

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Studi Globali e Internazionali – Global and International Studies

Ciclo XXX

Settore Concorsuale: 11/A3 – Storia Contemporanea

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/04 – Storia Contemporanea

TITOLO TESI

La Tratta delle Bianche in Italia e in Gran Bretagna.

Dall'associazionismo alla Società delle Nazioni

(1885-1946)

Presentata da: Sara Ercolani

Coordinatore Dottorato

Supervisore

Ch.ma Prof.ssa Daniela Giannetti

Ch.mo Prof. Stefano Cavazza

Esame finale anno 2018

INTRODUZIONE

Il presente studio analizza la creazione e lo sviluppo di un sistema internazionale contro la Tratta delle Bianche, ricostruendone le modalità e le forme di partecipazione tramite le quali esso fu organizzato nel periodo compreso tra il 1885 e la Seconda Guerra Mondiale. Durante il sessantennio preso in esame furono concepite le prime leggi nazionali e internazionali contro il traffico di donne e di minori che costituirono la base per le successive che continuano ad operare anche al giorno d'oggi¹. Studi recenti, tra cui quello di Anne Gallagher, *The International Law of Human Trafficking*, sostengono infatti che i trattati adottati dalle Nazioni Unite derivino da quel *corpus* di norme nato nel periodo di interesse in questa sede. Tali lavori consistono tuttavia in analisi focalizzate sull'attuale reato di *trafficking*, per cui rimangono inesplorate le modalità e le radici storiche della lotta alla Tratta delle Bianche, termine con cui, a fine XIX secolo, si definiva la fattispecie del reato di traffico di donne e di minori².

Il lavoro abbraccia una periodizzazione vasta pari a circa un sessantennio (1885-1946) allo scopo di analizzare la nascita e lo sviluppo di una dimensione sovrastatale di contrasto della Tratta che avrebbe contribuito a creare il cosiddetto "sistema postwestfaliano" nato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale ed esemplificato dall'ONU. Per la comprensione di un siffatto processo di internazionalizzazione della lotta al reato si è dovuto prima analizzare come la lotta alla Tratta si sia sviluppata a livello nazionale. Pertanto, si sono scelti come casi di studio l'Inghilterra e l'Italia. Attraverso l'analisi di questi due casi di studio nazionali si dimostrerà le modalità con cui il dibattito intorno a questo reato venne progressivamente internazionalizzato con il contributo fondamentale delle associazioni filantropiche.

In accordo con Paul Knepper si ritiene che la Tratta delle Bianche fosse un fenomeno caratterizzato da un *iter criminis* internazionale perché iniziava in uno Stato e si concludeva in un altro. Knepper ha messo in evidenza come, alla fine del XIX, lo sviluppo di alcuni reati sia

¹ Il primo di questi accordi internazionali risale al 1904, «Accordo internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche conchiuso a Parigi», 18 maggio 1904 emendato nel 1948 dalle Nazioni Unite.

² Per quanto riguarda gli sviluppi storici del reato di schiavitù e di traffico di persone, si rimanda a Anna Gallagher, *The International Law of Human Trafficking*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010 e all'interessante lavoro di Jean Allain, *Slavery in International Law. Of Human Exploitation and Trafficking*, Leiden, Martinus Nijhoff, 2013.

stato favorito dall'«avvicinamento degli stati»³ causato da quella che alcuni studiosi hanno definito essere la prima forma di globalizzazione⁴. Nella seconda metà dell'Ottocento, l'applicazione delle nuove tecnologie alla navigazione e l'invenzione delle ferrovie avevano facilitato lo sviluppo di un mercato del lavoro globale che esigeva manodopera a basso costo, favorendo lo spostamento di grandi masse di persone disposte a emigrare per trovare un impiego⁵. Come ha spiegato Donna Gabaccia, questi flussi rappresentavano «migrazioni proletarie di massa» che consentirono lo sviluppo di una «globalizzazione del mercato del lavoro»⁶.

La Tratta delle Bianche era una questione sociale internazionale che traeva origine da questo contesto storico: migliaia di ragazze partivano da sole nella speranza di migliorare la propria condizione sociale, confidando in un lavoro come domestica o cameriera o in un matrimonio vantaggioso. Appena arrivate, però, si ritrovavano a dover fronteggiare situazioni avverse e ben differenti da quanto avessero ipotizzato scegliendo di partire. Talvolta veniva offerto loro un lavoro o una falsa proposta matrimoniale per poi essere invece costrette a prostituirsi. Altre volte nel mercato della prostituzione non ci finivano direttamente. Spesso queste “migranti economiche” andavano a svolgere lavori umili e sottopagati, senza possibilità di riscattarsi a causa del loro isolamento perché in genere non conoscevano né perfettamente la lingua né i luoghi in cui ottenere alloggio e assistenza. Senza una rete di relazioni, queste donne

³ Paul Knepper, *International Crime in the 20th Century. The League of Nations Era, 1919-1939*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011, p.10.

⁴ Paul Knepper, *International.*, cit. Sulla Prima Globalizzazione si rimanda in particolare a Jeffrey Sachs, Andrew Warner, *Economic Reform and the Process of Global Integration*, in «Brookings Papers on Economic Activity», 26(1995), pp. 1-118; Kevin O'Rourke, Jeffrey Williamson, *When did globalisation begin?*, in «European Review of Economic History», 6(2002), pp. 23-50; Christopher Bayly, *The Birth of the Modern World 1780-1914. Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004; Angus Maddison, *L'economia mondiale. Una prospettiva millenaria*, Milano, Giuffrè, 2005 (*The World Economy. A Millennial Perspective*, 2001); Giovanni Gozzini, *Un'idea di giustizia. Globalizzazione e ineguaglianza dalla rivoluzione industriale a oggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

⁵ Kevin H. O'Rourke, Jeffrey G. Williamson, *Globalizzazione e storia. L'evoluzione dell'economia atlantica nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 165-230.

⁶ Donna Gabaccia, *The Yellow Peril and the Chinese of Europe. Global Perspectives on Race and Labour, 1815-1930*, in *Migration, Migration History, History Old Paradigms and New Perspectives*, a cura di Jan Lucassen, Leo Lucassen, Peter Lang, Bern, 2005.

erano facili obiettivi per i trafficanti che approfittavano delle loro condizioni socio-economiche e della loro disperazione per convincerle a prostituirsi⁷.

In accordo con Ronald Hyem, si sostiene che la Tratta delle Bianche sia stata una questione sociale strettamente connessa con il mercato del lavoro globalizzato⁸. La storiografia non ha tuttavia affrontato tale aspetto e non esistono studi esaustivi che offrano una definizione precisa del crimine. Infatti, la letteratura si è concentrata soprattutto sull'importanza che il reato riscosse presso l'opinione pubblica occidentale⁹.

Occorre, a questo punto, fare un'importante precisazione riguardo alla Tratta delle Bianche perché esistevano, in un certo senso, due tipi di tratta, quella reale e quella, come è stata definita da Jean Michelle Chaumont, «fabbricata» e presentata dai giornali come un «flagello sociale»¹⁰. Quest'ultima era quella più popolare, nota all'opinione pubblica grazie alle inchieste di giornalisti come William Stead¹¹. Gli articoli usciti sui giornali e sulle riviste furono il principale tramite che avrebbe creato e consolidato il mito della tratta nelle menti delle persone. Questo aspetto è stato analizzato da Jo Doezema che ha posto in evidenza come la

⁷ Uno studio sociale delle prostitute che pone in evidenza il nesso tra entrata nel mondo della prostituzione e disagio economico è quello di Mary Gibson che ha affrontato il mercato della prostituzione in Italia, analizzando il profilo delle donne italiane e straniere che lavoravano nei bordelli della Penisola, Mary Gibson, *Stato e prostituzione in Italia: 1860-1915*, Milano, Il Saggiatore, 1995 (*Prostitution and State in Italy, 1860-1915*, 1989). La studiosa Walkowitz invece ha bene spiegato la realtà inglese, Judith R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge University, 1982.

⁸ Ronald Hyem, *Empire and Sexualities. The british Experience*, Manchester, Manchester University Press, pp.142-149.

⁹ Per un maggiore approfondimento dell'interesse che la Tratta delle Bianche suscitò sull'opinione pubblica, si rimanda a Edward Brisotw, *Prostitution and Prejudice: the Jewish Fight Against White Slavery, 1875-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1982; Jean-Michel Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches. Enquête sur la fabrication d'un fléau*, Parigi, La Découverte, 2009; Alain Corbin, *Donne di piacere. Miseria sessuale e prostituzione nel XIX secolo*, Milano, Mondadori, 1985; Jo Doezema, *Sex Slaves and Discourse Masters. The Construction of Trafficking*, Londra e New York, Zed Books, 2013; Fredrick K. Grittner, *White Slavery. Myth, Ideology, and American Law*, New York e Londra, Garland, 1990.

⁹ Per una biografia su William Stead e sulla sua attività di reporter e direttore del Pall Mall Gazette si rimanda a Raymond Schultz, *Crusader in Babylon. W. T. Stead and the Pall Mall Gazette*, Texas, Lincoln, 1972.

¹⁰ Jean- Michel Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches. Enquete sur la fabrication d'un fléau*, Parigi, La Découverte, 2009.

¹¹ Per una biografia su William Stead e sulla sua attività di reporter e direttore del Pall Mall Gazette si rimanda a Raymond Schultz, *Crusader in Babylon. W. T. Stead and the Pall Mall Gazette*, Texas, Lincoln, 1972.

stampa dell'epoca abbia «costruito un mito della Tratta delle Bianche» basato su «narrazioni giornalistiche» in cui elementi di fantasia si intrecciavano con quelli reale¹². La letteratura si è occupata del valore simbolico del fenomeno, andando a registrare quali fossero le invenzioni derivanti dalla costruzione del mito e quali gli aspetti reali. Questo è stato l'aspetto più studiato dalla storiografia.

In questa sede si è cercato, pertanto, di spiegare le ragioni dell'interesse da parte delle associazioni filantropiche e dei governi nei confronti del reato attraverso l'analisi dell'effettiva opera di contrasto che lo accompagnò. Con questo studio si mira a capire che cosa si celasse dietro il mito, per comprendere innanzitutto che cosa fosse la Tratta delle Bianche e quale fosse l'interesse dimostrato da governi e giuristi nei confronti di tale materia. Sebbene la teoria della Tratta delle Bianche come "mito" possa spiegare perché fosse così attraente per il grande pubblico, ciò non è soddisfacente e non giustifica il coinvolgimento, anche emotivo, di intellettuali, funzionari, politici ed esperti di diritto. Si è deciso dunque di ripartire dalla definizione di Tratta delle Bianche al fine di comprendere le ragioni per le quali il reato rappresentasse, per le associazioni e per i governi, una questione da contrastare come una emergenza sociale.

Soltanto dopo avere colmato questo vuoto storiografico e avendo compreso la configurazione del reato si è potuto procedere nell'analisi del suo contrasto. Per dimostrare come il processo di internazionalizzazione sia avvenuto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, prima si è dovuto indagare in che modo si fosse sviluppata la lotta al traffico di donne su scala nazionale in Italia e in Inghilterra e poi comparare i risultati ottenuti. Soltanto attraverso la comparazione di due casi che, almeno al punto di partenza, apparivano abbastanza differenti, ma comunque sia presenti nella lotta per tutto il sessantennio, si è potuto ricostruire i passaggi fondamentali che segnarono la concretizzazione di una cooperazione internazionale.

La Gran Bretagna è stata scelta in quanto fu il Paese fondatore della lotta alla Tratta delle Bianche. I filantropi inglesi si interessarono alla questione fin dalla campagna abolizionista del 1885, in seguito alla quale fu fondata la National Vigilance Association (NVA), che organizzò e rese famosa la battaglia. L'analisi della Gran Bretagna permette di capire come la lotta alla Tratta delle Bianche sia stata intrapresa, e fortemente sostenuta, da quei volontari appartenenti alla cosiddetta *social purity* che furono in grado di esercitare pressioni sul loro governo per

¹² Jo Doezema, *Sex Slaves and Discourse Masters. The Construction of Trafficking*, Londra e New York, Zed Books, 2013, p.23.

chiedere la promulgazione di nuove leggi in materia¹³. L'Inghilterra dunque fu lo Stato che più di tutti agì per favorire la nascita di una struttura preposta al contrasto del traffico di donne a livello internazionale, e non è dunque possibile affrontare uno studio sulla Tratta delle Bianche senza analizzarla. D'altronde essa fu pure il paese che, tramite indagini e analisi accurate, permise una migliore comprensione di che cosa fosse la Tratta, del perché fosse diversa dalla prostituzione e andasse ritenuta un'emergenza sociale.

Nonostante l'importante ruolo che la NVA ricoprì in Gran Bretagna e nel mondo, non è stata adeguatamente studiata. Alcuni saggi infatti la menzionano soltanto, dato che si focalizzavano su altri argomenti. Per esempio, Edward Bristow, in *Vice and Vigilance* (1978), Paula Bartley, in *Prostitution, Prevention and Reform in England* (1999) e Julia Laite, in *Common Prostitutes and Ordinary Citizens* (2011), analizzano il nesso tra l'attività per la purezza portata avanti dalle associazioni filantropiche, tra cui la NVA, e il processo di criminalizzazione del vizio che si sviluppò in Inghilterra nei primi anni del XX secolo¹⁴. Recentemente, in un articolo intitolato *Stopping the traffic* (2014), Rachael Attwood ha focalizzato la sua attenzione sulla NVA e sul contributo di tale associazione nell'internazionalizzazione del dibattito contro il traffico di donne. Al di là, quindi, dello studio di Rachel Attwood, che analizza la nascita della lotta alla Tratta delle Bianche in Inghilterra, non esistono studi specifici sulla NVA¹⁵.

Poiché il reato di Tratta delle Bianche non era ancora stato disciplinato dagli Stati, si è ritenuto dunque necessario indagare i rapporti tra NVA e parlamento inglese: in questo ambito mancano approfondimenti storici, tuttavia esistono lavori che descrivono il panorama socio-politico nel quale furono redatte le leggi sostenute dalle associazioni filantropiche anti-traffico. Il saggio più completo è quello di Alan Hunt, *Governing Morals*, perché, oltre a prendere in esame le leggi, cerca anche di comprenderne gli effetti che queste ebbero sulla società e il ruolo giocato dai movimenti per la purezza¹⁶.

¹³ Eugenio Biagini, *Progressisti e puritani. Aspetti della tradizione liberal-laburista in Gran Bretagna 1863-1992*, Manduria, Lacaita, 1995.

¹⁴ Edward J. Bristow, *Vice and Vigilance. Purity Movements in Britain since 1700*, Londra, Gill and Macmillan, 1978, p.88 e ss.; Paula Bartley, *Prostitution, Prevention and Reform in England, 1860-1914*, London, Routledge, 1999, pp. 170-173; Julia Laite, *Common Prostitutes and Ordinary Citizens. Commercial Sex in London 1885-1960*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 100-115.

¹⁵ Rachael Attwood, *Stopping the Traffic. The National Vigilance Association and the International Fight against the "White Slave" Trade (1899-c.1909)*, in «Women's History Review», 24 (2015), pp. 325-350.

¹⁶ Alan Hunt, *Governing Morals. A Social History of a Moral Regulation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

Se l'Inghilterra entra obbligatoriamente nel lavoro, la scelta di compararla con il caso italiano ha ragioni molteplici.

In primo luogo esiste un'oggettiva carenza storiografica sul caso italiano che, come si avrà modo di spiegare, mise in campo una rete di contrasto al fenomeno ampia, che si è deciso di definire con il termine di "fronte anti-Tratta": cattolici, socialisti, protestanti, liberali, oltre che i rappresentanti del governo, furono le componenti che collaborarono in Italia per contrastare la Tratta delle Bianche, ognuno dei quali fornì il proprio contributo. Non esistono studi dedicati al Comitato Nazionale contro la Tratta delle Bianche, che era un ente dell'Unione Femminile. Su questa ultima invece esistono studi approfonditi, come il celebre *Mariuccine* (1998) di Annarita Buttafuoco, nel quale descrive in modo dettagliato la storia dell'associazione femminile e il ruolo delle donne militanti al suo interno¹⁷. Da questi testi sull'Unione Femminile rimane tuttavia inesplorata la lotta alla Tratta delle Bianche. Non esiste tantomeno nessuno studio sul "fronte" anti-Tratta, ovvero sulle varie componenti che si occuparono di contrastare il traffico di donne in Italia. Recentemente, Laura Savelli ha approfondito l'attività delle Amiche della Giovinetta in Italia nella lotta, non alla Tratta delle Bianche, ma alla prostituzione, mostrando l'originale apporto del movimento femminile protestante nel panorama filantropico italiano¹⁸.

Lo studio del caso italiano si ritiene inoltre utile a capire gli effetti di una legislazione internazionale su uno Stato relativamente nuovo, e con un'opinione pubblica meno sviluppata di quella inglese, ma non per questo disimpegnata. Infine, si vuole osservare quali furono le divergenze e quali i *transfer* tra la comunità internazionale e l'Italia.

Chi scrive è consapevole delle divergenze tra il caso inglese e quello italiano, ma proprio per questo si è ritenuto indispensabile una comparazione per dimostrare le influenze che gli Stati e i diversi gruppi filantropici portarono alla lotta alla Tratta delle Bianche in ambito internazionale. Inoltre, il confronto è utile per comprendere quali siano gli esiti di una stessa lotta nei due paesi posti a confronto e caratterizzati da opinioni pubbliche, tradizioni e valori differenti.

Esistono pochi studi riguardanti la lotta internazionale alla Tratta delle Bianche, che sono concentrati soprattutto per il periodo relativo alla Società delle Nazioni. Non esistono lavori

¹⁷ Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica, l'asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1998.

¹⁸ Laura Savelli, *La filantropia politica e la lotta per i diritti delle donne. Le reti internazionali*, in «Percorsi Storici», 4 (2016), pp. 1-12.

che prendano in considerazione la creazione e lo sviluppo del sistema internazionale nella sua interezza, ovvero da quando le associazioni filantropiche ipotizzarono di proiettare il dibattito anti-Tratta in una dimensione internazionale, tramite la creazione dell'International Bureau for the Suppression of Traffic in Women and Children nel 1899¹⁹. L'International Bureau era un Ufficio pioneristico costituito dalle associazioni filantropiche europee per la promozione del contrasto alla Tratta e che aveva come obiettivo quello di sensibilizzare i governi ad intervenire nella lotta. Si ha dunque un vuoto storiografico: i saggi descrivono la lotta al traffico di donne a partire dal 1919, non dando così risalto alla continuità di quel sistema nato ben prima della Società delle Nazioni²⁰. Sulla lotta all'interno della Società delle Nazioni esistono saggi come quello di Jessica Pliley, focalizzato sul ruolo delle «abolizioniste femministe» a Ginevra, oppure saggi come quelli di Stephanie Limoncelli e Jean Michelle Chaumont che hanno indagato il contrasto al traffico all'interno dell'organismo societario, tra il 1924 e il 1927, concentrandosi soprattutto sull'aspetto mediatico. In un articolo Paul Knepper ha analizzato il personale scandinavo all'interno della commissione di Ginevra contro il traffico²¹. Sono rimaste tuttavia inesplorati due aspetti fondamentali: il legame tra la lotta alla Tratta delle Bianche iniziata alla fine del XIX secolo e l'attività della Società delle Nazioni e l'effetto che le associazioni filantropiche ebbero sulle Convenzioni redatte a Ginevra.

È stato basilare colmare il vuoto storiografico attorno alla lotta internazionale al traffico di donne e minori, andando all'origine della battaglia, prima che questa fosse adottata dall'articolo 23 del Patto Costitutivo societario.

Sebbene non esistano studi che affrontino direttamente il problema della Tratta delle Bianche e del suo contrasto, ci sono saggi interessanti che descrivono bene sia il momento storico sia lo spirito europeo dell'epoca che portò giuristi e intellettuali ad ipotizzare lo sviluppo di relazioni internazionali in svariati ambiti. Questi studi dimostrano come, proprio alla fine del

¹⁹ L'International Bureau for the Suppression of Traffic in Women and Children d'ora in poi verrà indicato con il termine semplificato di International Bureau o di Ufficio Internazionale.

²⁰ *The League of Nations' Work on Social Issues. Vision, Endeavours and Experiments*, a cura di Magaly Rodriguez Garcia, Davide Rodogno, Liat Kozma, 1, (2016).

²¹ Stephanie A. Limoncelli, *The Politics of Trafficking. The first International Movement to combat the sexual exploitation of women*, California, Stanford University, 2010; Jean- Michel Chaumont, *Le mythe.*, cit. ; Jessica R. Pliley, *Claims to Protection: the Rise and Fall of Feminist in the League of Nation's Committee on the Traffic in Women and Children, 1919-1936*, in «Journal of Women's History», 22 (2001), pp. 90-113

XIX secolo, si sviluppò un internazionalismo liberale sostenuto dalle reti create dalle associazioni filantropiche²².

Mazower e Koskiennimi hanno mostrato come, dalla metà del XIX secolo, emerse un'élite internazionale europea che confidava nella assoluta necessità di creare un dialogo sovra-statale e ipotizzava di promuovere la produzione di *corpus* di leggi internazionali con cui disciplinare le questioni sociali e politiche che interessavano tutte le singole realtà nazionali. A fine XIX secolo, il movimento anti-Tratta era composto da quella stessa élite culturale, ovvero giuristi, intellettuali, donne e uomini militanti, propensi a intervenire direttamente per contrastare la Tratta delle Bianche²³.

Secondo Gustavo Gozzi questa élite rappresentò il «rapporto organico tra la società e il diritto», che era la conseguenza di una «*conscience*, ossia l'insieme dei sentimenti morali delle società europee»²⁴. Ad avviso di chi scrive fu questo stesso spirito a favorire l'internazionalizzazione della lotta alla Tratta delle Bianche e, pertanto, si è ricostruito come le associazioni volontarie si mossero concretamente per indirizzare il contrasto del traffico di donne verso un livello sovrastatale.

Per la costruzione del sistema internazionale fu fondamentale il contributo inglese. In particolare, la letteratura ha messo in evidenza come la filantropia inglese, predisposta a

²² Glenda Sluga, *The Nations, Psychology, and International Politics, 1870-1919*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006; ead., *Internationalism in the Age of Nationalism*, Pennsylvania, University of Pennsylvania Press, 2013; Ead., *Was the Twentieth Century the Great Age of Internationalism?*, Hancock Lecture 2009, *The Australian Academy of the Humanities Proceedings*, 2009, pp. 155-174. Si rimanda inoltre al recentissimo studio di Glenda Sluga e Patricia Clavin sullo sviluppo dell'internazionalismo a partire dalla fine del XIX secolo fino ad oggi, *Internationalism. A Twentieth-Century History*, a cura di Glenda Sluga e Patricia Clavin, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

²³ Per quanto riguarda l'élite culturale cui si fa riferimento si rimanda agli studi di Mark Mazower, *Governing the World. e History of an Idea, 1815 to the Present*, Londra, Penguin, 2013; di Gustavo Gozzi, *Diritti e Civiltà. Storia e filosofi a del diritto internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 21-54 e di M. Koskiennimi, *The Gentle Civilizer of Nations. The Rise and Fall of International Law 1870 - 1960*, Cambridge U.P., 2001 (*Il mite civilizzatore delle nazioni. Ascesa e caduta del diritto internazionale 1870-1960*, Roma, Laterza 2012). Tutti e tre hanno descritto lo sviluppo dell'idea di internazionalismo, così come fu portata avanti dagli intellettuali dell'epoca. Recentemente è uscito un articolo di Alessandro Polsi che ha ben descritto il processo culturale di formazione dell'internazionalismo di fine XIX secolo, Alessandro Polsi, *La Società delle Nazioni e l'internazionalismo tra le due guerre*, in «Contemporanea», 4 (2016), 677-686.

²⁴ Gustavo Gozzi, *Diritti e Civiltà. Storia e filosofi a del diritto internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 21-54.

ragionare ad un livello sovra-statale perché faceva già parte di un Impero, abbia contribuito alla internazionalizzazione delle questioni sociali e emergenziali. Sebastian Conrad e Dominic Sachsenmaier hanno, addirittura, sostenuto che le associazioni filantropiche inglesi, che si sono diffuse alla fine XIX secolo, abbiano rappresentato la prima fase di un «percorso storico che, al tempo presente, è gestito dai rappresentanti della società civile globale»²⁵. Conrad e Sachsenmaier hanno concretamente dimostrato la loro tesi tramite l'analisi dell'Esercito della Salvezza e di come questa associazione abbia teso a svilupparsi, oltre i confini nazionali inglesi. Jurgen Osterhammel ha, anch'egli, sostenuto come il processo di globalizzazione sia stato favorito dalle associazioni filantropiche e religiose, che ha definito come le precursori delle Organizzazioni Non Governative²⁶. Con il presente studio ci si inserisce in quest'ottica, portando avanti un'analisi sull'associazione inglese contro la Tratta, per dimostrare come abbia gestito la sua opera di internazionalizzazione: l'International Bureau fu una struttura internazionale "semi ufficiale". Si ritiene questa definizione presa in prestito da Rachel Crowley, presidente della sezione delle Questioni Sociali assolutamente consona. In accordo con Conrad e Sachsenmaier, così come con Patricia Clavin, che hanno dimostrato come spirito britannico e sviluppo internazionale siano stati basilari per la creazione di un dialogo sovra-statale e globale, si è cercato di comprendere come la lotta internazionale al traffico di donne e di minori si sia sviluppata²⁷. Già all'epoca, John Seeley, professore di Cambridge e considerato il fondatore della "Colonial History" britannica, descrisse la Gran Bretagna come uno «Stato mondiale» che doveva continuare ad elevarsi al rango di potenza egemone, conducendo una missione civilizzatrice che facesse da modello per le altre potenze²⁸. L'internazionalismo quindi era strettamente connesso con l'imperialismo e raggiunse il suo picco alla fine del XIX secolo non soltanto ad un livello politico ed economico²⁹. Esso coinvolse tutti i campi della società e anche le organizzazioni religiose e filantropiche, fortemente in connessione con lo spirito

²⁵ *Competing Visions of the World Order. Global Moments and Movements, 1880s-1930s*, a cura di Sebastian Conrad e Dominic Sachsenmaier, New York-Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007.

²⁶ *Geschichte der Globalisierung. Dimensionen, Prozesse, Epochen*, a cura di Jürgen Osterhammel e Niels Petersson, Monaco, Beck, 2003, in particolare le pagine 63-103.

²⁷ Patricia Clavin, *Defining Transnationalism*, in *Contemporary European History*, 14 (2005), pp. 421-439; Ead., *Europe and The League of Nations*, in *Twisted Paths. Europe 1914-1945*, a cura di Robert Gerwarth, Oxford, Oxford University Press, pp. 325-354.

²⁸ John Robert Seeley, *The Expansion of England. Two Courses of Lectures*, Londra, MacMillan, 1883.

²⁹ Patricia Clavin, *Securing the World Economy. The Reiventation of the League of Nations*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

britannico, come hanno messo in luce recentemente Franck Lechner e John Boli, tesero a internazionalizzarsi³⁰. Nel saggio *Constructing World Culture*, Boli e George Thomas ricostruiscono un filo rosso tra le associazioni filantropiche inglesi sviluppatesi a partire dal 1875 alle Organizzazioni Non Governative del tempo presente³¹.

Gli esiti di questo internazionalismo, a partire dal 1919, furono proseguiti all'interno della Società delle Nazioni. Si è indagata la lotta al traffico di donne e minori seguendo due livelli: da una parte si sono seguiti gli sviluppi giuridici, tramite le Convenzioni e le risoluzioni adottate a Ginevra, dall'altro si è analizzato il peso delle associazioni private e la loro influenza sugli Stati nazionali e all'interno della Società delle Nazioni. In accordo con Patricia Clavin si ritiene infatti che le reti sovranazionali che si erano formate nel tardo XIX secolo abbiano determinato e influenzato enormemente le decisioni transnazionali prese nel Primo Dopo Guerra³². Elda Guerra ha, per esempio, offerto uno studio sull'associazionismo internazionale femminile nel periodo compreso tra le due guerre mondiali e le politiche innovative tra militanti pacifiste e la Società delle Nazioni dimostrando come la rete femminile sia stata in grado di maturare un dibattito con l'organismo societario³³.

Negli ultimi anni si è sviluppata proprio nei confronti della Società delle Nazioni un nuovo e mutato interesse, focalizzato sul contributo che le organizzazioni private hanno apportato all'interno dell'organismo societario³⁴. Secondo Susan Pedersen, che ha indagato il ruolo del personale della Commissione Permanente sui Mandati, la Società delle Nazioni

³⁰ *World Culture: Origins and Consequences*, a cura di Frank L. Lechner e John Boli, Blackwell, Malden, 2005, in particolare pp. 119–34.

³¹ *Constructing World Culture: International Nongovernmental Organizations since 1875*, John Boli and George M. Thomas, Stanford, Stanford University Press, 1999. Sullo stesso argomento si rimanda anche a Carey A. Watt, *Serving the Nation. Cultures of Service, Association and Citizenship*, New Delhi, Oxford University Press, 2005, pp. 30–33;

³² Patricia Clavin, *Defining Transnationalism*, in *Contemporary European History*, 14 (2005), pp. 421-439; Ead., *Europe and The League of Nations*, in *Twisted Paths. Europe 1914-1945*, a cura di Robert Gerwarth, Oxford, Oxford University Press, pp. 325-354.

³³ Elda Guerra, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale*, Roma, Viella, 2014.

³⁴ Stefano Battini ha sostenuto l'originalità della Società delle Nazioni proprio nella «creazione di un corpo di funzionari pubblici professionali, il cui rapporto di servizio è dissociato dal rapporto di cittadinanza; nell'affermazione di una amministrazione internazionale che non appartiene a nessun Stato», Stefano Battini, *Amministrazioni senza stato. Profili di diritto amministrativo internazionale*, Milano, Giuffrè, 2003, p.60.

meritava di essere rivalutata, partendo proprio da una descrizione dell'apporto del personale a fianco dei governi nazionali³⁵.

Il contributo degli storici nell'analisi della Società delle Nazioni nel campo delle questioni sociali ha portato gli studiosi a rivalutare l'organismo internazionale nel suo complesso³⁶. Come ha spiegato bene Dubin, infatti, il «transgovernalismo si è sviluppato dentro la Lega in maniera non omogenea, e più pienamente in connessione con materie che i governi non hanno ritenuto importanti per la loro sopravvivenza»³⁷. Per quanto riguarda le questioni sociali, la Società delle Nazioni fu in grado di dare vita a interessanti esperienze di collaborazione tra governi e società civile³⁸.

Gli sforzi sociali della Società delle Nazioni si svilupparono, secondo Erez Manela, seguendo il «momento wilsoniano»³⁹: la soluzione ai problemi sociali doveva coincidere con il progresso dell'umanità⁴⁰. In questo senso, dunque, la sezione delle questioni sociali, la quale si occupava pure della lotta alla tratta delle bianche, promosse un dibattito aperto e inclusivo.

Recentemente Magaly Rodriguez Garcia, Davide Rodogno, Liat Kozma, Jean-Michel Chaumont e Paul Servais hanno curato due lavori dedicati alla sezione delle questioni sociali, pubblicando due opuscoli che prendono in considerazione anche la lotta al traffico di donne condotta all'interno dell'organismo internazionale per comprendere soprattutto l'influenza statunitense e il peso del fenomeno sull'opinione pubblica occidentale⁴¹. Rimane invece

³⁵ Susan Pedersen, *The Guardians. The League of Nations and the crisis of Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

³⁶ Zara Steiner, *The Lights that Failed. European International History, 1919-1933*, Oxford, Oxford University Press, 2005, p. 371.

³⁷ Martin D. Dubin, *Transgovernmental Processes in the League of Nations*, in *International Organization*, 37 (1983), pp. 469-493.

³⁸ Susan Pedersen, *Back to the League of Nations*, in *The American Historical Review*, vol.112 (2007), pp. 1091-1117.

³⁹ Erez Manela, *The Wilsonian Moment. Self-determination and the International Origins of Anticolonial Nationalism*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

⁴⁰ Sul wilsonismo si rimanda inoltre a Thomas J. Knock, *To End All Wars. Woodrow Wilson and the Quest for a New World Order*, New York, Oxford University Press, 1992. Per una visione più ampia dell'internazionalismo americano si rimanda a Mario Del Pero, *Libertà e Impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

⁴¹ *The League of Nations' Work on Social Issues. Vision, Endeavours and Experiments*, a cura di Magaly Rodriguez Garcia, Davide Rodogno, Liat Kozma, 1, (2016); *Trafficking in Women, 1924-1926. The Paul Kinsie*

inesplorato sia il percorso che il movimento anti-Tratta fece prima e durante la Società delle Nazioni e sia un'analisi sulle Convenzioni e sulle risoluzioni adottate in quasi sessant'anni di lotta al traffico.

Nonostante il recente interesse nei confronti della Società delle Nazioni, la letteratura sui rapporti tra Italia e organismo societario è carente. Nel 2016 è stato pubblicato uno studio di Elisabetta Tollardo che affronta, attraverso le biografie di alcuni funzionari italiani, il complesso rapporto tra fascismo e Società delle Nazioni⁴². Tollardo, così come Enrica Costa Bona in *Italia e la Sicurezza Collettiva*, hanno messo in evidenza che, rispetto allo scetticismo e alla contrarietà dell'opinione pubblica italiana nei confronti della Società delle Nazioni, a livello di politica estera non soltanto il fascismo non mutò i rapporti rispetto all'Italia liberale, quanto piuttosto «l'internazionalismo della Lega ha legittimato il nazionalismo, rafforzando le rivendicazioni fasciste» e viceversa⁴³. Infatti la Società delle Nazioni, per rafforzare la propria credibilità, non poteva contare solo su Gran Bretagna e Francia e aveva bisogno anche dell'Italia. Ennio Di Nolfo ha stabilito sostanzialmente la continuità della politica estera italiana tra governi liberali e fascismo tanto che, almeno fino al 1927-28, «non aveva nemmeno cambiato gli uomini ai quali affidare l'azione internazionale dell'Italia»⁴⁴. I tre studi citati offrono una lettura del rapporto tra Italia e società delle Nazioni da un punto di vista prettamente politico e di politica estera. Si è ritenuto utile aggiungere un quadro sull'attività dell'Italia in ambito delle questioni sociali allo scopo sia di individuare come la lotta alla Tratta delle Bianche proseguisse in Italia durante la dittatura (cioè se fossero seguite o meno le linee guida internazionali), sia di leggere dietro le questioni sociali, i riflessi della politica estera fascista e i rapporti con la Società delle Nazioni.

In ultimo, proprio per la comprensione della lotta alla Tratta delle Bianche durante l'epoca fascista si è cercato di ricostruire la strumentalizzazione che la dittatura fece della lotta. Poiché

Reports for the League of Nations, a cura di Jean-Michel Chaumont, Magaly Rodriguez Garcia, Paul Servais, 2 (2016).

⁴² Elisabetta Tollardo, *Fascist Italy and the League of Nations, 1922-1935*, Londra, Palgrave Macmillan, 2016.

⁴³ La citazione è contenuta nelle conclusioni di Elisabetta Tollardo, *Fascist Italy...*, cit.; anche Enrica Costa Bona ha proposto uno studio sui rapporti tra fascismo e Società delle Nazioni, rilevando la continuità nella politica estera con quella dell'Italia liberale. Enrica Costa Bona, Luciano Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva. Dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi, 2007.

⁴⁴ Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma Bari, Laterza, 2015. Si rimanda inoltre anche ad un lavoro precedente di Ennio di Nolfo, *Mussolini e la politica estera (1919-1930)*, Padova, Cedam, 1960.

il fascismo partecipò alla battaglia all'interno della Società delle Nazioni, e solo dal 1932 circa entrò in crisi con questa, si è fatto riferimento al testo di Ventrone, *Il nemico interno*, e a quello curato da Fulvio Cammarano e Stefano Cavazza, *La delegittimazione dell'avversario*. Il testo di Cammarano e Cavazza, tramite la categoria di delegittimazione, offre una base teorica forte per la comprensione del tentativo del regime di screditare il nemico⁴⁵. La strumentalizzazione del fascismo mirava a screditare non tanto gli avversari quanto piuttosto i nemici esterni. Il libro di Ventrone, invece, è stato importante per definire la propaganda contro il nemico operata dal fascismo e in che modo, dunque, fosse usata la retorica anti-Tratta⁴⁶.

Il presente lavoro è stato realizzato su tre livelli d'indagine che hanno comportato la consultazione di diversi archivi sul territorio europeo. Un primo livello è stato dedicato all'analisi della documentazione prodotta dalla National Vigilance Association per uno studio al contrasto alla Tratta delle Bianche sul territorio britannico e che, allo stesso tempo, fornisce informazioni utili per indagare come da Londra la lotta si fosse estesa al resto d'Europa. L'archivio è conservato presso la Women's Library della London School of Economics ed è costituito da ventotto unità archivistiche che ricoprono un periodo dal 1885 al 1971. A questa documentazione è stata accompagnata l'analisi di altre associazioni che operarono sul territorio britannico quali la British Vigilance Association, l'Association for Moral & Social Hygiene e il British National Committee interno all'International Bureau for the Suppression of Traffic in Persons, che hanno comportato la consultazione di dodici unità archivistiche.

Il secondo livello di indagine ha messo a confronto l'esperienza inglese con quella italiana focalizzandosi sull'evoluzione dell'associazionismo di primo Novecento e sull'interesse mostrato dal governo fascista fino alla Seconda Guerra Mondiale alla Tratta delle Bianche. La ricerca ha preso in considerazione fonti diverse che hanno permesso di analizzare il fenomeno della lotta alla Tratta delle Bianche da più punti di vista: sono stati consultati documenti prodotti da archivi di associazioni istituzionali, come quelli prodotti dal Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche, conservati presso l'Archivio dell'Unione Femminile di Milano e pari a settantasette unità archivistiche contenute in sessantasette buste. È stata inoltre consultata parte della documentazione ancora non inventariata.

⁴⁵ *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, a cura di Fulvio Cammarano e Stefano Cavazza, Bologna, Il Mulino, 2010.

⁴⁶ Angelo Ventrone, *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2005.

Tale analisi è stata integrata dall'esame della documentazione privata di Raniero Paulucci di Calboli, conservata presso l'Archivio di Stato di Forlì e composta da cinquantatré unità archivistiche: tale scelta ci ha permesso di ricostruire l'operato del celebre ambasciatore e del governo italiano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo. Non solo, l'azione e l'importanza di Paulucci di Calboli sulla scena internazionale hanno permesso di ricostruire i cambiamenti che si sono succeduti sul territorio italiano e di studiare l'attività di contrasto al traffico di donne svolta in un primo tempo dalle associazioni e, in seguito, dal governo italiano. Particolare attenzione è stata pertanto prestata allo studio di fonti governative, consultando la documentazione del Ministero degli Interni conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e dando particolare rilevanza alle circolari interne.

Le due realtà sono state infine messe in relazione con il terzo livello di indagine attuato in questo lavoro e dedicato alla scena internazionale. L'organizzazione per il contrasto alla Tratta su territorio britannico è stata in seguito studiata con particolare riguardo alla sua dimensione internazionale e all'International Bureau for the Suppression of Traffic in Persons attraverso la consultazione del suo archivio e delle trentaquattro unità archivistiche che lo compongono per il periodo dal 1899 al 1919. La cesura causata dalla prima guerra mondiale ha infatti indirizzato la ricerca verso il nuovo organismo addetto al contrasto contro il traffico di donne e minori, ovvero la Società delle Nazioni. Si è pertanto deciso di analizzare le carte prodotte nel periodo di sua esistenza, concentrandosi sulla documentazione relativa al Commissione contro il traffico di donne e minori. La ricca documentazione presa in esame, conservata presso l'Archivio delle Nazioni Unite di Ginevra, si è rivelata preziosa per la ricerca storica, permettendo di studiare l'evoluzione dell'organismo dal primo dopoguerra al termine della seconda guerra mondiale. Per questo periodo sono state esaminate settanta unità archivistiche per la Sessione Sociale 11 (1919- 1927), trentatré della Sottocommissione per il traffico di donne e bambini per il periodo 1928-1932 e cinquantacinque per il periodo dal 1933 al 1946. Cinquantacinque unità archivistiche sono inoltre state prese in esame per analizzare l'operato del Segretariato generale.

1. Struttura

Volendo affrontare i concetti prima enunciati si è ritenuto opportuno dividere la tesi in quattro capitoli, ognuno di questi dedicato ad un aspetto basilare dell'oggetto di questa ricerca.

Il primo capitolo spiega cosa sia la Tratta delle Bianche, e cosa si intendesse con questo termine tra il 1885 e la prima metà del XX secolo, collocando il fenomeno in uno specifico

contesto storico e sociale. Questo fattore ha reso possibile capire come, sebbene il mito e la pubblicizzazione del traffico di donne ricorresse spesso allo stereotipo della ragazza ingenua e schiava sessuale, la Tratta delle Bianche fosse perlopiù legata al mercato del lavoro. Nello specifico, il capitolo mette in luce come l'abuso del corpo della donna fosse nella maggior parte dei casi da intendere quale manodopera da sfruttare, indagando anche le modalità attraverso cui tale sfruttamento aveva luogo.

Il secondo capitolo ha posto al centro dell'attenzione la comparazione tra la risposta britannica e quella italiana al contrasto alla Tratta delle Bianche prima della creazione della Società delle Nazioni, da parte sia delle associazioni sia dei Governi. Nel capitolo sono state presentate le strutture delle principali associazioni che si assunsero il compito di contrastare il fenomeno, la loro ideologia di fondo e le diverse modalità attraverso cui queste condussero la lotta al traffico di donne sul piano sociale e normativo.

Il terzo capitolo analizza la struttura internazionale (1889-1946), dalla creazione dell'International Bureau alla fine della Società delle Nazioni presentando, in parallelo, l'azione pubblica e quella privata delle associazioni, il cui punto di arrivo fu la stesura di trattati e di convenzioni.

Il quarto e ultimo capitolo è unicamente incentrato sull'Italia durante il regime fascista. Si è deciso di trattare il caso a parte per due ragioni. In primo luogo per comprendere se l'atteggiamento della Società delle Nazioni nei confronti dei temi legati al traffico di donne e minori avesse influenzato le politiche fasciste. In secondo luogo per capire, partendo dal problema delle questioni sociali, quale fosse l'atteggiamento del fascismo nei riguardi della Tratta delle Bianche e della Società delle Nazioni, in modo da evidenziare gli elementi di discontinuità tra gli anni Venti e Trenta.

CAPITOLO I: ORIGINE E NATURA DELLA TRATTA DELLE BIANCHE

Il termine di Tratta delle Bianche fu la definizione adottata dagli anni Ottanta dell'Ottocento per indicare un reato internazionale che consisteva nel traffico di donne e minori da ridurre in schiavitù¹. L'aspetto più rilevante del fenomeno era la sua dimensione sovrastatale, dato che non era composto da un singolo crimine, quanto piuttosto da una catena di reati perpetrati attraverso le frontiere dei singoli Paesi². Nello specifico le vittime risultavano come merci: erano donne che, dopo essere state convinte ad abbandonare il loro paese natale, venivano trasportate da un luogo ad un altro senza avere vera cognizione degli avvenimenti, e si ritrovavano a vivere in una terra straniera senza mezzi di sussistenza e, infine, venivano condotte alla prostituzione³.

I primi a denunciare l'esistenza stessa di questo crimine, come si vedrà, furono gli abolizionisti inglesi. In particolare la lotta contro la Tratta ottenne l'appoggio di quei riformisti sociali che lottavano per ottenere purezza sessuale in Inghilterra e, conseguentemente, l'abbattimento del *double standard*, ovvero, la concezione che il meretricio fosse alla conta dei fatti necessario e che gli uomini, a differenza delle donne, avessero per natura il bisogno di ricorrere alla prostituzione⁴. In contrapposizione a ciò, gli abolizionisti invocavano una purezza

¹ Come si vedrà, in alcuni Stati, tra i quali l'Italia, veniva considerato "traffico di donne" anche lo spostamento entro i confini nazionali di ragazze. Su questa questione si è ritornati nel capitolo successivo.

² Gli studiosi dell'epoca erano concordi nel definire la Tratta delle Bianche come un reato di dimensioni internazionali di schiave del sesso. In Italia i saggi "tecnici" che maggiormente ebbero il merito di delineare la fattispecie di reato furono Mario Pettoello, *La Tratta delle Bianche. Studio giuridico e sociale*, Udine, editrice Udinese, 1912; Raniero Paulucci di Calboli, *La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 98 (1902), pp. 418-438.

³ All'epoca la metafora delle donne vittime del traffico dipinte come "merci" o "capo bestiame" era assai diffusa. In particolare, Albert Londres nel suo libro sul trasporto di "schiave del sesso" in Sud America fece abbondante uso di questo espediente retorico coniugandolo ad una scrittura assai colorita. A tal proposito si veda Albert Londres, *Tratta delle Bianche*, Milano, Sunland, 1929 (*Le chemin de Buenos Aires*, 1927).

⁴ Sul *double standard* e, in chiave più attuale, sulla doppiezza storicamente affermatasi nei giudizi che attengono alla sfera sessuale e che sono permissivi nei confronti degli uomini mentre non lo sono nei confronti delle donne, si rimanda a Mary Crawford, Danielle Popp, *Sexual Double Standard. A review and Methodological Critique of Two Decades of Research*, in «Journal of Sex Research», 2003, 40(1), pp. 13-26.

sessuale comune, volta al contenimento degli impulsi sessuali femminili come maschili⁵. La nascita della National Vigilance Association nel 1885, un'associazione nata a Londra appositamente per il contrasto del mercato di donne e minori, diede definitivamente inizio alla creazione di un sistema di contrasto alla Tratta delle Bianche che dalla sola Inghilterra fu capace di aprirsi ad una dimensione internazionale.

Prima di analizzare in dettaglio l'effettiva natura e portata della risposta che società civile e governi diedero al fine di arginare il reato, è previamente necessario spiegarne l'origine e il contesto.

Questo fenomeno criminale si sviluppò anzitutto come effetto della cosiddetta prima ondata di globalizzazione della seconda metà del XIX secolo e dei profondi cambiamenti che la Rivoluzione Industriale aveva prodotto nella vita sociale ed economica europea: l'urbanizzazione della popolazione, l'aumento della mobilità e la pressante richiesta di manodopera a basso costo⁶. In breve, il traffico di donne fu in grado di approfittare degli spazi di illegalità che questi tre fattori permettevano, sfruttando ogni margine di vantaggio che questi concedevano. Come si vedrà in seguito, le vittime della Tratta entravano nel mercato della prostituzione soprattutto in seguito a spostamenti dettati dalla convinzione di potere occupare la propria manodopera non qualificata in una città diversa dal proprio paese d'origine, il quale non offriva possibilità di impiego⁷.

Quello che si è definito Tratta delle Bianche si configura in realtà come un fenomeno complesso e vario di sfruttamento di donne e minori e non può essere ricondotto ad un'unica

⁵ Eugenio Biagini nel suo saggio, *Progressisti e puritani*, ha offerto un'analisi approfondita del riformismo sociale inglese, mostrando come i volontari abolizionisti fossero contemporaneamente cristiani devoti che predicavano la purezza e, a livello politico, progressisti e a favore dei più indigenti. Ha posto quindi bene in evidenza come l'abolizionismo fosse un movimento sia religioso sia politico. Eugenio Biagini, *Progressisti e puritani. Aspetti della tradizione liberal-laburista in Gran Bretagna 1863-1992*, Manduria, Lacaita, 1995.

⁶ Per un maggiore approfondimento sulla "prima globalizzazione" si rimanda a Jeffrey Sachs, Andrew Warner, *Economic Reform and the Process of Global Integration*, in «Brookings Papers on Economic Activity», 26(1), 1995, pp. 1-118; Kevin O'Rourke, Jeffrey Williamson, *When did globalisation begin?*, in «European Review of Economic History», 6(1), 2002, pp. 23-50; Christopher Bayly, *The Birth of the Modern World 1780-1914. Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004; Angus Maddison, *L'economia mondiale. Una prospettiva millenaria*, Milano, Giuffrè, 2005 (*The World Economy. A Millennial Perspective*, 2001).

⁷ Il nesso che, a fine XIX secolo, si instaurò tra crescita della domanda di prostitute e aumento della mobilità di nuova forza lavoro è bene spiegato in Ronald Hyem, *Empire and Sexualities. The british Experience*, Manchester, Manchester University Press, pp.142-149.

tipologia di crimine. Al contrario, possono essere identificate due fattispecie di reato che si differenziavano per la consapevolezza e le intenzioni dei criminali. In primo luogo, il fenomeno coinvolgeva le giovani donne emigrate volontariamente perché attratte da un'offerta di lavoro che, in realtà, si rivelava essere del tutto differente da quanto era stato loro promesso. Così ingannate, si ritrovavano loro malgrado a svolgere un mestiere sottopagato e in condizioni di sfruttamento. Queste, anche se non direttamente spinte nel mercato della prostituzione, andavano a ingrossare le sacche di povertà nei Paesi di arrivo degli emigranti economici. Sfruttate o disoccupate, esse erano lasciate a loro stesse in una città straniera⁸, senza poter disporre di una rete di relazioni che le aiutasse e le sostenesse. Un secondo tipo di sfruttamento interveniva direttamente all'interno del mercato della prostituzione, creando un flusso, da un paese ad un altro, di donne destinate alla mercificazione sessuale per strada o nei bordelli. Non vi era una sola tipologia di vittima: questa seconda modalità poteva interessare tanto giovani ragazze ingenui, convinte ad abbandonare il proprio luogo di residenza con false promesse di lavoro o di matrimonio per poi essere impiegate nella prostituzione, quanto donne pienamente consapevoli del mercato a cui sarebbero state destinate⁹. In quest'ultimo caso è doveroso specificare che per la legislazione internazionale dell'epoca, come si esaminerà nel capitolo seguente, il reato si configurava esclusivamente laddove le prostitute trasportate fossero di minore età. Allo stesso tempo, però, attraverso l'attività di sensibilizzazione portata avanti dalle associazioni contro la Tratta, già ai primi del Novecento si arrivò a comprendere che, anche nel caso di scelta volontaria, la donna trasportata lontana dal suo luogo d'origine per svolgere il meretricio dovesse essere comunque considerata una vittima degli sfruttatori sessuali che

⁸ La letteratura coeva pubblicò numerosi opuscoli sulle migranti economiche che finivano nella prostituzione. Nello specifico, i dossier della NVA facevano esplicito riferimento alla questione. Per esempio, il rapporto del Bristol and South Western Counties' Vigilance Association, filiale della NVA a Bristol, scrisse che «le ragazze sono trasportate, vendute, importate, esportate, smerciate, svendute, da e per i porti e le città europee e americane [...] e questo mercato è influenzato dalle leggi ordinarie del mercato del lavoro della domanda e dell'offerta di manodopera». Il documento è contenuto presso l'archivio della National Vigilance Association (da qui in poi NVA), 4 NVA/1, *Records of the National Vigilance Association, Publications*, 1885-1946, FL199.

⁹ La suddivisione nelle tre modalità in cui il Traffico delle donne si manifestava si è riscontrata in un opuscolo della NVA, che per descrivere la Tratta delle Bianche, descriveva una «Tratta elementare, quella compiuta da quelli che tra tutti gli uomini sono i più abbruttiti» e una «Tratta causata da uomini privi di scrupoli». La prima si riferiva al traffico di donne destinate direttamente ai bordelli, la seconda a un traffico di ragazze che, in estrema povertà a causa di un lavoro sottopagato da disonesti datori di lavoro, finiva nella prostituzione. Enia Boyle, *The Traffic in the Women*, Londra, 1915, p. 4.

lucravano sulla prostituzione facendo incetta di giovani donne povere che, costrette dal ricatto sociale, non avevano altri mezzi di sussistenza che il loro corpo¹⁰.

La prima ondata di globalizzazione a fine secolo e segnatamente il miglioramento della rete dei trasporti, il potenziamento della navigazione a vapore, lo sviluppo della rete ferroviaria e la conseguente relativa facilità con cui era possibile viaggiare in Europa e verso le Americhe, favorirono i flussi migratori a scopo lavorativo comprensivi di una popolazione femminile giovane e non sposata¹¹. Lo spostamento di donne in paesi stranieri in cui spesso si ritrovavano a vivere condizioni di sfruttamento lavorativo o d'indigenza consentì la nascita e il consolidamento del mercato illegale della prostituzione che reclutava molte ragazze attive nelle case di tolleranza da questa nuova sacca di povertà ed emarginazione. Il generale miglioramento delle condizioni dei trasporti agevolò senz'altro anche la seconda fattispecie di sfruttamento afferente alla Tratta delle Bianche, ovvero lo sviluppo di quello che può essere propriamente definito un traffico illegale organizzato e che rientra a pieno titolo tra quelli che Paul Knepper ebbe a definire *international crime*¹².

¹⁰ Come si vedrà nel Terzo Capitolo, per quanto riguarda gli accordi internazionali contro la Tratta delle Bianche, che dal 1904 si susseguirono, fu introdotto il criterio dell'“obiettivo minimo”, ovvero ci si limitava a fornire un indirizzo generale, auspicando che i singoli Stati superassero le regole, appunto, “minime” che internazionalmente si erano sottoscritte. Per esempio, il *minimum* dell'accordo del 1904 era quello di punire chiunque avesse fatto prostituire una ragazza minorenni, anche se consenziente. Allo stesso tempo, si affermava che sarebbe stato necessario che gli Stati punissero anche chi non era più minorenni, invitando i Paesi firmatari del contratto a fare leggi nazionali che rendevano illegale lo sfruttamento anche delle ragazze maggiorenti.

¹¹ Massimo Livi Bacci sostiene che con il XIX secolo iniziò in Europa una lunga fase migratoria che si protrasse fino alla metà del XX secolo e che coinvolse più di sessanta milioni di persone. Per un approfondimento sulle migrazioni del XIX secolo e dei primi anni del XX si rimanda a Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione*, Bologna, il Mulino, 1998.

¹² Per la definizione di International Crime si rimanda a Paul Knepper, *International Crime in the 20th Century. The League of Nations Era, 1919-1939*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011. Per una maggiore comprensione dell'aspetto internazionale della Tratta delle Bianche e, quindi, del suo sistema di contrasto si veda inoltre, Stephanie Limoncelli, *The Politics of Trafficking: The First International Movement to Combat the Sexual Exploitation of Women*, Stanford, Stanford University Press, 2010; Daniel Gorman, *Empire, Internationalism and the Campaign Against the Traffic in Women and Children in the 1920s*, «Twentieth Century British History», 19, 2008, pp 186–216; Katarina Leppänen, *Movement of Women: Trafficking in the Interwar Era*, in «Women's Studies International Forum», 30, 2007, pp 523–33; Katarina Leppänen, *International Reorganisation and Traffic in Women: Venues of Vulnerability and Resistance*, in «Lychnos. Annual of the Swedish history of Science Society», 21, 2006, pp 110–34; Jurgen Nautz, *The Effort to Combat the Traffic in Women before the First World War*, in «siak International Edition. Journal for Police Science and Practice», 2 (2012), pp. 82-93.

Al pari dello spaccio di droghe, dell'attività di propaganda sovversiva e del mercato della letteratura oscena, la Tratta delle Bianche si configurava come un'attività criminale che si perpetrava valicando più frontiere nazionali¹³. La dimensione internazionale del reato costituisce l'aspetto più originale del fenomeno e fu rilevata ed enfatizzata anche da quanti si impegnarono attivamente per contrastare la Tratta ed in particolare dalla National Vigilance Association. Il suo stesso primo presidente, William Coote, un riformatore sociale protestante la cui figura verrà analizzata nel prossimo capitolo, dimostrò di essere pienamente consapevole delle sfide del tutto nuove, poste in essere dallo sviluppo del fenomeno in un mondo ormai globalizzato:

le informazioni si diffondono e le difficoltà vengono eliminate, ci si scambiano pareri e si prendono decisioni con più facilità. La National Vigilance Association ha organizzato riunioni in cui si metteva in luce come in un mondo dove la comunicazione diventa sempre più facile e dove le pratiche – cattive e buone che siano – sono più facilmente trasferibili da paese a paese, allo stesso modo, anche tutto ciò che aiuta alla soppressione di un grande male internazionale diventa un vantaggio per i giovani di tutte le terre.¹⁴

L'intervento di Coote, scritto sul *report* annuale della National Vigilance Association del 1910 per motivare la fondazione dell'associazione e spiegarne la "missione", si riferiva alla necessità di ricercare un coordinamento internazionale tra Governi e una legislazione quanto

¹³ La Tratta delle Bianche fu un reato fortemente intrecciato con altri crimini internazionali, a tal proposito si ritiene interessante rimandare agli studi sul contrasto internazionale dello spaccio di droghe e oppiacei nel periodo di interesse. Virginia Berridge, *Illicit Drugs and Internationalism: The Forgotten Dimension*, in «Medical History», 45, 2001, pp 282–8; David Bewley-Taylor, *The United States and International Drug Control, 1909–1997*, Londra, Pinter, 1999; William McAllister, *Drug Diplomacy in the Twentieth Century: An International History*, London, Routledge, 2000; Alan Block, *European Drug Traffic and Traffickers Between the Wars: The Policy of Suppression and its Consequences*, in «Journal of Social History», 23, 1989, pp 315–37. Per quanto riguarda la problematica della diffusione della propaganda politica sovra-nazionale, si rimanda a Martin Dubin, *International Terrorism: Two League of Nations Conventions, 1934–1937*, New York, Kraus International Publications, 1991; Richard Bach Jensen, *The International Campaign Against Anarchist Terrorism, 1880–1930s*, in «Terrorism and Political Violence», 21, 2009, pp 89–109.

¹⁴ La citazione è contenuta in un opuscolo del 1910 pubblicato dalla NVA per presentare al pubblico di sostenitori l'attività svolta in quindici anni di impegno contro la Tratta delle Bianche. All'interno del testo si specificava che la frase riportata fu pronunciata da William Coote durante una riunione della NVA nel 1886. *Relazione decennale della NVA, 4NVA – Records of the National Vigilance Association*, FL 198.

più uniforme atta a contrastare questa “cattiva pratica”, evitarne la diffusione e determinarne la soppressione. La prima questione a cui i volontari della NVA furono chiamati a risolvere fu, tuttavia, quella di comprendere la configurazione del reato.

1. Adescamento, traffico, sfruttamento

La dimensione internazionale costituiva un elemento fondamentale della lotta contro la Tratta. Perché un dibattito potesse raggiungere i diversi Stati ed essere effettivamente proiettato su scala sovranazionale, si dovette in primo luogo affrontare il contesto da cui il reato nasceva.

Come ipotizzato dai membri della National Vigilance Association, fu necessario organizzare una serie di incontri volti ad analizzare le cause e la natura del traffico in modo da studiare i modi più efficaci per contenerlo. La prima tappa di questo percorso di internazionalizzazione fu la fondazione dell’Ufficio Internazionale contro il traffico di schiave nel 1890. Questa associazione, al cui ruolo è dedicato il terzo capitolo, aveva il compito di organizzare conferenze cui dovevano partecipare tutti i membri dei singoli comitati nazionali contro la Tratta delle Bianche, diffusisi globalmente a partire dal 1885 su modello di quello inglese. Sulla sua scia si inserirono a partire dal 1902 anche diversi governi che avviarono l’organizzazione di conferenze e si impegnarono nella creazione di una legislazione internazionale contro quel particolare reato. In seguito a un convegno organizzato a Parigi nel 1904, a cui parteciparono sia delegati dei governi nazionali sia volontari dei comitati, fu firmata la prima legislazione contro il traffico di donne e minori, nella quale, per la prima volta, si definì a livello giuridico il reato di Tratta delle Bianche¹⁵. L’articolo uno della Convenzione infatti stabiliva:

Chiunque, allo scopo di favorire l’altrui libidine, arruola, sottrae o rapisce una donna o una fanciulla minorenni sia pure col loro consenso, deve essere punito anche se i vari atti che sono elementi costitutivi del reato siano commessi in diversi Stati.¹⁶

¹⁵ La Convenzione a cui si fa riferimento è l’«Accordo internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche conchiuso a Parigi», 18 maggio 1904. Il testo è contenuto in *League of Nations, Treaty Series*, vol. 1, *International Agreement for the Suppression of the White Slave Traffic*, p.83.

¹⁶ Art. 1 dell’«Accordo internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche conchiuso a Parigi», 18 maggio 1904.

I “vari atti costitutivi del reato” menzionati dalla norma giuridica consistevano in tre fasi principali: quella dell’adescamento, quella del *trafficking* /traffico e, infine, il vero e proprio sfruttamento della vittima nel paese in cui questa giungeva. La congiunzione di queste tre fasi dava luogo al reato di Tratta¹⁷.

Tuttavia, la descrizione semplice di Tratta delle Bianche come il commercio illegale di donne che, una volta adescate, venivano trasportate lontane dal luogo di residenza per essere sfruttate sessualmente, non può essere considerata una definizione completa né tantomeno esaustiva per la comprensione di un fenomeno così complesso. In primo luogo, la condizione finale delle vittime non era univoca: vittime potevano essere non soltanto coloro che cadevano direttamente nel mercato della prostituzione ma anche coloro che, seppur non destinate inizialmente ai bordelli, finivano per essere sfruttate dal punto di vista lavorativo e che, infine, ridotte all’indigenza, erano costrette a vivere di espedienti come la prostituzione. In questo secondo caso, pertanto, il meretricio risultava come un effetto collaterale e secondario dello sfruttamento lavorativo. A tal proposito il drammaturgo Bernard Shaw, in un articolo in cui descriveva le «rotte» dei traffici di «schiave bianche», scrisse che le cause della Tratta erano da imputare a quelle persone che

hanno quote di imprese industriali e che hanno come operaie donne e giovani ragazze. Migliaia tra queste prendono uno stipendio insufficiente per il proprio mantenimento e sono trattate con meno rispetto di quelle che già fanno le prostitute. Se una di queste donne chiede uno stipendio più alto, le viene detto che non potrà averlo. Se lei chiede come potrà vivere così sfruttata, le viene detto di escogitare un altro modo per vivere. Questo “qualche modo” è un “qualche modo” che praticano le donne e non gli uomini. Il “qualche modo” è, in breve, andare a prostituirsi.¹⁸

Nella stessa occasione Bernard Shaw continuò il ragionamento spiegando come le donne sfruttate tramite falsi annunci di lavoro, cercando di sfuggire alla miseria, quasi sempre incontrassero un trafficante pronto a renderle schiave, attraverso prestiti anticipati che la ragazza non sarebbe stata in grado di riscattare¹⁹.

I casi individuali analizzati hanno inoltre messo in luce come, nel momento in cui alcune di queste donne manifestavano la volontà di abbandonare l’occupazione che avrebbero dovuto

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ George Bernard Shaw, *The Root of the White Slave Traffic*, in «The Awakener», novembre 1912, p.7-8

¹⁹ Ibidem.

svolgere, erano sottoposte a ricatti da parte dei loro datori di lavoro, quali il sequestro dei documenti di riconoscimento, il furto dei pochi soldi e oggetti in loro possesso e, infine, la sottrazione delle eventuali lettere di referenza con le quali erano partite che si sarebbero invece rivelate essenziali per cercare una nuova occupazione. In più, deve essere preso in considerazione l'intero contesto in cui queste persone venivano a trovarsi: alla condizione di estrema povertà, già di per sé traumatica, esse erano sottoposta a ulteriori disagi. Il loro essere straniere le alienava dall'intero tessuto sociale e le isolava completamente: non conoscevano la lingua del paese di arrivo, non sapevano come muoversi e a chi fare riferimento per la ricerca di un nuovo lavoro e, soprattutto, di un alloggio in cui vivere.

Alla fine, la frustrazione emotiva che ne derivava le rendeva assolutamente vulnerabili, un aspetto psicologico che fu più volte preso in considerazione e sottolineato dai volontari che combattevano tali illegalità²⁰. Una lettura superficiale di questi fatti potrebbe argomentare che tali condizioni non comportassero obbligatoriamente il ricorso alla prostituzione. Tuttavia, tali affermazioni non prendono in considerazione l'estrema solitudine in cui si venivano a trovare queste persone: lo spostamento causava la perdita di un sistema di appoggio, parentale o sociale, che causava una limitazione delle possibilità a disposizione. Come è stato infatti dimostrato dalla storiografia che si è occupata del profilo sociale delle prostitute, la maggiore parte di casi del genere sopra illustrato si concludevano con l'entrata nel mondo della prostituzione. Ciò fu ancora più frequente quando cambiò il sistema postribolare dalla fine del XIX secolo in America e in Europa. Intorno a quell'epoca i grandi bordelli infatti scomparvero a favore di un

²⁰ Le testimonianze dei volontari che entravano in rapporto con le "ragazze recuperate" raccontavano i disagi di queste donne nel recuperare la fiducia nei confronti del mondo esterno. Anche sui giornalisti che scrivevano articoli sulle vittime della Tratta facevano leva sui meccanismi di alienazione. Studi di sociologia e di psicologia sociale condotti sulle vittime di traffico nel tempo presente spiegano i meccanismi del processo di effrazione dell'identità. Per uno studio più generale sulla dissociazione nelle vittime di alienazione della libertà, si rimanda a Françoise Sironi, *Persecutori e vittime. Psicologia della tortura*, Feltrinelli, Milano, 2001. Nel caso specifico delle donne costrette a prostituirsi, si vedano Julia O'Connell Davidson, *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Edizioni Dedalo, Bari, 2001; Giuseppe Raniolo, *Un'esperienza di psichiatria transculturale. La prostituzione, problemi sociali ed operativi. L'identità della prostituta*, in *Etnie, arti e terapie*, S. Inglese, P. Affettuoso, N. Romano (a cura di), Fenascop, Genova, 2005. In particolare, il sociologo Erving Goffman, nella sua analisi sulle "istituzioni totali", offre una lettura sul "sentimento di privazione" provato dagli internati. Nel caso di studio del sociologo si osservavano i manicomi all'interno dei quali "l'internato sviluppa di frequente qualche alienazione nei confronti della società civile" in Erving Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001, p. 363.

aumento di strutture più piccole che permettevano il trasferimento da un bordello all'altro con maggiore facilità e che avevano costantemente necessità di nuova forza lavoro²¹.

Nel XIX secolo si diffuse inoltre sempre di più la pratica di una prostituzione saltuaria, praticata da quelle donne che avevano redditi troppo bassi per la sopravvivenza. Mary Gibson, in *Stato e Prostituzione in Italia*²², rivela come, secondo le statistiche sul numero di prostitute, la maggior parte provenisse dal proletariato urbano più disagiato, spesso, erano orfane e in buona parte erano state sedotte per poi essere abbandonate, in molti casi dopo esser rimaste incinte²³. Nello studio condotto da Walkowitz sulla prostituzione in Inghilterra, la storica riporta come tale «distruzione familiare» potesse comportare nelle ragazze da un lato una certa fragilità emotiva, dall'altro una volontà di raggirare «le regole imposte alle donne dalla società», decisione che spesso finiva col condurle alla vita postribolare²⁴. In estrema sintesi, la storica inglese collega la prostituzione ad una scelta di indipendenza, spesso incoraggiata da deboli o inesistenti legami familiari; al tempo stesso, tuttavia, riconosce come tale scelta non portasse ai risultati sperati, spesso rivelandosi una strada infelice e senza via d'uscita²⁵.

La gravidanza e l'abbandono da parte dell'uomo erano, per le ragazze, una delle cause principali del ricorso alla prostituzione. In modo analogo, il problema della seduzione della donna appariva strettamente connesso al fenomeno del traffico femminile: su di essa si concentrarono pertanto molti sforzi di chi lottava contro la Tratta delle Bianche intorno alla fine del XIX secolo. In Inghilterra, per esempio, nel 1893 la “falsa seduzione” ottenne un importante riconoscimento dal punto di vista giuridico. In seguito a una sentenza del tribunale, un minatore di ventidue anni, indicato come E.C.N., venne condannato a tre mesi di lavori forzati per avere sedotto una fanciulla (dalle iniziali S.A.G.), inducendola a credere che si sarebbero maritati in futuro, mentre questi era in verità già sposato. Il caso era stato portato in tribunale e seguito dai

²¹ Alain Corbin, *Donne di piacere. Miseria sessuale e prostituzione nel XIX secolo*, Milano, Mondadori, 1985, pp. 56-64.

²² Mary Gibson, *Stato e prostituzione in Italia: 1860-1915*, Milano, Il Saggiatore, 1995 (*Prostitution and State in Italy, 1860-1915*, 1989).

²³ *Ibidem*, pp. 145-153.

²⁴ Judith R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge University, 1982, pp. 88-93.

²⁵ *Ibidem*.

volontari della NVA, convinti che «la seduzione che comportava un abbandono e la conseguente rovina della donna» dovesse ottenere una giusta condanna²⁶.

Il seduttore non era l'unica tipologia con cui venivano a contatto le future vittime del traffico. La configurazione complessa della Tratta delle Bianche individua infatti due specifici tipi di trafficanti: da una parte, il *souteneur* classico adescava la fanciulla allo specifico scopo di sfruttarla sessualmente; dall'altra, invece, v'era colui che non era coinvolto direttamente, ma che, a causa della sua condotta (la seduzione, l'abbandono), alla conta dei fatti consegnava la donna al mondo della prostituzione. Oltre a tali figure ve ne erano altre che, per quanto non fossero direttamente responsabili dello sfruttamento femminile, incoraggiavano la prostituzione, non per una diretta volontà ma come effetto del loro comportamento. Esempi citati dagli autori dell'epoca individuavano in queste figure i genitori che abbandonavano i figli, i giovani che seducevano e abbandonavano le fidanzate, i mariti che lucravano sulle mogli e, infine, i tenutari delle case chiuse che illudevano le giovani di potere guadagnare quanto bastava come prostitute per emanciparsi per poi finire invece ad essere eternamente indebitate con il bordello²⁷.

Per quanto riguarda la classificazione giuridica della Tratta delle Bianche, un'analisi offerta dal bollettino del Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche, di cui si parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo, metteva in luce come entrambe le questioni siano ascrivibili al fenomeno di Tratta delle Bianche. In esso è possibile vedere l'esplicito riferimento alla questione affermando che

Occorre interessarsi [...], soprattutto, anche a quelle forme di tratta che, per essere meno clamorose, per esplicarsi senza l'intervento di un vero e proprio mercato internazionale, non differiscono tuttavia dalle altre né nella sostanza né nelle conseguenze.²⁸

Con queste poche parole il Comitato italiano voleva includere nel reato della Tratta tutte le vittime, comprese quelle donne che davano credito a false promesse di lavoro e che, sebbene

²⁶ *Records of the National Vigilance Association, Executives Minutes 27/5/1890-31/10/1899*, FL 194, questa notizia era relativa alla riunione del 15 gennaio 1893.

²⁷ Il concetto di responsabile "collaterale" dell'entrata nel mondo della prostituzione è riportata sia nelle analisi condotte all'epoca che in saggi focalizzati sulla prostituzione, quali i già citati libri di Mary Gibson e Judith Walkowitz. I rapporti della NVA menzionavano tra i corruttori di donne anche i genitori assenti e i padri violenti o alcolizzati, *Records of the National Vigilance Association, Executives Minutes 27/5/1890-31/10/1899*, FL 194.

²⁸ Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, *Relazione per l'anno 1910*, pp. 4-5.

non fossero inviate direttamente nei bordelli, finivano per vedere nella prostituzione l'unico canale di sopravvivenza. Tuttavia, il confine tra prostituzione e Tratta delle Bianche non ha confini ben definiti. Fondamentale per la comprensione di un fenomeno complesso come quello della Tratta è la sua caratteristica di essere un reato composto e che prevedeva l'allontanamento della vittima dalla propria città d'origine. Era considerata Tratta a pieno titolo il trasferimento delle vittime, pratica che conferiva a questo specifico crimine caratteristiche diverse e più gravi rispetto al semplice sfruttamento della prostituzione: le donne vittime di questo reato erano lontane dal proprio contesto sociale, partite con l'illusione di un lavoro sicuro, si trovavano invece dirette allo sfruttamento. Attraverso il passaggio senza ritorno da uno Stato ad un altro, o da una città ad un'altra, si sanciva la condizione di merce da trasporto.

Il traffico di merci umane rendeva pertanto la Tratta delle Bianche un nuovo genere di reato, sviluppatosi dalle trasformazioni sociali ed economiche della seconda metà del XIX secolo: lo spostamento delle donne era paragonabile ad un rapimento, tuttavia un'alienazione della donna in un Paese straniero vi conferiva caratteristiche più brutali poiché non era estemporaneo ma totale e definitivo.

La Tratta delle Bianche è un nuovo reato a fisionomia particolare, che non aveva né gli elementi del ratto né quelli del lenocinio, benché questo ne fosse lo scopo.²⁹

Queste parole, usate da Raniero Paulucci di Calboli, bene inquadrano le peculiarità del reato a livello giuridico, tuttavia si ritiene necessario analizzare più nel dettaglio i tre crimini di cui si componeva la Tratta delle Bianche.

1.1 Adescamento

L'adescamento costituiva la prima fase del reato di Tratta: il termine all'epoca era usato per definire il momento in cui la vittima entrava in contatto con il trafficante; la donna sarebbe poi stata convinta a seguirlo verso un luogo lontano, dove avrebbe finito per essere sola e privata di qualsiasi protezione. Gli adescatori, conosciuti a livello giuridico come *souteneur*,

²⁹ Raniero Paulucci di Calboli, *Lacrime e sorrisi delle emigrazione italiana*, Milano, Mondadori, 1996, p. 129 [ed. originale, 1902].

privilegiavano due tipi di *escamotage* per convincere queste donne a partire, ovvero le offerte di lavoro e le promesse di matrimonio³⁰.

Entrambi i metodi di adescamento avevano buone probabilità di successo, ma si esplicavano attraverso modalità differenti. Il giurista Mario Pettoello che, nel 1912, dedicò la sua tesi di Laurea proprio all'analisi della Tratta delle Bianche, in *Stato Giuridico e Sociale*, esponeva alcune dimostrazioni di adescamento di donne tramite annunci di lavoro:

- Nutrice-governante richiesta immediatamente a Londra per un bambino di quattro anni. Deve essere donna di belle maniere- lavorare bene d'ago – conoscere musica – non avere più di 35 anni-salario 30 sterline;
- Ricca coppia americana vorrebbe adottare una bella ragazza tra i dodici e i quindici anni. La educerebbe e le darebbe tutti i benefizi della ricchezza. Ma deve essere estremamente bella e elegante e di oneste origini³¹.

Stando alle parole di Pettoello, dietro a queste richieste lavorative si celava in realtà la strategia dei trafficanti per adescare le donne, tuttavia la sua disamina non approfondiva ulteriormente la questione, limitandosi a riportare gli annunci sopracitati.

Nondimeno, gli esempi riportati dal giurista italiano non erano lontani da una realtà che era comune a tutto il continente europeo. Una storia simile venne denunciata il 26 marzo 1901, dal Console Tedesco a Londra. Questi infatti aveva avuto notizia che una certa Madame Scholl era solita «pubblicizzare sul German Press la domanda di una ragazza tedesca di bell'aspetto»³² da fare arrivare a Londra. L'annuncio aveva allarmato il console che aveva ritenuto doveroso portare la questione all'attenzione delle autorità inglesi, le quali rivelarono che la donna teneva rapporti con alcuni tenutari di bordelli a Londra. Per quanto l'intervento del console abbia posto fine a quel particolare canale di sfruttamento, esso mette in luce la diffusione del fenomeno della tratta³³.

³⁰Una spiegazione esaustiva e schematica dell'adescamento la ha fornita Mario Pettoello nel suo saggio *Giuridico e Sociale* in cui affrontava la questione della Tratta delle Bianche da un punto di vista giuridico. Mario Pettoello, *La tratta delle Bianche. Studio giuridico e sociale*, Udine, Editrice Udinese, 1912.

³¹ Ibidem.

³² *Records of the National Vigilance Association, Executives Minutes, 8-11-1899 – 27-9-1904*, 26 marzo 1901, FL195.

³³ Ibidem.

Non mancano neppure testimonianze concrete di ragazze adescate con la volontà diretta del trafficante di immetterle nel mercato della prostituzione: in questa sede si riporta un caso tipico, la storia di due ragazze siciliane che, ingannate da una promessa di lavoro in India riuscirono a sfuggire ad un destino di sfruttamento, grazie all'intervento della polizia italiana.

Nel 1910 Rosa Giusto e Concetta Cafiero accettarono di seguire Rosario Ferrara su di una nave diretta a Bombay. Convinte di lasciare il paese per trovare lavoro come venditrici di pianoforti, le due ragazze aprirono presto gli occhi alla realtà dei fatti. Secondo quanto riferito alla polizia dalle due giovani, il comportamento di Ferrara nei loro confronti cambiò qualche ora dopo la partenza del mezzo e, in seguito, Rosa Giusto testimoniò che l'uomo aveva reso chiaro di «volere abusare di me e della Cafiero Concetta per obbligarci alla prostituzione» una volta fossero giunti a Bombay. Le ragazze denunciarono il trafficante al comandante della nave che, fortunatamente per loro, avvertì la polizia italiana e pose fine ai piani del trafficante. Una volta giunti a Bombay, seppur separatamente, furono tutti e tre rimpatriati in Italia e il caso fu portato in tribunale. Tuttavia, alla fine del processo Rosario Ferrara fu scagionato per assenza di prove³⁴.

I processi di Tratta erano di fatto soggetti a forti limitazioni: senza l'effettiva presenza di prove – come, ad esempio, il ritrovamento di materiale che documentasse l'attività criminale – era difficile provare il reato, soprattutto nel caso in cui il trafficante adescasse e trasferisse donne in prima persona. Decenni dopo, la diffusione delle intercettazioni telefoniche come metodo d'indagine rese più facile superare tali difficoltà tanto che, negli anni trenta del Novecento, il reato di Tratta cominciò ad essere perseguito e provato attraverso le prime intercettazioni telefoniche. L'Archivio Centrale dello Stato conserva le trascrizioni di conversazioni registrate in cui le persone programmavano per telefono compere, vendite e appuntamenti di ragazze. Tuttavia, per il criterio cronologico che si sta seguendo in questa sede, tale discorso verrà approfondito in seguito, nell'ultima parte di questo studio.

Prima di poter disporre delle intercettazioni telefoniche provare il crimine della Tratta risultava più difficile, seppur non impossibile: ad esempio, i trafficanti potevano essere traditi dalle lettere di corrispondenza che inviavano alle ragazze per convincerle a farsi raggiungere. Le lettere che il trafficante Francis Johnson inviava alle sue vittime gli costarono diciotto mesi di lavori forzati in un carcere londinese nel 1901. Rispetto a Rosario Ferrara prima citato,

³⁴ ACS, Min. Int., D.G.P.S., *Divisione Polizia Giudiziaria, Miscellanea di affari relativi alla polizia giudiziaria e alla polizia amministrativa e sociale, Sezione prima, Affari generali di polizia giudiziaria, 1913-1915*, b. 48.

Francis Johnson metteva in atto la sua opera attraverso un diverso metodo di adescamento, ovvero l'uso della seduzione – seppur a distanza – e di false promesse di matrimonio³⁵.

La sua strategia consisteva nell'avvicinarsi alle sue vittime tramite la corrispondenza e, dato che era difficile per queste giovani donne scoprire che era regolarmente sposato, indurle a raggiungerlo per convolare a giuste nozze. Tuttavia, grazie al ritrovamento di queste lettere, le autorità riuscirono ad avviare un processo nei suoi confronti, indicando tra le motivazioni della condanna ai lavori forzati che questi «si è procurato tramite falsi pretesti, giovani donne a scopi immorali, con la promessa di falso matrimonio»³⁶.

Modalità simili avvenivano anche nei casi in cui la donna fosse vittima di un trafficante che mirava a lucrare sulla sua mercificazione lavorativa. Si riporta qui un singolo caso esemplificativo delle situazioni a cui potevano andare incontro le vittime di sfruttamento lavorativo. Una giovane donna lasciò Durham dopo aver risposto ad un annuncio di lavoro come domestica in una «onesta casa». Arrivata a Londra si rese conto che l'impiego che le era stato proposto disattendeva le sue speranze e non solo la sua attività di domestica non comprendeva un salario, ma la stessa sistemazione offertale era inadeguata. Avrebbe avuto infatti a sua disposizione soltanto un piccolo letto sistemato nel salone dell'appartamento, da condividere con altre persone. Di fronte a tali condizioni, la ragazza chiese al padrone di casa di lasciarle fare ritorno nel suo paese. A quel punto la situazione si rivelò per quello che era: il padrone di casa si rifiutò di consegnarle il suo bagaglio e gli altri oggetti in suo possesso, comprese le lettere di referenza, necessarie all'epoca per riuscire ad ottenere un altro posto di lavoro. Improvvisamente la donna si ritrovò sola, senza soldi e senza alcun documento che provasse le sue parole. Non solo l'uomo le sequestrò tutti i risparmi in suo possesso – ventisette sterline per l'esattezza – ma le chiese di pagare i debiti da lei contratti nei confronti di lui, avendo pernottato qualche giorno in quella casa. Naturalmente, la ragazza non aveva altro con cui pagare se non i propri servizi da domestica a titolo gratuito, fino a che lui non si sarebbe dichiarato soddisfatto. La vicenda ebbe esito positivo perché, dopo alcuni giorni, la ragazza, nonostante fosse rimasta senza soldi, documenti di riconoscimento e lettere di referenza, trovò il coraggio di scappare e di chiedere aiuto. Il caso fu portato in tribunale e la National Vigilance Association sostenne le spese processuali e aiutò la ragazza a trovare un nuovo lavoro; il

³⁵ Il caso è contenuto in *Records of the National Vigilance Association*, 193, *Executives Minutes 1886-1890*, FL 194.

³⁶ *Ibidem*.

processo si concluse inoltre con la condanna del padrone a tre mesi di carcere e a un rimborso per la ragazza per i danni avuti³⁷.

Questo caso illustra quali fossero le tipiche vittime della Tratta delle Bianche, ovvero ragazze che viaggiavano in cerca di un lavoro e che erano disposte a cambiare la loro sorte intraprendendo un viaggio lontano dal loro paese di origine, senza però disporre di adeguate assicurazioni, tutele o protezioni. Come già si è scritto, l'illegalità della Tratta delle Bianche risiedeva e trovava la sua forza nella seconda fase del reato, quella del traffico: l'allontanamento della vittima dalla propria città, trasportarla in uno Stato di cui non conosceva nemmeno la lingua la rendeva facilmente controllabile.

Più avanti negli anni, dopo che i governi, le istituzioni e i volontari avevano maturato una loro consapevolezza nei confronti del fenomeno, la Società delle Nazioni scelse di occuparsi di tale questione. Nel 1927 Rachel Crowdy durante una sessione aperta del comitato per le questioni sociali nato in seno alla Società delle Nazioni ricordò tutte quelle vittime del traffico che avevano intrapreso un viaggio lontano da casa senza essere informate del fatto «che la vita verso cui stavano andando incontro non sarebbe mai andata nella realtà [così come avevano ipotizzato]» e che, adescate per essere sfruttate sessualmente o tradite da profittatori di manodopera a basso costo, sarebbero state ridotte nella completa indigenza³⁸.

Alla conta dei fatti il reato era intrinsecamente legato al concetto del “traffico”: agli occhi di chi partecipava alla lotta contro la Tratta delle Bianche l'acquisizione di ragazze, il loro adescamento e spostamento – che fossero inviate direttamente nei bordelli o sfruttate come forza lavoro in condizioni disagiate – costituiva l'obiettivo primario contro cui combattere³⁹.

³⁷ Il caso risaliva al 1888, ma fu riportato su un rapporto del 1932 perché si trattava di un rapporto contenuto in un opuscolo celebrativo dei primi trenta anni di storia della NVA. Per celebrare la lotta alla Tratta delle Bianche, si ricordarono anche i casi lontani nel tempo, tra cui il sopra citato. *National Vigilance Association and International Bureau for the Suppression of Traffic in Women and Children, 47th Annual Report of the Executive Committee with cash statements for the year 30th April, 1932*, Westminster, 1932, p. 11.

³⁸ Rachel E. Crowdy, *The Humanitarian Activities of the League of Nations*, in «Journal of the Royal Institute of International Affairs», 6 (3), 1927, pp. 153-169.

³⁹ Sulla centralità del “traffico” per definire il reato di Tratta delle Bianche si rimanda all'introduzione di Paul Knepper, *International*, cit., pp. 10-24.

1.2 Il traffico

Il caso di Durham sopracitato mette in luce come fin dai suoi primi anni di attività il sistema di contrasto alla Tratta delle Bianche (inglese, ma anche europeo e internazionale), si rivelasse un fenomeno dalle sfumature complesse: a fianco dei movimenti a favore della purezza sessuale, si inserivano ragionamenti sul mercato del lavoro, i diritti delle lavoratrici e la tutela delle migranti e dei minori migranti.

Le donne che ne erano vittime rimanevano ovviamente al centro delle preoccupazioni di chi si interessava ai loro casi: alcune di loro furono soggette ad uno sfruttamento sessuale – spesso subitaneamente nei bordelli tollerati dove già le prostitute considerate “regolari” non potevano disporre di alcuna libertà o diritto; altre furono sottoposte ad uno di tipo lavorativo che spesso le riduceva all’indigenza, costringendole a scelte più estreme.

Per riassumere, il trasporto della ragazza da uno Stato all’altro non solo registrava la completa alienazione della donna, la perdita delle speranze e della rete di protezione di cui disponeva nel paese natale ma, di fatto, costituiva l’essenza del nuovo genere di reato internazionale.

Il traffico di donne rappresentò una conseguenza dei flussi migratori che dalla metà del XIX secolo investirono tutti i continenti e, come si può facilmente intuire, aveva luogo soprattutto presso i porti o le stazioni ferroviarie. Donna Gabbaccia ha individuato nei lavoratori migranti i principali artefici della «globalizzazione» del mercato mondiale del lavoro. Per la storica americana le «migrazioni proletarie di massa», avvenute tra il 1850 e il 1930, rappresentarono un periodo di avvicinamento dei vari punti del globo, soprattutto per il fatto di essere spostamenti «continui» e non occasionali, e diedero luogo ad una trasformazione del mercato del lavoro, internazionalizzandolo e allargando la richiesta di manodopera non qualificata a basso prezzo⁴⁰. Secondo Stefano Gallo questa forza lavoro «scarsamente qualificata» era «pronta a spostarsi e a vivere in condizioni difficili pur di mettere da parte qualche soldo»⁴¹.

⁴⁰ In particolare Donna Gabbaccia, per la sua analisi, ha osservato la migrazione dei lavoratori italiani e cinesi. Donna Gabbaccia, *The Yellow Peril and the Chinese of Europe. Global Perspectives on Race and Labour, 1815-1930*, in *Migration, Migration History, History Old Paradigms and New Perspectives*, a cura di Jan Lucassen, Leo Lucassen, Peter Lang, Bern, 2005.

⁴¹ Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall’Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 4-5.

La dimensione di questi flussi migratori trasformò completamente la società, a partire dalle stesse possibilità di spostamento: i trasporti a basso costo infatti furono una novità dei primi anni del XIX secolo, aprendo a chiunque la possibilità di migrare verso nuove occasioni lavorative⁴². La diffusione di queste possibilità non ebbe spesso l'effetto sperato. La maggior parte delle vittime della Tratta provenivano infatti dal proletariato e le associazioni che si impegnarono contro tale fenomeno erano conscie del rischio cui andavano incontro le donne appartenenti a quella fascia sociale e prestavano particolare attenzione ai luoghi da cui queste transitavano durante i loro spostamenti⁴³.

Nella maggior parte dei casi gli spostamenti di chi intendeva cercare fortuna e nuove opportunità lavorative avveniva attraverso il mare: i luoghi da cui partivano le vittime della Tratta erano, quindi, i porti; le ragazze venivano condotte presso i grandi scali marittimi e, successivamente, imbarcate sulle navi a vapore per attraversare gli Oceani.

La geografia dei traffici si può dividere in due rotte differenti: la prima rivolta verso occidente, la seconda verso oriente, a seconda della provenienza della donna. Le europee erano destinate principalmente verso il mercato interno all'Europa, oppure verso le Americhe, gli stati nord-africani e nel Sud Africa, ovvero laddove esisteva una presenza massiccia di connazionali già trasferitisi in seguito ai fenomeni migratori dell'epoca. In breve, la richiesta delle donne seguiva quella della manodopera a basso costo sopracitata: nazioni come gli Stati Uniti, Argentina e Brasile risultarono le principali destinatarie di flussi migratori tanto legali, quanto illegali. Grazie al perfezionamento delle indagini di polizia sul piano sia nazionale sia di cooperazione inter-statale e al supporto investigativo offerto dalla Società delle Nazioni fu individuato un flusso di traffico specifico, composto da donne polacche e ungheresi di religione ebraica destinate ai bordelli argentini e brasiliani⁴⁴.

Oltre a trasferimenti internazionali, il traffico delle donne poteva prevedere anche spostamenti di minore entità, interni alle nazioni e quindi ancor più difficili da contrastare. Nel 1908 la Regia Prefettura di Cosenza avviò le ricerche per chiedere l'estradizione e l'arresto di

⁴² Kevin H. O'Rourke, Jeffrey G. Williamson, *Globalizzazione e storia. L'evoluzione dell'economia atlantica nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 165-230.

⁴³ Come si vedrà nel prossimo capitolo, fu dato avvio a tutto un sistema di sorveglianza presso i porti e le stazioni, ovvero i luoghi ove i migranti si ricevano per migrare, gestito dalle volontarie.

⁴⁴ Edward Bristow ha condotto uno studio sul traffico di ragazze nel Sud America, focalizzandosi sull'Argentina e sul Brasile, *Prostitution and Prejudice. The Jewish Fight Against White Slavery. 1870-1939*, New York, Schocken Books, 1983.

un italiano emigrato negli Stati Uniti che aveva viaggiato per il paese, sfruttando la moglie e altre donne.

Nel marzo 1908 questo ufficio ricevette una commovente lettera di certa Rosina Branca, allora dimorante a Pueblo (Colorado), con cui faceva noto che, pur essendo incinta, era spinta, dal marito, alla prostituzione nei postriboli di quella città. Il marito venne condannato a tre anni di carcere, da scontare nel penitenziario di Leavenorth (Kausas) e all'ammenda di dollari 500. Scontata la pena, il Branca venne condotto a New York e respinto in Italia su di un piroscafo del LLYOD Germanio. Dalle ulteriori pratiche qui fatte risulta che la donna di cui si tratta si disse nata a Spezzano Grande, Provincia di Cosenza. Disse di essere andata in sposa nella Chiesa di San Biaggio in Spezzano nel gennaio 1907. Aveva conosciuto il marito poco prima e dopo due mesi dal matrimonio partirono da Napoli per gli Stati Uniti. Appena giunti si recarono prima a Rosslyn, B.C., poi a Spokane, Washington e infine a Pueblo a Silverton nel Colorado, e in tutte le dette località la donna afferma di essere stata spinta dal marito al meretricio. Nel Colorado la conduceva nei postriboli e la obbligava a versare tutto il denaro avuto dai frequentatori. Risulta poi che il marito, durante la sua dimora negli Stati Uniti non si diede mai ad alcun lavoro, vivendo invece della Prostituzione della moglie.⁴⁵

Il caso presenta una nuova categoria di sfruttatore fino ad ora lasciata sotto silenzio, ovvero il trafficante-marito. Le promesse di matrimonio si erano sì concretizzate in una cerimonia ufficiale, tuttavia questo legame celava dietro di sé motivazioni nascoste. Nel caso in esame, l'opera di seduzione e la prospettiva delle nozze aveva indotto Rosina Branca a convolare con quello che, di fatto, risultava una persona sconosciuta, estranea alle sue conoscenze. Il matrimonio aveva permesso al marito di portare Rosina con sé, prima a Napoli, poi negli Stati Uniti e di lì in giro per diverse città. Questa testimonianza risulta preziosa alla ricerca storica, evidenziando come il confine tra legalità e illegalità, onestà e raggirio fosse assai labile e come il crimine si rilevasse non solo assai difficile da identificare, ma anche da individuare perché era raro che le donne sporgessero denuncia contro i propri mariti.

⁴⁵ACS, Min. Int., D.G.P.S., *Divisione Polizia Giudiziaria, Miscellanea di affari relativi alla polizia giudiziaria e alla polizia amministrativa e sociale, Sezione prima, Affari generali di polizia giudiziaria, 1910-12, b.52, marzo 1908.*

La figura del trafficante-marito era tuttavia diffusa soprattutto tra le vittime dell'associazione Zwi Migdal, che, come si vedrà, controllava il giro d'affari intorno alle case chiuse, alla Tratta delle Bianche e al traffico delle ragazze ebraiche in Argentina e Brasile⁴⁶.

Pure il continente africano costituiva una meta del mercato di donne: in merito ricordiamo la denuncia di Paulucci verso quegli «speculatori appartenenti alla numerosa classe dei lenoni e degli sfruttatori di donne» che approfittarono del disastroso terremoto del 1894 in Calabria e della «conseguente miseria di quei luoghi», per indurre «giovani donne e fanciulle calabresi a emigrare in Egitto colla speranza di essere collocate a servizio, ma in realtà per essere gettate nella malavita»⁴⁷. L'esperienza coloniale, così come la presenza di numerosi immigrati, costituì una base clientelare che richiedeva un continuo flusso di donne, dirette ad Algeri, Cairo, Porto Said e Tunisi. In particolare l'Egitto era già noto per l'alto tasso di prostitute “semplici” che lavoravano nei bordelli algerini, egiziani e tunisini per soddisfare le richieste sessuali dei loro connazionali.

Il mercato europeo era invece per lo più soggetto a flussi migratori interni: rapporti annuali della National Vigilance Association rilevavano la presenza di molte irlandesi e tedesche che dalle stazioni di London Liverpool Street e di Victoria Station finivano per popolare le strade e i bordelli londinesi⁴⁸. La diffusione del fenomeno era tale che lo stesso console tedesco a Londra decise di stringere rapporti di collaborazione con la National Vigilance Association. Il 28 ottobre 1901 egli richiese l'aiuto dell'associazione per ottenere informazioni riguardo a un tal Oscar Boehn di provenienza germanica, responsabile di aver fatto arrivare sei ragazze tedesche nella capitale britannica. Pur reputando le sue azioni passibili del reato di Tratta, inducendo le ragazze allo spostamento con false offerte lavorative e matrimoniali, non fu possibile presentare un caso abbastanza solido contro l'uomo che venne prosciolto in sede processuale da ogni accusa. È tuttavia importante indicare che le donne furono riconsegnate alle loro famiglie, evitando di cadere vittime di altri sfruttatori⁴⁹.

⁴⁶ Isabel Vincent ha condotto una inchiesta sulla storia dello Zwi Migdal e sulle storie delle prostitute costrette a lavorare per l'associazione criminale, si veda Isabel Vincent, *Bodies and Souls. The tragic Plight of Three Jewish Women Forced into Prostitution in the Americas*, New York, Harper Collins, 2005.

⁴⁷ Raniero Paulucci di Calboli, *La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 98 (1902), pp. 418-438.

⁴⁸ L'arrivo della «cattoliche» irlandesi a rischio di finire a lavorare nei bordelli era una questione spesso menzionata durante le riunioni della *Records of the National Vigilance Association, Minutes*, FL 193-196.

⁴⁹ *Records of the National Vigilance Association, Executive Minutes, 8-11-1899 – 27-9-1904*, FL195.

Diverso appare invece il mercato orientale composto prevalentemente da un traffico di cinesi, coreane e russe verso Cina, Giappone e Stati Uniti. Mercato che crebbe sempre di più nel corso dei decenni e che, soprattutto durante gli anni Venti e Trenta del XX secolo fu denunciato come un «esodo di masse rilevanti di donne russe che, attraverso la Manciuria, dilagano in tutto l'Estremo Oriente chiedendo alla prostituzione i mezzi più elementari di sussistenza⁵⁰».

Riassumendo, il reato di Tratta delle Bianche ebbe nel corso del tempo una configurazione complessa e globale: le molteplici modalità attraverso cui essa si poteva esplicare, le differenti tipologie di trafficante, come delle stesse trafficate, lo rendevano un fenomeno estremamente complesso e difficile da indentificare con precisione; al tempo stesso, la sua dimensione globale rese necessaria una risposta internazionale, individuata nella creazione di un sistema di cooperazione tra i diversi paesi e le diverse associazioni, su cui ci si soffermerà nel terzo capitolo.

Tale portata internazionale comportò una trasformazione del modo di pensare il crimine alla sua base: la ragazza vittima del traffico era paragonabile a quella vittima economica del mercato del lavoro e della disuguaglianza sociale. Sorse una nuova concezione del ruolo della donna nel traffico di merci umane e le associazioni dedite alla lotta contro la Tratta accumulavano in un unico reato le vittime del traffico, che finissero sfruttate nei bordelli o dai datori di lavoro. Intellettuali, volontari e uomini delle istituzioni erano concordi nel ritenere il “viaggio” l'elemento costitutivo dell'intero reato, un fattore che non solo dava occasione al trafficante di perpetuare il suo crimine, ma che al tempo stesso metteva in luce l'allarmante condizione cui i soggetti più vulnerabili della società – le donne e i minori poveri – andavano incontro, riponendo le proprie speranze nell'emigrazione e nella fuga dai propri paesi natali.

1.3 Lo sfruttamento

La terza fase del reato di Tratta aveva luogo una volta arrivati a destinazione, dopo l'opera di spostamento della vittima. Come anticipato, lo sfruttamento poteva essere di tipo sessuale oppure lavorativo.

⁵⁰ Relazione di Celestino Frigerio al Ministro degli Interni, contenuta in ACS, *Pubblica Sicurezza, Tratta delle Bianche*, b. 1,10, 1930.

Le categorie più colpite dal tipo di sfruttamento manuale erano le attrici di teatro, le cameriere e le domestiche, ovvero quelle categorie di lavori che richiedevano una manodopera non specializzata, disponibile a basso costo. In questi casi, il salario minimo generalmente comprendeva un posto letto nella casa in cui era stato trovato l'impiego; tuttavia, nella maggior parte dei casi quello proposto si rivelava essere un lavoro sottopagato, sfruttato e in condizioni assai lontane dal rispetto dei propri diritti e delle proprie tutele. Queste donne si trovavano di fronte ad una scelta che tale non era: lavorare nello sfruttamento oppure rifiutarsi e cercare fortuna altrove; la maggior parte di loro, tuttavia, non aveva le capacità di farlo, ritrovandosi in un luogo sconosciuto e di cui ignoravano la lingua, senza risparmi o relazioni sociali.

L'esercizio dello sfruttamento in luoghi piccoli, nascosti agli occhi esterni, come le case o i teatri, rendeva difficile per le autorità e per i volontari intervenire o anche soltanto venirne a conoscenza. Per superare tali ostacoli le associazioni dedite alla lotta contro la Tratta sorvegliarono con particolare attenzione i rapporti tra Uffici di Collocamento, vigilando sul mercato del lavoro femminile e su eventuali mancanze di rispetto delle regole nei confronti delle migranti.

Diversi verbali della National Vigilance Association riportarono come alcune lavoratrici domestiche «subivano torti sotto circostanze di grande crudeltà» ma, essendo straniere, non sapevano né a chi rivolgersi per chiedere aiuto né come comportarsi di fronte ad un licenziamento improvviso da parte degli stessi sfruttatori⁵¹. Il 26 marzo 1901, per esempio, furono alcuni membri della NVA a seguire il caso di una ragazza norvegese, Gurine Anderson, allontanata dalla casa in cui veniva di fatto sfruttata dalla sua datrice di lavoro, moglie del parlamentare inglese della Camera dei Lord, il conte Gray. Secondo la NVA, la situazione era chiara:

Senza alcuna ragione apparente, alla giovane non fu permesso di fare rientro a casa dopo che era uscita per recarsi dal medico.⁵²

⁵¹ William Coote, *A Vision and its Fulfilment. Being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1910.

⁵² *Records of the National Vigilance Association, Executives Minutes, 8-11-1899 – 27-9-1904*, 26 marzo 1901, FL 195.

A Gurine venne inoltre rifiutata la possibilità di entrare in casa per recuperare i suoi beni personali e fu soltanto grazie all'intervento dei volontari della NVA, che portarono il caso di fronte ad un giudice, che la ragazza poté recuperare valigia e abiti⁵³.

Con il motto «credendo che prevenire sia meglio che curare», la National Vigilance Association si interessò di casi di sfruttamento della manodopera femminile non qualificata, cercando di offrire una rete di protezione a chi rischiava di ritrovarsi invece privo: allacciò rapporti con gli uffici di collocamento, si istituì una sorta di sistema di sorveglianza di stazioni e ai porti per soccorrere le ragazze appena arrivate e che avevano una conoscenza «della lingua inglese molto bassa, scarsa»⁵⁴.

Una diversa questione riguardava le vittime di Tratta destinate direttamente al mercato della prostituzione, per le quali bisogna tenere conto di due elementi allora fondamentali, ovvero la diffusione del sistema regolamentaristico e l'aumento della prostituzione clandestina. All'epoca l'esistenza dei bordelli era non solo tollerata da parte di quasi tutti gli Stati europei, ma veniva considerata a tutti gli effetti un'attività legale necessaria per controllare gli impulsi sessuali degli uomini. Come si spiegherà più nel dettaglio nel prossimo paragrafo, il mercato della prostituzione costituiva allora un circuito che aveva costantemente bisogno di nuova forza lavoro.

Sul finire dell'Ottocento il movimento delle prostitute nelle case chiuse aumentò, tanto quello legale che quello coatto. La modalità con cui avveniva aveva conseguenze diverse. Un inserimento nel mondo della prostituzione attuato tramite inganno o atto di violenza era considerato a tutti gli effetti un reato. Al contrario, se la prostituta si era consegnata spontaneamente al tenentario della casa chiusa, la situazione era considerata una pratica autorizzata⁵⁵.

Non tutti condividevano questa opinione: la maggiore parte dei volontari che combatterono contro la Tratta, soprattutto quelli inglesi che seguivano le istanze abolizioniste di Josephine Butler sviluppatasi negli anni sessanta del XIX secolo, vedevano infatti nel sistema stesso dei

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ William Coote, *A Vision and its Fulfilment. Being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1910, p. 12.

⁵⁵ Questo principio fu riconosciuto a livello internazionale a partire dal 1904, quando fu emanato l'«Accordo internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche concluso a Parigi», 18 maggio 1904. Il testo è contenuto in *League of Nations, Treaty Series*, vol. 1, *International Agreement for the Suppression of the White Slave Traffic*, p.83.

bordelli una pratica violenta. Ai loro occhi non vi era distinzione tra prostitute volontarie e involontarie, nella maggior parte dei casi accomunate dal bisogno di raggiungere un livello minimo di sussistenza.

A fine Ottocento il caso più famoso di ragazza vittima di Tratta nel canale della prostituzione fu quello di Eliza Armstrong. La storia di per sé appare semplice da riassumere: la ragazza, alla sola età di tredici anni, fu venduta per la cifra di cinque sterline dai genitori ad una tenutaria di un bordello londinese⁵⁶. Il caso sconvolse l'opinione pubblica nel 1885 quando William Stead, giornalista puritano e radicale inglese, direttore del Pall Mall Gazette, denunciò la presenza di trafficanti di bambine presenti a Londra, causando un profondo scandalo, sia per l'argomento che per la modalità grazie a cui la storia raggiunse le luci della ribalta. La fanciulla era stata infatti venduta dalla tenutaria del bordello a William Stead stesso che, per costruire il caso, aveva finto di essere un cliente⁵⁷.

Dimostrare l'esistenza di un traffico di donne infatti non era cosa semplice, certamente i "protettori" non lasciavano prove e i bordelli erano spazi chiusi dove facilmente era possibile nascondere prostitute minorenni. Stead aveva preso contatti con Rebecca Jarrett, una ex prostituta che lo aiutò a mettersi in contatto con una tenutaria. La richiesta di una fanciulla minorenne aveva richiesto solo pochi giorni: informato del fatto che la bambina era stata trovata ed era pronta a riceverlo, una volta arrivato nel bordello Stead si rese conto che Eliza era stata drogata in modo da essere maggiormente accondiscendente con il cliente. Il giornalista consegnò la bambina a Bramwell Booth, presidente dell'Esercito della Salvezza, chiedendo di trovarle una nuova famiglia⁵⁸.

Il servizio giornalistico di Stead ebbe talmente successo che il Parlamento inglese nel 1885 approvò la Legge dell'Emendamento del Diritto penale (Criminal Law Amendment Act), elevando l'età minorile da tredici a sedici anni. Ciononostante William Stead fu comunque condannato a tre mesi di carcere per il rapimento della bambina. Contro il giornalista testimoniò Rebecca Jarrett, dichiarando di avere comprato la bambina avendone parlato solo con la madre e non anche con il padre⁵⁹. A dispetto della condanna, William Stead era riuscito a conseguire

⁵⁶ *Notice to our Readers. A Frank Warning*, «Pall Mall Gazette», 4 luglio 1885.

⁵⁷ Sull'argomento si rimanda al memoriale che William Stead rilasciò durante il processo che gli fu intentato, William Stead, *My First Imprisonment*, E. Marlborough & Co, Londra, 1886.

⁵⁸ *Notice to our Readers. A Frank Warning*, «Pall Mall Gazette», 4 luglio 1885.

⁵⁹ Per una biografia su William Stead e sulla sua attività di reporter e direttore del Pall Mall Gazette si rimanda a Raymond Schultz, *Crusader in Babylon. W. T. Stead and the Pall Mall Gazette*, Texas, Lincoln, 1972.

il suo obiettivo, dimostrando che il traffico di donne e minorenni a Londra fosse una realtà e portandolo all'attenzione dell'opinione pubblica.

Con il passare dei decenni la lotta contro la Tratta riuscì a superare molte di queste difficoltà: particolarmente proficuo è stato l'esame di documenti prodotti dalle associazioni che si occupavano di salvare le vittime e dalle fonti ufficiali di polizia durante il primo dopoguerra. In questo periodo infatti furono creati nei diversi Stati Uffici centrali direttamente dipendenti dalle forze di polizia che cooperavano tra loro per rimanere costantemente in aggiornamento sullo stato del crimine. Le informazioni riguardanti la Tratta delle Bianche, che le autorità di controllo riuscivano ad avere, venivano poi trasferite alla Società delle Nazioni e all'apposita commissione d'inchiesta sul traffico di donne e minori. Le indagini di questo organismo erano assai dettagliate e si rivolgevano a tutti gli Stati nazionali esistenti.

Si portano qui come esempio, tra le decine contenute nell'analisi presentata dall'*Annual Reports for the Year 1925*, sulla situazione mondiale, due casi avvenuti nella provincia di Ferrara:

un uomo di 31 anni e sua madre erano stati portati a processo per avere portato in una casa chiusa una ragazza minorenne attraverso false rappresentazioni e promesse al fine di guadagnare sul suo sfruttamento sessuale. A tal scopo consegnarono alla minorenne documenti appartenenti ad un'altra donna [...]

Nella stessa Provincia, F.R., 30 anni, e P.M., 47 anni, aveva costretto una ragazza di 15 anni a prostituirsi dopo averla stordita con bevande alcoliche che contenevano sostanze afrodisiache.⁶⁰

Il Codice Penale italiano sanciva che la prostituzione di una fanciulla minorenne – ancorché consenziente – dovesse essere considerata di per sé un reato penale: tuttavia, nel caso sopracitato, le vittime erano state ingannate e costrette contro la loro volontà e ciò era considerata dalla legge un'aggravante. I processi si conclusero con le condanne degli sfruttatori a sei mesi e venticinque giorni di confino e di una multa da cinquecento lire, mentre per la madre, che aveva collaborato con il primo dei trafficanti, si decise per una pena inferiore di due mesi e diciassette giorni di confino e centoventicinque lire di multa⁶¹.

⁶⁰ Rapporto Annuale del 1925 pubblicato dalla Commissione contro il traffico di donne e minori della Società delle Nazioni, contenuto presso *League of Nations, Annual Reports for the Year 1925*, p. 21.

⁶¹ Ci si riferisce al Regio decreto-legge 25 marzo 1923, n. 1207, in materia di “repressione della tratta delle donne e dei fanciulli”.

Nonostante i progressi fatti rispetto a quarant'anni prima, la lotta contro la Tratta continuava ad essere una battaglia ardua da vincere, soprattutto perchè risultava difficile individuare i casi di sfruttamento e ancor più provarli. Era pratica comune per i tenutari dei bordelli alterare i documenti di identità delle donne, per far apparire la loro permanenza nelle case chiuse come una scelta volontaria. Per l'anno preso in considerazione in questa sede – il 1925 – quasi tutti i casi riportati dall'analisi della commissione d'inchiesta della Società delle Nazioni, nella misura di un centinaio, vedevano nella contraffazione dei documenti di identità un passaggio obbligato⁶².

Per concludere, il reato di Tratta avveniva attraverso tre fasi: l'adescamento, lo spostamento e, per ultimo, lo sfruttamento della donna. La continua crescita della domanda di manodopera sottopagata e prostitute creò un mercato internazionale e globale di compravendita femminile. Appare pertanto evidente lo stretto legame esistente tra gestori di case chiuse, richiesta di forza lavoro da immettere e un aumento sensibile dei casi di traffico di donne e minori.

Sebbene il meretricio fosse un'attività legale nella maggior parte degli stati europei, agli occhi dei volontari che combattevano contro la Tratta delle Bianche esso ne era anche la causa principale. Il sistema delle case chiuse regolamentato dallo Stato giustificava l'effetto della compra-vendita di donne e forniva un luogo dove esercitare tale sfruttamento. Contro l'intero sistema si scagliavano principalmente quelli stessi abolizionisti inglesi che già nel corso degli anni sessanta del XIX secolo avevano avuto successo nella lotta contro le Leggi sulle Malattie Contagiose che, di fatto, sancivano la legalità dei bordelli concependoli come una necessità fisiologica maschile.

2. Abolizionismo

A partire dal XIX secolo, i governi europei e americani adottarono nei confronti della prostituzione un sistema di tipo regolamentaristico. Si credeva che la prostituzione fosse un male impossibile da eliminare e, pertanto, tale pratica era da tenere sotto stretto controllo dello Stato in maniera tale da controllarne gli eccessi e, soprattutto, prevenirne le malattie veneree⁶³.

⁶² Rapporto Annuale del 1925 pubblicato dalla Commissione contro il traffico di donne e minori della Società delle Nazioni, contenuto presso *League of Nations, Annual Reports for the Year 1925*.

⁶³ Romano Canosa, *Sesso e Stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell'ottocento italiano*, Milano, Mazzotta, 1981, pp.15-17.

La prostituzione era stata considerata fin dall'antichità come «un male necessario che tuttavia necessita[va] di essere tollerato dalla società al fine di evitare mali peggiori»⁶⁴; fu nel mondo greco-classico che il meretricio trovò la sua prima regolamentazione a livello normativo⁶⁵, né l'avvento del Cristianesimo pose fine alla sua esistenza, ma al contrario sopravvisse una certa tolleranza nei suoi confronti tanto che lo stesso Sant'Agostino affermava che sopprimere la prostituzione avrebbe significato sconvolgere la società⁶⁶. Nel corso del XIII secolo, le case di prostituzione potevano essere finanziate dalle autorità sia laiche sia ecclesiastiche perché, nelle parole del medievista LeGoff, «i confessori tentano di tenere a freno le pulsioni maschili attraverso i divieti, ma anche controllando la prostituzione nei luoghi di sfogo, i bordelli e i bagni pubblici»⁶⁷.

In breve, la prostituzione era considerata a tutti gli effetti una parte della società che, da parte sua, era consapevole delle possibili conseguenze che da questa derivavano. Nella Francia di fine XVII secolo, la propagazione delle epidemie di sifilide spinse il re a rendere obbligatorio il controllo medico alle prostitute nei bordelli pubblici; secoli dopo, nel 1836, si cominciarono a promulgare regolamenti sul meretricio per contrastare il “mal francese”⁶⁸ che vennero in breve tempo adottati, in varie forme a seconda della nazione, da tutti gli altri Stati europei.

Già nel Settecento era sorto un dibattito intorno al sistema della prostituzione e delle case chiuse che aveva interessato in particolar modo la scena inglese. Bernard de Mandeville, nel suo saggio dal titolo *A modest defence of public stews* (1724), analizzava la situazione del tempo e proponeva, come soluzione alle pulsioni maschili, l'istituzione di case di piacere interamente

⁶⁴ Giovanni Pioletti, *Prostituzione*, in *Digesto delle Discipline Penali*, Torino, UTET, 1995, vol. X, p. 273.

⁶⁵ Le prime case chiuse furono instaurate da Solone, le *porneion*. Le prostitute dovevano pagare una tassa sui loro guadagni che sarebbe confluita nel bilancio statale. Cfr. *Greek Prostitutes in the Ancient Mediterranean. 800 BCE-200 CE*, a cura di Allison Glazebrook, Madaleine M. Henry, Wisconsin, University of Wisconsin, 2011, pp. 34 e segg.

⁶⁶ «le prostitute evitano il peggio, cioè che uomini libidinosi prendano di mira donne "oneste" (vergini, vedove o, peggio ancora, donne maritate)» e ancora «bandisci le prostitute dalla società, e ridurrai la società nel caos, per la lussuria insoddisfatta». Jacques Rossiaud, *Medieval Prostitution*, Londra, Blackwell, p. 80.

⁶⁷ Jaques LeGoff, *Il corpo nel Medioevo*, Laterza, Bari, 2016, p.33.

⁶⁸ Ibidem. Inizialmente la lotta contro la sifilide consisteva nel rispettare le più elementari norme igieniche, come le abluzioni *ante e post coitum*, nell'uso di sostanze grasse da spalmare sui genitali e, quando era possibile, del preservativo. Agli inizi del XIX secolo, però, furono avviate da parte degli Stati i nuovi sistemi normativi di controllo della meretrice. Per la prima volta, il 5 febbraio 1800 in Francia il governo decretò l'istituzione dei bordelli e l'obbligo di registrazione delle prostitute.

controllate dal potere pubblico⁶⁹. Le ragioni della necessità di una sorveglianza statale dei bordelli non si esauriva soltanto con il tentativo di limitare i contagi di sifilide, ma si poneva l'obiettivo di esercitare un maggiore controllo sugli impulsi sessuali della popolazione in modo tale da proteggere l'istituzione della famiglia e del matrimonio borghese e, di conseguenza, promuovere il buon funzionamento della società⁷⁰. Dato che «l'amore è stato e sarà sempre uguale in tutti gli uomini e in tutte le età⁷¹», la regolamentazione permetteva di incanalare i bisogni fisiologici maschili in un circuito controllato così da evitare gli abbandoni del tetto coniugale, le pratiche di concubinato e la fine dei matrimoni⁷². In sostanza, si riteneva che tollerare i bordelli avrebbe diminuito il numero di gravidanze illegittime tra le donne "per bene" che, non essendo più oggetto del desiderio, avrebbero conservato la loro onorabilità. Per sostenere la validità della sua teoria, Mandeville si servì della metafora del macellaio che «saggiamente» tagliava un «pezzetto di carne già contaminata dalle mosche» per usarla come «esca». Così facendo, «sacrificando una piccola parte di carne, già rovinata, salvava il resto», mostrava che il ricorso alle prostitute era necessario per "attirare" gli uomini salvando la parte femminile "buona" e che «valeva la pena di conservare» dai problemi morali e sanitari che derivavano dalla promiscuità sessuale⁷³. Nella costruzione teorica di Mandeville il controllo delle case chiuse serviva per esercitare un controllo sulle malattie veneree e sulla loro prevenzione, emarginando le meretrici che fossero risultate affette. In quest'ottica soltanto la mano statale, arrivando a sorvegliare e a indirizzare i costumi sessuali della popolazione maschile, avrebbe potuto limitare i danni sociali che si sarebbero sviluppati nel caso in cui gli uomini fossero stati liberi di sfogare e dare seguito alle loro tendenze. A tal proposito, Mandeville scrisse:

⁶⁹ Il testo originale fu pubblicato nel 1724 a Londra. In questa sede oltre alla versione in italiano edita nel 1979, si è consultata l'opera di Irwin Primer che ha offerto una rilettura del testo originale, si veda Bernard Mandeville, *Modesta difesa delle pubbliche case di piacere*, Electa Editrice, Milano, 1979; Irwin Primer, *Bernard Mandeville's A Modest Defence of Publick Stews. Prostitution and Its Discontents in Early Georgian England*, New York, Palgrave Macmillan US, 2006. Per l'opera originale si veda, Bernard Mandeville, *A Modest Defence of Publick Stews or an Essay upon Whoring*, Londra, A. Moore, 1724.

⁷⁰ Bernard Mandeville, *Modesta difesa delle pubbliche case di piacere*, Electa Editrice, Milano, 1979, p. 24-26.

⁷¹ *Ibidem*, p.25.

⁷² *Ivi*, p. 56.

⁷³ *Ivi*, p. 81.

quando parlavo di incoraggiare la prostituzione pubblica – vorrei non mi si fraintendesse – non mi riferivo solo alla costruzione di case di piacere pubbliche ma anche di dotarle di tali privilegi e immunità (allo stesso tempo scoraggiando la fornicazione privata) in modo da meglio convogliare tutto il flusso della lussuria in questo canale comune [...] Si provvederà a equipaggiarla con due bravi medici e almeno quattro cerusici. [...] per meglio intrattenere i gentiluomini di ogni rango e grado, noi divideremo le venti donne di ogni casa in quattro classi; per la loro bellezza o per altri doti potranno giustamente pretendere prezzi diversi.⁷⁴

Le idee di Mandeville, come si è visto, furono pressoché le stesse che nell'Ottocento i Governi introdussero in Europa per controllare le case di piacere.

La protesta contro il sistema regolamentarista nacque in Inghilterra con la lotta degli abolizionisti inglesi per l'abrogazione dei *Contagious Diseases Acts*⁷⁵, una serie di norme istituite nel 1864 per prevenire la diffusione di malattie veneree tra i membri dell'esercito e nelle città portuali⁷⁶. Durante la Guerra di Crimea (1853-1856) la mortalità tra le truppe britanniche fu così alta che il governo istituì una Commissione Reale sulla salute dell'Esercito per studiarne le cause. La commissione fu creata nel 1857 su impulso di Florence Nightingale, considerata la modernizzatrice dell'assistenza infermieristica nell'epoca vittoriana. Il materiale da lei raccolto per la Commissione medica rivelò che la maggiore parte dei decessi non erano causati dalle

⁷⁴ Bernard Mandeville, *Modesta difesa delle pubbliche case di piacere*, Electa Editrice, Milano, 1979, p. 33. La stessa citazione è contenuta anche in Romano Canosa, *Sesso e Stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell'ottocento italiano*, Milano, Mazzotta, 1981, pp.19-20.

⁷⁵ Inizialmente, i *Contagious Diseases Acts* furono applicati solo alle città portuali di Aldershot, Canterbury, Dover e Woolwich. Cfr. Judith R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge University, 1982. Sul *Contagious Disease Act* si rimanda, oltre allo studio di Judith R. Walkowitz, a Keith Nield, *Prostitution in the Victorian Age. Debates on the Issue from 19th Century Critical Journals*, Farnborough, Gregg Press International, 1973; Linda Mahood, *The Magdalenes. Prostitution in the 19th Century*, Londra, Routledge, 2013; Paul McHugh, *Prostitution and Victorian Social Reform*, Londra, Routledge, 2013.

⁷⁶ Inizialmente, i *Contagious Diseases Acts* furono applicati solo alle città portuali di Aldershot, Canterbury, Dover e Woolwich. Cfr. Judith R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge University, 1982. Sul *Contagious Disease Act* si rimanda, oltre allo studio di Judith R. Walkowitz, a Keith Nield, *Prostitution in the Victorian Age. Debates on the Issue from 19th Century Critical Journals*, Farnborough, Gregg Press International, 1973; Linda Mahood, *The Magdalenes. Prostitution in the 19th Century*, Londra, Routledge, 2013, pp.38-60; Paul McHugh, *Prostitution and Victorian Social Reform*, Londra, Routledge, 2013.

ferite di guerra, ma dalle infezioni e dai contagi che i soldati contraevano quando non partecipavano agli scontri bellici⁷⁷. Il governo, presa coscienza della possibilità del diffondersi di malattie veneree in momenti di crisi, diede avvio a un sistema di regolamentazione della prostituzione. Nonostante fosse stata l'artefice di questa presa di coscienza, Florence Nightingale stigmatizzò il sistema governativo, individuando il cuore del problema non nel contagio di sifilide ma nella esistenza stessa della prostituzione: a suo parere la soluzione consisteva non nella regolamentazione ma nella promozione di una continenza sessuale⁷⁸.

Il sistema di regolamentazione statale inglese della prostituzione prevedeva controlli medici cui erano sottoposte esclusivamente le prostitute nelle zone militari: se trovate infette, queste dovevano essere rinchiusi in ospedale per almeno tre mesi senza possibilità di opporsi, pena il carcere. Nel 1866 le norme furono inoltre inasprite ulteriormente con la creazione di una forza di polizia speciale adibita alla vigilanza delle case di tolleranza⁷⁹.

La mentalità alla base del sistema di regolamentazione individuava nella sola prostituta la causa di trasmissione della sifilide, obbligandola pertanto a sottoporsi a controlli medici invasivi e coatti senza che nessun intervento fosse intrapreso invece nei confronti dei suoi clienti⁸⁰. I clienti, di fatto, erano esenti da qualsiasi controllo sanitario e le visite ai loro organi sessuali erano ritenute uno svilimento della loro virilità e poco dignitose per i dottori. Il chirurgo William Perry⁸¹ della *Royal Artillery*, ad esempio, dichiarò che si sarebbe sentito degradato

⁷⁷ La commissione, composta da membri del *War Office*, il dipartimento responsabile dell'amministrazione della *British Army*, dell'Ammiragliato e dell'ufficiale sanitario, fu creata nel 1857. Per quanto riguarda l'operato della Commissione Reale e l'importante contributo della infermiera femminista inglese nell'indagare le cause della mortalità delle truppe britanniche si rimanda a Lynn McDonald (a cura di), *Florence Nightingale on Women, Medicine, Midwifery and Prostitution*, Ontario, Wilfrid Laurier University Press, 2005.

⁷⁸ J. R. Walkowitz, *Prostitution*, cit, pp.412-414. Per un approfondimento sulla vita di Florence Nightingale si rimanda a Mark Bostridge, *Florence Nightingale. The Making of an Icon*, New York, Farrar, Straus, and Giroux, 2008.

⁷⁹ Paula Bartley, *Prostitution. Prevention and Reform in England, 1860-1914*, Londra, Routledge, 2000, pp.119-130.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ William Perry (1824-1905), medico chirurgo della *Royal Artillery*, si schierò a favore delle Leggi sulle Malattie Contagiose, considerandole necessarie per evitare il diffondersi della sifilide tra le truppe. Cfr. Paula Bartley, *Prostitution*.

nell'esaminare gli uomini: «penso che sarei posto di fronte ad una situazione assolutamente sbagliata sia come *gentleman* sia come medico»⁸².

Il discorso pubblico intorno alle malattie contagiose e, in generale, sui costumi sessuali degli inglesi, vide fiorire un vasto gruppo di intellettuali e riformatori sociali che organizzò una battaglia in nome della morale sessuale. Definiti dalla storiografia come i *Social Purity*, questi individui costituivano un movimento variegato che protestava contro “l'anarchia” sessuale che stava dilagando in Gran Bretagna e promuoveva il ritorno alla purezza sociale. Il concetto di “purezza morale” derivava da una visione spirituale della vita pubblica: i membri della *Social Purity* proiettavano i dettami della loro fede cristiana nella sfera civile, promuovendo una partecipazione attiva nel volontariato sociale. Il legame tra l'appartenenza religiosa e la vocazione al riformismo sociale rendeva l'impegno civico un aspetto basilare della propria esistenza⁸³. Il movimento per la purezza raccoglieva membri appartenenti a tutte le Chiese Cristiane: evangeliche, revival, cattoliche, protestanti e anglicane. Obiettivo comune era quello di ristabilire l'uguaglianza sessuale tra i due sessi attraverso il raggiungimento della “continenza” sessuale. La stessa Josephine Butler proveniva da una famiglia profondamente religiosa, con padre anglicano e madre appartenente alla Chiesa non-conformista.

Josephine Butler fondò nel 1869 la *Ladies National Association for the Repeal of the Contagious Acts*, allo scopo di rendere più efficace l'azione contro gli atti parlamentari di prevenzione alle malattie contagiose.⁸⁴ Questa associazione costituitasi per volontà di giornalisti e intellettuali cristiani come William Stead, Hellice Hopkins e Florence Nightingale, nel 1870 cambiò nome in *Ladies National Association for the Abolition of the State Regulation of Vice & for the Promotion of Social Purity*, simboleggiando la sua volontà di combattere il “vizio” anche dopo l'abolizione delle leggi contro le malattie contagiose. Di fatto, quando nel 1886 furono aboliti i *Contagious Act* la prima associazione fu sciolta e lasciò il posto per la lotta alla prostituzione alla seconda. L'aspetto confessionale costituì una base comune per tutti i membri del movimento contro la regolamentazione⁸⁵: in esso, elementi religiosi si

⁸² Paul MacHugh, *Prostitution and Victorian Social Reform*, Londra, Croom Helm, 1980, p. 39.

⁸³ Eugenio Biagini, *Progressisti e puritani. Aspetti della tradizione liberal-laburista in Gran Bretagna 1863-1992*, Lacaia, Manduria, 1995, in particolare cap. III, *Etica anglicana e spirito civico*.

⁸⁴ La *Ladies National Association* fu fondata la sera del 31 dicembre 1869. Cfr. J. Walkowitz, *Prostitution*, cit., pp. 48-70.

⁸⁵ Per una biografia dettagliata di Josephine Butler, si rimanda a Jane Jordan, *Josephine Butler*, Murray, Londra, 2001.

mescolavano a questioni più mondane quali l'emancipazione femminile. Il movimento abolizionista si scontrava contro la realtà di un “*double standard*”, ovvero un differente modo di valutare gli stessi comportamenti a seconda che questi fossero tenuti da donne o da uomini⁸⁶. Questa “doppia morale” sessuale spinse le donne a rivendicare pari diritti rispetto a quelli degli uomini. Al tempo stesso, tali movimenti determinarono un mutamento nella maniera di intendere l'impegno civile. I benefattori cristiani si trasformarono in "operatori del sociale", promuovendo iniziative che, in linea con il messaggio d'uguaglianza cristiano, si coniugavano con l'interesse socio-politico per le classi meno abbienti. Dietro loro impulso furono fondati diversi ricoveri e case-rifugio per donne maltrattate, poveri e orfani⁸⁷.

La campagna abolizionista individuava nella mancanza di possibilità economiche e sociali la causa della prostituzione e nella «legalizzazione del vizio» un incoraggiamento alla «impurità maschile»⁸⁸. La Butler rigettava la teoria secondo cui la prostituzione fosse il “male necessario” e riteneva anzi che

Il riconoscimento pubblico di una tale necessità fisiologica [di ricorrere alla prostituzione] è profondamente degradante per gli uomini, sia perché sarebbe come ammettere che essi siano totalmente e irrimediabilmente schiavi delle loro passioni sia perché sarebbe come volerne incentivare l'immoralità.⁸⁹

Nel gennaio 1870 la *Ladies National Association* pubblicò il suo primo “manifesto” di condanna dei *Contagious Diseases Acts*, evidenziando la disparità di trattamento delle prostitute in confronto ai loro clienti:

è ingiusto punire il sesso che, in realtà, è vittima del vizio e lasciare impunito quel sesso che è invece la causa principale sia del vizio sia delle sue drammatiche conseguenze; e noi consideriamo che l'obbligo di arrestare, di forzare a un esame ginecologico, o (se la donna dovesse opporvisi) di imporle i lavori forzati, dato che sono queste le procedure cui la donna è soggetta, siano tutte punizioni della più degradante specie.⁹⁰

⁸⁶ J. R. Walkowitz, *Prostitution*, cit, pp. 3-5.

⁸⁷ Eugenio Biagini, *Progressisti e puritani*, cit.

⁸⁸ Sheila Jeffreys, *The Sexuality Debates*, New York, Routledge, 1987, p. 185.

⁸⁹ Sheila Jeffreys, *The Spinster and Her Henemies: Feminism and Sexuality, 1880-1930*, Londra, Pandora Press, 1987, p. 112.

⁹⁰ Nitza Berkovitch, *From Motherhood to Citizenship. Women's Rights and International Organizations*, Baltimore e Londra, The Johns Hopkins University Press, 1999, p. 37.

Il movimento abolizionista inglese sensibilizzò l'opinione pubblica sul tema dei *Countagious Acts* attraverso un uso intelligente della stampa e del movimentismo, anticipando di fatto la strategia portata avanti decenni dopo dai movimenti contro la Tratta. In pochi anni, l'associazione riuscì a fare rappresentare in Parlamento mozioni e proposte di leggi per cambiare il sistema di regolamentazione delle case chiuse.

L'abolizionismo ha attirato l'attenzione di molti studiosi suscitando tra questi un dibattito sulle diverse interpretazioni. Sheila Jeffreys, Frank Mort e Lucy Bland nei loro lavori hanno dimostrato come gli abolizionisti inglesi abbiano sovvertito, attraverso la loro opposizione al *double standard*, l'interpretazione dominante che vedeva la donna sessualmente passiva e l'uomo fisiologicamente predisposto ai rapporti carnali. Analogamente, Susan Morgan ha sostenuto che sia un grave errore definire i movimenti della *social purity* inglese come reazionari e ostili all'emancipazione femminile mentre Edward Bristow ha definito le donne religiose del movimento per la purezza come «zitelle evengeliche». Tuttavia, a nostro parere, una lettura più attenta della battaglia contro la regolamentazione delle case chiuse, ridimensionerebbe giudizi di stampo così negativo. A prova di ciò, innanzitutto, la campagna abolizionista volta all'instaurazione di un "contegno sessuale" era diretta agli uomini come alle donne, indiscriminatamente. Secondo Walkowitz questo principio, interpretando il temperamento di entrambi i sessi sullo stesso piano, poneva le basi per una costruzione originale dell'identità sessuale femminile senza differenze con quella maschile⁹¹. La storica inglese ha posto addirittura in relazione la battaglia per l'abbattimento della doppia morale con il femminismo del XIX secolo, individuando nell'impegno delle volontarie cristiane inglesi un momento fondamentale di partecipazione alla vita sociale del Paese da parte delle donne⁹².

Alla conta dei fatti, il movimento abolizionista chiedeva per entrambi i sessi la castità sessuale in nome di una morale che mescolava alcuni aspetti religiosi con altri di volontarismo civico. Le rivendicazioni per la "parità sessuale" vennero alla ribalta quando la Federazione Abolizionista di Josephine Butler avviò la campagna per l'abrogazione del sistema di tolleranza delle case chiuse a livello internazionale, ottenendo le simpatie da intellettuali e riformatori in

⁹¹ Sue Morgan, *Faith*, cit., p. 13-34; Sheila Jeffreys, *The Spinster and Her Henemies: Feminism and Sexuality, 1880-1930*, Londra, Pandora Press, 1987; Frank Mort, *Dangerous Sexualities: Medico-Moral Politics in England since 1830*, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1987; Lucy Bland, *Banishing the Beast: English Feminism and Sexual Morality, 1885-1914*, Londra, Penguin, 1995.

⁹² J.R. Walkowitz, *Prostitution*, cit, pp.34-36.

altri Paesi d'Europa e d'America. Tra il 1874 e il 1876, Josephine Butler rivolse la sua attenzione all'estero, visitando la Francia, l'Italia e la Svizzera⁹³. I suoi viaggi la portarono alla conclusione che in quasi tutta l'Europa vigeva un sistema regolamentarista punitivo nei confronti delle meretrici. In Francia, per esempio, le prostitute erano sottoposte ad una schedatura e obbligate a rigidi orari e divieti di libera uscita dai bordelli⁹⁴.

A seguito di ciò Butler decise di creare un'associazione internazionale (1874) volta a coordinare una comune linea d'azione su tutto il territorio europeo, organizzando il primo Congresso Internazionale della Federazione Abolizionista nel 1877 a Ginevra. A tale congresso parteciparono anche i membri del movimento abolizionista italiano quali il mazziniano Giuseppe Nathan, fondatore dell'organizzazione in Italia nel 1876, Anna Maria Mozzoni e Jessie White Mario.

La prima azione della FAI fu la promozione di indagini sulle condizioni di vita delle prostitute all'interno dei bordelli di Stato. Indagando sullo stato dei bordelli, gli abolizionisti rilevarono la presenza di alcune prostitute straniere particolarmente giovani⁹⁵.

2.1 Abolizionismo italiano

Durante la visita in Italia di Josephine Butler (1874), la filantropa incontrò numerosi intellettuali ed emancipazionisti italiani per coinvolgerli nella lotta alla regolamentazione della prostituzione di Stato. I principali membri del movimento abolizionista italiano, quali Giuseppe Nathan, Aurelio Saffi e Anna Maria Mozzoni, erano «i rappresentanti della Sinistra politica e del movimento femminista nascente», per di più provenienti dalla sinistra mazziniana⁹⁶. In Italia, la regolamentazione della prostituzione fu introdotta con l'estensione della Legge Cavour

⁹³ J. Jordan, *Josephine Butler*, cit., pp. 262-281. Sul soggiorno di Josephine Butler in Italia, si veda Bruno P. F. Wanrooij, *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy*, in «Women's History Review», 2 (2008), pp. 153-171.

⁹⁴ Le prostitute francesi potevano uscire soltanto per 4 ore al giorno, dalle 19 alle 23. Cfr. S. Jeffreys, *The Sexuality*, cit.

⁹⁵ Sull'attività internazionale della Federazione Abolizionista e sul suo contributo al processo di internazionalizzazione del "femminismo" si rimanda a Karen Offen, *European Feminism, 1700-1950. A Political History*, Stanford, Stanford University Press, 2000, pp. 108-211.

⁹⁶ Mary Gibson, *Stato e prostituzione in Italia: 1860-1915*, Milano, Il Saggiatore, 1995 (*Prostitution and State in Italy, 1860-1915*, 1989), p.55.

del 15 febbraio 1860 a tutta la Penisola in seguito al processo di unificazione. I principi che guidavano tale legge erano assai simili a quelli che aveva teorizzato il già citato Mandeville; Giuseppe Sormani, uno dei relatori del nuovo ordinamento sulla prostituzione, spiegava in un suo saggio sulle malattie veneree che

la prostituzione non è un delitto, e quindi non può essere perseguita dal Codice penale; ma è un vizio, moralmente ed igienicamente pernicioso alla Società. L'esercizio della prostituzione può essere quindi considerato dallo stesso punto di vista dell'esercizio delle industrie insalubri, che la Società sottopone con pieno diritto a speciali regolamenti e ad una sorveglianza speciale.⁹⁷

La prostituzione, dunque, in quanto vizio impossibile da estinguere doveva essere rigidamente controllata dallo Stato. Il regolamento Cavour introdusse l'obbligo per le meretrici di registrarsi negli uffici di polizia e di sottoporle, così come era stato deciso in Inghilterra, a controlli medici bisettimanali coatti. Come suggerisce Mary Gibson, l'impostazione di questa prima regolamentazione rappresentò le prostitute «non come criminali, ma come devianti abbastanza pericolose da giustificare, anzi rendere necessario un intervento speciale dello Stato»⁹⁸.

Nei suoi studi Judith Walkowitz ha evidenziato come l'appoggio ottenuto dall'abolizionismo italiano sia stato assai più modesto rispetto al successo che riscuoteva Josephine Butler in Gran Bretagna⁹⁹. In questo periodo, infatti, gli abolizionisti italiani, pur promuovendo iniziative contro il regolamento Cavour, non riuscirono a raccogliere un consenso importante tra la popolazione, situazione che si ripeté ancora negli anni successivi¹⁰⁰. Neppure quando la sinistra arrivò al Governo nel 1876, i volontari italiani riuscirono a convincere De Petris a cambiare la legge in senso più abolizionista. Seppure fosse stata nominata una commissione allo scopo di raccogliere informazioni sul funzionamento del Regolamento Cavour, presieduta dal Ministro degli Interni Nicotera, che denunciò «l'ingerenza fastidiosa e minuta» della polizia che aveva «un arbitrio sconfinato e senza controllo», non si arrivò mai a trasformare i principi contenuti dai documenti redatti dalla commissione in una legge di

⁹⁷ La citazione è contenuta in Mary Gibson, *Stato e...*, cit., p. 56.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Judith R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge University, 1982, pp. 101.

¹⁰⁰ Ibidem.

Stato¹⁰¹. A causa della caduta del Governo la questione della regolamentazione fu rimandata di diversi anni e soltanto nel 1888 fu emanato il Regolamento Crispi, che solo in parte accolse alcune richieste degli abolizionisti. Sebbene la registrazione e la sorveglianza dei bordelli rimanessero elementi basilari della nuova legge, il potere della polizia fu ridimensionato in quanto fu stabilito che gli agenti potessero arrestare le prostitute soltanto per violazioni del codice penale. In pratica, il controllo delle visite ginecologiche veniva trasferito agli ufficiali sanitari. Inoltre, fu alzata l'età minima per iscriversi alle liste di prostituzione a 21 anni e non più a 16. Il nuovo regolamento, in realtà, suscitò forti critiche sia tra gli abolizionisti sia tra i regolamentaristi. I primi contestavano soprattutto l'obbligo di registrazione per le prostitute, in quanto "marchio d'infamia"; i secondi non vedevano positivamente che i controlli medici non fossero più gestiti dalla polizia¹⁰².

Tre anni dopo, infine, fu introdotta una nuova legge di regolamentazione del meretricio. Nel 1891 infatti fu emanato il Regolamento Nicotera, che reintrodusse il controllo delle visite sanitarie alla polizia: le tenutarie infatti potevano continuare a rivolgersi a medici privati, ma dovevano informarne gli agenti di pubblica sicurezza. Allo stesso modo, i dottori avevano l'obbligo di comunicare i casi di infezioni alla polizia. Mentre in Inghilterra, nel 1886, le leggi sul meretricio erano state abolite, nel 1891 in Italia era stata introdotta una legge che regolamentava la prostituzione in maniera assai rigida e centralizzata, dando potere soprattutto agli agenti di sicurezza¹⁰³. Fu da questo contesto che, come si vedrà nel prossimo capitolo, la lotta italiana alla Tratta delle Bianche prese avvio e si modellò.

2.2 Intreccio tra abolizionismo e Tratta delle Bianche

Dopo l'abolizione dei *Contagious Act*, ma già a partire dall'anno precedente, il 1885, gli abolizionisti inglesi concentrarono la propria attenzione sulla Tratta delle Bianche. Nella loro concezione combattere il traffico di donne significava continuare il lavoro di denuncia contro le case chiuse portato avanti nel corso dei decenni precedenti: la condizione di legalità della prostituzione favoriva infatti la ricerca da parte dei *souteneur* di migranti da piazzare nei

¹⁰¹ Le citazioni sono contenute in Mary Gibson, *Stato e...*, p. 54.

¹⁰² Romano Canosa, *Sesso e Stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell'Ottocento italiano*, Milano, Mazzotta, 1981, pp. 37-41.

¹⁰³ Tutti e tre i Regolamenti sono bene spiegati e riportati in Mary Gibson, *Stato e... cit.*, pp. 48-68.

bordelli. La Tratta delle Bianche quindi divenne un argomento usato dagli abolizionisti per proseguire la loro lotta contro il vizio e la prostituzione di stato.

Tra le argomentazioni usate dal movimento contro la Tratta, particolare attenzione era riservata alla figura delle vittime. Nella narrazione utilizzata dai volontari, le donne vittime di Tratta erano sempre caste fanciulle, giovanissime e ingenua, che finivano nei “tentacoli” dei trafficanti per essere segregate nei bordelli e sfruttate. La propaganda contro la Tratta preferiva usare storie di sicuro impatto, anche se non sempre verificabili, al fine di attirare le simpatie dell’opinione pubblica. Questa propaganda sorvolava spesso sul fatto che scegliessero consapevolmente di partire. La stessa dimensione internazionale del crimine attribuiva alla Tratta delle Bianche un’aura di intrigo e di fascino alle storie.

La prima denuncia formale del reato di Tratta avvenne nel 1881, ad opera del giornalista quacchero Alfred Stace Dyer. Questi pubblicò sul *Daily News* la storia di una ragazza che ne era stata vittima, la diciannovenne di nome Ellen Newland. La vicenda, così come raccontata da Dyer, seguiva lo schema tipico in precedenza riportato: la ragazza era stata circondata da un uomo “dall’aspetto rispettabile” che la corteggiò e, dopo un breve periodo, le chiese di sposarlo e di seguirlo nel suo paese d’origine. Lasciata Brighton, sua terra natale, la ragazza fu violentata, durante il viaggio, dal fidanzato che in seguito la portò a Bruxelles per farla prostituire in un bordello¹⁰⁴ dove infine incontrò il giornalista che diede notorietà al suo caso¹⁰⁵.

Nonostante l’azione di Dyer, il vero punto di svolta per la creazione di un movimento contro la Tratta delle Bianche avvenne nel 1885 con l’inchiesta giornalistica di William Stead. Grazie all’azione del giornalista, il *Pall Mall Gazette* catturò completamente l’attenzione dell’opinione pubblica occidentale, rivelando l’esistenza di una Londra nascosta, una “Babilonia” del sesso abitata da donne, spesso minori, ridotte in schiavitù e provenienti da diverse nazioni. L’inchiesta di Stead portò per la prima volta all’attenzione del pubblico la presenza di un mercato internazionale di ragazze, presente nei bordelli di tutto il mondo. Tramite i *reportage* di William Stead la Tratta delle Bianche divenne un caso giornalistico: il clamore suscitato dall’inchiesta influenzò fortemente l’opinione pubblica, portando alla fondazione a Londra nell’agosto del 1885 della prima associazione contro la Tratta delle Bianche, la National Vigilance Association e, nel 1889, dell’International Bureau Against Slave Traffic, un

¹⁰⁴ Alfred Dyer, *The European Slave Traffic in English, Irish, and Scottish Girls. A Narrative of Facts*, Londra, Dyer Brothers, 1881, pp. 25-32.

¹⁰⁵ Ibidem.

organismo internazionale che serviva per contrastare il crimine attraverso un coordinamento tra i vari organismi nazionali¹⁰⁶.

L'inchiesta di Stead ebbe conseguenze anche in campo politico, influenzando il dibattito intorno alle leggi sui reati sessuali che da circa venticinque anni era in corso. Nel 1861, l'*Offences against the Person Act* aveva disciplinato le misure contro le “violenze” sulle persone e, in particolare, l'articolo 8 si occupava di «stupri, ratti e contaminazione delle donne¹⁰⁷», andando a inasprire un precedente Atto parlamentare del 1828. All'interno delle misure individuate per prevenire i reati sessuali, l'età del consenso era fissata a 12 anni, poi innalzata a 13 nel 1875. Nel 1881 queste norme erano considerate insoddisfacenti, ma, sebbene il Parlamento inglese avesse istituito una commissione per discutere una nuova legge, i lavori andarono avanti lentamente, protraendosi per i quattro anni successivi fino a quando lo scandalo giornalistico portato avanti da William non contribuì a velocizzare l'iter parlamentare. Poco tempo dopo l'inchiesta del *Pall Mall Gazette*, il 14 agosto 1885, fu approvato l'emendamento che innalzava l'età del consenso da 13 a 16 anni, rendendo penalmente perseguibile il procurarsi prostitute attraverso la frode o le intimidazioni, in particolar modo se minorenni, pena il carcere.

3. Crimine internazionale come narrazione giornalistica. Tratta delle Bianche come caso mediatico

La globalizzazione iniziata nel XIX secolo ebbe come conseguenza – oltre i diversi progressi prima citati nel campo dei trasporti e dei flussi migratori – la nascita dei crimini internazionali.

La stampa alimentò l'immagine di una criminalità organizzata, portando l'attenzione dei governi sull'internazionalità del traffico e spingendoli a volere intervenire sulla fattispecie del reato. La stampa, più in generale, contribuì a sensibilizzare l'opinione pubblica sui reati sovra-statali, generando, come ha fatto notare Mathieu Deflem, alla fine del XIX secolo, un vero e

¹⁰⁶ William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, p. 3.

¹⁰⁷ Queste leggi sono tutte contenute presso l'archivio della Women's Library di Londra, a dimostrazione del dibattito e degli studi che i membri della National Vigilance Association ponevano nei confronti della legislazione inglese per modificarla. Per avere invece tutta la legislazione in questione si rimanda a *Offences against the Person Act 1861*, conservato presso il National Archives di Londra.

proprio “mito della criminalità internazionale”¹⁰⁸. Secondo Deflem la copertura giornalistica, spesso basata su costruzioni in parte vere e in parte false, favorì il progetto di controllo della polizia¹⁰⁹.

Sebbene accentuata ed enfatizzata dalla produzione giornalistica, la presenza della criminalità organizzata durante la seconda metà del XIX secolo era a pieno titolo un fatto reale, diffusasi nei decenni successivi a seguito dei flussi migratori. Ad esempio, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, l’arrivo negli Stati Uniti di diversi mafiosi italiani portò alle prime associazioni di gangster. Nei decenni successivi la mafia italiana rafforzò le proprie posizioni: all’inizio del XX secolo, i capi dell’organizzazione della Mano Nera (*Black Hand*), Giuseppe Morello e Ignazio Lupo, boss di Little Italy, controllavano l’intero *racket* dell’estorsione¹¹⁰.

Le indagini giornalistiche che miravano a dare notizie sull’attività della mafia italiana in America si infittirono a partire proprio dai primi anni del XX secolo, presentando al lettore narrazioni non completamente attendibili. Le notizie di cronaca erano spesso mischiate ad altrettanti elementi di fantasia: crimini, contrabbando di alcolici, estorsioni, omicidi e corruzioni diventarono così tematiche di interesse del giornalismo americano, poi diffuse anche nei giornali europei¹¹¹. In Gran Bretagna soprattutto, l’opinione pubblica si appassionò agli articoli che riportavano storie di *gang* italo americane e di crimini “sensazionali” compiuti dai gangster¹¹². Questo tipo di giornalismo che ingigantiva, attingendo dal reale stato del crimine, le narrazioni di cronaca nera sui quotidiani costituì una parte fondamentale nella lotta alla Tratta delle Bianche.

¹⁰⁸ Mathieu Deflem, *Policing World Society. Historical Foundations of International Police Cooperation*, Oxford, Oxford University Press, 2002, p. 140.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Mike Dash, *The First Family. Terror, Extortion and the Birth of the American Mafia*, Londra, Simon & Schuster, 2009.

¹¹¹ Sul “concetto” di crimine e sulla diffusione in europa del paradigma della mafia italo-americana si rimanda a Joel H. Wiener, *The Americanization of British Press, 1830s-1914. Speed in the Age of Transatlantic Journalism*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011; *Organised Crime in Europe. Concepts, Patterns and Control Policies in the European Union and Beyond*, Cyrille Fijnaut e Letizia Paoli (a cura di), in particolare il contributo ivi contenuto di Cyrille Fijnaut, *The History of the Concept*, pp. 21-46.

¹¹² L’ “americanizzazione” della società britannica era una tematica sentita alla fine del XIX secolo. Anche il William Stead scrisse un saggio a tal proposito, William Stead, *The Americanization of the world; or, the Trend of the Twentieth Century*, Londra, The “Review of reviews”, 1902.

La popolarità che il reato riscosse presso l'opinione pubblica europea e americana ha in passato spinto la storiografia a porre attenzione sugli aspetti mediatici.

Alcuni studiosi hanno ritenuto che il fenomeno di Tratta costituisse all'epoca un problema sociale ed un traffico complessivamente marginali, ingigantito solo grazie alla creatività di qualche giornalista e alle pressioni esercitate dai riformisti sociali sulla stampa. Questi studiosi però non forniscono cifre a sostegno della loro interpretazione e alla luce di questa ricerca sembra affermarsi la tesi opposta. Al tempo stesso, il presente lavoro vuole evidenziare gli aspetti innovativi legati alla natura trans-nazionale del fenomeno, testimoniati tanto dalla documentazione di archivio quanto dalla risposta che ne scaturì a livello istituzionale e di opinione pubblica. Nello specifico, si illustrerà come tale reazione sviluppò un sistema organizzato di lotta alla Tratta delle Bianche che in poco tempo si estese in una struttura internazionale a cui presero parte tanto volontari delle associazioni quanto gli stessi governi. La rispondenza che il fenomeno ebbe a livello internazionale è ai nostri occhi una testimonianza eloquente di come la Tratta stessa non possa essere ridotta a mero caso mediatico.

3.1 Le prime inchieste giornalistiche sui casi di vittime di Tratta

Tutti quelli che sono schifiltosi, e tutti quelli che hanno “*pruderie*”, e tutti quelli che preferirebbero vivere “nel paradiso del pazzo” illudendosi di percepire sia innocenza e sia purezza, che sono solo immaginarie, rimanendo egoisticamente all'oscuro della terribile realtà che tormenta tutte coloro che sono passate dall'inferno di Londra, farebbero bene a non leggere il *Pall Mall Gazette* del lunedì e nei tre giorni a seguire.¹¹³

Il brano sopra riportato era l'avviso con cui, il 4 luglio 1885, William Stead esortava i propri lettori a non acquistare il *Pall Mall Gazette* nel caso in cui fossero stati “schifiltosi” o troppo sensibili per l'argomento. L'indagine svolta dal giornalista nei bordelli londinesi sconvolse a tutti gli effetti l'opinione pubblica, facendo emergere delle verità “spaventose” e facendo apparire Londra meta di una nuova tratta degli schiavi, che la monarchia inglese aveva abolito prima di ogni altro Stato già dal 1808.

L'inchiesta giornalistica di Stead vendette centoventimila copie, registrando il punto più alto delle vendite del giornale per tutto il periodo della sua vita. Il gusto per il sensazionalismo del reporter inglese lo condusse a intrattenere rapporti sia con i tenutari dei bordelli sia con le

¹¹³ *Notice to our Readers. A Frank Warning*, «*Pall Mall Gazette*», 4 luglio 1885.

prostitute per ricostruirne le vite. Attraverso un inserto intitolato *The Maiden Tribute of a Modern Babylon* sulle pagine del *Pall Mall Gazette*, prendendo spunto dalla storia di Eliza, il giornalista spiegò ai lettori la condizione delle vittime del traffico. Ricorrendo all'esempio mitologico del Minotauro, il giornalista paragonò le ragazze offerte al mercato della prostituzione alla carne sacrificale che veniva invece data in pasto alla bestia. Per esse, spiegava Stead, era impensabile sfuggire al loro destino, così come le vittime del Minotauro non avevano speranza di uscire dal Labirinto. Secondo le stime riportate dal giornalista, più di 50.000 ragazze erano ridotte in schiavitù: «Londra», scrisse infatti Stead, «è insaziabile»¹¹⁴, come lo era stato il mostro mitologico.

I crimini sessuali che si consumavano nella capitale inglese furono sintetizzati sulle pagine del *Pall Mall Gazette* in cinque punti:

1. La vendita, l'acquisto e la violazione dei bambini;
2. la procura di vergini;
3. l'inglobamento e la rovina delle donne;
4. il commercio internazionale degli schiavi nelle ragazze;
5. atrocità, brutalità e crimini innaturali¹¹⁵.

Le affermazioni di Stead erano il frutto della sua esperienza sul campo: durante le quattro settimane in cui aveva condotto la sua inchiesta nelle periferie londinesi, il giornalista intervistò diversi “tenutari” che gli rivelarono informazioni a patto però che la loro identità rimanesse celata¹¹⁶.

Stead presentò la sua inchiesta in modo innovativo, impiegando un linguaggio sensazionalistico generalmente utilizzato nei “casi di cronaca” e descrivendo il mercato della prostituzione londinese attraverso tinte fosche e cupe. Tuttavia Stead, per raggiungere più lettori possibili, fece sì che le testimonianze da lui raccolte risultassero semplici e chiare.

All'interno della corrente del “*New Journalism*”¹¹⁷, di fatto, William Stead può essere annoverato tra i Muckraker, ovvero «spara letame», nomignolo dispregiativo riservato a quei

¹¹⁴ *The Report of our Secret Commission*, «*Pall Mall Gazette*», 6 luglio 1885, p. 11.

¹¹⁵ *Liberty for Vice, Repression for Crime*, «*Pall Mall Gazette*», 6 luglio 1885, p. 16.

¹¹⁶ *Virgins Willing and Unwilling*, «*Pall Mall Gazette*», 6 luglio 1885, p. 18.

¹¹⁷ Joseph O. Baylen, 'Stead, William Thomas (1849–1912)', *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004. Il termine “*New Journalism*” fu coniato per primo dallo scrittore inglese Matthew Arnold nel 1887 per criticare il modo di fare giornalismo di autori come William Stead. Si veda, Kate Cambell, *W.E.*

giornalisti che facevano leva sugli “scandali” per attirare l’interesse dei lettori¹¹⁸. Aderendo a questa modalità, il giornalista descrisse le vittime come fanciulle ignare e inconsapevoli di ciò a cui andavano incontro: la loro innocenza le aveva portate a credere alle promesse di lavoro o matrimonio che poi avevano segnato il loro destino.

I racconti formulati da Stead servivano un doppio obiettivo. Da una parte, il giornalista presentava un’analisi della situazione effettiva del crescente mercato della prostituzione e del traffico di ragazze dall’estero; dall’altra, la narrazione “sensazionalista” attirava l’attenzione del pubblico e ne facilitava la comprensione. L’utilizzo di una semplificazione narrativa permetteva a Stead di presentare i casi da lui studiati come storie, attraverso meccanismi narrativi facili: tale struttura romanzata sopravvisse praticamente inalterata per tutto la fine dell’XIX secolo fino al pieno XX, con strascichi fino agli anni cinquanta del Novecento e, talvolta, viene riproposta tuttora, al tempo presente.

Le storie riguardanti la Tratta si concentravano in particolar modo sulla figura del trafficante e dei suoi metodi. Uno degli esempi riportati da Stead riguardava l’utilizzo di travestimenti per il corteggiamento e la proposta di matrimonio della futura vittima. Ciononostante, il travestimento per sedurre non era l’unico metodo possibile: diversi trafficanti erano soliti travestirsi da preti o suore e promettere alle ragazze alloggi a prezzi contenuti¹¹⁹. Sull’argomento uno dei tenutari intervistati dal giornalista dichiarò:

Io sono andato e ho corteggiato ragazze nel paese con ogni genere di travestimento, ogni tanto facevo finta di essere un parroco, facendo credere loro che avevo intenzione di sposarle, così una volta in mio potere, le mandavo a soddisfare un buon cliente¹²⁰.

Tuttavia il ruolo del trafficante non terminava con la semplice seduzione e, recitata la parte, *l’entrepreneur* faceva in modo di spostare, con l’aiuto di alcool e di droghe, la ragazza lontano dal proprio paese. Una volta espatriata, con tutta probabilità, la fanciulla non sarebbe più stata

Gladstone, W. T. Stead, Matthew Arnold and a New Journalism: Cultural Politics in the 1880s, in «Victorian Periodicals Review», 36(1), 2003, pp.20-40.

¹¹⁸ Giovanni Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000, p. 162 e ss. William Stead viene definito un Muckraker in William Sydney Robinson, *Muckraker: The Scandalous Life and Times of W.T. Stead. Britain's First Investigative Journalist*, Londra, Robson Press, 2013.

¹¹⁹ *An unnatural alliance*, «Pall Mall Gazette», 10 luglio 1885, p. 11.

¹²⁰ *Ibidem*.

in grado di tornare indietro. L'identità delle giovani veniva alterata grazie ai documenti falsi. Poi, generalmente, la storia evidenziava il tristo destino della fanciulla che, privata della propria identità, picchiata, e minacciata, non aveva altra scelta che sottomettersi¹²¹. Il finale crudo sottolineava la condanna della vittima a una situazione senza speranza che faceva da contrasto con la fanciulla innocente, fiduciosa e piena di sogni e aspettative che era stata presentata all'inizio della storia.

Un episodio che mette in luce l'abilità con cui Stead fece leva sui suoi lettori, allarmando l'opinione pubblica e dando così impulso al fronte anti-tratta di mobilitarsi, è fornito dalla testimonianza di un anonimo trafficante di donne che raccontò la storia di Emily, una minore di undici anni venduta dai genitori a un bordello dell'East-End. Le conseguenze psichiche di questa esperienza furono per lei terribili e ben visibili, infatti gli sfruttatori che avevano abusato del suo corpo si trasformarono nella sua mente in demoni. In seguito cominciò ad avere allucinazioni, crisi, scompensi e risultò incapace di superare gli abusi subiti.

Emily – alla sua età, ampia e rigida, con una faccia piacevole con espressioni che variano; qualche volta aveva un volto spaventato e vecchio, a volte il solito volto ma più giovane. Mi disse che nella sua vita non aveva mai avuto un giocattolo e non era mai stata in un giardino. L'ho trovata che era molto malata e l'ho mandata all'ospedale dove c'è stata per sei settimane. Ritornata sembrava più in carne e in salute, ma era strana nell'agire, la sua mente era ancora spaventata dagli eventi passati, dalla sua vita passata di cui ancora le piaceva di parlare. Qualcuno la chiamava “la figlia del demone” e, effettivamente, le calzava quel soprannome. Se offesa, avrebbe gridato come se qualcuno stesse per ucciderla fino a quando qualcuno non fosse riuscito a zittirla, toccandola. Bastava lo sguardo di qualcuno, per farla agitare; nessuno sembrava capace di renderla tranquilla. Quando le era possibile si nascondeva da tutti, mettendo la testa in un letto di “reseda” e solo così stava calma. “Si tratta solo di un comportamento dettato dalla sua inutilità e dalla sua malvagità” potrebbe dire qualcuno. Ma io le ho visto fare così decine di volte, e credo che non le andrebbe impedito di stare in giardino, è solo una bambina. Un giorno la vidi che gridava come al solito con le lacrime agli occhi e, allontanandosi dal giardino, si avvicinò ad un albero di mele e lì vi seppellì la testa, dentro alcuni cespugli. Da lì non si sentivano più le urla strazianti. Per questo sono sceso e le ho chiesto se le faceva bene tenere la testa nei cespugli. E lei rispose: “è il diavolo che mi fa così male e sono convinta che l'odore dei fiori possa cacciare via il diavolo”. Di nuovo giù con la testa. L'odore dei fiori, è strano, avrebbe dovuto calmare questa figlia del demone, che aveva i nervi tesi, era agitata, e, probabilmente, non aveva mai potuto

¹²¹ *The ruin of the young life. - “the demond child”*, «Pall Mall Gazette», 8 luglio 1885, p. 13.

godere prima di un fiore. L'unica cosa che vedono queste vittime del vizio, infatti, sono solo lo sconvolgimento e le urla scomposte¹²².

Alcune testimonianze riportate descrivevano scene macabre e violente, tuttavia l'analisi di Stead non si limitava alla narrazione della semplice storia: a lui va il merito di avere introdotto nel dibattito pubblico la tematica della prostituzione minorile e dalla violenza sui minori. Denunciò la diffusione all'interno dei bordelli di fanciulle di appena dodici anni che, come riferì un tenentario reso anonimo, «quando le ragazze compiono dodici o tredici anni diventano oggetti da mettere in vendita»¹²³.

Il giornalista riportò come i clienti fossero disposti a pagare per le ragazze non ancora maggiorenni mediamente il doppio di quanto avrebbero sborsato per una normale prostituta, un costo dovuto sia per l'età sia perché erano, spesso, ancora vergini. Il mercato delle minorenni secondo Stead era in continua crescita: «io non so il perché, ma non c'è dubbio che la richiesta di prostituzione minorile sia sempre di più in crescita»¹²⁴. Le indagini lo portarono a stimare che circa 10.000 fanciulle inglesi fossero costrette nel «peccato cristiano»¹²⁵.

Il risultato principale dell'operato di William Stead fu la creazione della National Vigilance Association nel 1885.

4. Creazione di un sistema contro la Tratta delle Bianche: prima riunione e manifestazione popolare

In seguito alla testimonianza della “Babilonia del Sesso” di Londra raccontata da William Stead, un «profondo senso di vergogna» spinse il giornalista a coinvolgere alcuni riformatori sociali abolizionisti nella creazione di una associazione contro la Tratta delle Bianche. William Stead e Alexander Coote, pertanto, convocarono una riunione da tenersi in data 21 agosto 1885 presso il Saint James Hall, l'elegante sala concerti inaugurata nel 1858 vicino Regent Street, per «condividere le responsabilità» che essi sentivano di avere nei confronti delle donne e dei

¹²² Ibidem.

¹²³ *The Confessions of a Brothel-keeper*, «Pall Mall Gazette», 6 luglio 1885, p. 19.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Ibidem.

minori disagiati¹²⁶. Durante l'incontro presieduto dal parlamentare liberale George William Erskine Russell, i partecipanti istituirono la National Vigilance Association.

L'associazione, secondo i neo-soci, doveva avere una struttura territoriale forte, in modo da poter controllare capillarmente il Paese; oltre a Londra, almeno tutte le città britanniche avrebbero dovuto avere una filiale. Nella mente dei presenti, in realtà, c'era l'ambizione di estendere i principi della NVA in tutto il mondo e di rendere Londra il centro dell'associazionismo filantropico rivolto a donne e minori vittime del traffico¹²⁷. Il primo atto concreto fu, quindi, la presentazione di una risoluzione che si prefiggeva di instaurare rapporti, nazionali e internazionali, di cooperazione con tutti gli operatori del sociale interessati alla questione.

L'associazione dovrebbe includere tutti i comitati locali di vigilanza presenti a Londra e nel resto del Paese e deve impegnarsi per assicurarsi la cooperazione e la collaborazione di tutte quelle associazioni che già esistono per la protezione di donne, minori e bambini. Per dare ulteriore vigore a questi obiettivi la National Vigilance Association deve assicurarsi inoltre la creazione di comitati locali di uomini e donne in ogni Stato, e il collegamento con persone di fiducia cui associarsi in tutti i villaggi della terra [...] deve assicurarsi che la creazione di comitati locali e i rapporti con gli associati possa permettere di offrire avvisi, informazioni e assistenza qualora fosse richiesto e di osservare di volta in volta l'esperienza fatta qualora fosse necessario¹²⁸

Dalla risoluzione si evinceva come i membri della National Vigilance Association avessero l'ambizione di divenire un punto di riferimento nell'ambito della assistenza di donne e minori in Inghilterra e fuori¹²⁹. Questa aspirazione, si anticipa, portò nei successivi cinque anni alla creazione dell'Ufficio Internazionale contro la Tratta delle Bianche che aveva lo scopo di coinvolgere tutti i comitati nazionali che, nel corso degli anni, erano nati nei vari paesi del mondo, prendendo a modello la National Vigilance Association, per organizzare conferenze in

¹²⁶ William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, p. 4.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, p. 4.

¹²⁹ Ibidem.

cui discutere e promuovere iniziative concernenti la questione del traffico di donne e minori. Le ambizioni dei membri della National Vigilance Association si coniugavano con lo spirito britannico di fine XIX secolo che, nelle parole di Virginia Woolf, era quello «spirito pubblico dell'Impero Britannico [...] che si era accresciuto come tende a fare»¹³⁰ e che, come ha spiegato Giovanni Aldobrandini, vedeva nel dialogo internazionale per il raggiungimento della pace un modo di sancire l'egemonia inglese nel mondo:

il pacifismo inglese è nato e si è sviluppato, anche se in parte inconsciamente, in appoggio alla *pax britannica* ed è in fondo sempre rimasto legato ad una visione imperialista. Molti politici, uomini d'affari e intellettuali dalle ideologie e dai valori opposti si scontravano in parlamento e nella società civile, ma in fondo non avevano idee molto diverse sul ruolo dell'Inghilterra nel mondo.¹³¹

Il concetto costituito dalla *pax britannica*, che trovò il suo culmine verso la fine del XIX secolo, era complesso e inquadrava la Gran Bretagna in un ruolo egemone che si armonizzava con il suo passato e guardava al futuro¹³². L'impero britannico, da una parte, era celebrato come una istituzione necessaria e antica; dall'altra era rappresentato come un mezzo per diffondere la libertà e una civiltà differente rispetto a quella degli altri Stati europei. Nel 1883, in *The Expansions of England*, il liberale e non-conformista John Seeley, professore di Cambridge e considerato il fondatore della "Colonial History" britannica¹³³, definì la Gran Bretagna come la «più grande Gran Bretagna», ovvero uno «Stato mondiale» che doveva continuare ad elevarsi al rango di potenza egemone, senza fare l'errore di cominciare a considerarsi come un semplice Stato europeo. L'Impero Britannico infatti era uno stato mondiale e non più uno «Stato Paese», come gli altri: la «più grande Gran Bretagna» era costituita, secondo lo storico, dai territori del Nord America britannico (Canada e Terranova), dall'Oceania e dal Sud Africa. Poi vi era un ulteriore territorio «anch'esso soggetto alla Corona e governato da funzionari inglesi, ma abitato da una razza completamente straniera»¹³⁴, ovvero l'India. I primi cinque territori si erano

¹³⁰ Virginia Woolf, *Mrs Dalloway*, Londra, Penguin, 2000, p. 116.

¹³¹ Giovanni Aldobrandini, *The Wishful thinking. Storia del pacifismo inglese nell'Ottocento*, Roma, Luiss University Press, 2009, pp. 20-21.

¹³² Ibidem.

¹³³ Il ruolo di fondatore della storia dell'Impero britannico gli è stato conferito dalla Oxford History of The British Empire nell'introduzione curata da William Roger Louis.

¹³⁴ John Robert Seeley, *The Expansion of England. Two Courses of Lectures*, Londra, MacMillan, 1883.

costituiti attraverso una occupazione inglese che li scelse per stabilizzarsi mentre «le razze indigene non erano in una condizione sufficientemente avanzata per opporsi non dirò alla potenza, ma neppure alla pacifica competizione degli immigrati»¹³⁵. Da questa definizione si evince come per Seeley – e il resto dei suoi colleghi dell'epoca – la componente “civilizzatrice” della Gran Bretagna fosse elemento imprescindibile per comprendere l'essenza dell'Impero. L'impero britannico veniva percepito e raffigurato come lo strumento attraverso cui si diffondeva la libertà e la civiltà nel mondo poiché era il risultato a sua volta della storia inglese che, fin dall'epoca medievale, si era fatta portatrice dei diritti e della libertà. Seeley spiegò che l'estensione dell'Impero inglese, ovvero «il dominio dell'Inghilterra sull'India [...] è l'Impero del mondo moderno sul mondo medievale»¹³⁶. Lo stesso Karl Marx riconosceva, in un certo senso, la missione civilizzatrice dell'Impero britannico quando in un articolo intitolato *Risultati della dominazione britannica in India* scriveva che l'Inghilterra in quel Paese aveva «una doppia missione da compiere, una distruttiva e una rigeneratrice: demolire l'antica società asiatica, e gettare le basi materiali della società occidentale in Asia»¹³⁷. Nel 2003, per descrivere l'estensione pacifica dell'Inghilterra nel mondo, Niall Ferguson coniò il termine “anglobalizzazione”¹³⁸, che ben spiega il ruolo dell'Impero come attore di globalizzazione, non solo economica¹³⁹.

Questo sentimento quasi messianico caratterizzò lo spirito britannico dell'epoca e spiega come quindi per i fondatori della NVA fosse basilare questo allargamento verso gli altri Stati per essere di esempio. Inconsciamente, questo comune sentire l'Impero come avamposto di civiltà traslò anche in altri settori. Battaglie come quelle sui diritti dei minori, delle donne e sulla lotta contro il traffico di donne e bambini, erano battaglie da “globalizzare”.

¹³⁵ Ibidem, p. 37.

¹³⁶ Ibidem, p. 198.

¹³⁷ Karl Marx, *I risultati futuri della dominazione britannica in India*, in «New York Daily Tribune», 25 Giugno 1853

¹³⁸ Niall Ferguson, *Empire: How Britain Made the Modern World*, Londra, Penguin, 2003.

¹³⁹ Niall Ferguson ha sostenuto che il mondo attuale «come oggi lo conosciamo è in larga misura, nel bene e nel male, il prodotto dell'età imperiale britannica», *Ivi*, p.17.

4.1 Vizio sessuale e Hyde Park

Durante la riunione del 21 agosto si fece più volte riferimento al fatto che il reato dipendesse dall'espandersi del vizio sessuale e dalla legalità delle case chiuse che non solo incoraggiavano l'incontinenza sessuale maschile ma soprattutto rovinavano le ragazze più povere costrette, o con la violenza o con un ricatto sociale, a lavorare come prostitute¹⁴⁰. Durante la sua relazione, il vescovo di Bedford, William Walsham How (1823-1897), auspicò un ritorno della morale sessuale che doveva essere uguale per entrambi i sessi poiché «la meschinità e la crudeltà del vizio che condanna le donne a una vita di vergogna ha inizio con la necessità degli uomini di provvedere ai loro momentanei istinti»¹⁴¹.

Nella stessa occasione il reverendo Hugh Price Hughes pronunciò un discorso in cui si intrecciavano tematiche di tipo religioso a favore della continenza sessuale con istanze assai vicine alle rivendicazioni femminili delle emancipazioniste, quali la parità dei sessi e la tutela del lavoro delle donne e dei minori. Secondo Hughes era necessario prestare attenzione al «mercato del lavoro femminile» poiché, soprattutto per quanto riguardava le occupazioni cui aspiravano le ragazze più povere (domestiche e cameriere), «era saturo» e, per tale ragione, occorreva «aprire quanto più possibile alle donne tutte quelle strade che portassero a un guadagno onesto»¹⁴². Questo «guadagno onesto» sarebbe stato raggiunto dalle donne, secondo Hughes, soltanto se si fossero forniti loro «i servizi e gli strumenti educativi e di qualche altro genere, per prepararle, livellando quanto più possibile il divario che esiste tra i due sessi a casa [in Inghilterra] e nelle colonie dove è mirata l'emigrazione femminile»¹⁴³. Il reverendo inoltre suggerì agli altri volontari presenti alla riunione di impegnarsi a che la National Vigilance Association si facesse portatrice dell'idea che «i registri per l'impiego e gli uffici di collocamento fossero messi in relazione, laddove fosse possibile, con le istituzioni»¹⁴⁴. Quest'ultima affermazione è assai importante ed è utile metterla in relazione con il mutato

¹⁴⁰ William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, p. 4.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 7.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

rapporto che le associazioni filantropiche inglesi, a partire proprio dagli anni Ottanta del XIX secolo, instaurarono con «la parte ufficiale»¹⁴⁵, ovvero le istituzioni statali e locali.

L'azione inglese di salvaguardia delle donne e dei minori aveva una tradizione consolidata che metteva le sue radici nelle “società morali” dell'epoca moderna il cui obiettivo era, come ha spiegato Tim Hitchcock, quello di «imporre l'ordine sulla società piuttosto che cercare di trasformare l'individuo»¹⁴⁶. Il volontariato sociale inglese fu caratterizzato da un rapporto fiduciario con lo Stato che incoraggiava i membri delle associazioni nel portare avanti le iniziative filantropiche. Nella società inglese nel corso del XVIII e del XIX secolo i «*social worker*» avevano imparato a riempire l'ambito della beneficenza che lo Stato aveva loro lasciato a tal punto che, come ha illustrato Donna Andrew, queste associazioni filantropiche e di assistenza si erano di fatto professionalizzate, dando forma a strutture ben delineate con Statuti e regole rigorose. La gerarchizzazione dei ruoli all'interno delle società e le agende fitte di iniziative trasformarono così le attività di volontariato libero in progetti a «vocazione scientifica»¹⁴⁷. Tuttavia, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, da parte dello Stato inglese ci fu la tendenza a riappropriarsi di quegli ambiti del sociale che fino a quel momento aveva lasciato gestire alle associazioni. Erano gli stessi filantropi a invocare una nuova partecipazione da parte delle istituzioni pubbliche affinché dessero il loro contributo alla lotta contro i disagi sociali di fronte ai quali lo Stato si era scoperto vulnerabile. La stagnazione causata dalla Grande Depressione (1873-1896), il calo dei profitti, la concorrenza delle potenze economiche

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Tim Hitchcock, *English Sexualities, 1700-1800*, Basingstoke, Macmillan, 1997, p. 102.

¹⁴⁷ Donna Andrew, *Philantropy and Police, London Charity in the Eighteenth Century*, Princeton, Princeton University Press, 1989, p. 201. Alla fine del XIX secolo emersero i “lavoratori sociali” come membri del volontariato nel campo dell'igiene sociale, del riformismo sociale, dello sviluppo della salute e della cura delle persone, del riformismo religioso, dell'educazione. A partire dalla fine del XIX secolo, furono pubblicati saggi legati all'azione dei “lavoratori sociali”, si veda Charles Stewart Loch, *How to Help in cases of distress. A handy referee book for almoners, almsgivers, and others*, London, Longmans Green, 1883; Helen Bosanquet, *The standard of life*, London, Macmillan, 1906; William Foss, Julius West, *The social worker and modern charity*, London, Black, 1914; John Bernar Haldane, *The social workers' guide*, London, Pitman, 1911; Elizabeth Macadam, *The equipment of social work*, London, Unwon Brothers and Company, 1925. Anche il Primo Ministro inglese Clement R. Attlee, Presidente del Labour Party (1945-1951), scrisse un testo incentrato sul *social work* dove spiegava che la carità individuale non poteva prescindere da una visione socialista della società con cui interpretare le cause della povertà e i suoi effetti, cfr. Clement R. Attlee, *The social worker*, London, Bell, 1920.

emergenti, in primis la Germania, avevano spazzato via le ottimistiche convinzioni dell'epoca vittoriana per lasciare spazio a uno scetticismo diffuso in tutti i campi.

L'efficienza stessa dello Stato fu messa in discussione. Problemi quali la povertà, la disoccupazione di massa e lo sfruttamento lavorativo divennero problemi più di tipo politico che sociale e, per tale ragione, lo Stato doveva contribuire a risolverli. Così facendo, vi fu una espansione della "sfera pubblica" a danno di quella privata¹⁴⁸. Lo Stato inglese, per la prima volta, entrava nella beneficenza privata poiché, come spiega Giovanna Procacci, venne meno il principio per cui l'indigenza era valutata negativamente in quanto riconducibile a colpe dell'individuo bisognoso¹⁴⁹. In questi anni Ottanta infatti l'indigenza era il prodotto delle dinamiche economiche e politiche nazionali. Fulvio Cammarano individua negli anni Ottanta del XIX secolo gli anni in cui l'Impero scoprì di non essere immune alle questioni che attanagliavano gli altri Stati europei. Secondo lo studioso, infatti, «gli anni Ottanta sono stati cruciali nella consapevolezza inglese del declino dell'idea di una diversità costituzionale che l'avrebbe salvaguardata dai tumulti delle democrazie europee»¹⁵⁰. La proposta della NVA di collaborare per quanto riguarda la lotta alla Tratta delle Bianche con le istituzioni perché vigilassero sui registri e sugli Uffici di collocamento s'inseriva nella nuova tendenza della sfera pubblica a entrare nell'ambito del sociale.

Al tempo stesso, inoltre, i discorsi pronunciati dai due vescovi confermavano come il fenomeno della Tratta delle Bianche fosse un reato sviluppatosi nel contesto delle questioni sociali che erano venute fuori in tutta Europa nella seconda metà del XIX secolo e che alimentavano i flussi migratori. Alla percezione della "decadenza nazionale" dovuta ai mutati equilibri internazionali e all'andamento economico che aveva rimpinguato le strade di bisognosi, si aggiungevano le sacche di migranti altrettanto poveri e disagiati. In una parola, l'Impero aveva incontrato il pauperismo¹⁵¹.

L'emergere di una manodopera a basso costo disposta a emigrare in cerca di un lavoro lontano dal proprio luogo di origine aveva catturato le attenzioni dei filantropi sociali

¹⁴⁸ Fulvio Cammarano, *Strategie del conservatorismo britannico nella crisi del liberalismo. "National Party of Common Sense" 1885 - 1892*, Manduria-Roma, Lacaita, 1990, p. 3.

¹⁴⁹ Giovanna Procacci, *Le politiche di intervento sociale in Italia tra fine Ottocento e prima guerra mondiale. Alcune osservazioni comparative*, in "Economia e Lavoro", 1, 2008, pp.17-43.

¹⁵⁰ Fulvio Cammarano, *Strategie del conservatorismo britannico nella crisi del liberalismo. "National Party of Common Sense" 1885 - 1892*, Manduria-Roma, Lacaita, 1990, p. 2.

¹⁵¹ Ibidem.

preoccupati per le condizioni in cui i migranti si ritrovavano. L'aumento della mobilità di queste persone facilitava il lavoro di quei profittatori che, in mezzo a tanta offerta di donne disoccupate e povere, vedevano un modo per lucrarvi attraverso la mercificazione del loro corpo o lo sfruttamento lavorativo. Non è un caso se Hugh Price Hughes durante il suo discorso aggiunse che vi era «una responsabilità dei datori di lavoro e degli agenti di collocamento nei confronti delle donne e nella protezione del loro lavoro», visto che «le condizioni economiche e sanitarie erano basilari per contribuire a salvaguardare la moralità femminile»¹⁵². Le letture offerte dai due vescovi, e largamente condivise e applaudite dagli altri volontari presenti alle riunioni, evidenziano inoltre come la NVA avesse come obiettivo primario quello di “prevenire” il crimine, cercando di intervenire sulle cause del traffico, andando a indagare nei disastri sociali in cui vivevano poveri ed emarginati. Come si vedrà, sebbene l'associazione inglese svolgesse opera di assistenza nei confronti delle ragazze, l'impegno maggiore fu profuso principalmente nell'indagare e nello scovare casi di ragazze vittime del traffico prima che queste lo diventassero¹⁵³.

La realizzazione di una lotta contro la Tratta delle Bianche, così come i volontari della NVA avevano immaginato fin da questa prima riunione del 21 agosto del 1885, necessitava non solo di un numero adeguato di aderenti ma anche dell'attenzione dell'opinione pubblica. George Russell affermò infatti che era compito della neonata associazione quello di

considerare tutte le questioni legate alla protezione della giovane e la persecuzione e lo smascheramento dei criminali e, in generale, di stimolare e mantenere un vivo interesse su queste tematiche riguardanti la pubblica moralità da parte dell'opinione pubblica.¹⁵⁴

Il numero delle copie vendute dal Pall Mall Gazette infatti aveva suscitato un dibattito pubblico sulla Tratta delle Bianche in tutta l'Inghilterra e i filantropi sociali che avevano a cuore la questione cavalcarono l'onda emotiva per indire una grande manifestazione di piazza a Hyde Park¹⁵⁵.

¹⁵² William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, p. 4.

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ibidem.

Si trattò di una dimostrazione organizzata contro il “vizio sessuale” e contro la doppia morale da Josephine Butler, William Coote e altri protestanti risvegliati come il reverendo William Booth, fondatore dell’Esercito della Salvezza¹⁵⁶. A Hyde Park parteciparono duecentocinquanta persone che assistettero a una manifestazione guidata quasi interamente dai “trascinatori di folle” tipici del Risveglio. Nel corso del XIX secolo in Inghilterra, si sviluppò la consuetudine di organizzare manifestazioni religiose guidate da *speaker*/predicatori che sapevano bene intrattenere gli spettatori incitandoli. Il più famosi furono il battista Charles Haddon Spurgeon (1834-1892) e John Clifford (1863-1923), che attraevano migliaia di ascoltatori per i quartieri di Londra. Molti di questi predicatori si schierarono a favore di riforme sociali che coinvolgessero i più poveri della società. Per esempio, il già citato Hughes (1847-1902), liberale convinto che si spese per una maggiore apertura sociale, fu uno degli *speaker* che parlarono durante il raduno di Hyde Park. In totale, furono preparati undici palcoscenici da cui ogni predicatore, sostenuto da un gruppo di circa quattro persone, incitava i presenti a favore di un Risveglio religioso che includesse un ritorno a una morale sessuale e sociale della società inglese, l’abbattimento del *double standard* e la cessazione del traffico di donne¹⁵⁷. In Gran Bretagna, la missione contro il traffico di donne fu una missione di fede allo scopo di riportare purezza nei costumi e pari diritti all’interno del Paese. Il vizio sessuale infatti aveva causato non soltanto un peggioramento delle condizioni degli elementi più vulnerabili del Paese, quanto

¹⁵⁶ L’Esercito della Salvezza fu fondato da William Booth (1829-1912) e da sua moglie Catherine Mumford (1829-1890). Questa associazione era una sorta di ordine religioso che, in un’ottica di parità sessuale, si presentava come un corpo militare che assegnava uniformi e gradi ai suoi membri. Lo scopo principale per cui fu fondato era la redenzione attraverso un ritorno alla morale e all’estinzione dei disagi sociali. La novità più importante di questo Esercito fu che alle donne fu concessa la possibilità di diventare ufficiali al pari degli ufficiali, destando qualche scandalo all’interno della società vittoriana. Il motto dell’Esercito era “Sangue e fuoco” e, in pochi anni, si diffuse oltre i confini inglesi «all’insegna delle tre “S” famose Soup, Soap, Salvation». Si veda, Giorgio Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, pp. 30-34. Per un ulteriore approfondimento sull’Esercito della Salvezza si rimanda inoltre a Antonio Lesignoli, *L’Esercito della Salvezza. Una introduzione*, Torino, Claudiana, 2007. Per quanto riguarda la capacità dell’Esercito di radicarsi fuori dall’Inghilterra e mettere le proprie radici in altri Stati, soprattutto negli Stati Uniti, si veda *The Most Effective Organization in the U.S.: Leadership Secrets of the Salvation Army*, a cura di Robert A. Watson, Ben Brown, New York, Croen Business, 2001.

¹⁵⁷ Giorgio Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, p. 34. Per quanto riguarda la descrizione del raduno di Hyde Park si rimanda a William Alexander Coote, *A Romance of Philanthropy: Being a Record of the ... Work of the National Vigilance Association*, 1916, pp.10-13.

piuttosto una degenerazione delle tradizioni comunitarie¹⁵⁸. Dai palchi fecero comizi, inoltre, il leader *lib-lab* Broadhurst, Percy Bunting e Blake Odgers¹⁵⁹. Il Pall Mall Gazette riportò che alle ore 6.30 del pomeriggio, un corno squillò e da ciascuna delle piattaforme furono simultaneamente lette tre risoluzioni:

- 1) Il popolo di Londra esprime la sua vergogna e la sua indignazione per il prevalere del vizio criminale
- 2) questo incontro si impegna ad assistere e a stimolare l'autorità pubblica nello sforzo [...] per la protezione della giovane
- 3) è dovere di tutti i buoni cittadini combattere il male, sociale e morale, nel quale questi crimini contro le donne mettono le loro radici, al fine di assicurarsi la loro estirpazione¹⁶⁰.

L'incitamento era rivolto affinché tutti i londinesi vigilassero sull'espandersi del vizio e, soprattutto, sui crimini sessuali che avvenivano nei confronti delle donne e delle minori.

Quei giorni di agosto, il 21 e 22, in cui si svolsero la riunione e la manifestazione di Hyde Park rappresentarono le "fondamenta" sopra il quale si eresse «la superstruttura della National Vigilance Association»¹⁶¹. Con «superstruttura» William Coote intese definire un'associazione che mirava a sedimentarsi nella vita del Paese, mettendo la propria opera al servizio delle persone e al servizio dello Stato e dei comitati locali. Per fare ciò aveva bisogno di espandersi e portare avanti una serie di «amalgamazioni» con altre associazioni con simili obiettivi e, come si vedrà, ciò fu fatto¹⁶².

Nel progetto di William Coote, l'associazione che aveva in mente doveva collaborare con le istituzioni, almeno a livello nazionale¹⁶³. In particolare si riteneva necessario estendere la giurisdizione delle corti locali relativamente a quelle tematiche che interessavano la lotta alla

¹⁵⁸ Già il pensiero abolizionista aveva letto il decadimento della società come causato da un diffusione della promiscuità sessuale. Il pamphlet di Josephine Butler pubblicato per la prima volta a Londra nel 1871 e considerato manifesto dell'abolizionismo presentava collegamenti tra il degrado morale della società con il vizio sessuale, si veda Josephine Butler, *The Constitution Violated. An Essay*, New York, Cambridge University Press, 2010.

¹⁵⁹ William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, p. 6.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ibidem.

Tratta delle Bianche da vicino: il controllo delle Agenzie di Collocamento, la sorveglianza delle condizioni lavorative delle domestiche e delle cameriere negli ambienti di lavoro. La NVA cercava di influenzare l'attività legislativa del Parlamento attraverso i suoi membri. Si è già detto, per esempio, come la *Criminal Act Amendment* venne sostenuto da Stead durante i suoi articoli sul *Pall Mall Gazette* e come il conseguente dibattito sulla Tratta delle Bianche ebbe l'effetto di accelerare l'*iter* parlamentare per la promulgazione della legislazione sulla "criminalità"¹⁶⁴. L'inchiesta del *Pall Mall Gazette* del 1885 fu strumentale al dibattito politico che, per circa venticinque anni, era maturato intorno a una serie di legislazioni nel Regno Unito sui reati di tipo sessuale. Che la legge sulla criminalità si sia concretizzata attraverso la pressione della *Pall Mall Gazette* è un fatto sostenuto dalla totalità della storiografia che si è occupata dell'argomento. Julia Laite ricorda, per esempio, come il lavoro giornalistico di William Stead «sia stato basilare per il passaggio della legge poiché è stato il primo [nella storia], attraverso una lunga serie di "media exposés" ad influenzare politiche e leggi che riguardavano il commercio sessuale»¹⁶⁵; Gretchen Soderlund in, *Sex Trafficking*, definisce il *Criminal Law Amendment Act* come *Stead Act* allo scopo di mettere in evidenza il ruolo centrale del giornalista¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Julia Laite, *Common Prostitutes and Ordinary Citizens. Commercial Sex in London, 1885-1960*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2011, p. 14.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ Gretchen Soderlund, *Sex Trafficking, Scandal, and the Transformation of Journalism, 1885-1917*, Chicago, Chicago University Press, 2013, p. 67-97.

CAPITOLO II: LA NATIONAL VIGILANCE ASSOCIATION E IL COMITATO ITALIANO CONTRO LA TRATTA DELLE BIANCHE

1. Il dibattito in Inghilterra e in Italia

Nel corso del XIX secolo, come si è visto, i Governi introdussero in Europa forma di regolamentazione della prostituzione. Anche in Inghilterra furono introdotte misure di controllo della prostituzione, ma rimasero in vigore per un breve periodo. Le leggi dal titolo *Contagious Diseases Acts* furono infatti adottate nel 1864 per poi essere abolite nel 1886. Al contrario, in Italia, la tolleranza delle case chiuse ebbe una storia lunga quasi un secolo, dal 1860, quando fu esteso al nuovo Stato l'ordinamento sabauda di controllo della prostituzione, al 1958, quando la tolleranza delle case chiuse fu abolita dalla Legge Merlin¹. Le differenze tra i due Paesi non riguardavano solo l'ampiezza temporale, quanto piuttosto l'impatto sull'opinione pubblica. In Inghilterra, studiosi, medici, volontari e giornalisti discussero ripetutamente sulla necessità o meno della regolamentazione². In Italia, invece, i temi che riguardavano la tolleranza delle case chiuse e le condizioni delle prostitute, sostenuti da un gruppo di filantropi e emancipazioniste, non riuscivano a catturare l'attenzione dell'opinione pubblica³.

La diversa ricezione del dibattito sull'abolizione delle case chiuse in Italia e in Gran Bretagna rifletteva la diversità dei ruoli attribuiti allo Stato. In Gran Bretagna si registrò una forte ostilità al sistema regolamentaristico in linea con il pensiero politico inglese e gli argomenti che la campagna in sostegno dell'abolizione del meretricio impose erano concetti condivisi nella società inglese a tutti i livelli, non solo tra i militanti abolizionisti. L'azione

¹ Per un approfondimento sulla storia della prostituzione in Italia si rimanda a Mary Gibson, *Stato e prostituzione in Italia: 1860-1915*, Milano, Il Saggiatore, 1995. Per quanto riguarda la discussione sulla prostituzione a partire dal secondo dopoguerra si fa segnala il saggio di Sandro Bellassai sulla legge Merlin. Sandro Bellassai, *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Carocci, 2006.

² Sulla questione si veda Margaret Hamilton, *Opposition to the Contagious Diseases Acts, 1864-1886*, in *The North American Conference on British Studies* 10 (1), 1978, pp.14-27.

³La questione è sottolineata sia in Bruno P.F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia, 1860-1949*, Venezia, Marsilio, 1990 sia in Romano Canosa, *Sesso e Stato*. Canosa, in particolare, ricorda come igienisti e membri delle istituzioni ridicolizzassero i principi abolizionisti e che il dibattito, comunque, restasse argomento di interesse nella cerchia dei soli specialisti. Romano Canosa, *Sesso e Stato*, cit., pp.47-62.

dell'opposizione inglese al controllo statale dei bordelli si deve leggere come in continuità con il pensiero politico inglese, sviluppatosi nel XVIII e XIX secolo, che culminò con il trionfo del sentimento democratico e che fondava sulla libertà individuale la propria ragione d'essere⁴. Per tale ragione Josephine Butler poteva fare appello alla non costituzionalità dell'Atto che regolava la prostituzione perché, ledendo il diritto della prostituta di non potere disporre del proprio corpo liberamente, si presentava come un «esempio sfacciato di discriminazione di classe e di sesso che privava le donne dei loro diritti costituzionali»⁵. La posizione di Josephine Butler esprimeva dunque un concetto strettamente legato alla concezione inglese della libertà e che vedeva nell'inviolabilità dell'individuo il suo principio fondamentale⁶.

In Inghilterra, sia i riformatori radicali sia i conservatori, giustificavano le loro posizioni considerandole come il risultato più recente della storia e della tradizione inglese: in modo analogo la lotta alla prostituzione veniva letta come uno scontro mirato ad estendere il concetto di libertà personale anche alle prostitute⁷. Le forme con cui ci si ribellava alla visita medica obbligatoria, in virtù della convinzione che tale pratica fosse profondamente anti-costituzionale, assomigliavano talvolta alla resistenza passiva. Per esempio, alcune ragazze rifiutavano di sottoporsi alle visite mediche obbligatorie preferendo piuttosto essere chiuse in carcere perché, come spiegò una di esse, «sarebbe preferibile stare quattordici anni in prigione che sottomettersi a tali trattamenti e visite»⁸.

⁴ Sulla cultura inglese nel periodo tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo, si rimanda a Claudio Palazzolo, *La cultura politica britannica tra Ottocento e Novecento. Scenari interpretativi*, Pisa, edizioni ETS, 2014.

⁵ Citazione riportata in Judith Walkowitz, *Prostitution, cit.*, p.80.

⁶ Bertrand Russell, *La saggezza dell'Occidente. Panorama storico della filosofia occidentale nei suoi sviluppi sociali e politici*, Milano, Longanesi, 1959 (*Wisdom of West*, 1959).

⁷ Per esempio, Edmund Burke (1729-1797), fondatore del moderno conservatorismo, riteneva che lo Stato non rappresentasse soltanto un legame tra gli uomini viventi, quanto piuttosto una forma di comunità continuata tra passate, presenti e future generazioni. Si veda a tale proposito le opere de Edmund Burke, in particolare *Scritti politici*, a cura di A. Martelloni, Torino, Utet 1963; *Difesa della società naturale*, a cura di Ida Capiello, Macerata, Liberilibri 1993.

⁸ Judith Walkowitz, *Prostitution, cit.*; p. 202.

Bertrand Russel ha spiegato che gli inglesi interpretarono la conquista dei diritti e della democrazia come una battaglia per il ripristino degli antichi valori e non come una aspirazione al “nuovo”⁹.

Nella storia inglese la salvaguardia dell’individuo fu un elemento basilare nel dibattito costituzionale, giuridico e politico¹⁰. John Stuart Mill (1806-1873) nel saggio *Sulla libertà*, esaltava la libertà individuale e, addirittura, poneva l’accento sulle soluzioni da trovare per limitare i danni che la società avrebbe potuto causare ai singoli. Auspicando che il potere pubblico si comportasse in maniera quanto più discrezionale nei confronti della sfera privata, giudicava opportuni soltanto quegli interventi necessari a prevenire eventuali forme di dolo tra più persone¹¹.

E poiché quest’ultimo [il potere dello Stato] non è in diminuzione ma in aumento, dobbiamo attenderci che, se non si riesce a erigere una solida barriera di convenzioni morali contro di esso, nella situazione attuale del mondo, il male si estenda.¹²

Nel 1885, Albert Venn Dicey in *Introduction to the study of the Law of the Constitution*, descriveva come in Gran Bretagna la *rule of law*, ovvero il sistema di regole che disciplina il potere pubblico secondo il principio di pari dignità di ogni persona, avesse offerto maggiori garanzie alle libertà individuali rispetto a quello che accadeva negli altri Stati europei¹³. Nello

⁹ Bertrand Russell, *La saggezza dell’Occidente. Panorama storico della filosofia occidentale nei suoi sviluppi sociali e politici*, Milano, Longanesi, 1959 (*Wisdom of West*, 1959).

¹⁰ Per un approfondimento sulla cultura “costituzionale” inglese e sulle differenze con le Costituzioni degli altri Paesi europei, si rimanda a Claudio Martinelli, *Diritto e diritti oltre la Manica. Perché gli inglesi amano tanto il loro sistema giuridico*, Bologna, Il Mulino, 2014. Per quanto riguarda lo stato di diritto nella percezione degli studiosi nell’epoca vittoriana si rimanda a *Rule of law e cultura delle libertà*, Marina Dicosola, in *Giornale di storia costituzionale*, 13 (2007), pp. 109-116.

¹¹ John Stuart Mill, inoltre, in *Principi di economia politica* sostenne considerazioni di stampo neomalthusiano, e, dibattendo intorno al processo di industrializzazione in Gran Bretagna, incoraggiò l’equiparazione sociale dei generi. Uno studio approfondito delle teorie di Mill sono contenute in Hanse Fenske, *Il pensiero politico contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 39-42.

¹² L’edizione originale del Saggio sulla Libertà è del 1859. Questa citazione è ripresa dall’edizione del 2012 tradotta in italiano, si veda John Stuart Mill, *Saggio sulla Libertà*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

¹³ In particolare, Dicey comparò il sistema inglese con quello francese. L’autore inglese faceva dipendere la stabilità e il rispetto dei diritti di libertà in Gran Bretagna con il fatto che, pur essendo “diritti costituzionali”, non sono stati mai proclamati. Secondo Dicey la mancanza di una Costituzione scritta avrebbe favorito un’attenzione

specifico, Dicey riteneva un elemento unico del sistema costituzionale inglese la particolare attenzione prestata alla salvaguardia dei cittadini rispetto alla discrezionalità del potere esecutivo. Il capitolo quinto del saggio dell'autore vittoriano era incentrato sul sistema dell'*Habeas Corpus*, che tutelava chi fosse stato privato delle libertà personali e, in virtù di questo sistema, si sosteneva che «nessuno è al di sopra della legge» assicurando così l'uguaglianza di tutti i cittadini¹⁴.

Gli abolizionisti inglesi si richiamavano proprio ai diritti “sanciti” per impostare la loro battaglia contro la regolamentazione¹⁵. Più volte, Josephine Butler fece appello alla «coscienza» degli inglesi che, tradita da una legge che sovvertiva il sentimento di amore per la libertà individuale, avrebbe dovuto «porre obiezioni morali e costituzionali a tale Atto poiché è stato approvato di nascosto, senza dare voce alla coscienza del Paese». Per questo si richiamava ai diritti delle donne, alla loro libertà e, soprattutto, all'incostituzionalità di una legge approvata senza ascoltare il «sentimento inglese», a maggior ragione perché «la costrizione alla sottomissione a un esame interno e degradante era una privazione dei diritti costituzionali delle donne»¹⁶.

Nel 1864, l'opinione pubblica inglese si mobilitò per abrogare il pacchetto di leggi contenuto nel *Contagious Diseases Act*. Nei vent'anni che seguirono – fino alla loro abolizione nel 1886 – il movimento abolizionista concentrò la propria attenzione sulla condizione in cui versavano le

particolare alla necessità di creare un sistema adeguatamente pronto per tutelare i diritti non scritti, mentre in Francia i legislatori si erano concentrati sulla definizione del concetto di “diritti” e poco si preoccuparono di proteggerli. La differenza risiedeva nel fatto che le libertà in Inghilterra furono il frutto delle decisioni delle Corti in seguito all'analisi di casi particolari. Si veda A. V. Dicey, *The Law of the Constitution*, pp. 118-121. Nel resto d'Europa «il diritto individuale alla libertà personale deriva o è garantito dalla costituzione. In Inghilterra il diritto alla libertà individuale fa parte della costituzione, perché è garantito dalle decisioni delle Corti, poi ampliate o confermate dagli *Habeas Corpus Acts*». Tale traduzione è contenuta in *Lo Stato di diritto. Storia, teorie, critica*, a cura di Pietro Costa, Danilo Zolo, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 190. Su Dicey si veda anche Giulia Guazzaloca, *Fine secolo. Gli intellettuali italiani e inglesi e la crisi tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2004.

¹⁴ A. V. Dicey, *The Law of the Constitution*, cit., p. 134.

¹⁵ Per un approfondimento sulla cultura costituzionale inglese e sulle differenze con le Costituzioni degli altri paesi europei si rimanda a Caludio Martinelli, *Diritto e diritti oltre la Manica. Perché gli inglesi amano tanto il loro sistema giuridico*, Bologna, il Mulino, 2014. Per quanto riguarda lo stato di diritto nella percezione degli studiosi nell'epoca vittoriana si rimanda a *Rule of law e cultura delle libertà*, Marina Dicosola, in «Giornale di storia costituzionale», 13 (2007), pp.109-116.

¹⁶ Josephine Butler, *The Prostitution Campaigns: The Ladies' Appeal and Protest*, Londra, Taylor e Francis, 2003, p.1.

prostitute. All'interno delle case chiuse tollerate dallo Stato, la libertà personale delle prostitute era limitata, ridotta quasi in condizione di schiavitù mentre l'incoraggiamento al libertinaggio maschile non era minimamente condannato¹⁷. Agli argomenti di tipo politico costituzionale si coniugavano bene le ispirazioni cristiane dei *social worker* riguardanti la purezza sessuale e il contrasto del vizio, aspetto su cui ci si è soffermati nel Primo Capitolo. La tutela delle donne e delle prostitute vittime della Tratta si conciliava, in particolare, con la retorica cristiana del cammino verso la salvezza: era frequente il ricorso alla similitudine tra le angosce che i volontari vedevano e il supplizio della Madonna di fronte al destino del figlio¹⁸.

Quando il tema sulla Tratta delle Bianche divenne rilevante nel dibattito pubblico, la società civile inglese era pronta ad accogliere la questione, preparata dalla ventennale discussione intorno alla tolleranza della prostituzione¹⁹. La battaglia contro la Tratta delle Bianche fu, sul territorio britannico, direttamente collegata al clima che si era sviluppato intorno al dibattito sulla chiusura dei bordelli²⁰. La Tratta delle Bianche fu interpretata come l'aspetto più duro del sistema delle case chiuse controllate dallo Stato. In epoca vittoriana i principi abolizionisti avevano trionfato all'interno della sfera politica, sociale e civile. L'esistenza di un mercato di

¹⁷ Josephine Butler per esempio ricordò che i diritti delle prostitute erano calpestati dalla «fame, la fame. Due pence, signori, è il prezzo in Inghilterra per l'onore di una povera ragazza» i cui diritti erano lesi a tal punto che essa non poteva certamente essere considerata un membro della società inglese, «era ormai lontana da poter essere considerata come una donna, ma solo un pezzo di carta numerata, ispezionata e data come un biglietto di carne umana, ridotta a tale stato dal Governo che l'aveva abbandonata al mercato pubblico del sesso». Tale discorso fu pronunciato da Josephine Butler durante un comizio abolizionista a Manchester ed è possibile leggerne la citazione in Jane Jordan, *Josephine Butler*, Londra, Hambledon Continuum, 2001, p. 142.

¹⁸ «Non in ultimo, il nostro esempio nell'azione sociale, l'amore materno per il piccolo Gesù» si leggeva in un opuscolo dal titolo *Una preghiera per i nostri sostenitori*, 4NVA, *British Vigilance Association, Campaign and resource files*, FL343.

¹⁹ Già sulle pagine del *Pall Mall Gazette* nel 1885, quando fu denunciato l'esistenza di un traffico di donne a Londra, si sottolineò la continuità tra il movimento abolizionista e quello della Tratta delle Bianche. Cfr. *Notice to our Readers. A Frank Warning*, «*Pall Mall Gazette*», 4 luglio 1885.

²⁰ Come si è spiegato nel Primo Capitolo, la denuncia contro il traffico di donne a Londra fatta da William Stead sulle pagine del *Pall Mall Gazette* fu un'azione studiata e portata avanti con l'aiuto del movimento abolizionista, in particolare con Josephine Butler. In generale, i membri del comitato contro la Tratta delle Bianche avevano precedentemente militato nella lega della Butler e l'obiettivo di reprimere la prostituzione fu considerato necessario per il contrasto al mercato del sesso. Queste informazioni si possono riscontrare sui Rapporti annuali che la NVA faceva stampare per distribuire ai propri soci, per esempio *Fourteenth–Twenty-Fourth Annual Reports*, 1899–1909 contenuto in 4NVA, *Annual Reports*, FL199.

prostitute trasportate da uno Stato all'altro dimostrava che, laddove perdurasse il meretricio tollerato, poteva perpetrarsi più facilmente la schiavitù sessuale.

A sostegno di ciò vengono in soccorso le parole del *Brief record of 50 years' work of the National Vigilance Association for the Suppression of Traffic in Women and Children. Also of the International Bureau for the Suppression of Traffic in Women and Children* in cui si asseriva che «quando la NVA cominciò ad esistere il terreno era stato ben preparato dall'abnegazione di alcuni lavoratori del sociale, tra i più degni di nota si cita Mrs Josephine Butler» considerata come la «pioniera del movimento» e che aveva avuto il merito di «incoraggiare» alcuni giornalisti a studiare la condizione delle donne dentro le case chiuse «arrivando così a scoprire l'esistenza di giovani donne vittime di Tratta»²¹.

Nel 1885, quando nacque la National Vigilance Association il tema dei diritti individuali delle prostitute era già diffusa all'interno della società inglese²². La NVA poneva enfasi sulla privazione dei diritti fondamentali in cui la donna era vittima all'interno delle case chiuse. In questo senso, durante il processo che conduceva le donne in altri Stati (*trafficking*) veniva perduto un ulteriore diritto, quello di parola. Smarrita e sola, la donna vittima del traffico non conosceva la lingua dello Stato straniero a cui era destinata per prostituirsi²³. Senza la

²¹ *Brief record of 50 years' work of the National Vigilance Association for the Suppression of Traffic in Women and Children. Also of the International Bureau for the Suppression of Traffic in Women and Children*, p. 5, conservato in 4IBS, *Publications*, 1901-1955, FL193.

²² A differenza che in Inghilterra, in Italia le prostitute non ebbero alcun tipo di riconoscimento giuridico fino al 1958, quando con l'introduzione della Legge Merlin e l'abolizione delle case chiuse, le prostitute ottennero il diritto di voto. Fino a quel momento le meretrici erano escluse dal suffragio. Anna Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto delle donne in Italia*, Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 1996, pp. 22-23; *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, a cura di Gabriella Bonacchi, Angela Groppi, Bari-Roma, Laterza, 1993; Annamaria Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità. I diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Pisa, ETS, 1980; Malte König, *Democrazia e diritti umani. L'abolizione della prostituzione regolamentata in Germania e Italia 1918-1958*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 53 (2015), pp. 375-389.

²³ La difficoltà nella lingua era costantemente monitorata durante le conferenze e i report preparati dai comitati contro la Tratta delle Bianche. Su tutti si cita il discorso pronunciato da Rachel Crowdy alla Società delle Nazioni in cui spiegava come le donne, anche coloro che accettavano di partire come prostitute, di fronte all'isolamento causato dalle pessime condizioni cui erano ridotte e dall'impossibilità di parlare la propria lingua finiva per diventare «schiave» dei loro protettori. L'importanza della conoscenza della lingua non era sconosciuto ai volontari che facevano la sorveglianza presso i porti e le stazioni per soccorrere le ragazze sole che viaggiavano. Costoro, fin dal 1885, assunsero personale che conoscesse altre lingue oltre all'inglese, *4NVA, Minutes*, FL194. Per quanto

conoscenza della lingua e la possibilità di comunicare, questa non sarebbe mai stata in grado di uscire dal mercato illegale del sesso. Fu proprio l'isolamento cui le donne erano costrette dalla solitudine che veniva preso in considerazione durante i convegni organizzati contro la Tratta. Anche in seguito il problema della rilevanza della lingua fu ritenuto importante. In un rapporto redatto nel 1927 da Rachel Crowdy, funzionaria della Società delle Nazioni, si diceva che l'ignoranza della lingua e l'infelicità della ragazza erano cause assai gravi che rendevano "psicologicamente" deboli le ragazze. La condizione delle vittime non era riconducibile soltanto a un problema di polizia e di igiene ma, come si spiegava in una relazione sul traffico di donne, «le ragazze sono giovani, ignoranti e facilmente ingannabili» e, pertanto, erano da considerare anche il loro stato mentale²⁴. Si osserva inoltre che l'aspetto introspettivo e "psicologico" delle vittime fu tenuto in considerazione con sempre più attenzione; si diceva per esempio che andava «presa in esame l'infelicità interiore e esteriore della ragazza per comprendere cosa sia il traffico di donne»²⁵.

Il traffico aggiungeva ulteriore indignazione alla già aperta ostilità nei confronti della regolamentazione da parte dei riformisti perché rappresentava l'aspetto più drammatico dello sfruttamento del corpo della donna.

I filantropi che si opposero alla Tratta delle Bianche avevano la possibilità di combattere all'interno di un campo di battaglia condiviso per il perseguimento dei diritti "sanciti" e per l'allargamento di questi ultimi verso nuovi ambiti di sensibilizzazione, come la tutela dei minori e delle giovani di cui si è scritto nel capitolo precedente. Il radicamento di questa impalcatura ideologica da un lato favorì l'attecchimento dell'attività di contrasto al reato, dall'altra rappresentò un limite nei confronti delle teorie più progressiste che potevano provenire dall'ambito "femminista", radicale e socialista. Il fatto che l'ideologia abolizionista avesse dominato il pubblico dibattito e l'agenda politica inglese dagli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo fece sì che non sorgessero rivendicazioni più estreme. Si intende dire che, dal punto di vista sociale, i riformatori della NVA, e con loro l'opinione pubblica inglese, erano consapevoli

riguarda il discorso di Rachel Crowdy, si veda Rachel E. Crowdy, *The Humanitarian Activities of the League of Nations*, in «Journal of the Royal Institute of International Affairs», 6 (1927), pp. 153-169.

²⁴ Rachel E. Crowdy, *The Humanitarian Activities of the League of Nations*, in «Journal of the Royal Institute of International Affairs», 6 (1927), pp. 153-169.

²⁵ Le citazioni sono contenute in una relazione sulla condizione delle vittime della Tratta, redatta dal Comitato contro il traffico della Società delle Nazioni. *Historical Development of Measures taken to combat traffic in woman*, in 4IBS, *League of Nations Files and Documents*, 1927, FL126.

che il problema del traffico di donne dipendesse dall'estrema povertà e dalle condizioni in cui le famiglie più misere versavano. Le rivendicazioni sociali proposte dai filantropi inglesi, essendo di orientamento liberale, erano incentrate su reclami moderati volti a criticare il vizio sessuale, senza che venissero fatte proprie battaglie di "classe" come successe all'interno del Comitato italiano, come si dirà in seguito.

Il caso italiano presenta aspetti differenti rispetto all'esperienza inglese. In primo luogo, l'abolizionismo non era considerato l'unico rimedio ai problemi della prostituzione e della Tratta delle Bianche. Al contrario, in Italia la maggior parte dei legislatori, medici e alcuni tra i filantropi ritenevano la regolamentazione necessaria per controllare le degenerazioni che "i vizi sessuali" della popolazione maschile arrecavano²⁶.

L'elemento che maggiormente differenziava il caso inglese da quello italiano fu la scarsa eco che il dibattito sulla prostituzione ebbe nell'opinione pubblica italiana. In particolare, la tematica dei diritti sulle prostitute fu considerata un argomento poco dignitoso per i legislatori che pensavano di avere questioni più importanti da risolvere²⁷. Ne risultò che, in Italia, l'influenza del dibattito sull'abolizionismo fu limitato, soprattutto all'interno dello spazio politico e medico. Già durante la prima riunione abolizionista organizzata a Milano alla presenza di Josephine Butler, l'igienista e filantropo Gaetano Pini²⁸, prendendo la parola in seguito al discorso della donna inglese, si dichiarò favorevole alla regolamentazione²⁹. Il medico riteneva che la prostituzione rappresentasse un male deleterio per la società, pur tuttavia pensava che fosse necessario disciplinarla per tenerla sotto controllo. Tale opinione non era

²⁶ Romano Canosa, *Sesso e Stato*, cit., pp.15-17; Utile a tal riguardo è anche il saggio del 1890 di Giuseppe Tammeo perché poneva particolare attenzione al clamore che aveva suscitato la campagna abolizionista e il comportamento dell'opinione pubblica italiana di fronte alla questione. Giuseppe Tammeo, *La Prostituzione. Saggio di statistica morale*, Torino, L. Roux e C. Editori, 1890, p. 42-45.

²⁷ Romano Canosa riporta che già nel 1877 era stato presentato al Parlamento un progetto di legge per modificare il sistema regolamentaristico italiano dopo che otto Prefetti avevano dichiarato che il servizio di vigilanza sulla prostituzione era un'attività che «disonorava la Pubblica Sicurezza». Romano Canosa, *Sesso e Stato*, cit., pp. 50, 62.

²⁸ Gaetano Pini nel 1874 aveva fondato la scuola dei rachitici per la promozione di una moderna struttura ortopedica. Assai interessante era il progetto del Pini di aprire un istituto ospedaliero moderno e all'avanguardia nel campo ortopedico, si veda *Il progetto di fondazione della Scuola per rachitici proposta dal dottor Gaetano Pini*, Milano, Fratelli Rachiedei Editori, 1873.

²⁹ Il resoconto del convegno abolizionista tenutosi a Milano il 19 settembre 1875 si trova in *Apostolato filantropico*, «il Pungolo», 28 gennaio 1875, p. 2.

motivata soltanto da una scelta morale, quanto piuttosto da un ragionamento logico e calcolato. Il controllo sul meretricio era essenziale per contenere l'infezione di malattie contagiose che, senza una sorveglianza statale, avrebbero rischiato di espandersi, colpendo strati della popolazione innocente e le famiglie. In modo analogo, il medico Carlo Ambrosoli³⁰ prese le distanze da una possibile lotta contro le leggi che regolamentavano la vita nelle case chiuse, dichiarando la sua adesione all'Ufficio abolizionista con la garanzia che non fosse obbligatorio provvedere una battaglia contro il Regolamento Cavour che, in quegli anni, controllava il meretricio. L'affermazione ambigua, dato che conteneva contemporaneamente sia un'adesione al movimento contro le leggi sulla prostituzione sia un sostegno a queste stesse leggi, era tuttavia rappresentativa della complessità del sistema italiano di fronte all'argomento del meretricio³¹. Riguardo al discorso pronunciato dalla «illustre figlia d'Albione» venuta da Londra per parlare contro le leggi sulla prostituzione, Carlo Ambrosoli, in un suo saggio dal titolo *A proposito di una conferenza tenuta in Milano da miss Butler, propugnatrice dell'abolizione delle leggi che sanciscono e regolano la prostituzione*, scrisse che destò in lui

un senso di meraviglia e di stupore il sentire una nobile signora trattare una questione che tocca una dolorosa ma necessaria piaga sociale, perché è un argomento unicamente atto alle discussioni dei medici, igienisti e dei filosofi. Una sola e fiacca giustificazione alla missione di miss Butler, detta apostolato filantropico da un giornale cittadino, e non so con quanta ragione, sarebbe la nota eccentricità inglese, e la falsa idea che in quel paese si ha della libertà individuale.³²

In queste parole si evincono appieno tutte le divergenze tra il caso inglese e quello italiano e, per ciò che concerne l'argomento d'interesse in questa sede, le diversità con cui il dibattito contro la Tratta delle Bianche si modellò in Gran Bretagna e in Italia.

³⁰ Carlo Ambrosoli, venereologo dell'Ospedale Maggiore di Milano, fu socio dell'Istituto di Scienze e lettere di Milano e direttore del *Giornale italiano delle malattie veneree e delle malattie della pelle*. Per un approfondimento sull'operato del medico Carlo Ambrosoli in campo sanitario si rimanda a *Storia della dermatologia e della venereologia in Italia*, a cura di Carlo Gelmetti, Milano, Springer, 2015, pp. 5-6.

³¹ Sulle dichiarazioni del medico Carlo Ambrosoli si rimanda alla sua testimonianza pubblicata sulla Rivista Istituto lombardo di scienze e lettere nel 1875, pp.102-106, dal titolo *A proposito di una conferenza tenuta in Milano da miss. Butler, propugnatrice dell'abolizione delle leggi che sanciscono e regolano la prostituzione*. Un riferimento a tale scritto è contenuto in Romano Canosa, *Sesso e Stato*, cit., p. 48.

³² Carlo Ambrosoli, *A proposito della conferenza*, cit., p. 102.

All'interno del movimento contro la Tratta italiano era fortemente maggioritario il pensiero avverso alla regolamentazione delle case chiuse, ma vi era, tra gli oppositori al traffico di donne e minori, anche chi la reputava compatibile con la lotta alla Tratta delle Bianche. Un esempio illustre fu quello del sottosegretario di Stato agli affari esteri, Alfredo Baccelli, che, anche se formalmente prese parte ai lavori del comitato contro la Tratta delle Bianche, insisteva sulla necessità della regolamentazione. Si veda per esempio, la risposta che Baccelli fornì in Parlamento, nel marzo 1903, durante una interrogazione intorno alla Tratta: secondo il politico le leggi statali intorno alla prostituzione niente avevano a che fare con il traffico. Secondo il politico, in Italia la realtà giuridica in materia di prostituzione e Tratta delle Bianche era pienamente efficace e «l'Italia si trova in prima linea in fatto di legislazione penale. Sia per le disposizioni del Codice penale, onore della legislazione italiana, sia per la disposizione specifica della legge sull'emigrazione [...] Noi, dunque, in argomento di legislazione, non avremmo nulla o quasi nulla da fare»³³.

Proprio in ragione del diverso approccio al fenomeno globale della prostituzione in Inghilterra e in Italia (rispettivamente abolizionista e regolamentarista) si comprende come la NVA abbia trovato oltremarica un terreno fertile e un'opinione pubblica predisposta alla ricezione della campagna volta al contrasto della Tratta, al contrario di quanto avvenne in Italia, dove il Comitato dovette faticare per emergere.

2. La National Vigilance Association e la sua struttura

Nel precedente capitolo si è mostrato come l'inchiesta di William Stead e l'impegno di alcuni filantropi sociali abolizionisti abbiano portato alla convocazione di una riunione in cui fu istituita la NVA a Londra, il 21 agosto 1885. Durante l'incontro si decise che la nuova associazione dovesse avere lo scopo di «dare vigore e migliorare le leggi per la repressione del vizio criminale e la pubblica immoralità, scoprire le cause del vizio, e proteggere i minori»³⁴. L'obiettivo dichiarato conteneva già tutti i principi guida che avrebbero caratterizzato l'attività svolta dai volontari della NVA nel periodo di nostro interesse (1885-1945). Questi filantropi si

³³ *Atti Parlamentari della Camera dei deputati*, 9 marzo 1903, pp. 6232-6239.

³⁴ William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1916, p. 4.

proposero il fine di divenire un'associazione in grado di influenzare il parlamento per cercare di apportare modifiche e miglioramenti alle «leggi per la repressione del crimine». Per potere effettuare un simile lavoro, ovvero quello di potere incidere, attraverso proposte e pareri, sulle istituzioni in rapporto alla «moralità pubblica», era necessario che i volontari della NVA si focalizzassero su una analisi e su uno studio approfondito delle cause e dei rimedi relativi al problema sociale contro cui combattevano. L'impegno della National Vigilance Association dunque non doveva limitarsi ad un intervento estemporaneo di fronte alle diverse manifestazioni, quali la prostituzione e la tratta, con cui il «vizio» si presentava all'interno della società; bensì avrebbe dovuto adottare metodi scientifici per indagare genesi e evoluzione del reato sessuale, promuovendo così una serie di azioni sul territorio, volte a impedire la diffusione di un siffatto problema sociale, prevenendolo³⁵.

I membri della NVA cominciarono pertanto la loro lotta cercando di comprendere le cause e le forme con cui il reato si compiva con una dedizione tale che spesso i volontari erano più simili a tecnici e a esperti che a semplici benefattori, propensi a utilizzare uno sguardo scientifico allo scopo di classificare il reato e di curarlo. Al tempo stesso l'obiettivo che si proponevano questi filantropi collimava con la tradizionale impostazione ideologica su cui, a partire dall'epoca moderna, le «società morali inglesi» avevano cominciato a fissare la loro azione e che mirava ad «imporre l'ordine sulla società piuttosto che cercare di trasformare l'individuo»³⁶. Parimenti, la NVA focalizzò i suoi sforzi nella indagine intorno alle origini sociali e giuridiche del fenomeno per apportare modifiche alle leggi che regolavano la morale e i comportamenti sessuali piuttosto che quello di assistere nel momento dell'emergenza la singola donna in difficoltà. Come già si è scritto, lo slogan usato dalla NVA durante le riunioni e sugli opuscoli di propaganda era una frase di Ellice Hopkins, tra le fondatrici della NVA, che recitava «si ritiene che, prevenire sia meglio che curare»³⁷.

In tal senso, l'impegno dei volontari inglesi si concentrava soprattutto nella prevenzione del reato di tratta tramite la ricerca di risoluzioni legali. La NVA di fatti era composta da tecnici e

³⁵ Ibidem.

³⁶ Donna Andrew, *Philanthropy and Police, Charity in the Eighteenth Century*, Princeton University Press, 1989, p. 201.

³⁷ La frase era riportata in gran parte dei volantini prodotti dalla NVA, così come fu ricordata sull'opuscolo celebrativo per i trent'anni dell'Associazione, William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1916, p. 4.

esperti che vollero dare vita ad un'associazione «a vocazione scientifica»³⁸. Donna Andrew ha ben spiegato come, nel corso del XVIII e XIX secolo, i filantropi inglesi avessero imparato a riempire l'ambito della beneficenza che lo Stato aveva lasciato libero a tal punto che la loro attività subì un processo di professionalizzazione. I volontari impararono a organizzare la loro opera di assistenza sociale come se fossero “tecnici” chiamati a fronteggiare i problemi della società con efficacia ed efficienza³⁹. Il fine ultimo dell'attività volontaria, pertanto, traslò: non ci si limitò ad intervenire nell'ambito dell'assistenza, ma ci si concentrò ad ampliare le competenze di pertinenza delle associazioni al fine di prevenire il problema sociale⁴⁰. Il processo di professionalizzazione fece sì che le associazioni inglesi si dotassero di strutture con ruoli ben definiti, che esaltassero le competenze “scientifiche” di ciascun membro, e di statuti precisi al fine di poter pianificare meglio la propria attività⁴¹.

Alla luce di quanto si è appena scritto non stupisce che, durante la seconda riunione dell'associazione organizzata il 28 agosto 1885, la NVA si fosse dotata di una struttura composta di esperti: come si vedrà, l'associazione suddivise il proprio lavoro in più ambiti, attribuendo ai volontari-tecnici compiti precisi e distinti. La riunione, che si svolse negli uffici del *Reformer and Refugee Union* a Charing Cross, si concentrò principalmente nel fornire una configurazione stabile e duratura alla neonata associazione⁴².

Ci si trovò di fronte ad una questione geografica e ad una di tipo contenutistico. La NVA era nata a Londra e, nella capitale inglese, trovò l'entusiasmo di molti riformatori sociali; per conferire più forza alle sue battaglie era necessario tuttavia che l'associazione si diffondesse su tutto il territorio britannico. Furono pertanto individuati sei dipartimenti regionali, in cui creare dei sottocomitati afferenti alla sede principale di Londra. Inoltre, furono effettuate una serie di incorporazioni di altre associazioni preesistenti in maniera tale da coordinare e organizzare una battaglia nazionale e omogenea su tutto il territorio, come si vedrà nel prossimo paragrafo⁴³.

Giacché il traffico di donne era una questione complessa, che poneva di fronte a un ventaglio di problematiche da trattare da molteplici angolature, i membri della NVA ritennero opportuno suddividere l'intera struttura dell'associazione in cinque sottocomitati coordinati centralmente

³⁸ Donna Andrew, *Philantropy.*, cit., pp.200-207.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Donna Andrew, *Philantropy.*, cit., pp.200-207.

⁴¹ Ibidem.

⁴² 4NVA, *Minutes, Executive committee*, FL195 .

⁴³ Ibidem.

dal Comitato Esecutivo, al cui vertice fu nominato Coote. Ognuno di questi sottocomitati aveva competenze precise, mentre il comitato Esecutivo era l'organo centrale cui spettava il compito di controllare e decidere se il lavoro dell'intera struttura si stesse svolgendo in maniera opportuna⁴⁴. Le materie attribuite a ciascun sottocomitato erano la prevenzione, il lavoro legale, gli affari con il Parlamento e le istituzioni locali, lo stato delle finanze e, infine, il traffico di donne e bambini all'estero. Ogni sottocomitato, la cui sede era a Londra, agiva in completa indipendenza dagli altri, si riuniva una volta al mese e, con la stessa cadenza, vi era la riunione generale coordinata dal Comitato Esecutivo, in cui ci si scambiavano informazioni e si rendeva edotta la totalità dei volontari riguardo l'attività svolta. Sebbene vi fosse autonomia nello svolgere i lavori, la maggior parte delle volte, gli argomenti trattati all'interno dei singoli sottocomitati si intrecciavano tra di loro: il ruolo del Comitato Esecutivo serviva dunque a coordinare l'attività nel suo complesso. L'organo centrale accompagnava le indagini promosse dalle sette sottostrutture, al fine di sviscerare tutti gli aspetti del fenomeno. Durante la riunione del 28 agosto 1885, si decise che gli obiettivi più importanti che l'intera struttura, per mezzo dei sottocomitati, doveva porsi fossero la «cura e la protezione della giovane» e, soprattutto, «la prevenzione del crimine». Secondo i membri della NVA per prevenire il reato di Tratta il governo inglese avrebbe dovuto creare un *corpus* di leggi volte a sanzionare i «crimini contro i minori di 13 anni» e a «sopprimere» la «corruzione e la prostituzione delle ragazze sotto i 16 anni», il «ratto delle ragazze sotto i 18 anni», «la seduzione delle ragazze sotto i 21 anni e la falsa seduzione di donne e ragazze» e «la pubblicazione e la vendita di libri, riviste, stampe e immagini indecenti e oscene». Lo Stato, in particolare, doveva prendere iniziative contro i tenutari delle case chiuse che «coercitivamente chiudevano donne e ragazze nelle case chiuse»⁴⁵.

Questi obiettivi furono perseguiti dal punto di vista sia “politico” sia “assistenziale”, ovvero i sottocomitati offrirono soccorso alle ragazze sfruttate, e, contestualmente, furono portate avanti misure volte a influenzare il Parlamento, per favorire l'emanazione di leggi che rendessero più difficile per i trafficanti compiere quel tipo di reato. La NVA rivolgeva il suo ausilio a tutte le donne, inglesi e straniere, e di qualsiasi appartenenza religiosa⁴⁶.

⁴⁴ Per quanto riguarda la documentazione relativa alla struttura della National Vigilance Association e al suo statuto, 4NVA, *Annual Report*, 1885-1886, FL199.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

2.1 Diffusione su scala regionale

Fin dalla sua prima riunione, la NVA decise di impegnarsi affinché si formassero uffici in tutta la Gran Bretagna affiliati al comitato di Londra che dovevano «ripetere, se possibile, il lavoro svolto dal Comitato Centrale, specialmente organizzando meeting e sottoscrizioni»⁴⁷. Per rendere possibile una diffusione capillare su tutto il territorio si operò seguendo due criteri. Da un lato furono creati comitati di diretta emanazione della NVA e che da questa dipendevano fortemente dal punto di vista sia decisionale sia finanziario; dall'altro, si avviò un processo di inglobamento delle associazioni già esistenti e che avevano affinità con la "missione" contro la Tratta. A partire dal 1886 furono creati comitati locali della NVA: il primo sorse a Cardiff e, nell'arco di pochi mesi, nacquero altri cinque comitati che rappresentavano altrettante aree regionali. Si decise infatti di fondare filiali a Sunderland, a Manchester, a Birmingham, a Hull e a Monthm allo scopo di coprire l'attività di contrasto al traffico di donne rispettivamente nel Nord-Est, nel Nord, nel Galles Meridionale, a Ovest e nella regione dello Yorkshire⁴⁸. Questi enti erano fortemente centralizzati sulla sede centrale di Londra, tanto che, come si vedrà nel paragrafo relativo alle finanze, per i successivi quindici anni non ebbero autonomia di gestione delle entrate e delle uscite. Il controllo finanziario dei comitati locali da parte di Londra influiva fortemente sull'organizzazione di un piano d'azione da portare avanti, dato che spettava alla sede londinese il compito di distribuire le risorse per lo svolgimento delle attività contro la Tratta⁴⁹.

La visione della NVA non era di stampo esclusivo, al contrario essa dimostrò fin da subito la volontà ad aprirsi ad altre realtà. Già dal 1885 l'associazione di William Coote instaurò relazioni con gli enti filantropici già esistenti, caldeggiando una incorporazione all'interno della NVA. Il primo accordo fu trovato con la Società per la Protezione dei Minori, che fu assorbita acquisendo al tempo stesso il capitale di duecento sterline. Nel 1886 la NVA si associò, senza incorporarla, con la Bristol Vigilance Association, che era stata fondata da Josephine Butler. A tale organismo, una volta affiliatosi, fu attribuito l'incarico di promuovere la lotta alla Tratta delle Bianche per l'area Sud-Est dell'Inghilterra. A questo "gemellaggio" fecero seguito diversi altri apparentamenti. William Coote strinse rapporti con i *social worker* che avevano

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ William Alexander Coote, *A Vision*, cit., p.32.

⁴⁹ Ibidem.

manifestato la volontà di collaborare con il comitato londinese, riuscendo così a creare una rete di comitati locali sparsi su tutto il territorio inglese: in tre anni, dal 1886 al 1889, fu data vita a circa 40 comitati locali che dipendevano dal Comitato Centrale, accettandone linee guida e politica⁵⁰. Più importante ancora fu la discussione, avviata il 5 marzo 1891 dal Comitato Esecutivo della NVA sulla possibilità di fusione con la Società per la Soppressione del Vizio, che aveva una storia consolidata nella promozione della “pubblica moralità”⁵¹. Si trattava di una importante associazione, il fatto che volesse amalgamarsi con la società di William Coote è indicativo della importante peso della NVA e della capacità di presentarsi come in grado di supportare il movimentismo contro il “vizio” a livello regionale in maniera diretta e unificata⁵².

In particolare, tramite William Coote che, come si vedrà, trasformò il suo impegno filantropico nella sua unica professione, la NVA si pose una associazione strutturata e radicata che, attraverso un progetto solido, avrebbe combattuto il degrado sessuale che, a suo avviso, si stava estendendo a macchia d’olio in tutto gli Stati.

In aggiunta a quelle sopraddette, la NVA collaborò con ulteriori associazioni per portare avanti l’opera di assistenza alle vittime di Tratta. In particolare, il lavoro di “sorveglianza” ai porti e alle stazioni fu condivisa con le Amiche della Giovinetta e con la Metropolitan Association for Befriending Young Servants⁵³, la Young Women’s Christian Association⁵⁴, la

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ 4NVA, *Minutes*, 27/5/1890-31/10/1899, FL 194, 5 marzo 1891.

⁵² Questa era stata infatti fondata nel 1802 da William Wilberforce, leader del movimento anti-schiavista.

⁵³ La Metropolitan Association for Befriending Young Servants fu fondata nel 1875 da Caroline Emelia Stephene, una riformatrice sociale quacchera. Per un approfondimento su questa associazione si rimanda alla voce relativa alla fondatrice del movimento contenuta nel Dizionario Oxford, Margaret M. Jensen, “*Stephen, Caroline Emelia (1834-1909)*”, *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004. Per una contestualizzazione dell’ambiente in cui operò la Metropolitan Association e per comprendere l’entità della sua azione, si veda Frank Prochaska, *Women and Philantropy in nineteenth-century England*, Oxford, Oxford University Press, 1980, pp. 140-160.

⁵⁴ La Young Women’s Christian Association fu fondata nel 1855 a Londra per offrire ospitalità e ausilio alle ragazze bisognose con spirito cristiano. Il movimento crebbe velocemente tanto da diffondersi in tutto il mondo. Ancora oggi è presente in 120 Paesi e ha la sua sede centrale a Ginevra. Si veda Carole Seymour-Jones, *Journey of Faith. The History of the World YWCA 1945-1994*, Londra, Allison e Busby, 1994.

Girl's Friendly Society⁵⁵ e Charity Organisation Society⁵⁶ e, in un secondo momento, con la Paddington and Marylebone Ladies' Association⁵⁷. Si trattava di associazioni quasi tutte improntate sull'assistenza delle giovani più povere e alla loro riabilitazione.

Alla conta dei fatti, la NVA si radicò sul territorio inglese in maniera capillare, ma centralizzata, coordinando, di fatto, da Londra tutte le attività. Nel 1907, la National Vigilance Association aveva inglobato quasi quaranta associazioni presenti sul territorio inglese, presentandosi come una rete di comitati sparsi sul territorio nazionale ma fortemente centralizzati nell'ente londinese della NVA⁵⁸.

Sotto questo aspetto ci si è interrogati sull'opportunità di definire la serie di alleanze e strategie portate avanti da Coote e dai suoi colleghi come un "network" di associazioni. Se, per esempio, prendiamo in considerazione la definizione di rete/network sociale data da Barnes, «insieme di punti congiunti da linee. I due punti rappresentano le persone e anche il gruppo e le linee indicano quali persone e gruppi stanno interagendo con ogni altra e si riconosce come principale fattore di stabilità di questa struttura di relazioni, la parità di rappresentanza di tutte le associazioni che costituiscono la rete», allora quello costruito dalla NVA non si può definire un network⁵⁹. Questo non vale sicuramente per il caso inglese in cui l'associazione di Londra controllava gli altri comitati ed enti, prendendo di fatto le decisioni principali.

Alla costruzione di un'associazione che, in pochi anni, divenne un punto di riferimento per filantropi e istituzioni su scala globale contribuirono le doti personali dei suoi rappresentanti. Innanzitutto, vi erano nomi assai importanti e già "famosi", basti pensare a Josephine Butler,

⁵⁵ L'associazione fu fondata dal reverendo Thomas Vincent Fosbery nel 1874 con il medesimo scopo di tutelare le giovani ragazze sole in condizioni di estrema povertà. Per un approfondimento sull'attività della Girl's Friendly Society si rimanda a Brian Harrison, *For Church, Queen and family: The Girls' Friendly Society, 1874-1920*, in *Past and Present*, 61 (1973), pp. 107-138.

⁵⁶ Fondata nel 1869 si occupava dei più poveri ed era estesa in molti distretti inglesi. Charles Loch Mowat, *The Charity Organisation Society 1869-1913. Its idea and work*, Londra, Methuen and Co, 1961.

⁵⁷ La Paddington and Marylebone Ladies' Association fu fondata nel 1931 a Londra. Tra i suoi obiettivi c'era quello di promuovere la salvaguardia delle ragazze e dei minori più poveri e trovare loro una sistemazione. Lo statuto dell'associazione è contenuto presso il fondo National Vigilance Association, poiché quest'ultima aveva chiesto all'associazione un report riguardo la loro attività e alcune informazioni e costoro avevano inizialmente inviato lo statuto che vedeva una forte impronta cristiana al suo interno, 4NVA/3/2/1.

⁵⁸ 4NVA, *Annual Report, National Vigilance Association (NVA) (Bristol and SW Counties Branch) 28th Annual Report*, FL199.

⁵⁹ J. Barnes, *Class and Committees in a Norwegian Island Parish*, in «Human Relations», 7, pp. 39-58.

William Stead e Booth. Oltre a costoro, però, fu determinante l'operato del presidente William Coote, come si approfondirà nel prossimo capitolo quando si descriverà l'importanza inglese nella costruzione di un sistema internazionale. Coote raggiunse una certa fama nell'ambito della lotta alla Tratta delle Bianche tanto da diventare un punto di riferimento non solo per i suoi colleghi inglesi, quanto piuttosto per il resto dei membri delle associazioni anti-Tratta europei e per alcuni rappresentanti dei governi che, come si vedrà, premiarono Coote con medaglie al merito. Questi riconoscimenti furono inoltre accompagnati da una biografia, edita dalla NVA, che intrecciava la descrizione dell'operato della NVA con aneddoti che elevavano William Coote a una sfera quasi divina: egli era «l'uomo che aveva ereditato una missione divina» in seguito ad una visione in cui Dio gli delegò il compito di intraprendere il ruolo di capo del contrasto alla Tratta delle Bianche⁶⁰.

Sebbene sia essenziale analizzare il lavoro portato concretamente avanti dalla NVA, è previamente opportuno approfondire chi fossero i volontari cui spettò il merito di avere impostato la lotta alla Tratta delle Bianche.

2.2 I volontari

In un martedì pomeriggio d'estate, il 28 agosto 1885, presso gli uffici del *Reformatory and Refuge Union* al numero civico 32 di Charing Cross, i fondatori della NVA si riunirono per la prima volta dopo la riunione fondante, di cui si è scritto nel capitolo precedente⁶¹. Costoro erano di estrazione sociale medio-alta e provenivano principalmente dai circoli riformisti inglesi. Tra i personaggi più "illustri" che presero parte alla NVA furono, senza dubbio, Josephine Butler e William Stead.

I due volontari, legati da un rapporto di amicizia maturato nella comune militanza nel movimento abolizionista, erano convinti sostenitori del fatto che il riformismo dovesse coniugarsi con un forte spirito cristiano. Fu proprio su proposta di Stead che il puritano William

⁶⁰ William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1916, p.12.

⁶¹ Charing Cross è una zona al centro di Londra che comprende Westminster. 4NVA, 2, *Records of the National Vigilance Association – Annual Report (1874-1969)*. Inoltre, una descrizione della prima riunione della National Vigilance Association è contenuta in William Alexander Coote, *A Romance of Philanthropy: Being a Record of the Work of the National Vigilance Association*, 1916, pp.14-20.

Coote venne nominato presidente della NVA che, a differenza dei due volontari appena ricordati, questi, nel 1885, era un semplice tipografo londinese⁶². Seppur non ancora “famoso”, riuscì a essere il portavoce in Inghilterra della lotta contro la Tratta delle Bianche e allo stesso tempo impostò il sistema internazionale contro il traffico di donne e minori, intrattenendo rapporti con *leader* stranieri e contribuendo a fondare una struttura che fu poi l’antesignana della Commissione contro la Tratta nella Società delle Nazioni. La *leadership* di Coote era indiscussa al punto che riuscì anche a dare il via a una sorta di costruzione mitica e leggendaria della sua biografia. Questa narrazione “mitica” ricostruiva la storia di Coote come “illuminato” da una visione divina, al pari dei Santi nella tradizione cristiana.

Mi alzai con calma, con la serenità per cui qualcosa era cambiato in me. Io non riuscivo a capire cosa fosse, ma sembrava quasi come se qualche grande cambiamento fisico fosse avvenuto in me. Ho capito che possedevo qualcosa che prima della preghiera mi era estraneo. Io sentivo di avere visto Dio, e che da qualche potere soprannaturale io fossi stato cambiato.⁶³

La “folgorazione” di Coote avvenne quando, una notte mentre stava preparandosi per andare a dormire, ebbe una visione divina che lo incaricò di occuparsi di quelle donne e di quei bambini trafficati nel mercato della prostituzione. Questi dettagli furono messi per scritto nel 1916, quando la NVA pubblicò uno scrupoloso resoconto dell’attività di volontariato dell’associazione a Londra e nel resto della Gran Bretagna⁶⁴.

In totale, nel 1885, i volontari inseriti nell’organigramma dell’associazione erano quarantotto, di cui venticinque uomini e ventitré donne, mentre gli iscritti come semplici volontari erano sessantadue nel 1885, ma in poco tempo crebbero al punto che nel 1905 si contavano più di trecento soci londinesi dell’associazione. La “lista degli abbonati” raggiunse dimensioni ancora più importanti negli anni successivi e, negli anni Trenta, solo a Londra, risultavano seicento tra i soli semplici iscritti⁶⁵.

⁶² William Alexander Coote, *A Vision and its Fulfilment: being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1916, pp.31-32.

⁶³ Ibidem, pp. 22-23.

⁶⁴ William Alexander Coote, *A Vision..cit.*

⁶⁵ Liste dei sostenitori, in 4NVA, *Annual Report*, 1874-1969, F1199; Liste dei sostenitori, 4NVA, *Publications*, *National Vigilance Association (NVA) and British Vigilance Association (BVA)*, 1916-1952, FL199.

L'organigramma della NVA era composto da uomini e da donne che appartenevano ai ceti sociali abbienti e istruiti, molti di loro godevano di alti livelli di istruzione ed erano, per la quasi totalità, appartenenti ai movimenti religiosi conformisti e nonconformisti. Molti erano esponenti del partito liberale che, proprio nell'ultima decade del XIX secolo, aveva avviato una nuova enfasi sul riformismo sociale⁶⁶. La maggior parte di costoro erano laureati in legge, svolgevano la professione di avvocato e avevano pubblicato testi riguardanti questioni sociali. Si è notato che, all'interno del gruppo, vi erano, tra i laureati in legge, alcuni esperti di diritto internazionale e sostenitori di legislazioni internazionali. Non solo Percy Bunting, ma anche il riformista sociale e avvocato Wyndham Bewes scrisse alcuni saggi di diritto internazionale e comparato. Inoltre, vi erano sei membri del Parlamento e quattro rappresentanti delle Chiese. Nel corso degli anni mantenne la stessa struttura e la medesima spartizione dei compiti⁶⁷.

Nomi particolarmente influenti che facevano parte dell'associazione erano quelli del giornalista Percy William Bunting, direttore del *The Contemporary Review* e Parlamentare che, insieme con la moglie Mary Hyett Lidgett, promuoveva un filantropismo sociale di stampo liberale. Henry Fawcett fu parlamentare e rettore dell'Università di Glasgow, mentre sua moglie Millicent Garret Fawcett era una femminista e suffragetta che divenne presidente dell'Unione Nazionale delle Società di Suffragio Femminile. Membri della NVA poi furono anche alcuni dei rappresentanti delle comunità religiose, si segnalano in particolare il vescovo cattolico di Southwark John Baptist Butt, il vescovo anglicano di Rochester Edward Talbot e il rabbino capo Herman Adler⁶⁸.

⁶⁶ Tra i membri della NVA vi erano molti politici appartenenti al *Liberal Party*, alcuni tra questi erano Wyndham Anstis Bewes (1857-1942), Benjamin Francis Conn Costelloe, Henry Joseph Wilson, Samuel Morley, Percy Bunting e i coniugi Fawcett. Ibidem.

⁶⁷ Negli anni Venti si unì alla struttura il Marchese Aberdeen, nominato Presidente Onorario, Edward Greaves e W.J.H Brodrick. 4NVA, *National Vigilance Association, Administrative and Miscellaneous Records*, 1927-1953.

⁶⁸ Per maggiori informazioni sulle biografie di Sir Percy William Bunting (1836-1911) e di Mary Hyett Lidgett (1849-1919) si rimanda a Bunting, Sir Percy William (1836-1911), *Oxford Dictionary of National Biography*, 2006. Riferimenti biografici sui due personaggi è possibile riscontrarli in alcuni studi incentrati sul figlio della coppia, l'avvocato Sydney Bunting. Egli divenne un importante esponente del partito comunista e, in seguito al suo trasferimento in Sud Africa, contribuì a fare sviluppare il movimento comunista sud africano. In particolare si veda, Edward Roux, *Sydney Percival Bunting, A political Biography*, in «African Bookman», 1944; Allison Drew, *Will the Real Sidney Bunting Please Stand Up? Constructing and Contesting the Identity of a South African Communist*, in «the English Historical Review», 118 (2003), pp. 1208-1241. Per quanto riguarda i coniugi i Fawcett, invece, si ricordano le voci Lawrence Goldman, *Fawcett, Henry (1833-1884)*, 2004; Janet Howarth,

Tra i molti volontari presenti all'interno della NVA, alcuni spiccarono per la dedizione e il lavoro nella lotta contro la Tratta. Si ricordano alcune figure che furono essenziali nel portare avanti gli obiettivi dell'associazione. Tra questi, la segretaria della NVA Annie Baker, che, alla morte di Coote nel 1919, divenne Presidente dell'associazione. Instancabile nell'impegno sociale, aveva cominciato la sua collaborazione con la NVA fin dal 1885 e si fece molto apprezzare a tal punto da trasformare il suo impegno nel volontariato in un lavoro. All'inizio il suo stipendio era di poco meno di 5 sterline, ma nel 1914 il suo stipendio arrivò ad essere di 20 pound⁶⁹. Appartenente alla Chiesa Cattolica, nel suo ruolo come Presidente della NVA dedicò sempre maggiore impegno all'ambito internazionale, contribuendo con la sua tenacia a proseguire la lotta contro la Tratta delle Bianche all'interno della Società delle Nazioni. Baker era convinta che le società civili di volontariato avrebbero giocato un ruolo centrale nella politica internazionale in seguito alla fine della Prima Guerra Mondiale. Strinse un legame piuttosto stretto con Rachel Crowdy e con Drummond, testimoniato dagli scambi epistolari⁷⁰.

Fawcett, Dame Millicent Garrett (1847–1929), 2004. Sull'attività politica di Henry Fawcett si rimanda a Lawrence Goldman, *The Blind Victorian. Henry Fawcett and the British Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003. Su Millicent Garrent si veda in particolare David Rubinstein, *A different world for Women. The life of Millicent Garrett Fawcett*, Ohio, Ohio University Press, 1991; Janet Copeland, *Millicent Garret Fawcett*, in «History Review» 13 (2007), pp. 36-41; Carol Cini, *From British Women's WWI Suffrage Battle to the League of Nations Covenant. Conflicting Uses of Gender in the Politics of Millicent Garrett Fawcett*, in «UCLA Historical Journal», 14 (1994), 78-100. La prima biografia di Millicent Garret risale al 1931, Ray Strachey, *Millicent Garret Fawcett*, Londra, J. Murray, 1931. La Fawcett fu una prolifica scrittrice, tra i pamphlets più celebri si citano Millicent Fawcett Garrett, *Political Economy for Beginners*, London, Balues & Noble, 2009 [prima edizione 1870]; Ead, *Electoral Disabilities of Women. A lecture*, Londra, Trubner & Co, 1872; Ead, *Life of Her Majesty Queen Victoria*, London, Allen & Co, 1895; Ead, *Women's Suffrage. A Short History of a Great Movement*, Londra, Portrayor Publishers, 2002 [prima edizione 1912]. Inoltre, Millicent Garrett scrisse con Ethel Turner, esponente dell'associazione di igiene sociale e morale, un saggio sulla vita dell'abolizionista Josephine Butler, cfr. Millicent Garrett Fawcett, Ethel M. Turner, *Josephine Butler. Her Work and Principles and Theri Meanig for the Twentieth Century*, London, Portrayer Publishers, 2002 [prima edizione 1927].

⁶⁹ 4NVA, *Minutes of Executive Commitee*, 26 maggio 1914.

⁷⁰ Si veda per esempio le conversazioni tra la Baker e Rachel Crowdy e Erik Drummond della Società delle Nazioni. In questi documenti si evince come la Baker contribuì a convincere l'organismo internazionale a ricorrere al contributo dei privati per la sua attività, si veda "Unofficial Conversation Between Dame Rachel Crowdy and Miss Baker, Secretary to the International Vigilance Association", 21 novembre 1919, *Social Section*, 29 ottobre 1918-1928; *Drummond-Baker*, 6 aprile 1920, 4NVA, *Minutes of the Executive Committee*, FL. 195. Anche nei verbali della NVA, Baker riportò il suo impegno ad affrontare le tematiche internazionali, raccontando le sue "missioni diplomatiche" 4NVA, *Minutes*, 29-10-1918-28-11-1922.

Annette Bear Crawford, membro del sottocomitato per la prevenzione, nacque nella colonia di Vittoria da una famiglia abbiente che poté garantirle una buona istruzione. Quando Annette ebbe compiuto i quindici anni, i Bear si trasferirono in Inghilterra, a Cheltenham, dove la filantropa studiò lingue e pittura al Ladies' College. Si trattava di una scuola fondata nel 1853 con il contributo determinante di Dorothea Beale, preside dell'Istituto dal 1858. Beale, importante suffragetta⁷¹, influenzò Annette Bear che a venticinque anni si stabilì a Londra dove iniziò la sua attività come *social worker*, in connessione con la Society for the Protection and Assistance of Young Girls, insieme con la moglie dell'arcivescovo di Canterbury, Lady Temple. A partire dal 1885 aderì alla National Vigilance Association di cui divenne Segretaria per la sottocommissione di prevenzione. All'interno di questo sottocomitati, Annette si occupò soprattutto di seguire i minorenni che venivano condotti in Gran Bretagna per essere sfruttati all'interno delle compagnie teatrali ambulanti e come pantomimi. Anche qui, si registravano casi di ragazze sedotte dai loro *manager* e, poi, abbandonate o costrette a rimanere nelle compagnie per i debiti contratti con il loro "padrone". Le testimonianze che il sottocomitato di prevenzione raccolse nei confronti delle giovani fanciulle costrette a vivere in condizioni di "schiavitù" in alcune di queste compagnie teatrali contribuirono a far sì che la *Factory Acts* fosse estesa a questa categoria⁷². Le "leggi sulle fabbriche" erano regole che organizzavano il lavoro nelle fabbriche e avevano a cuore il miglioramento della condizione del lavoro minorile. Attraverso queste leggi si imposero limiti all'orario di lavoro e fu predisposto il sistema di visite degli ispettori incaricati di verificare le condizioni in cui versavano i minori⁷³.

⁷¹ Dorothea Beale (1831-1906) fu una suffragetta e educatrice inglese. A partire dal 1858 fu Preside del Ladies' College di Cheltenham, dove riuscì ad amministrare l'istituto con particolare attenzione sia all'educazione delle scolari sia alla gestione finanziaria dell'ente. Ricoprì i debiti della scuola, aumentando anche il numero delle iscritte e costruendo nuovi edifici per ospitare un numero sempre maggiori di ragazze. Si impegnò per il miglioramento educativo delle fanciulle e con alcune istituzioni filantropiche locali. Nel 1894 entrò a fare parte della Commissione Reale per l'istruzione secondaria. Si veda Jacqueline Beaumont, *Beale, Dorothea (1831-1906)*, Oxford Dictionary of National Biography (disponibile online), Oxford University Press.

⁷² Per quanto riguarda la biografia di Annette Bear si rimanda a *The Englishwoman's Review of Social and Industrial Questions*, a cura di Janet Horowitz Murray, Myra Stark, New York, Garland Publishing, 1979, pp.

⁷³ Le Leggi di Fabbrica furono emanate la prima volta nel 1833 e, successivamente, furono sottoposte modifiche nel 1844 nel 1850, nel 1878, nel 1891 e nel 1901 per migliorare le condizioni per il lavoro minorile nelle fabbriche. In particolare, con queste leggi si portava l'età minima consentita per il lavoro nelle fabbriche a 12 anni (1901) e non potevano lavorare più di nove ore al giorno. Fu deciso che i minori non potevano lavorare di notte e che fosse obbligatorio per loro seguire due ore al giorno di lezioni scolastiche. Nel corso degli anni seguenti, poi, tali Atti

Insieme a Annette Bear nel comitato di prevenzione vi era la Generale dell'Esercito della Salvezza, Florence Eleonor Bramwell Booth. Affascinata da Catherine Booth che sarebbe divenuta in seguito sua suocera, decise di entrare a fare parte dall'Esercito della Salvezza nel 1881 e di «donare la sua vita a Cristo»⁷⁴. L'esperienza di Booth, all'interno dell'Esercito, una associazione che consentiva alle donne di ottenere gradi e ruoli di comando senza distinzione con gli uomini, rende necessario sottolineare che anche all'interno della NVA vi fosse ampio spazio per le donne e che la “purezza” non era per forza in contrasto con la libertà femminile.

Al contrario, si riteneva che la propensione a ridurre il “vizio” fosse direttamente proporzionale all'acquisizione di più diritti per le prostitute poiché, come ebbe a dire Millicent Garret Fawcett, «io penso che la libertà nel vizio sia un ingiustificabile restringimento della libertà del soggetto»⁷⁵. Il fatto che si perseguisse il ritorno a una “morale” sociale e l'abbattimento del vizio sessuale non significava che la NVA fosse ostile a una ridefinizione degli spazi in cui le donne avrebbero potuto muoversi. Le stesse emancipazioniste non vedevano alcun conflitto tra un esplicito desiderio di ripristino alla purezza con la “questione femminile” impostasi proprio nel XIX secolo. Nel 1884, sempre Garret Fawcett aveva definito

furono migliorate, arrivando a delineare altre regole per l'educazione di questi bambini operai, le pause pranzo e le regole anti-incendio. L'atto conclusivo fu votato nel 1961 e rimane tutt'oggi in vigore. Per un maggiore approfondimento sui Factory Acts si veda, Ursula R. Q. Henriques, *The Early Factory Acts and Their Enforcement*, Londra, Historical Association, 1971.

⁷⁴ Una biografia completa sulla figura di Florence Booth non esiste. Il suo ruolo ha tuttavia suscitato un grande interesse in relazione alla Salvation Army e agli studi incentrati su questo movimento. Per maggiori informazioni sulla vita di Florence è quindi necessario rimandare alla sua autobiografia uscita a pezzi a partire dal 1933 fino al 1935 sul settimanale inglese *The Sunday Circle*. Per l'introduzione a questi estratti biografici su Florence Booth si rimanda a Florence Booth, *Chapters from My Life Story*, in *The Sunday Circle*, 21 gennaio 1933, p. 50-51. Per quanto riguarda il suo impegno nel perseguimento della parità sessuale all'interno della società inglese e nell'Esercito della Salvezza in nome della sua fede religiosa, si vedano i suoi scritti e, in particolare, i suoi pezzi sull'organo ufficiale dell'Army, il *The Field*. Florence Booth, *The Officer and His Duties towards Women*, in *The Field*, agosto 1906; Ead., *To the Women-Officers of the Salvation Army. Pur Precious Heritage*, in *The Field*, Marzo 1913.

Infine, per un approfondimento sull'attività della Salvation Army con una prospettiva di genere, si veda Andrew Mark Eason, *Women in God's Army. Gender and Equality in the early Salvation Army*, Ontario, Wilfrid Laurier University Press, 2003 e il saggio di Lillian Taiz sull'azione filantropica dell'Esercito in America dal 1880 al 1930, Lillian Taiz, *Hallelujah Lads and Lasses. Remaking the Salvation Army in America, 1880-1930*, Chape Hill e Londra, The University of North Carolina Press, 2001.

⁷⁵ Millicent Fawcett, *The Vigilance Record*, Giugno 1893, p. 2.

il «grande movimento sociale» delle donne come un fatto «essenzialmente moderno»⁷⁶. Tale convinzione era condivisa da Elizabeth Blackwell, anch'essa membro della NVA: prima donna laureatasi, ella faceva parte del sottocomitato adibito ai rapporti con il Parlamento e i collegi municipali. La femminista aveva precedentemente abbracciato la battaglia abolizionista per la cui causa aveva scritto nel 1880 un pamphlet in cui dichiarava che il solo sistema repressivo della prostituzione avrebbe potuto reprimere il vizio sessuale⁷⁷.

All'interno della National Vigilance Association vi era inoltre Sarah Maclardie Amos, la sorella del già citato Percy Bunting. Anche lei, insieme al marito, il giurista Sheldon Amos, aveva fatto esperienza nella Lega abolizionista di Josephine Butler⁷⁸. La Amos, esponente radicale del Liberal Party, apparteneva alla Women's Liberal Federation e alla Women's Temperance Association. La prima associazione sosteneva il Liberal Party e aveva come obiettivi quello di estendere il voto alle donne e aumentarne la loro rappresentatività non solo all'interno degli organi locali ma anche centrali. La seconda invece era un gruppo che si occupava di promuovere riforme sociali coniugando le istanze cristiane con le battaglie "secolari" che il progresso del nuovo secolo imponeva⁷⁹.

⁷⁶ La citazione si trova in Gisela Bock, *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p.142. In origine Millicent Garret Fawcett aveva riportato la frase nel saggio scritto per il libro curato da Theodore Stanton, figlio di Elizabeth Cady Stanton. Si trattava di una raccolta di saggi sullo stato del movimento delle donne in Europa e sugli sviluppi che "la questione femminile" aveva preso nei singoli Stati del continente. Si veda *The Woman Question in Europe. A series of original essays*, a cura di Theodore Stanton, New York, Stanton, 1884.

⁷⁷ Elizabeth Blackwell, *Right and Wrong Methods of Dealing with the Social Evil*, Londra, 1883.

⁷⁸ Sheldon Amos (1835-1886) fu un importante giurista sostenitore di una creazione di un sistema internazionale del diritto. Data la morte prematura non poté contribuire allo sviluppo della National Vigilance Association a cui aderì fin dall'inizio della sua fondazione. La sua attenzione allo studio comparato dei sistemi giuridici degli altri Paesi, lo aveva condotto a una brillante carriera all'interno degli uffici giudiziari dell'Impero britannico, in particolare fu giudice della corte d'appello di Alessandria d'Egitto. Tale passione la trasferì anche al figlio Percy Sheldon Amos, anch'egli giurista, studiò l'arabo e il diritto islamico. Si veda J. W. Cairns, *Development of Comparative Law in Great Britain*, in *The Oxford Handbook of Comparative Law*, pp. 132-160.

⁷⁹ Per quanto riguarda la Women's Liberal Federation, fondata nel 1886, si rimanda a *Encyclopaedia British and Irish Political Organizations. Parties, Groups and Movements of the Twentieth Century*, a cura di Peter Barberis, John McHugh, Mike Tyldesley, Londra e New York, Pinter, 2000, p. 1682-1683. La Women's Temperance fu fondata nel 1876 su esempio della Women's Christian Temperance statunitense, si veda *Dictionary of British Women's Organisations 1825-1960*, a cura di Peter Gordon, David Doughan, Londra e New York, Routledge, pp. 30-31.

Del sottocomitato legale della NVA faceva parte Laura Ormiston Dibbin Chant, di fervente fede protestante, la quale si distinse all'interno della associazione per la sua ostilità nei confronti delle compagnie artistiche che vedeva come un luogo di promozione del vizio. Il suo impegno fu premiato nel 1889, quando divenne rappresentante del *Music Hall County* in seno alla London County Council, un organo di governo locale di Londra⁸⁰.

Alla base dell'associazione vi erano i volontari; molto impegnate furono le donne perché prestavano servizio presso i luoghi di assistenza e di recupero. Come si vedrà nei paragrafi successivi, il ruolo di queste volontarie era quello di sorvegliare le stazioni e i porti per recuperare le migranti e i poveri che arrivavano a Londra in cerca di occupazione⁸¹.

2.3 Il Sottocomitato economico

Il comitato economico, composto da sei membri, era coordinato da Percy William Bunting e da Samuel Morley, anch'esso membro del Parlamento con lo schieramento liberale. Aveva il compito di sistemare i conti che la NVA doveva gestire e, infine, scegliere in quale modo finanziare le varie attività dell'associazione⁸².

Nel 1885, appena fondata, la NVA necessitava di ottenere finanziamenti per poter cominciare il proprio lavoro. Dall'analisi dei verbali delle riunioni si evince che, all'inizio della sua attività, l'associazione ottenne cospicue donazioni, spesso anonime, come quando, in seguito alla manifestazione di Hyde Park, di cui si è scritto nel primo capitolo, una signora anonima donò circa 200 sterline. William Coote, con riferimento alla profonda fede religiosa che lo caratterizzava, definì l'offerta anonima come un «contributo di Dio»⁸³.

La prima fonte di entrate della NVA erano attribuibili alle donazioni dei privati: circa quattrocento sterline nel primo anno di attività, poi salite intorno al migliaio durante i decenni successivi. Negli anni Trenta le cifre aumentarono, risultando mai inferiori alle 1700 sterline di sole donazioni. Un'altra parte cospicua delle entrate provenivano dalle sottoscrizioni, una sorta di tesseramento alla NVA, con cui si diventava soci dell'organismo. Il versamento minimo per diventare soci era di tre sterline, ma spesso i sottoscrittenti donavano di più. Ulteriori fonti di

⁸⁰ 4NVA, *Annual Report*, FL 199.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² 4NVA, *Minutes, Finance Committee Minutes*, 10 novembre 1885- 2 agosto 1888, FL198.

⁸³ William Alexander Coote, *A Vision*..cit. p. 31.

sostentamento arrivarono grazie alla scelta di centralizzare le entrate che provenivano anche dagli altri Comitati regionali, dirottando su Londra tutte le finanze e lasciando alla sede centrale la possibilità di scegliere come gestire i fondi. Ogni comitato doveva pagare per poter essere affiliato 1 ghinea (moneta britannica d'oro) e in cambio avrebbe ottenuto appoggi legali e finanziari. William Coote preferì non lasciare troppa libertà d'azione agli affiliati poiché, come ebbe a dichiarare, era necessario «prevenire gli errori dovuti all'inesperienza, semmai cercando di risolvere i dubbi e non rischiare così di portare discredito a tutta la National Vigilance Association»⁸⁴. La NVA quindi inaugurò un «nuovo *modus operandi*» che, mentre estendeva le proprie ramificazioni, contemporaneamente centralizzava l'intera struttura, sancendo la centralità della sede di Londra. La «superstruttura», come la definì Coote, cui stavano dando vita era a tal punto accentrata che il comitato londinese si faceva carico di gestire le finanze di ogni singolo comitato locale, senza lasciare agli affiliati alcuna possibilità di creare un proprio «tesoretto»⁸⁵.

Il comitato di Londra aveva un forte controllo sui comitati locali, disponendo del pieno controllo dei fondi questo perché, secondo le parole di William Coote, «i membri dei comitati locali non erano ancora pronti per maggiori responsabilità finanziarie per organizzare e condurre il lavoro»⁸⁶. Accadde però che, mentre a Londra arrivavano donazioni generose da parte dei cittadini, nelle altre città vi fosse maggiore diffidenza da parte dei donatori, in virtù del fatto, spiegò William Coote, che «non vi era un diretto controllo dei soldi donati»⁸⁷. In seguito ad una riunione di tutti i sottocomitati della NVA, tenutasi il 6 febbraio 1911 a Londra, fu perciò deciso di lasciare che le rispettive sezioni distrettuali potessero avere pieno possesso del proprio denaro⁸⁸.

Le spese di gestione dell'associazione erano tuttavia costose: oltre a organizzare l'assistenza alle ragazze sia in fase preventiva sia in termini di attività legale, doveva infatti essere previsto un *budget* per le pubblicazioni, la stampa dei manifesti, le bollette e altre spese di cancelleria e uno per gli stipendi dei funzionari. Come si è detto, infatti, la NVA era una struttura organizzata con gente che veniva pagata. Lo stesso Coote riportò che, senza lo stipendio iniziale di 5 sterline, non avrebbe potuto accettare l'incarico, analogamente la sua segretaria, Annie Baker, ne

⁸⁴ Ibidem., p. 34.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ 4NVA, *Minutes, Finance Committee Minutes*, 10 novembre 1885- 2 agosto 1888, FL198.

guadagnava 20. Poi vi erano gli stipendi dei traduttori (5 sterline) e i rimborsi per i viaggi che il Presidente faceva per promuovere la propria opera⁸⁹.

Nonostante l'ampiezza delle spese, la NVA non ebbe mai problemi economici. Dato che la fonte principale delle entrate erano le donazioni dei privati, la NVA si impegnò per attrarre quanti più sostenitori caritatevoli possibili tramite pubblicità: a inizio dicembre 1894, per esempio, Percy Bunting, responsabile del sottocomitato per le finanze, faceva pressioni perché si scrivessero «appelli speciali» sui quotidiani inglesi per augurare che durante le feste non ci si distogliesse dall'aver cura delle persone. In particolare, si pregò la Fawcett perché scrivesse al Times per chiedere maggiore visibilità. La discussione si animò quando si trattò di decidere sulla convenienza di inviare alla stampa religiosa articoli sulla Tratta perché nonostante gli spazi riservati alla associazione, «non si sono ottenuti risultati economicamente importanti»⁹⁰.

In generale, il sotto comitato che si occupava dello stato del bilancio riportò la propria soddisfazione «per la condizione delle finanze» in tutti gli anni, dal 1885, terminando con un attivo che non scese mai sotto le 200 sterline nonostante le spese per l'assistenza legale, le pubblicazioni, le numerose conferenze, l'assistenza offerta alle donne e il mantenimento dei centri di accoglienza. Anche negli anni della Prima Guerra Mondiale, la NVA non visse particolari crisi di livello economico, il 29 settembre 1915 sui verbali della National Vigilance Association, si riportava che «nonostante la crisi della guerra, le finanze sono in condizioni soddisfacenti» con un attivo di 170 sterline⁹¹.

2.4 Il sottocomitato legale

Composto da dodici membri, il sottocomitato legale forniva assistenza a tutte quelle donne che avevano subito violenza o erano state sfruttate e avevano bisogno di essere seguite durante l'*iter* giudiziario. Il primo rapporto annuale della NVA riportava che furono 105 i casi seguiti da questo ufficio⁹². Si trattava, in particolare, di vicende legate alla presenza di case chiuse clandestine e di violenza su donne. Si ricorda qui nuovamente che per i membri della NVA, le ragazze vittime della Tratta non erano soltanto quelle direttamente immesse, loro malgrado, nel

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ 4NVA, 2, *Records of the National Vigilance Association – Annual Report* (1874-1969).

⁹² Ibidem.

mercato della prostituzione, ma anche coloro che, spostandosi dal loro luogo di origine, venivano sfruttate sul posto di lavoro o licenziate senza preavviso, abbandonate al loro destino.

Nel concreto, il sottocomitato legale coordinava appostamenti e investigazioni per scoprire se vi fossero sia bordelli clandestini sia uffici di collocamento fittizi che non garantiscono la sicurezza delle lavoratrici, offrendo impieghi falsi e sottopagati. Il sottocomitato legale lavorava in stretta connessione con quello di prevenzione e, insieme, idearono un piano di sorveglianza sulle agenzie del lavoro, caldeggiando una partecipazione pubblica (Stato ed enti locali) in questo ambito affinché le lavoratrici, e nondimeno le artiste, fossero maggiormente tutelate⁹³.

Per i membri della NVA l'entrata della «parte ufficiale», ovvero delle istituzioni pubbliche, nella prevenzione e nella difesa delle donne in cerca di un lavoro era un aspetto su cui insistere. Coote dichiarò che il lavoro promosso dalla NVA sarebbe dovuto spettare, in realtà, all'autorità di pubblica sicurezza, tuttavia, riportando qui le sue parole:

noi non si è mai cessato di dichiarare che se la polizia avesse pensato ai casi di cui ci si è, invece, dovuti occupare noi, noi non avremmo dovuto farlo al posto della polizia⁹⁴.

Se da un lato il sottocomitato legale cercava di indagare i bordelli clandestini e gli ambienti considerati possibili luoghi di compravendita di donne (uffici di collocamento, caffè, compagnie artistiche), dall'altro lato si focalizzò sui casi di sfruttamento, offrendo assistenza legale. Fu, per esempio, grazie al comitato legale se si svolse un processo per un reato di Tratta, presso la *Old Bailey* contro due persone che «per qualche periodo hanno ingaggiato l'importazione nel Paese dall'estero di giovani donne per scopi immorali»⁹⁵. La NVA si inserì in questo caso e denunciò alle autorità il crimine dopo che E.S., la ragazza ingaggiata «per lavorare come domestica presso una casa abitata da una coppia di mezza età che cercava una rispettabile e giovane donna da ospitare in condizioni molto favorevoli»⁹⁶, prima di andare all'appuntamento, chiese informazioni riguardo la casa che avrebbe dovuto ospitarla alla National Vigilance Association. Si rivolse alla associazione in virtù della fama che aveva

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ 4NVA, *Minutes, Executive Committee*, 19 marzo 1901, FL194.

⁹⁶ Ibidem.

raggiunto nel suo impegno nelle indagini intorno alle agenzie di lavoro illegali. In seguito alle investigazioni, si scoprì che

all'indirizzo dato vi era un appartamento con tre stanze, gestito da F.D, che era conosciuto anche con altri nomi. Egli era già stato condannato per avere organizzato case di piacere a Londra e usava chiaramente come bordello quel nuovo indirizzo. Vivevano con lui altre tre donne [...] ammisero di tenere quella casa per motivi sessuali e che avevano un accordo con F.S. per cercare di avere altre ragazze.⁹⁷

La polizia inglese, che ebbe parole di gratitudine per l'ausilio offerto in questo caso dalla NVA, raccolse prove a sufficienza per intentare un processo⁹⁸.

2.4.1 L'inchiesta ai bordelli di Aldershot

La NVA cooperava con la polizia locale nella prosecuzione dei bordelli, della prostituzione di strada, nella pubblicazione dei libri osceni, e della letteratura oscena. Un esempio di tale collaborazione fu il «raid» del 23 giugno 1888 con cui i militanti della NVA cercarono di occupare alcune case ritenute dei veri e propri bordelli clandestini. In seguito a tale protesta, prese avvio una indagine da parte delle forze dell'ordine inglesi che culminò con la richiesta ai presunti tenutari delle case chiuse di apparire davanti ai magistrati. L'accusa principale era quella di essere «tenutari delle case usate come bordelli per prostituzione abituale»⁹⁹.

Dalle indagini si evinse che nell'intero quartiere dello Aldershot vi fosse più di una casa «di dubbia fama» e che quella fosse una zona «rossa» in cui il mercato del sesso trovava facilmente modalità per svilupparsi poiché vi era un ospedale militare e le richieste di prestazioni sessuali erano assai frequenti da parte dei soldati. Per soddisfare le esigenze dei militari della *British Navy* i tenutari di questi bordelli illegali facevano ricorso a ragazze sia inglesi sia provenienti dall'estero. Durante il processo venne fuori che si trattava di ragazze vittime del traffico perché appartenevano a nazionalità differenti – molte erano le irlandesi – ed erano oggetto di compravendita dei tenutari dei bordelli. Le prove per dimostrare l'esistenza di una zona rossa all'interno del quartiere furono raccolte dai membri della NVA insieme alle forze di polizia.

⁹⁷ William Alexander Coote, *A Vision*, cit. p. 43.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Ibidem.

Prima di tutto, promossero degli “spionaggi” per osservare se nelle «case di dubbia fama» gli uomini entrassero e uscissero in poche ore, poi entrarono dentro questi bordelli per fare controlli più dettagliati. In totale furono trovate 400 ragazze che svolgevano l’attività di prostituta all’interno dei bordelli clandestini. Gli indagati, il 5 luglio del 1888, furono dichiarati colpevoli e condannati al carcere¹⁰⁰. Questo caso fu uno dei primi che permise alla NVA di dimostrare la sua capacità di sapere impostare una azione dimostrativa ben organizzata che non avesse soltanto lo scopo di “protestare”, quanto piuttosto di indagare e di affrontare nel concreto il crimine. I membri della NVA infatti avevano organizzato una serie di appostamenti nella zona e avevano raccolto prove per confermare l’esistenza di un mercato clandestino del sesso. Infine, inscenarono una occupazione della zona per protestare contro la presenza di prostitute a disposizione della *British Navy* e, attraverso una collaborazione con gli organi di polizia inglese, raccolsero prove a sufficienza per potere intentare un processo¹⁰¹.

2.5 Il sottocomitato di prevenzione

Abbiamo in precedenza citato il principio caro all’associazione che recitava «prevenire è meglio che curare», come semplificò Ellice Hopkins. Per tale ragione il sottocomitato per la prevenzione fu impostato in maniera tale da offrire, alle donne e minori poveri, quel benessere che impedisse loro di entrare nel canale della prostituzione¹⁰². Con quest’ottica, le donne della NVA facevano visite presso le *workhouse*, dove interagivano con le ragazze incinte di figli illegittimi cercando di fornire loro non tanto una semplice forma di assistenza, quanto piuttosto di indirizzarle verso il mondo del lavoro, suggerendo loro contatti per la ricerca di un mestiere da svolgere una volta che sarebbero uscite¹⁰³. I membri della NVA ritenevano basilare tutelare tutte quelle ragazze che si trovavano in difficoltà economica, prima che divenissero delle vere e proprie vittime della Tratta. Dopo soli tre mesi dalla creazione dell’associazione, le volontarie cominciarono a girare per le principali *workhouse* di Londra, come testimoniano i verbali delle riunioni¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² William Alexander Coote, *A Vision*..cit. p. 46.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Ibidem., p.47.

Se “prevenire era meglio che curare”, il sottocomitato di prevenzione capì subito che avrebbe dovuto indagare presso gli Uffici di Collocamento in modo da contrastare chi cercava di approfittarsi delle donne in cerca di un lavoro. Questi uffici erano strutture private che potevano essere aperte e gestite da chiunque ed erano difficilmente controllabili: in molti casi i proprietari lucravano sulle spalle di coloro che vi si iscrivevano, offrendo lavori inesistenti o sotto pagati¹⁰⁵.

Tra il 1885 e il 1904 il lavoro del sottocomitato di prevenzione si concentrò soprattutto sulla tutela delle migranti in cerca di un impiego, facendosi trovare presso stazioni ferroviarie e i porti e pubblicizzando offerte di lavoro oneste in grado di fornire un lavoro alle donne appena arrivate, non lasciando spazio ai trafficanti per l'incetta di costoro. Questa attività di soccorso fu accompagnata dalla creazione di un dibattito pubblico sulla questione, tramite l'organizzazione di conferenze e incontri che sensibilizzassero tanto il pubblico quanto le autorità: lo scopo era quello di fare in modo che gli uffici di collocamento venissero posti sotto il controllo pubblico, riducendo la libertà di azione dei privati¹⁰⁶.

La NVA promosse pertanto una collaborazione con gli uffici di collocamento che, come primo risultato, portò alla realizzazione di una gazzetta ufficiale contenente una lista di reali lavori disponibili. Il timbro dell'associazione garantiva la liceità dei mestieri offerti. La pubblicazione veniva fatta circolare attraverso i giornali locali e affissa negli spazi pubblici, in particolare presso stazioni e porti poiché erano i luoghi di arrivo delle centinaia di ragazze straniere in cerca di un mestiere. Nel dicembre 1885, a pochi mesi dalla sua nascita, la NVA presentò al Parlamento una proposta perché lo Stato partecipasse nella compilazione di queste gazzette e che conducesse azioni penali contro i proprietari degli Uffici di collocamento disonesti. Infatti, sebbene il comitato di prevenzione ogni volta che si fosse trovato di fronte a casi di donne ingannate con false promesse di lavoro, passasse le informazioni al comitato legale perché intentasse un'azione in difesa della vittima, restava assai difficile dimostrare i comportamenti illeciti. Per tale ragione, era necessario, secondo i membri della NVA, che tutte le agenzie operanti sul suolo britannico fossero esaminate dagli agenti di sicurezza e che, per restare in attività, si procurassero l'autorizzazione da parte delle autorità locali¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Ibidem., p.48.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Ibidem.

Tuttavia, il primo risultato positivo la NVA lo ottenne nel 1904, quando il comitato fece pressioni sul Consiglio di contea di Londra, su esempio di quello che era avvenuto l'anno prima a Manchester, affinché si ponessero sotto il controllo dell'autorità locale le agenzie di collocamento. La NVA suggerì così al Consiglio di Londra di candidarsi come organo "controllore" di questi uffici, facendo esplicita richiesta al parlamento. Infatti, secondo Coote, «l'unica cosa giusta da fare per fermare gli Uffici disonesti era che al London County Council fosse data la possibilità di legiferare riguardo tutti gli uffici sotto la sua giurisdizione»¹⁰⁸. La Camera dei comuni, nel 1905, accettò che il Consiglio di Londra istituisse una lista di registrazione degli uffici¹⁰⁹.

Un aspetto che, inoltre, preoccupava molto i membri della NVA erano le condizioni di vita delle ragazze, soprattutto se minori, all'interno delle agenzie artistiche. La paura principale era che le donne, una volta convinte dall'impresario a seguire la compagnia, venissero sfruttate economicamente e sessualmente.

Nel 1889 l'*Annual Report* della NVA ricordò che numerosi bambini, qualcuno di 4 e 5 anni, erano costretti a vivere in condizioni promiscue e di disagio nelle compagnie artistiche, facendo mimi e altri spettacoli. Il sottocomitato di prevenzione organizzò una serie di incontri per sensibilizzare le persone alla questione e la stampa seguì il dibattito. Esisteva un Atto del Parlamento emanato nel 1880 che regolamentava il lavoro dei minori nelle fattorie e nelle fabbriche, il Comitato di prevenzione, soprattutto tramite l'impegno di Millicent Fawcett e Annette Bear, nell'organizzare una serie di incontri pubblici sul tema, si impegnò affinché l'Atto sull'impiego dei minori fosse allargato anche alle agenzie teatrali¹¹⁰.

Le vicende di alcune ragazze in "schiavitù" presso i loro agenti fecero in modo che si stringesse un nuovo accordo tra la NVA e il London County Council, che dette vita al "comitato per il teatro e gli spettacoli artistici", un organo locale che aveva il compito di sorvegliare sulla trasparenza all'interno delle compagnie artistiche. La direttrice del *Vigilance Record* e membro del Comitato Legale della NVA, Ormiston Chant fu assai attiva nel promuovere indagini nei confronti di alcuni teatri dove vi erano scritturate ballerine e cantanti particolarmente giovani «per vigilare sugli spettacoli, e reprimere i comportamenti contrari alla buona morale»¹¹¹. Il

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Ibidem., p.54.

¹¹¹ Ormiston Chant membro della Women's Liberal Federation e membro fondatore sia della Women Guardians' Society. La citazione è tratta dal giornale «Vigilance Record», aprile 1889, p. 2.

caso di Ormiston Chant all'interno del "comitato locale per il teatro e gli spettacoli artistici" è da ascrivere all'ascesa sociale delle donne di cui si è interessata Patricia Hollis in *Ladies Elect* parlando a proposito delle posizioni di comando raggiunte dalle donne attraverso gli organi locali¹¹².

2.5.1 La polizia femminile

Il sottocomitato di prevenzione, infine, si fece promotore di una idea originale: la creazione di una polizia femminile adibita al controllo delle ragazze che si trovavano presso i porti e le stazioni. *Sull'Annual Report* del 1889, si può leggere il progetto proposto dalla NVA al London County Council affinché fosse consentito alle ragazze che si trovavano in condizioni di disagio di non essere "controllate" da poliziotti maschi che, probabilmente, secondo le parole di Fawcett che lesse la proposta, provavano nei loro confronti forti pregiudizi.

una delle riforme che sono necessarie è l'appuntamento con una polizia femminile ad ogni stazione di polizia con le quali le donne possono interagire dopo il loro fermo. È difficile dovere dimostrare come un luogo in cui sono presenti donne e giovani, spesso ubriache, ma altre volte spossate e malate, qualche volta parzialmente instabili, qualche volta ancora disposte a suicidarsi [per uscire dalla loro triste condizione] – infatti tutte sono bisognose, ma questo non significa che siano necessariamente delle criminali – e, per questo, necessitano dell'aiuto di una poliziotta di sesso femminile che le accolga con cura. La nostra polizia inglese, invece, presso le stazioni segue le donne come se già le giudicasse pronte per essere tratte in arresto, la nostra polizia si comporta come se fosse "a caccia" di donne criminali che hanno compiuto presunti furti, ma non è sempre possibile fare così. Questo atteggiamento non può offrire le risposte che tutti desidererebbero e, invece, sarebbe migliore autorizzare un regolare appuntamento con la polizia femminile¹¹³.

In queste righe inviate ai membri del London County Council per promuovere la creazione di una polizia femminile, si evince la concezione che la NVA aveva del disagio e che, come si è scritto precedentemente, non interpretava più come una colpa del singolo ma un problema sociale e derivante dalla crisi economica in cui lo Stato versava e a cui era dunque doveroso

¹¹² Patricia Hollis ha dimostrato tuttavia che le donne ancora non erano riuscite ad arrivare a comandare i town councillors. Patricia Hollis, *Ladies Elect. Women in English local government, 1895-1914*, Londra, Clarendon Press, pp.48-60.

¹¹³ Millicent Fawcett sulla polizia femminile, 4NVA, *Annual Report* (1885-1887), FL 194.

provare a porre un rimedio. Nella frase «sono tutte bisognose, ma non necessariamente delle criminali» emerge perfettamente il nuovo approccio dei filantropi e delle istituzioni inglesi nei confronti della povertà. Alle parole appena citate, seguiva poi una interessante osservazione sulla libertà di poter disporre del proprio corpo anche nel momento dell'arresto. Oltre a dire che era «un diritto della donna quello di essere perquisita da altre donne», si definiva un «residuo barbaro» il fatto che le persone momentaneamente in custodia della forze di polizia fossero alla mercé degli agenti e troppo «lontano dagli occhi pubblici [del pubblico]... momentaneamente abbandonate dal resto del pubblico sono completamente lasciate nelle mani degli ufficiali»¹¹⁴. Si ricordava inoltre che, se da un lato questo aspetto non andasse bene per quanto riguardava le persone in stato di arresto, a maggior ragione era necessario «fare quanta più attenzione quando una persona non è stata condannata oppure quando è in attesa di un processo»¹¹⁵.

Il processo si concretizzò ancor di più dall'aprile 1903, quando, i militanti della NVA ottennero il permesso di potere svolgere l'attività di sorveglianza alla stazione e ai porti in maniera ufficiale dopo avere ricevuto l'incarico da parte da Aretas Akers-Douglas, in quel momento segretario della Home Secretary. William Coote, infatti, coinvolgendo le Amiche della Giovinetta aveva fatto richiesta ufficiale perché la NVA potesse svolgere attività di affiancamento delle forze dell'ordine presso le ferrovie in sostegno della lotta alla Tratta delle Bianche e, in generale, in aiuto alle donne migranti. Da parte sua, Akers-Douglas rispose che dava «il benvenuto a questa assistenza che, spero, sarete in grado di costruire attraverso un efficiente sistema al fine di affrontare questo grande male»¹¹⁶.

Si era dato vita, quindi, a un ufficio in quasi tutte le stazioni londinesi che garantiva una copertura pressoché giornaliera. Vestite in uniforme, le volontarie presso le stazioni e i porti, cercavano di scrutare se vi fossero passeggeri che trasportavano ragazze vittime del traffico. Erano poi particolarmente attente nei confronti delle ragazze che viaggiavano da sole. Il loro compito principale era quello di entrare in contatto con i casi sospetti, cercare di capire per quale motivo viaggiassero e, nel caso, soccorrerle¹¹⁷.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem. I dati riportati dalla Relazione sulla sorveglianza dei porti e delle stazioni rivelano che nell'arco di poco più di un decennio (1903-1915) furono trentacinque mila le donne di tutte le nazionalità che godettero dell'assistenza degli «station worker» inglesi, in 4NVA, *Minutes*, 1986-1969, FL 194.

¹¹⁷ Ibidem.

Per esempio, nel 1904 una fanciulla francese, M.D., fu vista presso un binario della stazione di Regent Street di Londra. Una militante impegnata nel lavoro di sorveglianza delle ferrovie, «pensando che ci fosse qualcosa di strano, andò a parlare con lei» e scoprì che essa era stata precedentemente vittima di traffico «sedotta da un uomo ben vestito che offrì lei un buon lavoro se lo avesse seguito a Londra». La realtà, invece, si mostrò ben diversa perché lui la picchiava e pretendeva prestazioni sessuali fino a quando, dopo che lei si era rifiutata di andare a «prendere soldi da altri uomini» non la abbandonò per strada privandola di tutto ciò che possedeva e lasciandola nell'indigenza. Grazie all'aiuto offerto dai militanti della NVA insieme alle Amiche della Giovinetta, questa ragazza poté tornare in Francia dalla sua famiglia¹¹⁸.

I dati riportati dalla Relazione sulla sorveglianza dei porti e delle stazioni rivelano che nell'arco di poco più di un decennio (1903-1915) furono trentacinque mila le donne di tutte le nazionalità che godettero dell'assistenza degli «station worker» inglesi¹¹⁹.

2.5.2 Casa Medica e Lavanderia

Durante il 1890 il sottocomitato per la prevenzione stabilì la creazione di una Casa Medica per donne povere che necessitavano di particolari trattamenti, all'interno della quale queste avrebbero ritrovato un sollievo «non solo materiale, non solo morale ma anche psicologico»¹²⁰.

L'intento dei membri della NVA era quello di dare vita ad una struttura che fornisse assistenza alle ragazze più indigenti e bisognose di cure gestita interamente da personale medico femminile. Il verbale del 1890, in cui si presentava il progetto della Casa Medica, rimarcava come la NVA fosse «seriamente intenzionata alla questione che riguarda l'importanza di offrire donne medico che si prendano cura delle donne, sia per livelli fisici che morali». Si trattava di una struttura femminile completamente gestita da donne e per le donne, a cui avevano accesso solo dottoresse e che era controllata dal sottocomitato di Prevenzione, a sua volta composto interamente da donne. La sede, affittata in Upper Holloway, fu inaugurata il 14 aprile 1891¹²¹.

La Casa Medica avrebbe dovuto essere nell'opinione dei fondatori una «oasi di pace dove loro [le ricoverate] avrebbero imparato le più belle cose che fino ad ora non avevano mai

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ La cifra non riguardavano soltanto le vittime di traffico, ma anche semplici ragazze indigenti. 4NVA, *Annual Report*, 1874-1969, FL 194, 195, 196.

¹²⁰ William Alexander Coote, *A Vision..* cit., p. 45.

¹²¹ Ibidem.

visto»¹²², ma, purtroppo, fu chiusa nel 1897 per motivi di tipo finanziario. L'intera struttura non disponeva di entrate proprie, ma, al contrario, offriva assistenza completamente gratuita al punto che, per mantenere la struttura venivano spese tra le 500 e le 600 sterline annue¹²³.

Il sottocomitato di prevenzione che amministrava la Casa Medica, nonostante la chiusura forzata, organizzò una nuova iniziativa, approfittando del lascito da parte della moglie di un ministro del culto di Hackney che offrì in dono alla NVA due case e una lavanderia allo scopo di permettere all'associazione di ospitare le ragazze ingenti e, contemporaneamente, farle lavorare¹²⁴. Volendo evitare ogni possibilità di sfruttamento di queste donne, fu deciso che le ragazze non avrebbero dovuto lavorare per più di otto ore al giorno, decisione che fu messa per iscritto come «principio fondamentale». A discrezione del sottocomitato di prevenzione, poi, poteva essere deciso di dare una paga a ogni singola ragazza: l'obiettivo dell'iniziativa era infatti quella di emancipare le ragazze dall'assistenza *tout court* per renderle maggiormente libere di gestirsi e imparare a costruire la loro vita con dignità. A tal proposito, William Coote disse

«eravamo ansiosi di abolire l'idea che la Casa fosse come due paia di stampelle su cui quelle ragazze avrebbero sempre poggiato. Le abbiamo trattate come figlie, per trasmettere loro il valore dei soldi, del giusto uso della libertà, della responsabilità del lavoro nella lavanderia»¹²⁵.

2.6 Il sottocomitato ai rapporti con Parlamento e Istituzioni

Il sottocomitato con delega ai rapporti con il parlamento e con le istituzioni era composto da quindici membri, tra cui alcuni membri del Parlamento (W.S.B. Maclaren, James Stuart, Henry J. Wilson). Vi figurava, inoltre, William Stead, il quale, seppur non avesse alcun ruolo istituzionale, era riuscito a determinare una velocizzazione dell'iter legislativo relativo all'Emendamento alla Legge Criminale, nell'estate del 1885, attraverso i suoi articoli sul *Pall Mall Gazette*¹²⁶. Con la sua penna riuscì a influenzare l'agenda del Parlamento, favorendo la

¹²² Ibidem.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ *Records of the National Vigilance Association – Annual Report (1885-1890)*.

promulgazione degli emendamenti alla legge penale; tant'è che, a livello giornalistico, la modifica della norma fu soprannominata "Atto di Stead"¹²⁷.

L'emendamento, che conteneva disposizioni per la protezione delle donne e delle ragazze e decretava la soppressione dei bordelli, fu infatti approvata sulla spinta dell'opinione pubblica che l'inchiesta sul Pall Mall Gazette aveva incitato, creando grande scandalo. La scelta di Stead di pubblicare l'approfondimento sulla Tratta delle Bianche a Londra nel luglio 1885 non fu casuale, ma risultava come il frutto di una decisione ponderata e di carattere politico: ideata con alcuni filantropi sociali abolizionisti, che, nell'agosto di quello stesso anno fondarono la NVA, la campagna giornalistica volle «agitare le coscienze degli inglesi» per convincere il Parlamento a discutere la modifica alle Legge Criminale bloccata alla Camera, per lentezze procedurali, fin dal 1881¹²⁸. Dopo quattro anni, con il Governo Gladstone, ai volontari sembrò possibile che la legge potesse essere votata, dato anche il sostegno del Primo Ministro. Nel giugno 1885, però, Gladstone fu costretto alle dimissioni, dopo essere stato messo in minoranza sul bilancio; si formò un governo di minoranza guidato da Lord Salisbury. Il cambio di Governo spaventò gli abolizionisti, i quali ritennero che l'Emendamento rischiasse di non essere posto tra le priorità di un governo di transizione. Con l'uscita dell'inchiesta sul Pall Mall Gazette (6 luglio 1885), Stead volle scongiurare il rischio di un ennesimo slittamento. Lo scandalo che ne derivò convinse i membri del Parlamento a discutere l'emendamento a partire dal 9 luglio¹²⁹. Oltre alla soppressione dei bordelli, norma che entrò in vigore dal 1 gennaio 1886, i filantropi sociali rappresentati da alcuni parlamentari presenti durante la discussione alla Camera, cercarono di proporre altre correzioni al testo. Gli emendamenti proposti per essere inseriti all'interno della legge erano di «alzare l'età del consenso per il reato di seduzione dai sedici ai diciotto anni e per l'abuso sessuale dai tredici ai sedici anni». Si propose, inoltre, l'estensione «del tempo limite di tre mesi a dodici mesi per la denuncia dei crimini sessuali» e di sanzionare «l'adescamento», «l'incesto» e «il vivere sui guadagni immorali della donna» dato che tali reati, di tipo sessuale, non erano ancora stati inseriti all'interno dell'ordinamento giuridico del paese.¹³⁰

¹²⁷ Gretchen Soderlund, *Sex Trafficking, Scandal, and the Transformation of Journalism, 1885-1917*, Chicago, Chicago University Press, 2013, p. 67-97.

¹²⁸ Il concetto è esplicitato in alcuni opuscoli di propaganda della NVA, si rimanda al già citato William Alexander Coote, *A Vision*, cit., p.45.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Ibidem., p. 34.

Tra questi, solo l'emendamento relativo all'aumento dei mesi di tempo disponibile per la denuncia prima che il reato andasse in prescrizione fu accolto: se fosse stata minore di sedici anni, la ragazza avrebbe potuto pensarci sei mesi invece che tre per ufficializzare la denuncia¹³¹.

Al di là degli obiettivi giuridici, che, come si approfondirà nel prossimo capitolo, furono gli stessi affrontati anche in ambito internazionale, occorre porre in evidenza la capacità dei filantropi sociali di gestire l'opinione pubblica, mobilitandola al fine di interferire con l'agenda politica. La strategia condotta dagli abolizionisti e dai membri della NVA, che spesso erano gli stessi, unì insieme due piano diversi: il primo era quello di affidare il processo di individuazione del problema e della risposta ad "esperti" dell'argomento, appunto politici e uomini di legge. Costoro non solo avevano la capacità di comprendere le sfide che il reato poneva, ma avevano anche la possibilità di rivolgersi direttamente agli organi deputati, per concretizzare la loro opera. Contestualmente, la NVA promosse conferenze, volantinaggi e preparò, con grande enfasi, l'uscita di articoli di giornale allo scopo di avvicinare il "pubblico" alla questione¹³².

Lo sviluppo di una strategia di comunicazione così evoluta rappresentava una novità tipica della seconda metà del XIX secolo inglese, quando era cresciuta enormemente la dimensione di massa della vita politica e sociale del Paese¹³³. In piena epoca edoardiana poi, come spiega Giulia Guazzaloca, fu la corrente intellettuale esponente del nuovo liberalismo che si fece portatrice di istanze che collegavano il rispetto per la libertà individuale con la necessità di un raggiungimento di giustizia sociale per «promuovere qualsiasi misura conduca al [...] benessere dell'intera popolazione»¹³⁴. Questi intellettuali, come anche le suffragette, dettero forma a campagne di informazione sempre più importanti per ottenere l'attenzione dell'opinione pubblica, come avvenne nella campagna mediatica sulla Tratta delle Bianche descritta nel Primo Capitolo¹³⁵.

La NVA non celava i suoi obiettivi quando, su un opuscolo, scrisse che intenzione dell'associazione era quello di «premere su tutte quelle forze che permetteranno un

¹³¹ Ibidem.

¹³² Gretchen Soderlund, *Sex Trafficking.*, cit., pp.1-23.

¹³³ Giulia Guazzaloca, *Storia della Gran Bretagna (1832-2014)*, Milano, Le Monnier, 2015, p.75.

¹³⁴ *Ivi*, p.78.

¹³⁵ Sulle battaglie sociali inseguite dagli intellettuali e dalle suffragette tra le fine del XIX secolo e la prima decade del XX secolo si rimanda a J. R. Hay, *The Origins of the Liberal Welfare Reforms*, in cui si evidenzia come alcune misure prese dal governo inglese in quel periodo siano considerabili come le antesignane del moderno *welfare state*, cfr. J. R. Hay, *The Origins of the Liberal Welfare Reforms, 1906-1914*, Londra, Macmillan, 1983.

cambiamento interno alla società [inglese] in relazione alle questioni riguardanti il vizio»¹³⁶. Da questa dichiarazione di intenti si evince come la NVA puntasse, come già si è scritto, non tanto a soccorrere le vittime quanto piuttosto a prevenire il crimine; per impedire il dilagare del malcostume, di cui il traffico di donne era uno dei risultati, occorreva essere in grado di influenzare le norme che regolavano la società e, quindi, promuovere leggi che impedissero alle donne di diventare vittime di Tratta. D'altra parte, solo attraverso una campagna di propaganda bene impostata si sarebbero potuto condizionare le battaglie parlamentari, facendo leva sul sentimento degli inglesi. Occorre specificare che non vi fu mai un tentativo di rendere la lotta alla Tratta delle Bianche una battaglia partitica; piuttosto, i membri della NVA cercarono appoggio trasversale, basandosi sui rapporti che i parlamentari liberali della NVA avevano con i loro colleghi¹³⁷. Nel corso degli anni, dato che alcune proposte di legge rischiavano di non arrivare mai alla discussione, Henry Wilson, membro dell'associazione e del Parlamento, suggerì di fare promuovere quelle stesse modifiche da politici conservatori, così da allargare il ventaglio dei voti favorevoli. Non sempre, infatti, le proposte sostenute dalla NVA erano gradite ai liberali e, allo stesso tempo, non per forza erano osteggiate dai conservatori¹³⁸.

2.6.1 L'attività parlamentare

Fin dalla sua fondazione la NVA cercò di proporre leggi ed emendamenti per contenere il degrado sociale e sessuale che, secondo i suoi membri, stava dilagando in Inghilterra e che, inoltre, alimentava la Tratta delle Bianche. Furono fatte proposte di legge sull'incesto (1908), sulle pubblicità indecenti e la letteratura pernicioso (1889) e sulla legge sul vagabondaggio (1905)¹³⁹. Apparentemente queste leggi avevano poco a che fare con la Tratta, ma per i membri della NVA il vizio rappresentava la piaga del loro tempo che sfruttava le ragazze più deboli per servire i clienti: la pornografia pubblicizzava, a loro avviso, promiscuità e indecenza; elementi che abbassavano il decoro sociale e alzavano invece le richieste di prostitute e vittime della Tratta. Allo stesso modo, l'incesto andava penalizzato non solo per la sua efferatezza, quanto

¹³⁶ National Vigilance Association, *White Slave Traffic and Vigilance Law*, Londra, NVA, 1912, in *4NVA, Publications*, 1912-1971.

¹³⁷ William Alexander Coote, *A Vision*, cit., p.70.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ National Vigilance Association, *White Slave Traffic and Vigilance Law*, Londra, NVA, 1912, in *4NVA, Publications*, 1912-1971.

piuttosto perché le ragazze, una volta violentate dal parente prossimo, risultavano rovinare per sempre¹⁴⁰.

L'ambito di azione della NVA spaziava nel campo della “moralità pubblica” in tutte le sue declinazioni. Il volontarismo dei membri della NVA infatti non si occupò soltanto di lotta alla Tratta delle Bianche e, in generale, del problema della prostituzione, ma affrontò anche temi correlati come la pornografia, l'alcolismo all'interno delle famiglie e i minori abbandonati. Queste “bassezze morali” erano interpretate come causa dell'assenza di dignità della persona in determinate condizioni critiche, come l'estrema povertà, il disorientamento sociale, i processi migratori e il venire meno di una famiglia in grado di offrire punti di riferimento e un sostegno morale e materiale.

La povertà e la mancanza di educazione risultavano essere le maggior causa dello sfruttamento sessuale, inteso sia come prostituzione sia come *trafficking*. Nel 1908, un membro della NVA descrisse la cura nei confronti delle giovani viaggiatrici migranti come «la mano che un genitore dovrebbe dare al figlio»¹⁴¹. Questo approccio abbastanza paternalista è stato oggetto di critiche, in anni recenti, da parte di Paula Bartley e Julia Laite. Nella loro analisi di storia della prostituzione, queste studiose hanno descritto la NVA come un'associazione che ha operato verso la sessualizzazione della xenofobia¹⁴². Le studiose hanno fatto riferimento, per esempio, alle pressioni che la NVA, nel 1898, fece approvare il Vagrancy Act, che rendeva un reato vivere sui guadagni di una prostituta: in questo modo la NVA sperava di potere differenziare gli inglesi dagli stranieri, dato che i due terzi dei criminali erano stranieri, secondo le parole di William Coote stesso, tant'è che il Comitato fece pressioni perché si introducesse l'espulsione come ulteriore misura per gli stranieri trafficanti, e, dopo qualche opposizione, la legge fu ulteriormente inasprita (1905)¹⁴³.

Al tempo stesso, tuttavia, la NVA non era focalizzata esclusivamente sulla protezione di donne britanniche: il 27 gennaio 1891, la NVA si fece avanti con il Magistrato per conto di due

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ La frase fu pronunciata da Richard Webb ed è riportata nei verbali della riunione della National Vigilance Association nel 1903, in 4NVA, *Minutes, Executives Minutes*, 1886-1956.

¹⁴² Paula Bartley, *Prostitution, Prevention and Reform in England, 1860-1914*, London, Routledge, 1999, pp. 170-173; Julia Laite, *Common Prostitutes and Ordinary Citizens. Commercial Sex in London 1885-1960*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 100-115.

¹⁴³ National Vigilance Association, *White Slave Traffic and Vigilance Law*, Londra, NVA, 1912, in 4NVA, *Publications*, 1912-1971.

ragazze tedesche che erano state assunte come serve e, poi, erano state cacciate senza le loro valigie e senza avere dato loro lo stipendio¹⁴⁴. In questo caso si legge una preoccupazione del fatto che le ragazze che viaggiavano da sole erano senza protezione e, se convinte da abili procacciatori di prostitute, potevano finire lungo un marciapiede a fare le prostitute. È ragionevole sostenere tuttavia che da parte dei membri della NVA vi fosse un pregiudizio contro gli stranieri derivante dal loro modo di intendere il traffico di donne, che si compiva tramite un viaggio su navi e sui treni: non erano tanto gli inglesi, quanto gli stranieri ad attraversare i confini con le ragazze vittime di Tratta. In ogni caso, occorre risolvere il problema della lentezza con cui gli agenti di polizia affrontavano i trafficanti¹⁴⁵.

2.6.2 The White Slavery Bill (1888-1912)

Il già citato Wilson, nel 1888, per conto della NVA e di altre associazioni, quali la Travellers' Aid Society, propose un emendamento all'Atto Criminale, già emendato nel 1885. Si trattava di una proposta che aprì un pubblico dibattito sulla sua opportunità, dato che la norma voleva introdurre che

un agente può prendere in custodia senza mandato ogni persona per la quale si abbia un buon motivo di sospettare che abbia commesso o sia in procinto di commettere una violazione all'Emendamento della Legge Criminale del 1885.¹⁴⁶

La proposta voleva attribuire la facoltà ad un agente di polizia di poter fermare e arrestare senza alcun mandato i sospetti trafficanti. Si avviò pertanto un dibattito tra sostenitori dell'emendamento, che insistevano sul fatto che l'introduzione di una regola simile non fosse affatto una novità, poiché già si era concretizzata con l'arresto nel caso del furto in casa e contro i giocatori d'azzardo. Dall'altra parte, c'erano coloro che sostenevano la sostanziale incostituzionalità dell'emendamento perché violava il principio fondante della libertà di disporre del proprio corpo, delegando troppo potere alla polizia¹⁴⁷. Nel 1888, Wilson e alcuni suoi colleghi del partito liberale presentarono tale emendamento, che, come già era avvenuto

¹⁴⁴ 4NVA, *Minutes*, 27/5/1890-31/10/1899, FL194, questa notizia era relativa alla riunione del 27 gennaio 1891.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ 4NVA, *Minutes*, FL194.

¹⁴⁷ 4NVA, *Publications*, 1912-1971, FL 199.

nel 1885, per diversi anni passò in secondo piano. Nel frattempo i membri della NVA continuarono la loro attività di propaganda e sensibilizzazione nei confronti della necessità del nuovo atto che, a loro avviso, pur essendo un emendamento di una legge penale, avrebbe dovuto avere un suo nome proprio che richiamasse direttamente la Tratta delle Bianche. Si riteneva necessario un richiamo al traffico di donne, proprio per distinguere l'emendamento dal resto del testo che si concentrava sulla prostituzione *tout court*. Anche per Coote, infatti, il ricorso ad un potenziamento della giurisdizione della polizia non era che una estrema ratio di fronte ad un reato impossibile da sconfiggere altrimenti:

è noto che i trafficanti delle bianche partono continuamente dall'Inghilterra a bordo di navi con due, tre o quattro ragazze e molte di esse immaginano di essere portate verso una migliore situazione all'estero, tuttavia è evidente che essi guadagnano vendendole per scopi immorali. La legge al momento non permette di agire fintanto che non si realizzi l'atto quindi non prima della partenza, quando ormai è impossibile fermare il trafficante, al sicuro in viaggio.¹⁴⁸

In sintesi, il reato richiedeva un'azione di contrasto da parte della polizia per non permettere ai trafficanti di allontanarsi con le loro vittime.

L'*iter* di approvazione dell'Atto durò circa quindici anni, venendo votato solo nel 1912. In seguito ad un dibattito dentro e fuori la Camera, il nodo centrale restava sull'opportunità di deferire tanto potere al singolo agente di polizia. Lo Spector, che rifletteva le posizioni a favore della proposta, l'11 maggio 1912, mirava a ricordare che

Ogni interferenza con la libertà del soggetto, anche se ispirata dalle più sane ragioni, deve essere guardata con cautela. Per usare una nota metafora, siccome è auspicabile sparare ad un cane quando questi sia pazzo, non vuol dire che sia saggio distribuire mitragliatrici professionali ad un grosso mucchio di persone e dire loro di dare fuoco. Certo, nel tentativo di sparare al cane, si può intravedere tanta malvagità, ma è da considerare come un "caso estremo" e, allo stesso modo, c'è sempre un "caso estremo" quando si richiede grandi misure alle leggi penali e la legislazione aumenta i poteri della polizia. Al contrario, c'è il pericolo che coloro che pronuncino cautela, così come sarebbe in realtà ragionevole, rischiano di portare a lungaggini pedanti: il loro zelo per il sostegno contro il male che deriverebbe dal

¹⁴⁸ Ibidem.

conferire più poteri alla polizia, causerebbe, invero, un blocco a tutte le riforme che sono necessarie per fermare un male assai più grande e grave¹⁴⁹

L'argomentazione mirava a mettere in luce come il potenziamento dei poteri di polizia, anche se eccessivo, puntasse alla salvaguardia delle vittime di Tratta, che non potevano essere lasciate prive di una tutela e in balia dei trafficanti.

Visto il dibattito che si era creato, la NVA, su suggerimento di Wilson e con l'avallo di altre associazioni filantropiche con cui collaboravano, ritenne necessario che l'Atto fosse portato in Parlamento da tutte le forze politiche trasversalmente. La nuova legge quindi fu proposta dai conservatori Arthur Lee, Alfred George Hamersley e Alan Hughes Burgoyne, dai liberali e membri della NVA, John Howard Whitehouse e James Duncan Millar e dal rappresentante del Labour Party Charles William Bowerman¹⁵⁰.

Durante la relazione in aula, il 12 maggio 1912, Arthur Lee definì l'obiettivo dell'Atto quello di «chiudere le scorciatoie» che la legge del 1885 lasciava aperte per i trafficanti, lasciando loro il tempo di continuare il viaggio e lasciare il Paese, essendo il traffico un crimine internazionale. Lee rivendicò fieramente il fatto che il Bill fosse stato sostenuto da «buona parte dell'attenzione popolare. Ed è un nostro merito», che, al contrario, era criticato dai detrattori della nuova proposta di legge. Coloro che erano contrari alla introduzione della nuova norma, descrivevano la campagna di propaganda artefatta dai filantropi per imporre una legge ingiusta e anticostituzionale. Il liberale Alfred Booth si scagliò, per esempio, contro l'Atto e il modus operandi delle associazioni filantropiche di fare leva sul sentimento dell'opinione pubblica per introdurre leggi «erronee e gravi». Dall'altro lato, Lee offriva una lettura ben diversa della stessa situazione: avevano «cercato di mobilitare e dare voce a quel corpo dell'opinione pubblica», ma soltanto dopo che dei tecnici avevano offerto la loro analisi e avevano individuato l'introduzione della legge come una soluzione efficace. Nel discorso di Arthur Lee si osservano i due indirizzi su cui la NVA basava la propria azione: da un lato il lavoro tecnico e scientifico e dall'altro il perseguimento della «attenzione popolare»¹⁵¹.

¹⁴⁹ *The White Slave Traffic*, «The Spector», 12 maggio 1912, pp. 4-6.

¹⁵⁰ Discussione parlamentare, 4NVA, *Publications*, 1912-1971, FL 199.

¹⁵¹ Discussione parlamentare - discorso di Arthur Lee, *ibidem*.

La necessità di questa modifica è opinione degli esperti su questo punto. Non rappresenta le idee di alcuni appassionati, ma è una richiesta ponderata da praticamente tutte le Società importanti nate per la Soppressione della Tratta.¹⁵²

Dal concetto espresso dal politico emerge l'importanza che per la propaganda, dentro e fuori dal Parlamento, aveva assunto il *modus operandi* dell'associazioni contro la Tratta, portato avanti dalla NVA: non erano benefattori "appassionati", ma "esperti" dotati di capacità di cui, anche il Parlamento, doveva tenere di conto.

Il 12 giugno 1912, il nuovo atto venne approvato con il nome di "Legge contro la Tratta delle Bianche", introducendo per la prima volta nel codice penale una legge ad hoc contro il traffico di donne e bambini. Nonostante l'ampio consenso in Parlamento, alcuni tra i liberali vicini alle istanze delle emancipazioniste votarono contro, proprio per il troppo potere che si attribuiva alla polizia. Molte suffragiste, tra cui Millicent Fawcett, guardarono all'Atto come ad un grande risultato e, altre, invece, criticarono l'entusiasmo delle colleghe per una legge, a loro avviso, che restringeva le libertà. Teresa Billington-Grig pronunciò parole pesanti nei confronti delle emancipazioniste della NVA sostenitrici della legge. Innanzitutto Teresa sosteneva l'inutilità di una legge che «quanto più punitiva, tanto più astuta e sottile sarà la risposta dei criminali che dalla legge devono rifuggire»¹⁵³, ma soprattutto per la femminista la legge non era che una manovra delle associazioni contro la Tratta delle Bianche che,

avendo portato le donne dalla parte della rabbia contro un reato di cui ancora non sapevano nulla, ma a cui promettevano soluzioni di cui non sapevano nulla. Hanno alimentato una nozione vecchia e ingenua di donna "perfetta" da salvaguardare dall'indescrivibile imperfezione dell'uomo, che è vizioso. Non è esagerato dire che queste donne [filantrope] rappresentano l'uomo come più vicino al diavolo e alla bestia che alla donna¹⁵⁴

Come la femminista, così alcuni liberali presenti alla discussione in Parlamento, di cui si fece portavoce Alfred Booth, fecero riferimento al fatto che, senza l'obbligo di un mandato, la legge rappresentasse un limite alla libertà dell'individuo e allo stesso tempo non garantisse un reale aiuto alle vittime della Tratta. Concluse il suo intervento, infatti, asserendo che «non

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ Teresa Billington-Greig, *Truth About White Slavery*, in «English Review», 1913, p.445.

¹⁵⁴ Teresa Billington-Greig, *Truth About White Slavery*, in «English Review», 1913, p.445.

possiamo salvare la famiglia umana, e in particolare i ragazzi e le ragazze che ci sono cari, semplicemente aumentando i poteri dei poliziotti e pensare di avere fatto il nostro dovere»¹⁵⁵.

3. La nascita del comitato italiano contro la Tratta a Roma

Come si vedrà nel capitolo successivo, uno degli aspetti più originali della NVA fu la sua capacità di estendere la lotta alla Tratta delle Bianche ben oltre i confini britannici: nel giro di pochi anni William Coote riuscì a dare vita a un sistema internazionale di comitati simili a quello inglese nel resto dei paesi europei e in America, iniziando così un contrasto sovrastatale del reato.

Alla fine del XIX secolo, influenzati dall'esempio inglese o, talvolta, addirittura, avviati tramite l'azione diretta di William Coote, cominciarono a diffondersi a macchia d'olio comitati contro il traffico di donne e dei minori nel Vecchio e nel Nuovo Continente. Sul territorio italiano la sfida lanciata dalla NVA trovò risposta nelle persone di Ernesto Nathan, sua moglie Virginia Mieli e Anna Celli, che furono i promotori della creazione del Comitato Nazionale contro la Tratta delle Bianche, fondato a Roma il 27 maggio 1900. Nel documento costitutivo del nuovo organismo si affermava che l'ufficio romano nasceva «in armonia ad un movimento internazionale iniziatosi da qualche anno nei paesi civili d'Europa»¹⁵⁶, dimostrando esplicitamente il legame che sentivano di avere con la struttura ideata da William Coote.

I fondatori del comitato italiano, trassero ispirazione – pur mantenendo la propria autonomia e indipendenza - dal modello associazionistico inglese. Il nucleo che si mosse per primo in Italia, dando origine al Comitato, era composto da donne e uomini che avevano rapporti di amicizia e stima con alcuni filantropi sociali inglesi e si erano cimentati nella battaglia abolizionista, maturando legami con i *leader* del movimento per la soppressione della prostituzione d'oltremarina, *in primis* con Josephine Butler. Già nel 1869, Josephine Butler si confrontò con Anna Maria Mozzoni per comprendere se la regolamentazione avesse portato dei benefici alle prostitute alla “salute morale” della nazione. La risposta di Mozzoni fu assai poco positiva e descriveva una situazione nelle mani dei tenutari¹⁵⁷. Durante il suo soggiorno in Italia

¹⁵⁵ 4NVA, *Publications*, 1912-1971, FL 199.

¹⁵⁶ *Circolare del Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche – Sede in Roma*, Roma, 15 maggio 1902 in Archivio unione femminile, *Atti costitutivi e documentazione fondamentale*.

¹⁵⁷ Rina Macrelli, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Editori Riuniti, Roma, 1980; *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, 2012, *ad vocem* (Simonetta Soldani).

nel 1875 Josephine Butler, tramite gli amici Giuseppe Nathan, la madre Sara e Sidney Sonnino, conobbe varie emancipazioniste, uomini politici e di governo, e organizzò conferenze a Milano e a Napoli che dettero il via alla creazione della sezione italiana della Federazione britannica continentale e generale. Una delegazione di questa sezione prese parte al Congresso abolizionista di Ginevra del 1878¹⁵⁸.

Il comitato italiano contro la Tratta delle Bianche pertanto fu fondato a Roma da un gruppo ristretto di emancipazioniste, intellettuali e politici che già si era misurato nella lotta alla prostituzione di Stato, che, come si è spiegato nel primo capitolo, ebbe il suo sviluppo nel contrasto alla Tratta¹⁵⁹. Alla riunione fondante del Comitato parteciparono dodici persone, ovvero Alfredo Baccelli, Anna Celli, Alfredo Garofalo, Luigi Luzzatti, Anna Kuliscioff, Ernesto Nathan e Virginia Mieli, Maria Pasolini Ponti, Ettore Socci, Margherita Traube Mengarini, Berta e Fernando Turin¹⁶⁰. Legati tra loro da rapporti di parentela e di amicizia, costoro rappresentavano un'élite di uomini e donne che aveva un certo prestigio nel panorama culturale e politico dell'epoca. I coniugi Nathan, Ernesto (futuro sindaco di Roma) e Virginia, erano accumulati da una analoga visione politica che si richiamava agli ideali repubblicani e radicali e dall'appartenenza al movimento abolizionista, fondato in Italia proprio dal fratello di questi, Giuseppe Nathan¹⁶¹. Abolizionista era anche la femminista Anna Fraenzel Celli,

¹⁵⁸A fare parte della delegazione del Congresso di Ginevra furono Ernesto Nathan, Anna Maria Mozzoni, Jessie White Mario e Agostino Bertani, cfr. Romano Canosa, *Sesso e Stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell'Ottocento italiano*, Milano, Mazzotta, 1981, p.49; Rina Macrelli, *L'indegna schiavitù*, pp. 145 e segg.

¹⁵⁹Stefania Murari, *L'idea più avanzata del secolo, Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Roma, Aracne, 2008. Inoltre, si ricorda lo studio di Bortolotti sul movimento femminile in Italia, Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino 1962. F. Taricone, *Salvatore Morelli e Anna Maria M.*, in G. Conti Odorisio (a cura di), *Salvatore Morelli. Emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento*, Napoli 1992, pp. 169-186; V.P. Babini - L. Lama, *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano 2000; R. Farina, *Politica, amicizie e polemiche lungo la vita di Anna Maria M.*, in E. Scaramuzza (a cura di), *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano 2010, pp. 55-72.

¹⁶⁰*Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche – Sede in Roma*, Roma, 15 maggio 1902 in Archivio unione femminile, *Atti costitutivi e documentazione fondamentale*.

¹⁶¹Per maggiori informazioni sulla biografia di Ernesto Nathan, si rimanda a Nadia Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan*, Roma, Ediesse, 2007; Anna Maria Isastia, Foggia, Bastogi (a cura di), *Ernesto Nathan. Scritti politici di Ernesto Nathan*, 1998; Romano Ugolini, *Ernesto Nathan tra idealità e pragmatismo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003. Non esiste una bibliografia di Anna Celli, esistono invece studi che la citano per l'importante attività che svolse in ambito medico insieme con il marito, si veda Mauro Capocci, *Tra politica e medicina. La storia della malaria in Italia*, in «Passato e presente», 2009, pp. 143-150; Gennaro

infermiera e filantropa che, alla fine del secolo, trasferendosi a Milano, entrò nell'Unione Femminile.

Durante la riunione di fondazione del comitato, venne nominato Presidente il membro del Parlamento – e futuro capo del Governo – Luigi Luzzatti che, pochi anni prima, nel 1886, si era fatto promotore di un progetto di legge sulla tutela del lavoro minorile e delle donne, tema che, come si è scritto, collimava con le analisi sulle cause della Tratta delle Bianche. Come segretario fu invece nominato Alfredo Garofalo, medico igienista e, anch'egli, membro del movimento abolizionista. Tra gli altri partecipanti alla riunione vi erano rappresentanti della vita politica italiana, quali il mazziniano Ettore Socci, la socialista Anna Kuliscioff e il liberal-democratico, sotto segretario di stato, Alfredo Baccelli. Quest'ultimo, sebbene risultasse tra i fondatori del comitato, non aveva militato nel movimento abolizionista e, anzi, come in precedenza anticipato, non riteneva la soppressione delle case di tolleranze consona al miglioramento del degrado sessuale e al contenimento dei contagi.

Nella lotta italiana alla Tratta delle Bianche rivestirono inoltre un ruolo abbastanza importante i coniugi Berta e Fernando Turin, particolarmente attivi nell'associazionismo di stampo cristiano e non cattolico. In particolare, Berta fu la presidente della associazione delle Amiche della Giovinetta per la protezione della giovane, la lega protestante per la tutela delle donne e delle giovani che, come si vedrà, negli anni successivi collaborò con il comitato milanese contro la Tratta delle Bianche. Si registrarono, inoltre, le presenze della nobildonna Maria Pasolini, moglie del Conte Pier Desiderio Ponti, deputato della destra, e della chimica femminista di origine tedesche Margherita Traube Mengarini, zia di Anna Celli¹⁶².

Questa élite, che dette vita alla prima forma di contrasto al traffico di donne e minori, per portare avanti la loro attività filantropica, guardò al modello inglese. Maria Pasolini fu una ammiratrice del sistema politico britannico e della capacità di fare volontariato da parte degli inglesi; ponendo a confronto l'Italia con l'Inghilterra, Pasolini scrisse che in Italia si registrava

Rocco, Costantino Cipolla, Alessandro Stievano (a cura di), *La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2015; *Emancipazioniste, socialiste e femministe a Roma: frammenti per una possibile storia*, Atti del convegno di studi – Roma 1-2 dicembre 1999, in *Rivista storica del Lazio*, VIII-IX, 13-14 (2000-2001), pp. 307-329; Anna Santarelli, *Anna Fraenzel Celli e le scuole per contadini dell'agro romano*, in F. Rigaux, S. Rodotà, A. Soboul (a cura di), *Marxismo, democrazia e diritto dei popoli: scritti in onore di Lelio Basso*, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 548-564.

¹⁶² *Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche – Sede in Roma*, Roma, 15 maggio 1902 in Archivio unione femminile, *Atti costitutivi e documentazione fondamentale*.

la totale «mancanza di coscienza, di coscienza della vita sociale», che, invece, era assai rilevante tra la gente d'oltremarina come si poteva evincere dalla presenza di associazioni filantropiche efficienti e copiose. D'altro parte, anche Luigi Luzzatti conosceva «quel forte popolo» pronto a emettere «un grido di dolore» di fronte a ingiustizie sociali, quali lo sfruttamento del lavoro minorile e femminile e, proprio per la tenacia di quel «popolo libero» qualsiasi «provvedimento opportuno non si fa[ceva] attendere»¹⁶³.

A dispetto di quello che si sarebbe portati a pensare, data la caratura dei componenti del comitato, a Roma la lotta alla Tratta delle Bianche non soltanto non ottenne successo, ma non riuscì neppure a concretizzarsi. Si è visto come, durante la prima riunione della NVA, i volontari inglesi avessero fornito alla nuova associazione una struttura forte e avessero distribuito gli incarichi e le materie di competenza per gruppi di volontari in maniera delineata e definita. A Roma ciò non si verificò e il comitato non si dotò né di una struttura né di un'agenda da seguire e neppure riuscì a dotarsi di una sede dove riunirsi e organizzare le proprie iniziative.

A distanza di due anni dalla sua fondazione, l'ente non aveva svolto alcuna azione se non l'invio ai giornali e alle autorità pubbliche, nel maggio 1901, di una circolare per informare che era «sorto anche in Italia un comitato per combattere la tratta delle fanciulle [...]»¹⁶⁴. Il fatto che questa circolare informativa della presenza a Roma di un comitato contro la Tratta delle Bianche fosse stata inviata ad un anno dalla fondazione dell'associazione è un dato che fa comprendere in che misura l'ente romano fosse assai lento nella gestione della sua attività e privo di organizzazione. Nonostante le parole allarmanti riportate sulla circolare, che denunciavano il fatto che visto che «in molte grandi città straniere abbondano disgraziate italiane, indotte ad espatriare con fallaci promesse, e che, trovatesi fuori dal paese, ignare della lingua e delle consuetudini straniere, furono obbligate a prostituirsi»¹⁶⁵, il comitato romano risultò alla conta dei fatti inabile e non operativo. Le ragioni principali del mancato sviluppo del comitato sono da ricollegare all'assenza sia di una sede che di volontari disposti ad impegnarsi completamente nella lotta alla Tratta delle Bianche. Si è scritto infatti che la NVA era una associazione a «vocazione scientifica» composta, in parte, da un personale stipendiato; il comitato romano, invece, non ebbe una struttura organizzata simile a quella della NVA, tale

¹⁶³ Atti Parlamentari 1872-1899, 1, *Discorsi di Luigi Luzzatti*, 13 marzo 1886, pp. 274.

¹⁶⁴ *Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche – Sede in Roma*, Roma, 15 maggio 1902 in Archivio unione femminile, *Atti costitutivi e documentazione fondamentale*.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

da permettere un reclutamento di volontari atto a conferire all'associazione la stessa configurazione di quella di Londra¹⁶⁶. Processo che, invece, come si vedrà, fu avviato all'interno dell'Unione Femminile. D'altra parte il fatto che mancasse una sede ufficiale era di per sé una dimostrazione della mancanza di progettualità: non sarebbe stato possibile svolgere opera di assistenza senza un luogo predisposto ad ospitare le vittime da soccorrere. Si ritiene dunque il Comitato romano un progetto teorico che non riuscì a concretizzarsi.

4. Diffusione sul territorio

Come avvenne in Gran Bretagna, dove la NVA di Londra costruì proprie filiali e inglobò altre associazioni preesistenti, così, in Italia, il Comitato denominato “nazionale” di Roma, per potere operare efficacemente su tutto il territorio della Penisola, avrebbe dovuto dare avvio alla creazione di “sezioni” rappresentative delle maggiori città. L'opera di diffusione dei comitati però non fu organizzata dal comitato romano, ma, anzi, si svolse in autonomia. Nel 1900 nacque il Comitato contro la Tratta delle Bianche di Milano, ad opera di un gruppo di intellettuali, emancipazioniste e filantropi, coordinati da Ersilia Majno Bronzini. Il processo di creazione del Comitato nazionale vide come protagoniste le donne dell'Unione Femminile che già avevano maturato una certa capacità di radicalizzarsi sul territorio e di mantenere buoni rapporti con le istituzioni locali e comunali e già si erano spese a favore dell'abolizionismo¹⁶⁷. L'Unione femminile infatti seppe coniugare il riformismo sociale con la professionalizzazione, facendo del volontariato un'organizzazione strutturata in modo analogo al filantropismo inglese¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica, l'asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1998.

¹⁶⁸ Ci si riferisce alla capacità dell'organizzazione milanese di radicarsi, accrescendo il numero delle socie e garantendo loro anche la possibilità di un piccolo sussidio. Il fatto che l'Unione femminile fosse così ben strutturata permise lo sviluppo di quello che Annarita Buttafuoco definì il “femminismo pratico”, cioè l'azione filantropica delle milanesi era volta non tanto a soccorrere le ragazze in difficoltà quanto più a esaltarne il valore attraverso le opere e l'inserimento nel mondo del lavoro e del volontariato. Non è un caso che nei *report* annuali del Comitato contro la Tratta delle Bianche Ersilia Majno Bronzini elencasse i mestieri che le giovani ragazze “salvate” dalla strada e dalla prostituzione erano poi riuscite a guadagnare. Molte erano diventate cameriere, altre domestiche e altre ancora avevano proseguito la loro permanenza all'interno dell'Istituto come volontarie, cfr. *Relazione per gli anni 1902-903 e 1904-905*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1904; *Relazione per gli anni 1906-907 e 1908-909*, a cura di Comitato Italiano Contro la

A Milano si era consolidato da tempo intorno all'Unione Femminile un importante e attivo centro culturale e di assistenza che chiedeva parità di diritti per le donne e un miglioramento delle condizioni femminili, e che si adoperava per soccorrere le donne e i minori poveri e per prepararli al mondo del lavoro. Dai documenti analizzati nell'Archivio dell'Unione Femminile Nazionale di Milano emerge come l'ufficio del comitato milanese assistesse ogni anno circa duecento ragazze¹⁶⁹. Ciò fu possibile proprio grazie alla realizzazione dell'Unione Femminile, un centro di assistenza che, a partire dal 1898, si era impegnato a riunire insieme tutte le organizzazioni milanesi femminili e le associazioni di mutuo soccorso. La svolta fondamentale dell'Unione Femminile nell'ambito dell'assistenza alle indigenti si ebbe con la fondazione dell'*Asilo Mariuccia, casa di deposito e di osservazione*, un'istituzione aconfessionale diretta da Ersilia Majno Bronzini. Inaugurato nel 1902 da Ada Negri, l'*Asilo Mariuccia* nacque come rifugio per le potenziali vittime della prostituzione a causa dell'indigenza, senza distinzione di nazionalità o di religione e si proponeva di gettare la basi per un recupero effettivo delle ricoverate. L'obiettivo era quello di mettere a disposizione delle ragazze la possibilità di costruire un futuro, piuttosto che l'offerta di una mera degenza estemporanea e improvvisata al momento estremo del bisogno.

Edoardo Majno, figlio di Ersilia, espresse bene tale concetto durante il discorso di inaugurazione dell'Asilo:

[Queste parole] che hanno per l'ignaro una sguaiata risonanza fra il meccanico e il burocratico, celano invece il seguito di una magnifica innovazione nei sistemi e nell'organismo della pubblica assistenza; [significano] che le fanciulle, le donne per qualsiasi motivo bisognose di immediata assistenza trovano aiuto senza formalità, senza limite d'età, ogni volta che ciò sia necessario, e qualunque sia la causa del bisogno: abbandono, maltrattamenti, profanazione, cattivi esempi, desiderio di redenzione [...] Questo non è il

Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1908; *Relazione per gli anni 1910-911 e 1912-913*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1912. Per un approfondimento sull'Unione Femminile si veda Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica, l'asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1998.

¹⁶⁹ Ci si riferisce alle relazioni annuali del Comitato italiano contro la tratta delle Bianche per gli anni 1902-3; 1904-5; 1906-7; 1908-9; 1910-11; 1912-13. Cfr. Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche (a cura di), *Relazione per gli anni 1902-903 e 1904-905*, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1904; Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche (a cura di), *Relazione per gli anni 1906-907 e 1908-909*, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1908; Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche (a cura di), *Relazione per gli anni 1910-911 e 1912-913*, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1912.

collegio, non è l'Istituzione: è l'Asilo. Le accolte non sono le ricoverate, le convittrici; sono le figlie dell'Asilo.¹⁷⁰

Dalle parole di Edoardo Majno si evince bene quali fossero i criteri che guidavano i volontari e le volontarie appartenenti all'Unione Femminile; essi riprendevano i principi già mostrati dalla NVA e riuniti in un organismo aperto a tutti e aconfessionale. Il Comitato contro la Tratta delle Bianche, che rappresentava una ramificazione dell'Unione Femminile, si proponeva di svolgere non tanto un'assistenza estemporanea, quanto più di "crescere" le ragazze soccorse per fornire loro, come se fossero delle "figlie" quegli strumenti atti a raggiungere una emancipazione economica e sociale consapevole.

Il centro milanese fondato da Ersilia Majno Bronzini si appoggiava su un sistema organizzativo che metteva al centro la promozione delle donne e avanzava proposte di tutela per le donne e le giovani delle zone povere destinate a una vita poco dignitosa senza una certa "levatura morale" che doveva essere insegnata loro. L'associazione concentrava il proprio impegno nel cercare di soddisfare non soltanto le esigenze naturali e fisiologiche delle ragazze, ma anche quelle affettive e familiari. I servizi di ricovero offerti non si esaurivano con la garanzia di un posto a tavola nel refettorio e di un letto nella camerata, ma comprendevano anche un vestiario non dimesso, una dieta ricca e variegata e, soprattutto, un'immagine «di bene, di ordine, di nettezza [che] deve distruggere nelle sventurate persino il ricordo degli ignobili, sudici ambienti dove si svolse la misera loro vita»¹⁷¹. Molte ragazze non sarebbero mai riuscite a salvarsi da condizioni di vita pessime se non fossero state liberate prima dalla subordinazione sociale e dal degrado cittadino. Non bastava limitarsi a ospitare e sfamare la donna "caduta" per un periodo di tempo più o meno lungo, ma occorreva renderla indipendente sia economicamente sia culturalmente.

¹⁷⁰ Edoardo Majno, *Per Loro e per Noi. Discorso tenuto nell'Asilo Mariuccia per il XXV Anniversario di sua fondazione*, Milano, Pirola, 1928, p. 3.

¹⁷¹ Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica, l'asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 278.

5. Il Comitato milanese

Il comitato milanese contro la Tratta fu fondato il 16 dicembre 1901 da Ersilia Majno Bronzini¹⁷², tra il centinaio di persone che contribuirono economicamente alla sua creazione, si contava l'adesione di alcuni esponenti delle istituzioni, *in primis* quella di Ettore Ponti che nel 1905 fu eletto sindaco di Milano¹⁷³.

Il comitato milanese si proponeva

Di dirigere la propria azione allo scopo di impedire che per inganno o coercizione vengano indotte le fanciulle alla mala vita; di svolgere un'azione di assistenza morale e materiale per aiutare quelle che, cadute, volessero ritornare alla vita onesta e un'azione educativa per diffondere la conoscenza delle fatali conseguenze di questa dolorosa piaga sociale; di raccogliere tutte quelle notizie, dati di fatto, statistiche, che possano portare un contributo agli studi che si stanno compiendo presso tutte le nazioni, allo scopo di ottenere una legislazione internazionale. Fra le attività proposte oltre a quelle di sensibilizzazione e di studio si prevede quella di fondare asili nei quali possano subito venire accolte in via temporanea le fanciulle pericolanti o percolate; prendere accordi cogli Istituti esistenti che già compiono un'opera che potrebbe sussidiare quelle del Comitato¹⁷⁴.

Tra le speciali attribuzioni del Comitato Nazionale, per ogni questione riguardante la tratta, vi era quella di mantenere rapporti con il Governo, con l'Ufficio Internazionale di Londra, con i comitati nazionali esteri, di partecipare con propri rappresentanti ai congressi internazionali contro la tratta e, infine, di indire convegni nazionali periodici¹⁷⁵.

Un mezzo per sensibilizzare le persone verso la questione della Tratta delle Bianche fu la realizzazione di un opuscolo informativo chiamato *Schiave Bianche*. Il progetto editoriale riscosse successo e «in una sola sera si vendettero le prime mille copie e se ne rifece una seconda edizione tuttora ricercata»¹⁷⁶.

¹⁷² *Relazione per gli anni 1902-903 e 1904-905*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1904. Tra le socie: Ada Negri, Bice Cammeo, Arioli Bambina Venegoni, Nina Rignano Sullam, Berta Turin.

¹⁷³ Ogni aderente doveva pagare 6 lire al mese. Cfr. Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche (a cura di), *Relazione per gli anni 1902-903 e 1904-905*, Milano, Tip. Nazionale di Ramperti, 1904, p. 3.

¹⁷⁴ *Comitato italiano contro la tratta delle bianche*, in «Unione Femminile», 5-6 (1902), pp. 46-47.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Relazione per gli anni 1902-3 e 1904-5... cit.*, p. 9.

La derivazione dall'Unione Femminile conferì al Comitato una propria chiave di lettura attraverso cui guardare al reato. Le emancipazioniste del comitato milanese identificavano nella miseria la causa precipua del commercio del sesso e concepivano il fenomeno della prostituzione come la conseguenza estrema dell'oppressione sociale a cui erano sottoposte le donne. Milano, d'altra parte, costituiva il luogo di urbanizzazione d'eccellenza delle lavoratrici, tanto che la missione del Comitato trovò particolare rispondenza durante gli anni del suo operato. I membri della sede centrale sapevano che il più fertile reclutamento ragazze si svolgeva per le famiglie più indigenti sul posto di lavoro. Difatti si riteneva che

lo squilibrio economico [...] produce il male: la miseria che acuisce nel povero il desiderio di procurarsi ciò che gli è necessario per sopravvivere con qualsiasi mezzo anche illecito.¹⁷⁷

Diverse erano le affinità concettuali tra l'opera filantropica milanese e quella britannica della NVA. Una di queste riguardava, ad esempio, la concezione della famiglia e della degenerazione che il vizio sessuale aveva sul tessuto sociale. Secondo la presidente del Comitato italiano, infatti, la dissoluzione dell'istituto familiare e l'aborto erano da considerarsi elementi riconducibili allo sfruttamento sessuale¹⁷⁸. Questa concezione di Ersilia Majno Bronzini risultava vicina all'opinione anti-abortista del gruppo di neo-malthusiane che si formò in Europa alla fine del secolo XIX¹⁷⁹.

¹⁷⁷ *Come si fa la tratta delle bianche*, a cura di Bollettino del Comitato di Milano contro la tratta delle bianche, in «Schiave Bianche», p. 34, supplemento a «Unione Femminile», 8 (novembre 1902), p. 32.

¹⁷⁸ Bruno Bortoli, *Ersilia Bronzini Majno (Milano, 1859-1933)*, in «Lavoro sociale e movimento femminile», vol. 6 (1), 2006, pp. 125-137.

¹⁷⁹ Per quanto riguarda la formazione del movimento neo-malthusiano europeo, il primo atto fu compiuto nel 1877 quando si costituì la Lega Malthusiana a Londra per opera di George Drysdale, un medico inglese. L'opera di quest'ultimo, *Elements of social science: or physical, sexual and natural religion*, scritta nel 1854, fu tradotta e divulgata nel resto d'Europa. In Italia, per esempio, fu tradotta nel 1874 dopo che in inglese erano state già stampate undici edizioni, si veda *Elementi di Scienza sociale ossia religione fisica, sessuale e naturale. Esposizione della vera causa delle tre principali piaghe sociali – La Povertà, la Prostituzione, il Celibato*, Milano, Libreria di Gaetano Brigola, 1874. Nel resto d'Europa la lega neomalthusiana si diffuse velocemente e tra il 1882 e il 1885 furono fondate leghe simili in America, Belgio, Francia, Germania e Olanda che, nel 1900, si federarono in un'organizzazione internazionale. In Italia la Lega neo-malthusiana fu fondata nel 1913, ma a partire dai primi anni del XX secolo vi erano stati all'interno dell'élite culturale italiana alcuni sostenitori del malthusianesimo. Una tappa importante del movimento ispirato alle idee di Malthus fu rappresentata dal Congresso fiorentino nel

Un secondo aspetto che accumulava le italiane ai volontari inglesi riguardava il sentimento di diffidenza nei confronti dei medici addetti alla prevenzione delle malattie veneree nei bordelli e negli ospedali celtici. I medici erano accusati di esercitare a loro descrizione un abuso sul corpo della donna. Nel cercare di combattere tali abusi, a partire dal 1902, all'Asilo Mariuccia fu promossa l'assunzione di ginecologhe per visitare le assistite¹⁸⁰.

Così come per Josephine Butler, per la quale l'abbattimento della doppia morale sessuale era un elemento imprescindibile della sua azione sociale, allo stesso modo giustizia e uguaglianza erano considerati concetti chiave da Ersilia Majno Bronzini e le sue colleghe¹⁸¹. Non mancavano tuttavia le differenze tra le due organizzazioni: ciò che maggiormente contraddistinse il comitato milanese rispetto quello inglese fu la concezione ideologica che ne costituì la base. Infatti, mentre la NVA portava avanti una battaglia, focalizzandosi su un miglioramento delle condizioni delle ragazze, senza però affrontare il tema della eguaglianza sociale, il comitato milanese si prefiggeva di raggiungere

quel faticoso ma perseverante lavoro di elevazione che l'umanità sta compiendo,
elevazione che deve avere per base il compimento dei doveri e il riconoscimento dei diritti
di tutte le creature umane senza distinzioni di sesso o di classe.¹⁸²

novembre 1910. Giuseppe Prezzolini, direttore del settimanale «La Voce», promosse infatti un congresso sulla questione sessuale all'interno del Paese invitando a partecipare più di cento persone tra femministe, giornalisti, intellettuali, medici, pedagoghi, politici, professori e sacerdoti appartenenti tutti a diverse ideologie. A questo congresso aderì anche Ersilia Majno Bronzini. Tale informazioni sono contenute in E. Masjuan, *El neomalthusianesimo ibérico e italiano: un precedente de la ecología humana contemporánea*, in «Revista Historia Actual», 2002, pp. 69-77. Si rimanda inoltre a un saggio presente su Civiltà Cattolica che richiamava, ricostruendo la storia della diffusione del movimento internazionale per il controllo delle nascite, ai pericoli che i metodi contraccettivi causavano sulla popolazione, cfr. *Al seguito del Malthus. Il controllo delle nascite*, in Civiltà Cattolica, 1928, vol.II, pp. 412-425. L'argomento del femminismo neo-malthusiano invece è presente in *Pensiero politico e genere dall'Ottocento al Novecento*, a cura di Fiorenza Taricone e Rossella Bufano, Melpignano, Amaltea, 2012, in particolare si pensa al saggio di Ginevra Conti Odorisio sulla scrittrice neo-malthusiana Harriet Martineau (1802-1876) dal titolo *Harriet Martineau tra economia e politica*, pp.19-37. Ann Hobart, *Harriet Martineau's Political Economy of Everyday Life*, "Victorian Studies", 1994, vol. 37, n. 2, p. 225;

¹⁸⁰ Alessandrina Ravizza e Bambina Venegoni, per esempio, erano state nominate come "visitatrici" presso l'Ospedale sifiliatico di Milano dove erano ricoverate le prostitute affette. Si veda Annarita Buttafuoco, *Le mariuccine.*, cit., pp. 29-35.

¹⁸¹ Bruno Bortoli, *Ersilia Bronzini Majno (Milano, 1859-1933)*, in «Lavoro sociale e movimento femminile», vol. 6 (1), 2006, pp. 125-137.

¹⁸² Ersilia Majno Bronzini, *Per intenderci*, in «Unione Femminile», 1901, pp. 1-2.

In sintesi, rispetto alla realtà britannica, in Italia, l'impegno filantropico era strettamente connesso con la lotta alla diseguaglianza sociale e di classe.

6. La nascita di un “fronte” anti Tratta

L'operato del Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche milanese non era tuttavia sufficiente per sostenere l'azione su tutto il territorio nazionale da solo. Nonostante l'organizzazione di iniziative e conferenze, infatti, esso non fu in grado di sviluppare comitati altrettanto ben organizzati, rallentando così il contrasto nazionale alla tratta. Altri comitati presero corpo a inizio secolo su tutta penisola e, tra il 1900 e il 1905, nacquero comitati a Genova, Napoli, Milano e Messina, ma nessuno di questi fu in grado di ottenere visibilità su scala nazionale¹⁸³.

A tale mancanza di organizzazione sopperirono tuttavia due elementi importanti: da una parte, fu fondamentale la partecipazione da parte di organizzazioni religiose, quali l'Unione delle Amiche della Giovinetta (protestante) e l'Associazione cattolica per la protezione della Giovine, alla lotta contro il traffico femminile, dall'altra l'opera e la caratura personale dell'ambasciatore Paulucci di Caboli, nel suo doppio ruolo di funzionario governativo e di filantropo.

Il movimento italiano contro la Tratta delle Bianche appare pertanto più come un “fronte” composto da diverse anime, piuttosto che un movimento unitario che invece prese piede con la NVA sul territorio britannico. Al suo interno, infatti, organizzazioni laiche, come quella dell'Unione Femminile, e religiose – a cui è stato dedicato il prossimo paragrafo – coesistevano con individui non affiliati, socialisti come liberali, riuscendo a unire personalità diverse sotto un unico obiettivo.

Nei primi anni del XX secolo, in Italia, furono quindi soprattutto associazioni private (su tutte il Comitato italiano di Ersilia Mano Bronzini) ad interessarsi al problema della Tratta delle Bianche. Al contrario del governo inglese, quello italiano dimostrò poco interesse, limitandosi a non ostacolare l'impegno delle associazioni italiane nella campagna contro il traffico: la stessa

¹⁸³Ibidem.

presenza alle Conferenze Internazionali del 1902 e 1904 aveva avuto luogo perché il Paulucci aveva manifestato il suo personale interesse a partecipare a tali consessi¹⁸⁴.

Tuttavia in materia di legislazione lo Stato italiano, pur dimostrandosi abbastanza carente, recepì l'urgenza di sanzionare il reato: nel 1901, all'interno della legge n. 23 sull'emigrazione - e solo con riferimento alla tratta di donna minorenni - fu inserito un articolo (art.12) che nell'ultima proposizione si ricollegava al traffico di ragazze.

Chi arruoli o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minori degli anni quindici, per impiegarli all'estero, sia in professioni girovaghe, sia in industrie che verranno indicate dal regolamento come dannose alla salute, o come pericolose, sarà punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da cento a cinquecento lire. Con la stessa pena sarà punito chiunque conduca o mandi all'estero, o consegna a terze persone perché conducano all'estero minori degli anni quindici con lo scopo di impiegarli com'è detto nella prima parte del presente articolo, in tal caso il tutore decadrà dalla tutela e il genitore potrà essere privato della patria potestà. Le medesime prescrizioni sono applicabili a chi induce una donna minorenni a emigrare per trarla alla prostituzione.¹⁸⁵

L'articolo sanzionava, in generale, i trafficanti di minori per destinarli a lavori pericolosi e con salari eccessivamente bassi; solo alla fine si faceva riferimento alla Tratta delle Bianche, stabilendo la reclusione anche per coloro che arruolavano le minorenni per farle prostituire.

La normativa prendeva dunque la materia in considerazione solo attraverso un articolo, all'interno di una Legge che regolamentava l'Emigrazione e l'ordinamento italiano non disciplinò la materia del traffico di donne e bambini fino al 1913¹⁸⁶.

¹⁸⁴ L'assenza dello Stato italiano nella lotta al traffico di donne e bambini fu riscontrata dal parlamentare liberale cattolico, Filippo Meda, vicino ad Ersilia Majno Bronzini. Nel suo articolo, menzionò la totale negligenza da parte delle autorità italiane nel portare avanti una battaglia nazionale al reato. Si veda, Filippo Meda, *La Tratta delle Donne e il nuovo regime legislativo in Italia*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, vol. 97 (370), 1923, pp. 97-111.

¹⁸⁵ Articolo 12 del Testo Unico della Legge Sull'Emigrazione (18 novembre 1919), Roma, Tipografia Editrice Italia, 1921.

¹⁸⁶ Il riferimento alla Tratta delle Bianche nell'articolo 12 della Legge sulla Emigrazioni fu abrogato il 25 marzo 1923, quando fu varato il Regio decreto-legge 25 marzo 1923, n. 1207, che recava disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli.

6.1 Le organizzazioni religiose

Per quanto riguarda le organizzazioni religiose anti-Tratta, il movimento cattolico era guidato dal torinese Rodolfo Bettazzi, mentre quello dell'Unione Femminile Amiche della Giovinetta da Berta Turin¹⁸⁷. La partecipazione "confessionale" all'interno del fronte contro la Tratta delle Bianche fu un aspetto peculiare del caso italiano. Mentre i volontari inglesi appartenevano soprattutto alle comunità religiose, in Italia la presenza di diverse anime, che condividevano lo stesso obiettivo, rappresentò una alleanza *sui generis*, che, come si vedrà, fu rimarcata dallo stesso Coote durante una sua visita in Italia nel 1908¹⁸⁸.

¹⁸⁷Il matematico cattolico Rodolfo Bettazzi (1861-1941) fondò la Lega per la Pubblica Moralità nel 1912. Bettazzi è citato in Victoria de Grazia, *How Fascism Ruled Women. Italy 1922-1945*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1992, pp. 145-147. Un approfondimento sull'attività sociale di Rodolfo Bettazzi e sul suo ruolo nel cattolicesimo laico in Italia si trova nel recente studio di Francesco Piva sulla storia della Gioventù cattolica italiana dal suo sorgere, nel 1868, al 1943, si veda Francesco Piva, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 39 e segg.

Inoltre, Bettazzi è ricordato per la sua professione di matematico, a tale proposito si rimanda a Jeremy Gray, *Plato's Ghost. The Modernist Transformation of Mathematics*, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 334-340; Angelo Guerraggio, *I primi anni*, in *La Mathesis. La prima metà del Novecento nella "Società italiana di Scienza matematiche e fisiche"*, in *Priem/Storia, Note di matematica, Storia e cultura*, vol.5, a cura di Giorgio Bolondi, Milano, Springer Verlag-Italia, 2002, pp.5-30. Rodolfo Bettazzi scrisse molti saggi, pamphlets e articoli su giornali e riviste, tra la sua principale produzione letteraria si ricorda in particolare Rodolfo Bettazzi, *Amore e gioventù, conferenza con prefazione di Antonio Fogazzaro*, Padova, Stab. Tip. Del Messaggero, 1910; Id., *Moralità. Tredici conferenze*, Treviso, L. Buffetti, 1911; Id., *Guerra Santa*, Milano, Tip. Realini e Maverna, 1911; Id., *Purezza! Ai giovani cristiani*, Torino, Società editrice Internazionale, 1915; Id., *La educazione dei figli alla moralità*, Parma, Buffetti, 1921; Id., *L'Azione cattolica*, Torino, Società editrice Internazionale, 1938.

Per quanto riguarda Berta Turin invece si hanno ben poche notizie. In Archivio unione femminile, FCTB, *Varie e nelle Relazioni Annuali contro la Tratta delle Bianche* si cita il lavoro di Berta Turin come Presidente delle Amiche della Giovinetta e come una figura basilare per la creazione del Comitato contro la Tratta delle Bianche in Italia. In particolare si veda *Relazione per gli anni 1902-903 e 1904-905*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1904. Berta Turin viene citata in Federica Falchi, *L'itinerario politico di Regina Terruzzi, Dal mazzianesimo al fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2008, p.75 e in Fiorenza Taricone, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli, 1996, p. 38-39.

¹⁸⁸Archivio dell'Unione Femminile, FCTB, 74, 1-8. Il convegno Nazionale ebbe luogo a Milano dal 29 al 30 maggio 1908. I giornali dedicarono abbastanza spazio all'evento, per esempio si veda *Il secondo convegno nazionale contro la Tratta delle Bianche*, «Il tempo», 30 maggio 1908.

Fin dai primi anni del XX secolo, le volontarie dell'Unione Femminile instaurarono una importante collaborazione con l'associazione Amiche della giovinetta. Se da un lato il protestantesimo era assai minoritario per l'epoca, l'associazione presieduta in Italia da Berta Turin era ben organizzata riuscendo così a prendere spazi nella vita sociale del paese¹⁸⁹. Analogamente all'esperienza inglese, l'elemento che maggiormente permise all'associazione di distinguersi dalle altre fu la costruzione di Case Rifugio e di uffici posti nelle zone di passaggio in cui era facile incontrare le giovani ragazze alle prese con le difficoltà del viaggio¹⁹⁰.

Le amiche della Giovinetta erano assai attive a Roma, Milano, Torino e Genova: esse si riunivano due volte al mese e portavano avanti la sorveglianza alle stazioni e ai porti, riuscendo a coprire l'intero territorio nazionale, coordinate dalla Presidente Nazionale Berta Turin e dalle tre responsabili "regionali". Il nord Italia era guidato da Lisa Noerbel, Laura Croisier gestiva l'Italia centrale e Oscar Meuricoffre il sud, ove era ben organizzata l'azione di sorveglianza al porto di Napoli¹⁹¹.

L'associazione di Berta Turin, forte del lavoro che le "Amiche" stavano svolgendo negli altri Stati, assunse un ruolo assai importante nella battaglia al traffico di donne e minori. Coordinandosi con il Comitato Italiano furono in grado di attuare una sorveglianza presso i porti e le stazioni, producendo inoltre opuscoli e conferenze che permisero all'associazione di catturare le attenzioni della stampa. Le militanti della lega protestante avevano maturato una certa capacità associativa attraverso l'impegno sociale all'interno di altri movimenti, spesso proprio all'interno dell'Unione Femminile. Per esempio, la presidente Ersilia Majno Bronzini era essa stessa socia dell'Associazione Amiche della Giovinetta¹⁹².

L'impegno che questa organizzazione cristiana riuscì a proporre era calcolato sul modello dei Paesi stranieri, Inghilterra e Europa del Nord. Gli esponenti del protestantesimo italiano avevano molto sperato di allargare la loro influenza in virtù del Risveglio evangelico che, in Gran Bretagna, nella seconda metà dell'Ottocento, arrivò ad avere una grande diffusione. Giorgio Spini a tal proposito ha evidenziato che «forse non c'è mai stata nell'Europa moderna una potenza così seriamente ed estesamente pervasa di spiriti religiosi come la Britannia tardo vittoriana» a tal punto da costituire «una sorta di blocco ideale, la cui compattezza teneva unita

¹⁸⁹ *Le amiche della giovinetta relazione annuale, 1905-1906*, in FCTB, 74, 6

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² Lista socie, *Le amiche della giovinetta relazione annuale, 1905-1906*, in FCTB, 74, 6.

di fatto tutta la *Greater Britain* protestante»¹⁹³. La forza delle Amiche inglesi fecero da modello per le volontarie italiane che organizzarono case rifugio e la sorveglianza presso porti e stazioni. A differenza del caso inglese, però, non fu considerata dalle autorità italiane. Sebbene fosse limitata per la carenza di personale e la mancanza di un riconoscimento legale, rimase tuttavia un canale innovativo con cui soccorrere le indigenti da parte delle donne.

Nel 1902, sull'esempio della associazione protestante nacque, in Italia, una Lega simile e con gli stessi fini, di orientamento cattolico. L'attenzione da parte cattolica verso questo tema è da inquadrare alla sempre maggiore concentrazione sul problema dell'emigrazione degli italiani e degli altri migranti di fede cattolica da parte del Vaticano¹⁹⁴. A partire dal 1870 la Santa Sede aveva già portato avanti campagne internazionali per favorire l'assistenza ai cattolici che abbandonavano le loro terre d'origine e, nei primi anni del XX secolo, la preoccupazione per le ondate migratorie aumentò a tal punto che fu creato il Primo Ufficio della Curia Romana per l'Emigrazione, coordinato da Pietro Pisani, allo scopo di aiutare i migranti¹⁹⁵. L'attenzione per tale questione si coniugava bene con l'argomento della Tratta delle Bianche che, inoltre, aveva a che fare con problemi medico-sanitari, morali e d'igiene. Il matematico Rodolfo Bettazzi, il cattolico che maggiormente si interessò al traffico di donne e minori, nel 1894 aveva fondato la Lega per la Pubblica Moralità a Torino e altre leghe affiliate si erano sviluppate nel resto della Penisola; nel 1901, dall'unione di queste leghe nacque un comitato nazionale sotto la presidenza dello stesso Bettazzi¹⁹⁶. La lega per la pubblica moralità si preoccupava dell'aumentare del "vizio" e dei problemi igienico-sanitari legati a una cattiva gestione della sessualità che portava a malattie veneree e a un aumento della promiscuità. Nel 1902 fondò con Giuseppe Toniolo la Associazione Cattolica delle Opere per la protezione della Giovane ispirata dal cristianesimo sociale e che vedeva tra i suoi principali obiettivi la tutela

¹⁹³ Si veda a tal proposito Leonard Elliott Elliot-Binns, *Religion in the Victoria Era*, Londra, Lutterworth Press, 1953; David William Bebbington, *Evangelicalism in Modern Britain. A History from 1730s to the 1980s*, Londra, Unwin Hyman, 1989; Giorgio Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002; John Wolffe, *God and Greater Britain, Religion and National Life in Britain and Ireland. 1843-1945*, Londra e New York, Routledge, 1994.

¹⁹⁴ Matteo Sanfilippo, *Il Vaticano e l'Emigrazione*, in *Sorelle d'Oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, a cura di Maria Susanna Garroni, Roma, Carrocci, 2008, pp. 29-47.

¹⁹⁵ Ibidem. Per quanto riguarda l'azione cattolica in rapporto alle migrazioni, si rimanda inoltre a Rosoli, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigranti italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1996.

¹⁹⁶ Renato Lanzavecchia, *Storia della Diocesi di Alessandria*, Alessandria, Alessandria editrice, 1999, p. 348-349.

delle ragazze vittime del traffico. Presidente dell'Ufficio fu Maria Figarolo Contessa di Gropello, una nobildonna di Alessandria¹⁹⁷.

Le Amiche della Giovinetta, che avevano fondato in Italia la loro opera prima della corrispondente cattolica, consideravano il nuovo ufficio come una mossa “politica” per limitare la missione cristiana evangelica della associazione

la decisione presa dal partito cattolico d'organizzare il ramo italiano dell'opera cattolica di protezione della giovinetta [...], ed è l'imitazione della nostra “Unione dell'Amica della giovinetta”. Ecco dunque che si stende un'altra rete di protezione, ed ogni donna che ha cuore il bene della giovinetta, deve felicitarne. Più vigilanza vi sarà, e più diminuirà il numero delle vittime. Un'Amica ci ha domandato quale posizione prenderà ora la nostra Unione, in faccia a quest'opera cattolica di protezione della giovinetta, e siccome altre tra noi, care Amiche, potrebbero farci questa domanda, noi rispondiamo:

“la nostra Unione non ha posizioni da prendere; essa l'ha presa da lunghi anni, e la manterrà. [...] noi abbiamo il diritto ed il dovere di proibire tutto ciò che vorrebbe intralciare il lavoro dell'Amica cercando di diminuirne la sua efficacia”¹⁹⁸

Queste parole riportate in un opuscolo del 1906 e distribuito alle socie delle Amiche rivelavano la preoccupazione per la sfida che l'associazione cattolica aveva lanciato nell'ambito del volontariato per la salvaguardia delle giovani e per la lotta alla Tratta delle Bianche. In realtà, l'impegno di Bettazzi non fu da ostacolo per le Amiche. Entrambe le associazioni promossero iniziative, pubblicazioni e mantennero stretti rapporti di collaborazione con il Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche, lavorando insieme e organizzando conferenze¹⁹⁹. Bettazzi pubblicò un approfondimento sui casi di ragazze destinate con l'inganno allo sfruttamento sessuale, facendo appello «alle buone madri di famiglia di impedire con energica forza che le loro bambine prendano parte agli spettacoli di strada che porterebbe incondizionatamente alla perversione morale»²⁰⁰.

Il coinvolgimento trasversale nella lotta alla Tratta delle Bianche è spiegabile con due fattori. Il primo è un motivo ideologico e, cioè, che il traffico di donne era considerato un problema

¹⁹⁷ *Associazione Cattolica delle Opere per la protezione della Giovane*, Rapporto Annuale, 1905.

¹⁹⁸ *La Relazione delle Amiche della Giovinetta per l'anno 1906*, fu stampata nel 1907.

¹⁹⁹ *Relazione per gli anni 1902-903 e 1904-905*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1904.

²⁰⁰ Rodolfo Bettazzi, *Moralità. Tredici conferenze*, Torino, Buffetti, 1909.

dettato dalla povertà e dalla tolleranza dei bordelli. Abolizione delle case chiuse e assistenza nei confronti dei bisognosi erano tematiche care sia alle militanti dell'Unione Femminile che ai volontari cristiani. Il secondo motivo è da ricercare nel successo che il sistema internazionale di contrasto alla Tratta stava riscuotendo e che faceva da esempio in Italia. Per tale ragione, si ritiene che sia pertinente usare il termine "fronte" per indicare i militanti di questo movimento anti-tratta in Italia perché si trattava di una coalizione ampia che aveva differenti collocazioni socio-politiche. Ersilia Majno Bronzini e le sue colleghe dell'Unione Femminile, tramite iniziative sul territorio e i singoli rapporti personali, strinsero una serie di relazioni con alte associazioni e personalità interessate alla tematica, quali le varie associazioni in difesa della donna e le associazioni religiose cattolica, protestante e ebraica. Si trattò di una vera e propria iniziativa della filantropia italiana all'interno della quale la partecipazione di figure femminili fu assai importante. Dai rapporti stretti tra Ersilia Majno e Rodolfo Bettazzi, tra questi e i membri delle Amiche della Giovinetta, si svilupparono una serie di iniziative sul territorio nazionale come conferenze, giornate di studio sulla Tratta, pubblicazioni e, soprattutto, cooperazione nell'assistenza.

6.2 Il ruolo di Raniero Paulucci di Calboli

La partecipazione di Raniero Paulucci di Calboli alla lotta contro la Tratta delle Bianche rappresentò un elemento peculiare del movimento italiano. Il suo impegno, infatti, fu caratterizzato da un duplice profilo: in quanto ambasciatore rappresentava l'Italia alle conferenze internazionali contro il traffico, ma, al contempo, svolgeva questo incarico con la passione del filantropo sociale.

Nel prossimo capitolo si affronterà un'analisi sul ruolo svolto dal Paulucci nel contesto dei congressi internazionali; per quanto concerne il dibattito interno alla Penisola il grande merito dell'ambasciatore fu quello di scrivere saggi e articoli sulla questione della Tratta, riuscendo a rendere l'argomento oggetto dell'interesse dei più importanti quotidiani nazionali e delle riviste. Di fatto, le analisi lucide del Paulucci sul fenomeno, in cui descrisse origini e geografia della Tratta, aprirono il dibattito in Italia sul problema. Tra il 1897 e il 1899 scrisse su «Revue des Revues», rivista francese, testi che riguardavano il traffico delle ragazze italiane all'estero, in Francia, in Inghilterra e in Svizzera, e che furono recensiti dai principali quotidiani

europei²⁰¹. In Italia «La Nuova Antologia» riportò il testo completo, ma anche gli altri giornali dedicarono ampi spazi all'uscita editoriale del Paulucci e, più in generale, alla Tratta delle Bianche²⁰². Per la prima volta, dunque, il tema del traffico di donne e bambini aveva raggiunto dignità per essere menzionata sulla stampa nazionale, che lo stesso Paulucci aveva criticato per l'eccessivo perbenismo e la riottosità a scrivere delle schiave del sesso.

La figura dell'ambasciatore fu importante soprattutto in ambito sovrastatale²⁰³. Convinto sostenitore di una legislazione internazionale «che sarà più umana» di quelle nazionali, fu il rappresentante dello Stato che maggior mente prese parte attivamente alla lotta alla Tratta delle Bianche. Come si vedrà nel prossimo capitolo, infatti, nei primi dieci anni in cui si sviluppò un contrasto sovranazionale al traffico di donne e minori, i Governi italiani fecero la parte dei grandi assenti. Di fatto, si limitarono a confermare l'incarico al Paulucci perché prendesse parte agli incontri, in cui questi non celava il suo sostegno alla causa abolizionista e la sua simpatia nei confronti della «femministe», quali Saint Croix, che partecipavano alle conferenze. Di contro lo Stato italiano, a differenza di quanto stava avvenendo in altri Paesi, quali l'Inghilterra, la Francia, la Germania, non dette vita né a un ufficio centrale adibito alla soppressione della Tratta delle Bianche né a una legge che introducesse il reato all'interno del Codice Penale fino agli anni Dieci del XX secolo.

Seppur Raniero Paulucci di Calboli abbia rappresentato, dalla fine del XIX secolo per oltre venticinque anni, un personaggio centrale nella lotta italiana al traffico di donne, non ebbe quasi nessun rapporto con il Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche, cui si limitava a inviare i propri scritti gratuitamente²⁰⁴. Per il suo mestiere che lo teneva lontana dall'Italia, l'impegno del Paulucci fu rilevante all'estero, mentre, nella Penisola, non ne prese parte in prima persona, sebbene con le sue inchieste, le sue analisi e i suoi resoconti sulle conferenze internazionali sia riuscito a condizionare ugualmente il dibattito interno.

²⁰¹ Tutti gli scritti, le recensioni e le traduzioni di Raniero Paulucci di Calboli sono conservate presso l'Archivio di Stato di Forlì, *Archivio Paulucci di Calboli, Fondo Archivio Raniero e Virginia Paulucci di Calboli, Scritti di Raniero*, bb. 34-44.

²⁰² *La Tratta delle Bianche delle ragazze italiane*, in «La Nuova Antologia», 1902.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ *Lettera di Ersilia Majno Bronzini a Raniero Paulucci di Calboli*, giugno 1904, contenuta in Archivio di Stato di Forlì, *Archivio Paulucci di Calboli, Corrispondenza*, b.7.

7. La conferenza nazionale del 1904

La prima riunione nazionale dei comitati contro la Tratta delle Bianche fu convocata il 14 maggio 1904 presso l'Associazione della Stampa periodica a Roma. A tale congresso presiedettero circa cinquanta persone, rappresentative dei comitati contro la Tratta delle Bianche (Roma, Milano, Napoli, Genova) e delle Amiche della Giovinetta. Inoltre, vi partecipò anche Ettore Levi come rappresentante della Corda Frates. Si trattava della Federazione Internazionale studentesca fondata nel 1898 da Efisio Giglio Tes. Questa associazione promuoveva convegni ispirati ad un'universale fratellanza studentesca e un ideale di pace e solidarietà²⁰⁵. Il Convegno ebbe l'adesione del Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, e di Luigi Luzzatti, sostegno che conferì maggiore importanza all'evento²⁰⁶.

Seppur la riunione avesse ottenuto le attenzioni dei quotidiani, il risultato di questo primo congresso fu deludente e mostrò tutta una serie di approssimazioni nell'organizzazione sia della riunione in sé sia di un piano operativo per coordinare il contrasto al traffico delle donne in Italia. Di fatto, il comitato romano, che aveva il ruolo di Comitato Centrale e, pertanto, il compito di coordinare la battaglia alla Tratta delle Bianche in tutta Italia, manifestò tutte le sue lacune. Le più scontente furono soprattutto le milanesi. Ersilia Majno Bronzini, addirittura, commentò

che tutto in questa riunione era irregolare, poiché non si sapeva realmente da chi fosse composta. Erano aderenti al Comitato di Roma e presenti? Pareva di no, poiché aderenti paganti pare non ce ne sieno. Perché il Comitato non fece nella relazione cenno dei mezzi di sussistenza del Comitato e nello statuto non è detto con quali mezzi funzionerà. Perché il Comitato di Roma, che da 4 anni sussiste, non ha ancora una sede propria? Ed ancora, da chi è composto il Comitato di Roma? Chi è il Presidente del Comitato? Noi siamo andati a Roma non sapendo questo e precisamente non lo sappiamo ancora²⁰⁷

Ersilia Majno Bronzini pose l'accento sulla totale insufficienza progettuale del comitato romano che, sembrava affermare tra le righe, si dimostrava poco trasparente sulla sua reale forza. La milanese sosteneva che, durante quel primo Convegno Nazionale, fosse del tutto

²⁰⁵ Aldo Alessandro Mola, *Corda Frates. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, Bologna, CLUEB, 1999.

²⁰⁶ *Conferenza nazionale del 1904*, Archivio Unione Femminile, *FCTB*, b.72.

²⁰⁷ Testo riportato sulle pagine di *Unione Femminile*, maggio 1904, pp.18-19.

evidente che a Roma non vi fosse una pianificazione del lavoro da svolgere, data anche l'assenza di un piano per ottenere finanziamenti e, soprattutto, la mancanza di volontari attivi, senza i quali niente poteva essere organizzato. La collega di Majno, Bice Cammeo, anch'ella membro del comitato meneghino, espresse la medesima insofferenza nei confronti dei romani.

Avremmo creduto – e lo diciamo senza reticenze – che dalla riunione odierna uscisse un lavoro più concreto di un semplice e molto superficiale scambio di idee, avremmo creduto che fosse posto in votazione un ordine del giorno, il quale esprimendo i più alti desiderati di quanti s'interessano al grave problema, tracciasse un programma di azione, sia pel Comitato nazionale sia per quelli regionali, ed orientasse l'opera sulla medesima linea di condotta generica e larga²⁰⁸

Di fronte ad un Comitato come quello milanese che, dal 1902, aveva dato assistenza a circa 200 ragazze e minori, fissava conferenze e pubblicava un proprio giornale, l'inattività dell'ente romano era guardato male da Bice Cammeo, la quale lamentava che, alla fine dei lavori, non era stato redatto neppure un ordine del giorno che indirizzasse l'opera della lotta alla Tratta delle Bianche. Certo è che, se alla Prima riunione nazionale, avevano aderito, almeno sulla carta, «quattro Comitati sezionali (Napoli, Milano, Genova, Messina), sei associazioni similari, alcuni ministri del Regno, parecchi municipi, circa trenta membri del Senato e della Camera, più di duecento persone di Roma, Napoli, Genova, Milano, Messina Torino, Venezia, Como, Brindisi, Ancona, Firenze, Palermo»²⁰⁹, allo stesso tempo le potenzialità del comitato rimanevano inesprese nell'ambito del volontarismo vero e proprio. Ersilia Majno denunciò apertamente la troppa attenzione, da parte dei romani, nei confronti dell'organizzazione del convegno, che, chiamando a raccolta quanti più volontari possibile, in realtà si rivelò del tutto inutile.

Quando nel 1901 a Milano fu fondato il Comitato milanese contro la Tratta delle Bianche, su promozione delle donne dell'Unione Femminile, apparve fin da subito meglio organizzato e strutturato di quello nella Capitale. Nel 1904 l'ente romano non aveva ancora una sede e svolgere l'attività di assistenza per ragazze e minori bisognose di ospitalità senza un luogo adibito a tale scopo complicava il buon esito del volontariato²¹⁰. Il Comitato romano non

²⁰⁸Entrambi le citazioni sono riprese da *Unione Femminile*, maggio 1904, pp.18-19.

²⁰⁹ Ibidem. Le stesse informazioni sono riportate anche in «Schiave Bianche», 10 giugno 1904, p. 17-18.

²¹⁰ A Milano la sede fu regalata dal volontario Camillo Broglio.

decollò perché non trovò, o non fu capace di trovare, nella capitale d'Italia un certo numero di militanti “attivi” per fare attività di volantaggio, sorveglianza ai porti e alle stazioni, tuttavia la lacuna più grande rimaneva la mancanza di una sede. Durante la riunione del 1904, Ersilia Majno Bronzini e Bice Cammeo chiesero a gran voce che i militanti della sezione romana si impegnassero sia a formare due comitati a Roma poiché, se avessero voluto mantenere il titolo di “comitato nazionale”, avrebbero dovuto occuparsi sia della città sia di coordinare la lotta sul piano nazionale; chiesero inoltre di creare uno Statuto e un organigramma chiaro, sul modello di quello milanese. Ernesto Nathan assicurò che le richieste milanesi sarebbero state realizzate, tuttavia risultava evidente come il Comitato di Milano stesse già assumendo il ruolo centrale per quanto riguarda il caso italiano. Non solo aveva già una sede grande e operativa all'interno dell'Unione Femminile, uno Statuto, un organigramma stabile e una certa capacità di mobilitazione, ma aveva in Ersilia Majno Bronzini, la Presidente, e nelle altre militanti, un ulteriore elemento di forza per promuovere il movimento nazionale contro la Tratta delle Bianche²¹¹. Queste erano assai simili ai volontari della NVA: concentrate sull'attività filantropica, avevano trasformato la loro militanza in un impegno lavorativo. Viceversa, nel 1907 la sede centrale a Roma chiuse per problemi economici poiché non erano riusciti a creare un comitato con membri attivi in grado di organizzare eventi che facessero ottenere finanziamenti necessari per organizzare iniziative di assistenza²¹². Di fatto, Milano svolgeva il ruolo di comitato centrale fin dagli anni della sua fondazione, avendo rapporti con le volontarie attive a Genova, a Milano, così come a Firenze; ufficialmente il posto di Comitato Nazionale passò alla sezione di Milano durante il Secondo Convegno Nazionale del 1908, che si svolse, non a caso, nel capoluogo lombardo.

8. La II Conferenza Nazionale di Milano (1908)

La Seconda Conferenza Nazionale, organizzata nel 1908, rappresentò il definitivo lancio del movimento contro la Tratta non solo nella Penisola, ma anche nel contesto internazionale; contemporaneamente, decretò che fosse il comitato di Milano la sede del “comitato nazionale”. Al Convegno Ersilia Majno Bronzini aveva invitato William Coote, come direttore dei lavori,

²¹¹ Ibidem.

²¹² *Il Congresso Nazionale*, Archivio Unione Femminile, FCTB, b. 71, 3.

dimostrando di avere colto lo spirito internazionalista che caratterizzava l'impegno filantropico contro il traffico di donne. Un articolo uscito su «Schiave Bianche» raccontò che

Al tavolo della presidenza è un simpatico uomo dall'aspetto florido e dal bel viso aperto incorniciato da una barba bianchissima. È il Signor Coote, inglese e segretario del Comitato internazionale contro la tratta delle bianche.²¹³

Prima però che William Coote prendesse la parola, Ersilia Majno Bronzini aprì i lavori, presentando l'attività che il Comitato aveva svolto fin dalla sua fondazione e focalizzandosi sugli obiettivi successivi. Tra gli scopi principali che i volontari milanesi ritenevano basilari per un contrasto efficace alla Tratta delle Bianche, vi era quello di offrire maggiore tutela alle donne migranti, alle donne lavoratrici e ai minori. Seppur riconoscesse la gravità del traffico internazionale di donne e bambini, Ersilia Majno Bronzini introdusse la categoria di «piccola tratta», che andava parimenti contrastata e combattuta. Con tale definizione si riferiva al flusso di ragazze italiane appartenenti alle classi sociali più povere, che si spostavano all'interno del Paese in cerca di un lavoro nelle fabbriche e come domestiche. Sottopagate e sfruttate sul posto di lavoro, queste disperate rimpinguavano, spesso, il florido mercato della prostituzione per scampare alla miseria. Così come, in anni recenti, alcuni studiosi hanno classificato i fenomeni migratori non in base ai confini nazionali, ma a quelli del mercato del lavoro, già Ersilia Majno aveva inquadrato i movimenti interni delle donne più indigenti alla stregua di veri e propri flussi migratori, che, in quanto tali, rendevano le viaggiatrici assai vulnerabili al pari dei migranti stranieri²¹⁴. Il Comitato italiano pertanto intese la battaglia per i diritti delle lavoratrici parte integrante della più ampia opposizione alla Tratta delle Bianche, come si vedrà in seguito.

Dopo il discorso della Majno, la parola passò a William Coote, il quale auspicò che il Comitato italiano condividesse le sue lotte con la Chiesa Cattolica. Si è visto, infatti, come i filantropi inglesi concepissero l'impegno nel sociale come una missione cristiana, percependo il volontariato come un aspetto della religione. Coote sperava che si costituisse «un comitato contro la tratta delle bianche coll'intervento d'individualità di ogni fede e d'ogni altro partito», sul modello inglese. Come si è scritto, ciò non si verificò e, anzi, in Italia la lotta alla Tratta delle Bianche non riuscì mai a coordinare le varie anime che la formavano.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Si rimanda in particolare a *Labour Markets, emigration, and International Migration, 1850-1913*, in Timothy Hatton (a cura di), *Migration and International Labor Market, 1850-1839*, Routledge, Londra, 1994, pp.36-39.

Il leader inglese, terminato il suo discorso, ebbe un colloquio privato con un membro dell'associazione cattolica per la protezione della giovine, il quale lo riportò in un articolo scritto su «Vita». Coote, non vedendo partecipare nessun membro del Clero alla riunione, si chiese perché

L'Italia è un terreno refrattario. C'è molta indifferenza, e vi dirò francamente che non so spiegarmi questo atteggiamento. Dopotutto, la lotta contro la tratta delle bianche è un'opera eminentemente religiosa. Come mai l'Italia, centro del cattolicesimo se ne disinteressa?²¹⁵

A tal proposito, chiese informazioni riguardo la creazione dell'Ufficio cattolico per la protezione della giovane e se c'era la possibilità di coinvolgere la partecipazione diretta di qualche cardinale, in particolare del milanese Ferrari²¹⁶. Venuto a conoscenza del fatto che il religioso, sebbene avesse accolto con interesse la formazione di un movimento cattolico contro la Tratta delle Bianche, preferisse non prendervi parte in prima persona, osservò

Io comprendo pienamente questa misura prudenziale ma vi assicuro che il fatto di vedere un alto dignitario della Chiesa cattolica lanciarsi in un'opera eminentemente umanitaria, senza preoccupazioni confessionali, gli attira simpatie, simpatie che non s'arrestano alla persona e che rimbalzano sul cattolicesimo stesso [...] trattandosi di fare del bene noi abbiamo bisogno di rivolgersi a coloro che rappresentano una così alta autorità²¹⁷

Coote, di fatto, suggerì agli italiani di avviare un processo di centralizzazione delle attività, così da non disperdere le forze. Dato che il cattolicesimo era una componente assai importante all'interno del Paese, sarebbe stato auspicabile che le alte autorità ecclesiastiche fossero invitate a prendere parte dell'opera. D'altra parte, il filantropo inglese parlava in base alla sua esperienza filantropica senza accorgersi, forse, che i movimenti inglese e italiano erano assai diversi tra loro. Una delle principali differenze è ascrivibile alla partecipazione del volontariato

²¹⁵ La citazione è contenuta in *Il Covegno Nazionale Contro la Tratta delle Bianche*, in «Vita – Rivista di azione per il bene», 1908, pp. 252-255.

²¹⁶ Andrea Carlo Ferrari (1850-1921) fu eletto cardinale di Milano nel 1894 e è stato beatificato nel 1987. Per un approfondimento sulla sua attività clericale si veda la biografia di Giovanni Rossi uscita l'anno della sua beatificazione. Giovanni Rossi, *Il cardinal Ferrari*, Assisi, Cittadella Editrice, 1987.

²¹⁷ *Il Covegno Nazionale Contro la Tratta delle Bianche*, in «Vita – Rivista di azione per il bene», 1908, pp. 252-255.

religioso, che comportava una diversificazione nel modo di intendere la lotta alla Tratta delle Bianche. Sebbene in Italia si registrasse una certa presenza di intellettuali e volontarie ispirati dalla loro fede cristiana e ebraica (ma non vi furono adesioni ufficiali da parte del personale ecclesiale), non vi era quella concezione, tutta inglese, del riformismo sociale come missione cristiana. La NVA basò la sua ragione d'essere su istanze condivise all'interno della società, che si richiamavano alla libertà dell'individuo e al perseguimento della purezza sessuale; in Italia mancavano elementi così radicati da poter permettere una osmosi. Sulla rivista cattolica *Vita Nuova*, in un articolo relativo al soggiorno di William Coote a Milano, si ricordò come in Italia fosse impossibile la cooperazione tra tutte le forze scese in campo nel contrasto al traffico. Innanzitutto, nel comitato infatti «ci sono i socialisti che sono molto meno tolleranti dei [protestanti]. Di qui la nostra lega confessionale per la protezione della giovane». Il giornalista spiegò che le ragioni del successo del filantropismo sociale inglese, che tendeva a condensare le forze, anziché dividerle, ponevano le sue radici nella tradizione del paese: l'Inghilterra non era come l'Italia, bensì era il «Paese della libertà e della tolleranza, e le condizioni storiche non sono identiche»²¹⁸,

9. Lotta al vizio sessuale e lotta per l'uguaglianza sociale

La National Vigilance Association prese vita per la volontà dei filantropi esponenti del risveglio protestante quali, ad esempio Josephine Butler, William Coote e il reverendo William Booth, fondatore dell'Esercito della Salvezza²¹⁹. Tuttavia, la missione britannica contro il

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ L'Esercito della Salvezza fu fondato da William Booth (1829-1912) e da sua moglie Catherine Mumford (1829-1890). Questa associazione era una sorta di ordine religioso che, in un'ottica di parità sessuale, si presentava come un corpo militare che assegnava uniformi e gradi ai suoi membri. Lo scopo principale per cui fu fondato era la redenzione attraverso un ritorno alla morale e all'estinzione dei disagi sociali. La novità più importante di questo Esercito fu che alle donne fu concessa la possibilità di diventare ufficiali al pari degli ufficiali, destando qualche scandalo all'interno della società vittoriana. Il motto dell'Esercito era "Sangue e fuoco" e, in pochi anni, si diffuse oltre i confini inglesi «all'insegna delle tre "S" famose Soup, Soap, Salvation». Si veda, Giorgio Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, pp. 30-34. Per un ulteriore approfondimento sull'Esercito della Salvezza si rimanda inoltre a Antonio Lesignoli, *L'Esercito della Salvezza. Una introduzione*, Torino, Claudiana, 2007. Per quanto riguarda la capacità dell'Esercito di radicarsi fuori dall'Inghilterra e mettere le proprie radici in altri Stati, soprattutto negli Stati Uniti, si veda *The Most Effective Organization in the U.S: Leadership Secrets of the Salvation Army*, a cura di Robert A. Watson, Ben Brown, New York, Croen Business, 2001.

traffico di donne fu intesa tanto come una missione di fede, allo scopo di riportare purezza nei costumi, quanto come una ricerca di giustizia sociale all'interno del Paese. Agli occhi dei volontari, infatti, il vizio sessuale aveva causato non solo un peggioramento delle condizioni degli elementi più vulnerabili del Paese, quanto piuttosto una degenerazione delle stesse tradizioni comunitarie²²⁰.

L'emancipazionista ed asponente della NVA, Millicent Garret Fawcett, descrisse l'operato del movimento contro la Tratta delle Bianche come una opera benefattrice che doveva essere annoverata nell'«albero genealogico che rappresentava i movimenti verso la Libertà». Nelle parole della filantropa inglese l'idea di libertà assumeva i connotati umani e la lotta al mercato del sesso finiva per coincidere con una tra le più importanti ramificazione della “stirpe” che aveva dato origini al trionfo dell'emancipazione giuridica e sociale prima degli uomini e poi delle donne. Millicent Garrett Fawcett considerava il raggiungimento della parità tra i sessi un obiettivo fondamentale per la società e la battaglia contro la Tratta delle Bianche come un «risveglio delle coscienze sociali»²²¹. Inserì il contrasto al traffico al pari di altre battaglie. Ricordò, per esempio, l'azione di Elizabeth Fly a favore della Riforma dei prigionieri nelle carceri, azione che si fece apprezzare oltre i confini nazionali; la riforma del sistema infermieristico designato e proposto da Florence Nightingale che migliorò anche le condizioni degli ospedali militari. La Libertà descritta nella Prefazione di Millicent Garret doveva essere intesa nei suoi molteplici significati: libertà come parità dei sessi, come sviluppo dei diritti umani e, soprattutto, come affrancamento da una visione materialista della vita. La Libertà di Millicent Garret era possibile da raggiungere soltanto attraverso una progettazione della vita del singolo individuo all'interno di una “visione” spirituale dell'esistenza. L'«albero genealogico» cui si riferiva Millicent Garret Fawcett quindi rappresentava una storia dell'*idea* di Libertà che «in senso spirituale ha delineato il risveglio per una nuova coscienza sociale impegnata nei problemi e nelle relazioni tra i sessi» sul modello di una concezione spirituale dei rapporti umani all'interno della società inglese²²². Questa impronta religiosa si legge in molti tra gli scambi epistolari tra i vari membri della National Vigilance Association e negli

²²⁰ Già il pensiero abolizionista aveva letto il decadimento della società come causato da una diffusione della promiscuità sessuale. Il *pamphlet* di Josephine Butler pubblicato per la prima volta a Londra nel 1871 e considerato manifesto dell'abolizionismo presentava collegamenti tra il degrado morale della società con il vizio sessuale, si veda Josephine Butler, *The Constitution Violated. An Essay*, New York, Cambridge University Press, 2010.

²²¹ Testo contenuto nella prefazione di Millicent Garret Fawcett a William Alexander Coote, *A vision.*, cit.

²²² *Ibidem*.

scritti dedicati alla questione della Tratta delle Bianche²²³. Spesso, ci si rifaceva a metafore bibliche per spiegare le ragioni della missione anti-traffico. Per di più si faceva il parallelismo con l'episodio delle nozze di Cana. Come Maria, rivolgendosi alla servitù che presiedeva alle nozze in Galilea, ordinò «fate quello che vi dirà»²²⁴ così i membri dell'associazione inglese obbedirono all'ispirazione divina di riportare l'ordine morale in Gran Bretagna. La filantropia di ispirazione cristiana «si basava sulla convinzione che l'amore potesse trasformare la società» dimostrando l'importanza dell'iniziativa privata nell'ambito sociale dello Stato. In questa metafora non si evince soltanto la forte spiritualità che caratterizzò l'azione sociale dei membri inglesi del comitato contro la Tratta delle Bianche, quanto piuttosto i recinti ideologici che la contraddistinse. Se da una parte l'intervento influenzato dal cristianesimo serviva a dimostrare e a valorizzare l'importanza dell'azione sociale sia femminile sia maschile, dall'altra parte impedì all'associazione di radicalizzare la propria lotta e di aspirare a ulteriori rivendicazioni sociali. Aspetto che invece caratterizzò parte del sistema anti-traffico in Italia.

La partecipazione attiva del personale clericale fu una caratteristica del movimento inglese contro la Tratta delle Bianche, mentre in Italia non si verificò. Tuttavia, a partire dalla fondazione della Lega per la Morale di Rodolfo Bettazzi, appartenente al cattolicesimo liberale, l'interesse del laicato cattolico nei confronti del traffico di donne e minori si fece assai attivo. Ciò nonostante, mentre per la Gran Bretagna è impensabile affrontare la lotta contro la Tratta delle Bianche sciogliendolo dal *discorso* cristiano, per l'Italia la battaglia fu combattuta su un terreno più laico. Per tale ragione, nel quadro italiano, a Rodolfo Bettazzi si affiancavano anche massoni come Salvatori Morelli e radicali democratici come Raniero Paulucci di Calboli. Vi erano poi i socialisti come Ersilia Majno Bronzini, suo marito Luigi Majno, Anna Kuliscioff e Alessandrina Ravizza²²⁵.

²²³ Ci si riferisce in particolare al materiale edito dalla National Vigilance Association e distribuito per lettera ai singoli membri dell'associazione con biglietti di accompagnamento per portare i propri saluti, contenuti in 4NVA, *Publications*, FL 199.

²²⁴ William Alexander Coote, *A vision.*, cit. p.37.

²²⁵ Luigi Majno (1852-1915) partecipò alle elezioni comunali di Milano nel 1895 con i democratici, risultando il secondo degli eletti di tutto il consiglio. Tuttavia, dopo i fatti del 1898, si iscrisse al Partito Socialista Italiano spinto anche dalla stretta amicizia che lo legava a Filippo Turati. Nel 1899, fu rieletto in Consiglio Comunale a Milano, primo degli eletti. Alle elezioni del giugno 1900, in lista con il partito popolare che era comprendeva radicali, socialisti e repubblicani, fu eletto deputato, cfr. *Luigi Majno, Dizionario Biografico degli italiani*, Vol. 69, Roma, 2006; Per un approfondimento sui legami e le relazioni all'interno del panorama politico di inizio Novecento, si rimanda a Fulvio Cammarano, Maria Serena Piretti, *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in

Inoltre, fu considerevole l'impegno dei volontari protestanti nella lotta alla Tratta delle Bianche. Costoro militavano a fianco dell'Unione Femminile o delle altre associazioni filantropiche laiche anche se, contemporaneamente, facevano parte di enti che si richiamavano specificatamente alla fede, come le Amiche della Giovinetta di stampo evangelico. Paulucci di Calboli descrisse bene le componenti che aderirono alla lotta al traffico di donne.

Ma se il male è cresciuto è più consolante il notare che una forza operosa ed utile si è spesa dai buoni ed onesti per combatterlo. Se in tutti i paesi vi è stata una fervida agitazione ed un principio di lotta salutare, l'Italia non si è tirata indietro, e, spettacolo più unico che raro nei suoi annali, si è vista la discesa in campo di tutti i partiti, divisi dalla nobile gara da divergenza nei mezzi, unanimi nel fine per la concordia dei propositi. La carità ha fatto il suo cammino senza che la vanità le facesse compagnia. Quando una causa è giusta, forse che tutte le file sono buone e tutti i concorsi utili?²²⁶

Di fronte all'avanzare della "piaga sociale", le varie anime che componeva la società italiana promossero le loro battaglie: il fine era lo stesso, ovvero il contrasto della Tratta, ma i mezzi, gli ideali e i metodi erano assai differenti. Tutte le "file" scesero in campo per promuovere campagne anti-traffico, ma il *modus operandi* fu assai differente. Se il comitato inglese era radicato, compatto e con un bagaglio culturale omogeneo, come si è potuto constatare anche in relazione all'appoggio alle leggi che, sia i conservatori sia i liberali, votavano trasversalmente; quello italiano era assai articolato e, come si è ritenuto giusto definirlo, era un "fronte" che, sebbene condividesse lo stesso fine, non lo perseguiva con le stesse idee. Il movimento contro la Tratta italiano era dunque diviso in vari "filoni" (cattolico, laico, socialista, liberale, cristiano) e, mentre la NVA aveva assorbito le varie sensibilità in un unico organismo, in Italia ciò non avvenne. Vi era la parte milanese, che rappresentava le istanze dell'Unione Femminile ed era l'associazione più importante, di riferimento in ambito internazionale. Poi vi erano le leghe confessionali, quella cattolica per la salvaguardi della giovinetta in cui si distinse particolarmente Rodolfo Bettazzi e la Lega protestante Amiche della Giovinetta. Quest'ultima era assai attiva nell'azione contro la Tratta delle Bianche, a fianco del Comitato italiano. Poi vi era il filone istituzionale, rappresentato dall'ambasciatore Raniero Paulucci di Calboli, che però

M. Malatesta (a cura di), *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, p. 533; Mario Sbriccoli, *Elementi per una bibliografia del Socialismo giuridico italiano*, Milano, Giuffrè, 1976, pp. 977-981; Sergio Turone, *Cronache del socialismo milanese (1914-1924 e 1945-1949)*, Milano, Mondadori, 1963.

²²⁶ Raniero Paulucci di Calboli, *La Tratta delle ragazze italiane*, in «La Nuova Antologia», pp.37-48.

non collaborò con nessuno in Italia, essendo concentrato sui lavori internazionali. A questi si aggiungeva l'azione statale che, raramente, cercò momenti di confronto con le associazioni. In più, la lotta italiana alla Tratta delle Bianche non assunse l'importanza che aveva per l'opinione pubblica inglese. Il 14 marzo 1903 sul «Corriere della Sera» si leggeva scritto del «doloroso argomento della Tratta delle Bianche, del quale per troppo tempo l'opinione pubblica ha rifuggito per un vecchio pregiudizio e un falso pudore»²²⁷; come era avvenuto per il dibattito sulla abolizione delle case chiuse, così anche il tema del traffico di donne non era accolto da calore. Si ritiene, pertanto, che sia stato fondamentale la partecipazione del Paulucci di Calboli, dato che per la sua posizione e il suo ruolo, riuscì a fare guadagnare spazi sulle pagine dei giornali al problema. Nel caso inglese, la NVA riscosse un ampio consenso nel dibattito che si sviluppò in Inghilterra grazie a un'impalcatura teorica che si richiamava ai principi cardine dei valori unificanti la Nazione, come la libertà e i diritti individuali; in Italia, invece, il movimento non era in grado di arrivare al cuore dell'opinione pubblica²²⁸. Questo perché sul territorio italiano, la lotta alla Tratta delle Bianche era diversificata al suo interno e non capace di proiettare su scala nazionale la battaglia. Alla conta dei fatti, soltanto a Milano si compì un'attività continuata e ben organizzata. Riassumendo, la prima grande differenza tra il caso inglese e quello italiano risiedeva proprio in una ragione ideologica che metteva le radici nella storia dei due Paesi, nella costruzione dei loro principi costituzionali e della loro visione religiosa della società²²⁹. Proprio questa motivazione concettuale limitò la lotta inglese alla Tratta delle Bianche in Inghilterra entro confini specifici e moderati, mentre l'ambito italiano

²²⁷ *Schiave Bianche*, in «Corriere della Sera», 14 marzo 1903.

²²⁸ Il movimento abolizionista in Italia fu organizzato soprattutto da una ristretta élite di intellettuali, su un approfondimento sull'operato degli abolizionisti nel panorama del volontarismo sociale italiano si rimanda a Fiorenza Taricone, *L'Associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Edizioni Unicopli, 1996.

²²⁹ A tale proposito, il medico Carlo Ambrosoli dichiarò «l'Inghilterra, in fatto di prostituzione, ha una falsa idea della libertà personale, perché lascia scorrazzare senza freno e senza leggi questa brutta malattia sociale, non curandosi dell'imperversare del celtico morbo in tutte le classi, e poco calandosi del pericolo che le venture generazioni abbiano a ricevere, col germe della vita, l'innesto di uno de' più terribili malanni che affliggano la specie umana. E or questa strana maniera di pensare è seguita anche dalle lontane Americhe[...] Nella nostra Italia la prostituzione è disciplinata e regolata alla guisa di quella del Belgio, paese che, quantunque ultra-cattolico, si mostrò in questo affare anzitutto filantropico [...] queste leggi adunque, che si vorrebbero abolire, hanno prodotto dei vantaggi sensibilissimi alla pubblica salute; ed hanno altresì diminuito il numero delle prostitute, le quali nel 1861 in Milano sommavano a 705, e nello scorso anno toccavano appena la cifra di 500», in Carlo Ambrosoli, *A proposito della conferenza...*, pp. 104-105.

spaziò dalla partecipazione di radicali, socialisti e femministe a quella di membri appartenenti a diverse associazioni religiose. Come già si è scritto, l'impegno inglese nel combattere il reato internazionale si concentrò sulla lotta contro la prostituzione, il vizio e, in generale, contro il degrado morale della società; in Italia, invece, la partecipazione di diverse sensibilità alla causa segnò lo sviluppo di un dibattito che, da un lato aveva tratto spunto dall'esempio della missione abolizionista di Josephine Butler e di William Alexander Coote, dall'altro si era sviluppato con le istanze del comitato milanese.

Già durante la Prima Riunione, la NVA si mostrò come un'associazione di uomini e donne creata per rafforzare le leggi di contrasto per la repressione del vizio criminale e la pubblica moralità. Inoltre, il Reverendo di Bedford dichiarò che si «doveva fare appello al *Public of England* cercando l'attenzione di tutti i buoni cittadini sull'importanza della purezza personale e sul principio che la legge di castità è vincolante sia per gli uomini sia per le donne»²³⁰.

Il fatto che all'interno del movimento vi fossero personalità legate agli ambienti suffragisti e liberali non deve comunque distogliere l'attenzione dal fatto che la tutela della "morale pubblica" era uno degli obiettivi principali del movimento. La parità dei sessi, secondo i riformisti inglesi, doveva essere raggiunta guadagnando punti sul vizio sessuale. Questa impostazione discorsiva portata avanti dai membri della NVA era assai simile a quella dell'italiano Rodolfo Bettazzi, presidente della Lega Cattolica per la Morale, quando parlava di salvaguardia della purezza delle donne e dei minori in nome di una missione cristiana di riscatto delle classi emarginate²³¹. Gli italiani fecero riferimenti a un problema di classe, coerentemente con le posizioni del comitato. Per esempio, si discuteva dei diritti della operaia e della loro organizzazione, delle tematiche che riguardavano la donna lavoratrice, dell'allargamento del voto e del miglioramento dell'istruzione femminile e minorile in maniera tale da contrastare la loro entrata nel mercato della prostituzione. Basti leggere l'introduzione che Edoardo Majno Bronzini mise per iscritto in una lettera che inviò al Ministro della Giustizia e del culto Orlando nel 1906 e in cui spiegava che la prostituzione e la Tratta delle Bianche erano causate dallo svantaggio sociale in cui le donne erano ridotte all'interno delle gerarchie sociali.

Questa constatazione ci toglie pure di affermare in via assoluta che la causa della prostituzione sia soltanto economica. Altre ne esistono quali l'urbanesimo, le case del popolo colle loro promiscuità corruttrici, l'industrialismo che ha dissolto la famiglia operaia e tolto

²³⁰ William Alexander Coote, *A Vision*, cit., pp. 6-7.

²³¹ Rodolfo Bettazzi, *Moralità. Tredici conferenze*, Torino, Buffetti, 1909, pp.3 e ss.

la donna al focolare domestico, l'ignoranza, i cattivi esempi, i maltrattamenti, l'incuria o l'assenza dei genitori, la seduzione e l'abbandono etc. [...] la ricchezza, che acuisce nel ricco il desiderio dei piaceri e una sete insaziabile di voluttà che esso soddisfa distruggendo l'integrità fisica e morale di altri esseri, quasi sicuro dell'impunità che legge e costume gli garantiscono. [...] Per queste ragioni il Comitato contro la tratta delle bianche ha fatto proposte di riforme in tutti questi campi e svolge la sua azione per ottenerle [...] Per questo _affermata la necessità della organizzazione di classe della donna operaia, impiegata, professionista _ per la difesa del suo lavoro e la necessità della conquista del diritto di voto e di eleggibilità, fondamentale per stabilire nella società il diritto della donna e del fanciullo e una morale unica per i due sessi²³²

Dalle parole di Edoardo Majno Bronzini si evincevano tutti gli elementi tipici delle rivendicazioni sociali e di classe in favore delle donne e dei ceti subalterni. L'industrialismo, i fattori economici, le disgregazioni familiari causate anche dall'alcolismo che investiva tanti tra gli emarginati e, soprattutto, l'arroganza dei più ricchi nei confronti dei più poveri erano tutti fenomeni che producevano il soffocamento degli elementi più vulnerabili della società²³³. Le donne e i minori oppressi da questo stato delle cose, finivano per essere vittime dei trafficanti, illuse da promesse di lavoro inesistenti. Era dunque necessario organizzare la donna "operaia, impiegata, professionista" affinché lottasse per vedersi riconosciuti i suoi diritti politici e sociali. Le parole pronunciate da Majno non si sono riscontrate in nessuno scritto prodotto dalla NVA che, invece, perseguiva l'abbattimento del *double standard* su di un piano meno "politico".

La celebre inchiesta del 1885 di Ludovico Corio sulla *Plebe di Milano* contestualizza bene l'ambiente cui Majno Bronzini faceva riferimento quando poneva l'accento sui problemi legati alle trasformazioni dell'economia industriale con la conseguente crisi del tessuto sociale cittadino.

Milano è il gran mondezzaio della Lombardia, la sua feccia che in sostanza è eguale a quella d'ogni altra città, ha però note caratteristiche del tutto speciali, le quali ci possono rendere più agevole il modo di definirla, purchè, ottimo lettore, tu non cerchi nella definizione che ti verrà posta innanzi nè il genere prossimo, nè l'ultima differenza. Dev'essere una bella definizione davvero! Vagabondi, giuntatori, paltonieri, guidoni, pitocchi, si mescolano insieme a comporre la falange plebea. Il plebeo non vive in famiglia; esso ne trova o ne

²³² Lettera di Majno al ministro Orlando, 1906, in Archivio Unione Femminile, FCTB, b. 72.

²³³ Ibidem.

improvvisa una dovunque, sulla piazza come nell'ospitale, nel postribolo come nel carcere. Non curante del domani, non ha una stabile ed onesta occupazione; dalla colpa trae miseramente i mezzi di sussistenza; il caso gli fornisce il vestito, e perciò quando la feccia sbuca in folla da' suoi covili la si vede vestita delle foggie più svariate e bizzarre. Berretti e cappelli, abiti di panno logori e smunti, fuscicche di frustagno, calzoni d'ogni taglio e d'ogni colore, scarpe e brodequins si vedono appaiati in istrana mostra, offrendo anche al più superficiale osservatore tutti gli elementi per tessere una storia delle foggie d'abiti in uso da dieci anni in poi presso la cittadinanza, di cui quella moltitudine è parte ed alla quale essa in modo onesto od inonesto li ebbe²³⁴.

Questa descrizione di una Milano industriale e “mondezzaio” dei più poveri era resa colorita da Corio poiché il suo intento era quello di narrare, all'interno di un filone politico-letterario che proprio in quegli anni si stava sviluppando, un resoconto puramente descrittivo. Agli occhi del filantropo Majno quella stessa realtà diveniva la ragione per rivendicare maggiori diritti nei confronti dei plebei milanesi e italiani.

9.1 L'attività del comitato italiano nel campo giuridico

Il Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche guidato da Ersilia Majno perseguiva la battaglia contro la Tratta delle Bianche in nome della giustizia sociale, seguendo una visione di più ampio respiro e non limitata al solo fenomeno del traffico. Oltre alla lotta contro la tolleranza delle case chiuse, infatti, il comitato si prefiggeva l'obiettivo di ottenere una maggiore tutela nei confronti della donna lavoratrice e dell'infanzia.

Analogamente con quanto si prefiggevano i volontari della NVA, secondo la Presidente del comitato italiano contro la Tratta delle Bianche, il compito principale dell'associazione italiana doveva essere quello di «esplicare un'assistenza specialmente preventiva». Allo stesso modo Ersilia Majno Bronzini era convinta che

lo studio di tutte quelle misure sociale e morali che migliorando le condizioni delle ragazze del popolo indirettamente si oppongono a che esse diventino troppo facile preda d'immondi speculatori.²³⁵

²³⁴ Lodovico Corio, *Milano in ombra. Abissi plebei*, Milano, Stabilimento Civelli, 1885, p. 7.

²³⁵ *Atti Parlamentari della Camera dei deputati*, 9 marzo 1903, pp., 6232-6239.

Mentre in Inghilterra la NVA si occupò molto delle straniere che viaggiavano da sole ed arrivavano nelle grandi stazioni di Londra e di Liverpool, in Italia l'azione del comitato era maggiormente rivolta verso la tratta interna al paese. Non dovendo pertanto confrontarsi con flussi migratori di donne provenienti da paesi esteri, il lavoro di prevenzione, secondo Majno Bronzini, doveva concentrarsi sulla figura della fanciulla e servire perché

noi non pretendiamo con essi di giungere a sopprimere la prostituzione, ma vogliamo che ad essa non siano forzatamente spinte, col turpe mezzo di delitti impuniti, giovani vittime ignare.²³⁶

Se da una parte la seduzione e il seguente abbandono delle ragazze erano considerate tra le principali cause dell'avvio del traffico di donne e del loro traviamiento, dall'altra per istituire un'adeguata lotta a questo tipo di traffico era necessaria la querela da parte delle vittime, con tutte le difficoltà e le riluttanze che facilmente si possono immaginare. Il Comitato italiano organizzò alcune conferenze sulla querela di parte e nel 1906 la stessa Erislia Majno Bronzini fu invitata a tenere una relazione all'Università di Pavia.

Già negli anni precedenti l'argomento aveva suscitato diverse critiche. Il 9 marzo 1903, durante una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia alla Camera, il deputato socialista Ettore Socci, parlando per conto di Luigi Majno Bronzini, Celli, Chiesi, Garavetti e Valeri, «sui provvedimenti che intendono adottare in Italia» in relazione alla Tratta delle Bianche, poneva in evidenza come la querela di parte fosse invalidante nei confronti delle donne. Permettendo che la giustizia potesse attivarsi soltanto in seguito a una denuncia della vittima di Tratta, si facilitava l'attività dei trafficanti che si nascondevano dietro l'omertà, spesso incoraggiata dall'ignoranza dei propri diritti da parte delle vittime. Durante il suo intervento Socci riportò l'esempio di un caso scoppiato a Venezia nel gennaio 1903. Si trattava di due minorenni vittime del traffico di donne e che però finirono per essere presentate come le uniche colpevoli davanti al giudice. Proprio riguardo la querela di parte

A porte chiuse si è svolto un curioso processo contro due ragazzine di quattordici anni imputate di lenocinio. La prima, per servire l'altrui libidine ed a fine di lucro eccitò la corruzione di un'altra ragazzina, minore degli anni dodici [...] conducendola nella casa del Signor [...]. L'azione penale contro il corruttore era dichiarata estinta. Il Pubblico Ministero

²³⁶ Ibidem.

propose 2 anni di reclusione e 500 lire di multa per la prima, 6 mesi e 250 lire di multa per l'altra. Il tribunale, più umano, le mandò esenti da pena per difetto di discernimento. Questa la cronaca. Quel signore e gli altri corruttori, per la stupefacente liberalità del Codice, non potevano essere processati altro che per querela di parte.²³⁷

L'intervento di Socci rivelava l'inefficienza e, secondo le sue parole, la condiscendenza normativa e del sistema giuridico italiano dell'epoca nei confronti del problema. Tale critica fu ribadita sulle pagine del «Corriere della Sera» dal Professor Buzzati dell'Università di Pavia. In particolare, quest'ultimo riteneva una grave manchevolezza il fatto le uniche norme anti-Tratta fossero contenute nella legge sulla emigrazione non prendendo pertanto in considerazione tutte quelle donne che finivano nel mercato della prostituzione all'interno della Nazione e dei possedimenti italiani in Africa e che, essendo italiane, a livello penale non erano considerate come "emigrate", escludendole da qualsiasi tutela.²³⁸

I volontari del comitato italiano prestavano inoltre particolare attenzione anche al problema dell'infanzia abbandonata che aveva assunto una certa rilevanza nel dibattito politico nazionale in seguito al disegno della Legge Giolitti²³⁹. Il tema sulla tutela dei minori era un argomento condiviso da tutti i militanti italiani contro la Tratta, ma, come si è scritto, i modi di affrontarlo erano assai diversi. Per Rodolfo Bettazzi erano le giovani ragazze senza protezione familiare che potevano, costrette dalla povertà e dai "tenutari", entrare nel mercato della prostituzione e venire trafficate. In una sua analisi sulla moralità pubblica egli ricordò che

è noto ormai che in Russia i coloni vendono per un prezzo che va dai 10 ai 100 rubli le mogli e le figlie, che poi vengono condotte sulle piazze come un'altra qualunque mercanzia, ed in Italia si vendono le bambine. E tutto porta a concludere malinconicamente che però ogni dove si fa così!²⁴⁰

L'analisi di Bettazzi raccontava, con parole allarmanti, il pericolo per le minorenni di finire vittime del traffico di donne, mentre per le militanti milanesi la stessa tematica apriva il dibattito

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ Giulio Cesare Buzzati, *La questione delle schiave bianche di fronte al codice penale*, in *Corriere della sera*, 12 marzo 1903.

²³⁹ Archivio unione femminile, FCTB, *Varie*, 71, 1; FCTB, 75, V, *Petizione per la protezione giuridica dell'infanzia della donna* e FCTB, 76, *disegni di legge proposte e petizioni pro-infanzia, 1900-1916*,

²⁴⁰ Rodolfo Bettazzi Rodolfo, *Moralità. Tredici conferenze*, Treviso, L. Buffetti, 1911, p. 7.

nei confronti di rivendicazioni femminili come il ruolo della donna negli uffici tutelari e sull'attivazione della ricerca della paternità.

Il Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche individuò nell'infanzia abbandonata uno degli aspetti più penosi della nuova società. La salvaguardia dell'infanzia secondo il Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche dipendeva fortemente da alcune condizioni giuridiche della donna madre, nubile e lavoratrice. Già durante il secondo Congresso Nazionale contro la Tratta delle Bianche si discusse riguardo la condizione delle ragazze minorenni destinate al mercato della prostituzione e vittime dei traffici; in quell'occasione si rilevò l'urgenza di proporre al Governo alcuni emendamenti per modificare la proposta di legge sull'infanzia abbandonata proposta da Giolitti che proprio in quegli anni era in votazione in Parlamento. Il Comitato italiano organizzò una grande campagna di propaganda perché si stabilisse la ricerca della paternità e maggiori garanzie per la donna non sposata²⁴¹.

Fu organizzata una riunione presso l'Università di Pavia il 21 dicembre 1907 a cui furono invitati «numerosi medici ed avvocati e molte signore», quali il Professore Ernest Grassi, Paolo Mentegazza e Clivio, Camillo Broglio, Luigi ed Ersilia Majno²⁴². La discussione prese in considerazione numerose argomentazioni per migliorare il disegno di legge Giolitti sull'infanzia, concordando tutti sulla necessità di riconoscere una più importante ruolo alla donna negli uffici tutelari e ribadendo l'urgenza di una riforma che eliminasse il sistema della querela di parte per i reati sessuali contro i minori. Inoltre, si discusse sull'opportunità di una innovazione nei metodi e nei programmi di insegnamenti che permettesse di dare ai giovani una giusta nozione della vita sessuale.

Infine, il 13 febbraio 1911, fu annunciata alla Camera dei Deputati l'avvio di una petizione, che sarebbe poi stata inviata alla Commissione che aveva in esame il disegno di legge. Il Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche supportò una campagna per sensibilizzare intellettuali, filantropi e femministe alle ragioni di questa petizione. La scheda della petizione

²⁴¹ Fanny Dalmazzo, *Il problema legislativo dell'assistenza ai minori abbandonati*, Roma, 1923; Ead., *Il groviglio e l'inefficienza delle disposizioni vigenti e del progetto Giolitti sui minorenni abbandonati o traviati*, in «Scuola Positiva», 1910.

²⁴² *Relazione per gli anni 1910-911 e 1912-913*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1912.

conteneva anche la proposta per la “ricerca della paternità”²⁴³. La petizione ottenne un grande successo con il raggiungimento di 7294 firme²⁴⁴:

il Comitato contro la tratta delle bianche propone al Congresso l’approvazione dei seguenti voti, già approvati da altri comitati e anche dal Congresso Giuridico Italiano tenutosi a Milano nell’anno 1906, voti raccolti con una petizione con 8000 firme, già presentate al Parlamento e che si presenterà alla nuova Camera dei Deputati²⁴⁵

Il conseguimento di simile successo spinse il Ministro Orlando a complimentarsi con il comitato²⁴⁶:

mi affretto ad esprimere il mio compiacimento per l’opera perserverante e alacre, che in questi anni recenti ha compiuto... Certo, codesto Comitato non ignora attraverso quali difficoltà e resistenze, sia pure d’inerzia, riescono a trionfare nuovi istituti giuridici, quelli specialmente che si riferiscono al diritto privato e soprattutto al diritto familiare, dove più salda e resistente la tradizione persiste. Ma le difficoltà e gli ostacoli non debbono e non possono che infondere ardimenti nuovi e nuova fede al Comitato, perché continui nell’opera sua, formando la coscienza del popolo italiano in quest’alta questione di umanità e di civiltà. Da parte mia, seguirò con sincera simpatia i lavori del Comitato, augurando che i voti di esso non tardino ad essere espressione concorde della coscienza nazionale²⁴⁷.

In conclusione, anche se questa iniziativa aveva dimostrato la capacità di mobilitazione del comitato milanese, è indubbio che esso non riuscì a costruire una rete nazionale di comitati. Di conseguenza il comitato lombardo fu l’unica struttura in grado di dialogare con le associazioni di altri paesi.

²⁴³ Archivio unione femminile, FCTB, *Varie*, 71, 1.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Tra le firme autorevoli che avevano sostenuto la petizione si ricordano Kuliscioff, Gaetano Salvemini e Vera Modigliani. Tra le quasi ottomila contenute presso l’Archivio dell’Unione Femminile di Milano inoltre sono presenti tanti altri intellettuali dell’epoca, tra cui giornalisti, artisti e medici, Fausto Torregranca, Teresina Bontempi, Fernando Agnoletti, Guido Valensin.

²⁴⁷ Archivio Comitato italiano contro la tratta delle donne e dei fanciulli (1901-1923), *Varie*.

CAPITOLO III: INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL CONTRASTO ALLA TRATTA DELLE BIANCHE. UN PROGETTO EUROPEO.

A partire dal 1885, con la creazione della NVA, la lotta alla Tratta delle Bianche si diffuse dall'Inghilterra al resto del mondo. In pochi anni si formarono comitati nazionali in quasi tutti i Paesi europei, favorendo così la distribuzione di una rete sovra-statale tra i vari comitati nazionali, culminata infine nel 1899 con la costituzione di un comitato permanente internazionale, denominato Ufficio Internazionale contro il Traffico di Schiave¹. La mente di questo organismo furono i filantropi sociali inglesi membri della NVA e, in particolare, il suo leader William Coote, mentre il cuore fu rappresentato dai vari comitati nazionali che, per opera di militanti della società civile, si stavano formando in quegli anni e che, tutti insieme, rappresentavano l'anima di una nuova lotta internazionale contro la Tratta delle Bianche². Per contrastare questo fenomeno l'Ufficio Internazionale si poneva l'obiettivo di creare norme e leggi che fossero omogenee in quanti più Stati possibili³.

Fin dalla sua creazione la NVA aveva letto il reato di traffico delle donne come un crimine internazionale che veniva alimentato dagli spostamenti di migranti economiche; per contrastarlo, bisognava progettare una rete che, attraverso lo sviluppo degli scambi di informazioni relative al crimine e la computazione dei sistemi penali presenti in ogni singola realtà, riuscisse a promuovere una lotta simultanea ai traffici di donne e minori.

¹ Gli atti di fondazione dell'International Bureau sono stati analizzati presso l'Archivio Women's Library presso la LSE University, contenuti prevalentemente nel fondo *Record of the International Bureau for the Suppression of Traffic in Persons (1899-1953)* (da qui in poi IBS).

² La diffusione dei comitati nazionali e la loro connessione con la NVA è testimoniata nei documenti versati in *National Vigilance Association, 1885-1953* ove sono contenuti gli atti di fondazione dei vari comitati e le corrispondenze tra i vari volontari. Inoltre in molti dei discorsi pronunciati dal personale appartenente a comitati differenti veniva sottolineata tale relazione, come per esempio i discorsi pronunciati durante il Congresso del 1899 in cui tutti i volontari riconosceva alla NVA e al suo Presidente Coote i meriti, 4IBS, *International Bureau – International Conferences and Congresses, Speeches at sessions and Congress papers*, FL 120-121; 4IBS/6, *International Bureau Country Files (1899-1971)*, FL 112-115.

³ L'obiettivo era dichiarato nello Statuto dell'International Bureau, *Costituzione dell'International Bureau e componenti*, contenuto in 4IBS, *Minutes of Bureau Meetings* e riportato sulla gran parte degli rapporti annuali che la NVA e l'International Bureau pubblicavano, 4IBS, *Annual Reports*, FL 199.

Si distinguono nella lotta sovrastatale alla Tratta tre fasi principali: la prima (1885-1899) è caratterizzata dalla ferma volontà inglese di favorire la creazione di Comitati Nazionali nel resto d'Europa, strettamente connessi con la NVA. La seconda fase (1899-1919) segnò la nascita dell'Ufficio Internazionale contro la Tratta delle Schiave e, in particolare, registrò la configurazione di un sistema internazionale regolato da Convenzioni e lo sviluppo di un dialogo guidato da progetti normativi internazionali, che indirizzassero i singoli Stati nazionali in favore di un contrasto omogeneo alla Tratta delle Bianche. La terza fase (1919-1945), infine, fu caratterizzata dalla presenza della Società delle Nazioni nella lotta al reato; lotta che non terminò con la Seconda Guerra Mondiale ma che continuò con le Nazioni Unite⁴.

Durante queste prime due fasi, e più nello specifico tra il 1885 il 1914, furono fondati comitati nazionali per la soppressione della Tratta delle Bianche in tutti in quasi tutti i continenti: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Ungheria, Italia, Norvegia, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia e Stati Uniti. Il loro coordinamento fu fondamentale perché si istituì una rete internazionale contro la Tratta delle Bianche⁵.

1. Fase I: dall'Inghilterra all'Europa (1885-1899)

La prima fase della lotta sovrastatale al traffico femminile avvenne sotto l'egida dell'associazione britannica e fu principalmente circoscritta ad una dimensione europea. La NVA si poneva tra i suoi obiettivi principali l'estensione della lotta alla Tratta delle Bianche oltre i confini inglesi verso una dimensione internazionale e mondiale. Tale lotta non doveva avere effetto solo sulle conseguenze del traffico, attraverso un'opera di carattere assistenziale e caritatevole, ma doveva avere soprattutto una dimensione preventiva⁶.

Per prevenire le cause di questo reato, cercando in primo luogo di impedire che questo avesse luogo, i volontari della NVA si attivarono su un doppio livello di intervento: da una parte

⁴ Anna Gallagher a tal proposito ha spiegato di vedere una continuità tra il sistema anti traffico odierno e quello ideato nei primi anni del Novecento, senza però indagare approfonditamente il loro processo di creazione, la studiosa si è concentrata piuttosto sulle strutture internazionali del tempo presente. Anna Gallagher, *The International Law of Human Trafficking*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp.54-58.

⁵ Nei verbali della NVA sono riportati gli impegni di William Alexander Coote nel viaggiare all'estero per diffondere comitati nazionali contro la Tratta delle Bianche, 4NVA, *Minutes*, 1886-1969, FL. 194-195.

⁶ Atto fondativo dell'International Bureau, 1899, 4IBS, *Annual Reports, Journal*, 1900-1952, FL 193.

istituirono un servizio di sorveglianza su porti e stazioni per identificare possibili vittime di tratta, indirizzandole verso case rifugio e di recupero; dall'altra si concentrarono nell'influenzare alcune leggi del Parlamento affinché fossero introdotte misure penali – e aggravate quelle che già esistevano – che normavano i reati di tipo sessuale, in qualche modo collegabili al traffico di donne e minori. Sulla novità e sulla necessità di introdurre anche nella dimensione internazionale tali iniziative si espresse il presidente della NVA, William Coote:

Io mi sono mosso attraverso l'Europa per vedere come migliaia di uomini di ogni credo si siano messi a disposizione con entusiasmo per combattere per la soppressione di un male che è certamente una delle piaghe peggiori nella vita di tante giovani donne. Tale missione era necessaria per le nazioni d'Europa. Pur ammettendo tale necessità, nessun comitato di uomini e donne intelligenti avrebbe mai assunto la responsabilità, come ho fatto io, di mandare avanti un tale progetto così delicato, difficile, e grande. [...] La mancanza di energie era fin troppo evidente anche a me, e solo la certezza del comando di Dio mi indusse a intraprendere la missione [...] Come si accese questa mia volontà di agire in nome dei cuori e delle coscienze di tutti gli uomini e le donne di Europa?⁷

Con queste parole William Coote descrisse l'impegno proprio e dei propri colleghi nella fase di ideazione e costituzione di una rete sovrastatale di contrasto alla Tratta delle Bianche. In quest'intervento egli volle sottolineare come, sebbene la «missione» contro il fenomeno fosse considerata necessaria da gran parte dei comitati presenti in tutte le «nazioni d'Europa», soltanto gli inglesi avessero agito con «responsabilità», concretizzando il progetto «delicato, difficile e grande» di internazionalizzare la lotta al traffico di donne. Al tempo stesso, tuttavia, egli rimetteva il successo e la realizzazione di questo programma ambizioso alla benevolenza divina, senza la quale – egli riteneva – non avrebbe potuto rispondere alle necessità «di tutti gli uomini e le donne di Europa».

L'ambizione inglese di esportare la lotta al traffico di donne e minori fu infatti ben accolta dai volontari e dai filantropi sociali europei, che, con maggiore o minore indipendenza dai propri governi, avviarono la propria attività nei loro rispettivi Paesi. Nello statuto della NVA, redatto nell'agosto del 1885, tra gli scopi della nuova associazione si menzionava la necessità di espandere la lotta al traffico oltre i confini britannici, incoraggiando la creazione di enti analoghi alla NVA nel resto d'Europa. Questa missione fu portata avanti con grande energia da

⁷ William Alexander Coote, *A Vision.*, cit., p. 27.

William Alexander Coote che, tra il 1885 e il 1893, visitò sedici Stati europei al fine di promuovere e battezzare enti nazionali affiliati all'associazione che presiedeva⁸.

L'attivismo inglese fu agevolato dalla "fama" che i volontari avevano ottenuto grazie al successo mediatico e alla copertura che i loro sforzi ebbero dai giornali. Semplificando un avvenimento che fu complesso e composto, si può affermare che la popolarità ottenuta dalla NVA abbia facilitato il coinvolgimento di molti filantropi. Gemma Muggiani, militante del comitato milanese, nel 1907, durante un suo discorso ad un Congresso Internazionale spiegò come l'operato intrapreso dagli inglesi per la creazione di una rete internazionale di contrasto al fenomeno si fosse basato molto sulla capacità della NVA di attirare l'opinione pubblica.

Nostro vanto è di avere compreso per primi che alcun serio risultato sarebbe stato raggiunto senza aver posto di fronte agli occhi del gran pubblico l'evidenza d'un flagello accertato, generale e potente in tutti i Paesi, che l'impunità aveva reso tanto gagliardo da costituire un pericolo pubblico, e che vi fosse urgentemente bisogno di costituire un accordo internazionale, basato sull'unione di tutte le forze di ogni Paese, che rendesse possibile colpire il reato contemporaneamente, in molti punti della sua trama.⁹

Gemma Muggiani attribuiva il successo del modello inglese alla sua capacità di smuovere l'opinione pubblica, attraendo l'attenzione del «grande pubblico», affinché fosse chiaro agli occhi della società europea la gravità del reato. In breve, non bastava infatti che il reato fosse «accertato», ma occorreva che fosse «evidente». Al tempo stesso ella notava come la NVA avesse spostato l'attenzione sul grado di dannosità del reato: il fenomeno non era soltanto un crimine commesso contro il singolo individuo, ma un «pericolo pubblico», una emergenza sociale che senza l'unione di «tutte le forze» non avrebbe potuto essere compreso e affrontato. Le "forze" cui si riferiva Gemma Muggiani erano le componenti della società civile: per prima cosa infatti, Coote si mosse «indicando riunioni dei più noti filantropi e del clero», mentre solo in un secondo momento, con la sua schiera di volontari, poté interfacciarsi con gli organi ufficiali, «moltiplicando la sua attività in trattative con i governi, giungendo sino ai Sovrani». Questa testimonianza mette in luce come la società civile, inglese e europea, abbia creato una sorta di "movimento d'opinione" *ante litteram* che governi e rappresentanti non poterono non

⁸ Nei verbali della NVA sono riportati gli impegni di William Alexander Coote nel viaggiare all'estero per diffondere comitati nazionali contro la tratta delle bianche, 4NVA, *Minutes*, 1886-1969, FL. 194-195.

⁹ *Relazione di Gemma Muggiani al Congresso di Francoforte del 1906 organizzato dall'International Bureau, FCTB*, b.73.

ascoltare. In questo senso, la società civile internazionale simultaneamente svolse quella funzione che Bobbio definì essere la «base da cui partono le domande cui il sistema politico è chiamato a dare una risposta»¹⁰. Nella distinzione weberiana tra potere di fatto e potere legittimo, la società civile operò come forza di fatto, andando a mobilitare la parte “ufficiale”, ovvero i governi¹¹. Nello specifico William Coote creò una rete anti-Tratta seguendo un duplice obiettivo: da una parte, soprattutto tra il 1885 e il 1900, operò perché fosse dato vita a singoli comitati nazionali, dall'altra ideò un Ufficio internazionale permanente (1899) che contasse come membri tutti i comitati nazionali e collaborasse con i rappresentanti dei governi. In merito alla diffusione dei singoli Comitati nazionali, Coote, in alcuni casi preferì creare lui stesso nuovi comitati all'estero, stringendo legami con i filantropi sociali autoctoni; in altri casi egli ebbe come principale funzione quella di legittimare il lavoro dei comitati nazionali nati in autonomia da Londra.

Tra i tanti esempi del metodo di Coote se ne ricordano qui alcuni che furono caratteristici della sua influenza sulla scena internazionale. Durante il suo viaggio in Belgio del 1886 il presidente della NVA incontrò filantropi sociali già attivi nel panorama associazionistico caritatevole cristiano e, di fatto, li guidò affinché istituissero un'associazione simile a quella britannica. Sotto l'egida di Coote, il comitato belga si costituì senza però dotarsi di uno statuto autonomo: i volontari del comitato belga scelsero infatti di dipendere gerarchicamente dalla NVA. Dal 1886 la National Vigilance Association nella sede a Londra aggiunse, come sottotitolo al suo nome, la dicitura “NVA e Comitato Belga”, facendo così dipendere il comitato belga direttamente dall'ufficio della capitale britannica¹².

Parimenti, la visita organizzata da Coote a Berlino per incontrare il Pastore Johannes Burckhardt fu propedeutica per la creazione di un comitato nazionale tedesco. Nelle sue memorie Coote ricordò la tensione con la quale, in quei giorni, il pastore affrontò la preparazione del nuovo comitato: spaventato per l'enorme lavoro che avrebbe dovuto svolgere, ovvero organizzare un'associazione nazionale raggruppando quanti più filantropi sociali tedeschi possibile, non riusciva a convincersi a esportare il modello della NVA in Germania. Fu soltanto di fronte ad un ricevimento convocato dalla Imperatrice per incontrare il presidente

¹⁰ Norberto Bobbio, *Società civile*, in Dizionario di politica, a cura di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino, Torino, UTET, 1983, p. 1087.

¹¹ Max Weber, *Economia e società*, Ed. di Comunità, Milano, 1980, vol. I, (*Gemeinschaften*, 1922).

¹² Le informazioni riguardanti il viaggio in Belgio di William Coote sono state analizzate nei documenti dei verbali della National Vigilance Association, 4NVA, *Minutes*, 1886-1969, FL. 194.

dell'associazione britannica, che Burckhardt e i suoi colleghi si decisero a dare vita ad un comitato contro la Tratta delle Bianche, con il beneplacito dell'Imperatrice e la "benedizione" di Coote stesso¹³.

Fuori dalla scena europea, appare interessante il caso del comitato argentino per esemplificare l'influenza che la NVA ebbe nella nascita e nella strutturazione di un associazionismo locale. Difatti, anche se non direttamente per opera di Coote, la fondazione del comitato argentino nel 1906 fu caldeggiata da Londra: tutti i fondatori avevano origini inglesi e furono incentivati dalla NVA. Dimostrazione di ciò è la corrispondenza intrattenuta da Lady Rosalie Lighton Robinson con Coote nella quale la stessa chiedeva di potere fare un apprendistato a Londra per poter esportare il modello inglese a Buenos Ayres¹⁴.

Il caso del comitato argentino si ascrive appieno a quel "progetto europeo" caratteristico di questa prima fase del movimento internazionale perché, pur lontano dal Vecchio Continente, fu costituito per volontà inglese e da persone inglesi che vivevano in Argentina. In definitiva, per il caso argentino non solo la NVA fece da modello, ma il nucleo originale del comitato stesso era interamente anglosassone¹⁵.

L'importanza della NVA fu tale che essa fu fondamentale anche per la fondazione del comitato statunitense. Negli USA, il problema della Tratta delle Bianche era da tempo particolarmente avvertito da un'opinione pubblica resa ancor più sensibile in tal senso da numerose campagne stampa portate avanti grazie all'impegno dei *social worker* americani, membri di altre associazioni filantropiche. Tuttavia, la nascita di un vero e proprio comitato nazionale risale solo al 1906 e, sebbene fosse forte l'esperienza nel contrasto alla Tratta delle Bianche da parte dei membri costitutivi del nascente comitato, anche in questo caso l'ausilio di Coote, espressamente richiesto, si rivelò determinante.

Il 15 agosto 1906 William Coote ricevette una lettera da parte del medico quacchero Edward Janney, impegnato insieme alla moglie Anne Webb nelle battaglie filantropiche e sociali a favore dell'abolizione del vizio e della parità dei diritti, in cui lo invitava a fare un viaggio negli

¹³ Ibidem. La testimonianza di Coote a cui ci si riferisce è riportata in William Coote, *A Vision.*, cit., p. 35.

¹⁴ *Corrispondenza tra la Signora Robinson e William Coote in merito alla creazione di un Comitato contro la Tratta delle Bianche nella città di Buenos Aires*, 15 maggio 1906, 19 maggio 1906, 20 ottobre 1906, 2 novembre 1906, 4NVA/Correspondance.

¹⁵ *Il Comitato Nazionale contro la Tratta delle Bianche di Buenos Ayres* contenuto in 4NVA, *Annual reports (1874-1969)*, FL 199.

Stati Uniti. Janney era infatti convinto che vi fossero finalmente le premesse per costituire un comitato contro la Tratta delle Bianche americano.

Le scrivo per dirle che in seguito a una riunione organizzata a New York la scorsa settimana, cui parteciparono Grace Dodge, Helen Bullis, Jas. B. Reynolds, speciale commissario del Presidente Roosevelt, tutti insieme rappresentiamo un numero di importanti associazioni che lavorarono per contrastare il male. Si è deciso di dare vita alla National Vigilance Association degli Stati Uniti.¹⁶

Il filantropo americano nella lettera affermava di avere dato una organizzazione temporanea al comitato appena formatosi; tuttavia, egli riteneva l'arrivo in America di Coote indispensabile poiché la sua esperienza «lunga e piena di successi» alla guida del sistema anti-Tratta «sarebbe stato di grande ausilio nel fornire una giusta impostazione iniziale» qualora si avesse gradito di raggiungerli negli Stati Uniti per incontrarli¹⁷.

Diverso fu invece il caso italiano analizzato nel capitolo precedente in cui il Comitato Nazionale nacque ispirandosi al modello inglese. A prova dell'influenza della NVA basti ricordare che Coote fu invitato, nel 1908, dal comitato a partecipare come ospite d'onore al Secondo Congresso Nazionale contro la Tratta delle Bianche. Per quanto il ruolo di Coote conferisse lustro ai convegnisti italiani, la sua presenza non fu strumentale alla creazione di un comitato che, invece, era da tempo attivo, grazie soprattutto alle militanti dell'Unione Femminile. Allo stesso modo, anche il Comitato francese si organizzò autonomamente, sebbene i rapporti tra il senatore Berenger, leader del nuovo comitato nazionale francese, e William Coote fossero stretti e collaborassero insieme¹⁸.

Tra il 1886 e il 1910 Coote visitò diversi Stati europei, riscuotendo successo e stima a tal punto che in molti dei suoi viaggi fu ricevuto da Re, Regine, Imperatrici, senatori. La portata del suo impegno e della sua opera gli valse due medaglie per il merito riconosciuto «nel lavoro internazionale» contro la Tratta delle Bianche: la prima gli venne conferita dal Presidente della

¹⁶ Corrispondenza tra Edward Janney e William Coote, in 4NVA, *Correspondence*, 15 agosto 1906, FL 100.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ National Vigilance Association, 4NVA/7, *National Vigilance Association, Administrative and Miscellaneous Records, 1885-1953*.

Repubblica di Francia, nel 1905, come Cavaliere della Legione d'Onore; la seconda gli fu conferita dal Re di Spagna, una medaglia dall'Ordine di Carlo III di Spagna¹⁹.

2. Fase II: Dal I Congresso Internazionale alle Convenzioni Internazionali contro la Tratta delle Schiave (1899-1919)

L'Ufficio Internazionale contro la Tratta delle Bianche fu fondato nel corso del I Congresso Internazionale contro il traffico di donne e minori, organizzato a Londra dal 20 al 23 giugno 1899 su proposta della NVA. Presero parte ai lavori 150 delegati, rappresentanti di tutti i comitati nazionali o dalle organizzazioni con fini analoghi già esistenti: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Norvegia, Russia, Stati Uniti, Svezia, Svizzera²⁰.

Il Presidente della NVA aveva fatto pervenire ad ogni comitato nazionale una lista di dieci quesiti che affrontavano in dettaglio lo stato del vizio nei rispettivi Paesi, i Codici Penali e l'attività statale e volontaria portata avanti dai diversi comitati²¹. Il 20 giugno, prima giornata dei lavori, fu passata in rassegna tutta la documentazione prodotta in risposta alle domande. La prima domanda cui i comitati dovevano fornire informazioni riguardava un problema prettamente giuridico, ovvero la comprensione delle norme che regolavano i reati di tipo sessuale.

1) Quale è la legislazione esistente nel tuo Paese per le pene da infliggere alle persone che in qualche modo corrompono o facilitano la corruzione delle ragazze sotto i 21 anni, sia attraverso la persuasione (adescamento), intimidazione, frode o in qualche altro modo? E riguardo a coloro che inducono le donne a diventare comuni prostitute? E riguardo coloro che inducono le donne a trasferirsi in uno Stato straniero per condurre una vita immorale? E riguardo a coloro che impiegano donne e ragazze in luoghi di intrattenimento pubblico ove

¹⁹ Ibidem. In *A Vision and its Fulfilment. Being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic* sono state inserite in appendice le fotografie delle medaglie consegnate a William Alexander Coote.

²⁰ *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall'International Bureau*, 4IBS, *Publications*, pagine non numerate, settembre 1899, FL 193.

²¹ Ibidem.

anche gli alcolici sono distribuiti con l'unico scopo di inibire le stesse e indurle così ad atteggiamenti immorali?²²

Questa prima domanda mette in evidenza la stretta connessione tra come veniva interpretato il reato di Tratta delle Bianche e la prostituzione. Si chiedeva di fornire delucidazioni in merito alle leggi che regolamentavano le condanne per chi “corrompeva e facilitava” la prostituzione, lasciando spazio alla concezione abolizionista propria dei militanti anti-Tratta. Secondo questa, il crimine si verificava non solo attraverso la seduzione e l'inganno, ma anche in caso di scelta volontaria, soprattutto se fatta attraverso la corruzione, attribuendo a quest'ultima un significato tanto morale quanto economico. Corruzione infatti poteva significare che la donna venisse convinta a fare la prostituta dietro pagamento di denaro, oppure che il convincimento fosse stato una conseguenza delle condizioni socio-economiche in cui si trovava e che non le lasciavano altra scelta che quella della prostituzione. Altre domande poi erano rivolte alla conoscenza delle misure adottate in tutti gli stati presso porti e stazioni per informare le migranti in viaggio.

2) Lo Stato o qualsiasi organizzazione privata hanno preso misure tali per informare le viaggianti e sorvegliare sui casi di partenze che prospettano l'inserimento nel canale della prostituzione in uno Stato straniero?

3) La polizia del vostro Stato ha creato una lista delle persone sospette di praticare il commercio e ha un metodo per avvisare le possibili vittime?

4) Esiste una qualche organizzazione privata o pubblica che sia in grado di avvertire le ragazze in cerca di una qualche occupazione [...] sui pericoli che le macchinazioni dei procacciatori di prostitute possono fare? Hanno avviato un metodo per verificare l'onestà del lavoro che le ragazze in partenza affermano di andare a svolgere? Ci sono persone e luoghi di fiducia che possano ospitare temporaneamente e tranquillamente le ragazze in difficoltà e a rischio di divenire vittime del mercato della prostituzione? Quali sono le misure per avvertire le giovani donne in viaggio e quale assistenza offrite per impedire loro problemi di tipo morali?²³

Le tre domande erano volte alla comprensione delle misure adottate sia dagli stati sia dalle associazioni volontarie per fornire assistenza alle migranti e per verificare che i lavori proposte a queste donne fossero «onesti».

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

Tre domande invece si focalizzavano sulla questione internazionale, ovvero sulla promozione di trattati che risultassero vincolanti per tutti gli Stati. Per raggiungere tale obiettivo si chiedeva ai comitati nazionali:

5) Quali leggi ci sono per la protezione della giovane? Quale è l'età del consenso da parte della giovane donna?

6) Che cosa pensate al riguardo della creazione di una base internazionale di contrasto del reato di traffico delle donne attraverso un trattato internazionale o un cambiamento delle leggi nazionali, che almeno impediscano che sia consentito che una donna di un certo stato si ritrovi intrappolata in uno Stato straniero condotta o persuasa a svolgere una vita immorale?

7) Quale lavoro nazionale si sta facendo in tal senso?²⁴

Focalizzate sulla comprensione delle legislazioni nazionali in merito alla età del consenso, si ipotizzava di proporre la creazione di un contrasto del reato di traffico, immaginando sia una modifica dei Codici nazionali sia una fondazione *ex novo* di una «base internazionale», ovvero di linee guida comuni per la nascita di un *corpus* di leggi contro il fenomeno.

Le ultime domande avevano invece carattere “ideologico”: in queste veniva chiesto ai comitati nazionali di spiegare quale fosse l'atteggiamento della società e dello Stato in merito alle questioni della morale sessuale. Si chiedeva per esempio di fornire informazioni riguardo ad argomenti specifici:

8) Ci sono misure adottate nelle scuole per educare i giovani sul dovere e sui vantaggi della castità anche maschile?

9) Quale è l'approccio della medicina nei riguardi del discorso relativo la morale sessuale?

10) È considerato favorevole alla moralità della società il valore della castità?²⁵

In definitiva, questa prima riunione rappresentò un primo tentativo di studio comparato della realtà della prostituzione forzata presente in ogni paese che partecipava alla Conferenza.

Fin da questo primo convegno emerse chiaramente quale fosse l'impostazione ideologica che, a livello internazionale, i volontari si erano dati: in prevalenza abolizionisti, essi erano

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

dell'opinione che esistesse un forte intreccio tra traffico di donne e la prostituzione di Stato, ovvero la regolamentazione.

2.1 La nascita dell'International Bureau

Nel terzo giorno dei lavori l'inglese William Bunting, presentò formalmente la proposta di fondare un ente permanente che analizzasse, studiasse e promuovesse un dibattito giuridico e sociale in merito alla Tratta delle Bianche. La risoluzione, che fu sostenuta all'unanimità, decretò che questo ufficio – che prese il nome di International Bureau for the Suppression of Traffic in Women and Children – avrebbe avuto sede a Londra.

Nello statuto dell'Ufficio Internazionale si decretava che l'ente sarebbe stato composto da persone «provenienti da diversi credo religiosi e molte lingue, animato dal desiderio unanime di discutere intorno alle condizioni in cui le donne di tutto il mondo sono ridotte dallo sfruttamento dei trafficanti»²⁶. Scopo del nuovo organismo era quello di provvedere alla convocazione di incontri sovrastatali che dessero il via ad una computazione del fenomeno, ricercandone origine, cause e soluzioni legali. Fu deciso che tutti i comitati nazionali riuniti a Londra ne avrebbero composto il “Congresso” e che questo si sarebbe riunito una volta l'anno.

Da parte sua, il Congresso deliberava collegialmente in merito alle questioni riguardanti il reato, allo scopo di sviluppare una linea comune che sarebbe stata sottoposta agli Stati, cercando così di portare avanti le loro istanze nel concreto.

I comitati esistenti rappresentati a questo Congresso sono i Comitati Nazionali nei loro Paesi; essi hanno il potere di modificare il loro statuto se lo ritengono opportuno. Anche in altri Paesi devono essere formati i comitati e il Bureau è incaricato di avviare questa direttiva.²⁷

L'Ufficio Internazionale aveva pertanto il compito di espandere la lotta alla Tratta delle Bianche tramite la fondazione di ulteriori comitati nazionali in altri Stati: ognuno dei comitati nazionali era tuttavia indipendente e preservava la sua autonomia, conservando la gestione del personale, la configurazione dell'ente e lo statuto.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

A fianco del Congresso figurava la componente “permanente” dell’Ufficio, il “Comitato direttivo”, formata in un primo momento da cinque – e dal 1902 da sette – rappresentanti scelti dalla National Vigilance Association. Il comitato direttivo aveva un ruolo fisso e coordinava i lavori del Congresso.

Come naturale conseguenza del ruolo preponderante del Comitato inglese nelle tappe di avvicinamento e di preparazione alla nascita dell’organismo, nonché del suo indiscusso prestigio, gran parte dell’organigramma dell’International Bureau era costituito da britannici. Era tuttavia previsto nello statuto che altri Comitati Nazionali potessero «nominare un delegato residente a Londra per partecipare agli incontri del Bureau», tuttavia rimaneva sottinteso che qualora fosse stato nominato un rappresentante non inglese, questi avrebbe dovuto risiedere a Londra²⁸.

Nonostante questi accordi emersero presto le difficoltà, da parte del personale non inglese, di poter riunirsi con frequenza a Londra, al punto che si preferì accettare come mezzo ufficiale per prendere le decisioni anche la corrispondenza, qualora fosse stato impossibile per i filantropi sociali dei Comitati nazionali di un determinato paese di presenziare nella capitale inglese.

Tra il Bureau e i Comitati Nazionali dovrà essere tenuta una corrispondenza trimestrale per dare informazioni di volta in volta. Ogni Comitato Nazionale deve nominare un responsabile per le comunicazioni.²⁹

Il segretario generale del nuovo ufficio fu Coote, cui successe Annie Baker a partire dal 1919. Nel ruolo di Presidente onorario del Comitato direttivo figurava John Campbell Hamilton-Gordon, Primo Marchese di Aberdeen e Temair³⁰.

L’Ufficio si prefiggeva lo scopo ultimo di promuovere la discussione nel campo pratico, ovvero di far sì che quello che il Congresso deliberava fosse tenuto in considerazione dai singoli Governi, che a loro volta avrebbero dovuto essere esortati a riunirsi tutti insieme. Per raggiungere tale obiettivo l’Ufficio aveva il compito di organizzare incontri internazionali in

²⁸ William Coote, *A Vision.*, cit., p. 46.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

modo da formare una legislazione comune, tramite la creazione di un sistema penale comune a tutti gli Stati³¹.

In sintesi, i volontari dell'Ufficio Internazionale non avevano come obiettivo l'assistenza e il soccorso, proposito delle associazioni e dei comitati nazionali, bensì erano mossi dall'utopica volontà di costruire un ente attivo nella promozione di leggi internazionali. Per farlo, essi vollero presentarsi come un ramo istituzionale internazionale dei vari stati, pur non essendo di creazione governativa, ma privata. Nell'opinione di chi scrive, l'Ufficio Internazionale si costituì, come si vedrà, a guisa di un organismo che sviluppava, nelle parole di Charles Ellis, relazioni internazionali fungendo come «una vaga autorità proto-internazionale»³².

La dimensione internazionale del reato di traffico faceva sì che fossero necessarie risoluzioni da «affrontare attraverso decisioni collettive»³³. Condividendo questa opinione, la società civile rivendicò spazi, sia attraverso la partecipazione a fianco delle nazioni alle Conferenze in cui venivano elaborate e si sottoscrivevano le convenzioni, sia affiancando il lavoro “permanente” dell'Ufficio stesso. Questo lavoro prevedeva innanzitutto uno studio comparato e di scambio di informazioni tra i vari comitati locali da trasmettere a Londra che, da parte sua, provvedeva alla sua divulgazione globale³⁴.

In definitiva, come notò Coote stesso, la società civile si sostituì alla diplomazia³⁵. La filantropia inglese, che nel precedente capitolo è stata definita a «vocazione scientifica» diede il via a una struttura internazionale che seguiva i criteri della scienza e ideali internazionalistici³⁶.

³¹ Ibidem.

³² Charles Howard Ellis, *The Origin, Structure and Working of the League of Nations*, Londra, George Allen e Uniwiy, 1928, p. 25.

³³ Ibidem.

³⁴ William Coote, *A Vision.*, cit., pp. 4-8.

³⁵ William Coote più volte spiegò di agire a metà strada tra il volontario classico e il funzionario diplomatico. William Coote, *A Vision. Cit.*, p. 7.

³⁶ D'altra parte, in quel periodo, in Inghilterra un certo spirito internazionalista si era particolarmente diffuso. In *Governing the World*, Mazower spiegò che alla fine del XIX secolo «si fece largo una cultura sempre più attenta all'idea di un mondo come una unica unità», per descrivere il crescente internazionalismo derivante dalle «coscienze di un mondo interconnesso», si veda Mark Mazower, *Governing the World. The History of an Idea*, Londra, Penguin, 2012, pp.75-78

2.2 I principi dei membri inglesi della NVA espone al I Congresso Internazionale contro la Tratta (1899)

La costruzione di un sistema internazionale rischiava di far sorgere difficoltà: una normativa comune a tutti gli Stati avrebbe infatti significato accettare un intervento esterno da parte dei singoli Stati. Di fronte a tale ostacolo si introdusse, a partire dalla prima Convenzione del 1904, il criterio del *minimum*. La necessità di un criterio di questo tipo emerse a partire dal Convegno del 1899. Furono i volontari inglesi a introdurre la necessità che, per rendere omogeneo un *corpus* di leggi contro il traffico di donne e di minori, si dovesse prevedere l'istituzione di una normativa minima comune che tuttavia, per non ledere la sovranità nazionale, lasciasse spazi di decisione ai governi affinché, ove volessero, potessero appesantire le pene per i trafficanti, o alleggerire le condizioni delle vittime senza sentirsi obbligati all'interno di una posizione unica data dalla normativa internazionale³⁷. Fawcett spiegò per esempio, nel 1899, durante il Congresso, che

le leggi di Francia, Belgio e gli altri Paesi non ritenevano essere contro la morale l'indurre le donne maggiorenni a intraprendere una carriera del vizio. Inghilterra, Austria e anche gli Usa avevano una differente posizione: che quella condotta fosse sbagliata e che quindi andasse punita.³⁸

L'istituzione del criterio minimo avrebbe permesso ai diversi Stati di intervenire come volevano, facendo emergere le differenti posizioni prese tra Paesi abolizionisti e Paesi regolamentaristi. Da parte sua, l'International Bureau si presentava come un ente abolizionista che traeva ispirazione dal modello britannico.

Durante il Convegno del 1899, Percy Bunting, Millicent Fawcett e William Craies presentarono le loro riflessioni sull'esperienza inglese. Esperto di diritto, William Craies impostò il suo intervento focalizzandosi sul codice penale inglese e sui metodi adottati per

³⁷ *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall'International Bureau*, 4IBS, *Publications*, pagine non numerate, settembre 1899, FL 193.

³⁸ Relazione di Percy Bunting al Congresso del 1899, in *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall'International Bureau*, 4IBS/1, pagine non numerate, settembre 1899.

sconfiggere la Tratta delle Bianche in Inghilterra, aggiungendo un *excursus* storico sulla vita delle battaglie abolizioniste³⁹.

I seguenti due discorsi pronunciati da Bunting e Fawcett meritano di essere spiegati perché nell'opinione di chi scrive rappresentano una interpretazione di cosa intendessero gli inglesi (e l'International Bureau) con Tratta delle Bianche. La lunghezza di questi discorsi permise agli oratori di focalizzarsi su diversi principi e ideali propri dei filantropi sociali che, fin dal 1885, stavano combattendo il reato. Da questi discorsi infine emergeva anche un certo orgoglio inglese, una consapevolezza di essere la patria dei diritti e della libertà, mentre non mancarono forti critiche verso altri Paesi. Nello specifico, Percy Bunting affrontò direttamente l'ambiguità tra consapevolezza o meno della vittima di Tratta:

Il fatto che molte donne siano prese già dalla strada, e migrino con la speranza di migliorare i loro profitti in qualche città straniera non ha uguale *appeal* per il nostro senso di indignazione, in questo caso si trovano tutti gli elementi del reato, anche questo è un traffico internazionale e immorale di carne umana.⁴⁰

Da queste parole si evince la profonda convinzione di Percy Bunting che lo sfruttamento di prostitute consapevoli dovesse essere considerato come un'estensione del reato di Tratta delle Bianche, anche se non attirava lo stesso interesse da parte dell'opinione pubblica internazionale. Continuava infatti il filantropo

Certo, possono anche essere d'accordo loro [a seguire il trafficante]. Ma sono sole, non hanno alcun amico, non sanno neppure comunicare con la polizia o come informare delle loro condizioni qualsivoglia persona, semplicemente perché non conoscono la lingua del paese di arrivo. Loro così soccombono.⁴¹

Interessante notare il fatto che ciò che Fawcett definiva "traffico internazionale di carne umana", altro non era il reato di sfruttamento della prostituzione, concetto su cui si tornerà nei prossimi paragrafi. Le vittime, quindi, "sfruttate", qualora fossero trasportate lontano dal loro Paese d'origine si sarebbero trovate sole e senza la conoscenza della lingua.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

Nella sua opinione era pertanto necessario creare «leggi universali e codici penali universali», ovvero leggi che fossero comuni per tutti gli Stati e che disciplinassero il reato che “imprigionava” tante donne, non solo quelle minorenni. Fawcett chiamò in causa la «common law d’Europa» perché si decidesse a punire, parimenti ai trafficanti di minori, anche coloro che lucravano sul mercato della prostituzione di donne maggiorenni. In supporto di Bunting, intervenne Millicent Fawcett che sottolineò nuovamente il dramma di quelle ragazze che «povere, senza il supporto dei genitori e senza la conoscenza della lingua erano esposte alle macchinazioni diaboliche degli uomini che vivono sul mercato nefasto»⁴². Ella mise a confronto casi provenienti da diversi paesi a dimostrazione delle differenti risposte dei governi.

A Colonia del Capo, sotto l’Impero britannico, era entrata nel 1898 un Atto contro i reati perpetrati ai danni dei migranti, sulla linea del modello del Vagrancy Act, e quasi subito fu intentato un processo a George Terry, un inglese che «viveva sulla prostituzione di altre donne». Egli, per avere pagato una ragazza 50 sterline per immetterla in un bordello, fu condannato a 20 sterline di multa e tre mesi di duro lavoro. La Fawcett espresse la propria soddisfazione nei confronti del lavoro di polizia svolto a Colonia del Capo, ricordando tuttavia che

qui siamo in una Colonia inglese, dove si condividono, senza dubbio, al pieno, le tradizioni inglesi di libertà personale.⁴³

In Italia, così come in Belgio e in Francia, la realtà era completamente diversa. Stando alle sue parole, infatti,

Le donne “detenute” in queste case di tolleranza non sono libere di uscire, eccetto con il permesso del tenentario, sono virtualmente imprigionate per il resto dei loro giorni. L’unica via di salvezza che loro hanno è la speranza che qualche uomo, toccandone la miseria, prometta loro di sposarle o se ne prenda carico. La mia informatrice mi ha detto, tante volte, di avere visto in Italia scene strazianti che accadono dentro le mura delle case tollerate.⁴⁴

⁴² *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall’International Bureau*, 4IBS, *Publications*, pagine non numerate, settembre 1899, FL 193.

⁴³ Relazione di Millicent Fawcett al Congresso del 1899, in *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall’International Bureau*, 4IBS/1, pagine non numerate, settembre 1899.

⁴⁴ *Ibidem*.

Millicent Fawcett criticava il sistema italiano, che riduceva le prostitute ad essere delle schiave dei loro tenutari: secondo questa logica lo sfruttamento della prostituzione era a pieno titolo un fenomeno di tratta e financo fossero esistiti sistemi che regolavano la prostituzione, sarebbe esistito il traffico. Laddove si compravano legalmente donne maggiorenni, infatti, era assai più facile comprare anche minorenni, magari falsificandone i documenti. Ella concludeva, pertanto, che la lotta alla Tratta delle Bianche «non avrà successo se non seguiremo quello che si è fatto in Inghilterra, portando avanti un lavoro di donne con le donne»⁴⁵.

Per Millicent Fawcett in una società «il primo motivo del fallimento dell'onestà morale» era da riscontrare nell'assenza di una educazione sessuale nelle scuole e presso le famiglie dei bambini di ambedue i sessi. Per Fawcett infatti non c'era un «sufficiente senso di responsabilità nell'allevare i bambini e nel prepararli a una retta vita, anche in materia sessuale».⁴⁶

Almeno da quando sono bambini ma abbastanza grandi per pensare, osservare e parlare, loro chiedono ai loro genitori come si affrontino le regole fondamentali che regolano la natura umana: come si nasce? Cosa è la maternità? E Cosa la paternità? La maggior parte delle volte gli viene risposto con una bugia: e questa bugia viene considerata, anche se non corrisponde al vero, come assolutamente necessaria. Con le menzogne sulla sua natura il bambino è allevato in maniera scorretta fin dalla sua giovinezza. In realtà la curiosità del bambino è repentina, pertanto gli andrebbe parlato con tutta franchezza.⁴⁷

L'educazione non doveva essere riservata solo all'infanzia, ma doveva essere rivolta all'intera nazione. Nel suo discorso Millicent Fawcett ricordò i crimini sessuali che talvolta commettevano i soldati sul territorio europeo. Fino al 1886, data in cui entrarono in vigore le Leggi sul Contagio, infatti, era pratica comune che «per il benessere fisico dell'esercito dovesse essere garantita loro l'indulgenza sul vizio sessuale»⁴⁸. In questa maniera, la Fawcett si chiedeva a che cosa servisse il lavoro portato avanti dalle donne se «l'altra metà della nazione era presa da uno stato mentale che guarda in basso ed è codardamente oltraggioso»⁴⁹. Le parole della Fawcett cercavano invece di far riflettere sul bisogno di una parità dei due sessi: «la nostra

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem.

generazione ha fatto un grande progresso ed è cresciuto il movimento a favore dell'uguaglianza tra uomini e donne»⁵⁰.

Era giunta l'ora che anche gli uomini combattessero per le donne, le quali «da troppo tempo» li stavano aspettando sul loro cammino di lotta per la liberazione dal *double standard* e dalla disparità. Anche la regolamentazione non era che un ostacolo per la libertà femminile e favoriva una disparità uomo-donna. Chiudeva con un auspicio Fawcett:

L'unica via è che venga applicata la stessa legge morale per donne e uomini. Solo così la nostra civiltà non sarà più per tanto tempo colpita dall'inciviltà che permette di imprigionare e schiavizzare le donne nelle case chiuse per la sola gratificazione, per la cupidigia e per la insana passione degli uomini.⁵¹

Furono questi dunque i principi con cui l'International Bureau si presentò al mondo durante il Primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche e per tutti i sei congressi successivi.

2.3 Configurazione di un sistema internazionale

Con la formazione dell'Ufficio Internazionale terminò la fase esclusivamente europea del contrasto alla Tratta delle Bianche. Allo stesso modo, con l'avvento di una dimensione internazionale del dibattito sulla Tratta delle Bianche, terminò l'esclusività della presenza della società civile, affiancata ora dalla rappresentanza ufficiale dei Governi. William Coote puntualizzò come la battaglia contro il traffico avesse visto la sua genesi e il suo sviluppo in Europa, ove «uomini di ogni credo» aderirono al progetto, dopo averne rivendicato la necessità. In breve, inizialmente i «cuori» e le «coscienze» in nome dei quali il leader della NVA si mosse, appartenevano a donne e a uomini europei⁵².

Ciononostante il progetto ideato da Coote non era caratterizzato da forme di eurocentrismo, ma era pensato per una dimensione internazionale, tanto che in pochi anni si allargò a livello globale: se da un lato la *longa manus* inglese fu fondamentale per la costruzione di taluni comitati anti-Tratta oltre i confini del Vecchio Continente, dall'altro lato, nel corso degli anni,

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

⁵² William Coote, *A Vision*. Cit., p. 2.

le analisi condotte in ambito sovrastatale presero in considerazione traffici che si perpetravano contro donne indiane, cinesi e coreane, dando il via a considerazioni che aprissero il campo a concezioni particolaristiche e rappresentative delle varie realtà globali in cui il reato si compiva. Già nel 1899, Millicent Fawcett denunciò gli atteggiamenti «incivili» compiuti da alcuni soldati inglesi nell'India britannica: una ragazza burmese fu violentata «non da un uomo solitario, ma da venti uomini, e altre venti o venticinque persone assistirono alla scena». La filantropa con questa denuncia volle sottolineare che non si poteva considerare le violenze commesse contro una non europea meno grave di quando il reato era compiuto su una ragazza, per esempio, inglese. Pertanto, chiese che questi atti di violenza che i soldati inglesi compivano nell'India britannica fossero puniti. A partire dagli anni Dieci del XX secolo, ad esempio, i membri dell'International Bureau cominciarono a studiare la condizione delle “senza casta” indiane, interrogandosi su come intraprendere un discorso in merito alla prostituzione con categorie differenti a quelle usate in Europa e in America. In primo luogo, si cercò di comprendere lo status giuridico di queste donne perché, se da un lato erano ridotte in stato di schiavitù, dall'altro si trattava di una condizione legale e consentita dalle leggi, dai costumi e dalle «tradizioni religiose» di quelle zone. Analogamente, analizzarono il caso della schiavitù *mui-tsai* in Cina, ovvero il sistema legittimo di compra-vendita di schiave domestiche, la maggior parte delle volte minorenni⁵³.

Come anticipato nei precedenti capitoli, infatti, la lotta contro il reato non fu mai caratterizzata da pregiudizi razziali: il termine di Tratta delle Bianche fu data dai volontari abolizionisti inglesi per richiamare la battaglia fatta contro il traffico di schiavi neri e culminata con l'abolizione della schiavitù. Siccome gli abolizionisti avevano constatato che le vittime che seguivano le rotte della prostituzione clandestina e che finivano presso i bordelli del Vecchio Continente erano in prevalenza di origine europea, appellarono con l'aggettivo “bianche” queste nuove “schiave” del secolo XIX. Il concetto fu spiegato nel dettaglio dallo stesso ambasciatore italiano Paulucci di Calboli giacché raccontò come le donne vittime di Tratta, che descrisse alla stregua di prodotti cui alcuni compratori guardavano al pari di come si osservano «varie qualità dell'avorio», fossero schiave come già lo erano state le vittime della tratta atlantica:

⁵³ Susan Pedersen, *The Maternalist Moment in British Colonial Policy. The Controversy over Child Slavery in Hong Kong 1917-1940*, in «Past and Present», 171(2001), pp.161-202.

La tratta delle bianche apparve, nel suo organismo e nel suo movimento, quasi calcata su quella dei negri. Come una volta sulle piazze d'Angola, del Capo Verde e di Minas era diverso l'articolo preferito dal consumatore orientale ed occidentale, e mentre vi erano paesi che chiedevano esclusivamente schiavi Fertits e Kredjés, ve ne erano altri che per ragioni differenti non volevano che l'ebano dell'Ousagara e dell'Ongogo, così oggi giorno le varie qualità dell'avorio sul mercato mondiale.⁵⁴

Sin dalle prime inchieste portate avanti dalla NVA e dalle prime riunioni internazionali fu messo in chiaro il fatto che Tratta delle Bianche non fosse una definizione *ad excludendum* quanto piuttosto una scelta propagandistica. Diversi statuti, come quello britannico e italiano esaminati nel capitolo precedente, esplicitavano che il progetto anti-Tratta era indirizzato universalmente, rivolto a tutte le donne di qualsiasi provenienza e religione.

Se il discorso valeva per i volontari della società civile, ciò fu vero anche per i Governi. Già durante la prima Conferenza internazionale del 1902, fu ufficializzato che l'espressione "Tratta delle Bianche" non era che una definizione ormai usata per la "fama" che aveva ottenuto, ma che la lotta al reato non era certamente limitata ai soli stati occidentali e alle donne e minori di origine europea⁵⁵.

Nel 1902, durante la Conferenza Internazionale, Ismail Kemal Bey, medico ed ex comandante dell'esercito ottomano, parlò di fronte ai membri della Conferenza internazionale asserendo che «essendo di origine circassiana, sono qui per presentare la difesa delle nostre sorelle, le giovani ragazze di Circassia⁵⁶» vittime della Tratta, oltre alle vittime provenienti dalla «Russia asiatica» vi erano anche le vittime «d'Oriente», soprattutto in India e in Indocina⁵⁷.

Purtuttavia bisogna qui sottolineare che i territori dei quali la rete internazionale si occupò maggiormente non fossero Stati indipendenti, ma colonie e protettorati come, ad esempio, l'India e Hong Kong.

L'impegno profuso da parte dei governi e dei volontari era rivolto a livello globale, tuttavia la struttura internazionale creatasi non fu altrettanto inclusiva nell'espressione dei membri e

⁵⁴ Raniero Paulucci Di Calboli, *La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 98 (1902), pp. 418-438.

⁵⁵ *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall'International Bureau*, 4IBS, *Publications*, pagine non numerate, settembre 1899, FL 193.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

nella partecipazione governativa. Si ritiene infatti che il contributo nella fase di ideazione e costruzione del sistema sia stato esclusivamente di stampo europeo: la nascita dell'International Bureau fu il prodotto dell'ambizione inglese di esportare la lotta contro la Tratta delle bianche oltre i confini britannici. In parallelo con l'International Bureau, la società europea, grazie all'organizzazione di Conferenze Internazionali, fu in grado di coinvolgere una fetta sempre più numerosa di volontari e Stati; fondamentale fu, ad esempio, l'intervento del Governo francese che patrocinò la prima Conferenza ufficiale a cui presero parte tanto diversi Governi quanto Associazioni private⁵⁸. La presenza europea, sia istituzionale che privata, negli incontri organizzati nei primi anni di attività, fu elemento quasi unico, con l'eccezione del Brasile che partecipò alla conferenza del 1902.

A partire invece dagli anni dieci del XX secolo il ventaglio dei partecipanti al sistema contro lo Tratta si allargò e la lotta alla Tratta delle Bianche divenne una battaglia "occidentale". Presero parte alle riunioni anche i rappresentanti dei comitati provenienti dal continente americano, allargando il contrasto della Tratta oltre i confini del Vecchio Continente.

Gli incontri internazionali videro la partecipazione sempre maggiore di delegati. Si passò a un numero esiguo di sessantun membri partecipanti dei vari comitati durante l'incontro del 1901 ad Amsterdam, ai cinquecento presenti all'ultimo del luglio 1913. La stessa lista degli Stati aderenti si ampliò nel corso del decennio: a Amsterdam parteciparono Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda e Norvegia, registrando una presenza esclusivamente di Stati Europei, e solo nel 1904 a Zurigo si aggiunse l'Argentina; più avanti, nel congresso tenutosi a Parigi 1906 Uruguay Ecuador, Brasile, Colombia, Messico ed Egitto; gli USA parteciparono per la prima volta al Congresso di Madrid nel 1910, mentre il Canada a Bruxelles nel 1912. Nel 1913, infine, anche i delegati australiani entrarono a fare parte della Conferenza⁵⁹.

In sintesi, il sistema di contrasto alla Tratta delle Bianche assunse i connotati di una struttura "occidentale", abbandonando una dimensione esclusivamente europea senza tuttavia potersi definire a pieno titolo "globale". Occidentale perché, seppur nato sotto l'egida europea, l'operato dell'International Bureau subì l'influenza del *modus operandi* dell'associazionismo americano che influenzò in maniera determinante il contrasto internazionale alla Tratta delle

⁵⁸ La corrispondenza tra Berenger, del Comitato francese e senatore francese, e William Coote in merito all'organizzazione di una Conferenza internazionale a Parigi è contenuta in 4NVA, *Minutes*, FL. 194.

⁵⁹ I resoconti e i verbali dei congressi internazionali organizzati dall'International Bureau sono contenuti in 4IBS, *International Bureau - International Conferences and Congresses*, FL120-121.

Bianche negli anni successivi, proiettando all'interno dell'apparato la percezione del ruolo fondamentale del Nuovo Continente⁶⁰.

3. Le radici culturali dell'International Bureau: diritto internazionale e scienza.

L'International Bureau si basava sulla sinergia di due forze: quella privata, espressione dei Comitati, e quella ufficiale, espressione dei Governi. Per tale ragione il sistema era stato configurato in maniera tale da permettere che si tenessero incontri annuali tra tutti i membri volontari appartenenti ai comitati nazionali (Congressi) e incontri ufficiali tra i delegati dei Governi (Conferenze)⁶¹. I congressi dovevano fornire pareri e proposte in vista delle conferenze internazionali. Era infatti dalle Conferenze Internazionali, a cui prendevano parte i delegati dei Governi, che si concretizzavano articoli legge, atti, protocolli e tutta la produzione giuridica che aveva poi valore come diritto internazionale in tutti gli Stati firmatari⁶².

Dal 1899 alla Prima Guerra Mondiale furono indette tre Conferenze Internazionali che risultarono assai importanti nella lotta contro la Tratta: oltre a creare il primo sistema di contrasto al traffico di donne e bambini mai fatto in precedenza, infatti, produssero due Trattati che rimangono a tutt'oggi ancora in vigore⁶³. L'aspetto più rilevante che occorre porre in evidenza fu che queste misure internazionali promosse regolamentavano interventi contro un reato nuovo. Prendendo spunto da un discorso di Avril De Sainte Croix, Gemma Muggiani si riferì alla Tratta delle Bianche dicendo che si trattava di «un delitto nuovo giacché nessuna

⁶⁰ Sull'importante ruolo degli Stati Uniti nella lotta internazionale alla Tratta delle Bianche a partire dagli anni Dieci del XX secolo rimanda al recente articolo di Paul Knepper, *New York Critics: The United States, the League of Nations, and the Traffic in Women*, in *The League of Nations' Work on Social Issues. Vision, Endeavours and Experiments*, a cura di Magaly Rodriguez Garcia, Davide Rodogno, Liat Kozma, 1, (2016), pp. 149-161.

⁶¹ Tuttavia se i Governi avessero desiderato di partecipare ai Congressi non era loro impedito, anzi era auspicato da parte della International Bureau.

⁶² *Costituzione dell'International Bureau e componenti*, contenuto in 4IBS, *Minutes of Bureau Meetings*.

⁶³ Ci si riferisce agli *Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche*, concluso a Parigi il 18 maggio 1904 e alla *Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche*, conclusa a Parigi il 4 maggio 1910.

legislazione né lo prevede né lo contempla»⁶⁴. Tale condizione di novità fece sì che il reato risultò normato prima nelle Convenzioni Internazionali che nei codici penali dei singoli Stati⁶⁵.

Ci sembra questo un elemento assai interessante e da cui emerge una particolare propensione per coloro che combatterono il traffico di donne: una volontà “scientifica” di analizzare il fenomeno e una passione per il diritto internazionale per creare un sistema di contrasto efficace.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo emerse tra l'élite europea un sentimento di fiducia nella scientifizzazione e nella necessità di una codificazione di leggi internazionali che facessero fronte alle diverse questioni sociali sviluppatesi “nel nuovo mondo globalizzato”⁶⁶. Esse fornirono la base su cui si fondò la realizzazione dell'International Bureau.

Giacché il traffico di donne e bambini era un reato che «presenta(va) l'internazionalità del cosiddetto *iter criminis*, [...] un reato suddiviso tra molti Stati»⁶⁷, si rendeva manifesta la necessità di una produzione normativa comune a tutti i paesi toccati dal crimine che ne coordinasse l'azione.

In primis si doveva agire sul piano giuridico attraverso l'introduzione di norme omogenee che stabilissero, ad esempio, il valore legale da attribuire alla consapevolezza della donna, intesa come la sua effettiva capacità di esprimere un consenso valido o se, soprattutto in caso di minori, la ragazza dovesse essere considerata inabile, ingannata o, di fatto, soggetta a condizionamento. Prima di entrare nel merito di questi aspetti giuridici, tuttavia, è necessario soffermarci su quelle che furono le spinte culturali del fenomeno di lotta alla Tratta, strettamente connessa a quella sul piano internazionale per il riconoscimento dell'eguaglianza dei diritti civili, sociali e morali tra i sessi⁶⁸.

In quegli stessi anni infatti si sviluppò una grande fiducia da parte di intellettuali e uomini di stato nei confronti della disciplina giuridica sovra-statale. Il contesto culturale e politico europeo della seconda metà del XIX secolo, come spiegano Mazower e Koskienniemi, fece

⁶⁴ Discorso di Avril De Sainte Croix al Congresso Internazionale di Francoforte del 1907 contenuto in 4IBS, *International Bureau - International Conferences and Congresses*, FL 120.

⁶⁵ Il concetto fu evidenziato anche dalla militante del Comitato contro la Tratta delle Bianche Gemma Muggiani, in un discorso tenuto al Congresso Internazionale di Francoforte e ribadito al Convegno Nazionale di Milano del 1908, di cui si è parlato nel precedente capitolo. I discorsi della Muggiani si trovano in CNTB, *Relazioni, Relazione della signora Gemma Muggiani per i convegni del 1907 e del 1908*, b. 74.

⁶⁶ Il concetto è approfondito in Mark Mazower, *Governing World*, cit., pp.131-175.

⁶⁷ Mario Pettoello, *La tratta delle Bianche. Studio giuridico e sociale*, Udine, Editrice Udinese, 1912, p.2.

⁶⁸ *International Bureau Against White Slavery Committee* (1899-1911), 4IBS/1.

emergere una nuova élite composta in gran parte da esperti di legge e intellettuali, che mirava a sviluppare un sistema internazionale del diritto⁶⁹. Si trattava di una concezione dell'internazionalismo come espressione di uno spirito collettivo europeo. Rappresentava, sia il «rapporto organico tra la società e il diritto» sia una «*conscience*, ossia l'insieme dei sentimenti morali delle società europee»⁷⁰. In sintesi, il processo di internazionalizzazione del diritto avvenne, alla fine dell'Ottocento, per volere di giuristi e intellettuali europei che idearono un'architettura sovranazionale in chiave eurocentrica. William Coote affermò, a proposito dell'esigenza di creare un organismo di contrasto alla Tratta delle Bianche, che aveva l'ambizione di costruire un Ufficio in grado di

portare i Paesi europei, riuniti in Congresso, a ottenere un Accordo Internazionale vincolante per le Potenze e che avesse a che fare con il traffico di donne da un punto di vista internazionale.⁷¹

Le parole di Coote dichiarano apertamente il desiderio dell'inglese di proporre un Ufficio in grado di influenzare le politiche nazionali. Il diritto internazionale cui si ipotizzava era al tempo stesso ambivalente: il razionalismo delle leggi e dei codici si coniugava alla coscienza dei popoli in senso etico. Nel contesto culturale a cavallo tra Otto e Novecento, i diritti e le libertà individuali divennero non più “il prodotto di decisioni sovrane ma uno spontaneo portato della vita sociale, una ‘coscienza civile’ europea” e pertanto, questi diritti, divennero la materia principale da sottoporre alla tutela del diritto internazionale (europeo)⁷².

L'originalità di questo progetto consisteva nel fatto che esso fu una proposta interamente delle associazioni private europee che solo successivamente, in pochi anni, coinvolsero i singoli Governi Nazionali. Il ruolo di Coote e dei volontari finiva per essere quello di un intermediario dei Governi senza però avere alcun incarico ufficiale per affrontare il «misterioso lavoro di quello che gli statisti chiamano diplomazia, ma che per i “profani” assomigliava soltanto a un

⁶⁹ M. Mazower, *Governing the World.*, cit., pp. 105-144; M. Koskenniemi, *Il mite civilizzatore delle nazioni. Ascesa e caduta del diritto internazionale 1870-1960*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

⁷⁰ Gustavo Gozzi, *Diritti e Civiltà. Storia e filosofia a del diritto internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 21-54.

⁷¹ William Coote, *A Vision.*, cit., p. 2.

⁷² Gustavo Gozzi, *Diritti e Civiltà. Storia e filosofia a del diritto internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 21-54.

sistema studiato di procrastinazione»⁷³. Da queste parole si evince come la società civile, coadiuvata da quell'élite cosmopolita e sensibile ai richiami degli ideali internazionali per affrontare le questioni sociali, avesse un progetto scientificamente impostato su una fiducia di potere influenzare i singoli governi attraverso una impostazione rigorosa e scientifica del proprio operato. Difatti, i volontari organizzarono il Bureau per convincere gli Stati a creare norme per la repressione del traffico. Le leggi che furono prodotte da questo sistema internazionale divenivano, in parallelo, vincolanti per i singoli paesi: la dimensione internazionale, gestita dalle associazioni, influenzò i codici nazionali.

L'analisi delle fonti ha quindi confermato – in accordo con l'opinione di Philipp Stelzel che definì la categoria di transnazionale come «persone e idee e istituzioni e culture che si muovevano oltre, sotto, attraverso, e intorno, così come dentro, gli Stati nazione»⁷⁴ - che la lotta alla Tratta delle Bianche fu attuata attraverso un doppio livello, dentro e fuori le due dimensioni nazionali-internazionali.

La fiducia nel diritto internazionale, nel caso della lotta alla Tratta delle Bianche, si coniugò con quello spirito imperialista britannico citato nel capitolo precedente: Impero in senso geografico, in quanto dominava sull'India e sul Sud Africa; impero in senso ideale, poiché si sperava di potere civilizzare tutto il mondo internazionalizzando la “civiltà” britannica⁷⁵. L'Inghilterra cercò fin dai primi anni del XX secolo di mostrarsi capace di sviluppare un sistema internazionale di equilibrio di potere che superasse il “balance of power” classico perché lo riteneva non idoneo al mantenimento della pace. Già nel 1905, Henry Campbell Bannerman propose, nel delineare la politica estera della nuova Amministrazione liberale, l'auspicio di

⁷³ *A Vision and its Fulfilment. Being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1910, p. 26.

⁷⁴ Philipp Stelzel, *Transnationalism and the History of Historiography. A Transatlantic Perspective*, «History Compass», vol. 13, 2 (2015), pp. 78-87. Per una discussione più approfondita intorno alle definizioni di transnazionalismo e internazionalismo, si rimanda a Akire Iriye, *Global and Transnational History. It's past, Present, and Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2013.

⁷⁵ Sullo spirito britannico e sulla percezione che gli inglesi avevano di sé stessi come un «governo mondiale» senza il quale sarebbe stato impossibile una «concreta cooperazione tra le nazioni» si rimanda a Luca Micheletta, *Inglese e francesi di fronte al «grande esperimento» della Società delle Nazioni*, in *La politica della Pace. La Società delle Nazioni tra multilateralismo e Balance of Power*, a cura di Luca Micheletta e Luca Riccardi, Milano, CEDAM, 2016, pp. 75-89. Si veda inoltre Giovanni Aldobrandini, *The Wishful thinking. Storia del pacifismo inglese nell'Ottocento*, Pola, Luiss University Press, 2009; Daniel Gorman, *Empire, Internationalism.*, cit., pp.186-216; Sebastian Conrad, *Competing Visions.*, cit., pp.10-50.

creare una «Lega di pace» tra Potenze. Nel 1911, poi, Sir Edward Grey, il ministro liberale degli Affari Esteri, sostenne un discorso di sostegno alla pace: nella sua opinione era chiaro che la corsa agli armamenti avrebbe potuto condurre inevitabilmente alla rivoluzione o alla guerra, pertanto l'unica soluzione per porre fine alla rivalità tra potenze consisteva nell'istituzione di una sorta di «comitato o concerto» di Nazioni che si mostrasse capace di superare «l'equilibrio dei poteri»⁷⁶.

L'International Bureau si prefiggeva lo scopo di sopperire alla necessità di colmare il vuoto nelle politiche nazionali e internazionali in merito al traffico di donne e di minori. In quanto questione sociale emergenziale i privati si proposero per sostituire, con «un'azione efficace e tecnica», la tendenza a prender tempo, con quell'atteggiamento che a Coote sembrava un «sistema studiato di procrastinazione» da parte delle istituzioni⁷⁷.

3.1 La fede nella scienza

Accompagnava la fiducia nel diritto internazionale, una consapevolezza dell'esigenza di un'azione organizzata e scientifica. La costruzione di un sistema internazionale di grande ambizione come quello immaginato dai volontari della società civile a fine XIX secolo, poteva ergersi unicamente su basi scientifiche. Soltanto una pianificazione rigorosa degli incontri, degli ordini del giorno, delle proposte e delle risoluzioni poteva concretizzare tale progetto; al tempo stesso soltanto un personale tecnico e preparato, sebbene volontario, avrebbe potuto affrontare impegni così complessi: l'organizzazione tecnica dimostra una consapevolezza dei volontari circa la necessità di agire e pianificare l'International Bureau in maniera scientifica e strutturata.

Nell'introduzione al testo scritto nel 1928 da Charles Howard Ellis dedicato alla creazione e alla struttura della Società delle Nazioni, l'autore scrisse che la «Scienza – intesa come conoscenza organizzata e cumulativa» era un aspetto sorto «sotto il sole» della nuova società occidentale già qualche decennio prima della fondazione della Società delle Nazioni⁷⁸. Le conferenze internazionali, organizzate dagli Stati o dalle associazioni private, avevano

⁷⁶ M. Mazower, *Governing the World.*, cit., pp. 22-34.

⁷⁷ *A Vision and its Fulfilment.*, cit., p. 26.

⁷⁸ Charles Howard-Ellis, *The Origin, Structure, and Working of the League of Nations*, London, Allen & Unwin, 1928.

cominciato ad essere convocate con un certo rigore a partire dalla metà del XIX secolo ed erano state ispirate dall'ambizione di risolvere le problematiche attraverso criteri tecnici e razionali. Questo modo di organizzare incontri internazionali, con il rigore scientifico trasferito nell'ambito delle relazioni internazionali, aveva consentito

dal 1843, decade dopo decade, di fare duplicare il numero delle conferenze internazionali convocate (9, 20, 77, 169, 309, 510, 1070) fino [...] alla decade iniziata nel 1910 che è arrivata a 494 conferenze.⁷⁹

La stessa vocazione scientifica guidò le analisi e le risoluzioni adottate in seno all'International Bureau. L'Ufficio Internazionale contro la Tratta delle Bianche, infatti, si organizzò attorno a una struttura permanente e specializzata, ispirata a criteri ritenuti a pieno titolo scientifici⁸⁰. Attraverso un'agenda rigidamente fissata, l'Ufficio condusse una serie di studi e approfondimenti, affidandosi al giudizio di esperti e tecnici: diversamente dai decenni precedenti la filantropia non era più avvertita come atto di beneficenza ma doveva essere impostata come vere e proprie campagne "politiche"⁸¹.

Un esempio di questo cambiamento è rappresentato dai questionari commissionati ai comitati e alle autorità governative. Si trattava di moduli da compilare che non solo dovevano fornire un elenco completo di tutte le prostitute presenti nel territorio, quanto piuttosto provvedere alla raccolta delle loro testimonianze e alla comprensione dei motivi per cui le prostitute lo erano diventate. Da una parte le autorità centrali dei Paesi avrebbero dovuto comporre dossier da consegnare all'International Bureau, con statistiche sul mondo della prostituzione, sui viaggi delle ragazze straniere, sulla condizione delle «pericolanti» che rischiavano di finire in quel canale; i comitati nazionali invece dovevano inviare le statistiche sulla loro attività di assistenza, con numeri e cifre. Il modulo conteneva alcune domande:

- Quante prostitute si trovano nei bordelli autorizzati?
- Quanti sono i bordelli clandestini?

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Nello studio di Conrad e Sachsenmaier si è approfondito il tema, evidenziando come i movimenti internazionali, a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, abbiano fondato la loro struttura su basi scientifiche, si veda Sebastian Conrad, Dominine Sachsenmaier, *Competing Visions*, cit.

⁸¹ Rainer Gregarek, *Le mirage de l'Europe sociale. Associations internationales de Politique sociale au tournant du 20 siècle*, «Vingtième siècle. Revue d'histoire», vol. 48, ottobre-dicembre 1995, pp. 103-108.

- Quale è il numero delle prostitute clandestine?
- Quante prostitute straniere ci sono? E di queste, quante minorenni?
- Testimonianza delle intervistate (cercare di capire se sono vittime di traffico, quindi domandare: chi vi ha fatto arrivare? Come siete arrivate? Avete una famiglia? Se sì, ci siete in contatto? Avete conoscenze qui, o siete sole?)
 - Quali agenzie esistono nello stato per la protezione e la tutela delle donne e dei minorenni migranti?
 - Quali sono le principali Porti e le stazioni di frontiera del tuo paese?
 - Ci sono volontari in questi posti?
 - Quali sono i principali arrangiamenti dello stato tra le compagnie di navigazione e il governo?
 - I biglietti sono controllati dallo Stato oppure sono vendibili direttamente dalle compagnie? Il biglietto prevede anche la possibilità di un rientro in caso di negazione di entrata nello stato ospitante?⁸²

Questi dossier impegnavano enormemente il personale dell'International Bureau che, di anno in anno, aveva il compito di analizzare le risposte fornite dalle Autorità Centrali. Dalle domande poste si evinceva quale fosse il piano d'azione proposto dal personale che voleva contrastare il fenomeno. Occorreva, da un lato, fare il punto sul mondo della prostituzione per comprendere se vi fossero margini di illegalità e, dall'altro lato, era necessario avere statistiche quanto più possibile aggiornate sugli spostamenti delle migranti. Si evince una particolare preoccupazione per i pericoli posti in essere dai viaggi oltre i confini nazionali: l'obiettivo era quello di capire se vi fossero donne migrate per fare le prostitute e, nel caso, capire chi gestisse tali traffici. Da queste domande si evince un tentativo di sistemare il reato tramite una ricerca sul campo dei motivi che portavano le donne nel mercato della prostituzione, anche quella legale.

4. I Congressi Internazionali organizzati dall'International Bureau (1899-1904):

Al Congresso di Londra seguirono nei quindici anni successivi altri sei Congressi organizzati dall'International Bureau, interrotti dallo scoppio della Grande Guerra. Durante questi incontri furono discusse le questioni ritenute più urgenti e sensibili, prendendo in esame le diverse legislazioni in materia di Tratta e prostituzione e confrontando le soluzioni proposte nei diversi territori nazionali.

⁸² 4IBS, *International Bureau - International Conferences and Congresses*, FL 120.

Nel 1901 fu convocato un Congresso ad Amsterdam a cui presero parte i rappresentanti dei comitati nazionali di paesi esclusivamente europei, come Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Norvegia, Olanda, Russia, Svezia e Svizzera⁸³.

Durante l'incontro fu ribadito che il fenomeno della tratta era da considerarsi come un nuovo tipo di reato e, come tale, si dovevano ideare nuovi strumenti. Avril De La Croix, militante francese di stampo femminista, descrisse la Tratta come un fenomeno che nasceva dall'unione di due fattori principali: l'esistenza di un mercato legale e consentito di prostituzione, che ricercava sempre nuova "carne umana", e la nuova epoca che facilitava i trasporti e gli spostamenti di popolazione, tra cui le giovani migranti economiche che, da uno Stato all'altro, si muovevano per trovare un lavoro. L'esistenza dei bordelli sanciva di fatto la legalità del ruolo di "tenentario" e, al tempo stesso, i flussi migratori facilitavano l'attività di compravendita di donne da immettere nel canale della prostituzione⁸⁴.

Nella stessa occasione fu portata all'attenzione dei partecipanti la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica anche in quegli Stati che non avevano avviato entro i loro confini alcun dibattito sui comportamenti sessuali e sullo sfruttamento della prostituzione. Solo un maggior interesse da parte della società civile avrebbe obbligato i Governi a intervenire sul problema. Un maggiore coinvolgimento da parte delle associazioni avrebbe inoltre permesso di istituire una collaborazione nella sorveglianza e nella prevenzione del reato: era opinione dei delegati che l'assistenza e la tutela delle vittime di tratta dovesse essere affidata, se non proprio ad una polizia femminile, almeno alle volontarie, come già avveniva in altri Stati⁸⁵.

Nella relazione introduttiva tenuta dall'olandese Hendrick Pierson, membro del Comitato dei Paesi Bassi furono nuovamente affrontate le cause della tratta: l'intervento attaccava i Regolamenti sulla prostituzione accusandoli di essere inefficaci, favorendo invece lo sviluppo del traffico illegale di donne. A suo parere, infatti, questi Regolamenti non erano attrezzati per impedire che le ragazze "oneste" venissero coinvolte nel traffico. Con uguale vigore, Pierson stigmatizzava un pregiudizio che rendeva l'opinione pubblica poco sensibile alla disgraziata condizione delle donne, rendendoli incapaci di comprendere la portata della minaccia. Era infatti diffuso il pregiudizio che esistesse una "naturale vocazione al meretricio" in alcune

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Discorso di Avril De Sainte Croix al Congresso Internazionale di Francoforte del 1907 contenuto in 4IBS, *International Bureau - International Conferences and Congresses*, FL 120.

⁸⁵ *International Congress for the Suppression of the Traffic in Women and Children. International Bureau for the Suppression of the Traffic in Women and Children*, Londra, 1904, 4IBS, *Publications*, FL 193.

donne che, prima o dopo, si sarebbe manifestata. Questo pregiudizio favoriva ovviamente i trafficanti che, con tale scusa, potevano giustificare i loro comportamenti⁸⁶. Al contrario, per gli abolizionisti nessuna ragazza si prostituiva per libera scelta né si allontanava dal proprio paese e dalla propria famiglia per esercitare un mestiere pericoloso come quello di prostituta di propria volontà.

4.1 Il Congresso Preparatorio di Parigi e la soluzione del *minimum* (1904)

Nel 1904 a Parigi si tenne un Congresso preparatorio in vista della Conferenza internazionale che era stata convocata dal governo francese dal 10 al 16 maggio dello stesso anno. Durante il congresso si decise di compilare un documento che indirizzasse i Governi durante i lavori e la redazione della Convenzione che dalla Conferenza sarebbe venuta fuori, così come era stato previsto dalla Conferenza del 1902 che l'aveva preceduta⁸⁷.

Durante i lavori, il Presidente del Comitato tedesco sottolineò come l'alienazione della vittima di tratta risultasse totale a causa della sua incapacità di parlare la lingua del posto e della mancanza di affetti nel territorio di arrivo. Era pertanto impossibile pensare che una donna scegliesse di propria spontaneità questa strada: poiché risultava difficile quantificare l'effettiva consapevolezza della donna, bisognava punire tutti i comportamenti di chi facilitava l'entrata nel mercato della prostituzione, non solo i metodi violenti ma anche l'adescamento, la seduzione e l'abbandono da parte del partner⁸⁸.

Questi dati facevano emergere, nella visione dell'International Bureau, il confine labile tra prostituzione e Tratta, e la necessità di definire in merito al consenso e alla consapevolezza delle donne. In definitiva, occorreva una attenta osservazione del fenomeno in senso giuridico: nell'opinione dei volontari dell'International Bureau bisognava compulsare i codici penali e le norme giuridiche che avevano a che fare indirettamente con il reato in modo da redigere norme migliori e più attinenti.

Il Congresso ritenne che per essere efficace nella lotta al traffico di donne fosse necessario avere quante più possibile azioni in comune. Laddove ci fossero questioni che avrebbero potuto

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ *Discorso pronunciato dal Presidente del Comitato Tedesco durante il Congresso del 1904 a Parigi*, in 4NVA, *Correspondence*, FL 099.

creare dei dissidi, almeno per quel momento, era preferibile proporre un *minimum* che fosse condiviso da tutti i Governi, lasciando tuttavia facoltà, a quelli che avrebbero voluto inasprire le condotte, di farlo. Così come al Congresso del 1899 i membri inglesi avevano ipotizzato, all'incontro del 1904 si fece istanza affinché la Conferenza accogliesse il criterio del *minimum*. Fu proposta la seguente risoluzione:

- Che un Accordo debba essere portato avanti dai Governi per

1) Punire, per quanto sia possibile con pene di uguale grado, il procurarsi donne e ragazze con violenza, frode, abuso di autorità, o qualche altro metodo di coercizione, dando a loro stessi il via alla dissolutezza, o di contaminarla; e nel caso ci siano persone che sono accusate di questo crimine:

2) Sottoscrivere simultaneamente investigazioni riguardo il crimine quando i fatti che costituiscono il reato si svolgono in differenti paesi.

3) Di prevenire qualsiasi conflitto di competenza determinando prima il luogo più adatto per il processo

4) Di provvedere con Trattati Internazionali all'extradizione degli accusati⁸⁹.

Tra gli obiettivi principali dunque figuravano il raggiungimento di un coordinamento internazionale tra polizie e magistrature dei vari Paesi nelle indagini in modo da ottenere l'arresto e condanna dei gestori del traffico in qualunque Stato fosse avvenuto il crimine, o una fase di esso; interventi specifici per i minori; infine, a livello nazionale, l'abolizione, o come minimo la riforma profonda, della legislazione sulla prostituzione.

Gli articoli della futura convenzione introducevano un criterio di legge minimo da rispettare, ma si sperava, però, che i singoli codici penali migliorassero e inasprissero le decisioni prese durante il consesso internazionale. I vari comitati nazionali durante il congresso preparatorio della conferenza del 1904 fecero istanza a che i Governi si attivassero per punire «tutti coloro che “procura[va]no” donne alla prostituzione anche senza le circostanze aggravanti⁹⁰», ovvero la coercizione e la violenza. Analogamente, essi ritenevano che non vi fosse differenza tra “procuration” e “attempted procuration”: il tentativo di adescamento a fini criminosi, nella loro opinione, doveva essere considerato un reato perseguibile, anche se non si concretizzava.

⁸⁹ *Atti preparatori per la Conferenza di Parigi del 1904, in 4NVA, Correspondence, FL 099.*

⁹⁰ *Ibidem.*

Tuttavia, anche in questo caso la convenzione rimase generica per lasciare ai singoli stati maggior arbitrio sul proprio territorio⁹¹.

Allo stesso modo, l'arruolamento era un criterio di difficile individuazione in sede processuale. L'utilizzo del verbo "arruolare" implica la presenza di un attore che avvicini la vittima e di una donna che decida di rispondere affermativamente alla proposta fattale. Tuttavia, bisognava accertarsi quanto fosse piena ed effettiva la consapevolezza della donna nei confronti della situazione che l'aspettava. Il consenso poteva essere infatti dovuto ad una distorsione della realtà da parte del trafficante e pertanto, non doveva essere considerato pienamente valido.

In questa interpretazione si legge quindi come, su pressione dei comitati, la Tratta delle Bianche venisse legata ineluttabilmente al mercato della prostituzione internazionale: si considerava vittima del traffico anche colei che partiva come prostituta e in maniera consenziente accettava di essere destinata a qualche bordello oltre i confini del suo paese. In questo caso, l'arruolamento prevedeva il coinvolgimento della donna secondo la prospettiva di una realtà mistificata.

La Convenzione avrebbe dovuto lasciare così facoltà ai singoli stati nazionali di decidere, qualora sussistesse un consenso dato senza piena consapevolezza dei fatti, se si dovessero punire comunque i trafficanti. Si era consci delle sfumature che rendevano estremamente complesso il fenomeno della tratta, ben lontani invece dall'immagine della giovane ingenua sedotta con false promesse di matrimonio, figura cardine della propaganda con cui la NVA aveva reso famoso il fenomeno in Inghilterra e fuori. Diversamente, i comitati nazionali all'interno dell'International Bureau fecero pressione perché si analizzassero i collegamenti tra Tratta e prostituzione, soprattutto con la regolamentazione vigente in vari Stati.

Per riassumere, risultava chiaro che le questioni trattate durante gli incontri internazionali necessitassero di una sistemazione giuridica nazionale e internazionale del reato. Le convenzioni internazionali decisero di proporre considerazioni giuridiche comuni minime, lasciando tuttavia la facoltà ai singoli governi di praticare una legislazione penale ancora più rigida⁹².

⁹¹ Ibidem

⁹² Ibidem.

4.2 I Congressi successivi organizzati dall'International Bureau (1904-1913)

Avril de Saint Croix, la femminista francese che prese parte a tutti i Convegni contro la Tratta delle Bianche, introdusse spesso l'argomento della necessità che gli Stati abolissero il sistema regolamentarista, toccando il tema dei doveri della polizia che vigilava sulla prostituzione e sul buon costume in tutti gli Stati europei. Nonostante la Convenzione del 1904 avesse sopperito al vuoto legislativo intorno al reato di traffico delle donne, gli abolizionisti ipotizzavano il raggiungimento di obiettivi più audaci, su tutti l'abolizione della prostituzione in quanto ledeva i diritti femminili. Nel congresso di Zurigo del 1906, la Saint Croix domandò: «la regolamentazione della prostituzione è stata favorevole o nociva alla Tratta?»⁹³. La risposta per la femminista era affermativa: secondo lei, la Tratta delle Bianche, che era un reato nuovo nel suo genere, si presentava come il prodotto della diffusione del sistema regolamentarista, anch'esso una novità del secolo introdotta per la prima volta in Francia da Napoleone I. Avril De Saint Croix leggeva l'emergere del traffico di donne alla fine del XIX secolo come la conseguenza dell'introduzione della "prostituzione di Stato" che garantiva coperture ai trafficanti e una costante domanda di prostitute da fare spostare da un paese all'altro, di bordello in bordello. Il ruolo delle autorità di polizia nella sorveglianza dei bordelli era un ruolo rilevante poiché, seppur con qualche minima diversità, in tutti gli Stati il controllo della prostituta, la sua registrazione all'interno della casa chiusa e le visite mediche, erano sotto la supervisione della polizia. Di fatto, era a discrezione di un agente di polizia la registrazione di una donna all'interno del bordello e, denunciavano gli abolizionisti, le forze dell'ordine avevano anche il compito di sorvegliare sull'arrivo delle donne straniere e occuparsi del loro rimpatrio, qualora fosse stato necessario⁹⁴. Nel congresso di Francoforte del 1908 fu condiviso all'unanimità l'idea che

la tratta è strettamente legata alla prostituzione ed al funzionamento delle case di tolleranza, questo tutti lo sanno. Ciò che forse è meno noto è la perfetta organizzazione che si estende su tutto il mondo per esercitarvi un vero commercio, in modo tanto esemplare da

⁹³ Discorso di Avril De Sainte Croix al Congresso Internazionale di Zurigo del 1906 contenuto in 4NVA, *Correspondence*, FL 99.

⁹⁴ *Ibidem*.

sfuggire alle leggi, che sgraziatamente non sono le stesse per tutti i paesi, e che non possono penetrare la maschera di lealtà e legalità di cui esso si copre.⁹⁵

Dall'analisi dei documenti emerge come la forte opposizione dei comitati alla tolleranza della prostituzione causò un parziale sovrapporsi dei significati: nelle parole di molti, Tratta delle Bianche e prostituzione sembravano essere lo stesso crimine.

Dopo i Congressi di Madrid (1909) e di Bruxelles rispettivamente nel 1910 e nel 1912, seguì nel 1913 un nuovo Congresso a Londra: in quell'occasione la posizione abolizionista ottenne che i comitati nazionali di tutti i Paesi dovessero richiedere ai propri Governi di abolire le case di tolleranza. Nuovamente si sottolineava lo stretto rapporto che legava il reato di tratta al fenomeno della prostituzione:

come il vizio regolamentato fosse peculiare incentivo e determinante della tratta delle bianche. È una logica conseguenza che le case di tolleranza protette e vigilate dallo Stato, prive di merce debbano ricorrere ad incettatori, ad intermediari e lo Stato, che ora vuol punirlo, ne è così la causa prima, la fonte principalissima!⁹⁶

Dato che le case di tolleranza vigilate dallo Stato erano la causa precipua dei traffici di donne e di minori, fu votata una risoluzione atta a chiedere l'abolizione del sistema posttribolare. Il tentativo di portare su tesi abolizioniste i singoli stati non riuscì a giungere a compimento, tuttavia le Convenzioni, proprio attraverso l'accettazione del criterio *minimum* proposta dai militanti, dimostrarono segnali di apertura.

5. I Trattati internazionali contro la Tratta delle Bianche

Tra il 15 e il 25 luglio 1902 si tenne a Parigi la Prima Conferenza Internazionale contro la Tratta delle Bianche. A dispetto del ruolo egemonico nel contrasto alla Tratta, il governo inglese non aveva accolto le richieste di Coote per organizzare tale conferenza a Londra cosicché fu necessario trovare un'altra sede. Nei verbali della NVA William Coote non si soffermò più di tanto nello spiegare le ragioni del diniego del Governo inglese, limitandosi a segnalare che «il

⁹⁵ Atti del Congresso di Francoforte del 1908, in 4NVA, *Correspondence*, FL 99.

⁹⁶ Atti del Congresso di Londra, 4NVA, *Correspondence*, FL 99.

governo inglese ha declinato l'invito di farsi promotore del Congresso». Bullock giustificò il mancato supporto all'idea promossa dalla NVA perché

È stato sottolineato che dare un carattere ufficiale al Congresso poteva rivelarsi imbarazzante per il suo lavoro e Lord Salisbury ha risposto in tale senso alla richiesta esprimendo la totale approvazione del Governo e promettendo l'attenzione più attenta alle tracce raccolte e alle conclusioni di cui si sarebbe giunti.⁹⁷

La conferenza di Parigi fu per la NVA un successo: alla Conferenza parteciparono oltre che membri delle associazioni, presenti solo a titolo personale, vari delegati ufficiali inviati dai singoli governi.

Il primo obiettivo della Conferenza consisté nell'aprire un dibattito sovrastatale per la lotta al traffico non solo di donne, ma anche di minori e bambini. A causa della sua dimensione internazionale, si ritenne importante cambiare il nome di Tratta delle Bianche, abbandonando la definizione attribuita quasi vent'anni prima e di carattere più "giornalistico", definendolo come traffico di ragazze.

La partecipazione ufficiale da parte dei governi fu fondamentale perché il contrasto alla Tratta ottenesse una propria definizione giuridica. In quest'occasione non fu redatta alcuna convenzione, preferendo stabilire criteri che definivano ufficialmente che cosa fosse la Tratta delle Bianche e quali fossero gli obiettivi che dovevano porsi gli Stati. *In primis* fu stabilito che

Chiunque, con inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o altro mezzo di costrizione, arrola, sottrae o rapisce, per favorire l'altrui libidine, una donna o una maggiorenne deve essere punito anche se i diversi atti che sono elementi costitutivi del reato siano stati commessi in diversi Stati.⁹⁸

Si stabilì che dovevano essere puniti tutti coloro responsabili di indirizzare le donne al traffico attraverso l'«abuso di autorità» e l'«arruolamento». Questi ultimi erano tuttavia condotte difficili da provare e, a partire dal 1902, si delineò un tentativo di sistemare a livello giuridico il reato prendendo in considerazione non soltanto i caratteri riconducibili direttamente alla violenza⁹⁹.

⁹⁷ Il commento è contenuto nei verbali dell'Associazione, 4IBS, *Minutes of Bureau Meetings*, FL 194.

⁹⁸ Atto preparatorio della Conferenza Internazionale del maggio del 1902, in 4NVA, *Correspondence*, FL 099.

⁹⁹ *Ibidem*.

Questa visione era dunque assai vicina alla tesi abolizionista: pur non menzionando apertamente l'ostilità alla regolamentazione, la definizione data alla Tratta delle Bianche, uguale a quella redatta durante gli incontri dell'International Bureau, risultava molto affine a quella della prostituzione.

In secondo luogo, il consesso si espresse a favore di una necessità verso una “cooperazione” verticale ed orizzontale, instaurando relazione tra gli Stati e tra Stati e organizzazioni private. Il Comitato tedesco in un report del 1902, inviato all'International Bureau, come commento alla Conferenza scrisse descrivendo i lavori che erano stati eseguiti

fin dall'inizio, la difficile questione di cooperazione tra autorità e private organizzazioni è stato il punto principale soprattutto a proposito della questione su come sopprimere la Tratta delle Bianche.¹⁰⁰

In sintesi, durante questa prima Conferenza Internazionale si assisté alla conferma del modello portato avanti dall'International Bureau; si ritiene che sia stata una sorta di perfezionamento della configurazione che già si era data l'ente di Londra. Soprattutto per quanto riguarda la ricerca di «centralizzazione delle informazioni» si stabilì che fosse necessaria che

ogni Paese contraente è d'accordo a disegnare e incaricare ufficiali, per prendere in carica con il dovere di informazioni collettive sui soggetti criminali.¹⁰¹

La raccolta delle informazioni era un aspetto assai importante perché innanzitutto impegnava concretamente gli Stati a porre l'attenzione sul reato, obbligando il personale “ufficiale”, ad affrontare la questione; in secondo luogo le informazioni nazionali sarebbero state trasferite a livello internazionale, ispirando la costruzione di uno scambio di informazioni importante ai fini del contrasto alla Tratta delle Bianche¹⁰².

Il delegato del Comitato tedesco, ritenendo necessario lo scambio di informazioni tra comitati nazionali e “ufficiali” nazionali, sottolineò che la

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ibidem.

la polizia fino a poco tempo fa non sapeva che in Germania le ragazze francesi nelle case chiuse fossero minorenni. La polizia infatti era persuasa del fatto che i documenti che accertavano la maggiore età delle ragazze che loro stesse esibivano, realmente appartenessero a loro¹⁰³.

Per tale ragione il tedesco asseriva quanto fosse fondamentale per instaurare un efficiente contrasto al traffico di donne «fornire alle autorità documenti e informazioni importanti»¹⁰⁴.

Era per tanto necessaria che ci fosse uno scambio tra comitati e “parte ufficiale” dello Stato, per usare una definizione cara a Coote. Le risoluzioni espresse a Parigi si tradussero in Convenzione nel 1904, in seguito alla Seconda Conferenza Internazionale di Parigi.

5.1 L'Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche (18 maggio 1904)

In seguito alla seconda Conferenza Internazionale di Parigi, tenutasi tra il 13 e il 18 maggio 1904, venne firmato il Primo Accordo Internazionale per «assicurare una protezione efficace contro il traffico criminale»¹⁰⁵. Si trattava del Primo Trattato contro il traffico di donne e minori della storia a livello internazionale e che, nello specifico, aveva come obiettivo quello di «assicurare alle donne maggiorenni, indotte al mal costume coll'inganno e colla forza, nonché alle donne o fanciulle minorenni» protezione contro i trafficanti¹⁰⁶.

Fin dal preambolo del trattato emerge un'importante differenza tra maggiorenni e minori: nel primo caso la donna era considerata vittima solo nel caso fosse stata indotta alla prostituzione con l'inganno o con la violenza; nel secondo caso, la minore età rendeva le fanciulle vittime anche in caso di consenso esplicito¹⁰⁷. Negli anni, tuttavia, volontari militanti in Inghilterra e in Italia, ma anche a livello internazionale, spinsero per far riconoscere la

¹⁰³ Discorso pronunciato dal Presidente del Comitato Tedesco durante il Congresso del 1902 a Parigi, in *International Bureau – International Conferences and Congresses, Speeches at sessions and Congress papers*; 4IBS/6, *International Bureau Country Files* (1899-1971).

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ *Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche*, concluso a Parigi il 18 maggio 1904.

¹⁰⁶ Preambolo dell'*Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche*, concluso a Parigi il 18 maggio 1904.

¹⁰⁷ Ibidem.

dimensione di reato anche laddove ci fosse stata la consapevolezza della maggiorenne. Una conseguenza fu l'aumento dell'età minima del consenso: alzando a 20 anni, in seguito a 21, l'età prima della quale era reato costringere alla prostituzione, anche se consapevolmente¹⁰⁸.

Come però suggerito dai volontari presenti a Londra nel 1899, il criterio minimo poteva consentire agli Stati di non tenere di conto delle attenuanti sulla consapevolezza. La prima convenzione del 1904 ebbe carattere più "pratico" e più volto verso un compromesso tra posizioni regolamentariste e abolizioniste, in modo da poter avviare una lotta internazionale concreta ed efficace contro la Tratta. Era dunque necessario concludere «un accordo per concertare provvedimenti atti a conseguire questo scopo»¹⁰⁹.

Come prima e importante decisione fu scelto che fosse obbligatorio fondare un'Autorità Centrale in ogni Stato che sottoscriveva la Convenzione. Articolo 1:

Ciascuno dei governi contraenti si obbliga a istituire o a designare un'autorità incaricata di accentrare tutte le informazioni sull'incetta delle donne e fanciulle a scopo di prostituzione all'estero; questa autorità potrà corrispondere direttamente colle autorità congeneri istituite in ciascuno degli Stati contraenti.¹¹⁰

Da questo primo articolo emerse la necessità di istituire un ente pubblico ufficialmente responsabile di raccogliere le informazioni su tutti coloro che commerciavano le donne che facevano compra-vendita di ragazze. Era inoltre necessario che le autorità potessero «corrispondere colle autorità congeneri istituite in ciascuno degli Stati contraenti»: le Autorità Centrali avrebbero permesso alla lotta al traffico di valicare i confini, predisponendo enti in maniera tale appunto che fossero predisposti a comunicare tra di loro. Giacché le vittime di Tratta erano trasportate via mare e via terra e destinate al mercato della prostituzione, l'articolo II diceva

Ciascuno dei governi si obbliga a far esercitare vigilanza, allo scopo di ricercare, specialmente nelle stazioni, nei porti di imbarco e durante il viaggio, i conduttori di donne e fanciulle destinate alla prostituzione. A questo effetto, saranno mandate istruzioni ai

¹⁰⁸ L'aumento dell'età del consenso a vent'anni fu inserita nella Convenzione del 1910, come si vedrà.

¹⁰⁹ Preambolo dell'*Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche*, concluso a Parigi il 18 maggio 1904.

¹¹⁰ Art.1, *Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche*, concluso a Parigi il 18 maggio 1904.

funzionari o a qualsiasi altra persona a ciò qualificata, per ottenere, dentro i limiti legali, tutte le informazioni di tal natura per mettere sulle tracce del traffico criminoso.¹¹¹

Gli Stati nazionali sottoscrivendo l'accordo non solo accoglievano l'idea della sorveglianza presso porti e stazioni, ma accettavano di ricevere «istruzioni» al fine di ottenere tutte le informazioni utili per compiere le indagini riguardanti i casi di traffico di donne e minori. L'articolo tre invece prevedeva di raccogliere dati sulle vittime di Tratta, in modo che dopo avere chiarito l'identità e la nazionalità della ragazza queste potessero essere riportate nel loro Stato d'origine, decretando che

Ciascuno degli Stati contraenti faciliterà il transito sul proprio territorio.¹¹²

Le spese del rimpatrio sarebbero state a carico del «Paese sul cui territorio ella risiede, fino al prossimo confine o porto di imbarco in direzione del Paese d'origine, o di lì avanti a carico del Paese d'origine»¹¹³. La cooperazione internazionale doveva compiersi anche nel rimpatrio delle donne: non solo tramite collaborazione economica, ma grazie agli scambi di informazione. Nella convenzione si menzionava anche la necessità di raccogliere informazioni nelle «agenzie e sugli uffici che si occupano del collocamento di donne e fanciulle all'estero». Si assisté veramente ad una ripresa di tutte le linee guida che da almeno le NVA aveva proposto per l'Inghilterra dal 1885¹¹⁴.

La raccolta di informazioni doveva dunque consentire a tutti gli Stati di scambiarsi dati anche sulle vittime di Tratta e delle prostitute straniere presenti nei bordelli, di cui era necessario «stabilire l'identità e il loro stato civile», ma soprattutto era assai importante «ricercare chi le abbia determinate ad abbandonare la patria». Emerge dunque la chiara intenzione di livellare le differenze tra prostituzione e Traffico di donne e minori, quindi ad identificare il trafficante con colui che gestiva la prostituzione: in breve, come sfruttamento di prostituzione¹¹⁵.

In sintesi, fin da questa prima Convenzione emerse una versione abolizionista che allargava il significato di Tratta delle Bianche a reati indirettamente legati al traffico.

¹¹¹ *Ivi*, Art.2.

¹¹² *Ivi*, Art.3.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ivi*, Art. 5.

¹¹⁵ *Ivi*, Art. 6.

Gli ultimi articoli invece erano prettamente burocratici e spiegavano che l'accordo sarebbe entrato in vigore "sei mesi lo scambio delle ratificazioni". L'articolo 7, inoltre, auspicava che altri Stati, oltre i presenti, partecipassero alla sottoscrizione in un secondo momento.

5.2 La Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche (4 maggio 1910)

La Prima Conferenza Internazionale contro la Tratta delle Bianche riuscì a delineare alcune linee guida comuni a tutti gli Stati. Al tempo stesso, tuttavia, era difficile individuare con certezza fino a che punto i trattati internazionali potessero incidere sulle decisioni dei singoli Stati Nazionali. Sei anni dopo, durante la Seconda Conferenza di Parigi, il 4 maggio 1910 si firmò la Seconda Convenzione Internazionale. Gli Stati riuniti (Gran Bretagna, Germania, Austria Ungheria, Belgio, Brasile, Danimarca, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Russia e Svezia) dichiarando di essere «animati dal comune desiderio di dare la maggior efficacia possibile alla repressione del traffico»¹¹⁶, promossero un incontro per redigere la Convenzione. In essa venne confermata la definizione data nel 1902 al fenomeno della Tratta delle Bianche, operando una particolare distinzione tra le vittime maggiorenni e quelle minorenni.

Chiunque, allo scopo di favorire l'altrui libidine, arrola, sottrae o rapisce una donna o una fanciulla minorenni, sia pure col loro consenso, deve essere punito anche se i vari atti che sono elementi costitutivi del reato siano stati commessi in diversi Stati¹¹⁷.

Chiunque, con inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o altro mezzo di costrizione, arrola, sottrae o rapisce, per favorire l'altrui libidine, una donna o una maggiorenne deve essere punito anche se i diversi atti che sono elementi costitutivi del reato siano stati commessi in diversi Stati.¹¹⁸

Nel Protocollo Finale della Convenzione si fece un importante uso del criterio del *minimum* ipotizzato dall'International Bureau già alla conferenza del 1899. Il criterio del *minimum*

¹¹⁶ Preambolo della *Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche*, conclusa a Parigi il 4 maggio 1910.

¹¹⁷ *Ivi*, Art. 1.

¹¹⁸ *Ivi*, Art. 2.

permetteva di coordinare l'azione sul piano internazionale, rispettando però l'ambito di sovranità del singolo Stato.

stimano utile indicare con quale spirito vanno intesi, gli articoli 1, 2 e 3 della presente convenzione e secondo cui è desiderabile che, nell'esercizio della loro sovranità legislativa, gli Stati contraenti provvedano all'esecuzione delle stipulazioni convenute o a compimenti delle stesse.¹¹⁹

Il Protocollo finale ipotizzava che i governi potessero scegliere di adottare misure penali più "rigide" di quelle stabilite dalla Convenzione. In particolare per

A. – Le disposizioni degli Articoli 1 e 2 devono essere considerate come un minimo nel senso che, beninteso, i Governi contraenti abbiano assoluta facoltà di punire altre infrazioni analoghe, tali, per esempio, l'arrolamento di una maggiorenne, se non vi fosse l'elemento dell'inganno o della coercizione.

B. – Per la repressione delle infrazioni previste negli Articoli 1 e 2 resta inteso che le denominazioni «donna o fanciulla minorenni, donna o fanciulla maggiorenne» designano le donne o le fanciulle di età inferiore o superiore ai venti anni compiuti. Una legge può tuttavia elevare il limite dell'età protetta, a condizione che ciò comprenda le donne o le fanciulle di qualsiasi nazionalità.

C. – Per la repressione delle stesse infrazioni la legge dovrebbe in tutti i casi comminare una pena privativa della libertà, senza pregiudizio delle altre pene principali o accessorie; essa dovrebbe tener conto, indipendentemente dall'età della vittima, delle diverse circostanze aggravanti che possono verificarsi in ispecie, come quelle previste nell'Articolo 2 o il fatto che la vittima fosse stata fornita alla libidine altrui.

D. – Il caso del ritenere una donna o una fanciulla, contro sua volontà, in una casa di prostituzione non ha potuto figurare, malgrado la sua gravità, nella presente Convenzione, perché esso dipende esclusivamente dalla legislazione interna.¹²⁰

Innanzitutto, la questione più importante affrontata al punto A era che i Governi, secondo le interpretazioni suggerite dall'International Bureau nel Convegno del 1899, potevano scegliere di considerare un reato anche l'arruolamento della prostituta: arruolare una prostituta era comunque un reato, dato che non poteva essere certa delle condizioni in cui, lasciando la sua

¹¹⁹ Protocollo aggiuntivo della *Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche*, conclusa a Parigi il 4 maggio 1910 redatto secondo il criterio minimo.

¹²⁰ *Ibidem*.

precedente occupazione e vita, si sarebbe ritrovata. Ulteriore disagio era fornito dal fatto che le case chiuse erano praticamente delle “prigioni” dalle quali difficilmente la prostituta sarebbe potuta uscirne. Questo concetto fu sottolineato soprattutto dai rappresentanti inglesi, fortemente sostenitori dell’abolizionismo.

Per quanto riguardava la minore età si riteneva che «una legge può tuttavia elevare il limite di età protetta, a condizione che ciò comprenda le donne o le fanciulle di qualsiasi età»¹²¹. Come criterio minimo si decise di indicare l’età di 20 anni: ciò comportava che gli Stati Nazionali non potessero abbassare quel numero, ma si lasciava invece all’arbitrio dei governi, e alle speranze degli abolizionisti, di aumentare il limite, purché si comprendesse al suo interno anche le straniere. Infatti, poiché lo sfruttamento della prostituzione non era altro che un aspetto della Tratta delle Bianche, era necessario tutelare anche coloro che “già prostitute” si erano spostate in Stati in cui era lecito esercitare il mestiere. Se la legge non avesse costretto a considerare di alzare l’età anche per le straniere, ogni sforzo sarebbe risultato inutile perché il traffico si sarebbe alimentato con l’esportazione di prostitute straniere¹²².

Nonostante queste premesse, però, quasi tutti gli Stati regolamentaristi espressero la propria contrarietà di fronte alle proposte del Governo inglese¹²³.

6. L’esperienza inglese di fronte ai progressi internazionali nella lotta alla Tratta delle Bianche

La sostanziale “fama” che la lotta alla Tratta delle Bianche ebbe in Inghilterra permise alla NVA di portare avanti azioni di contrasto in armonia con il Governo, senza conflitti tra le parti. L’Autorità Centrale (organo centrale dello Stato) non fu partecipato dai militanti della NVA per ragioni di opportunità. Era, come spiegò il Presidente dello stesso ente, per «lasciare ai volontari quella libertà cara a noi inglesi affinché le due parti collaborassero e non si

¹²¹ Ibidem.

¹²² Questa concezione aderiva completamente alle teorie dei militanti e delle volontarie abolizionisti, così come si è visto fino ad ora. Si rimanda, per esempio, ai già citati discorsi di Henry e Millicent Fawcett che sono esemplificativi delle teorie proprie dei militanti anti-Tratta e abolizionisti. Relazioni di Hanry e Millicent Fawcett, al Congresso del 1899, in *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall’International Bureau*, 4IBS/1, pagine non numerate, settembre 1899.

¹²³ F.S. Bullock, *White Slave Traffic*, Londra, 1913 in 3 AMS B/11/12.

sovrapponessero inutilmente». Tuttavia lo Stato inglese lasciò ampi spazi alla NVA, tra cui la facoltà di affiancarli durante le indagini¹²⁴.

Annie Baker in un *memorandum* sulla posizione dell'Autorità Centrale redatto per il Congresso del 1906 affermò che in Inghilterra di comune accordo NVA e Governo decisero di mantenere «la distinzione tra i corpi ufficiale e non ufficiale», sebbene la compilazione delle informazioni di tutti i casi connessi alla Tratta delle Bianche e le analisi sul miglioramento delle condizioni delle ragazze povere erano in «costante comunicazione» con i volontari e gli organi governativi e locali¹²⁵.

La Baker offrì anche una comparazione tra i diversi modi di portare avanti la lotta al traffico tra Germania, cui riconosceva una grande azione, e l'Inghilterra: mentre in Germania l'apparato statale e la polizia riempiono il campo dell'investigazioni intorno alla Tratta delle Bianche e ai bordelli, Baker si vantava della grande armonia tra Governo e NVA, a tal punto che spesso a fare sopralluoghi furono i membri della NVA invece che investigatori ufficiali «che spesso ottengono una visione molto parziale della situazione»¹²⁶. Bullock confermò le parole di Baker. Descrivendo l'immenso lavoro che spettava agli organi privati e del Governo nella lotta alla Tratta, assunse motivi geografici: la centralizzazione delle informazioni era assai difficile da ottenere «rispetto ai numerosi porti e alle città e le stazioni». Soprattutto Londra era talmente abnorme che «è da sola una sorta di centro magnetico, che per il suo potere attrattivo attiva inevitabilmente varie agenzie a lavoro contro l'affare nefasto». Nessun lavoro quindi sarebbe potuto essere svolto senza

la garanzia di una cooperazione cordiale non solo con l'autorità di polizia, ma anche con la società filantropica del Paese, che era impegnata nel lavoro di protezione e salvezza di ragazze provenienti da tutto il mondo.¹²⁷

¹²⁴ Ibidem. Inoltre informazioni sui rapporti tra NVA e Autorità Centrale sono contenute anche in 4NVA/1 *Minutes of National Vigilance Association, 1900-1914*.

¹²⁵ *Memorandum Annie Baker* per il Congresso di Zurigo del 1906, in *International Bureau – International Conferences and Congresses, Speeches at sessions and Congress papers*.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ F.S. Bullock, *White Slave Traffic*, Londra, 1913 in 3 AMS B/11/12.

Per tale ragione, Bullock nel 1913 affermò che «il primo e più importante passo fu, su tutti, quello di stabilire una buona intesa con tutte quelle istituzioni per ottenere informazioni, e dare loro ogni possibile assistenza»¹²⁸.

È possibile riscontrare la sostanziale armonia tra stato e volontari anche nelle parole del presidente dell'autorità centrale che, nei suoi discorsi, non si discostava dai ragionamenti proposti dai volontari e riportava come

in tutte quelle case [bordelli] la posizione delle miserabili è di fatto una schiavitù. Il loro isolamento, la mancanza di amicizia, il disprezzo con cui sono considerate all'interno della società "rispettabile", tenute sotto il diretto controllo dei loro protettori, che le caricano di prezzi estorsivi per tutto ciò che è stato fornito loro, e devono pagare una cifra anche per i vestiti che indossano. Il debito dunque è assai difficile da estinguere, spesso viene recuperato solo quando le ragazze viene svenduta ad un'altra casa. La ragazza però, a suon di essere vendute, perdono di valore per la corruzione e il degrado cui il loro corpo è sottoposto, diventando sempre meno e meno di valore, vengono vendute in bordelli sempre più infimi con infimi clienti.¹²⁹

Nonostante le posizioni degli stati regolamentalisti, gli inglesi portarono avanti la battaglia a favore dell'abolizione delle case chiuse. Cercando di dimostrare che in Inghilterra il traffico era diminuito assai di più che negli altri Paesi, Bullock ricordò che lo stato britannico non aveva «confini geografici ben definiti» bensì

l'Impero era circondato da numerosi e importanti porti, che sono in comunicazione con Europa, America, India e Africa, si hanno porti, che sono del calibro di Londra, Liverpool, Glasgow, Bristol, Hull, che registrano un numero impressionante di persone, ulteriori rotte sono quelle di Dover, Folkeston, Newhaven, Horwich, che sono in comunicazione con stazioni ferroviarie di città e importanti centri di commercio, come Manchester.. et., dove si concentra una popolazione impegnata in ogni sorta di affari e di commerci, è così facile che possa verificarsi occultamento ed eversione.¹³⁰

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ La citazione era stata pronunciata dal Presidente dell'Autorità Centrale inglese F.S. Bullock, *White Slave Traffic*, Londra, 1913 in 3 AMS B/11/12.

¹³⁰ Ibidem.

Con queste parole, Bullock poneva in evidenza l'estensione territoriale dell'Impero e l'enormità delle città inglesi: Londra e Liverpool erano dotate di porti collegati a tutto il mondo e da dove passavano migliaia di persone. La realtà inglese, nel combattere la tratta, doveva tenere conto della

protezione da offrire alle ragazze in viaggio, nelle colonie e all'estero, presso i post-offices e le agenzie di teatro, nelle case pubbliche e nei bar, sugli articoli sui giornali, nelle agenzie del lavoro, in pratica in ogni passo della vita e in ogni espediente che gli sviluppi scientifici dell'elettricità e del vapore hanno messo a disposizione dei malvagi quanto dei buoni cittadini.¹³¹

Ovvero, l'opera di prevenzione da parte della polizia inglese doveva tenere conto di tutte le possibilità che i trafficanti trovavano nelle grandi città inglesi, in cui si registrava la presenza di un alto numero di agenzie di teatro, uffici di collocamento e, in generale, di quei luoghi considerati come possibili centri in cui i criminali potevano fare incetta di prostitute. Bullock riconosceva la forza del traffico, che poteva essere contrastato senza però poterlo eliminare del tutto:

Questa istituzione dell'autorità Centrale di fatto non esiste in comparazione con le forze contro le quali combatte.¹³²

Prendendo dunque atto del fatto che i traffici di donne da e per l'Inghilterra continuavano, egli volle precisare che non si poteva tuttavia ritenere Londra un capro espiatorio per l'intero fenomeno. Nella sua opinione se i traffici continuavano la colpa era da attribuire agli altri Stati che ancora tolleravano e regolamentavano la prostituzione. Era infatti l'*est end* di Londra particolarmente interessato dai traffici di donne ai fini sessuali e «ci sono molti stranieri, quindi perché dire che Londra è una capitale del traffico?»¹³³.

Bullock attirava l'attenzione sul fatto che ad essere coinvolti nei traffici fossero donne provenienti da altri Paesi lì condotte da connazionali abituati a gestire le case chiuse. Suddivideva infatti le vittime in prostitute consapevoli e prostitute non consapevoli: le prime,

¹³¹ Ibidem.

¹³² Ibidem.

¹³³ Ibidem.

già dedite al lavoro, si trasferivano «perché convinte di ottenere più lauti guadagni». Le seconde invece era comune «i casi di cantanti e ballerine sottopagate, che vengono vendute e costrette a prostituirsi». A queste ultime si aggiungevano le vittime ingenuie «le donne che rispondono a pubblicità sui giornali come segretarie, dattilografe, governanti e numerosi altri impieghi, che sono innocenti e rispondono senza alcun sospetto»¹³⁴.

Di fronte a questi casi, Bullock rifiutava l'ipotesi di una responsabilità esclusivamente inglese: gli sforzi da parte dello Stato britannico c'erano stati ma era imprevedibile per le associazioni sia pubbliche e sia private, che insieme collaboravano, comprendere l'atteggiamento dei soggetti coinvolti nel traffico, perché erano comportamenti illegali determinati dalla grave responsabilità – questo sì – che avevano gli Stati che ancora permettevano l'esistenza delle case chiuse. L'abolizione delle case chiuse in Inghilterra era avvenuta fin dal 1886, e inoltre, sottolineava Bullock, l'importanza che la società civile inglese aveva nell'agenda politica e sull'opinione pubblica faceva il resto.

La pubblica opinione è molto importante infatti ci fu una sorte di ribellione della società contro un sistema che appariva essere basato sulla teoria che la prostituzione fosse una necessità dell'uomo. Noi viviamo in una atmosfera caricata di ostilità nei riguardi del traffico e di tutte le sue forme, le nostre leggi sono fatte per combatterli, i nostri sentimenti e le nostre idee sono nemici di ogni sistema che possa favorirli. Per questo si indica che questo Paese sia molto più morale dei paesi nostri vicini. Non voglio fare la comparazione, ma per questa nostra moralità il lavoro anti-Tratta in Inghilterra probabilmente è più semplice che in quelli in cui l'immoralità è sotto regolamentazione, riconosciuta come una necessità sociale. In questo Paese c'è solo l'opinione pubblica e la paura della stampa. Tutte le storie, sensazionali e improbabili, sono ripetute di bocca in bocca, con la vittima ingenua e povera, che le inchieste dimostrano non vere. Dove la regolamentazione esiste, esiste il traffico e la compravendita di donne e ragazze.¹³⁵

Da queste parole emergeva sia un'aspra critica nei confronti degli Stati regolamentaristi sia un certo orgoglio nazionale: definendo l'Inghilterra come un paese «molto più morale» degli altri, Bullock dimostrava essere certo di rappresentare la patria delle libertà e dei diritti.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Ibidem.

6.1 L'esperienza italiana di fronte ai progressi internazionali nella lotta alla Tratta delle Bianche

Altrettanto abolizionisti erano i membri italiani, cui però mancava la forza dell'opinione pubblica. In Inghilterra Stato e NVA condivisero oneri ed onori, mentre in Italia ciò non poté verificarsi dato che sia lo Stato sosteneva la regolamentazione della prostituzione sia mancava un dibattito pubblico pervasivo così come in Inghilterra. Nonostante le divergenze d'opinioni in merito all'abolizione del meretricio, i membri italiani che partecipavano agli incontri internazionali non ricevettero indirizzi da parte del governo in termini di condizionamento delle loro impostazioni teoriche, potendo così autonomamente manifestare le loro idee. Cionondimeno il Governo appoggiò la partecipazione sia dei delegati alle conferenze sia dei volontari ai congressi e, ad esempio, nel 1910 finanziò con dieci lire il viaggio e il soggiorno di Ersilia Majno Bronzini a Madrid durante i giorni del consesso, dopo che ella ne aveva chiesto un sovvenzionamento¹³⁶. Data la sostanziale autonomia che era lasciata ai membri del Comitato, i militanti poterono affermare le loro idee durante gli incontri. A tal proposito occorre specificare un elemento particolare su cui si focalizzarono gli italiani perché, come si vedrà, fu un tema ripreso anche all'interno della Società delle Nazioni. Come si è mostrato nel capitolo precedente, in Italia la lotta alla tratta delle bianche assunse le caratteristiche di una sorta di rivendicazione contro l'ingiustizia sociale. Si ritiene che se l'Inghilterra traspose a livello internazionale le proprie battaglie sulla libertà individuale e l'educazione, l'Italia presentò argomenti focalizzati sullo sfruttamento della donna lavoratrice. In sintesi, i rappresentanti italiani ne fecero un discorso di classe anche a livello internazionale. La chiave interpretativa fornita dagli italiani sosteneva che la lotta alla tratta delle bianche fosse un mercato che traeva vigore dallo sfruttamento delle donne e delle minori povere che, per un ricatto di tipo economico e sociale, divenivano oggetto dei trafficanti dopo essere state sfruttate sul luogo di lavoro o essere state sedotte da promesse lavorative inesistenti. Questa teoria fu rimarcata non solo ai congressi internazionali, quando a prendere la parola erano i volontari, e nel caso specifico dell'Italia, le militanti milanesi; fu anche durante le conferenze che la teoria fu

¹³⁶ *Relazione del Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche per gli anni 1910-12*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1913.

espressa¹³⁷. Il governo italiano, come prassi, quando doveva nominare i suoi delegati, coinvolgeva anche il Comitato Nazionale al fine di convergere su di un medesimo delegato condiviso, oltre al Paulucci di Calboli¹³⁸. Per le Conferenze internazionali il nome espresso fu quello di Giulio Cesare Buzzati, membro del comitato nazionale e professore di diritto, non è un caso, internazionale¹³⁹. Durante gli incontri, Buzzati sostenne che fosse la “donna lavoratrice” l’unica vittima dello sfruttamento sessuale. Come si è scritto nel capitolo precedente, l’attenzione a questo tipo di dinamiche sociali comportò per il caso italiano una focalizzazione nei confronti dei traffici interni. Nella Penisola, essendo caratterizzata da spostamenti interni di donne e uomini che dalla campagna si spostavano nelle città, o da una Regione ad un’altra, per cercare un lavoro, si assisteva a ragazze che rimanevano prima senza tutele e in balia di persone a lei sconosciute, che le rendevano vittime. Occorreva, secondo Buzzati, monitorare il traffico di donne non solo quando si esercitava da uno Stato ad un altro, ma anche quando era compiuto entro i confini di uno solo¹⁴⁰. Il ragionamento del giurista italiano ricalcava le parole di Ersilia Majno Bronzini quando, così come si è visto nel II capitolo, sostenne l’esistenza di una «grande Tratta e piccola Tratta», ovvero un mercato internazionale e uno italiano, aveva in mente la situazione delle giovani italiane che arrivavano nelle grandi città pensando di lavorare nelle fabbriche e come domestiche. La miseria del salario o le violenze perpetrate contro loro dai “padroni” finivano per indurle alla prostituzione nei bordelli come “schiave del sesso”. Il Buzzati parlò – e il suo voto fu accolto dai riuniti alla Conferenza – di una Tratta nazionale che rendeva vittime le donne più disagiate¹⁴¹. Per tale ragione, pur riconoscendo la necessità di una distinzione giuridica tra vittime di minore età, anche se consenzienti, e le adulte, sostenne che doveva esservi «un elemento punibile anche nell’atto di chi contribuiva a rendere più facile l’esercizio del meretricio alle maggiorenni» seppur senza violenza o frode¹⁴². Costoro erano, appunto, i datori di lavoro, i direttori delle fabbriche e tutti quelli che, più in generale, sfruttando la manodopera femminile, riducevano in condizioni di

¹³⁷ Si fa riferimento ai discorsi tenuti da Gemma Muggiani e Giulio Cesare Buzzati durante i Congressi e le Conferenze, ma anche alle teorie espresse da Ersilia Majno Bronzini nel 1910 a Madrid. Si vedano i discorsi pronunciati dai tre militanti trascritti e contenuti in CNTB, *Incontri Internazionali*, 1900-1913.

¹³⁸ La notizia è contenuta nei documenti presenti nella sezione appena citata degli *Incontri Internazionali*.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ibidem.

disagio economico e sociale la donna, ponendola di fronte a una sola apparente via di fuga: il meretricio. Al congresso di Zurigo, nel 1906, Gemma Muggiani ribadì il concetto con ancora più energia. La militante lombarda dell'Unione Femminile e del Comitato contro la Tratta, ammonì il consesso riunito dell'International Bureau:

non credano di avere esaurito il loro compito con lo studio delle leggi internazionali e delle prescrizioni poliziesche contro il commercio di creature già corrotte. Il loro più vasto e più proficuo campo d'azione è bensì quello di escogitare i mezzi onde *prevenire* il doloroso fatto che delle umane creature debbano subire l'obbrobriosa sorte di *vendersi* per dura, ineluttabile *necessità*. Col miglioramento della posizione sociale della donna lavoratrice e della condizione della classe lavoratrice in genere e soprattutto con una migliore educazione fisica e morale della gioventù potrà venire diminuito il ributtante fenomeno della prostituzione chiamata con imperdonabile cinismo, una triste necessità sociale.¹⁴³

Da queste parole si evince, innanzitutto, come prostituzione e Tratta delle Bianche si sovrapponevano nel ragionamento di Gemma Muggiani – e di tutto il Comitato italiano – in virtù della loro concezione di intendere la lotta al reato come una lotta delle più povere contro il ricatto sociale che ne determinava il loro destino. Inquadravano la mercificazione del corpo della donna come una “necessità” cui la prostituta era costretta a causa della povertà e degli altri aspetti legati al disagio economico, quali «la mancanza di abitazioni per il popolo, i rapporti fra serventi e padroni e la responsabilità di questi».

La controversia introdotta da Buzzati e Muggiani, in secondo luogo, dimostra come il criterio della consapevolezza della donna di divenire una vittima della Tratta fosse, fin dai primi anni della creazione dell'International Bureau, un fattore posto spesso in discussione. Anche laddove l'allontanamento dal suo Paese di origine fosse stato voluto dalla donna in accordo con il trafficante, tale esperienza si manifestava in tutta la sua drammaticità soltanto al momento di arrivo della vittima nello Stato straniero. L'ignoranza e la mancanza di conoscenze basilari da parte delle donne invalidavano di fatto la pretesa di considerare la consapevolezza un alibi per i criminali.

Gemma Muggiani, al congresso di Francoforte, nel 1908, intervenne anche a favore dell'introduzione di un corpo di femminile coadiuvante la polizia, soprattutto nei casi in cui la ragazza straniera fosse posta in stato di fermo una volta giunta in un nuovo paese:

¹⁴³ *Relazione di Gemma Muggiani al Congresso di Francoforte del 1906 organizzato dall'International Bureau, CNTB, Incontri Internazionali, 1900-1913.*

il fatto che una ragazza si trovi anche per sole 24 ore al contatto ed in balia di soli uomini, può avere conseguenze irrimediabili ed è una vergogna pel nostro sesso. Per svolgere la sua opera in modo veramente efficace la donna agente di Questura non deve essere una volgare salariata, bensì una donna conscia della sua civile missione ed investita di ampia autorità. Questo personale esiste in varie città delle Germania e la sua attività vi è molto apprezzata. E qui nuovamente deploriamo lo sconcio che l'Autorità – che dovrebbe ovunque e sempre ispirare rispetto e dignità – le accolga in un lurido antro in stridente contrasto con le più elementari regole di igiene e di pulizia.¹⁴⁴

Da queste parole emergeva la totale sfiducia da parte di Gemma Muggiani nei confronti della professionalità degli agenti di polizia e ipotizzava, per limitare l'abuso di autorità nei confronti delle prostitute o vittime di tratta, la creazione di un corpo femminile adibito ai controlli delle arrestate. L'assenza della donna poliziotto era, per la Muggiani, un grave segnale della «doppia morale sancita» nella società italiana. Indicative dell'arretratezza delle misure messe in campo dallo stato per arginare il fenomeno criminale sono anche le lamentele espresse da Ersilia Majno Bronzini, alcuni anni dopo, nel 1914 in un resoconto del Rapporto Annuale del Comitato contro la Tratta delle Bianche. In esso si poneva in evidenza come uno strumento volto ad una maggiore tutela delle minori fermate dalla autorità portuali in fragranza di reato, quale l'introduzione di un corpo di polizia femminile, già adottato da gran parte dei Paesi europei, ed *in primis* la Gran Bretagna e promosso dall'International Bureau, avesse invece incontrato in Italia forti resistenze. Ciò a cui il comitato aspirava era un maggior coinvolgimento nell'assistenza alle vittime del traffico che, comunque, dovevano essere sottoposte a fermo. In Italia l'intero procedimento era esclusiva delle forze dell'ordine.

il Comitato Nazionale ha potuto constatare per esperienza dalla sua opera: che l'autorità di Pubblica Sicurezza è la meno adatta a compiere l'azione di vigilanza sul costume [...] quanto di meglio possono fare i Comitati c.t.d.b. è di ottenere di partecipare all'opera della polizia, almeno per dare assistenza alle donne e minorenni arrestate. Se in altri Paesi questo è un fatto compiuto, in Italia, finora, nessuna donna è ammessa dalla Polizia a prestare un'opera qualsiasi, ad eccezione della donna incaricata di perquisire le donne arrestate, e qualche volta di accompagnare le minorenni al loro paese d'origine.¹⁴⁵

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ *Relazione del Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche per gli anni 1910-12*, a cura di Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1913.

A livello nazionale però questi valori non ottennero successo e la battaglia internazionale alla Tratta non portò in Italia al rinnovamento culturale e politico ipotizzato dai volontari e dai delegati. La rappresentanza italiana non nutrì alcun timore reverenziale, ma al contrario dimostrò come tale palcoscenico le appartenesse e le fosse congeniale tanto da avanzare rimostranze circa l'esclusione della lingua italiana tra gli idiomi ufficiali del convegno.

Il comitato italiano dichiara che esso ha aderito alla Conferenza soltanto per l'alto suo fine umanitario, benché la lingua italiana non sia compresa fra le lingue ufficiali. Tutte le Associazioni scientifiche e sociologiche italiane, al pari del Governo, hanno da più anni stabilito il principio di massima di non prendere parte ufficialmente a Riunioni internazionali che ammettano più lingue ufficiali (oltre quella locale o la francese) senza comprendervi la lingua italiana: analogia dichiarazione fu data dal Governo del Re all'epoca del Congresso di Francoforte sul Meno, ottenendo allora l'inclusione della lingua nazionale, ed il Comitato italiano ha ora visto con dolore che essa fu dimenticata dagli organizzatori della presente Conferenza.¹⁴⁶

A dispetto della sicumera dei rappresentanti italiani a livello internazionale, in Italia il governo tardò a promuovere iniziative contro la Tratta. Tuttavia, le "pressioni" internazionali e l'attenzione dei volontari ebbero il loro effetto. Con il Regio decreto del 4 agosto 1913, «che da[va] piena ed intera esecuzione dell'accordo internazionale per la repressione della tratta delle bianche», si stabilì che la Pubblica Sicurezza si occupasse di perseguire il reato di Tratta delle Bianche

Sebbene il Governo non avesse creato un'Autorità Centrale adibita al contrasto del traffico, così come era stato specificato dalla Convenzione del 1904, riuscì comunque ad impostare una lotta nazionale precisa e che faceva riferimento a quella internazionale. «Il consenso unanime della filantropia mondiale», come ebbe a dire il capo della Pubblica Sicurezza Giacomo Vigliani, spinse l'Italia ad intervenire «contro i turpi speculatori» che praticavano la Tratta e che evocavano «il ricordo di un'antica vergogna dell'umanità», ovvero la Tratta degli schiavi; dimostrando l'assenza di qualsiasi registro razzista, Vigliani disse che era giunta l'ora di fare ritorno nelle «trincee» per combattere la nuova forma di schiavitù, quella della «schiavitù d'amore»¹⁴⁷. Nel 1913, la Pubblica Sicurezza ebbe l'incarico di occuparsi del reato di traffico

¹⁴⁶ *Relazione in merito al Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche*, in CNTB, *Convegni*.

¹⁴⁷ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 4 agosto 1913, numero 181, pp. 5016-5018

e il ministro dell'Interno stabilì che ogni prefetto nominasse in ciascun capoluogo di Provincia un funzionario incaricato esclusivamente di raccogliere quante più informazioni possibili sul reato. Per svolgere al meglio la sua attività, Vaglini caldeggiò l'idea di prendere in considerazione le associazioni private che sul territorio già erano presenti nella lotta al traffico e che ebbero il merito di essere «in prima linea» e di avere anticipato l'attività dei singoli governi che intrapresero la lotta «secondando le private iniziative».

Seppur meno attiva che in Inghilterra la lotta alla Tratta delle Bianche stava dando i suoi segnali, e si ritiene giusto specificare che fu proprio l'influenza di questi incontri internazionali ad avere spinto i legislatori a fare tali leggi¹⁴⁸.

7. Fase III: verso la Società delle Nazioni (1919-1945)

Negli anni che precedettero lo scoppio della Prima Guerra Mondiale il sistema internazionale costituitosi aveva prodotto due Atti di regolamentazione della Tratta delle Bianche e, con l'introduzione del criterio del *minimum*, aveva cercato di disciplinare e coordinare l'azione punitiva dei singoli Stati nei confronti di reati legati alla prostituzione. Attraverso gli incontri internazionali si sperava di creare una base di consenso per introdurre i principi cari agli abolizionisti, specie all'interno degli Stati regolamentaristi, auspicando un alleggerimento della legislazione.

Dagli incontri internazionali emerse ufficialmente un allargamento degli obiettivi della lotta alla Tratta delle Bianche: era infatti evidente che il traffico di donne e minori non fosse una questione sociale emergenziale dei soli singoli Stati, ma era una situazione comune a diversi paesi e dipendeva da problemi sociali che coinvolgevano una grande fetta della popolazione mondiale. Questa presa di coscienza ne aveva al tempo stesso ampliato la semantica: agli albori della lotta nel 1885, l'inchiesta giornalistica di William Stead si era concentrata esclusivamente sui casi di singole ragazze sole, estrapolandole dal contesto socio-politico; diversamente nel corso dei trent'anni successivi si prese gradualmente coscienza del fatto che la lotta alla Tratta delle Bianche non potesse essere relegata a un reato connesso estemporaneamente contro una fanciulla, ma era una problematica che doveva essere estesa all'intera struttura sociale. Tuttavia, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale pose un freno al dialogo internazionale e al coordinamento della lotta per tutta la durata del conflitto.

¹⁴⁸ Ibidem.

Nel corso della Grande Guerra la lotta alla Tratta delle Bianche si interruppe, come confermato dai documenti prodotti al termine del conflitto, «il controllo dei traffici e l'alzamento delle barriere»¹⁴⁹ comportarono una riduzione dei flussi delle donne vittime del traffico. Gli embarghi commerciali tra Stati nemici, i controlli più attenti esercitati sui carichi diretti verso (o provenienti da) i paesi alleati, così come il pericolo che i bastimenti fossero sottoposti al fuoco nemico resero impossibile la compravendita delle donne da destinare al mercato della prostituzione¹⁵⁰.

A livello locale, i Comitati Nazionali convertirono le loro iniziative a favore delle vittime di guerra: non più vittime di Tratta, dunque, ma orfane e bambine povere il cui numero era aumentato con la guerra. In Italia, ad esempio, il Comitato nazionale dette assistenza alle giovani le cui condizioni economiche e familiari si erano aggravate a causa della crisi di guerra. È interessante notare come questo cambiamento nei soggetti a cui offrire sostegno non fosse sentito come tale da parte dei volontari. Al contrario, in continuità con l'idea che fosse la povertà a condurre le donne nel mercato del sesso, il Comitato persistette a identificare l'assistenza che forniva a queste ragazze nell'opera della lotta alla Tratta delle Bianche: le bambine orfane, spesso minorenni, vittime della guerra rappresentavano quei soggetti che potevano essere inserite nel mercato dello sfruttamento della prostituzione sia in Italia, definita come “piccola Tratta”, sia all'estero, o “grande Tratta”¹⁵¹. Analogamente, anche la NVA continuò la propria attività in Inghilterra, dedicando la propria opera alle ragazze in difficoltà economiche e socialmente emarginate nel periodo del conflitto e nell'immediato dopoguerra¹⁵².

I Comitati, sebbene furono capaci di mantenere in piedi la loro attività a livello locale, non riuscirono più a organizzare incontri internazionali. La diffidenza tra gli Stati si protrasse ancora dopo la fine delle ostilità al punto che l'International Bureau non fu in grado di organizzare un convegno simile a quelli prebellici. Nel settembre del 1919, Coote, pochi giorni prima di morire, riuscì a inviare gli inviti a tutti i Comitati Nazionali per organizzare un Congresso

¹⁴⁹ La questione fu affrontata dalla Presidente della International Bureau durante una riunione della Commissione contro la Tratta delle Bianche in seno alla Società delle Nazioni, *Relazione di Annie Baker, Presidente dell'International Bureau, presentata alla Prima riunione della Commissione contro il traffico di donne e minori nel 1922*, in League of Nations – Registry Files, 1919-27, 643.

¹⁵⁰ I documenti relativi all'attività delle militanti del Comitato contro la Tratta delle Bianche sono sintetizzati in AUFNM, 11, 68, *Le attività assistenziali svolte dall'Unione Femminile in tempo di guerra*, 2 marzo 1915.

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² 4NVA/2 *Annual Report* (1874-1969), per gli anni 1914-920.

internazionale a Londra. L'eredità dello storico Presidente fu raccolta da Annie Baker, segretaria della NVA e dell'International Bureau. Baker non poté tuttavia concretizzare le volontà di Coote affinché si svolgesse un incontro internazionale pari a quelli che erano stati organizzati a partire dal 1899¹⁵³. A causa delle divisioni che si erano create a causa della guerra non fu infatti possibile distendere le rivalità e mettere allo stesso tavolo i comitati nazionali. Soltanto Olanda e Svizzera dimostrarono di voler recuperare il discorso sulle questioni sociali. I due comitati posero, come un messaggio a Francia e Germania, come unica condizione per accettare di partecipare a Londra «che tutti i delegati delle potenze nemiche fossero presenti» senza esclusioni o pretese tali. Francia e Belgio però non accolsero l'invito e, rifiutandosi di partecipare a qualsiasi incontro laddove fosse stato presente il Comitato tedesco, invalidarono ogni sforzo¹⁵⁴. Di fatto, senza l'intervento diretto del nuovo organismo internazionale, la Società delle Nazioni, sarebbe stato difficile recuperare quello spirito che si era profuso negli anni antecedenti la Guerra. Fu solo grazie alla Società delle Nazioni che si poté riprendere il lavoro che negli anni 1885-1914 era stato portato avanti dalla società civile europea e internazionale e i singoli governi. Nel patto Costitutivo firmato il 28 maggio 1919, si stabiliva che «deferiranno alla Società l'alta sorveglianza sugli Accordi relativi alla Tratta delle Donne e dei Fanciulli, al traffico dell'oppio e di altre sostanze nocive». Questo articolo (23 c) del Patto Costitutivo incaricava la Società delle Nazioni dell'opera di sorvegliare i trattati che fino a quel momento erano stati svolti¹⁵⁵. Fu dunque un pieno riconoscimento per l'impegno che i creatori del sistema avevano profuso nell'ambito delle questioni sociali.

7.1 La Società delle Nazioni e il suo impegno nelle questioni sociali

Il 28 aprile 1919 nacque ufficialmente a Parigi la Società delle Nazioni, la prima organizzazione internazionale permanente che si proponeva di salvaguardare la pace e di mantenere la sicurezza collettiva. Il patto societario nel suo preambolo dichiarava di

¹⁵³ *Progetto di un nuovo incontro internazionale*, 4IBS/5/1, *International Bureau – International Conferences and Congresses*. L'informazione di un congresso che non si era riuscito ad organizzare era stata data anche da Annie Baker nel suo discorso già citato.

¹⁵⁴ I documenti sulla questione sono contenuti in 4IBS/5/1, *International Bureau – International Conferences and Congresses*.

¹⁵⁵ *Patto costitutivo della Società delle Nazioni*, definito contemporaneamente il giorno dell'accordo di pace con la Germania, il 28 giugno 1919.

promuovere la ricerca di far «regnare la giustizia e rispettare scrupolosamente tutti gli obblighi dei trattati nei mutui rapporti dei popoli organizzati», in particolare quelli di pace, ma non solo¹⁵⁶. Il suo apparato era composto da un'Assemblea, convocata a settembre ogni anno, un Consiglio che si riuniva regolarmente tre volte l'anno e un Segretariato. Le risoluzioni dovevano essere votate all'unanimità dai membri del Consiglio e la maggioranza dei voti dell'Assemblea. Il Segretariato aveva il compito di dettare l'agenda del Consiglio e dell'Assemblea, oltre che quello di pubblicare i verbali e gli opuscoli riguardanti gli incontri che la Società delle Nazioni organizzava¹⁵⁷.

L'Assemblea era composta da un membro di ogni Stato che facesse parte della Società delle Nazioni. Il Consiglio invece era composto, inizialmente, dai 4 membri permanenti: Impero Britannico, Francia, Italia e Giappone e altri 4 a rotazione ogni tre anni eletti dall'Assemblea. Infine, furono create commissioni specializzate e permanenti, quali la Commissione per le questioni militari, la Commissione dei mandati, quella per la cooperazione intellettuale, per la lotta contro la schiavitù, contro il commercio dei narcotici e per le questioni sociali. All'interno di quest'ultima si organizzò la lotta alla Tratta delle Bianche¹⁵⁸.

La letteratura sulla Società delle Nazioni è stata assai critica nei confronti dell'organismo internazionale. Le prime critiche furono avanzate fin dai primi momenti della sua esistenza. Il professore di Cambridge Lassa Oppenheim, tra i fondatori del diritto internazionale, definì la Società una «comunità di Stati civilizzati senza alcuna organizzazione, anche se ci sono tante regole legali per i rapporti tra i vari Stati tra loro», pertanto sarebbero stati necessari ulteriori «passi per trasformare la Comunità di Stati fino ad ora non organizzata in una Lega delle Nazioni organizzata». Nell'opinione del professore, infatti, «l'organizzazione della Lega non è un fine ma solo un mezzo per raggiungere tre punti, il primo dei quali è la Legislazione Internazionale che è in contraddizione con la Legislazione Municipale (locale). Legislazione internazionale nel passato e nel futuro. La difficoltà per realizzare questa legislazione

¹⁵⁶ Preambolo del *Patto Costitutivo della Società delle Nazioni*.

¹⁵⁷ Sulla Società delle Nazioni e sulla sua configurazione si rimanda a Giorgio Conetti, *Società delle Nazioni*, «Enciclopedia del diritto», Milano, Giuffrè, vol. XLII, 1990, pp. 1167 e ss.; Id., *La costituzione delle organizzazioni tecniche nella Società delle Nazioni*, Milano, Giuffrè, 1979.

¹⁵⁸ Sulla creazione delle varie commissioni ed, in particolare, sulla fondazione della sezione dedicata alla “questioni sociali” si rimanda all'Introduzione di Magaly Garcia Rodriguez Garcia, Davide Rodogno e Liat Kozma del volume *The League of Nations' Work on Social Issues. Visions, Endeavours and Experiments*, vol. 1, 2016, Ginevra, United Nations Publications, pp. 13-30

internazionale è legata alla questione della Lingua, dagli interessi nazionali». Secondo Lassa Oppenheim fino a quando le Grandi Potenze avessero mantenuto l'egemonia politica - e non quella del diritto - sui piccoli Stati, la Società delle Nazioni non avrebbe raggiunto i suoi obiettivi¹⁵⁹.

Diverse critiche sono state inoltre avanzate nei confronti della dimensione "europea" dell'organismo, tuttavia la letteratura contemporanea ha al tempo stesso evidenziato che il «transgovernalismo» non fu del tutto assente¹⁶⁰. Come ha spiegato bene Dubin, infatti, il «transgovernalismo si è sviluppato dentro la Lega in maniera non omogenea, e più pienamente in connessione con materie che i governi non hanno ritenuto importanti per la loro sopravvivenza»¹⁶¹. Sebbene, dunque, le questioni geopolitiche subissero gli indirizzi egemonici

¹⁵⁹ Lassa Oppenheim, *The League of Nations and Its Problems. Three Lectures*, Londra, Longmans, Green and Co, 1919. In particolare le pp. 10-23 incentrate sui problemi che lo studioso di diritto internazionale rilevava nella composizione della Società delle Nazioni.

¹⁶⁰ Federico Romero a tal proposito scrive che la Società delle Nazioni «non aveva né l'autorità né l'universalità necessarie ad assolvere il compito [...] Troppi paesi ne erano fuori, e al suo interno la Gran Bretagna e la Francia avevano un ruolo preminente, ma esse non godevano della supremazia necessaria», in Federico Romero, *Storia Internazionale dell'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2016, p. 39 [ed. originale 2012]. Gli studiosi hanno posto in evidenza che le sorti della Società delle Nazioni erano strettamente connesse con la volontà delle Grandi Potenze di «farla funzionare», Carla Meneguzzi Rostagni, *L'organizzazione internazionale tra politica di potenza e cooperazione*, Padova, CEDAM, 2000, p. 118. L'equilibrio tra potenze è stato considerato il motivo del fallimento della Società delle Nazioni, la cui missione spesso è finita per essere descritta come un "mito" irrealizzato, si veda G.W. Egerton, *Great Britain and the League of Nations: Collective Security as a Myth and History* in *The League of Nations in Retrospect*, Proceeding of the Symposium, Berlino, De Gruyter, 1983, pp.95-117; Margaret MacMillan, *Parigi 1919: sei mesi che cambiarono il mondo*, Milano, Mondadori, 2006 (*Peacemakers. Six Months That Changed the World*, 2001); Patrick O. Cohrs, *The Unfinished Peace after World War I. America, Britain and the Stabilization of Europe, 1919– 1932*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; Sally Marks, *The Illusion of Peace: International Relations in Europe 1918–1933*, Londra, Macmillan, 2003.

Sull'atteggiamento degli Stati cosiddetti dell'Intesa in rapporto alla Società delle Nazioni, si rimanda per il Regno Unito a Egerton, *Great Britain and the Creation of the League of Nations: Strategy, Politics, and International Organization*, 1914-19, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1979; Per la Francia a Mouton, *La Société des Nations et les intérêts de la France (1920-1924)*, Bern, Peter Lang, 1994; e per l'Italia a Enrica Costa Bona, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2004.

¹⁶¹ Martin D. Dubin, *Transgovernmental Processes in the League of Nations*, in *International Organization*, vol.37 (1983), pp. 469-493.

delle grandi potenze, in altre, come quelle sociali, la Lega fu in grado di dare vita a interessanti esperienze di collaborazione tra governi e società civile¹⁶².

Proprio il campo delle questioni sociali ha portato gli studiosi a rivalutare l'organismo internazionale, nel suo complesso. Susan Pedersen ha analizzato l'attività della Commissione Permanente sui Mandati, descrivendo attentamente il ruolo dei funzionari e del personale e superando il momento fondativo della Società delle Nazioni¹⁶³. Fino alla metà degli anni Ottanta, la storiografia della Lega era quasi esclusivamente dominata da analisi politiche e di storia della diplomazia che poneva l'attenzione sulla nascita e sul fallimento dell'Istituzione come organismo politico, mettendo in luce il contrasto tra il momento della "speranza", ovvero il momento di fondazione, e il suo fallimento¹⁶⁴. Il rinato interesse nei confronti della Lega delle Nazioni, negli ultimi vent'anni, si è bene coniugato con l'espansione della storia globale: l'interazione tra globale-locale, le strategie transnazionali e i rapporti tra locale e nazionale hanno accresciuto una nuova curiosità nei confronti della Lega. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso gli storici hanno cominciato a guardare la Lega, smarcandola dalla prospettiva "diplomatica" a favore di uno studio più interno e tirando fuori anche l'altro "mondo" che componeva l'organismo internazionale: non vi erano soltanto i diplomatici che argomentavano sulle questioni della pace, ma vi erano attivisti, dottori, esperti, filantropi e filantrope, gruppo di pressione. A tal punto che secondo Susan Pederson, «molte organizzazioni inter-governative» cresciute grazie alla Società delle Nazioni, dopo il 1945, «rimossero il nome della Lega perché screditato, ma prese le sue formule da lì»¹⁶⁵.

Gli sforzi sociali della Lega si svilupparono seguendo il "momento wilsoniano"¹⁶⁶: non soltanto vi era la stessa fiducia nella diplomazia per risolvere i conflitti, quanto piuttosto ci si augurò di trovare una soluzione ai problemi sociali anche attraverso una emancipazione

¹⁶² Susan Pedersen, *Back to the League of Nations*, in *The American Historical Review*, vol.112 (2007), pp. 1091-1117.

¹⁶³ Susan Pedersen, *The Guardians. The League of Nations and the crisis of Empire*, Oxford University Press, 2015.

¹⁶⁴ Su tutti si rimanda a George Scott, *The Rise and Fall of the League of Nations*, New York, Macmaill, 1973; Frederick Samuel Northedge, *The League of Nations. Its Life and Times, 1920-1946*, New York, Holmes Meier, 1986; James Avery Joyce, *Broken Star: The Story of the League of Nations, 1919-1939*, Swansea, Cristopher Davies, 1978;

¹⁶⁵ Susan Pedersen, *Back to the League of Nations*, in *The American Historical Review*, vol.112 (2007), pp. 1091-1117.

¹⁶⁶ Erez Manela, *The Wilsonian Moment. Self-determination and the International Origins of Anticolonial Nationalism*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

economica indirizzata al progresso dell'umanità¹⁶⁷. Ci si chiede dunque se sia lecito poter parlare di lotta per i “diritti umani”, a proposito delle battaglie che si svolgevano all'interno della Sezione per le Questioni Sociali. Secondo Barbara Metzger, così come Bruno Cabanes, la Lega è stato «un passo avanti verso l'istituzionalizzazione dei diritti umani che si sono sviluppati dopo la seconda guerra mondiale»¹⁶⁸.

Purtuttavia non sarebbe preciso parlare di diritti, giacché all'interno della Lega i “diritti umani” non venivano citati. Rachel Crowdy, la presidente, per esempio parlava di “attività umanitarie” senza però parlare di “diritti”. Kenneth J. Cmiel ha spiegato, nel suo volume pionieristico sulla storia dei diritti umani, che la Lega non era impegnata nei diritti umani perché era interessata nella protezione dei diritti di gruppo, ma non quelli individuali. Per tale ragione è preferibile parlare di «attività umanitarie» e non di «diritti umani»¹⁶⁹. La parte più attiva delle sezioni per le questioni sociali fu quella che dette vita al Comitato contro la Tratta delle Bianche, composto, come si vedrà, non solo dai rappresentanti degli Stati ma anche dai privati.

7.2 Trattative tra la Società Delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale contro la Tratta

La Società delle Nazioni fece propria la lotta alla Tratta delle Bianche, ereditando l'operato portato avanti sin dal I Congresso di Londra del 1899.

La volontà da parte della Società delle Nazioni di svolgere un'opera di sorveglianza sui trattati internazionali faceva emergere una continuità tra il prima e il dopo. In merito la presidente della Sezione delle Questioni Sociali, Rachel Crowdy, dichiarò in una lettera indirizzata a Eric Drummond:

¹⁶⁷ Sul wilsonismo si rimanda inoltre a Thomas J. Knock, *To End All Wars. Woodrow Wilson and the Quest for a New World Order*, New York, Oxford University Press, 1992. Per una visione più ampia dell'internazionalismo americano si rimanda a Mario Del Pero, *Libertà e Impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

¹⁶⁸ La citazione si trova a pagina 55 dello studio di Barbara Metzger, *Towards an International Human Rights Regime during the Inter-War Years. The League of Nations' Combat of Traffic in Women and Children*, in *Beyond Sovereignty. Britain, Empire and Transnationalism, c. 1880-1950*, a cura di Kevin Grant, Philippa Levine e Frank Trentmann, Londra, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 54-79; Bruno Cabanes, *The Great War and The Origins of Humanitarianism, 1918-1924*, New York, Cambridge University Press, 2014.

¹⁶⁹ Kenneth J. Cmiel, *The Recent History of Human Rights*, in *The American Historical Review*, vol.109 (2004), pp.117-138.

Il congresso di Londra del 1899, che è stato convocato per volontà della National Vigilance Association, ha avuto come risultato dell'azione diplomatica quello di portare all'Atto del 1904 e del 1910 da cui hanno avuto origine, e allo stesso tempo fu il punto di partenza di una completa organizzazione internazionale come l'International Bureau per la difesa e le misure attive contro il traffico. I comitati Nazionali erano stati messi in piedi in tutti i principali paesi europei e la loro azione era concentrata e ed esercitava una grande influenza.¹⁷⁰

Era dunque apertamente riconosciuta una continuità con la lotta internazionale avviata con il Congresso di Londra. Volendo rimanere fedeli a tale continuità si decise che dovessero partecipare alla sezione dedicata alla questione sociali non solo i delegati dei Governi, ma anche le associazioni private più rappresentative, in particolare l'International Bureau e le tre principali associazioni religiose, protestante, cattolica ed ebraica.

In particolare, il 19 novembre 1919 Anne Baker si incontrò con Rachel Crowdy, presidente della Sezione delle Questioni Sociali, per discutere sui punti «dove la Lega e l'International Bureau avrebbero potuto collaborare nel migliore dei modi per quanto riguarda la lotta alla Tratta delle Bianche»¹⁷¹. La conversazione privata delle due donne fu riportata per iscritto da Crowdy a Drummond in una lettera «strettamente riservata»¹⁷². Crowdy rivelava di avere percepito che i membri della NVA, forti del loro operato, si sarebbero aspettati non tanto che la Società delle Nazioni creasse un comitato *ad hoc* contro la Tratta delle Bianche, quanto piuttosto che avrebbe dovuto aiutare la NVA a ristabilire la lotta contro la Tratta delle Bianche ricostituendo l'International Bureau. Infine, la Baker decise di appoggiare il progetto della Società delle Nazioni, informando Rachel Crowdy che «ora la NVA è ansiosa che la Società delle Nazioni possa nominare un membro del comitato, che nel passato ha governato l'originale ufficio internazionale organizzato dalla NVA»¹⁷³. Da parte sua, l'International Bureau nominò Eric Drummond e sua moglie come membri onorari.

La lettera di Crowdy faceva presente le possibili opportunità che sarebbero state possibili allargando l'operato della Società delle Nazioni - nell'ambito delle questioni sociali - a quelle associazioni che si erano sviluppate all'interno della Società Civile. Dato i raggiungimenti ottenuti, era del tutto evidente, secondo la Crowdy, che le richieste di Baker non fossero per

¹⁷⁰ Lettera di Rachel Crowdy a Eric Drummond, 22 novembre 1919, in 4IBS/7 *League of Nations Files and Documents*, 1904-1940, FL. 125.

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Ibidem.

nulla «pretenziose» bensì corrette ed «obiettive». Era inoltre evidente che l'Ufficio Internazionale dovesse rimanere un interlocutore fondamentale perché, grazie alla sua natura di «organismo semi-ufficiale», era già riconosciuto da governi e associazioni private internazionali. La lotta dunque per ripartire aveva la necessità di riprendere l'opera svolta in precedenza, cominciando proprio dall'ausilio che l'International Bureau poteva fornire¹⁷⁴.

8. La Prima Conferenza contro il traffico di donne e minori a Ginevra (giugno-luglio 1921)

Dal 30 giugno al 5 luglio 1921 si tenne a Ginevra la Prima Conferenza Internazionale contro la Tratta organizzata dal Consiglio della Società delle Nazioni, che vide la partecipazione di trentacinque Stati. Stati Uniti e Germania non presero parte a questa prima conferenza per la lotta alla Tratta delle Bianche perché non facevano parte dell'organismo internazionale¹⁷⁵.

Durante la Conferenza, i membri accordarono sulla necessità che esistessero «principi comuni e provvedimenti analoghi» se si voleva raggiungere una lotta efficace alla Tratta delle Bianche¹⁷⁶. Per farlo, si doveva promuovere un sistema omogeneo presso tutti i Paesi. In virtù della necessità di estendere stesse misure legislative a tutti gli Stati, alla conferenza si auspicò che il Consiglio della Società facesse richiesta a tutti i singoli Paesi affinché ratificassero i Trattati del 1904 e del 1910¹⁷⁷.

L'importanza data alla sottoscrizione di questi trattati fu un riconoscimento per tutto il sistema internazionale creatosi nei vent'anni precedenti. Si ritiene che siano presenti più elementi di continuità che di discontinuità tra i due sistemi, quello organizzato dall'International Bureau e quello della Società delle Nazioni. In particolare, si riscontrano continuità di tipo “teorico”, nella progettualità e nel personale.

Innanzitutto, fu riproposta la lettura di una Tratta delle Bianche resa possibile e incrementata dall'esistenza dei bordelli e si concordò che la compra-vendita di queste donne era facilitata dalle migrazioni economiche di giovani in cerca di una occupazione. Emergeva dunque la piena

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ Il resoconto della Prima Conferenza Internazionale di Ginevra è contenuto in *League of Nations, Registry Files*, 1919-27, 663.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ Ibidem.

continuità da parte dei riuniti nelle linee guida che derivavano dal lavoro precedente svolto fin dal 1885.

Allo stesso modo ci si conformò alle posizioni prebelliche, dichiarando che per «provvedere alla protezione delle donne e dai bambini, qualsiasi sia la loro razza o colore» non soltanto era necessario che «quanti più Stati possibili» aderissero e mettessero in pratica i trattati, ma si faceva invito affinché i Governi introducessero nei loro Codici penali leggi che seguissero gli indirizzi dettati nelle Convenzioni del 1904 e del 1910 con il criterio del *minimum*¹⁷⁸. Da questa risoluzione emergeva chiaramente la visione che il contrasto alla Tratta fosse universale, a prescindere dall'origine delle vittime e che fosse imprescindibile concretizzare quegli elementi volti ad estendere protezione giuridica anche per le maggiori consapevoli di stare entrando nel canale della prostituzione. In una parola la Società delle Nazioni abbracciò fin da questa prima riunione i principi abolizionisti¹⁷⁹.

Si è scritto che vi era una continuità progettuale, con ciò si intende la volontà non solo di ammettere i meriti dell'attività svolta fino a quel momento, ma soprattutto di riconoscerne l'efficacia e l'opportunità. In particolare, si cercò di concretizzare il progetto di un'Autorità Centrale, che alcuni Stati ancora non avevano avviato, atta all'indagine del reato nei rispettivi Stati nazionali e allo scambio delle informazioni tra i diversi paesi. Emerse da questa prima riunione l'assoluta necessità di rendere conformi le situazioni dei diversi Paesi, inducendo soprattutto quelli Stati che ancora non aveva creato tali organi centrali a farlo¹⁸⁰.

Si era infatti dell'opinione che una scrupolosa raccolta di informazioni dovesse essere la base su cui impiantare in contrasto efficace. In continuità con quanto disposto dalle associazioni private, si ritenne inoltre necessario ricreare una sorveglianza presso i porti e le stazioni; Era infatti considerato assai utile per la Società delle Nazioni condividere l'esperienza dei privati, cooperando con questi e raccogliendo dalle associazioni private le informazioni e i metodi da questi utilizzati nei decenni precedenti¹⁸¹.

Si assiste pertanto ad una continuità nei metodi, ma soprattutto del personale, tra l'esperienza delle associazioni e quella della Società delle Nazioni. I membri dell'International Bureau, come si è visto, trattavano con i funzionari della Società delle Nazioni per entrare nella Commissione, dato che nessuno più di questi volontari avrebbe potuto portare avanti il

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Ibidem

¹⁸¹ Ibidem.

contrasto alla Tratta. Allo stesso tempo, anche le associazioni volontarie religiose furono invitate ad entrare nella lotta alla Tratta delle Bianche, in seno alla Società delle Nazioni¹⁸².

Analogamente, è interessante notare come gli stessi delegati degli singoli Stati furono pressoché i medesimi degli anni prebellici. Nel caso italiano, per esempio, Raniero Paulucci di Calboli fu scelto dal Ministro Tomasi della Torretta per continuare la sua attività, soprattutto per i meriti che il Paulucci aveva dimostrato nel corso del tempo¹⁸³. Allo stesso modo altri Stati, quali Francia e Inghilterra, designarono i medesimi delegati degli anni precedenti. Questa scelte confermano la volontà, da parte della Società delle Nazioni, di riprendere il lavoro da dove si era fermato a causa della guerra. Inoltre, con il governo Gladstone fu nominata come delegata inglese Tennant-Combat, una emancipazionista che militava nella NVA e nel movimento abolizionista.

Da questa conferenza fu redatto un documento ufficiale, in cui si sanciva la configurazione della lotta alla Tratta delle Bianche in seno alla Società delle Nazioni: oltre alle richieste di adesione alle Convenzioni precedenti, si istituiva ufficialmente l'entrata dei volontari a fianco dell'organismo internazionale. Nella stessa occasione si decretò che «le associazioni internazionali» non si dovessero limitare soltanto ad inviare – lo stesso per tutti gli Stati - «un rapporto annuale sull'attività» anti-Tratta, ma il punto più importante fu che

La Conferenza esprime il voto che sia istituita una Commissione composta di cinque a sei rappresentanti degli Stati e di tre a cinque assessori, la quale deve fungere da organo consultivo presso la Società delle Nazioni, allo scopo di fornire dei pareri al Consiglio sul “controllo generale degli accordi relativi alla Tratta delle donne e dei fanciulli”, come pure su tutte le questioni internazionali concernenti questa materia, che potessero essergli sottoposti per esame.¹⁸⁴

Tramite questa risoluzione si stabiliva la creazione di una Commissione mista (privati e rappresentanti dei Governi) atta al contrasto e allo studio del fenomeno. La Commissione era composta da cinque rappresentanti delle associazioni volontarie internazionali e da nove Governi. In base a questo si disse che gli assessori dovevano rappresentare

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ Come si evince dalla lettera ricevuta dal Paulucci di Calboli in cui veniva avvertito dal ministro di essere stato confermato nel ruolo di rappresentante italiano nella lotta alla Tratta delle Bianche, Archivio di Forlì,

¹⁸⁴ Il resoconto della Prima Conferenza Internazionale di Ginevra è contenuto in *League of Nations, Registry Files*, 1919-27, 663.

l'Ufficio Internazionale per la repressione della Tratta, un'organizzazione internazionale femminile, le società internazionali seguenti: associazione ebraica per la protezione delle giovinette, associazione cattolica internazionale delle opere di protezione della giovinetta, federazione delle Unioni nazionali delle Amiche della giovinetta.¹⁸⁵

Questa commissione, secondo gli Atti preparatori, doveva rimanere in «stretto contatto» con le organizzazioni nazionali ed internazionali, «allo scopo di assicurare le misure e la cooperazione degli sforzi ufficiali o no fatti per reprimere la tratta»¹⁸⁶. I cinque assessori nominati erano Annie Baker dell'International Bureau, Avril de Sante-Croix dell'International Women's Organisations, De Montenach dell'Associazione cattolica internazionale, Studer-Steinhauslin della Federazione per la protezione della giovane e Samuel Cohen dell'Associazione per le donne e le giovani ebraiche. Il Comitato sarebbe stato costituito, inoltre, dai delegati nominati dai cinque Governi che componevano la Commissione: Sidney Harris (segretario) inglese, Estrid Hein (Vice presidente) danese, M. Burgois francese, Marchese Paulucci di Calboli italiano, Okayama giapponese, E. Sokal polacco, Margaritesco Greciano rumeno, Avelino Montero Rios spagnolo e Paulina Luisi dell'Uruguay. Come presidente della commissione fu scelta l'inglese Rachel Crowdy¹⁸⁷.

Data questa impalcatura e questi suggerimenti, si ritiene che da parte della Società delle nazioni ci fu una vera e propria legittimazione di quella società civile che combatté, fin dal 1885, contro la Tratta delle Bianche. Il riconoscimento dei meriti che avevano avuto si leggeva nella nomina delle associazioni contro il traffico di donne e minori.

8.1 Il commento di Raniero Paulucci di Calboli sulla Prima Conferenza Internazionale

Alla Prima Conferenza Internazionale del 1921 partecipò, così come aveva partecipato ai Congressi e alle Convenzioni precedenti, Paulucci di Calboli. Il clima, l'atmosfera e la

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ Ibidem.

composizione dei partecipanti colpì positivamente l'ambasciatore, il quale informò il Ministro degli Esteri italiano, Pietro Tomasi della Torretta, dei lavori portati avanti durante l'incontro¹⁸⁸.

In quell'occasione lo stesso Paulucci sottolineò la continuità tra l'operato degli anni Dieci e quello aperto dalla Società delle Nazioni

È interessante il confronto colle due Conferenze precedenti di Parigi, del 1902 e del 1910 cui non assistettero che i delegati di sedici Stati. Si volle così dall'illustre Consesso sottoporre all'esame mondiale un problema, relativamente nuovo, perché presentato da appena un ventennio, ma di cui si riconosceva così la gravità grazie provocando a favore dei deboli un grande movimento umanitario.¹⁸⁹

L'ambasciatore mise in evidenza come questo primo «consesso mondiale» affrontasse il reato «relativamente nuovo, perché presente da appena un ventennio», riprendendo l'opera precedente.

In verità, uno degli elementi di continuità tra il sistema precedente e quello interno alla Società delle Nazioni risiedeva proprio nella presenza stessa del Paulucci di Calboli. Fu il Governo italiano, nella persona del Ministro degli Esteri, a riconfermare il Paulucci come “responsabile” di discutere in sede internazionale sul traffico di donne e minori. Nella lettera che scrisse a Tomasi della Torretta, l'ambasciatore si compiaceva per l'adunanza societaria a cui aveva preso parte e, continuando il raffronto tra le Conferenze degli anni antecedenti la guerra e quella di cui si sta discutendo, ebbe a dire che, ora, nel 1921, «le pruderie» di quegli anni passati non esistevano più e, soprattutto, si felicitava della presenza femminile, che prima era stata meno numerosa. Effettivamente «la fisionomia della Conferenza di Ginevra» risultava essere caratterizzata da volti femminili, ben diversa dall'esperienza del 1902, dove invece si registrò

l'assenza quasi completa della donna dal terreno di combattimento causa i falsi pudori soliti e i malintesi timori di tutto il sesso femminile. Nella conferenza attuale invece la donna scese coraggiosamente in campo per salvaguardare i diritti delle sue simili, e prese la parte

¹⁸⁸ Lettera di Paulucci di Calboli al Ministro per gli Affari Esteri il Marchese Della Torretta, ACS, *Pubblica Sicurezza, Tratta delle Bianche*, b. 1,4, 1921.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

più attiva ai dibattimenti specie a quelli delle Commissioni. Del resto il lavoro preparatorio era stato organizzato in modo ammirevole dalle varie associazioni femminili.¹⁹⁰

Con queste parole, il Paulucci poneva all'attenzione del ministro l'importanza di una presenza femminile. In particolare, vi erano stati Stati che avevano scelto come delegati del governo all'interno della Commissione contro la Tratta delle Bianche donne. È il caso della Danimarca e della Norvegia, per esempio, che avevano «a propri rappresentanti delle Signore»¹⁹¹. La Francia, addirittura, aveva deciso che fosse la femminista Avril De Saint Croix ad affiancare l'ambasciatore francese Regnault. La presenza della «nota femminista» francese era descritta con grande entusiasmo dal Paulucci, che con enfasi, ne informò il suo ministro, aggiungendo che a Ginevra «la donna scese coraggiosamente in campo per salvaguardare i diritti delle sue simili, e prese la parte più attiva nei dibattimenti»¹⁹². Ciò non doveva stupire, secondo il Paulucci, dal momento in cui l'inaugurazione della Prima Conferenza ginevrina era stata preparata «in modo ammirevole» a partire dal 1899, e ancora priva quando la NVA e gli altri comitati nazionali «aveva preparato il terreno»¹⁹³. Anche se tra Paulucci di Calboli e il Comitato Italiano di Milano di Ersilia Majno Bronzini non vi erano rapporti diretti, non poteva non avere notato anche la passione con cui le italiane avevano deciso di trasferire in Italia la battaglia alla Tratta delle Bianche, fin dai primi anni del Novecento. Con lo stesso entusiasmo che aveva preso i filantropi per il nuovo progetto della Società delle Nazioni, anche Ersilia Majno Bronzini e le sue colleghe riproposero le loro attività. Purtroppo, però, il fascismo non assecondò le volontà del comitato a partecipare, almeno secondo i dettami della Società delle Nazioni, all'assistenza nella lotta alla Tratta delle Bianche. Questo argomento però verrà affrontato nell'ultimo capitolo.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ Ibidem.

8.2 La Convenzione Internazionale per la repressione della Tratta delle Donne e dei fanciulli (30 settembre 1921)

Il 30 settembre 1921, «preso coscienza delle raccomandazioni inserite nell'Atto finale della conferenza» di cui si è appena scritto, fu redatta la Convenzione per la repressione del reato «conosciuto con il nome di Tratta delle Bianche»¹⁹⁴.

I primi quattro articoli erano riservati all'invito a tutti gli Stati di «trasmettere, il più presto possibile, le loro ratificazioni di detti Atti o le loro adesioni agli stessi». In base a questi accordi, dunque, le «Alte Parti» dovevano provvedere di «prendere tutte le misure che sono necessarie per scoprire e punire gli individui che si danno alla tratta dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso»¹⁹⁵. Si introduceva così, per la prima volta, il fatto che le vittime del traffico potessero essere anche minori di sesso maschile. I minori di ambedue i sessi dovevano essere aiutati attraverso leggi mirate a punire i trafficanti (art.2)¹⁹⁶.

Nell'articolo 5 invece, venne alzata dai venti anni ai «ventuno anni compiuti» l'età del consenso. Fedeli all'idea abolizionista in base alla quale anche le maggiorenni non erano da ritenersi mai pienamente «consapevoli» di cosa comportasse la loro entrata nel mercato della prostituzione, alzarono a ventuno anni di età l'età del consenso¹⁹⁷.

L'articolo 6 si dimostrava altrettanto in continuità con le idee che avevano portato avanti le associazioni private: «per assicurare la protezione delle donne e dei fanciulli in cerca di lavoro in un altro Stato» di prendere, «pel caso che gli Stati non avessero ancora preso misure legislative in tal senso», misure legislative o amministrative per «l'autorizzazione e la vigilanza delle agenzie e degli uffici di collocamento»¹⁹⁸. Ancora una volta, dunque, si faceva riferimento alle Convenzioni del 1904 e del 1910, che a loro volta erano stati reclamati dalla società civile. In Inghilterra, si è visto, come iniziative in tal senso erano state portate avanti tramite la cooperazione tra enti locali e NVA, ora, la Società delle Nazioni chiedeva ai suoi Stati membri di fare altrettanto efficacemente tale sorveglianza.

¹⁹⁴ Le citazioni si trovano nel Preambolo della *Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli, conclusa a Ginevra il 30 settembre 1921*.

¹⁹⁵ Art. 1 della *Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli, conclusa a Ginevra il 30 settembre 1921*.

¹⁹⁶ *Ivi*, Art.2.

¹⁹⁷ *Ivi*, Art.5.

¹⁹⁸ *Ivi*, Art.6.

L'articolo 7, allo stesso modo, sanciva una norma che già era stata inserita nelle Convenzioni precedenti e che, ancor prima, erano state poste in essere dalla NVA; si raccomandò infatti gli Stati affinché provvedessero a emanare i

regolamenti necessari per la protezione delle donne e dei fanciulli che viaggiano sulle navi che trasportano emigranti, non solo alla partenza ed all'arrivo, ma anche nel corso della navigazione e a prendere disposizioni per far affiggere nelle stazioni e nei porti, avvisi che mettano in guardia le donne e i fanciulli ed indichino i luoghi ove essi possono trovare alloggio, aiuto ed assistenza.¹⁹⁹

Quest'ultimo punto appare di fatto calcato sull'operato svolto dalla NVA già in essere nei primi anni del Novecento, su proposta del Comitato di prevenzione, come si è visto, quando promosse la creazione di una «gazzetta ufficiale».

9. La Prima riunione della Commissione contro il traffico di donne e di minori (10 luglio 1922)

La prima riunione della Commissione si tenne il 10 luglio 1922 e in quell'occasione il Segretario Generale della Società delle Nazioni, Eric Drummond, salutò i presenti sostenendo che quel comitato era da ritenersi «uno dei più importanti risultati» della Società delle Nazioni. Egli sottolineò il fatto che, a dimostrazione della sua importanza, trentatré stati avevano sottoscritto la Convenzione del 1921, intorno al Traffico di donne e minori. Le parole di Drummond esaltavano la continuità esistente tra il lavoro delle associazioni e quello della Società delle Nazioni.

fin dal 1902, volontari internazionali e nazionali, sono rimasti in prima linea nella battaglia contro il traffico, e il Consiglio ha per questo accettato la loro cooperazione nella Commissione, con la quale si è affrontato la richiesta di una piena cooperazione con le donne volontarie.²⁰⁰

¹⁹⁹ *Ivi*, Art.7.

²⁰⁰ *Commissione contro la Tratta delle donne e dei minori, Rapporto sul lavoro della Commissione alla sua prima sessione tenuta a Ginevra*, in Archivio della Società delle Nazioni, *Social Questions Section, Traffic in Women and Children, 1st Session of the Advisory Committee on Traffic in Women and Children, 1922*.

Da queste parole emergevano i meriti che la società civile aveva avuto: meriti che la società delle Nazioni riconobbe, legittimando il lavoro svolto tramite una inclusione all'interno del Comitato. Una particolare menzione Drummond la fece nei confronti delle «donne volontarie». Come si è visto, gli assessori che rappresentavano le associazioni internazionali erano donne e, come si è visto, nella Convenzione del 1921, era stato stabilito che fosse necessario ristabilire i controlli presso porti e stazioni e nelle agenzie di collocamento; si trattava di operazioni che erano state portate avanti nella maggior parte dei casi delle volontarie delle associazioni, come si è spiegato emblematicamente per il caso sia inglese sia italiano. In generale, all'interno della Società delle Nazioni la presenza femminile si mostrò essere una esperienza che poteva dare alla donna quelle opportunità che, a livello nazionale, non avevano. Carol Miller a tal proposito dichiarò che «le femministe tra le due guerre conversero su Ginevra per andare a cercare nell'azione internazionale un miglioramento dello status e della visibilità della donna»²⁰¹. Carol Miller si focalizzò in particolare sulla presenza delle «femministe»; all'interno del Comitato contro il traffico vi era una presenza femminile più trasversale. La femminista francese Avril De Saint Croix e quella uruguayana Paulina Lusi erano accanto ad assessori assai più moderate quali, per esempio, l'italiana Cristina Bandini Giustiniani che, divenendo Presidente dell'Associazione Internazionale Cattolica, entrò a far parte della Commissione a partire dal 1926²⁰².

Un aneddoto che può ben spiegare come l'Inghilterra facesse da modello per tutto la Commissione fu al momento in cui si doveva nominare chi avrebbe presieduto l'incontro che, in base all'ordine alfabetico dei Paesi rappresentati dal Comitato, in quell'occasione avrebbe dovuto essere Madame Hein della Danimarca. Invece si assisté subito a un passaggio di onori, proposto da Paulluci di Calboli: avendo la rappresentante della Danimarca dichiarato di avere remore nel presiedere quella sessione, perché non «non si senti[va] competente» a causa «della sua poca esperienza», disse di volere lasciare il posto al rappresentante dell'Inghilterra che invece di esperienza ne aveva di ben d'onde²⁰³. Questo aneddoto spiega abbastanza bene in che misura l'esperienza inglese fosse considerata degna di stima. Non soltanto il movimento contro

²⁰¹ Carol Miller, *Interwar Feminists and The League*, p. 6.

²⁰² Per un approfondimento sulla biografia di Maria Cristina Giustiniani Bandini si rimanda alla voce *Giustiniani Bandini, Maria Cristina*, in Stefano Trinchese, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57(2001).

²⁰³ *Commissione contro la Tratta delle donne e dei minori, Rapporto sul lavoro della Commissione alla sua prima sessione tenuta a Ginevra*, in Archivio della Società delle Nazioni, *Social Questions Section, Traffic in Women and Children, 1st Session of the Advisory Committee on Traffic in Women and Children, 1922*.

la Tratta delle Bianche era nato più di vent'anni prima proprio a Londra, ma ora aveva all'interno della Commissione un rappresentante del Governo, la presidente dell'Ufficio Internazionale e Samuel Cohen, presidente dell'associazione ebraica. Costoro, durante la riunione, fecero discorsi di “presentazione” in cui descrivevano le attività svolte in Inghilterra. Annie Baker parlò della sua esperienza come presidente dell'International Bureau e della National Vigilance Association. In quanto presidente dell'Ufficio Internazionale Annie Baker riceveva informazioni sui traffici di donne e minori da parte dei vari Comitati Nazionali presenti negli altri Stati. Alcune notizie che le erano giunte dalla Germania la convinsero della necessità di fare entrare nella Commissione anche il comitato tedesco. Inoltre, dato che negli Stati Uniti la lotta alla Tratta delle Bianche era aumentata esponenzialmente nell'ultima decade ed era divenuta assai innovativa ed efficace e dato che alcuni membri del comitato americano avevano guardato con simpatia alla Società delle Nazioni, spiegò la Baker, era opportuno che anche gli USA e la Germania fossero invitati all'interno della Commissione²⁰⁴.

9.1 La questione tedesca e americana in merito alla loro presenza a Ginevra nella Commissione contro il traffico di donne e minori

La Baker mostrando i dati dell'International Bureau dichiarò che

abbiamo ricevuto informazioni dal Comitato olandese che migliaia di giovani tedesche sono entrate in Olanda e che erano in condizioni di indigenza assai grave. E le stesse informazioni sono state fornite anche dal Comitato tedesco.²⁰⁵

Vi erano dunque, in base agli scambi di informazione tra i vari Comitati, alcune ragazze tedesche povere in pericolo di entrare nel mercato della prostituzione. Secondo Annie Baker era basilare fare entrare il rappresentante del governo tedesco per meglio monitorare la situazione e ascoltare “dal vivo” le notizie sugli spostamenti dovuti alla guerra e, soprattutto, alle difficili condizioni del primo dopoguerra in Germania. A tal proposito fu proposta una risoluzione a tutta la Commissione per favorire l'entrata dei due paesi dentro la Commissione.

A tale posizioni si oppose nettamente la Francia, non celando in nessun modo l'atavica rivalità che esisteva tra Francia e Germania. Il rappresentante francese giustificò la sua

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ Ibidem.

contrarietà all'entrata della Germania perché diceva che anche se erano tedesche, esse passavano tutte da Danzica che era in Polonia e che, quindi, sarebbe stato necessario prendere informazioni dalla Polonia, senza dover fare ricorso al contributo tedesco.

Dato che c'era l'unanimità dei consensi per l'entrata degli Stati Uniti²⁰⁶, ma non per la quella della Germania; Rachel Crowdy propose di fare una votazione separata: invece di esprimere in blocco l'accettazione di entrambi i paesi all'interno della Commissione, si sarebbe dovuto votare prima per gli USA e poi per la Germania²⁰⁷.

Il delegato italiano si oppose però alla possibilità di esprimere due voti separati su una medesima questione perché avrebbe voluto dire volere introdurre «un elemento politico non compatibile con la natura della Commissione»²⁰⁸.

Di fronte al delegato francese che prendeva tempo e non si mostrava disponibile a votare a favore dell'entrata della Germania, Paulucci di Calboli raccontò in una lettera indirizzata a Tomasi della Torretta

Mi opposi risolutamente alla divisione osservando che si sarebbe così introdotto nella discussione quella nota politica incompatibile, a mio parere, con un argomento di sì vasto interesse sociale quale era il nostro.²⁰⁹

Le sue parole furono approvate dalla gran parte dei membri della Commissione, tranne che da Francia (sebbene Sainte-Croix avesse cercato di fare cambiare idea al suo collega) Polonia e Rumania che, spiegò Paulucci di Calboli al ministero, «[Polonia e Rumania] votano sempre

²⁰⁶ Una lettera era stata letta dal Governo degli Stati Uniti al Segretario Generale della Lega spiegando le ragioni per cui loro non era in grado aderire alle convenzioni del 1910 e del 1921, ma espressero la loro piena simpatia per la cooperazione internazionale, «il governo degli Usa tuttavia spera di non fare capire che non guardi con simpatia a questa risoluzione. Al contrario, il contrasto del nefasto traffico è materia del quale il governo americano è completamente interessato e a questo fine lo statuto federale ha promulgato che rientrano nell'ambito del comitato congressuale», *Lettera dal Dipartimento di Stato Americano indirizzata a Eric Drummond*, in Archivio della Società delle Nazioni, *Social Questions Section, Traffic in Women and Children, Various Correspondence, 1923-1924*, 8 marzo 1922.

²⁰⁷ *Commissione contro la Tratta delle donne e dei minori, Rapporto sul lavoro della Commissione alla sua prima sessione tenuta a Ginevra*, in Archivio della Società delle Nazioni, *Social Questions Section, Traffic in Women and Children, Various Correspondence, 1923-1924*.

²⁰⁸ Lettera di Raniero Paulucci di Calboli indirizzata al Ministro per gli Affari Esteri il Marchese Della Torretta, ACS, *Pubblica Sicurezza, Tratta delle Bianche*, b. 1,4, luglio 1922.

²⁰⁹ *Ibidem*.

come la Francia»²¹⁰. Alla fine della riunione dunque la votazione decretò che Germania e Stati Uniti sarebbero stati invitati a prendere parte alle successive riunioni.

10. Il Contrasto alla Tratta delle Bianche a Ginevra: principi e abolizionismo

Gli incontri successivi furono organizzati per parlare di come attuare una politica di contrasto alla Tratta delle Bianche. Per capire come organizzare una linea d'azione comune si tornò a riflettere sugli argomenti maggiormente discussi nel corso dei decenni precedenti: si affrontarono questioni riguardanti il principio abolizionista, l'esistenza di case chiuse, l'età del consenso, il nesso tra traffico di donne e sfruttamento della prostituzione e la proposta di svolgere indagini sul campo²¹¹.

Nel corso degli incontri la commissione espresse opinioni sempre più critiche nei confronti dell'esistenza di bordelli e case chiuse, avvicinandosi alle interpretazioni date già alla fine dell'Ottocento dalla NVA e dalle altre associazioni in tutto il territorio europeo²¹².

Attirò un particolare interesse il problema della tratta interna agli Stati, un traffico più insidioso e meno evidente rispetto a quello internazionale contro cui si era combattuto nei decenni precedenti. L'ambiguità nel considerare lo sfruttamento della prostituzione parte del fenomeno della Tratta fece sì che si prestasse una nuova attenzione ai traffici interni di donne, spostate da una città all'altra all'interno del territorio nazionale. Ulteriore dibattito suscitò il problema del consenso: come in precedenza accennato, non era possibile che la donna, per quanto maggiorenne e consenziente, avesse una piena consapevolezza del suo futuro e di ciò che l'aspettasse all'entrata nel mercato internazionale della prostituzione, al di là delle proprie immediate necessità economiche. Questo perché, come si evinceva da un *memorandum* redatto

²¹⁰ Ibidem.

²¹¹ Su proposta americana nel 1923, ad esempio, fu istituito un gruppo di esperti incaricato di visitare quante più città del mondo per indagare lo stato del crimine. I viaggi furono finanziati dalla Rockefeller Foundation, che donò settantacinquemila dollari. Un tale *budget* consentì ai membri del gruppo di soggiornare per lunghi periodi in tutti i continenti e, alla fine delle loro spedizioni, furono pubblicati due rapporti, nei quali era messo in evidenza lo stretto rapporto tra Tratta e prostituzione. *The Paul Kinsie Reports for the League of Nations*, a cura di Jean-Michel Chaumont, Magaly Rodriguez Garcia, Paul Servais, 2, (2016).

²¹² Si afferma ciò sulla base dei rapporti pubblicati dal Comitato contro la Tratta delle donne e dei fanciulli durante i loro lavori, *Series of League of Nations Publications*, sezione sociale IV; Archivio della Società delle Nazioni, *System of licensed house*, bb.674-676, 1923.

dal delegato polacco nel 1922, era evidente che la fanciulla, una volta inserita nel commercio della prostituzione, non sarebbe più stata nelle condizioni di fare ritorno a casa e di fuggire dalla dipendenza economica che si instaurava con il trafficante²¹³.

Come già aveva teorizzato la NVA a fine Ottocento, sussisteva un nesso tra i fenomeni migratori dovuti alla povertà e l'aumento delle prostitute straniere nei diversi Stati. In un rapporto prodotto dalla Società delle Nazioni nel 1923 si confermava ciò che era stato più volte affermato dai volontari delle associazioni contro il traffico femminile.

Ci sono speciali fenomeni che favoriscono il traffico internazionale, su tutti la presenza, in certi Paesi, di un largo surplus di uomini sulle donne dovuto non a cause naturali, ma che trae origini dalle circostanze mondiali, che hanno quasi sempre modificato artificialmente le condizioni originarie.²¹⁴

Un esempio di tali conseguenze era visibile nell'aumento del traffico di donne in Sud America, meta di molti flussi migratori. Il rapporto presentava un'attenta analisi sui numeri che componevano questo fenomeno: in quattordici anni, dal 1911 al 1923, erano arrivati «1,230,726 uomini in uno dei paesi del Sud America, mentre solo 536,544 donne erano entrate». Era evidente che un tale livello di disparità avesse conseguenze negative: il traffico di prostitute straniere era infatti perlopiù diretto a sopperire le domande sessuali da parte dei migranti²¹⁵.

Dalle analisi inoltre si sottolineava che l'arrivo delle vittime del traffico, se da un lato risultava in un primo tempo oneroso per i trafficanti che dovevano finanziare il trasferimento delle stesse, procurandosi ove necessario anche documenti falsi; dall'altro lato le condizioni delle vittime nei bordelli e il giro di affari finale di questi erano tali che il ricavo permetteva facilmente di coprire i costi e guadagnarci sopra²¹⁶.

²¹³ *Memorandum del signor Sokal*, delegato polacco, alla Commissione contro il traffico di donne e di minori della Società delle Nazioni, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in women and children, 1919-1927*, 669.

²¹⁴ Rapporto del comitato inglese inviato a Ginevra, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Correspondence with the Government Bureau for the suppression of traffic in women and children, 1919-1927*, 669.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ *Ibidem*.

Forte di questa visione, che assimilava il traffico allo sfruttamento della prostituzione, il Comitato suggerì di rendere illecita la presenza all'interno dei bordelli ragazze straniere, quantunque fossero consapevoli e maggiorenne.

In virtù del fatto che il sistema della regolamentazione di stato che esiste in certi Paesi è in gran parte un incoraggiamento del traffico di donne, il Comitato vuole chiedere al Consiglio di considerare che ovunque, attendendo l'abolizione del sistema, si possa concordare che sia proibito alle donne straniere di essere impiegate o incoraggiate a fare le prostitute nelle case chiuse.²¹⁷

La proposta della commissione fu accolta dall'Assemblea della Società delle Nazioni, il 25 settembre 1922. Per tentare di convincere alcuni Stati regolamentaristi l'assemblea cancellò la frase «attendendo l'abolizione del sistema», trovando un compromesso che però scontentò gli abolizionisti e non riuscì ad accontentare i regolamentaristi²¹⁸. I primi, in particolare le associazioni femministe, erano assolutamente contrarie ad accettare una risoluzione che trovava compromessi con la regolamentazione; i secondi non ritenevano necessario che la Società delle Nazioni entrasse nelle decisioni nazionali²¹⁹.

Al contrario, i sostenitori della risoluzione, su tutti gli inglesi, vedevano quella come un “compromesso immediato” che avrebbe portato nel corso degli anni alla progressiva abolizione delle case chiuse. Il dibattito intorno a questa risoluzione, durò circa tre anni, dato che il delegato polacco lo propose nel settembre del 1922 e fu accettata dal Consiglio nel 1925²²⁰. Nel

²¹⁷ I documenti dei lavori della Commissione da cui sono state prodotte le risoluzioni e i verbali dell'Assemblea in cui le risoluzioni sono state discusse sono contenuti in League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Employment of foreign women in licensed house*, 668.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ Le abolizioniste femministe come Paulina Luisi (delegato Uruguay) e Avril De Sainte-croix per esempio, votarono contro tale proposta perché non volevano “condonare” l'esistenza delle case chiuse. Pensavano infatti che l'esistenza stessa dei bordelli fosse un male degradante per tutte le donne e non soltanto in base alla nazionalità. Il rappresentante francese allo stesso modo votò contro, ma le motivazioni erano assai lontane da quelle delle femministe: sosteneva infatti che fosse una decisione “nazionale” in cui non dovevano rientrare le direttive della Società delle Nazioni. Per quanto riguarda l'Italia, Paulucci di Calboli sostenne che il rifiutare persone straniere all'interno delle case chiuse autorizzate sarebbe stato contrario alla “liberalità delle leggi italiane”, quindi votò contro la proposta.

²²⁰ League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Employment of foreign women in licensed house*, 668.

frattempo, anche i privati dovettero discuterne e confrontarsi, anche fuori dalla Società delle Nazioni.

10.1 L'azione dell'International Bureau in relazione alle attività portate avanti dalla Società delle Nazioni

Non siamo in grado di supportare la proposta. Siamo profondamente convinti che l'unico metodo effettivo di controllo del traffico sia l'abolizione universale del sistema di regolamentazione²²¹.

Con queste parole la responsabile dell'associazione per l'igiene sociale e morale inglese Alison Neilans scriveva a Annie Baker per prendere le distanze dalla risoluzione proposta dal delegato polacco. Per la prima volta dalla sua creazione il movimento internazionale contro la Tratta delle Bianche, fondato nel 1899, si divise su posizioni diverse.

Da una parte, l'International Bureau, in accordo con il Governo inglese, sostenne la decisione di impedire alle donne straniere di lavorare all'interno dei bordelli²²². Questa scelta, tuttavia, non era condivisa da tutti: al contrario, era considerata, un compromesso inaccettabile per le militanti abolizioniste, per le femministe e per il Consiglio per la Rappresentanza delle donne nella Società delle Nazioni²²³.

La proposta diede avvio a uno scambio di lettere tra le varie donne che componevano l'apparato anti-Tratta internazionale. Alcune, come Alison Neilans, dichiararono di trovarlo «inammissibile perché non si può riconoscere la legalità del sistema, soprattutto noi che in Gran Bretagna non la abbiamo»²²⁴. Altre, tra cui le abolizioniste più intransigenti, ritenevano che, essendo la Gran Bretagna abolizionista, non si poteva accettare la liceità della regolamentazione, perché era contraria alle leggi nazionali²²⁵. In realtà, la rappresentante del

²²¹ Lettera di Alison Neilans a Annie Baker inviata nel novembre del 1923, contenuta in 4NVA/4, *Correspondence*, (1905-1945).

²²² Si veda a tal riguardo l'articolo pubblicato su *Vigilance Record* in cui si spiegavano le ragioni del sostegno alla risoluzione sebbene la NVA e l'International Bureau restassero abolizionisti.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ Lettera di Alison Neilans a Rachel Crowdy inviata nel novembre del 1923, contenuta in 4IBS, *League of Nations Files and Documents*, FL 125 e in 4NVA, *Correspondence files: 'S' files*, FL102.

²²⁵ Si veda a tal riguardo l'articolo pubblicato su *Vigilance Record* in cui si spiegavano le ragioni del sostegno alla risoluzione sebbene la NVA e l'International Bureau restassero abolizionisti.

Governo britannico all'interno del Comitato contro la Tratta delle Bianche della Società delle Nazioni, insieme con la Baker, sostenne la legge. La filantropa Winfrid Coombe-Tennant, nominata da David Lloyd George come rappresentante della Gran Bretagna alla Società delle Nazioni, scrisse ai suoi colleghi e alle sue colleghe a Ginevra, asserendo di accettare la risoluzione per evitare il dilagare del male, ma che rimaneva profondamente convinta della necessità dell'abolizione. Dato che l'associazione abolizionista della De La Croix criticò le decisioni prese dalla delegata inglese e dall'International Bureau. Tuttavia, Winfrid Coombe Tennant mise in chiaro che

In Inghilterra non esiste la regolamentazione. In pratica ogni Società Femminile in Gran Bretagna rimane fortemente contraria ad ogni sorta di regolamento statale dei bordelli. E a chi dice che la regolamentazione sia necessaria per la pace familiare, vorrei dire che in Gran Bretagna la regolamentazione è percepita come un danno molto grave, perché è scientificamente impossibile lasciare il vizio, ma la regolamentazione si è rivelata essere un pericolo molto più grande nella forma dell'infezione²²⁶

Attraverso queste parole Coombe-Tennant ribadiva la propria contrarietà alla regolamentazione e che la Gran Bretagna continuava ad essere profondamente abolizionista, sebbene sostenesse la risoluzione. In un certo senso, la delegata britannica faceva questa premessa per giustificare il suo voto. Lo stesso tipo di linguaggio venne usato anche da Annie Baker, che premetteva di non avere messo da parte la battaglia abolizionista, ma che fosse necessario trovare un compromesso per impedire i continui traffici di ragazze che, soprattutto nel Sud America, continuavano ad essere «rese prigioniere nei bordelli»²²⁷. Rachel Crowdy intrattenne scambi epistolari sia con i militanti inglesi a favore e contrari alla risoluzione, operando perché anche le più intransigenti abolizioniste accettassero di sostenere la decisione, senza tuttavia ottenere i risultati sperati. Queste divergenze di opinione però non costituirono un vero impedimento ai lavori dell'International Bureau e alle riunioni internazionali.

²²⁶ Il testo è preannunciato in una lettera inviata a Annie Baker da Winfrid Coombe-Tennant, in data 23 gennaio 1924, 4NVA, *Correspondence files: 'S' files*, FL102.

²²⁷ Si veda a tal riguardo l'articolo pubblicato su *Vigilance Record* in cui si spiegavano le ragioni del sostegno alla risoluzione sebbene la NVA e l'International Bureau restassero abolizionisti.

10.2 Il Congresso di Graz (settembre 1924)

Dopo che nel 1919 l'International Bureau non fu in grado di organizzare un incontro internazionale a causa delle rivalità che si erano perpetrate oltre la guerra, la lotta contro la Tratta delle Bianche riprese vigore negli anni Venti grazie all'operato della Società delle Nazioni, che rinvigorì la battaglia sul punto di spegnersi.

Questo nuovo entusiasmo si riflesse nella società civile che, in pochi anni, seppe riorganizzarsi per riprendere i lavori. Nel settembre del 1924 l'International Bureau poté convocare il primo Congresso Internazionale del dopoguerra, a Graz in Austria. Per prima cosa, l'International Bureau analizzò il duplice livello del reato, osservando come il fenomeno del traffico femminile potesse essere un mercato sia internazionale sia nazionale²²⁸.

Dietro proposta del comitato olandese si decise che il reato di Tratta avvenisse

anche se la persona contro cui si esercita, non abbandoni il paese d'origine.²²⁹

e che anzi

si ritiene Tratta qualunque reato del genere, anche se la vittima non abbia abbandonato il paese natio o il luogo di sua abituale residenza.²³⁰

L'obiettivo della risoluzione mirava ad ottenere la totale condanna della prostituzione da parte dei singoli Stati. L'International Bureau sottolineò in quell'occasione la necessità che ogni singolo comitato nazionale facesse pressioni sui propri governi affinché si decidessero a introdurre una legislazione volta a prevenire e a punire lo «sfruttamento della prostituzione» e, più in generale, «il vivere dei guadagni della prostituta»²³¹.

Fu pertanto decretato – e votato all'unanimità - che ogni comitato nazionale dovesse sollecitare «i governi perché fosse considerato un reato punibile qualsiasi forma di commercio della prostituzione»²³².

²²⁸ Il resoconto dei lavori del Congresso di Graz sono contenuti in 4IBS, *Publications*, FL 193.

²²⁹ Rapporto del Comitato dei Paesi Bassi al Congresso di Graz nel 1924, in 4IBS, *Publications*, FL 193.

²³⁰ Ibidem.

²³¹ Verbale del Congresso di Graz, in 4IBS, *Publications*, FL 193.

²³² Ibidem.

Se da un lato veniva sancita la necessità di un contrasto della «piccola tratta», dall'altro lato le preoccupazioni per il traffico di donne e minori in *stricto sensu* rimaneva manifesto nelle menti di chi combatteva il fenomeno della Tratta. Era quindi necessario riprendere le iniziative messe in atto tra la fine del XIX secolo e lo scoppio della Guerra, mirate alla sorveglianza di porti e delle stazioni e all'assistenza delle le migranti; analogamente occorreva inoltre riporre nuova enfasi sui controlli delle Agenzie di collocamento.

Soprattutto, era necessario ristabilire «metodi efficaci» per scoprire quali fossero i canali che conducevano donne bisognose nel mercato della prostituzione tramite falsi annunci di lavoro e impieghi sottopagati ed era pertanto altrettanto necessario chiedere ai Governi di stabilire misure di controllo su tutti i centri d'impiego e sulle compagnie artistiche, mettendo in atto dunque le risoluzioni già adottate dalla Società delle Nazioni fin dalle prime riunioni²³³.

Un appello particolare fu poi rivolto alla Società delle Nazioni affinché si pronunciasse a favore di una entrata, all'interno della Commissione contro la Tratta, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO)²³⁴. Era infatti evidente la correlazione tra le preoccupazioni economiche, causate dal fenomeno dei bassi salari, con l'entrata nel mondo della prostituzione, soprattutto nel caso delle migranti. Si riteneva che una protezione effettiva delle giovani all'estero si sarebbe concretizzata soltanto con un miglioramento degli stipendi diretti alle straniere che si spostavano per un posto di lavoro²³⁵.

Infine, in conformità con quanto organizzato dalla NVA nel secolo precedente, si decise che la sorveglianza e la protezione delle donne, così come l'assistenza, dovesse essere gestita da un reparto di polizia femminile.

10.3 Discussione sulla Donne Poliziotto (1923-1925)

A Graz si discusse al riguardo della necessità di introdurre all'interno dei corpi di polizia le «donne poliziotto», in particolare nei reparti che entravano in relazione con i reati di tipo sessuale o con la loro prevenzione. La proposta era già stata presentata nel settembre del 1923

²³³ Ibidem. In particolare, occorreva che fossero vigilati le compagnie teatrali che si spostavano da una città ad un'altra e tra più Stati per comprendere se le attrici e le ballerine fossero regolarmente pagate e che non vivessero in condizioni promiscue e di indigenza.

²³⁴ League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Reconstitution of the Advisory Committee on Traffic in Women and Children*, 686.

²³⁵ Ibidem.

da Annie Baker e Samuel Cohen alla Commissione in seno alla Società delle Nazioni. Avevano infatti menzionato che, in base alla loro esperienza di sorveglianza presso porti e stazioni

i servizi delle donne poliziotto siano essenziali non solo in rapporto con la prostituzione, ma soprattutto nella sorveglianza delle strade e negli spazi aperti così da prevenire le molestie a donne e bambini e dare la loro assistenza.²³⁶

A Graz, l'International Bureau si fece promotore dell'istanza delle donne poliziotto da proporre alla Commissione della Società delle Nazioni perché si facesse «richiesta dell'urgenza su ogni Governo della necessità di incorporare un sufficiente numero di donne, con adeguati poteri e status, in ogni forza di polizia»²³⁷.

Questa risoluzione fu discussa dal Consiglio della Società delle Nazioni, il 9 giugno 1925. I membri del Consiglio si mostrarono favorevoli alla proposta di creare reparti di polizia femminile e inviarono un auspicio destinato ai singoli Stati nazionali

Che le donne possono dare un effettivo ed efficace servizio nel lavoro di polizia, specialmente nella prevenzione di certi classi di delitti, e la speranza è che la questione dell'uso dei servizi femminili nelle forze di polizia riceva la piena considerazione dei Governi.²³⁸

Sebbene la Società delle Nazioni prendesse posizione ufficiale nei confronti di un personale di polizia femminile, questo invito non fu salutato con soddisfazione da tutti i Paesi. Ad esempio, come verrà mostrato nel prossimo capitolo, l'Italia, non mise in atto l'auspicio societario.

11. Gli incontri ginevrini che si tennero tra 1925-1927

In relazione con quanto sostenuto fino a questo momento, la Commissione contro il traffico aderì alla visione abolizionista, di considerare come reato di Tratta ogni forma di sfruttamento della donna e dei minori.

²³⁶ Verbale del Congresso di Graz, 4IBS, *Publications*, FL 193..

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Employment of Women Police*, 676-678.

Con la convenzione del 1921, in cui si sanciva che dovesse essere punito anche il traffico dei minori di sesso maschile, crebbe l'attenzione nei confronti della gioventù. L'enfasi posta sulla necessità di proteggere le donne e i minori, con un'opera concentrata prevalentemente sulla prevenzione, favorì lo sviluppo di un dibattito atto alla tutela dei «bambini». Così come le «fanciulle» dovevano essere difese dalla povertà che avrebbe causato una probabile entrata nel mercato della prostituzione, così anche gli adolescenti maschi dovevano essere protetti dallo sfruttamento lavorativo e sessuale.

Su proposta di Raniero Paulucci di Calboli, sostenuta all'unanimità, il 2 maggio 1925 la Commissione cambiò il nome in "Commissione contro il traffico di donne e per la protezione dei minori"²³⁹. Il cambiamento della sigla sanciva i nuovi indirizzi di considerare il tema della Tratta come in stretta correlazione con i problemi legati alla gioventù, alla educazione e alla povertà che conduceva i minori sulla strada del disagio e del malcostume.

L'estensione alla figura del minore produsse forti cambiamenti rispetto agli argomenti discussi nei quarant'anni precedenti. Dal punto di vista dei crimini sessuali, si aprì un dibattito sui bambini violentati, vittime della pedofilia e degli stupri subiti nelle famiglie, che esulava dal problema della Tratta delle Bianche, ma a cui la Commissione pose attenzione. Dal punto di vista del «traffico» si parlava dei bambini costretti a lavorare sottopagati.

Per far fronte a questi nuovi problemi furono istituite nuove organizzazioni che si aggiunsero ai cinque assessori originali²⁴⁰. Questo comportò, in generale, un maggiore interesse nei confronti delle condizioni dettate dalla disuguaglianza e dal disequilibrio sociale di cui i minori di ambedue i sessi «erano vittime non colpevoli». Seguendo questo doppio binario promozione dei diritti e educazione morale, per esempio, fu data molta attenzione anche ad ambienti e situazioni fino ad allora non ancora emerse, come il cinema²⁴¹.

Già dalla fine del XIX secolo studiosi e filantropi, come si è visto nel caso della NVA, avevano approfondito l'importanza che rivestivano le agenzie teatrali come luoghi di reclutamento di schiave del sesso. Rodolfo Bettazzi si appellava «alle buone madri di famiglia

²³⁹ League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Reconstitution of the Advisory Committee on Traffic in Women and Children*, 686.

²⁴⁰ League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Child Labour*, 695.

²⁴¹ Per esempio furono redatte analisi su come fare giocare i minori e, in generale, come riempire il loro tempo libero che, a livello concettuale, erano proposte assai simili a quelle proposte dalla Millicent Fawcett nel 1899: maggiore attenzione alla prima infanzia, una educazione morale sincera e non basata sulla falsa morale. League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Children's Recreation*, 695.

di impedire con energica forza che le loro bambine prendano parte agli spettacoli di strada che porterebbe incondizionatamente alla perversione morale»²⁴²; lo sviluppo del «mondo del cinematografo» aumentò le preoccupazioni dei filantropi impegnati nei confronti della Tratta perché, non solo poteva diventare un modo per adescare la vittima, ma aveva anche un effetto pericoloso sulla morale. In un incontro del 20 marzo 1926, Raniero Paulucci di Calboli propose una attenta riflessione sugli «effetti del cinema»²⁴³. Dato che, come si è scritto, Paulucci era stato il promotore dell'unione del Comitato contro la Tratta delle Bianche con quello dell'infanzia, analizzò la questione dal punto di vista dell'infanzia da salvaguardare, prestando particolare attenzione alle ricadute «sulla mentalità e sul benessere morale dei fanciulli».

Il Comitato si fece carico di analizzare tutte le leggi appartenenti ai singoli Paesi relativa ai controlli dei film e all'ammissione dei minori al cinema. La risoluzione proposta dal Paulucci, che fu accettata dal Comitato, stabiliva:

Il comitato riconosce, da un lato, l'attrazione e l'importanza del cinematografo in certe circostanze dal punto di vista della ricreazione salutare, nell'istruzione e nell'educazione dei bambini e degli adolescenti; ma si è convinti, dall'altra parte, che un abuso del cinema possa definitivamente causare effetti dannosi sulle menti dei bambini e degli adolescenti e, in accordo a quanto sostenuto da certi medici, sopra il loro sistema nervoso e la loro salute.²⁴⁴

Se dunque da un lato il cinema poteva essere un elemento «ricreativo» utile per il bambino, il suo abuso sarebbe risultato assai dannoso. Il Paulucci asseriva dunque che, in relazione al traffico di donne e minori, il cinema doveva essere interpretato come strumento di educazione morale.

Per tale ragione, diceva il co-firmatario della proposta, che andavano praticate censure su tutte quelle «esibizioni di film senza morale» e, per capire quali fossero i film da non sottoporre ai minori, sarebbe stato necessario che gli «uffici statali di censura» non fossero stati composti unicamente da personale di polizia, ma che, anzi, dovevano essere «consultati gli educatori e i genitori, entrambi dovrebbero essere presenti il più possibile all'interno di questi uffici»²⁴⁵.

²⁴² Rodolfo Bettazzi, *Moralità. Tredici conferenze*, Treviso, L. Buffetti, 1911, p.34.

²⁴³ Proposta di Raniero Paulucci di Calboli sugli effetti del cinema del marzo 1926, in League of Nations, *Social, Traffic in Women, Rapporti annuali*, 1926.

²⁴⁴ Ibidem.

²⁴⁵ Il co-firmatario il francese Rollet, in League of Nations, *Social, Traffic in Women, Rapporti annuali*, 1926.

Implicitamente si riconosceva l'importanza di fornire una educazione morale ai bambini per evitare che incorressero nel malcostume.

In sintonia con questa nuova attenzione rivolta ai minori furono promosse degli studi in merito al lavoro minorile e alla educazione, in particolare individuando possibili cattive condizioni sociali e legali. Secondo Paulina Lusi, infatti, i minori andavano seguiti fino a che non avessero ottenuto consapevolezza per affrontare l'autonomia e «anticorpi» per affrontare gli aspetti più importanti della vita²⁴⁶.

11.1 Lotta alla povertà e la collaborazione con l'ILO

Come nel 1924 aveva auspicato l'International Bureau a Graz, la nuova Commissione decise di avviare una cooperazione con l'ILO già a partire dal 1925. Un report del 1926 sostenne che erano i bassi salari delle ragazze a renderle «particolarmente deboli per farle entrare nella prostituzione e nella morsa dei trafficanti»²⁴⁷. Nel corso degli anni, infatti, con la raccolta di dati e documenti, era stato dimostrata la grande influenza dei bassi salari sullo sviluppo della prostituzione e del traffico.

Vari membri governativi e non governativi, tra i quali ricordiamo Paulucci di Calboli, Paulina Lusi, Isidore Maus e Avril de Saint Croix, chiesero che fosse condotta una indagine sulla questione per provare l'evidente correlazione tra sfruttamento della manodopera e entrata nel mondo della prostituzione. Curiosamente, si oppose a tale iniziativa il rappresentante inglese, Sydney Harris, poiché riteneva non ci fossero gli estremi per una relazione tra salari bassi e traffico e sostenendo che, anche qualora fosse esistita, non fosse materia di diretto interesse del Comitato²⁴⁸.

Si può sostenere che la collaborazione tra ILO e Comitato comportò a rivelare quel nesso esplicitato dal Comitato italiano tra mancanza di “giustizia sociale” e entrata nel mondo del meretricio che invece non era stato affrontato dai volontari inglesi. Già dai primi del Novecento, infatti, il comitato italiano di Ersilia Majno Bronzini concepivano il fenomeno della prostituzione come la conseguenza estrema dell'oppressione sociale e dello sfruttamento della

²⁴⁶ League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Child Labour*, 695.

²⁴⁷ Rapporto Annuale del 1926, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1926)*, 703.

²⁴⁸ Ibidem.

donna lavoratrice. Nonostante l'ostilità inglese, si pose in evidenza come disoccupazione e diseguaglianza sociale fossero indiscutibilmente causa del traffico di donne. Il Comitato perciò votò all'unanimità che «fornire una vita adeguata e dignità per le donne delle classi più basse avrebbe potuto proteggerle»²⁴⁹.

Risoluzioni come quella sopracitata risultano a metà strada tra una istanza "femminista" e una, invece, di tipo più paternalista. La ragione di questa apparente contraddizione era dovuta alla volontà di votare unanimemente tutte le risoluzioni, dando così voce a tutte le anime che componevano il Comitato. Non era un caso isolato: è noto che il coniugarsi di concezioni conservatrici con quelle progressiste fosse caratteristica tipica di quei tempi, in particolare negli ambiti filantropici. Ethan Nadelmann ha definito i riformatori degli anni Venti del Novecento come «imprenditori morali transnazionali» che operavano guidati da spirito sia umanitario sia moralistico per «cercare di creare nuove regole per eliminare il male».

Al di là delle concezioni ideologiche, il rapporto con l'ILO fu importante nell'affrontare questioni come la regolamentazione, la protezione del luogo di lavoro, la protezione della lavoratrice e la regolamentazione delle case di collocamento. Come si può notare, questi punti erano già stati toccati durante i congressi dell'International Bureau e, ancora prima, dalla NVA. Innanzitutto, era necessario semplificare le ispezioni aggiungendo personale femminile.

Alle suggestioni proposte dall'ILO risposero con entusiasmo gli assessori: Avril de Saint Croix annunciò "di organizzare un sistema internazionale di supervisione femminile" a bordo delle navi ad opera del International Women', Anni Baker e Cohen, annunciarono "di delle attività di successo nei porti e nelle stazioni ferroviarie e nei posti di distanza". Allo stesso modo l'associazione cattolica definì questo sistema di salvataggio "un avamposto che impedisce al trafficante di penetrare nelle città"²⁵⁰.

L'importante contributo che l'Ilo avrebbe potuto apportare fu ritenuto indispensabile dalla Commissione che, nel 1927, decise di invitare un rappresentante dell'ILO come membro assessore permanente al fianco degli altri cinque²⁵¹.

²⁴⁹ Ibidem.

²⁵⁰ Ibidem.

²⁵¹ Ibidem.

11.2 I Rapporti Annuali sul Traffico di donne e minori

A partire dal 1924 la maggior parte degli Stati inviavano report annualmente sulle condizioni del traffico. I rapporti annuali prodotti dalla Commissione contro il traffico delle donne e dei minori della Società delle Nazioni erano resoconti sullo stato del traffico nel mondo, compilati dalle autorità centrali di ogni singolo Stato.

Da questi rapporti si evincono cifre abbastanza rilevanti di casi di traffici: tra il 1924 e il 1929 furono riportati quattromilanovecentotrentatre casi di traffico, con una media di 822 casi ogni anno in tutto il mondo²⁵². Purtroppo, la cifra indica il reato e non il numero delle vittime coinvolte: nei report infatti veniva registrato il crimine commesso e l'identità del criminale, ma essendo un reato raramente si poteva risalire al numero certo di vittime, senza la testimonianza del criminale stesso che menzionasse il numero delle vittime che già aveva costretto alla prostituzione.

Inoltre, la raccolta dei dati dipendeva dalle polizie nazionali, questo significa che alcuni Stati erano assai più dettagliati di altri: alcuni elencavano soltanto il numero dei casi portati a processo, altri ancora ne narravano le vicende. In generale, la maggior parte della documentazione raccolta era però scrupolosa e ci ha permesso di potere fare subito una suddivisione tra due tipi di traffico, quello propriamente detto caratterizzato dall'internazionalità del reato e quello "nazionale", ovvero del mercato di donne da un luogo all'altro all'interno dello stesso stato. Sebbene l'est Europa, in primis l'Ungheria e la Polonia, Siam, Argentina, Brasile denunciassero molti casi di ragazze vittime del traffico internazionale, in Italia e in Francia erano maggiori i casi di donne commerciate all'interno dei confini nazionali, specialmente minorenni²⁵³. Jean-Michel Chaumont ha sostenuto che il lavoro portato avanti dalla Società delle Nazioni fosse orientato non tanto a denunciare i traffici, quanto piuttosto a influenzare le Potenze verso l'abolizionismo. Si ritiene però tale ipotesi non accettabile poiché questi report erano inviati alla Società delle Nazioni direttamente dalle autorità di polizia nazionali²⁵⁴. Se è vero, quindi, che la maggior parte dei membri interni alla Società delle Nazioni fossero su posizioni anti-regolamentariste, certamente le autorità centrali

²⁵² Rapporto del Traffico di Donne dal 1920 al 1929, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1929)*, 703.

²⁵³ Ibidem.

²⁵⁴ Jean- Michel Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches. Enquete sur la fabrication d'un fléau*, Parigi, La Découverte, 2009.

difendevano le posizioni governative. Alla domanda indirizzata alle autorità centrali incaricate di compilare i report, la commissione della Società delle nazioni aveva rivolto di «pregasi fornire tutte le informazioni possibili su tutti i casi di traffico durante l'anno (incluse sanzioni/pene)» molti Stati rispondevano differenziando i casi nazionali da quelli internazionali, evidenziando come con Tratta delle Bianche spesso indicavano anche le prostitute non trasportate da uno stato all'altro, ma chiuse in bordelli con inganno e minorenni²⁵⁵. Nel 1924 in Austria e in Belgio furono denunciati casi di tratta nazionale, e l'arresto a Bruxelles di dieci uomini per traffico internazionale diretto in Sud America. La Francia informava che aveva condannato a tre anni di prigione diversi trafficanti accusati di "esportare" ragazze e, in più, vi erano sessantaquattro casi sospetti non ancora portati a processo. Di contro la Grecia non denunciò che settantotto casi nazionali, così come «molti casi di Tratta» furono denunciati dall'Ungheria. L'Olanda annunciava di avere arrestato un trafficante dedito al mercato di donne in Germania. Il caso più allarmante proveniva dalla Polonia che denunciava «molte vittime», che non era quantificabili, ma che erano quasi tutte «sedotte dai matrimoni rituali ebraici e con false promesse di lavoro» e dirette all'Argentina²⁵⁶. Anche la Spagna nell'arco degli anni denunciò alcuni traffici di ragazze che collegavano il porto di Barcellona e Santander con l'America, specialmente Cuba. Nel 1925 era stato scoperto una vera e propria associazione a stampo mafioso di trafficanti "internazionali" organizzati con il commercio di donne nei bordelli dell'Havana. Il governo spagnolo, a tal proposito, diceva di avere scoperto vari uffici sparsi tra Barcellona e Santander che producevano documenti falsi e una lista di nomi di donne cui «camuffare l'identità per le ragazze da fare le prostitute»²⁵⁷. Furono colti in fragranza quindici trafficanti che avevano in gestione un traffico di donne da Barcellona all'Havana. L'anno dopo anche Cuba denunciava la presenza di trafficanti spagnoli che, presso i porti e le stazioni, facevano incetta di donne. Nel 1926, il rapporto dell'Italia denunciava 13 casi di cui soltanto uno internazionale: "1) Una donna jugoslava di 24 anni

²⁵⁵ *Rapporto decennale del Traffico di Donne dal 1920 al 1929*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1929)*, 703.

²⁵⁶ *Rapporto del Traffico di Donne dal 1923 al 1924*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1924)*, 703.

²⁵⁷ *Rapporto del Traffico di Donne dal 1924 al 1925*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1925)*, 703.

ingaggiò due minorenni di cui una 15enne, per portarle segretamente in Jugoslavia per avviarle ad una vita immorale”²⁵⁸.

Nel 1927, invece, la Spagna denunciava di avere salvato centoventisei vittime tra i quindici e i ventidue anni, centosedici spagnole e tutte le altre di origine europea pronte per essere inviate a Cuba. Gli Stati Uniti, a differenza degli altri Stati, informavano non tanto dei casi, ma dal numero di condanne: sei condanne per avere esportato prostitute in Stati altri; ventotto trasporti di donne in altri Stati, non dedite previamente alla prostituzione; quarantasei ragazze sotto i diciotto anni e trasportate farle prostituire.

Il Giappone denunciava in media un centinaio di casi l'anno, così come la Francia, che considerando le colonie aumentavano a centocinquanta casi. La Gran Bretagna denunciava soprattutto casi provenienti dalle colonie. Alcuni di questi erano abbastanza macabri, minorenni vendute dai genitori, donne violentate. Dall'India si elencavano le storie di molte violenze sessuali²⁵⁹. Sempre in India, nel 1928, si denunciava invece l'arresto di un italiano e di un francese che «facevano arrivare giovani ragazze, presentandosi come agenti di teatro, in realtà gestivano bordelli a Calcutta». A Bombay si denunciavano cinquantasette casi di tratta di donne provenienti dalle campagne e dirette ai grandi bordelli della Capitale, costrette in pessime condizioni²⁶⁰.

Un po' di confusione vi era tra traffico della tratta delle bianche e induzione alla prostituzione, ma questo è dovuto al fatto che ancora non vi era stata una legislazione bene radicata che appianasse le difficoltà di interpretazione. Alla conta dei fatti l'impalcatura ideologica cui la Commissione aveva dato vita, come l'attenzione ai diritti delle donne e alle questioni sociali, e al diritto a una paga dignitosa, aveva sancito il fatto che la tratta fosse sfruttamento internazionale della prostituzione.

²⁵⁸ *Rapporto del Traffico di Donne dal 1926 al 1927*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1927)*, 703.

²⁵⁹ *Rapporto del Traffico di Donne dal 1926 al 1927*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1927)*, 703.

²⁶⁰ *Rapporto del Traffico di Donne dal 1927 al 1928*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1928)*, 703.

11.3 Il traffico in Argentina e il caso dello Zwi Migdal

Il 10 maggio 1930 il giudice Alsogaray di Buenos Ayres fece arrestare 424 presunti trafficanti presenti in Argentina, tutti membri dell'associazione mafiosa Zwi Migdal, che in Yiddish significava «grande potere». Questa organizzazione nacque alla fine del XIX secolo, ufficialmente come organizzazione commerciale di uomini d'affari²⁶¹.

Isabel Vincent ha provato infatti come i membri dello Zwi Migdal, sebbene fossero dei criminali che lucravano sul traffico di donne e lo spaccio di droga, gestione dei bordelli e del gioco clandestino, avessero una doppia faccia: all'interno della società argentina questi signori avevano un atteggiamento ineccepibile dato che si erano dotati di «attività legittime che però fungevano prevalentemente di facciata per i loro traffici illeciti»²⁶². Arrivarono a gestire la prostituzione in Argentina e in Brasile in pochi anni, rifornendo i loro bordelli con ragazze ebraiche provenienti dalla Polonia e dall'Ungheria. Le vittime erano per la totalità prese dagli «shtetl», i ghetti più poveri ove vivevano le famiglie ebraiche più disagiate. I membri dello Zwi Migdal più giovani, giravano per questi anfratti facendo incetta di ragazze: si presentavano ai genitori delle donne, spesso minorenni, e dichiaravano di volerle prendere come spose. Isabel Vincent, che attraverso una indagine condotta sulle carte dei Tribunali e qualche testimonianza orale, ha presentato un saggio in cui raccontava la storia di qualcuna di queste vittime della Tratta. Uno di questi casi fu quello di Sophia Chamys, proveniente da un ghetto di Varsavia, che divenne vittima di un tal Boorosky, il quale, considerato un «gentiluomo proveniente dall'America», donò otto rubli alla famiglia di Sofia, per prenderla in moglie con il beneplacito dei genitori²⁶³. La pratica di sposare ragazze ebreiche per schiavizzarle era talmente diffusa che la Società delle Nazioni ne denunciò il sistema. A causa del sistema comunitario rigido, si riteneva lo scioglimento del matrimonio un'onta: il matrimonio rituale prevedeva soltanto un testimone e non aveva alcuna validità in base al diritto civile e, quindi, la donna sposata non aveva alcuna protezione legale. La tedesca Bertha Peppenheim denunciò questa pratica dei matrimoni

²⁶¹ Julio Alsogaray, *Trilogia de la trata de blancas: rufianes, policia, municipalidad*, Buenos Aires, Editorial Tor, 1933.

²⁶² Isabel Vincent, *Corpi e anime. Il tragico destino di tre donne ebreiche*, Milano, Garzanti, 2008, p.63 (Bodies and Souls, 2005).

²⁶³ Ibidem, p. 132.

religiosi, che facevano sì che per i trafficanti fosse facile fingere di sposarsi con più donne²⁶⁴. La femminista, in un suo scritto in cui analizzava il traffico delle donne e dei minori, scrisse al riguardo del matrimonio religioso ebraico che si trattava di una delle cause principali dei traffici delle polacche in Sud America e, oltretutto, «molte nostre sorelle sono vittime, talvolta del tutto inconsapevolmente». Una testimone diretta intervistata da Isabel Vincent raccontò che «questi finti mariti promettevano loro ogni cosa. Soprattutto il matrimonio. E molte di queste fanciulle povere e ignoranti facevano praticamente la fila per essere scelte!»²⁶⁵. Una volta poi finite nelle mani dei loro trafficanti non potevano non obbedire ai loro “mariti”, infatti quelle poche ragazze che si rifiutarono di obbedire venivano seviziate. Nel 1910, per esempio, Rosa Schwarz fu trovata morta: secondo la testimonianza del giudice Alsagoray che, nel 1930, portò avanti le indagini, molti poliziotti erano sul «libro paga dei membri dello Zwi Migdal» e, pertanto, le indagini furono insabbiate.

Quando Alsagoray cominciò le sue indagini scoprì che era una «piovra, avendo raggiunto posizioni quasi inviolabili» dato che contava quasi cinquecento membri in Argentina e aveva sue filiali anche in Brasile, raggiungendo profitti superiori ai 50 milioni di dollari. Disse il giudice che questi uomini «saltavano a piè pari leggi, ordinanze e regolamenti senza mai rivelare quale misterioso potere concedesse loro tanta influenza». Come si è scritto, tanta influenza fu resa possibile anche dal fatto che avendo tanto denaro a disposizione, poteva permettersi di corrompere molti addetti della sorveglianza²⁶⁶.

12. Dalla Convenzione del 1933 allo scoppio della guerra

L'esistenza di traffici di donne, le storie raccontate e le indagini svolte, spinsero definitivamente il Comitato contro la Tratta delle Bianche a intervenire in diverse questioni riguardanti le donne che finivano nei bordelli. Nel 1933, in seguito a vari incontri sulle analisi

²⁶⁴ Marion Kaplan, *the Jewish Feminist Movement in Germany: the Campaigns of the Judischer Fraubund, 1904-1938*, Westport, Greenwood Press, 1979, pp.113-117.

²⁶⁵ Ibidem, p.76.

²⁶⁶ Julio Alsagoray, *Trilogía de la trata de blancas: rufianes, policía, municipalidad*, Buenos Aires, Editorial Tor, 1933.

del traffico di donne nel mondo fu redatta la Convenzione concernente la repressione della Tratta delle donne maggiorenni²⁶⁷.

Si ritiene che, con questo Atto, la Società delle Nazioni equiparò il reato di Tratta a quello di sfruttamento della prostituzione, eliminando ogni ambiguità nella liceità di “indurre” la donna maggiorenne alla prostituzione. Nel preambolo della Convenzione, infatti, si dichiarava apertamente di volere con questo nuovo Atto «completare l’Accordo del 18 maggio 1910 e le Convenzioni del 4 maggio 1910 e del settembre 1921».

L’articolo 1, esplicitava

Chiunque, allo scopo di favorire l’altrui libidine, arruola, rapisce o svia, anche con il suo consenso, una donna o una giovane maggiorenne per trarla alla prostituzione in un altro Paese, dev’essere punito, anche se i vari atti che sono elementi costitutivi del reato siano stati commessi in diversi paesi.²⁶⁸

Con questo articolo si introiettava completamente la posizione abolizionista che tanto aveva fatto discutere nei cinquant’anni precedenti.

La Convenzione fu firmata da ventiquattro Paesi, lista che non comprese l’Italia: tale posizione fu dovuta ai cambiamenti che avevano preso luogo negli anni precedenti. Nel 1927 Paulucci di Calboli aveva chiesto, per motivi anagrafici, di potere entrare in Senato, potendo così «fare ritorno in Patria» e la sua assenza rappresentò uno dei motivi di questa inversione di marcia. Infatti, come è stato scritto precedentemente, per molti anni il Paulucci aveva rappresentato la continuità tra il sistema di primo Novecento, costituito dal dialogo tra privati e i Governi – che avevano animato le prime due fasi della lotta alla Tratta delle Bianche - e la Società delle Nazioni²⁶⁹.

L’uscita di scena del Paulucci rappresentò un segnale del cambiamento della politica estera fascista che, di lì a pochi anni, non nascose più le sue mire espansionistiche. Il nuovo rappresentante a Ginevra, Ugo Conti Sinibaldi, era infatti aperto sostenitore della

²⁶⁷ *Convenzione internazionale dell’11 ottobre 1933 per la repressione del traffico delle donne*, in *League of Nations, Age limit in 1910, 1921 and 1933 Conventions, Convention on Traffic in Women of Full Age: 1933*, 4684-85.

²⁶⁸ Art. 1 della *Convenzione internazionale dell’11 ottobre 1933 per la repressione del traffico delle donne*

²⁶⁹ Lettera di Raniero Paulucci di Calboli al Ministro degli Affari Esteri, 1927, in *Archivio di Stato di Forlì, Archivio Paulucci di Calboli, Fondo Archivio Raniero e Virginia Paulucci di Calboli, Corrispondenza*, b. 6.

regolamentazione e aveva posizioni assai differenti da Paulucci di Calboli nei confronti dell'organismo internazionale e, in generale, dell'internazionalismo.

Così mentre la Società delle Nazioni dimostrava sempre più aperta ad accogliere le risoluzioni abolizioniste, l'Italia usciva dall'organismo internazionale (1937), anticipata di due anni dalla stessa Germania²⁷⁰.

A partire dal 1935 il Comitato contro la tratta delle Bianche in seno alla Società delle Nazioni si concentrò sempre più nella critica dello sfruttamento della prostituzione. La scena internazionale si concentrò sulla legislazione contro lo sfruttamento della prostituzione. Fu elaborata pertanto una bozza di convenzione per proporre la completa abolizione delle case di prostituzione. Tuttavia la situazione politica di quegli anni fece prendere altre strade: proprio a partire dal 1937-1938, il lavoro della commissione si spinse nella tutela di profughi e delle donne dei paesi occupati. Per l'anno 1940-41 fu preparato un digesto che elencava tutti i crimini di guerra commessi in Jugoslavia, in Cecoslovacchia e nei territori russi ad opera dei paesi dell'asse²⁷¹. Si trattava di migliaia di casi che raccontavano di donne torturate, deportate e seviziate, ma che non riguardavano più la lotta alla Tratta delle Bianche così come era stata condotta fino a quel momento.

I report annuali sul traffico di donne si fecero sempre meno dettagliati. Nell'ultimo report del 1944-45, come unici Stati che erano riusciti a inviare il dossier, figuravano Australia, Colonie Britanniche e Cipro²⁷². Rispetto ai report assai più completi ed esaustivi degli anni precedenti, si assisté a un completo svuotamento dei rapporti. Purtuttavia, il lavoro svolto in seno alla commissione fu ripreso in seguito alla Seconda Guerra Mondiale.

²⁷⁰ Sull'implosione della Società delle Nazioni si vedano su tutti Robert Boyce, *The Great Interwar Crisis and the Collapse of Globalization*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009; Zara Steiner, *The Triumph of the Dark*, Oxford, Oxford University Press, 2011. Sui rapporti tra Germania e Società internazionale si rimanda a Andreas Hillgruber, *La distruzione dell'Europa. La Germania e l'epoca delle guerre mondiali, 1914-1945*, Bologna, il Mulino, 1991 (*Deutschlands Rolle in der Vorgeschichte der beiden Weltkriege*, 1967) e sui rapporti dell'Italia con la Società delle Nazioni, argomento approfondito nel prossimo capitolo, si rimanda a Enrica Costa Bona, Luciano Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva. Dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi, 2007.

²⁷¹ *Digesto sulle condizioni di donne e minori nei territori occupati per l'anno 1940-41*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1941)*.

²⁷² *Rapporto sul Traffico di Donne dal 1940 al 1941*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1941)*; *Rapporto sul Traffico di Donne dal 1943 al 1944*, League of Nations, *Social, Traffic in Women and Children, Annual Reports on Traffic in Women and Children (1944)*.

CAPITOLO IV: LA LOTTA FASCISTA ALLA TRATTA

Il sistema internazionale (1885-1945) descritto nel precedente capitolo si sviluppò attraverso una collaborazione tra associazioni filantropiche e governi che, in nome della causa comune anti-Tratta, si erano riuniti intorno al progetto ipotizzato, già nel 1885, dai membri della NVA. Giacchè il traffico di donne e minori fu un reato contemplato prima in ambito internazionale che in quello nazionale, è indubbio che le politiche statali in merito alla Tratta abbiano tutte quante risentito dell'influenza dei lavori e delle decisioni prese in campo sovra-statale. Il processo di internazionalizzazione della lotta al traffico di donne, basato sul binomio volontari-governi, si era affermato, a partire dagli anni Dieci, anche in Italia. Nel 1913, sembrava essersi realizzato, anche nella Penisola, l'obiettivo che la società civile europea si era posta con la creazione dell'International Bureau, ovvero preparare il terreno per una collaborazione sovra-statale nel contrasto della Tratta e con la partecipazione non solo dei governi, ma anche dei volontari¹. Il capo della Pubblica Sicurezza aveva avuto mandato di occuparsi della Tratta delle Bianche e erano stati nominati commissari in ogni ufficio provinciale con l'incarico di svolgere indagini intorno al reato. Questa «milizia speciale» messa in campo dal governo, secondo Vigliani, doveva restare in contatto con le «schiere dei privati che fa[cevano] capo sia al benemerito Comitato nazionale, sia alle Istituzioni simili quali l'Associazione Cattolica, l'Unione delle Amiche», evidenziando l'importanza di una collaborazione con i volontari italiani da parte dello Stato. Inoltre, la Pubblica Sicurezza doveva proseguire sulla strada avviata di un mantenimento delle relazioni con gli uffici internazionali presenti in tutta Europa e in America per lo scambio di informazioni sul reato, dato che l'unione di tutti questi singoli uffici accumulati dalla causa comune anti-Tratta rappresentavano «un fascio di potenti energie dirette contro il traffico internazionale»². Vigliani elogiò durante il suo discorso la configurazione che Governi e privati avevano dato alla lotta alla Tratta, a partire dalla creazione dell'International Bureau.

¹ Per quanto riguarda le misure adottate per contrastare la Tratta delle Bianche si rimanda alla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 4 agosto 1913, ove è contenuto un resoconto di Vigliani in merito all'organizzazione, impostata dalla Pubblica Sicurezza, per il contrasto del reato.

² Ibidem.

Di fianco alla diplomazia che mira a proteggere gli interessi dei singoli Stati, l'Accordo Internazionale di Parigi [1910], se si può consentire il paragone, ha costituito, benchè in un campo singolarissimo, una promessa di quella che potrebbe chiamarsi la diplomazia della universale solidarietà umana, prendendo per spunto di origine la tutela di una particolare classe di deboli; credo fermamente che il nuovo istituto [International Bureau], che è tuttora all'inizio della sua opera, abbia a prosperare rigoglioso ed a rendere tutti i frutti che da esso si sono ripromessi nell'interesse della civiltà, della moralità e della onestà che sono patrimonio comune a tutte le genti³

Da queste parole emergeva come, in Italia, si stesse sviluppando un contrasto internazionale aperto alla interazione tra “diplomazia” nazionale, “diplomazia dell'universale solidarietà” e associazioni private. Addirittura, nelle parole di Vigliani «il nuovo Istituto», ovvero l'International Bureau, venne posto a pari grado della politica diplomatica nazionale, sostenendo che volontari e istituzioni, uniti nell'obiettivo comune, fossero comunque in grado di ottenere importanti risultati. Il fatto che Vigliani definesse l'International Bureau come un «nuovo istituto» è indicativo del ritardo con cui il governo si fosse approcciato alla lotta contro la Tratta, dato che i membri inglese lo avevano fondato ben quattordici anni prima. Tuttavia l'Italia, a partire dagli anni Dieci, entrò a fare parte del sistema internazionale contro la Tratta, collaborando con società civile e strutture sovra-statali. Quando fu fondata la Società delle Nazioni, l'atteggiamento del governo italiano non solo non mutò, ma vide anche un elemento di continuità in Raniero Paulucci di Calboli, nominato come delegato italiano a Ginevra, nella commissione anti-Tratta⁴.

Come nel corso dei primi anni Dieci del XX secolo, l'Italia aveva sviluppato una lotta al traffico ben allineata con gli indirizzi internazionali, così adottò una condotta altrettanto leale nei riguardi della commissione ginevrina, nata in seno alla Società delle Nazioni. Tra il 1919 e il 1922, infatti, l'Italia ebbe atteggiamenti di apertura con il neonato organismo societario, anche perché gli obiettivi dell'una conciliavano con quelli dell'altro⁵. L'Italia sfiancata dalla guerra, come ha messo in evidenza Enrica Costa Bona, non poteva rinunciare al perseguimento

³ Ibidem.

⁴ *League of Nations, Registry Files*, 1919-27, 663.

⁵ Enrica Costa Bona, Luciano Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi Editore, 2007, pp. 39-45. Sul ruolo dell'Italia nel sistema internazionale, tra il 1900 e l'avvento del fascismo, si rimanda al saggio di Thomas Row, *Italy in the International System, 1900-1922*, in *Liberal and fascist Italy: 1900-1945*, a cura di Adrian Lyttelton, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp.83-104.

di «una politica rivolta alla pace, al mutuo soccorso tra gli Stati e alla realizzazione del disarmo», nonostante una opinione pubblica scettica nei confronti di Ginevra e indignata per il “trattato ingiusto”⁶. Inoltre, i governi consideravano la Società come una opportunità per mantenere e migliorare le relazioni diplomatiche con Gran Bretagna e Francia, consolidando così la posizione a fianco delle Grandi potenze ottenuta alla fine della Prima Guerra Mondiale. Tra il 1919 e il 1922, dunque, i governi ritennero basilare per l’Italia instaurare rapporti con l’organismo societario e cercarono di incoraggiare i loro delegati a una partecipazione attiva dei vari organi della Società delle Nazioni. Ciò avvenne senza che lo Stato desse disposizione ai suoi delegati chiare e definite, lasciandoli sostanzialmente autonomi nel loro operato a Ginevra⁷; di fatto Raniero Paulucci di Calboli continuò il suo lavoro anti-Tratta e mantenne il suo leale convincimento abolizionista che aveva caratterizzato la fase precedente la creazione della Società delle Nazioni. Nel 1921, con una lettera al Ministro degli Affari Esteri, Pietro Tomasi della Torretta, l’ambasciatore aveva raccontato come «dall’illustre Consesso» del primo incontro ginevrino contro la Tratta fosse emersa una continuità con il «grande movimento umanitario» contro il traffico che vent’anni prima si era diffuso, quando «la donna scese coraggiosamente in campo per salvaguardare i diritti delle sue simili»⁸. Spettava ora alla Società delle Nazioni, secondo Paulucci di Calboli, il dovere di capitalizzare l’impegno profuso dai filantropi a partire dal 1885 per «vincere la grande battaglia del mondo intero sulla nota questione del regolamento della prostituzione»⁹. Senza timori reverenziali, denunciò al ministro la situazione italiana che con «i soliti vieti argomenti, che sono pure quelli delle nostre sfere ufficiali, dell’interesse della salute pubblica e della pubblica sicurezza» continuava a considerare legali le case chiuse e, di contro, si augurava che

Lo spirito di giustizia completa e di generoso progresso che guida i lavori della nostra commissione ci fa sperare che da noi [in Italia] pure si riuscirà una buona volta a trionfare degli antichi pregiudizi e ad ascoltare i voti dei corpi scientifici e più ancora quelli di tutto un sesso che reclama, e non a torto, che la legge sia uguale per tutti¹⁰.

⁶ *Ivi*, p.41.

⁷ *Ivi*, p. 43.

⁸ Lettera di Raniero Paulucci di Calboli al Ministero Tomasi della Torretta, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 1,4, 1921.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

Da queste parole emergeva quanto fosse cara al Paulucci la causa abolizionista e che, pur rappresentando l'Italia, si esprimeva contro la regolamentazione della prostituzione in vigore nella Penisola.

Una volta preso il potere, Mussolini, nei confronti della Società delle Nazioni, mantenne sostanzialmente la stessa linea dei governi che lo avevano preceduto¹¹.

Nonostante l'avversione del capo del fascismo per i principi alla base dell'organismo societario, ritenne politicamente sconveniente fare uscire l'Italia dalla Società delle Nazioni e, di conseguenza, condannarla all'isolamento: Mussolini preferì valutare di volta in volta, in base agli oggetti in discussione e alle circostanze, se fosse stato opportuno per l'Italia sostenere le decisioni approvate a Ginevra¹². MacGregor Knox ha messo in luce come Mussolini fosse ostile alle potenze democratiche e, sebbene le strategie diplomatiche messe in atto dal regime fascista mirassero a dimostrare «amicizia incondizionata nei confronti di Francia e, soprattutto, dell'Inghilterra», Mussolini «di tanto in tanto “tuonava”» contro i due paesi «plutocratici, borghesi» e «parassiti»¹³.

Pur non trattando di argomenti prettamente politici e geopolitici, lo studio delle carte relative alla Tratta delle Bianche non rivela soltanto le strategie portate avanti dal governo italiano nei confronti del reato, ma sono una testimonianza dei rapporti che intercorrevano tra Società delle Nazioni e il fascismo, riflettendo al loro interno i momenti più di distensione al pari di quelli durante i quali lo scontro si fece più acuto. Dato che il fascismo, nei primi anni Venti, reputava la Società delle Nazioni un organismo in grado di legittimare l'Italia in un ruolo di primo piano nella politica internazionale, anche nei lavori anti-Tratta mostrò di volere proseguire con l'opera iniziata negli anni Dieci¹⁴. Paul Corner, in *Popular Opinion*, ha spiegato

¹¹ Enrica Costa Bona, Luciano Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi Editore, 2007, pp. 49 e ss.; Elisabetta Tollardo, *Fascist Italy and the League of Nations, 1922-1945*, Londra, Palgrave Macmillan, 2016, in particolare il paragrafo *Italy's Interest in the League of Nations*, pp. 22-27.

¹² *Ivi*, pp. 40-78.

¹³ MacGregor Know, *Fascism: ideology, foreign policy, and war*, in *Liberal and fascist Italy: 1900-1945*, a cura di Adrian Lyttelton, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 105-138 (citazioni a pagina 110).

¹⁴ Enrica Costa Bona ha dedicato un intero saggio sui rapporti tra Italia e Società delle Nazioni, che prende in esame la politica estera fascista dal 1922 allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, *L'Italia e la società delle nazioni*, Padova, Cedam, 2004. Recentemente, Elisabetta Tollardo ha pubblicato un saggio sulle relazioni dei funzionari fascisti a Ginevra, in cui dimostra che, negli anni Venti, il personale italiano a Ginevra fu collaborativo

che, nel corso degli anni Venti, la considerazione ottenuta da Mussolini presso gli Stati membri della Società delle Nazioni contribuì a consolidare, in Italia, l'immagine propagandata del regime fascista come «dinamico e efficiente»¹⁵. Pertanto, Mussolini, il quale non apprezzava i principi basilari dell'organismo internazionale, ritenne comunque necessario che l'Italia giocasse un ruolo importante a Ginevra, in quanto avrebbe potuto stringere rapporti con le altre potenze e raggiungere una legittimazione mondiale¹⁶.

A maggiore ragione, giacchè la Tratta delle Bianche era una questione sociale che non aveva a che fare con gli argomenti più marcatamente di interesse politico per lo stato fascista, Mussolini non si interessò di limitare l'operato di Paulucci di Calboli. Viceversa, preferì dimostrare al consesso internazionale che l'Italia fosse di diritto una nazione sensibile alle cause del «mondo civile»¹⁷.

Toynbee definì il Fascismo come una dittatura costituzionale che fu costretta a perpetuare lo “stato d'emergenza” per mantenere il potere, trasformandosi, nel tempo, in una dittatura nel

e non dimostrò ostilità. Dal 1927, invece, fu avviato un «processo sistematico di fascistizzazione e di controllo degli italiani presenti nella Società delle Nazioni», Elisabetta Tollardo, *Fascist Italy*, cit., p.105.

Per quanto riguarda i rapporti tra il governo fascista e le altre potenze negli anni Venti si rimanda inoltre a Ennio Di Nolfo, *Il revisionismo nella politica estera di Mussolini*, in *Il Politico*, 19 (1), 1954, pp.85-100; Id., Ennio Di Nolfo, *Mussolini e La Politica Estera Italiana (1919-1933)*, Padova, CEDAM, 1960; Christopher Seton-Watson, *l'Italia dal liberalismo al fascismo*, Bari, Laterza, 1967, p.692; Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969, p.44-50; Brunello Viguzzi, *L'Italia unita e le sfide della politica estera. Dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Unicopli, 1997, p. 246; Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza. La politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000, p.25 e ss.

¹⁵ Paul Corner, *Popular opinion in Totalitarian Regimes. Fascism, Nazism, Communism*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p.127.

¹⁶ A tal proposito nella sua opera *Il revisionismo nella politica estera di Mussolini*, Ennio Di Nolfo sostenne che la prima preoccupazione di Mussolini, appena giunto al potere, fu «quella di dare agli italiani, e agli alleati l'impressione che si avesse a che fare con un uomo nuovo, che non avrebbe patteggiato [...] una nuova posizione dell'Italia, di piena uguaglianza nei confronti degli alleati», p. 86. Per un approfondimento sulla politica estera italiana durante il fascismo, si rimanda a Ennio Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera (1919-1930)*, Padova, Cedam, 1960 e H. James Burgwyn, *Italian Foreign Policy in the Interwar Period (1918-1940)*, Westport, Praeger, 1997.

¹⁷ Il concetto riguardanti le concessioni che i governi fecero nelle questioni di ambito sociale alla società civile, in quanto non erano argomenti di primo piano per gli interessi nazionali è espresso, anche se non riferito al caso italiano, in Martin D. Dubin, *Transgovernmental Processes in the League of Nations*, in «International Organization», 37 (1983), pp. 469-493 e in Zara Steiner, *The Lights.cit.*, pp. 371-372.

senso stretto¹⁸: il timore dell'isolamento e la percezione che alcuni obiettivi, come la revisione dei trattati, si sarebbero potuti ottenere tramite la diplomazia italiana a Ginevra spinsero Mussolini ad assumere un atteggiamento di apertura con la Società delle Nazioni nel corso dei primi anni di Governo. Per questo calcolo politico, Mussolini impostò una politica estera, nei primi anni del regime, pacifica e basata sullo sviluppo di rapporti di amicizia con gli Stati democratici come evidenziò, nel 1948, Henry Stimson, Segretario di Stato americano. Analizzando le cause del secondo conflitto mondiale Stimson scrisse che Mussolini fu “in quegli anni [anni Venti], in politica estera, un leader responsabile e utile, non più aggressivo nel suo nazionalismo di molti uomini di Stato democratici”¹⁹.

L'ambiguità negli atteggiamenti di Mussolini che, da un lato non nascondevano il suo fervente nazionalismo e dall'altro continuavano a non creare crepe nei rapporti con la Società, fu notata all'epoca dallo storico anti-fascista Giorgio La Piana, docente alla Università di Harvard. Nel 1931, La Piana chiese ad Egidio Reale, anch'egli antifascista (fu costretto a lasciare l'Italia nel 1926) di scrivere un articolo sulla politica estera fascista dove avrebbe dovuto rivelare «il pensiero vero» di Mussolini nei confronti di Ginevra. Al pari di molti altri, La Piana, Reale e lo stesso Gaetano Salvemini, erano convinti che prima o poi si sarebbe manifestato «il lato losco della politica fascista»²⁰. Fintanto che Mussolini percepì la Società delle Nazioni come un utile strumento di legittimazione internazionale e di opportunità per stringere relazioni con le grandi potenze mantenne un basso profilo e tentò di nascondere le sue ostilità anti-societarie²¹.

La lotta alla Tratta delle Bianche consentiva al regime di dimostrarsi sostenitore di una battaglia per i “diritti umani” che, a livello internazionale, aveva raggiunto una certa popolarità e che, soprattutto in Gran Bretagna, era avvertita come centrale nel dibattito pubblico; allo stesso tempo, essendo una questione non dirimente per gli interessi dello stato fascista, al Governo di Mussolini conveniva supportarla. Pertanto, tra il 1922 e la prima metà degli anni

¹⁸ *Flag Discrimination in Italy*, «The Economist», 10 gennaio 1925, p. 55 Sulla politica estera tenuta da Mussolini nei primi anni di governo, si veda Alan Cassels, *Mussolini's Early Diplomacy*, New Jersey, Princeton University Press, 1970.

¹⁹ Henry Stimson, McGeorge Bundy, *On Active Service in Peace and War*, New York, Harper, 1948, p. 269-270.

²⁰ Le citazioni sono contenute in Sonia Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 183-186. La letteratura recente è tornata sulla questione, in particolare si rimanda a

²¹ Enrica Costa Bona, *L'Italia e la società delle nazioni*, Padova, Cedam, 2004.

Trenta, lo stato italiano profuse un grande impegno nella causa internazionale della battaglia contro la Tratta e solo a partire dalla metà degli anni Trenta si determinò un cambio di rotta.

1. Lo Stato fascista contro Tratta delle Bianche

Benito Mussolini nel 1923 consegnò a Paulucci di Calboli un messaggio affinché fosse letto durante la seconda seduta della Commissione contro il traffico di donne e bambini di Ginevra. Mussolini dichiarò che il governo avrebbe adottato quanto prima provvedimenti contro la Tratta delle Bianche suggeriti dal consesso internazionale.

Per mia volontà, il Gabinetto ha approvato ieri un Regio Decreto Legge per adottare una decisione definitiva e, in larga misura, nuove misure legali volte a sopprimere il traffico di donne e minori. Questo decreto adempie in pieno l'accordo che noi abbiamo sottoscritto tramite la Convenzione di Ginevra (Giugno 1921) e consiste di tre parti: le disposizioni riguardano: pene per il traffico; discipline sulle agenzie di collocamento; la creazione di un Ufficio centrale governativo per la repressione del traffico. Queste misure entreranno in vigore immediatamente²²

In seguito alla lettura di Paulucci di Calboli del telegramma di Mussolini, la Commissione espresse «pubblicamente sul report annuale la grande soddisfazione per l'azione del Governo italiano»²³.

Il duce, tramite il messaggio appena citato, proclamò che l'Italia fascista era pronta a intraprendere la lotta alla Tratta delle Bianche, evidenziando, da un lato, come il Regio Decreto fosse un adempimento della Convenzione di Ginevra e, dall'altro, mise in luce la rottura tra l'intervento del suo governo, che aveva adottato una «decisione definitiva» e «nuove misure legali», e l'Italia liberale. In verità, sebbene non fosse stato ancora creato un Ufficio Centrale, secondo quanto stabilito dagli accordi internazionali, la lotta italiana al traffico di donne durante il regime fu impostata per proseguire il lavoro già svolto negli anni Dieci dall'allora Direttore della Pubblica Sicurezza Vigliani. Le circolari che, come si vedrà, Emilio De Bono, nominato capo della pubblica sicurezza nel 1 novembre 1922, inviò ai prefetti del Regno riprendevano

²² *Advisory Committee on the Traffic in Women and Children, Minutes of the Second Session, organizzata a Ginevra da marzo 22 a 27, 1923, League of Nations Registry Files, 1919-27, 643.*

²³ *Ibidem.*

gli ordini che Vigliani aveva dato dieci anni prima, quando il governo italiano, ispirato dalle convenzioni internazionali, iniziò la lotta alla Tratta delle Bianche.

Con il Regio Decreto del 25 marzo 1923, convertito in legge nel dicembre del 1925, si sancì che da quel momento in poi si sarebbe dovuto punire

chi ingaggia, sottrae, conduce o fa condurre fuori dalla propria dimora una persona minore degli anni 21 a scopo di prostituzione.²⁴

Per gli eventuali trafficanti era prevista la condanna ad una reclusione da tre a trenta mesi di carcere e una multa da 100 a 3000 lire «ancorchè consti del consenso della persona»²⁵. Nel caso delle maggiorenni la condanna era prevista solo se l'intero processo di traffico (contatto, adescamento, conduzione) fosse stato perpetrato con «violenza, minaccia e inganno»²⁶. Questi primi due articoli della Legge del 1923 riprendevano alla lettera il testo della Convenzione di Ginevra, a sua volta modellato su quelli redatti durante gli incontri internazionali prima dell'irrompere del Primo Conflitto Mondiale²⁷.

Il secondo capo della Legge del 1923, inserito ancora prima degli articoli che decretavano la creazione dell'Ufficio Centrale Italiano contro la Tratta e i suoi poteri, lasciava intendere come per il legislatore il controllo delle agenzie di collocamento – e di conseguenza la sorveglianza delle migranti economiche – fosse uno degli elementi principali su cui impostare la repressione del reato. Soprattutto, esso testimonia l'interpretazione attribuita dallo Stato italiano alla Tratta delle Bianche e che era la medesima della visione internazionale: un fenomeno che coinvolgeva chi viaggiava fuggendo dalla povertà per cercare una professione attraverso cui migliorare la propria condizione socio-economica²⁸.

Secondo le autorità italiane ad alimentare la Tratta delle Bianche erano o gli annunci di lavoro offerti da false agenzie o gli impieghi sottopagati che le stesse agenzie offrivano con il

²⁴ Articolo 1 del Regio decreto-legge 25 marzo 1923, n. 1207, in materia di “repressione della tratta delle donne e dei fanciulli”.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, articolo 2.

²⁷ Per un confronto, *Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli, conclusa a Ginevra il 30 settembre 1921*.

²⁸ Capo II, Articoli 4-5-6-7 del Regio decreto-legge 25 marzo 1923.

risultato di ridurre alla disperazione le migranti²⁹; pertanto, nel secondo capo della legge, si decise che «senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza del circondario» non potevano essere aperte agenzie di collocamento «all'interno o all'estero per l'esercizio di qualsiasi arte, mestiere o professione»³⁰. Vent'anni dopo le disposizioni attuate dalla NVA nei confronti degli uffici di collocamento, il governo italiano prese le stesse contromisure, adottando un sistema ancora più rigido: la licenza delle agenzie di collocamento in Italia, infatti, dovevano essere rinnovate ogni anno, mentre a Londra, per esempio, non vi era alcun limite temporale, purché il proprietario non si trovasse in condizioni penalmente perseguibili³¹.

Al capo terzo della legge si delineava la struttura dell'Ufficio Centrale Italiano, che veniva costituito «presso il Ministero dell'Interno, direzione generale pubblica sicurezza» e aveva otto compiti speciali: tra questi, vi era il dovere di «raccolgere tutte le notizie relative all'arruolamento di persone a scopo di prostituzione» e di «conservare e di comunicare agli Stati firmatari o aderenti alla Convenzione internazionale contro la tratta, conclusa a Ginevra, in data 18 ottobre 1921, gli estratti delle sentenze di condanna pronunciate nel Regno per i delitti contemplati nel presente decreto che riguardino gli stranieri»³².

L'uso del termine “arruolamento” non consentiva di distinguere i casi di adesione volontaria alla prostituzione da quelli frutto d'inganno. Come già era avvenuto in territorio britannico, anche in Italia, la Tratta delle Bianche fu disciplinata come se fosse stata un secondo volto della prostituzione. Secondo questa interpretazione il semplice arruolamento diveniva un crimine perché si approfittava di donne provenienti da un retroterra di ristrettezze e isolamento tale che, una volta inserite nel mercato, difficilmente sarebbero state in grado di uscirne. Introducendo la figura dell'arruolatore, il governo fascista introdusse un elemento di ambiguità, senza però offrire una totale risoluzione in materia di prostituzione. Lo stato fascista, a differenza di quello inglese, disciplinava il meretricio e sosteneva la legalità delle case chiuse e, pertanto, era abbastanza evidente l'*impasse*: i tenutari, per condurre la loro attività, svolgevano regolarmente

²⁹ Si ricorda a tal proposito che il delegato italiano a Ginevra nella commissione contro la Tratta, Paulucci di Calboli aveva maturato il suo interesse nei confronti dei migranti già a fine secolo XIX, quando scrisse il suo saggio sui “girovaghi”, i poveri fanciulli italiani sfruttati per chiedere l'elemosina. Si veda, Raniero Paulucci di Calboli, *I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti. Appunti storico-critici*, Città di Castello, Lapi, 1893.

³⁰ Articolo 4, del Regio decreto-legge 25 marzo 1923.

³¹ Articolo 6 del Regio decreto-legge 25 marzo 1923.

³² Articolo 5, del Regio decreto-legge 25 marzo 1923.

la funzione di “arruolare” lavoratrici per i propri bordelli. Restava sempre aperto il problema di stabilire quando si trattasse di traffico e quando di prostituzione. Dall’esame dei documenti relativi alle operazioni di polizia in merito al traffico di donne, si ritiene che il regime interpretò la lotta alla Tratta come un contrasto alla prostituzione clandestina. Certamente, durante le indagini furono scoperti anche casi di vittime di Tratta *tout court*, ma le carte delle investigazioni, come si vedrà, rivelano che l’obiettivo era quello di tenere sotto controllo i bordelli e i canali della prostituzione clandestina, anche in riferimento alla politica di repressione dei luoghi di intrattenimento³³. La storiografia ha, infatti, messo in evidenza come, dal 1926, Mussolini avesse dato ordine ai prefetti di impegnarsi affinché raggiungessero, all’interno dei centri urbani, un ordine «morale e politico» che, nei piani del regime, sarebbe stato indispensabile al fine di garantire quel processo di “rigenerazione fascista” della collettività nazionale. A tale proposito, come Victoria De Grazia ha spiegato, dalla metà degli anni Venti, i luoghi di incontro, le mescite e le sale da ballo furono oggetto di costante sorveglianza e i «prefetti e funzionari di partito fecero vere e proprie retate»³⁴. L’obiettivo della polizia era quello di colpire l’attività illegale dei locali all’interno dei quali si potevano trovare bevande alcoliche vendute senza autorizzazione e donne che si prostituivano clandestinamente³⁵.

L’articolo 10 della legge del 25 marzo 1923 elencava tra i compiti dell’Ufficio Centrale quello di

vegliare affinché le autorità e gli agenti di pubblica sicurezza esercitino, specialmente nelle stazioni e nei porti, o durante il viaggio una speciale sorveglianza allo scopo di rintracciare coloro che conducano persone presumibilmente destinate alla prostituzione e di segnalarle, occorrendo, alle competenti autorità estere³⁶

Rimaneva inesplicito se tra le donne «destinate alla prostituzione» da salvaguardare fossero incluse le vittime inconsapevoli del traffico oppure anche coloro che già esercitavano la

³³ A tal riguardo si rimanda al Testo unico della Legge di pubblica sicurezza del 26 novembre 1926.

³⁴ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (*The Culture of Consent Organizing in Fascist Italy*, 1981), p.54.

³⁵ Ibidem. Victoria de Grazia ha sostenuto che, fin dal 1923, il fascismo indirizzò la pubblica sicurezza affinché rimuovesse «la sessualità illegittima dagli spazi pubblici», in Victoria de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 73 (*How Fascism Ruled Women. Italy, 1922-1945*, 1992)

³⁶ Articolo 10, del Regio decreto-legge 25 marzo 1923.

professione di meretrici. È evidente che l'intento del decreto fosse quello di contrastare chi sfruttava la prostituzione clandestina e controllare gli spostamenti delle donne italiane e straniere. Nel 1926 uscì il Testo Unico della Pubblica Sicurezza che sottoponeva, per motivi di ordine pubblico e per la moralità pubblica, rigide disposizioni «relative agli spettacoli, esercizi pubblici, agenzie».

La legge del 1923 disponeva inoltre che fosse compito dell'Ufficio Centrale italiano indagare, dopo avere raccolto «le dichiarazioni delle donne straniere dedite alla prostituzione in Italia», «chi le abbia indotte a lasciare il rispettivo paese di origine a scopo di prostituzione»³⁷. In altri termini, gli agenti dell'Ufficio dovevano investigare e distinguere se le prostitute straniere in Italia fossero arrivate di loro spontanea volontà oppure se vi fossero state condotte da *souteneur* che lucravano per mestiere sul meretricio.

L'Ufficio aveva inoltre il compito:

e) di promuovere le pratiche necessarie per ottenere che siano affidate, a titolo provvisorio e in attesa di un eventuale rimpatrio, ad Istituti di assistenza pubblica e privata, ovvero a privati che offrano le necessarie garanzie, le vittime della tratta sprovviste di mezzi;

f) di disporre perché siano rinviate ai paesi di origine le persone suindicate che richieggano il rimpatrio, o che siano richieste da persone le quali esercitino sopra di loro potestà o tutela, o, comunque, autorità o vigilanza legale.³⁸

Il primo punto dell'articolo indicava, come possibili luoghi di primo soccorso per le vittime di Tratta, gli istituti di assistenza pubblica e privata. Come si vedrà, in verità, durante il fascismo il comitato italiano contro la tratta delle bianche fu privato del ruolo di assistenza che aveva avuto durante gli anni precedenti. Si è di fronte, pertanto, ad un altro *impasse* da parte del governo fascista che, in merito al contrasto alla Tratta delle Bianche, seppur stabilisse per decreto di voler far affidamento ai privati che offrirono le necessarie garanzie, nella pratica privò il comitato milanese, ovvero l'ente che da più di vent'anni aveva configurato la lotta al traffico e l'assistenza per le vittime di Tratta in Italia, di ogni incarico.

La legge, firmata da Vittorio Emanuele, Mussolini, Federzoni, Oviglio, Di Stefani e Teofilo Rossi, estendeva i propri articoli anche ai territori delle colonie italiane, abbassando il limite

³⁷ Articolo 10, del Regio decreto-legge 25 marzo 1923.

³⁸ *Tratta delle Donne e dei Fanciulli disposizioni intese a reprimerla R. decreto-legge 25 marzo 1923, n.1207*, Napoli, Casa Editrice Pietrocola, 1923, p. 7.

della minore età «ad anni 16 per gli indigeni della Somalia Italiana, dell'Eritrea, della Tripolitania e della Cirenaica»³⁹.

1.1 Pubblica Sicurezza e lotta alla Tratta come «una missione del mondo civile»

Si è accennato in precedenza come il governo fascista abbia preferito adeguarsi alle indicazioni proposte da Ginevra in merito al traffico delle donne fino al biennio 1932-1933. L'analisi delle fonti ha infatti messo in luce la volontà del regime fascista di collaborare con la Società delle Nazioni per l'intero periodo fino agli anni Trenta, quando i rapporti tra Italia e commissione contro la Tratta di Ginevra mutarono, ancora prima della crisi etiopica⁴⁰. Sebbene lo stato fascista dimostrò di non cedere di fronte all'ideale abolizionista proposto da Ginevra e, anzi, verso la fine degli anni Venti si rivelò la natura ostile del regime nei confronti della commissione e, in generale della Società delle Nazioni, lo studio delle fonti ha fatto emergere l'interesse dimostrato da parte di alcuni membri del governo nei confronti della battaglia anti-Tratta. Durante il suo incarico di capo della Pubblica Sicurezza, Emilio De Bono, incoraggiò costantemente i prefetti e la pubblica sicurezza a impegnarsi efficacemente e concretamente nella lotta alla Tratta delle Bianche. In accordo con quanto sostenuto dalla letteratura, l'azione di contrasto del reato si deve inquadrare nella trasformazione dell'Italia, a partire dal 1925, in uno «Stato di polizia con ampi poteri di sorveglianza e di detenzione»⁴¹. Tra il 1925 e il 1929, con l'inizio della redazione del Codice Rocco, furono create leggi che avevano come obiettivo la “rigenerazione” degli italiani, che sarebbe stata possibile ottenere soltanto tramite la separazione dei criminali dalla «parte sana» della società⁴². Nei piani del regime questa “rigenerazione” sarebbe stata raggiunta, da un lato, reprimendo i trasgressori e i criminali e, dall'altro, “educando” la massa all'ordine e al decoro al fine di salvarla dai «mali della città»⁴³.

³⁹ Ibidem, p. 8.

⁴⁰ Per un approfondimento sulla crisi della metà degli anni Trenta tra Italia, Inghilterra e il resto della Società delle Nazioni, si rimanda a George W. Baer, *La guerra italo-etiopeica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970; Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

⁴¹ Ruth Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna, il Mulino, 2000, p.37.

⁴² Ibidem.

⁴³ Philip Morgan, *Italian Fascism, 1915-1945*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004, p.119; Silvia Inaudi, Federico Bernardinello e Monica Busti hanno descritto attraverso casi di studio, ovvero Torino, Padova, Arezzo, Siena e Perugia, come il fascismo concretamente ricercasse il consenso tra gli italiani «per mezzo di una serie di

L'opera nazionale del dopolavoro (1925) nacque proprio come strumento di disciplinamento sociale dei contadini e degli operai, in modo da offrire loro uno "svago sano" che li allontanasse dai «circol[i] vinicol[i] di rossa memoria e del vizio» e dai «mali delle bettole»⁴⁴. Come ha spiegato Stefano Cavazza, durante il ventennio, l'opera di fascistizzazione della società fu conseguita mediante la creazione di un «tempo libero di Stato» volto a disciplinare e tenere sotto controllo la comunità nazionale tramite l'offerta di un ambito ricreativo in cui i lavoratori potessero divertirsi e impiegare il loro tempo libero senza dovere ricorrere ai vizi sociali che potevano trovare in città⁴⁵. Philip Morgan ha sostenuto che Mussolini vedesse nelle città «una macchia amorale, corruttiva e edonistica»⁴⁶ che contrastava con il progetto fascista di essere portatore di «nuova vitalità nella vita degli individui»⁴⁷. Gli atteggiamenti criminali e le degenerazioni erano un pericolo sociale per il fascismo e, pertanto, la determinazione con cui il capo della Pubblica Sicurezza De Bono organizzò la lotta al traffico di donne e minori in Italia è da inserire all'interno della politica repressiva impostata dal fascismo⁴⁸. Case clandestine, prostituzione illegale e bettole rappresentavano, per Mussolini, ambiti che stridevano con la rigenerazione sociale voluta dal fascismo e, dunque, erano da sopprimere⁴⁹. Sebbene dunque De Bono fosse mosso da una volontà di repressione della prostituzione coerente con l'opera di "bonifica" voluta dal fascismo, dalle circolari che questi inviò tra il 1923 e il 1935 ai prefetti si evince anche una certa ammirazione per la battaglia «civile», come scriveva il ministro, portata avanti dalla Società delle Nazioni. Per la repressione del crimine, egli decise di adottare i metodi più moderni di investigazione, sviluppati negli anni Dieci del Novecento⁵⁰. Tra il 1910 e il 1913 era infatti stato ideato un nuovo sistema di indagini e interrogatori con cui procedere nei confronti di criminali o presunti tali. Su questa scia il

iniziative sociali e culturali» nelle città. Si rimanda a Silvia Inaudi, Federico Bernardinello, Monica Busti (a cura di), *L'organizzazione del consenso*, in «Ricerche di Storia Politica», 3 (2010), pp. 323-342.

⁴⁴ Stefano Cavazza, *Dimensione massa. Individui, folle, consumi 1830-1945*, Bologna, Il Mulino, 2004, p.256.

⁴⁵ Ibidem., pp.256-262.

⁴⁶ Philip Morgan, *Italian.*, cit., 120.

⁴⁷ Emilio Gentile, *The Struggle for the Modernity. Nationalism, Futurism, and Fascism*, Westport, Praeger, 2003, p.46.

⁴⁸ Victoria de Grazia, *Le donne.cit.*, pp. 70-75.

⁴⁹ Ibidem. Si rimanda inoltre a Emilio Gentile, *Il mito dello Stato nuovo: dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1982, (ed. consultata anno 2015, pp. 248-252).

⁵⁰Ministero dell'Interno Direzione Pubblica Sicurezza, *Circolari riguardanti il servizio di segnalamento e identificazione*, Roma, Tipografia Ministero dell'Interno, 1924.

governo italiano affidò alla Pubblica Sicurezza il “servizio di segnalamento” e di identificazione degli individui, basandosi su tecnologie moderne quali l’uso della scatola dactiloscopica, del rilievo delle impronte digitali e della fotografia⁵¹.

Questa radicale riorganizzazione delle comunicazioni di polizia, a partire dal 1913, permise di instaurare un’efficace opera di contrasto al fenomeno di traffico femminile. Con un circolare datata 10 ottobre 1923, Emilio De Bono stabilì che gli Uffici di Pubblica Sicurezza del Regno e i Prefetti dovessero ricorrere con maggiore frequenza ai nuovi metodi per reprimere la Tratta delle Bianche. In particolare, la circolare imponeva alla Direzione della Pubblica Sicurezza che gli agenti «alla sua Diretta dipendenza» non solo dovessero raccogliere le dichiarazioni delle prostitute straniere già presenti nelle case di tolleranza, ma avessero l’obbligo di svolgere interrogatori più dettagliati allo scopo «di indagare chi le abbia indotte a lasciare il rispettivo paese d’origine»⁵². Le deposizioni dovevano essere «raccolte a verbale» e inviate all’Ufficio Centrale Italiano per essere poi trasmesse «alla Scuola di Polizia Scientifica con il cartellino segnaletico e dactiloscopico»⁵³.

L’anno successivo, in una circolare datata 18 febbraio 1924, De Bono incaricò l’Ufficio Centrale di inviare ogni cartellino segnaletico delle prostitute dedite al meretricio in Italia «al Paese di origine della prostituta segnalata»⁵⁴. Il suo intento era quello di portare avanti una collaborazione con la polizia internazionale, in ottemperanza con le indicazioni della Società delle Nazioni. Il 27 febbraio 1924 come capo della Pubblica Sicurezza, De Bono emanò una nuova circolare nella quale si invitava a introdurre una registrazione separata per i crimini internazionali

è intendimento di questo Ministero di raccogliere il materiale occorrente per l’impianto nel Casellario Centrale d’identificazione e segnalamento, di registri speciali

⁵¹ Circolare 10 ottobre 1923, Servizio di segnalamento – Tratta delle Bianche, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁵² Circolare 20 marzo 1925, Repressione della tratta della donna e dei fanciulli – Risultato del Servizio durante l’anno 1924, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Circolare 18 febbraio 1924, Prostituzione=Tratta delle donne, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

contenenti tutte le indicazioni segnaletiche relative ai malfattori internazionali, allo scopo di cooperare con le Polizie estere nella sorveglianza di detti pregiudicati⁵⁵.

Le misure previste erano volte non a limitare, quanto piuttosto a controllare la prostituzione straniera in Italia. A conferma di questa posizione, nel 1926, durante una riunione della Commissione contro il traffico di donne della Società delle Nazioni Raniero Paulucci di Calboli votò – dopo essersi consultato con De Bono – contro la proposta di impedire la prostituzione straniera negli Stati. Questi giustificò la posizione dell'Italia asserendo che l'impedimento di fare svolgere alle prostitute straniere la professione nei bordelli della Penisola sarebbe stato una offesa alla «libertà dell'individuo»⁵⁶.

Le conversazioni tra De Bono e i «suoi» prefetti riflettevano la convinzione che la lotta alla Tratta delle Bianche dovesse essere considerata al pari degli altri reati, proseguendo sul terreno battuto dal 1913. Nel secondo capitolo si è analizzato come in Italia l'argomento dello sfruttamento della prostituzione non avesse mai raggiunto la “dignità” di altri reati né a livello di opinione pubblica né a livello legislativo. A inizio secolo lo stesso Paulucci di Calboli aveva definito questo silenzio nei confronti di tutte le questioni riferibili alla sfera sessuale una «pruderie all'italiana»⁵⁷. Nelle circolari di De Bono si denunciava l'eccessivo pudore dei prefetti e degli altri investigatori, che «il più delle volte [nei confronti del reato di Tratta delle Donne] non ammettono tutta l'importanza che esso veramente ha»⁵⁸ e, cercando di indirizzarli verso una fruttuosa repressione della Tratta, lamentava che

L'azione svolta dagli uffici di P.S. durante l'anno 1924, non è stata gran che attiva e quale il Ministero aveva reiteratamente raccomandato che fosse. Invero, solo da poche prefetture sono pervenuti dati che attestino un'adeguata attività da parte dei funzionari addetti al servizio di repressione della tratta. La maggior parte delle prefetture [...] lascia chiaramente supporre scarso interessamento dei funzionari addetti a questo speciale ramo di servizio, di

⁵⁵ Circolare 27 febbraio 1924, Prostituzione=Tratta delle donne, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁵⁶ *League of Nations, Registry Files*, 1919-27, 663.

⁵⁷ Raniero Paulucci Di Calboli, *La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 98 (1902), pp. 418-438.

⁵⁸ Circolare 4 febbraio 1924, Prostituzione=Tratta delle donne, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

così notevole importanza sociale e di cui – come già più volte si è avvertito – l'Italia è chiamata a dare, annualmente, conto alla Società delle Nazioni⁵⁹.

Lamentandosi dell'insufficiente impegno dei prefetti, De Bono sostenne che la «scarsa iniziativa dei funzionari» fosse deprecabile perché con la Società delle Nazioni il governo fascista non aveva preso «un semplice impegno passivamente, ma con intendimento degli alti fini» pertanto egli auspicava che «l'Italia e la sua polizia non rimangano inferiori, per proficui risultati, a nessun altro Paese»⁶⁰. Da queste opinioni espresse dal capo della Pubblica Sicurezza, si evince la convinzione che il suo Paese dovesse adoperarsi nel contrasto della Tratta collaborando con la Società delle Nazioni. Le circolari qui analizzate fanno emergere come, secondo De Bono, il prestigio nazionale non fosse subalterno agli obblighi che lo Stato fascista aveva preso nei confronti dell'organismo internazionale. Una lotta efficace alla tratta delle Bianche avrebbe dato modo all'Italia di farsi apprezzare nel consesso internazionale, pertanto, con la circolare del 7 maggio 1924, egli ricordava ai prefetti che perseguire il reato di Tratta fosse un

preciso dovere cui debbono attendere, imposto anche da ragioni di prestigio del nostro Paese di fronte alle altre Nazioni Civili e di stimolazione tra l'Amministrazione della Polizia italiana e quella degli altri Stati.⁶¹

Sopra a tutto, tuttavia, l'Italia doveva promuovere una repressione del reato di traffico di donne perché

aderendo alla convenzione internazionale contro la tratta delle donne e dei fanciulli, ha assunto delicati e inderogabili impegni verso il Mondo Civile ed è chiamata a dar conto del modo come detti impegni avrà assolto.⁶²

⁵⁹ Circolare 20 marzo 1925, Repressione della tratta della donna e dei fanciulli – Risultato del Servizio durante l'anno 1924, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Circolare 7 maggio 1924, prostituzione-tratta delle donne, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

Gli indirizzi di De Bono erano chiari e netti: era necessario portare avanti una lotta alla Tratta efficace perché anche su quel terreno si giocava il prestigio nazionale dell'Italia, che non poteva sottrarsi da una battaglia del "mondo civile".

De Bono dava inoltre precise indicazioni su come gli agenti della pubblica sicurezza avrebbero dovuto migliorare le proprie indagini per assolvere ai doveri che sentiva di avere nei confronti della Convenzione di Ginevra. In primo luogo era necessario portare avanti interrogatori per accertare, soprattutto nel caso di donne straniere,

le generalità e il vero motivo del viaggio, la destinazione che si prefiggevano di raggiungere, e nel caso di minorenni i rapporti di parentela tra esse e le persone che eventualmente li accompagnano, come e da chi ebbero i mezzi del viaggio, e se, trattasi di prostitute chi le abbia indotte a recarsi in Italia.⁶³

Al tempo stesso questi interrogatori non dovevano avere come obiettivo

soltanto di stabilire la identità e lo stato civile ma di conoscere anche le località e le case dove hanno fissato la propria dimora durante il loro soggiorno in Italia e di accertare, al tempo stesso, l'eventuale rapporto delle donne stesse con persone che esercitino il lenocinio o vivano sfruttando, comunque, la prostituzione.⁶⁴

Da queste parole emerge chiaramente cosa il capo della Pubblica Sicurezza avesse in mente pensando al reato di Tratta delle Bianche, ovvero un mercato della prostituzione, che indipendentemente dal consenso o meno delle vittime, era gestito da uno sfruttatore del sesso che lucrava sui guadagni della meretrice. Risultava quindi basilare indagare non tanto le origini familiari della vittima, quanto piuttosto i rapporti che la legavano con eventuali lenoni e sfruttatori. Le inchieste di polizia dovevano essere volte alla ricostruzione dei legami lavorativi tra meretrice e colui che offriva il mestiere e

sotto questi aspetti, dunque, ed allo scopo di agevolare la lotta contro la tratta non devesi ritenere superflua la ripetizione dell'interrogatorio delle prostitute anche quando

⁶³ Circolare 20 marzo 1925, Repressione della tratta della donna e dei fanciulli – Risultato del Servizio durante l'anno 1924, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁶⁴ Circolare 14 giugno 1925, Prostituzione – Tratta delle donne – Verbali d'interrogatorio, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

consti che esse sono state giù interrogate in altre località del Regno. Potrà invece soprassedersi alla ripetizione dei rilievi segnaletici.⁶⁵

Con la circolare del 27 agosto 1924 De Bono poneva in evidenza come alcuni agenti non svolgessero bene il loro incarico e come molti verbali di interrogatorio di prostitute continuassero ad essere carenti in quanto «non sempre si ha cura di accertare con precisione come le dette siano venute a conoscenza dell'indirizzo delle case di meretricio»⁶⁶. In una circolare del 1925, De Bono dette ulteriori indicazioni all'Ufficio Centrale di repressione del traffico di donne, chiedendo agli ufficiali della polizia di riuscire a

ispirare la maggiore fiducia nell'animo di tali disgraziate, affinché acquistino la sensazione che nelle Autorità possono trovare valida difesa ed appoggio. E quando avvenga che qualche donna, stanca della vita condotta, voglia ritirarsene, incoraggiarla in tale proponimento ed aiutarla, quindi, cercandole, anche, un decoroso collocamento.⁶⁷

Per far sì che «l'importante servizio di grandissima autorità sociale e nel quale si concreta[va], non soltanto la difesa delle donne italiane, ma anche la difesa di quelle di tutti gli altri popoli» svolgesse al meglio la propria opera, De Bono chiese ai prefetti di affidare alla lotta contro la Tratta delle Bianche «i migliori dei funzionari dipendenti che, per le loro doti, pienamente affidino, di attendervi intelligentemente e con la solerte cura che è necessaria»⁶⁸. Nonostante l'enfasi con cui cercò di coinvolgere i funzionari di polizia, nel corso degli anni egli non riscontrò alcun aumento di impegno nelle indagini sul traffico di donne. Nel 1925, per convincere definitivamente gli agenti di sicurezza a migliorare la loro attività, ricordò loro che «proprio negli scorsi giorni sono venuti tra noi i delegati alla Società delle Nazioni, di una delle maggiori Potenze»⁶⁹ e che quindi i prefetti italiani dovevano sentirsi coinvolti in una lotta

⁶⁵ Circolare 14 giugno 1925, Prostituzione – Tratta delle donne – Verbali d'interrogatorio, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁶⁶ Circolare 27 agosto 1924, Repressione della tratta delle donne e dei fanciulli. Interrogatori delle prostitute straniere, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁶⁷ Circolare 20 marzo 1925, Repressione della tratta della donna e dei fanciulli – Risultato del Servizio durante l'anno, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁶⁸ Circolare 4 febbraio 1924, Prostituzione=Tratta delle donne, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6..

⁶⁹ Circolare 20 marzo 1925, Repressione della tratta della donna e dei fanciulli – Risultato del Servizio durante l'anno 1924, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

internazionale di grande valore. Il fine di tale battaglia «civile» era talmente grande che il Ministero si riservò «di trarre elementi di giudizio sulla diligenza, sulla iniziativa, sulla abilità e sulla accortezza dei Funzionari addetti al servizio» contro la Tratta⁷⁰.

2. La mancata collaborazione con il Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche

Alla luce di quanto analizzato in questo capitolo è possibile rilevare un cambiamento nella lotta alla Tratta delle Bianche che prese corpo durante il ventennio successivo alla Prima Guerra Mondiale. Nello specifico, abbiamo esaminato come il contrasto di questo fenomeno passò da un'azione portata avanti soprattutto da parte dei membri delle associazioni ad una prerogativa dello Stato, che da parte sua affidò la responsabilità di combattere il reato esclusivamente alla Pubblica Sicurezza.

Il rapporto tra governo e Comitato Nazionale contro la Tratta delle Bianche fu quasi del tutto inesistente. L'unica eccezione è rappresentata dal tentativo di Ersilia Majno Bronzini di raggiungere un'intesa affinché il regime riconoscesse un ruolo al suo comitato. Grazie ai contatti ripresi nel 1921 con l'International Bureau, infatti, l'ente milanese godeva di una certa importanza sulla scena internazionale e accolse con entusiasmo la decisione della Società delle Nazioni di fare propria la lotta al traffico di donne e bambini in quanto

con la costituzione della Lega gli accordi internazionali assumono importanza anche maggiore che per il passato perché le eventuali infezioni [sic] sono sottoposte alle sanzioni penali di un'autorità superiore a tutti gli Stati.⁷¹

La frase è indicativa per comprendere quanto lo spirito internazionalista dei volontari italiani si fosse rinvigorito grazie al progetto stesso dell'organismo internazionale. Nella pratica, tuttavia il governo fascista riuscì a isolare il comitato dall'organismo internazionale, escludendo le volontarie milanesi da qualsiasi decisioni in merito alle questioni discusse a Ginevra. L'esame delle fonti ha messo in luce come lo scambio di informazioni e gli aggiornamenti che la Società inviava al governo italiano venissero edotti da Ersilia Majno Bronzini solo tramite

⁷⁰ Circolare 20 marzo 1925, Repressione della tratta della donna e dei fanciulli – Risultato del Servizio durante l'anno 1924, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S.*, b.6.

⁷¹ Dal *bollettino per la pubblica moralità*, 1 gennaio 1921, p.2.

giornali o per volontà dell'International Bureau, senza poter quindi disporre di un dialogo diretto con il proprio governo. La Società delle Nazioni, infatti, aveva come riferimento ufficiale l'Autorità Centrale, pertanto sarebbe dovuta essere competenza dell'Ufficio della Pubblica Sicurezza fornire notizie al comitato nazionale. Di fatto, il Governo preferì evitare di integrare l'Autorità Centrale con il Comitato, impedendo l'instaurazione di un rapporto diretto tra personale volontario e Società delle Nazioni.

Il fatto che tra la Società delle Nazioni e il Comitato Nazionale italiano non vi fossero comunicazioni e che i volontari non fossero presi in considerazione dal governo risulta evidente dalla lettera che Anna Marx, volontaria dell'ufficio milanese, scrisse a Rachael Crowdy nel 1923, in riferimento alla decisione di inviare "gli esperti" in Italia. In questa Anna Marx affermò di non avere saputo niente su quella inchiesta da parte delle autorità,

apprendiamo solo da un giornale il fatto che il Consiglio della Società abbia nominato una Commissione di Esperti per fare un'inchiesta sulla repressione della Tratta delle Bianche. In quale sessione del Consiglio delle Nazioni è stata nominata detta Commissione? Potete inviarmi i rapporti di quella sessione stessa?⁷²

Infine, Anna Marx spiegava che voleva essere informata a nome del Comitato poiché, in vista del Convegno del mese successivo, avrebbe avuto piacere ad ottenere novità nel caso ci fossero state. Il Comitato Nazionale, dunque, a differenza di quello che accadeva in altri Stati, *in primis* in Gran Bretagna in cui vi era una proficua collaborazione tra governo e ente privato, risultava del tutto escluso dalle scelte del governo ed era costretto ad apprendere ciò che stava accadendo sul territorio nazionale solo tramite i giornali⁷³.

La documentazione rivela che Ersilia Majno Bronzini abbia cercato di avere contatti con il Governo Mussolini e gli altri rappresentanti nei primi anni del regime. Nel 1922 infatti tramite l'avvocato Alfredo Spellanzani, capo dell'Ufficio Statistiche del Ministero di Grazia e Giustizia, cercò di mettersi in contatto con Celso Tassoni, direttore della divisione di pubblica sicurezza dell'Ufficio Centrale per la repressione della Tratta delle donne e dei fanciulli e riuscì a ottenere un appuntamento in data 2 gennaio 1923 presso il Ministero dell'Interno. In

⁷² FCTB, *Rapporto per l'Ufficio Internazionale al Convegno del Comitato permanente di Consiglio sulla tratta delle donne e dei fanciulli a Ginevra*, 73°.

⁷³ Sulla collaborazione tra NVA e istituzioni, si è scritto nel secondo capitolo.

quell'occasione la presidente del Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche presentò al Tassoni:

i documenti riguardanti il Comitato: le relazioni del 1902, 1910 e 1922, l'opuscolo "Cenni sulla legislazione italiana concernente la tratta delle bianche e la prostituzione in generale", la petizione e la relazione del ventennio dell'Asilo Mariuccia.⁷⁴

Appare degna di interesse la volontà da parte di Ersilia Majno di impressionare il direttore dell'Ufficio Centrale per la Repressione della Tratta delle Bianche, mettendo a conoscenza del lavoro svolto dal comitato sin dal 1889. Grazie a questi successi Majno sperava di poter aprire un dialogo con l'Ufficio diretto da Tassoni e di ottenere un riconoscimento da parte del governo dei meriti e delle capacità organizzative dei volontari. Ella presentò una serie di richieste nel nome del Comitato milanese:

I) che venga chiamato a far parte del Comitato Centrale per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli un rappresentante del Comitato nazionale

II) che venga assunta una donna che cooperi con l'Autorità di P.S. per quanto riguarda le minorenni come già si fa in altri paesi

III) che l'Autorità centrale ordini all'Autorità di P-S- che tutte le minorenni per le quali sia necessario il ritiro anche all'ospedale dermosifilopatico siano mandate prima all'Ufficio del Comitato perché questi abbia la possibilità di riferire i dati al Comitato centrale che ne deve essere l'accentratore

IV) che, considerato che l'Autorità di P.S. non è la più atta ad accompagnare minorenni che debbano essere rimpatriate, venga concesso un biglietto di viaggio gratuito al Comitato che si assumerebbe tale incarico, inoltre essendo l'opera del Comitato voluta dalle legge stessa di P.S. e non avendo esse mai percepito sussidi dal Governo sia concesso il viaggio gratuito o almeno ridotto a quelli dei suoi rappresentanti che debbano recarsi in altre città per la necessaria propaganda, per fondare altre sezioni, o per altri scopi inerenti all'azione che esso si propone di svolgere.⁷⁵

Nelle intenzioni della Presidente dell'Unione Femminile il comitato milanese (nazionale) avrebbe collaborato a fianco dell'Ufficio governativo di repressione della Tratta, come, in parte, era avvenuto durante i primi venti anni di attività. La vicinanza tra i due enti si sarebbe dovuta

⁷⁴ FCTB, *Pratiche presso il Ministero dell'Interno per mettersi in rapporto col Comitato Centrale per la repressione della tratta*, 73a.

⁷⁵ *Ibidem*.

delineare attraverso la nomina di un volontario del comitato di Ersilia Majno a Roma. L'ausilio dei rappresentanti privati nei confronti dell'Ente statale avrebbe dovuto palesarsi soprattutto nell'ambito assistenziale: in particolare, la Pubblica Sicurezza doveva riconoscere alle donne un ruolo centrale nella tutela e nel primo soccorso delle ragazze, soprattutto quando minorenni. In altri Paesi, gli agenti di polizia erano affiancati da donne, in Stati quali la Gran Bretagna era stata introdotta la polizia femminile; in Italia, invece, la gestione delle relazioni con le vittime del traffico e dello sfruttamento continuava ad essere riservata agli agenti di sicurezza. In quest'occasione il comitato milanese chiedeva alle autorità di assumere signore in grado di interagire direttamente con le minori "salvate" e bisognose di aiuto, così come riteneva che spettasse ai volontari contro la Tratta di raccogliere i dati personali di tutte le donne e le ragazze che erano bisognose di aiuto. Nell'opinione di Majno, l'Ufficio Centrale di repressione della Tratta avrebbe così potuto disporre di una manodopera volontaria che lo sollevasse dai compiti meno gravosi. Infine la Majno Bronzini, data l'utilità sociale del comitato, chiedeva di ottenere biglietti del treno gratuiti per fare propaganda e attività di soccorso⁷⁶. Effettivamente, fino ad allora il Comitato era riuscito a provvedere alle proprie spese di mantenimento senza ricevere contributi governativi. La qual cosa fu ricordata a Benito Mussolini, in una lettera del settembre 1923, quando gli scrisse per invitarlo al III Convegno Nazionale contro la Tratta delle Bianche⁷⁷. «Nell'occasione ci permettiamo di far presente che riuscirebbe sommamente provvido anche un concorso pecuniario», scrisse, ricordando che, soltanto in due occasioni il Comitato aveva ricevuto un finanziamento da parte del Governo, nel 1910 e nel 1912. Nel primo caso, aveva ricevuto 500 lire per permettere alla «rappresentanza» di partecipare al Congresso di Madrid organizzato dall'International Bureau, nel 1912 invece il Governo elargì 1000 lire per le spese generali dell'attività del comitato⁷⁸.

Il Tassoni rispose alle richieste della Majno con una lettera, inviategliela il 31 maggio 1923, promettendo che avrebbe fatto il possibile per venire incontro al Comitato milanese⁷⁹. In realtà, come si è visto, tale proposito fu largamente disatteso. Sebbene l'impegno del Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche continuò a collaborare con l'International Bureau, in Italia la sua

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Lettera di Ersilia Majno a Benito Mussolini, settembre 1923, in FTCTB, *III Convegno Nazionale contro la Tratta*, 8.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Lettera di Celsio Tassoni a Ersilia Majno Bronzini, 31/5/1923, FCTB, *Pratiche presso il Ministero dell'Interno per mettersi in rapporto col Comitato Centrale per la repressione della tratta*, b.73a.

importanza fu fortemente ridimensionata. Non era più l'organo principale ad occuparsi della questione, quanto piuttosto un ente che rappresentava l'interesse di volontari e di privati nei confronti di un fenomeno ora di controllo esclusivo del governo.

Nonostante questa premessa, il comitato milanese riuscì comunque ad ottenere alcune vittorie, come avvenne in seguito a una delle ultime apparizioni pubbliche di Ersilia Majno Bronzini, il 9 aprile 1923, con un suo intervento su «la difesa dei minori e la legge» all'Università Popolare di Milano⁸⁰. In quest'occasione la presidente del Comitato milanese si scagliò contro la querela di parte e il fatto che chi aveva la patria potestà poteva scegliere di ritirare la querela, anche senza il consenso della vittima minore o di sua madre. Ersilia Majno raccontò ai presenti la storia di «una bambinetta profanata ed infettata due volte e la cui madre, pazza ed incosciente, per 20 lire ritirò la querela contro il colpevole» e spiegò che, prima della Grande Guerra, nel 1912, il Comitato aveva seguito dodici denunce contro uomini che avevano profanato delle minorenni, «ma nessuna di esse fu mantenuta, per denaro tutte furono ritirate permettendo così l'impunità ai delinquenti che avevano rovinato tante ragazzine»⁸¹. Durante il suo discorso, Ersilia Majno Bronzini proseguì con frasi che rivendicavano parità di sesso e di classe, accusando al tempo stesso l'inadeguatezza del Codice Penale italiano e dei discorsi di chi si richiamava alla grandezza della nazione, senza tuttavia preoccuparsi di tutelare la gioventù e i figli del suo stesso popolo.

vi è la triste convinzione essere il nostro ancora un codice di classe e di sesso, ci si preoccupa della grandezza della Patria, e non è forse grandezza della Patria far crescere delle creature oneste e sane di mente, e da quelli che sono bruti far capire che bruti non devono essere? Si è voluto giustificare il regime attuale della querela di parte con la considerazione della pace della famiglia che non ha diritto a turbare; ma che pace della famiglia può esservi là dove una figlia od un figlio vedono che il padre ha taciuto per denaro; quando basti il padre a ritirare la querela anche se la madre non è consenziente [...] Credo che non si possa parlare di giustizia finché vi è un codice che difende la proprietà e la debolezza del sesso forte.⁸²

Ersilia Majno sosteneva che la «pace della famiglia» potesse esservi soltanto laddove vi fosse stata giustizia sociale e di classe; secondo la presidente era assolutamente necessaria

⁸⁰ «*La difesa dei minori e la legge*», discorso di Ersilia Majno Bronzini alla Conferenza del 9 aprile 1923 in *III Convegno Nazionale contro la Tratta*, b.8.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Ibidem.

quindi una modifica del Codice per meglio disciplinare la Patria Podestà e, in generale, permettere che i «reati contro il buon costume siano perseguibili d'ufficio» Nel discorso, poi, fece riferimento anche alla ricerca della paternità affinché non si verificassero casi di ragazze incinte e abbandonate, che finivano così nel discredito sociale e nell'indigenza con un figlio illegittimo da mantenere.

Sulla spinta di tale convegno, fu effettivamente ottenuta una ultima vittoria legislativa nel 1 giugno 1923, quando Filippo Meda fece in tempo a presentare una mozione sulla querela di parte, prima di ritirarsi dalla vita politica. La discussione della mozione era stata preparata dalla Majno già nei mesi precedenti: fu infatti ricevuta dal senatore Oviglio, Ministro di Grazie e Giustizia ed ebbe modo di intrattenersi con il Capo Gabinetto del ministero, Antonio Serena Monghini, al quale parlò a lungo dell'Asilo Mariuccia. Con Oviglio parlò della Petizione e dell'articolo 336 del codice penale e della ricerca della paternità⁸³. Fu così che con Meda progettarono una proposta di riforma dell'articolo 336. Al primo comma dell'Articolo 336 fu sostituito il seguente comma

Quando il delitto preveduto nella prima parte dell'Articolo 331 e nella prima parte dell'articolo 333 sia commesso sopra persona maggiore dei sedici anni, non si procede che a querela di parte, ma la querela non è più ammessa trascorso un anno dal giorno in cui il fatto fu commesso e ne ebbe notizia chi abbia diritto di presentare la querela stessa invece dell'offeso.⁸⁴

La legge, con il consenso unanime, passò alla Camera⁸⁵. Il dibattito su queste questioni sociali ritornarono in auge anche durante il Convegno di ottobre-novembre 1923, che costituì il terzo e ultimo Convegno Nazionale del Comitato italiano Contro la Tratta delle Bianche.

2.1 Il III convegno nazionale

Dal 29 ottobre al 1 novembre 1923 si tenne a Milano il Terzo Congresso Nazionale contro la Tratta delle Bianche. A legittimare il congresso concorse la presenza di volontari e delle autorità cittadine milanesi, nonché importanti esponenti del Parlamento, come Stefano

⁸³ *Attività del Comitato dopo la guerra 1923*, FCTB, *III Convegno Nazionale contro la Tratta*, b.8.

⁸⁴ *Modificazione all'articolo 336 del codice penale*, Atti Parlamentari, venerdì 1 giugno 1923, p. 9616.

⁸⁵ *Ibidem*.

Cavazzoni, che era stato Ministro del Lavoro e Previdenza Sociale nel Primo Governo Mussolini. Oltre a Cavazzoni parteciparono anche esponenti politici di quegli anni quali Bortolo Belotti, Angioli Cabrini e Stefano Jacini⁸⁶.

Se da un lato questo Convegno non riuscì ad attirare le autorità fasciste, dall'altro lato allontanò alcuni anti-fascisti dal partecipare. Così il Consiglio direttivo dell'Avanti.

Ella sarà forse stata meravigliata, non vedendomi più comparire alle sedute del Convegno contro la Tratta; e forse sarà anche stata meravigliata di non vedere più nell'Avanti la promessa raccomandazione agli operai di intervenire. Ma, francamente, dopo quella prima solennità fascista, non ebbi più la voglia né di intervenire io né di fare pressioni presso gli operai. In me, però, come nei miei colleghi del Consiglio Direttivo dell'Università Proletaria è vivo il desiderio che il proletariato milanese venga messo al corrente di quell'importantissimo problema sociale.⁸⁷

Il Comitato nella scelta dei temi da affrontare non si limitò ai problemi del solo traffico di donne, ma volle allargare il dibattito agli argomenti affini di carattere legislativo, così da definire con esattezza entro quali termini si potesse parlare di reato.

Bortolo Bellotti affrontò il tema riguardante la «legislazione italiana in rapporto al costume». Nel suo discorso si concentrò prevalentemente sul malcostume e sugli effetti del cinematografo e delle scuole da ballo⁸⁸. Dalle sue parole si rifletteva la sua fiducia nel sistema regolamentarista e auspicava un controllo serio dello Stato per la repressione del «male necessario». Tuttavia invocava che il governo prendesse spunto dalle battaglie di Luigi Majno per la tutela dell'infanzia⁸⁹. Ritornò sulla necessità di una modifica legislativa alle leggi sull'infanzia e sul buon costume anche Ersilia Majno Bronzini: durante il suo intervento chiese a gran voce infatti che la «coscienza pubblica» ammettesse la ricerca della paternità, meglio disciplinando la patria

⁸⁶ Angiolo Cabrini era socialista, Stefano Jacini un liberale cattolico. Entrambi dopo il 1925 abbandonarono la vita politica. FCTB, *III Convegno Nazionale contro la Tratta*, b.8.

⁸⁷ Lettera di Gustavo Sacerdote a Ersilia Majno Bronzini, 5 novembre 1923, FCTB, *III Convegno Nazionale contro la Tratta*, 8.

⁸⁸ Bellotti invocò una censura più forte nei confronti dei film, egli non era nuovo a iniziative del genere e infatti, in quello stesso anno, aveva fatto tagliare alcune scene dal film Nanà. Comitato Nazionale Italiano contro la tratta delle donne e dei fanciulli, *Voti Approvati dal III Convegno Nazionale contro la tratta delle donne e dei fanciulli*, Milano, Luigi Pirola Editore, 1924, p.3.

⁸⁹ *Ibidem*.

potestà e introducesse la querela d'ufficio per i crimini di tipo sessuale, almeno per i minorenni⁹⁰.

Al Convegno parteciparono anche i medici – ed emancipazioniste - Angiola Borrino e Teresita Sandesky Scelba⁹¹. Ques'ultima, dopo un discorso in favore dell'abolizionismo, portò ai voti una mozione, che fu approvata dalla grande maggioranza dei partecipanti. La sua teoria fu sostenuta anche da Vincenzo Montesano, professore ordinario di dermosifilopatia all'Università di Roma, il quale riferì che, grazie a studi condotti da lui stesso e da altri medici internazionali, «la casa di tolleranza è un centro di diffusione della contaminazione». Nel corso del suo intervento, Montesano portò statistiche svolte sul campo prima e durante il primo conflitto Mondiale. Entrambi i conferenzieri, in particolare, denunciarono il fatto che «il *souteneur* fosse un elemento ancora sconosciuto alla legislazione italiana»⁹². La mozione sostenuta da entrambi i due relatori fu la seguente:

Convinti che è illusoria la possibilità di un'applicazione rigorosa della convenzione internazionale contro la Tratta delle donne dei fanciulli finché venga autorizzata la categoria dei tenitori delle case di tolleranza; insiste perché venga cancellata la sanzione di questo obbrobrio dalla legislazione italiana.⁹³

2.2 La fine della collaborazione

L'impegno del Comitato proseguì con alcune difficoltà le sue attività fino al 1938, quando fu chiuso dalle autorità fasciste. Durante il decennio precedente le istituzioni fecero infatti sempre meno affidamento all'ente milanese, decretando così la sua fase discendente.

⁹⁰ *Ivi*, p. 2.

⁹¹ La prima aveva conseguito la laurea a Torino nel 1905 a Torino, la seconda a Roma nel 1909 ed era socia dell'Associazione Donna, alla cui Presidenza vi era la Contessa Rasponi. Sandesky, femminista che continuò la sua attività fino al giorno della sua morte nel 1975, in seguito raccontò come la sua associazione, pur portando avanti battaglie «femministe» *ante litteram* «perché chiedeva il voto, il divorzio, l'educazione laica nelle scuole, l'abolizione dell'insegnamento religioso», questa riuscì a non essere soppressa durante il fascismo proprio in virtù del fatto che era guidata da una nobildonna. Cfr. Gabriella Parca, *l'avventurosa storia del femminismo*, Milano, Mondadori, 1976.

⁹² FCTB, *III Convegno Nazionale contro la Tratta*, 8.

⁹³ Comitato Nazionale Italiano contro la tratta delle donne e dei fanciulli, *Voti Approvati dal III Convegno Nazionale contro la tratta delle donne e dei fanciulli*, Milano, Luigi Pirola Editore, 1924, p.8.

Nell'elenco delle «ragazze inviateci dalla Questura di Milano» risulta evidente che le donne affidate dalla polizia all'assistenza delle volontarie dell'Unione Femminile furono poche tra il 1922 e il 1924 e nessuna negli anni successivi. «Dal 1924 in poi la Questura non ha più inviato alcun caso» scrisse Ersilia Majno Bronzini nel resoconto delle attività contro la Tratta delle Bianche nel 1928⁹⁴. Sebbene le autorità non avessero dimostrato alcun interesse nei confronti del comitato, la presidente, il 7 novembre 1924, cercò ancora una volta d'instaurare un dialogo, in modo che il suo ente venisse preso in considerazione dai rappresentanti italiani. In quest'occasione Ersilia Majno decise di rivolgersi ad Adolfo Giannini, il Segretario Generale del Consiglio del Contenzioso Diplomatico del Ministero degli Esteri. Le parole usate da Ersilia Majno Bronzini non celavano il suo rammarico e il suo dispiacere nell'osservare il comportamento, a suo parere, sconveniente che le autorità italiane mostravano nei confronti del comitato milanese.

Scrivo perché ancora non conosciamo come sia costituito e chi diriga il Comitato Centrale Italiano contro la Tratta delle Donne e dei Fanciulli. Ella sa che, venuta a Roma nello scorso giugno per mettere in rapporto il Comitato Nazionale Italiano al Comitato Centrale, seppi solo che il Comitato Centrale stava costituendosi, e da allora non abbiamo avuto altre notizie⁹⁵.

Ersilia Majno Bronzini manifestò la sua delusione per il fatto di non essere a conoscenza neppure dei dirigenti che facevano parte dell'Ufficio Centrale contro la Tratta delle Bianche. È interessante notare che Ersilia Majno Bronzini, creando una certa confusione, usava il termine “Comitato Nazionale” per indicare quello milanese contro la Tratta delle Bianche e “Comitato Centrale”, per riferirsi all'Ufficio sorto presso la Pubblica Sicurezza.

In particolare, nella lettera, Ersilia Majno denunciò la scorrettezza del governo che continuava a ignorare il comitato come se questi non esistesse. Così facendo, durante un convegno internazionale, si registrò un'*impasse* perché

Ella sa pure che abbiamo chiesto che il Governo mandasse un suo rappresentante direttamente al Congresso Internazionale di Graz, oppure desse tale incarico al Comitato Nazionale. Anche questa domanda è restata senza risposta. A rappresentare il Comitato Nazionale a detto Congresso furono delegate la sottoscritta e la Signora Margherita Cirio,

⁹⁴ *Ragazze inviateci dalla Questura di Milano*, FCTB, *Attività del Comitato*, 4.

⁹⁵ *Lettera di Ersilia Majno Bronzini a Adolfo Giannini*, 7 novembre 1924, FCTB, *Corrispondenza*, 5.

segretaria del Comitato Regionale Piemontese che hanno presentato una breve relazione dell'opera del Comitato. Durante il Congresso le nostre delegate trovarono che il Governo italiano aveva mandato un suo rappresentante nel Comm. Calimano, senza che il Comitato Nazionale ne avesse avuta alcuna preventiva comunicazione⁹⁶.

Da queste parole si evince come le autorità fasciste non avessero alcuna intenzione di “spartire” la lotta alla Tratta delle Bianche con l'associazione milanese: alle stesse conferenze internazionali i rappresentanti del governo italiano non erano in contatto con i membri del comitato. Ersilia Majno Bronzini concludeva la lettera con una sorta di rammarico perché

Per raggiungere gli scopi dell'opera comune sarebbe invece necessario che il Comitato Centrale e il Comitato Nazionale fossero in diretti rapporti e che il Comitato Nazionale sapesse almeno a chi rivolgersi quando deve comunicare al Comitato Centrale⁹⁷.

Ersilia Majno dunque ipotizzava un coordinamento tra Comitato Nazionale (milanese) e l'Ufficio Centrale di Roma, ma in realtà l'Unione Femminile di lì a pochi anni perse progressivamente di centralità nel panorama filantropico e militante italiano. Nel 1926 si federò con l'Ente Nazionale di Cooperazione, costituitosi proprio in quell'anno⁹⁸. Secondo il regio decreto del 30 dicembre 1926, il nuovo organo avrebbe dovuto coordinare e connettere tutte le associazioni e gli enti italiani che si occupavano dell'assistenza. In questi anni, il Comitato, del tutto isolato, si concentrò assai di più sull'assistenza dell'infanzia e delle ragazze bisognose che nella promozione della lotta alla Tratta delle Bianche. In sintesi, il regime non permise più alle volontarie milanesi di promuovere le iniziative, semplicemente isolandole e non facendo loro pervenire né informazioni dal campo internazionale né vittime di Tratta da assistere.

3. Delitti di Tratta Scoperti dalla Pubblica Sicurezza (1923-1937)

In accordo con l'impegno preso con la Società delle Nazioni da parte dei diversi Stati, l'Italia inviava rapporti annuali sui casi di traffico di donne e minori rilevati dalla autorità di pubblica

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ AUFN, *Verbale del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Femminile Nazionale*, Milano, 17 aprile 1924.

sicurezza. L'analisi di questi rapporti mette in luce l'incremento nel corso del tempo degli sforzi della polizia nelle inchieste sul reato⁹⁹.

Nel primo rapporto italiano del 1923 si dichiarava che ancora erano in «corso di studio le disposizioni per l'esecuzione delle Convenzioni di Parigi e di Ginevra», pertanto, non si poteva ancora rendere edotta la Commissione sull'effettivo stato del crimine in Italia. Si informava tuttavia il consesso, senza però fornire cifre specifiche, che alcune prostitute straniere fossero state espulse dal Regno. Le donne erano state estradate a causa di questioni non riferibili al reato di traffico, ma di «pubblico scandalo, quindi per mera contravvenzione» delle leggi nazionali dato che «ancora non si poteva accertare meglio se si trattasse di prostitute arruolate per venire nel Regno». La posizione di molte delle prostitute straniere non era spesso chiara perché «avevano dichiarato di essere venute in Italia per fare le canzonettiste, ballerine, ecc..», tutti impieghi in genere riconducibili al traffico, ma non essendo emersi elementi sufficienti, non si potevano aprire indagini¹⁰⁰.

Il rapporto del 1923 fa emergere la concezione repressiva del governo nella gestione dell'ambito sorveglianza, in particolare faceva notare come

nella gestione dei porti e negli scali ferroviari è stata citata la più severa vigilanza mediante fermi, interrogatori a mezzo degli ordinari di polizia.¹⁰¹

La sorveglianza ai porti e alle stazioni non era una novità: in Gran Bretagna questi erano demandati dal governo inglese alle associazioni, i cui membri cercavano di intervenire e portare soccorso alle ragazze sole che rischiavano di cadere vittima di sfruttatori. Diversamente, in Italia i controlli ai porti e alle stazioni erano svolti dagli agenti di polizia, con il preciso intento di escludere qualsiasi forma di partecipazione filantropica e volontaria. Questa concezione era stata esplicitata nel rapporto del Governo del 1925, recitante

⁹⁹ Si sono potuti consultare i rapporti annuali tra il 1923 e il 1937-8. Ovviamente, dopo l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni non inviò più rapporti a Ginevra. League of Nations, *Annual Reports*, Reports 1923-1946, 289.

¹⁰⁰ Relazione per il 1922 alla Società delle Nazioni Commissione per la Tratta delle donne e dei fanciulli, Anno 1923, *League of Nations, Annual Reports*, Reports 1923-1946, 289.

¹⁰¹ *Ibidem*.

[si] ritiene che tali funzioni [la sorveglianza] non possano essere delegate ad enti privati per la loro delicatezza e per il fatto che attengono ad una delle più gelose prerogative statali.

Il controllo presso stazioni e porti doveva infatti rimanere nelle mani esclusive dello Stato e, nello specifico, in quelle delle autorità di polizia che, in virtù dei suoi doveri nell' «esercizio d'interesse pubblico e sociale» quale era la lotta alla Tratta delle Bianche, potevano all'occorrenza fermare i sospetti criminali e limitare la libertà per il buon fine delle indagini¹⁰².

Già da questo rapporto risulta evidente come lo Stato italiano non volesse ingerenze da parte dei privati, escludendo di fatto ogni possibilità di aiuto o interferenza da parte del Comitato, nonostante i volontari avessero cercato di ritagliare per loro una posizione nella lotta al traffico. Questa forte posizione da parte del governo fascista causò un progressivo ridimensionamento del Comitato fino a quando il regime non decretò la chiusura dell'Unione Femminile nel 1938. Con la fine dell'associazione si concluse l'esperienza di lotta alla Tratta delle Bianche da parte dei militanti e dei privati. In breve, nel corso di pochi anni il governo fece del contrasto al reato un'opera di soppressione, sfiduciando l'iniziativa privata e svuotando la lotta alla Tratta dei significati che i volontari, come si è visto, le avevano dato: emancipazione, giustizia sociale e abbattimento del doppio standard sessuale¹⁰³.

Il governo impostò una politica di contrasto alla Tratta di carattere prettamente repressiva. Era condivisa l'opinione di un collegamento tra le cause del traffico e e i flussi migratori di ragazze indigenti in cerca di un lavoro. Gli spostamenti da un Paese ad un altro erano considerati questioni da porre sotto controllo, specialmente l'emigrazione in Argentina e in Nord Africa dove la prostituzione di donne italiane era maggiormente diffusa. Così, il 14 luglio 1925 De Bono inviò una lettera alla Principessa Cristina Bandini, da lui indicata come «esperta italiana presso la Società delle Nazioni», informandola di avere avuto notizie che confermavano quanto la commissione della Società delle Nazioni aveva supposto durante le indagini in Argentina. Il console italiano a Buenos Ayres aveva infatti fornito dettagli precisi sull' «Abdula Club [che

¹⁰² Circolare 20 marzo 1925, Repressione della tratta della donna e dei fanciulli – Risultato del Servizio durante l'anno 1924, League of Nations, S 176.

¹⁰³ Il compimento di questa impostazione si ebbe nel 1939, quando il Prefetto di Milano decretò lo scioglimento dell'Unione Femminile in virtù del fatto che l'attività svolta dai volontari non poteva più essere loro delegata perché doveva restare una occupazione esclusiva degli enti pubblici. Si veda, *Decreto di scioglimento del Prefetto*, Milano 31 gennaio 1939, AUFN, busta XI (1,1).

era] un ritrovo immorale e le numerose ragazze, scritturate come ballerine dall'impresario di detto locale, si offrivano ai vari clienti». Il trafficante che «incetta[va]» le ragazze italiane per trasferirle nella capitale argentina era un fiorentino, tal Borgioli, che fu denunciato «dall'autorità di Pubblica Sicurezza di Firenze pel reato di tratta»¹⁰⁴.

De Bono non era l'unico pubblico ufficiale interessato ai problemi della tratta di donne. L'anno prima, il 24 novembre 1924, il Commissario Generale Emigrazione, Giuseppe De Michelis, aveva scritto all'Ufficio Centrale per la Repressione del traffico di Donne e Minori cercando di spingere le autorità di polizia a procedere con maggiore scrupolosità nella sorveglianza del traffico di donne nubili dirette in Argentina. Gli era difatti stato

segnalato che gli Uffici circondariali di P.S., con molta leggerezza, rilasciando da qualche tempo, il passaporto a ragazze nubili dirette in Argentina, che non viaggiano accompagnate da parenti, né vanno a raggiungere le proprie famiglie.¹⁰⁵

Con il suo intervento De Michelis evidenziava che l'arrivo di migranti in cerca di un lavoro non solo alimentava il mercato della Tratta delle Bianche, ma soprattutto «mette[va] in serio imbarazzo la RR. Autorità, per le difficoltà di collocarle decorosamente e mette[va] in discredito la nostra emigrazione e nuoce[va] seriamente al prestigio del nostro Paese». Il commissario impose inoltre il divieto alle autorità di polizia «di rilasciare il passaporto se le richiedenti non siano accompagnate da persone di famiglia o non vadano a raggiungerle mediante atto di richiamo»¹⁰⁶.

De Michelis era allarmato dalla presenza di migranti economiche che, una volta giunte in Argentina, cercavano di sopravvivere con qualunque mezzo. Il 28 novembre 1925, con una nuova circolare indirizzata ai prefetti del Regno, denunciava che molte donne «ingaggiate da impresari senza scrupoli, sono condotte all'estero e quindi abbandonate a sé stesse, senza mezzi di sussistenza e di rimpatrio» ingannate dalle promesse di potere diventare artiste in qualche «Compagnia drammatica o lirica italiana» con sede all'estero¹⁰⁷.

Le fonti italiane rivelano però che il più serio impegno nei confronti della repressione del fenomeno fu profuso nei confronti di quella che Ersilia Majno Bronzini aveva definito “la

¹⁰⁴ Lettera di Emilio De Bono a Cristina Giustiniani Bandini, 14 luglio 1925, *League of Nations*, S 176.

¹⁰⁵ Circolare 29 novembre 1924, *Emigrazione in Argentina*, *League of Nations*, S 176.

¹⁰⁶ Circolare 29 novembre 1924, *Emigrazione in Argentina*, *League of Nations*, S 176.

¹⁰⁷ Circolare 28 novembre 1925, *Emigrazione in Argentina*, *League of Nations*, S 176.

piccola Tratta delle Bianche”, ovvero un traffico interno alla Penisola di ragazze destinate alla prostituzione e commerciate non dall’Italia all’estero, ma da una città ad un’altra del Regno. Nel rapporto del 1926, per esempio, furono condotte indagini su trentacinque casi di reati di tratta e, tra questi, ve ne figuravano soltanto due come traffici internazionali.

In provincia di Genova, Augusto Ferdinando di anni 43 da Guardastallo, era riuscito a far imbarcare clandestinamente su piroscafo francese diretto a Buenos Ayres, la ventenne D.L. italiana per farvela prostituire.¹⁰⁸

Il secondo caso era quello che riguardava «Bocconi Matilde di Luigi nata a Marsiglia l’11 aprile 1898». La donna era stata condannata a «mesi tre di reclusione e a lire 200 di multa, perché sorpresa mentre tentava di fare emigrare clandestinamente in Francia C.M. diciannovenne e le sorelle T.M. ventisettenne e T.E. ventunenne, italiane per farle prostituire a Tolone in una casa condotta dalla madre della stessa Bocconi»¹⁰⁹.

Le restanti indagini invece riguardavano una Tratta delle Bianche nazionale che, sul piano legislativo, era considerata al pari di quella internazionale.

In provincia di Catania il nominato Ignazio Musumeci di Andrea di anni 39 da Catania, con lusinghe e promesse di onesto collocamento conduceva nel capoluogo della provincia stessa certa R.S. diciottenne e D.F. ventiquattrenne native della Provincia di Roma.¹¹⁰

In provincia di Pavia certa Piacenti Maria fu Giovanni, italiana, cinquantenne, fu denunciata per avere, col pretesto del servizio, prima con lusinghe e poi con violenza, indotto a prostituirsi R.M.L. e G.E., italiane. La Piacenti ha riportato condanna a mesi 4 di reclusione e a lire 400 di multa¹¹¹. A Campobasso, «Ciafardini Antonio, di Raffaele, ventenne, poscia condannato a mesi 15 e giorni 20 di reclusione, il quale con inganno, attrasse tale C.C., dopo averla sedotta» per «costringerla a congiungersi carnalmente con tal Sebastiani Pasquale che, previo concerto col Ciafardini, si era nascosto nella casa stessa.¹¹²

¹⁰⁸ Lo stesso caso fu riportato nel report del Comitato di Esperti di cui si parla nelle prossime pagine. *Delitti di Tratta scoperti*, luglio 1926, League of Nations, S 176.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Ibidem.

In generale i casi presi in esame per questo lavoro tendono a seguire uno schema simile, mettendo in luce la diffusa presenza di trafficanti che promettevano prima alle vittime un lavoro come cameriera o domestica e poi, d'accordo con i tenutari di case chiuse, le costringevano a prostituirsi. Le indagini della polizia confermano l'esistenza del legame tra povertà e il fenomeno della Tratta, tanto più che, sul territorio italiano, la categoria più a rischio di cadere vittima del traffico era quella composta da ragazze che cercavano lavoro – o già lavoravano – come domestiche. Nel 1931 M.A. fu denunciata con l'accusa del reato di Tratta dalla Pubblica Sicurezza perché faceva prostituire la sua domestica. La vittima esercitava la professione perché indotta dalla sua padrona, la «quale si faceva pagare anticipatamente» e la «giovane, che ignorava i guadagni che procurava alla padrona, non percepiva alcun utile, oltre all'alloggio, il mantenimento».¹¹³ L'analisi delle fonti ha messo in luce come, nel solo 1931, gli sfruttatori denunciati di sfruttamento furono 196, una cifra analoga a quella riportata per gli anni successivi¹¹⁴. La cifra abbastanza importante è da collegare all'emanazione, proprio nel 1931, della legge del Codice Penale relativa allo sfruttamento della prostituzione.

Nel 1931 fu introdotto nel Codice penale, per la prima volta in Italia, il concetto di “sfruttamento della prostituzione” che né il codice sardo-italiano, né il codice Zanardelli lo regolamentavano. Il vuoto legislativo sull'argomento fu evidenziato nel 1930, mettendo in luce la grave carenza da parte dei Codici sulla regolamentazione del meretricio:

una delle più gravi deficienze del codice del 1889 è l'assoluta mancanza di una norma speciale per la repressione del triste fenomeno del così detto mantenutismo. Contro i *souteneurs*, individui di speciale pericolosità, delinquenti, quasi tutti, temibilissimi, anche in altro genere di criminalità, non esiste in quel codice alcuna disposizione.¹¹⁵

¹¹³ Direzione Generale della Pubblica Sicurezza – Divisione Polizia-Sezione Terza, *Rapporto dell'Ufficio Centrale Italiano per la repressione della “Tratta delle donne” sulla attività svolta per la repressione della tratta in Italia, durante il decorso anno 1931. Redatto in base al nuovo questionario, adottato dal Comitato Centrale della Tratta delle donne e dei fanciulli, il 27 aprile 1931, a Ginevra, 5 maggio 1932, League of Nations*, S 176.

¹¹⁴ Ad esempio, per il 1933 la cifra raggiunse le 166 persone. Per la documentazione relativa al 1933, si veda, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Rapporto sull'attività svolta per la repressione della tratta delle donne in Italia durante il I semestre del 1933*, 22 dicembre 1933, *League of Nations*, S 176.

¹¹⁵ Relazione ministeriale sul progetto del codice penale, II, p.324, citata anche in Pietro Giaquinto, *Nuovo Manuale di Diritto Penale “facile facile”*, Verona, Studiopigi Editore, 2017, p. 341.

A seguito della discussione ministeriale il nuovo codice emanato nel 1931 introduceva all'articolo 531 il reato di sfruttamento della prostituzione:

Chiunque, per servire all'altrui libidine, induce alla prostituzione una persona di età minore, o in stato d'infermità o deficienza psichica ovvero ne eccita la corruzione, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire tremila a diecimila.

Se soltanto ne agevola la prostituzione o la corruzione, la pena è della reclusione da sei mesi a tre anni e della multa da lire tremila a diecimila.

La pena è aumentata se il fatto è commesso in danno di una minorenni coniugata, ovvero di una persona minore affidata al colpevole per ragione di servizio o di lavoro.

La pena è raddoppiata:

- a) se il fatto è commesso in danno di persona che non ha compiuto gli anni 14;
- b) se il colpevole è un ascendente, un affine in linea retta ascendente, il padre o la madre adottivi, il marito, il fratello, la sorella, il tutore;
- c) se al colpevole la persona è stata affidata per ragione di cura, di educazione, d'istruzione, di vigilanza o di custodia¹¹⁶.

L'articolo 534, in particolare, puniva

Chiunque si fa mantenere anche in parte, da una donna, sfruttando i guadagni che essa ricava dalla sua prostituzione, è punito, qualora il fatto non costituisca un più grave delitto, con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire mille a diecimila¹¹⁷.

Con l'introduzione del reato di sfruttamento, dunque, si puniva, con la reclusione, chi agevolasse l'entrata nel mondo della prostituzione di una donna o di un minore e chiunque vivesse sui guadagni del lavoro della meretrice poteva essere arrestato per sei mesi. L'entrata in vigore di questi articoli provocarono un aumento dei casi di Tratta denunciati. Come si è scritto, si ritiene che, talvolta, le autorità fasciste sovrapponevano lo sfruttamento della prostituzione e il mercato clandestino del sesso con il reato di traffico¹¹⁸.

¹¹⁶ Art. 531 del Codice Penale Italiano, 1 luglio 1931, in materia di "Istigazione alla prostituzione e favoreggiamento".

¹¹⁷ Art. 534 del Codice Penale Italiano, 1 luglio 1931, in materia di "Sfruttamento delle prostitute".

¹¹⁸ Per una interpretazione della legge sullo sfruttamento della prostituzione e del concetto di prostituzione nel Codice Penale redatto nel 1931 si rimanda a *Trattato di biodiritto. Il governo del corpo*, a cura di Stefano Canestrari, Milano, Giuffrè, 2011.

Furono assai rari i casi di Tratta di ragazze straniere in Italia. Nei documenti analizzati se ne sono trovati soltanto due nel ventennio preso in considerazione in queste pagine: nel 1935, fu accertato il caso di Tratta a danno della brasiliana Sara Freitas, la quale denunciò alla questura di Catania «di essere vittima di continuo sfruttamento da parte di tal Nicosia Raffaele, che dieci anni fa aveva conosciuto a Porto Alegre e che la aveva spinta alla prostituzione»¹¹⁹. Il secondo caso si verificò nel 1936, e si concluse con la denuncia di «tal Ferrari Paolo che, avendo conosciuto» la tedesca Melber Elisa, «l'avrebbe indotta alla prostituzione e indi collocata in case di tolleranza». In quest'ultimo caso, in realtà, non furono raccolti elementi atti a convalidare la denuncia della ragazza e quindi l'uomo non fu portato a processo¹²⁰.

Le brevi indagini sopra citate rivelano la connessione tra il sistema vigente di tolleranza della prostituzione e il fenomeno del traffico. Come ordinato dalle circolari di De Bono, gli agenti di polizia indagarono intorno agli affari delle case chiuse al fine di comprendere quali fossero i bordelli che agivano in maniera illegale.

L'introduzione delle intercettazioni telefoniche agevolò il lavoro dei funzionari di sicurezza nell'investigare l'attività degli sfruttatori di prostitute¹²¹. Grazie alle conversazioni registrate è possibile esaminare come i gestori dei bordelli contrattassero e mercanteggiassero le ragazze, esattamente come se fossero merci. Dai circa cinquanta casi presi in esame non sempre è stato possibile capire quando le ragazze "in vendita" fossero già dedite alla prostituzione e fossero consapevoli di quello che stavano andando a fare. In parte ciò è dovuto agli obiettivi degli stessi intercettatori: ciò che interessava principalmente alla polizia era infatti colpire coloro che commerciavano donne clandestinamente, indipendentemente dalla professione della vittima. In particolare, le autorità fasciste miravano a controllare i luoghi di ritrovo, i caffè e le sale da

¹¹⁹ Direzione Generale della Pubblica Sicurezza – Divisione Polizia-Sezione Terza, *Rapporto dell'Ufficio Centrale Italiano per la repressione della "Tratta delle donne" sulla attività svolta in Italia, durante periodo 1 luglio 1935-30 giugno 1936*, 18 settembre 1936, League of Nations, S 176.

¹²⁰ Ibidem.

¹²¹ Archivio Centrale dello Stato, Min. Int., D.G.P.S., *Centro nazionale di coordinamento delle operazioni di polizia criminale, Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 6; b. 7, 45; b.8; b.9. Per un approfondimento sull'intelligence fascista e sul ricorso alle intercettazioni da parte della pubblica sicurezza si rimanda a Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004; Id., *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, in Emilio Gentile, *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp.65-67.

ballo per ragioni, spesso, diverse dal contrasto alla Tratta e che avevano a che vedere più con motivi di ordine pubblico¹²².

Pertanto, volutamente ignorando il problema dei bordelli tollerati, e quindi legali, il regime si impegnò invece per chiudere i locali clandestini e, così facendo, dimostrò di avere più interesse nel controllo dell'ordine che nella battaglia per la tutela delle vittime della Tratta e della prostituzione. Il 29 novembre 1926, l'Ufficio Centrale contro il traffico di donne intercettò due donne che gestivano alcune pensioni a Roma e a Milano. Dal documento che riporta la trascrizione della telefonata emerge come il contrasto alla Tratta delle Bianche stesse dando i suoi frutti.

Carmela: Buonasera Signora. Ci avrei una maschietina che andrebbe molto bene per lei.

Bonaventura: Per carità!.... a Roma hanno chiuso tutte le pensioni: Emma è stata in prigione.. ci è un rigore!

Carmela: Anche a Napoli, a Bologna, a Firenze ecc.

Bonaventura: Ho tanta paura.. per non trovarmi in impiccio ho mandato via tutti gli amici, non ci ho più nessuno in casa. Mi dia lo indirizzo.

Carmela: Corso Italia n.1 Tengo dei buoni campioncini....

Bonaventura: Caso mai le scriverò¹²³.

Da questa intercettazione si evince chiaramente come le due trafficanti sentivano di dover agire con molta attenzione per mettersi d'accordo sui «buoni campioncini» da destinare alla prostituzione, perché preoccupate per le azioni di sorveglianza della polizia fascista sui postriboli clandestini, come stabilito dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. In data

¹²² In particolare, a partire dal 1926, fu deciso conferito al prefetto il potere di vietare qualsiasi spettacolo contrario alla morale e all'ordine pubblico. Art. 72, Testo unico della Legge di pubblica sicurezza, 26 novembre 1926. Lo stesso Testo Unico disciplinava anche i locali di meretricio (art. 190-208). Sull'argomento, Salvatore Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Milano, Feltrinelli, 2005; Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002; *Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, a cura di Luigi Lacchè, Roma, Donzelli, 2015.

¹²³ Archivio Centrale dello Stato, Min. Int., D.G.P.S., *Centro nazionale di coordinamento delle operazioni di polizia criminale, Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 6. Nel 1926, con l'entrata in vigore delle leggi di pubblica sicurezza, la polizia aveva intensificato i controlli contro la prostituzione clandestina al fine di segregare «il sesso illecito lontano dagli occhi del pubblico, tracciando una netta linea di demarcazione tra le donne buone e quelle cattive», in Victoria de Grazia, *Le donne.*, cit., p. 74.

21 settembre 1923 infatti Emilio De Bono aveva inviato una circolare ai prefetti, nella quale li invitava a procedere con più vigore nella repressione dei locali clandestini «anche agli effetti della lotta contro la tratta delle donne». In quell'occasione egli infatti scrisse che «l'autorità di pubblica sicurezza [non mostrava] il necessario impegno, onde le case di prostituzione clandestina hanno assunto, specie negli ultimi tempi, uno sviluppo impressionante, sia nei riflessi dell'ordine pubblico che della tutela igienica del buon costume»¹²⁴.

Nel 1927 l'Ufficio Centrale contro la Tratta delle Bianche riuscì a fermare il traffico di una ragazza da Milano alle case chiuse di Roma. Alle ore 1.40 del 27 marzo la polizia intercettò un'incriminante conversazione sul telefono della lenone romana Vittoria Pisapia. Le fonti riportano il dialogo tra questa e il concittadino, trasferitosi a Milano, riguardante l'arrivo di una certa Bianca Geroso Peralta.

Milano: mi faccia parlar con la Signora Vittoria

Roma: sono io dica

Milano: domani mattina parte per Roma una signorina ma darà l'appuntamento a lei telefonandole a casa sua

Roma: va bene

Milano: a me sembra buona, vuol dire che io la raccomando senza impegno [...] mi raccomando qualche cosa per me

Roma: come sarebbe a dire?

Milano: io ho avuto soltanto 100 lire

Roma: e non bastano?

Milano: no, perché con Mangiagalli eravamo d'accordo per 200 lire

Roma: va bene fatteli dare da lui perché lui ha già preso tutto

Milano: a me ha dato soltanto 100 lire e mi ha detto che il resto me lo deve dare lei

Roma: va bene, te li mando io altri 100 franchi

Milano: allora la signorina parte domattina e per dopo domani parlerà con lei per appuntamento.¹²⁵

Dall'ascolto della discussione intrattenuta tra i due lenoni era chiaro agli agenti che Vincenzo Bacchetta avesse arruolato Bianca Geroso Peralta per lavorare dentro il bordello di

¹²⁴ Circolare 21 settembre 1923, *Vigilanza sul meretricio – Dichiarazione di locale di meretricio*, League of Nations, S 176.

¹²⁵ Archivio Centrale dello Stato, Min. Int., D.G.P.S., *Centro nazionale di coordinamento delle operazioni di polizia criminale, Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 7,45.

Vittoria Pisapia aspettandosi un compenso totale di duecento lire. Nel verbale redatto dal questore di Roma si trova indicazione che «il Mangiagalli» fosse un socio della casa di tolleranza romana. Interrogata, la vittima invece dichiarò alla polizia di non sapere che sarebbe stata indirizzata ad una casa di prostituzione e, una volta scoperta la verità, «se ne allontanò subito». In virtù del fatto che la ragazza non era rimasta dentro il bordello, Vittoria Pisapia poté inventare che aveva «inviato 200 lire al Bacchetta a solo titolo di carità»¹²⁶.

Negli anni successivi, per controllare le attività dei bordelli, la polizia continuò a fare uso delle intercettazioni. L'esame di queste fonti ha messo in luce come tutte le discussioni telefoniche registrate tendessero a svolgersi con la stessa modalità, con poche differenze tra un caso e l'altro: i lenoni si mettevano d'accordo sul prezzo delle ragazze da vendere e sul giorno in cui sarebbe avvenuto lo scambio. Nell'agosto del 1933, tuttavia, le autorità di sicurezza registrarono una conversazione più complessa; in questa, oltre a trattare l'arrivo di una ragazza, fu possibile intercettare anche il contatto con il cliente cui offrire la vittima del traffico. L'intercettazione del 2 agosto 1933, registrò la conversazione svolta in Via Cola di Rienzo 252 a Roma, nella casa chiusa gestita da Isolina Valle che interloquiva con due signore, Ada ed Emma «che esercitano lenocinio». La Valle asseriva che quella sera stessa sarebbe arrivato «il Cambi [un collega della Valle] qui con la verginella; bisogna cercare di fare qualche soldo...». Dopo qualche giorno la vittima del traffico fu offerta via telefono al Conte Panicaldi dalla collega della Valle, Emma. L'intercettazione avvenne l'11 agosto 1933, alle ore 15.30:

Emma: Buongiorno conte, le dobbiamo mandare un "quadruccio": quando vuole?

Panicaldi: Lo so, qualche giorno ancora; ieri ho avuto da fare.. Adesso con questo caldo bisogna andare più calmi nel vedere i quadri.

Emma: Allora non vuole?

Panicaldi: Se venissi da lei, le potrei vedere li?

Emma: Lunedì. A che ora, verso mezzogiorno?

Panicaldi: verso le 11 verrò.

Emma: Va bene.¹²⁷

Nonostante l'uso di parole in codice, gli agenti di polizia scoprirono che «il quadruccio» era Beatrice Cremonesi, una ragazza di Lodi nata il 18 dicembre 1909. Il suo caso si ascriveva in

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Archivio Centrale dello Stato, Min. Int., D.G.P.S., *Centro nazionale di coordinamento delle operazioni di polizia criminale, Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 7,45.

pieno al fenomeno di Tratta delle Bianche: la vittima infatti aveva scelto di raggiungere il bordello romano perché tal «Fioroni e Vigo le promisero appoggio per la carriera cinematografica cui aspirava» se si fosse prestata a ciò che era lei richiesto. La ragazza però non sapeva che, una volta giunta a Roma, avrebbe trovato il Fioroni con una sua amica, la quale, secondo la testimonianza fatta agli agenti dalla fanciulla, «cominciò a succhiare[mi] le mammelle mentre Fioroni era in mutande». Il prefetto, nel rapporto, scrisse che la ragazza diceva il vero poiché «capito tutto andò via per non farsi più vedere»¹²⁸.

Queste intercettazioni rivelano che, in Italia, esisteva una ambiguità importante tra gli scopi dell'Ufficio Centrale di Repressione del traffico di donne e minori e la tolleranza delle case chiuse. Di fatto, la compravendita delle ragazze risultava essere uno dei canali obbligatori che i gestori avevano per assumere le ragazze, quando la manodopera scarseggiava. La contraddizione tra repressione alla Tratta delle Bianche e legalità dei bordelli non fu particolarmente avvertita dalla polizia fascista dato che si focalizzò soprattutto nel contrasto della polizia clandestina.

4. Il Comitato di Esperti in Italia

Nel capitolo precedente si è fatta menzione dell'inchiesta organizzata dal Comitato di Esperti sul traffico di donne e minori: una inchiesta investigativa proposta dal personale americano che, a partire dal 1923, aveva cominciato a partecipare alla Commissione della Società delle Nazioni. Il comitato di esperti era coordinato dall'americano William Snow che, insieme a Boscom Johson, fu uno dei due americani membri del Comitato di Esperti. Entrambi rappresentavano l'Associazione di Igiene e Morale americana fondata da Rockefeller, il finanziatore dell'inchiesta stessa¹²⁹. L'incarico di percorrere l'Italia fu affidato a Boscom Johson e all'italiana Principessa Cristina Giustiniani Bandini, collega dell'americano all'interno del Comitato di Esperti¹³⁰. Presidente dell'Unione Donne Cattoliche, quest'ultima era considerata all'interno della Commissione contro il traffico di donne e bambini della Società

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ *League of Nations, List of Material of the Special Body of Experts*, 23, 171.

¹³⁰ Ibidem.

delle Nazioni una sorta di “portavoce” del Vaticano, come rivelano alcuni degli scambi epistolari tra il personale dell’organismo internazionale e la Principessa¹³¹.

La società delle Nazioni fece pervenire al Governo italiano uno prospetto di quello che il Comitato di Esperti avrebbe voluto svolgere in Italia, lavorando sul modello investigativo che si era sviluppato negli Stati Uniti negli anni Dieci del Novecento. Il metodo portato avanti per la “ricerca sul campo” nei diversi Stati, tra cui l’Italia, era difatti «apparentemente nuovo nel resto del mondo» tranne che negli Stati Uniti¹³². I documenti esaminati hanno permesso di studiare in modo approfondito la metodologia condotta dal Comitato in Italia per studiare e analizzare nel dettaglio i casi di traffico e, più in generale, la condizione del vizio sessuale e la prostituzione nella Penisola. I volontari si soffermarono sulle città di Genova, Messina, Napoli e Palermo, per la loro natura di luoghi di transito, soprattutto Napoli e Genova per i loro porti.

In risposta al prospetto inviato, Mussolini scrisse al Coordinatore del Comitato di Esperti a Ginevra, William Snow, che

con riferimento alla risoluzione adottata dal Consiglio della Società il 19 aprile e il 15 settembre 1923 circa le indagini da farsi da un Comitato di Esperti, presieduto dalla S.V. per la raccolta delle informazioni e dei dati sulla tratta delle donne e dei fanciulli, mi pregio di informarla che il R. Governo volentieri consente che tali indagini siano compiute anche in Italia.¹³³

La disponibilità mostrata di Mussolini nell’ospitare un’indagine sul campo italiano da parte della Società delle Nazioni testimonia che il governo fascista volesse fare buona impressione sulla scena internazionale. Il successore di De Bono a Capo della Polizia, Francesco Crispo Moncada, ingiunse, tramite nota privata, ai prefetti coinvolti nell’inchiesta del Comitato di Esperti di

assistere il funzionario straniero, e prestargli aiuti in quanto possa occorergli per l’utile espletamento dell’incarico che gli è affidato. Ove egli lo richiegga, la S.V. provvederà

¹³¹ In queste carte, Rachael Crowdy e Drummond parlano con la Principessa della possibilità che il Papa dia la sua benedizione alla Società delle Nazioni e chiedono alla Bandini di avere notizie riguardo alla sua conversazione con il Papa stesso, *League of Nations, Vatican, Correspondence*, 176.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Lettera di Benito Mussolini al Dottor William Snow, 6 ottobre 1924, League of Nations, List of material of the Special Body of Experts – Italy, 33, 176.*

a mettere a disposizione di lui un abile agente (graduato) che lo accompagni nelle case di prostituzione, regolarmente dichiarate, ove esso abbia d'uopo di recarsi, per i rilievi che desidera di fare.¹³⁴

Anche il Commissario Generale dell'Emigrazione espresse il suo sostegno a Boscom Johnson in una lettera personale, inviategli in data 25 febbraio, in cui dichiarava che aveva «dato le opportune disposizioni agli uffici dipendenti nei porti d'imbarco perché si prestino ad agevolare la Sua missione» e allegava alla lettera l'indicazione del recapito di ciascuno ufficio¹³⁵.

Lo studio delle fonti ha rivelato l'esistenza di una tessera di riconoscimento che la Società delle Nazioni aveva conferito agli "investigatori", una sorta di biglietto da visita con cui di fatto si dava incarico a un personale volontario, straniero, di indagare, domandare e analizzare lo stato del vizio sessuale e della Tratta delle Bianche in Italia, Stato membro della Società delle Nazioni¹³⁶. Tuttavia, soltanto la disponibilità da parte dei funzionari italiani rese il lavoro dei volontari possibile. Essi dovevano infatti interrogare i responsabili degli uffici, che a vario titolo si occupavano di Tratta: l'Ufficio di polizia, la pubblica sicurezza, il personale che controllava le navi, l'Ufficio Emigrazioni. In sintesi, i due volontari delegati della Società delle Nazioni si occupavano di esaminare il lavoro degli uffici di polizia¹³⁷.

Alla fine del lavoro, la loro relazione mise in luce che la Tratta delle Bianche nella Penisola avesse principalmente carattere nazionale: nella maggior parte dei casi le ragazze venivano infatti inviate da una città all'altra, mentre, per quanto riguardava la tratta internazionale le ragazze risultavano inviate in Nord Africa (specialmente in Egitto) e in Sud America (in Argentina).

¹³⁴ Lettera di Crispo Moncada ai Signori Prefetti, 24 novembre 1925, League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

¹³⁵ Commissario Generale dell'Emigrazione a Boscom Johnson, League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

¹³⁶ League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

¹³⁷ League of Nations - Proposed Investigation into the Traffic in Women and Children – Memorandum by Miss Abbott, Delegate of the United States, 24 marzo 1923, League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

4.1. L'inchiesta a Genova

Siamo arrivati poco dopo mezzogiorno e appena mangiato siamo andati in questura.¹³⁸

Queste sono le parole riportate sul rapporto redatto da Boscom Johnson e Cristina Bandini Giustiniani il 3 marzo 1925, durante il loro primo giorno di indagini in Italia. Lo stile di scrittura usato ricorda i diari di viaggio, recando annotazioni specifiche con appuntati anche gli orari, le pause e i momenti di lavoro.

Il lavoro dei due volontari fin da subito riportò risultati positivi. Nello stesso primo giorno, si incontrarono con il questore e con il Procuratore Commissario di Genova che riferirono loro il recente caso di Leda Deri. La ragazza, nata a Pisa nel 1904, pertanto all'epoca ancora minorenne, era stata convinta a lasciare la sua città natale per raggiungere a Marsiglia. In questo particolare caso possiamo individuare tutte e tre le figure tipiche del traffico di ragazze: l'adescatore, il trafficante e lo sfruttatore. Dalle indagini risultava il coinvolgimento di Assunta Vadorini, tenutaria di un bordello a Marsiglia, dove viveva nel «quartiere des Olives rue II Novembre» e del suo compagno Gaetano Frattacci, colui che era riuscito ad imbarcare clandestinamente la vittima poiché era impiegato lui stesso a bordo della nave come fuochista. L'adescatrice invece era la sorella di Assunta, Emma, che dopo essersi sposata, si era trasferita vicino casa di Leda Deri e le aveva garantito che se avesse raggiunto Marsiglia, là avrebbe trovato lavoro come cameriera a casa della parente. Leda fu recuperata prima di raggiungere Marsiglia dal pirovascello Alsina, rivelando così il piano dei tre criminali e riuscì a ricongiungersi ai propri familiari¹³⁹.

Quella di Leda era una delle poche storie a lieto fine: per una donna salvata, però vi erano molti casi di Tratta – soprattutto nazionale – che non venivano scoperti. Di fronte all'incalzare delle domande di Boscom Johnson il questore palesava le sue difficoltà nel commentare i casi di Tratta. Nel parere dell'ufficiale italiano erano rari i casi di Tratta internazionale a Genova, tuttavia, doveva ammettere che esistevano casi di prostitute che dal capoluogo ligure venivano trasportate a Torino, Milano, Pisa.

¹³⁸ Cristiana Bandini Giustiniani e Boscom Johnson, *Inchiesta in Italia - Genova*, 3 marzo 1925, League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

¹³⁹ Ibidem.

A quel punto Cristina Giustiani Bandini si chiedeva, nel rapporto, se non fosse stato necessario approfondire la storia personale dei lenoni che trafficavano queste ragazze,

osservo che gli indiziati, tanto per lenocinio che per corruzione, sono soltanto due di Genova e gli altri quasi tutti di provincie lontane... Sono essi residenti in Genova? Se non fossero residenti per quale ragione si trovano qui? Bisognerebbe accertarsi che non fossero stati in cerca della merce¹⁴⁰

e che quindi, non svolgessero il ruolo di trafficanti di donne e di prostitute. Un'altra osservazione che fecero i due investigatori era una critica nei confronti del sistema giuridico del Paese nei confronti del reato. Denunciarono infatti che «nessuno degli individui denunciati per lenocinio o per corruzione risulta condannato». La facilità con cui i trafficanti, i lenoni e gli adescatori di minorenni potevano svincolarsi dalle regole, attraverso cavilli burocratici (ritiro della querela, mancanza di prove dettagliata) dimostrava, secondo la Bandini, «troppa condiscendenza o negligenza da parte dell'Autorità a cui spetta il giudizio e ne ho fatto l'osservazione al Commissario». Di fronte alle richieste di informazioni, il questore si difese asserendo che l'ufficio era stato creato da pochi mesi ancora, e che non si occupava «soltanto della tratta» ma aveva tante «altre mansioni, tanto più che l'ufficio come “tratta” data soltanto dal 2 gennaio 1924, manca di personale e i registri stanno in giro nei diversi uffici»¹⁴¹. La velata critica nei confronti dell'organizzazione degli uffici, d'altra parte creati da poco meno di un anno, si riscontrò anche nelle parole del Procuratore Commissario di Genova, Aldo Pescemaineri. Egli, infatti, mise in risalto il fatto che l'ufficio contro la tratta avrebbe necessitato dell'ausilio e del sostegno delle associazioni private:

la necessità che il Governo faccia maggiore conto di queste iniziative private da cui potrebbe essere vantaggiosamente coadiuvato [...] il momento era opportuno perché Mussolini, che ha idee larghe e geniali, dovrebbe capire quanto il valorizzarle aiuterebbe la politica nazionale.¹⁴²

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ibidem.

In verità il Governo aveva scongiurato la partecipazione privata in queste iniziative. Conclusasi l'inchiesta a Genova, soddisfatti dei risultati i due investigatori si imbarcarono loro stessi per andare a Napoli.

4.2 L'inchiesta a Napoli

I due investigatori arrivarono nella capitale partenopea il 15 marzo 1925 e furono ricevuti lo stesso giorno dal Cavalier Gennaro Caggiano, Commissario Capo della squadra mobile. Sul rapporto, Boscom riferì che era stato scovato «un caso di tratta per parte di una certa Palumbo Virginia», la tenutaria di una casa di prostituzione a Tripoli. La donna aveva adescato Rosaria Paladini «da Piropedi (Frosinone) facendole credere che la conduceva colà come cameriera», ma la nave fu intercettata e la fanciulla riuscì a fare ritorno a casa, mentre la trafficante fu condannata a sei mesi di reclusione¹⁴³. Nella stessa occasione il commissario informò i due volontari sul traffico di donne verso il Paese del Nord Africa: dall'analisi dei passaporti falsi ritirati» l'agente di polizia riteneva che vi fosse una certa domanda di donne italiane nelle case di prostituzione a Tunisi, in Egitto e a Tripoli. La maggior parte delle donne che chiedevano di andare in Africa erano le siciliane, ma gli agenti di polizia accettavano di fare partire solo chi era in possesso di lettere di richiamo da parte di mariti o di futuri datori di lavoro oppure le prostitute volontarie che servivano a soddisfare le «richieste fattane dalle autorità per provvedere ai bisogni della guarnigione». Si evince dalle parole sia del Commissario Capo sia del Capo dell'Ufficio Passaporti che, quindi, la repressione della Tratta delle Bianche aveva come obiettivo quello di bloccare il traffico di donne e minori “commerciate” per conto di privati, ma che il ricorso a prostitute da destinare al personale militare presente in Africa fosse consentito e, pertanto, non fosse oggetto di interesse delle indagini di polizia¹⁴⁴.

Dopo la dichiarazione dell'Impero, avvenuta nel 1936, il fenomeno dell'invio di prostitute nelle colonie aumentò, attirando critiche tanto da parte della Società delle Nazioni quanto dagli anti-fascisti. Nel 1937, una copia clandestina de *l'Unità* denunciava la complicità delle autorità fascista nell'esportazione di donne prostitute in Africa. Appellandosi alle donne operaie – «ragazze operaie attenzione!» era il titolo dell'articolo – si diceva che in una fabbrica operaia

¹⁴³ Cristiana Bandini Giustiniani e Boscom Johnson, *Inchiesta in Italia - Napoli*, 15 marzo 1925, League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

Due donne fasciste conducono una grande agitazione per indurre le operaie a riempire dei moduli per essere reclutate in Abissinia, promettendo *mari e monti*, e dicendo che andrebbero a fare le infermiere e le servette. Il vero scopo di questa sezione è di mandare delle donne ai soldati, per sedare il loro malcontento. Le canaglie fasciste [...] fanno la tratta delle bianche.¹⁴⁵

L'articolo fa riferimento a un fenomeno complesso all'interno del regime sui cui riteniamo necessario soffermarci: dopo la dichiarazione del 1936, infatti, la politica fascista adottata nelle colonie statuiva la separazione tra gli emigranti italiani e le donne indigene. Agli italiani in Africa, infatti, era richiesto un «continuo controllo di sé stessi che arrivi a modificare completamente la intima essenza del proprio io»¹⁴⁶, in particolar modo in materia di rapporti sessuali. La categoria di virilità, tanto ricorrente nella retorica fascista, assumeva ora un valore nuovo in terra d'Africa, ovvero quello dell'autodisciplina:

i segni indubbi della virilità di una razza appaiono assai più evidenti nelle intrinseche possibilità di controllo e di dominio che i suoi rappresentanti hanno sui propri istinti sessuali, che non nel loro appagamento ottenuto al prezzo della rinuncia alla supremazia razziale. [...] – il problema era la scarsa presenza di donne bianche nelle Colonie – Ma finché lo squilibrio fra popolazione bianca maschile e femminile non sarà colmato, è essenziale che ogni italiano in colonia abbia intima e assoluta la persuasione di essere il portatore di un seme che non va inquinato, poiché la sua purezza è stata la condizione ed è la garanzia del più potente apporto di civiltà nel mondo.¹⁴⁷

Per evitare le mescolanze razziali nell'Africa Orientale Italiana e visti i fallimenti delle politiche contro le unioni miste nei territori dell'Impero, il regime fascista agì in due direzioni. In primo luogo diede il via a una politica orientata a favorire il trasferimento di prostitute italiane nelle colonie per impedire che i coloni avessero rapporti con le indigene. Si cercava di evitare che un uomo potesse essere vinto dalla passione e quindi, condotto nello «sconcio di eventuali accoppiamenti con donne indigene e la nefasta procreazione di meticci»¹⁴⁸. Così, il

¹⁴⁵ *I fascisti fanno la tratta delle bianche*, «L'Unità», 11 novembre 1935, p.10.

¹⁴⁶ Giovanni M. Angioi, *Idee sulla colonizzazione fascista*, in «Etiopia», II, 11-12 (nov.-dic. 1938).

¹⁴⁷ Guido Stampa, *Il problema sociale del meticciato e la soluzione italiana*, in «Etiopia», III, 1 (gennaio 1939).

¹⁴⁸ Pascal Pascali, *La preparazione della donna italiana alla vita coloniale*, in «Rivista delle Colonie», XIV, 1 (gennaio 1940).

regime emanò una nuova legge, valida solo nelle colonie per la regolamentazione delle case di tolleranza, che prevedeva la creazione di postriboli con sole donne bianche destinati agli italiani. In secondo luogo, il Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, sottolineò la necessità di imporre a tutti coloro che fossero sposati di trasferire con loro le famiglie (5 agosto 1936):

si impongono tre ordini di provvedimenti e cioè: 1°) – Imporre a tutti gli ammogliati di portare la famiglia in colonia appena le condizioni di ambiente lo permettano. I capi devono dare l'esempio. Mentre prima si diceva che la colonia è per gli scapoli, in tempo fascista si dirà che la colonia è per gli ammogliati [...]

2°) – Limitare al massimo con provvedimenti di polizia i contatti tra i nazionali e le indigene. Siano immediatamente rimpatriati coloro – specialmente se funzionari o ufficiali – che convivono o praticano coniugalmente con indigene. Qualche buon esempio sarà salutare.

3°) – Fino a quando le condizioni locali impongano la permanenza in A. O. di una grande massa di militari ed operai che necessariamente non possono recare seco la famiglia per varie difficoltà di vita, organizzare “case di tolleranza”, anche ambulanti, con donne di razza bianca, vietando assolutamente l'accesso agli indigeni¹⁴⁹.

Il regime dette il via al reclutamento di prostitute italiane e, nel frattempo, ordinò anche alla polizia di essere più disponibile. Il grosso numero di ragazze inviate in Etiopia proveniva dai bassifondi delle città o direttamente dai postriboli della Penisola: 1500 di queste furono spedite in Africa Orientale nell'aprile del 1937 e a settembre raggiunsero Addis Abeba e l'Harar¹⁵⁰.

Dieci anni prima, tuttavia, i funzionari del regime, durante l'inchiesta del 1925, sembravano perseguire i casi che più si avvicinavano al problema del traffico internazionale. Così il rapporto dei due volontari riporta l'arresto compiuto dalla polizia l'8 marzo di Francesco Carucci, un ventinovenne di Bari, perché era in compagnia di Isabella Natiello, napoletana di anni diciotto. Poiché gli agenti di sicurezza «ebbero il sospetto perché il Carrucci ha contratto matrimonio solo da pochi giorni, perciò non poteva sposare quella ragazza»¹⁵¹, non si capiva il motivo di quella compagnia di viaggio. A insospettire ancor di più il personale di polizia, la ragazza, che aveva dichiarato di volere andare a trovare suo fratello, si era presentata «con il passaporto della sorella Angela nata il 18 novembre 1902 (e perciò non più minorenne) però sul passaporto la

¹⁴⁹ Giorgio Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino, 1973, pp. 188-191.

¹⁵⁰ Alberto Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia. 1935-1940*, Milano, Mursia, 1980, p. 233

¹⁵¹ Cristiana Bandini Giustiniani e Boscom Johnson, *Inchiesta in Italia - Napoli*, 15 marzo 1925, League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

fotografia era quella di Isabella». Al momento dell'inchiesta, erano ancora in corso le indagini, per cui non si poteva affermare con certezza che si trattasse di traffico di minorenni.

Ciò che invece risaltava agli occhi dei due investigatori della Società era l'alto numero di imbarchi clandestini registrati dall'ufficio di polizia al porto di Napoli. In soli tre mesi, tra il gennaio e il marzo 1925, erano stati intercettati cento clandestini a bordo di piroscafi pronti ad attraversare i mari per raggiungere le Americhe¹⁵².

Nave	Destinazione	Giorno del controllo	n. clandestini
Columbia	New York	11 gennaio 1925	2
Brasile	Alessandria d'Egitto	13 gennaio 1925	3
P.te Wilson	New York	13 gennaio 1925	34
Blair	New York	17 gennaio 1925	7
Duilie	New York	19 gennaio 1925	3
Conte Rosso	New York	21 gennaio 1925	3
Colombo	New York	21 gennaio 1925	19
Duilie	New York	29 gennaio 1925	4
Aquileia	Alessandria d'Egitto	30 gennaio 1925	4
Marta Washington	New York	12 febbraio 1925	2
Montenegro	Marsiglia	15 febbraio 1925	4
Adriatic	New York	22 febbraio 1925	22
Columbia	New York	26 febbraio 1925	1
Previdence	New York	28 febbraio 1925	2
Bermida	Marsiglia	1 marzo 1925	2
P.te Wilson	New York	4 marzo 1925	14
Pierre Loti	Marsiglia	10 marzo 1925	1

Tra gli imbarcati clandestini figuravano un violentatore e un trafficante di donne, Fernando Antonio che aveva cercato di commerciare una minorenne, mentre gli altri fermati risultavano migranti poveri che cercavano di trovare un lavoro oltre i confini italiani:

ve ne sono però parecchi che erano sprovvisti di passaporti, anzi quasi tutti, anche quelli imbarcati come marinai, fuochisti, carbonieri [...] però vi era qualcuno che emigrava clandestinamente non solo a scopo di lucro o di lavoro, ma perché aveva condanne da scontare ed erano ricercati dalla giustizia.¹⁵³

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ Ibidem.

Date le cifre, Bandini e Johnson chiesero di potere presenziare alla «visita passaporti e sanitaria» propedeutica all'imbarco sulla nave A. Bettollo. La visita della imbarcazione, dove in quella giornata non fu in realtà riscontrato nessun problema, permise ai volontari di comprendere come si realizzassero effettivamente i controlli. Il resoconto si rivela interessante per gli studiosi poiché riassume le procedure che gli uffici passaporti e gli uffici emigrazioni dovevano svolgere. In accordo con il Testo Unico della Legge sulla Emigrazione del 13 novembre 1919, che aveva dato vita al Commissariato generale dell'Emigrazione e uffici dipendenti, si organizzarono i controlli ai porti e sulle navi in ogni città portuale. La legge decretava che

nelle città di Genova, Napoli e Palermo e in quelle altre città, che fossero determinate per decreto reale, sarà istituito un ispettorato dell'immigrazione a cui sarà preposto un funzionario dipendente dal Commissariato generale.¹⁵⁴

Veniva inoltre deciso che i controlli dovessero essere trasferiti anche a bordo di «ogni nave che trasporti emigranti con destinazione ai paesi transoceanici» con la creazione di un regio Commissario che doveva vigilare «sull'andamento del servizio sanitario e sull'osservanza delle leggi e del regolamento sulla emigrazione».

La legge sulla emigrazione, infine, prevedeva di creare uffici di protezione e d'avviamento al lavoro anche «negli Stati verso i quali si dirige l'emigrazione italiana». Nella pratica, poi, i migranti dovevano, al momento dell'imbarco, dimostrare di essere in possesso di tutta una serie di documenti. Le autorità di polizia aveva richiesto ai proprietari delle compagnie di navigazione di collaborare insieme affinché potesse essere controllato il flusso di italiani che volevano partire. Così la Transatlantica italiana aveva fatto stampare una serie di volantini informativi indicando ciò che serviva ai viaggiatori¹⁵⁵:

prendete buona nota che per le richieste di Assicurati imbarchi per Sud America dovete fare indicazione oltre dei nomi e cognomi, età e paternità anche del luogo di nascita e paese di attuale residenza e provincia del passeggero. Per le donne occorre precisare con chi partono e le persone che raggiungono indicando grado di loro parentela e da stabilire ciò dovrà risultare da un certificato del Sindaco. Per le donne che viaggiano sole per ottenere

¹⁵⁴ Art. 5 della *Legge sull'Emigrazione*, 11 dicembre 1919, n.292.

¹⁵⁵ League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

l'assicurato imbarco per Sud America dovranno inviare l'atto di richiamo, e per i minorenni inferiori ai 18 anni tanto uomini che donne una dichiarazione del Sindaco dalla quale risulta con chi viaggiano e le persone che raggiungono. Gli emigranti diretti a MOntevidero e Buenos Ayres devono trovarsi a Napoli l'antivigilia della partenza per le formalità del Visto Consolare al passaporto e per quelli diretti al Brasile basta venire la vigilia della partenza.

Al controllo del foglio di richiamo, dei passaporti e di lettere di referenza erano sottoposti soltanto i migranti "per necessità", ovvero coloro che volevano partire in cerca di un lavoro o per ricongiungersi con i familiari che già in precedenza si erano trasferiti in un altro Paese. Per chi viaggiava in prima classe, invece, non era richiesto alcun tipo di documentazione se non il biglietto e il proprio documento personale. Se per le donne di terza classe «l'ispettore doveva sincerarsi che arrivate a destinazione non restino in balia di loro stesse», per quelle «che vanno a scopo di piacere non hanno questi tipo di documenti e allora è più difficile intervenire» attraverso indagini «per un sentimento di rispetto alla libertà personale»¹⁵⁶. Si è letto con interesse la riflessione venuta fuori in base alle classi, ma nessun commento ulteriore sulla questione permette di capire se l'intento dell'ufficiale fosse quello di criticare la mancanza di controlli nella prima classe. Infatti l'Ispettore di Emigrazione riconobbe che «l'Ispettore che sta a bordo ha la protezione non soltanto dei passeggeri di 3 classe, ma anche di quelli di 2 e 1»¹⁵⁷.

5. Fascismo, Abolizionismo e Società delle Nazioni:

Si è mostrato come il governo italiano abbia vissuto il coinvolgimento nella lotta internazionale alla Tratta delle Bianche. Tramite l'esamina delle fonti si rileva che le autorità fasciste considerarono importante l'adesione dell'Italia nei confronti delle questioni sociali: il miglioramento delle condizioni dei più disagiati era infatti una prerogativa del «mondo civile» da cui volevano avere una legittimazione e un pieno riconoscimento, soprattutto per calcoli politici¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Cristiana Bandini Giustiniani e Boscom Johnson, *Inchiesta in Italia - Napoli*, 15 marzo 1925, League of Nations, *List of material of the Special Body of Experts – Italy*, 33, 176.

¹⁵⁷ Ibidem.

¹⁵⁸ Enrica Costa Bona, Luciano Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi Editore, 2007, pp. 39-45.

La figura di Raniero Paulucci di Calboli è rappresentativa dei funzionari tipici della prima fase del fascismo, quando ancora non era avvenuta una rottura netta con la rappresentanza espressa durante l'Italia liberale. Paulucci aderì al regime, mantenendo tuttavia una natura “progressista” che, nel suo caso, riguardava i diritti delle donne, l'abolizionismo e una fiducia nell'internazionalismo¹⁵⁹. Gli scambi epistolari tra l'ambasciatore e i suoi responsabili a Roma non rivelano alcuna differenza nell'esprimere le proprie convinzioni “moderniste” in fatto di prostituzione con l'instaurazione del regime¹⁶⁰.

A partire dagli anni Trenta si registrò un cambiamento nell'atteggiamento italiano nei confronti della commissione ginevrina contro il traffico causato sia da ragioni politiche – di allontanamento dell'Italia dalla sfera di influenza delle potenze democratiche – sia da motivi biografici: nel 1931 Paulucci di Calboli morì e, già dal 1928, il suo posto fu preso Ugo Conti Sinibaldi, assai più conservatore del suo predecessore. Fino a quando il Paulucci rimase il delegato italiano a Ginevra non convertì le sue concezioni in senso regolamentarista¹⁶¹.

Paulucci di Calboli mantenne le proprie posizioni in sostegno della tutela delle donne e dell'abolizionismo per tutto il tempo che rimase membro della Commissione. Dalle lettere si rileva il piglio deciso dell'ambasciatore, il quale non appariva per niente intimorito nel proporre le sue idee, semmai avanzava proposte e richieste: il 6 aprile 1927, Paulucci di Calboli inviò una missiva a Benito Mussolini in cui invitava il governo a intervenire per «proteggere le artisti viaggianti all'estero» e si «permette[va] di suggerire che, mancando in Italia speciali disposizioni organiche, legislative, che si riferiscono alle artiste in questione, si potrebbe contemporaneamente supplire con disposizioni ministeriali»¹⁶². Si riferiva al problema, già menzionato, delle donne che lasciavano il proprio paese al seguito di compagnie teatrali e che, infine, erano costrette alla promiscuità sessuale per non essere cacciate precipitando nell'indigenza. Il tema centrale della lettera del Paulucci però restava quello della legalità delle case di meretricio.

A tal riguardo riterrei che sarebbe opportuno fosse convocata in Italia una commissione della quale facessero parte giuristi, tecnici, educatori, igienisti, sociologi, ed

¹⁵⁹ Archivio di Stato di Forlì, *Archivio Paulucci di Calboli, Fondo Archivio Raniero e Virginia Paulucci di Calboli*, Scritti di Raniero, bb.34-44.

¹⁶⁰ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 3.

¹⁶¹ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 3.

¹⁶² *Ibidem*.

esponenti delle massime organizzazioni di beneficenza e di altre associazioni nazionali che curano il benessere morale e sociale della gioventù nonché il problema della moralizzazione e del progresso del nostro popolo. [...] l'esempio in tale assillante questione offerto da grandi nazioni, come noi civili, merita di essere largamente studiato nelle sue cause e nei suoi effetti e certo non si potrà in Italia, come non si è potuto altrove, trascurare il sentimento delle donne le quali, nella regolamentazione che colpisce una parte, sia pure infinitesimale, di esse, vedono una profonda e dolorosa degradazione della personalità umana ed una offesa alla dignità del loro sesso¹⁶³

Come si può notare, il Paulucci usò vocaboli che facevano riferimento al concetto di civiltà delle «grandi nazioni» di cui l'Italia faceva parte. L'aggettivo «civile» si coniugava con l'idea che il «benessere morale e sociale» di un popolo dipendesse «dal progresso». Di pari passo con le altre potenze, l'Italia avrebbe quindi dovuto seguire il processo di civilizzazione già avvenuto negli Stati, appunto, «moderni». In questo procedere, nozioni quali i diritti e la dignità della persona sarebbero divenute le nuove lenti con cui guardare al tema sociale della sessualità. Paulucci di Calboli, attraverso questa sua visione, dava voce anche alle donne e al «loro sentimento», sostenendo la necessità di abolire la legalità delle case chiuse.¹⁶⁴

Per quanto l'opera di Paulucci non fu apertamente contrastata da Roma, negli scambi epistolari tra l'ambasciatore e Mussolini emerge l'assoluta contrarietà di Mussolini alle tesi del delegato italiano a Ginevra. Alle parole sopra riportate scritte da Raniero Paulucci di Calboli, Mussolini – che dal 1926 era anche Ministro dell'Interno – rispose in maniera seccata:

L'abolizione non tiene conto delle particolari condizioni di ambiente fisico, le quali come ovvio, variano da Nazione a nazione. Quanto inoltre al sentimento delle donne le quali vedrebbero una offesa alla dignità del loro sesso nella tolleranza e di cui si è parlato a Ginevra sembra che il rilievo non sia esatto. La quasi totalità delle donne oneste italiane si disinteressa della questione; le meretrici, la massima parte delle quali esercitano volentieri il proprio turpe mercato, non sembrano dolersi, né, in generale se ne dolgono di un controllo di polizia che, del resto, le mette al coperto di tanti pericoli e che, in ogni caso, è indispensabile nel pubblico interesse¹⁶⁵.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 1,4.

In quest'occasione Mussolini dunque manifestò la propria opposizione nei confronti dell'abolizionismo, che, anzi, doveva essere scongiurato perché soltanto la regolamentazione metteva «al coperto» le prostitute da «tanti pericoli». Per quanto riguardava il «sentimento delle donne» il duce suggeriva al Paulucci di non preoccuparsene affatto dato che la maggior parte tra quelle “oneste”, quindi non dedite alla prostituzione, non era interessata ad argomenti di questo genere. La contrarietà di Mussolini alla questione di abolire il meretricio era evidente. Tuttavia, nel 1926, quando ancora l'Italia non aveva deciso di intraprendere pubblicamente una guerra “ideologica” con Ginevra, il regime cercò di evitare di essere considerato uno stato regolamentarista. Il duce stesso aveva scritto al Paulucci perché prendesse le distanze dal regolamentarismo in quanto non era, secondo Mussolini, il sistema adottato in Italia per controllare la prostituzione. Chiese pertanto all'ambasciatore che, durante una riunione della commissione societaria contro la Tratta delle Bianche, facesse notare come l'inclusione, fatta a Ginevra, dell'Italia nei paesi non abolizionisti fosse sbagliata:

non giustifico la inclusione dell'Italia fra i Paesi non abolizionisti; se mai può osservarsi che la distinzione è inesatta, in quanto non aderiscono completamente alla realtà [...] la inesattezza, poi, della dichiarazione riportata dagli “esperti” sta nel fatto che, non estendo in Italia, come si è accennato, un sistema di autorizzazione ufficiale delle prostitute, ma solo tolleranza del meretricio, le prostitute, qualunque sia la loro età, non vengono iscritte in nessun albo o ruolo o registro. Il Ministero dell'Interno non contesta menomamente che l'inchiesta per conto della Società delle Nazioni sia stata condotta con oculatezza o con serietà, ma a suo giudizio, il convincimento o le impressioni che gli inquirenti hanno riportato o sembra che abbiano riportato nelle loro indagini in Italia non appaiono del tutto aderenti alla realtà¹⁶⁶.

Mussolini si riferiva all'inchiesta portata avanti dalla Commissione di Esperti per verificare quanto fosse diffuso il fenomeno del traffico di donne in Italia. Il rapporto stilato da questi esperti inseriva l'Italia tra i Paesi in cui la prostituzione era regolamentata, fatto che contrariò il duce: il capo del fascismo fece esplicita richiesta a Paulucci di Calboli affinché spiegasse presso Ginevra che la regolamentazione non era un metodo usato nella Penisola.

Il motivo di questa evidente contraddizione, dove da un lato Mussolini prendeva le distanze dalla regolamentazione, mentre nel 1928 invece si diceva contrario all'abolizionismo, è da riferire alla duplice faccia del fascismo nei rapporti con Ginevra: da un lato la osteggiava,

¹⁶⁶ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 1,4.

dall'altro non poteva che approcciarvisi con spirito positivo dato che era percepita come lo strumento attraverso cui avrebbe potuto raggiungere i suoi obiettivi, in primis un ruolo di primo piano nello scenario internazionale. Con l'uscita di scena del Paulucci il campo fu lasciato definitivamente nelle mani degli anti abolizionisti e i toni usati nei confronti della commissione ginevrina si fecero sempre più critici. Perfettamente allineato con le teorie del duce fu il contenuto del telegramma che il 16 gennaio 1928 il Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno inviò al Capo della Pubblica Sicurezza. Il testo riportava una visione assai più conferme alla lettura della prostituzione come “male necessario”

Negli ambienti di Ginevra predomina la corrente cosiddetta abolizionista [...] su questo terreno si è messo il legislatore fascista. Ed invero pur ammettendo che l'esercizio del meretricio non possa formare oggetto di giuridico riconoscimento, la nuova legge di Pubblica Sicurezza ha ritenuto che l'abolizione delle case di tolleranza, lungi dall'assicurare l'onestà dei costumi, aprirebbe invece la porta ad una corruzione anche maggiore, perché la prostituzione continuerebbe a verificarsi in maniera clandestina, insidiando la pace familiare, senza possibilità di una efficace repressione[...] Riassumendo, è da ritenersi che, come tutte le altre utopie intellettualistiche, anche questa dell'abolizionismo sia da considerare come gravemente pericolosa, e non scevra di insidie. Gli Stati giovani e sani, come lo Stato fascista, non possono indulgervi; poiché, per essi, il problema della moralizzazione è un problema concreto, una lotta vigorosa contro le difficoltà reali dell'ambiente che si deve risanare: lotta che, perciò, va condotta non con astratte formule, ma con mezzi efficaci. A questo fine mira la legislazione, la prassi e l'indirizzo di Governo del Fascismo: il miglioramento morale del costume sarà il risultato di questa consapevole, positiva, energica opera di risanamento¹⁶⁷

Da queste parole emergeva dunque un pieno sostegno alla regolamentazione, rappresentandola come l'unica in grado di risolvere concretamente il «problema della moralizzazione» che non poteva essere sottovalutato o minimizzato da visioni “utopiche” quali apparivano a chi scriveva le teorie abolizioniste di Ginevra. Da queste parole inoltre emergevano i concetti tipici del ventennio in cui il “dinamismo” fascista si contrapponeva alla “mollezza” dei societari, che erano i nemici ideologici del regime.

L'ostilità dei fascisti nei confronti della commissione societaria aumentò progressivamente sulla fine degli anni Venti, contestualmente al ritiro di Paulucci, e toccò il punto di non ritorno nel 1932-33, quando a Ginevra cominciarono le discussioni per la Convenzione contro il

¹⁶⁷ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 1,4.

traffico di donne maggiorenti. Il pensiero fascista nei riguardi della prostituzione non fu più filtrato dall'ambasciatore che, anche per il suo blasone, godette, negli anni in cui fu rappresentante a Ginevra, di una certa libertà mai ostacolata da Mussolini. Senatore e professore universitario di diritto penale, sostenitore del regolamentarismo¹⁶⁸, Ugo Conti Sinibaldi aveva sostituito Paulucci di Calboli come delegato del governo italiano nella commissione contro la Tratta a Ginevra.

Nel capitolo precedente si è scritto che l'Italia votò contro la Convenzione del 1933 sulla repressione della prostituzione. In quell'occasione il senatore presentò un rapporto in cui sosteneva la seria necessità della regolamentazione delle case chiuse, dichiarando inoltre che

la prostituzione non è certamente diminuita nel mondo anche se oggidi, in Europa, solo in Italia, in Grecia, in Portogallo ed in Albania non è stato fatto nessun esperimento né nessun passo in senso abolizionista.¹⁶⁹

Rispetto alle posizioni del decennio precedente, durante gli ultimi anni di permanenza dell'Italia all'interno della Società delle Nazioni la contrarietà all'abolizionismo di delineò con fermezza. Alle conferenze internazionali organizzate dal 2 al 9 maggio 1935 e dal 23 al 25 gennaio 1936 l'Italia sostenne che in nessun modo si potesse dimostrare un miglioramento nelle questioni sanitarie e sociali negli Stati ove la prostituzione era abolita, ma che, anzi, di fronte alla proibizione sarebbe cresciuto abbondantemente il meretricio clandestino¹⁷⁰. L'evidente contrasto tra la situazione del 1927, quando Mussolini aveva mascherato i regolamenti sulla prostituzione, cercando di smarcare il suo Stato dalla definizione di "stato regolamentarista", e l'atteggiamento di sei anni più tardi mostra le contraddizioni del fascismo nei riguardi del consesso internazionale. Fintanto che il regime considerò la Società delle Nazioni un'opportunità per rivendicare i propri obiettivi, adottò un atteggiamento prudente. Tale comportamento fu reso possibile perché si trattava di un argomento non basilare per la politica fascista e, quindi, poté concedere a Ginevra di credere che il fascismo stesse contribuendo nella comune causa dei "popoli civili" per il contrasto del traffico. In realtà, sebbene Raniero

¹⁶⁸ Ugo Conti Sinibaldi (1864-1942) è stato un docente di diritto presso l'Università di Cagliari, di Siena e di Pisa, ove divenne Preside della facoltà di Giurisprudenza. Il 3 maggio 1934 fu nominato senatore. Aldo Mazzacane, «Conti Sinibaldi, Ugo», Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 28.

¹⁶⁹ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 1,4.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

Paulucci di Calboli esprimesse lealmente, all'interno della Commissione, i suoi ideali a favore di un miglioramento delle condizioni di donne e donne prostitute, in Italia la lotta alla Tratta era stata privata del senso che aveva avuto fino ai primi anni Venti. Sotto il regime era venuto meno ogni rapporto con i volontari anti-Tratta e le indagini sui traffici dimostrarono di avere come unico scopo la repressione della clandestinità per favorire la politica di controllo e di perseguimento dell'ordine interno impostata dal regime. Per quanto riguarda il Comitato anti-Tratta di Ersilia Majno Bronzini fu progressivamente ridimensionato, anche perché, con la morte della Presidente nel 1933, l'associazione perse il suo punto di riferimento¹⁷¹. L'Unione Femminile fu sciolta definitivamente nel gennaio del 1939, con un decreto del prefetto della Provincia di Milano, in quanto l'opera assistenziale fornita dall'associazione doveva essere un compito esclusivo delle strutture e degli enti pubblici¹⁷².

Dalla metà degli anni Trenta le rivalità tra potenze democratiche e Italia fascista vennero a galla. Durante questo periodo, l'abolizionismo cominciò ad essere interpretato come una ideologia promossa dalla «propaganda internazionalista» che voleva imporsi, ledendo la sovranità degli Stati¹⁷³; diversamente da quanto era accaduto nel decennio precedente, l'abolizionismo fu sempre più apertamente condannato. A partire dalla fine di ottobre del 1933, l'Italia si allontanò dalle posizioni che Paulucci di Calboli aveva sempre mantenuto con l'avallo del governo fascista. Così Sileno Fabbri, Presidente dell'ONMI, durante la Conferenza a Ginevra contro la Tratta delle donne e dei minori del 9 - 11 ottobre del 1933, dichiarò che la chiusura dei bordelli fosse inopportuna e che «la legislazione italiana era già avanzata e migliore di quella internazionale», esplicitando un sentimento di superiorità che negli anni precedenti non era mai stato esplicitato dal Paulucci¹⁷⁴. Analogamente, alla conferenza del maggio 1935, Ugo Conti Sinibaldi si definì completamente contrario alla «forte propaganda a favore dell'abolizione» portata avanti dalla Società delle Nazioni¹⁷⁵. Arrigo Solmi, ministro della Giustizia, difese pubblicamente l'atteggiamento che il senatore Ugo Sinibaldi aveva tenuto a Ginevra, opponendosi alla abolizione. Dopo avere esaminato alcuni atti degli incontri internazionali, Solmi scrisse che non si poteva arrivare

¹⁷¹ Concetta Brigadeci, *Forme di resistenza al fascismo: Unione femminile nazionale*, 12 November 2001.

¹⁷² *Decreto di scioglimento del Prefetto*, Milano 31 gennaio 1939, AUFN, busta XI (1,1).

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 1,4.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

alla soppressione delle case di tolleranza. Pertanto nulla ho da osservare in merito all'atteggiamento assunto dal senatore Conti.¹⁷⁶

Il ministro della Giustizia scrisse queste parole nel maggio del 1935, mentre era in atto la rottura definitiva tra Italia e Inghilterra e gli altri stati membri della Società delle Nazioni. Il regime fascista fu sempre ostile all'abolizionismo, come testimoniano le leggi sulla prostituzione e sui controlli delle case chiuse redatte all'interno del Testo Unico della Pubblica Sicurezza (1926-1931), tuttavia sullo scenario internazionale non si dimostrò tale fino agli anni Trenta, quando anche la battaglia contro la Tratta delle Bianche era divenuto un ulteriore elemento di contrasto con la Società delle Nazioni. Mentre a Ginevra l'Italia faceva sfoggio delle sue idee agli antipodi con quelle della commissione, a livello nazionale la popolarità del reato divenne argomento con cui propagandare la "forza" del fascismo e la "mollezza" dei riuniti nella città svizzera che finirono per essere accusati di essere loro stessi dei trafficanti.

6. Strumentalizzazione della Tratta

Dal balcone di Piazza Venezia Mussolini annunciò l'11 dicembre del 1937 Mussolini l'uscita dalla Società delle Nazioni che, a sua volta, comportò l'uscita anche dalla Lotta Internazionale contro la Tratta delle Bianche.

Al di là dell'effettivo contrasto alla Tratta delle Bianche, il regime aveva saputo capitalizzare il fenomeno in chiave propagandistica: in primo luogo in termini di tutela del decoro e dell'ordine pubblico e di promozione di una immagine dell'Italia quale Nazione moderna e pronta di fronte alle questioni di ordine sociale. A titolo esemplificativo, si riporta l'articolo del 5 dicembre 1929, uscito su *La Stampa*, che dava notizia di una «una sorpresa della Squadra Mobile in un caffè dove si esercitava la Tratta delle Bianche». Il locale del malaffare era in *Via Gallari* dove «si radunavano frequentemente alcuni di questi negrieri nuovo stile». Gli arrestati furono tre – un tunisino e due francesi – che «oltre a mantenere la loro... giurisdizione su malcapitate di nazionalità italiana, incontrate sul loro cammino durante il loro soggiorno in Italia, avevano importato alcune francesi dalla loro patria»¹⁷⁷. Nel corso delle indagini poi finirono in prigione anche due italiani, complici dei tre lenoni. Il giornalista, sottolineò come

¹⁷⁶ Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., D.G.P.S., Interpol, Tratta delle Bianche*, b. 1,4.

¹⁷⁷ *Una sorpresa della Squadra Mobile in un caffè dove si esercitava la Tratta delle Bianche*, «La Stampa», 5 dicembre 1929, p. 5.

Torino fosse una città tranquilla e sicura, ma evidenziò anche l'importanza dell'intervento della squadra mobile, dove ci fosse bisogno, per stroncare «la malapianta». L'articolo, nonostante parlasse di Tratta delle Bianche, prostituzione e delinquenza, trasmetteva ai lettori un messaggio positivo e di fiducia: il senso del pezzo era quello di rassicurare i lettori sul fatto che Torino fosse sostanzialmente una “città sana” e in cui l'operato della polizia avrebbe eliminato eventuali criminali. Nel capoluogo piemontese l'«indubbia esiguità di piaghe sociali cancrenose»¹⁷⁸ non aveva distolto la squadra mobile dalla propria missione di rendere la città ancora più sicura e migliore. L'autore dell'articolo, poi, enfatizzando l'efficacia dei provvedimenti presi dalle autorità giudiziarie, per reprimere la malavita torinese, elencò una serie di iniziative intraprese per tutelare la moralità negli esercizi:

In Torino gli spacci di vino e liquori sono molti, e in certe località soprattutto quelle periferiche, gli esercizi di questo genere si trovano addirittura l'uno a pochi passi dall'altro. Gli ubriaconi che escono da un locale [...] continuano così a ingurgitare bevande alcoliche fino a raggiungere un grado di ebbrietà ripugnante. Un'apposita Commissione che fa capo alla Prefettura e sovrintende agli spacci di vino e liquori, non manca, tutte le volte che se ne presenta l'occasione, e dietro segnalazioni della Polizia, di provvedere alla soppressione di qualche esercizio, e contemporaneamente provvede a negare l'autorizzazione ad aprirsi di nuovi spazi¹⁷⁹.

Poi proseguiva trionfalmente «quest'opera salutare di epurazione dà buoni frutti»¹⁸⁰. L'articolo di giornale faceva riferimento alle misure di controllo dell'ordine pubblico e della “pubblica morale” intraprese dal fascismo. Con il testo unico di pubblica sicurezza infatti, al Capo II, venivano disciplinati gli «esercizi pubblici», aumentando l'attenzione della polizia proprio nei confronti dei locali dediti alla vendita di alcolici. L'articolo si conclude con l'elenco dei vari provvedimenti presi dalla polizia e che condussero alla chiusura di molti esercizi, alcuni anche «sotto l'imputazione di favorire la prostituzione clandestina»¹⁸¹.

L'attenzione della propaganda al decoro e alla sicurezza urbana rifletteva l'obiettivo fascista di controllare ogni aspetto della vita quotidiana degli italiani per ottenere una «fascistizzazione

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ Ibidem.

della società volta a creare un nuovo ordine sociale e morale»¹⁸². Come si è scritto, i principali luoghi oggetto dell'azione repressiva del governo furono le bettole e le sale da ballo, dato che ospitavano i «disoccupati professionali»¹⁸³ e i «membri non produttivi»¹⁸⁴ della società, ovvero coloro che minavano l'armonia della collettività nazionale con le loro trasgressioni. Stefano Cavazza ha, per esempio, spiegato come la propaganda fascista denunciasse l'abuso di alcol e i suoi effetti sull'individuo. In *Piccole patrie* Cavazza ha dimostrato che, seppur la propaganda consigliasse di assumere vino «in dose misurate» durante le feste popolari a cui il fascismo dette sostegno, allo stesso tempo condannava l'usanza di bere vino presso le «fumos[e] bettole», percepite dal fascismo come luoghi di abbruttimento morale e sociale. La lotta del fascismo contro il degrado urbano mirava, quindi, a «spiritualizzare» la massa, preservandola dai problemi causati dal vivere industriale e educandola ad ottenere una «elevazione fisica e morale»¹⁸⁵.

La prostituzione clandestina si svolgeva in questi luoghi, ove anche si vendeva vino e si trasgrediva alle norme morali sostenute dal regime. Appare dunque evidente come l'articolo sopracitato sia stato assolutamente strumentale a propagandare l'idea fascista. Come ha dimostrato Corner, inoltre, repressione della quotidianità e consenso, nel ventennio fascista, andavano di pari passo. La strategia del consenso adottata dal regime si basava sull'educazione del lavoratore e la repressione del trasgressore¹⁸⁶. Una siffatta strategia mirava anche a creare una «maggiore intesa tra le classi sociali»¹⁸⁷, togliendo «spazio alla formazione di una coscienza di classe antagonista del potere»¹⁸⁸. L'articolo come quello sopra analizzato

¹⁸² Philp Morgan, *Italian fascism*, cit., p.128. Emilio Gentile ha definito il fascismo come un «fenomeno politico moderno, nazionalista e rivoluzionario, antiliberal e antimarxista» che mirava alla «creazione di un nuovo ordine e di una nuova civiltà», si rimanda a Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e Interpretazione*, Laterza, Bari, 2002, pp. 9-10

¹⁸³ Stefano Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1997, (ed. consultata anno 2009, p.118)

¹⁸⁴ Ruth Ben-Ghiat, *La cultura fascista.*, cit., p. 37.

¹⁸⁵ Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, pp.133-152.

¹⁸⁶ Paul Corner, *Popular Opinion.*, cit., p.126.

¹⁸⁷ Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (*The Culture of Consentation Organizing in Fascist Italy*, 1981), p.31.

¹⁸⁸ Stefano Cavazza, *Dimensione massa.*, cit., p.256.

rientrava, pertanto, nella concezione fascista di repressione e organizzazione del consenso¹⁸⁹; ciò che risulta interessante è che questo genere di propaganda usò l'accusa di essere un trafficante di donne, in modo strumentale, per delegittimare i nemici dello Stato.

6.1. La Tratta nella propaganda fascista

Dalla fine degli anni Trenta, il reato di Tratta cominciò a essere rappresentato come un fenomeno perpetrato dai nemici dello Stato. La narrazione raccontata dai giornali si basava sulla convinzione che soltanto il fascismo, tramite la polizia, riuscisse a porre limiti alle attività dei trafficanti, assicurando la salvezza di molte donne, che, certamente, non avrebbero potuto fare affidamento sugli Stati nemici e sulla Società delle Nazioni. Intorno alla paura del traffico di donne fu costruita una narrazione delegittimante contro il nemico dello Stato (l'ebreo, il re d'Albania, il francese, l'inglese) rappresentato come un trafficante o un suo complice¹⁹⁰. L'accusa di essere un incettatore di donne diveniva così uno strumento di propaganda del regime contro le potenze democratiche. Si è detto infatti che, fino a metà degli anni Trenta, il fascismo non assunse atteggiamenti di ostilità contro la Società delle Nazioni e gli Stati membri, ma la situazione cambiò nel corso degli anni Trenta.

Il 3 ottobre 1935 l'Italia dichiarò guerra all'Etiopia, conquistandola in nove mesi (le truppe fasciste arrivarono ad Addis Abeba il 6 maggio 1936). Tale campagna militare aprì un solco incolmabile tra le Potenze democratiche e l'Italia. Sul piano delle relazioni internazionali, infatti, l'inimicizia tra Italia e Inghilterra si fece sempre più forte. Di fronte alla volontà italiana di conquistare l'Etiopia, gli inglesi si fecero promotori, all'interno della Società delle Nazioni, di sanzioni. Il governo inglese non poté ignorare infatti quelli che erano stati i risultati del Peace Ballot, un *referendum* consultivo indetto dall'Unione per la Lega delle Nazioni di Robert Cecil

¹⁸⁹ Paul Corner, *Popular Opinion.*, cit., p.122-148.

¹⁹⁰ Seppur ci si trovi, nel caso della propaganda fascista analizzata in questo paragrafo, di fronte ad una categoria di delegittimazione del nemico e non dell'avversario, si è fatto particolare riferimento al testo curato da Cammarano e da Cavazza, *La delegittimazione dell'avversario*. Nel saggio infatti si dimostra con chiarezza la strategia discorsiva, la narrazione delegittimante, usata nel contesto politico, per screditare l'avversario. Anche Angelo Ventrone pone in evidenza le strategie adottate in politica per screditare il nemico, Angelo Ventrone, *il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2005; *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, a cura di Fulvio Cammarano, Stefano Cavazza, Bologna, Il Mulino, 2010.

per chiedere agli inglesi quale comportamento avrebbe voluto che la Società tenesse nei confronti degli Stati aggressori. Il 38% della popolazione sopra i 18 anni di età rispose che sarebbero state necessarie sanzioni economiche nei confronti di tutti quegli Stati che aggredivano un altro Stato. Il 35% poi si disse d'accordo anche con le sanzioni militari. I risultati furono pubblicati il 27 giugno e si sarebbe votato per il rinnovo della Camera dei Comuni nel novembre dello stesso anno. Si capì quindi che sarebbe stato popolare procedere contro l'Italia; l'Inghilterra agì tramite la Società delle Nazioni per sanzionarla¹⁹¹. La Francia, inizialmente contraria alle sanzioni, di fronte alle pressioni da parte inglese, cedette. Londra infatti guardava con estrema preoccupazione l'espansione italiana in Africa, in quanto temeva che l'acquisizione dell'Etiopia avrebbe minacciato l'accesso inglese in Estremo Oriente e che quindi venisse indebolito l'Impero Britannico. Il 6 ottobre la Società delle Nazioni avviò le procedure per analizzare il caso e individuare quale Paese tra Etiopia e Italia fosse lo Stato aggressore e quale la vittima. Il 7 ottobre, il Consiglio dichiarò che l'Italia era «in stato di rottura con il Patto» dato che l'articolo 16 regolamentava che «se uno Stato membro della Società ricorre alla guerra sarà *ipso facto* considerato come avente commesso un atto di guerra contro tutti gli altri Stati membri della Società»¹⁹². L'11 ottobre la decisione fu confermata dall'Assemblea della Lega delle Nazioni e l'Italia venne quindi sanzionata economicamente. Le sanzioni comprendevano l'embargo di armi e munizioni, il divieto di fare credito e il divieto di importare ed esportare merci di interesse bellico in o dall'Italia¹⁹³. La notizia delle sanzioni fu il punto di non ritorno. Un'ondata di ostilità contro la Società e contro le potenze democratiche pervase tutta la Penisola. A livello propagandistico quel momento di crisi internazionale fu rappresentato come un assedio contro l'Italia proletaria da parte degli opulenti Stati democratici. Gli italiani si strinsero attorno al loro duce, manifestando appoggio incondizionato alla politica portata avanti. Il 18 dicembre milioni di italiani presero parte alla

¹⁹¹ Sul *Peace Ballot* e l'atteggiamento inglese nei confronti del governo italiano durante la guerra d'Etiopia, si rimanda a George W. Baer, *La guerra italo-etiopeica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970, pp. 265-267; Martin Caedal, *The First British Referendum: The Peace Ballot, 1934-5*, in «The English Historical Review», 95 (377), 1980, pp.810-839; Giorgio Candeloro, *il fascismo e le sue guerre 1922-1939*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 375-376.

¹⁹² Enrica Costa Bona, Luciano Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi Editore, 2007, p. 116.

¹⁹³ Enrica Costa Bona, Luciano Tosi, *L'Italia e la sicurezza collettiva: dalla Società delle nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi Editore, 2007, pp. 114-120.

“giornata della fede”, ovvero la consegna spontanea della loro fedeltà che fruttò al governo 500 milioni di lire. Il supporto degli italiani fu interpretato da Mussolini come l’adesione alla politica di espansione voluta dal regime¹⁹⁴. La costruzione di un nemico fu l’elemento della propaganda di governo di quel periodo. Giornali, canzoni e scelte commerciali ricordavano che l’Italia proletaria non avesse bisogno dell’appoggio delle democrazie¹⁹⁵.

L’11 ottobre 1935 sul *Giornale d’Italia*, lo storico Virginio Gayda scriveva che era necessario prendere le distanze dal Patto di Versailles in quanto aveva «ingigantito i già grandi imperi coloniali e non ha dato nulla all’Italia, densa di uomini e povera di colonie». Gli Imperi che avevano sanzionato l’Italia erano dunque potenze prevaricatrici che escludevano «uomini, commerci, interessi delle meno fortunate Nazioni» e tra queste vi era, appunto, l’Italia costretta a stare «lontano dall’Etiopia per riservare il territorio a future e già premeditate conquiste». Le grandi potenze non erano che nemici intenzionati a defraudare l’Italia del suo ruolo, ponendola in minoranza sul piano internazionale. L’Italia rappresentava uno Stato proletario, non ricco, pronto a combattere per la propria libertà messa in pericolo dal disegno democratico, e contro le potenze «egoiste» che volevano perpetuare lo *status quo* con ogni mezzo¹⁹⁶. Questa narrazione propagandistica rafforzò negli italiani il loro sostegno a Mussolini. È di quel periodo il testo della canzone scritta da Ernesto Giovanni Gaeta che trasformò in musica il momento di crisi, beffandosi delle sanzioni:

Sono applicate ormai le sanzioni: stoffe e belletti non più a vagoni: ci mostreremo in tutto nazionali, saremo in tutto più naturali, ci mostreremo insomma quel che siamo!

¹⁹⁴ Sull’argomento si veda, Petra Terhoeven, *Oro alla Patria. Donne, guerra e propaganda*, Bologna, Il Mulino, 2006.

¹⁹⁵ Giorgio Rumi, *L’Imperialismo fascista*, Milano, Mursia, 1974; Angelo Del Boca, in *Gli italiani in Africa orientale*, ha spiegato come la propaganda di regime si fosse focalizzata, a partire dal 1929, nel sostegno delle colonie e a convincere gli italiani della necessità che anche l’Italia potesse ottenere «quel pezzo di terra» etipico, Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell’Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1976, (ed. consultata anno 2010, pp.33-40). Sulla propaganda anti-ginevrina e in sostegno della colonizzazione si rimanda sempre a Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell’Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 581-588.

¹⁹⁶ Virginio Gayda, «Il Giornale d’Italia», 11 ottobre 1935, p.1. Si veda inoltre il già citato Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell’Impero*, cit., pp. 581-588.

Noi tireremo diritto, faremo quel che il Duce ha detto e scritto: serenamente rimarremo paria, figli di questa Italia proletaria, serena e forte contro tutte le viltà!¹⁹⁷

In questi versi sono evidenti i rimandi all'Italia virile e proletaria che non avrebbe sofferto della mancanza di «stoffe e belletti», ma che avrebbe giovato dell'introduzione dell'autarchia. Contro il nemico che voleva danneggiare l'Italia, gli italiani si dovevano dimostrare «per quel che siamo», ovvero frugali: fu dato il via al boicottaggio dei prodotti provenienti dall'estero e merci come il caffè furono sostituite con il karkadè¹⁹⁸. In generale, le sanzioni furono prese dall'Italia come un mezzo del nemico per ridicolizzare l'Italia ed escluderla dal ruolo di grande potenza. Federico Chabod ha messo in luce come con le sanzioni si fosse «resa popolare una guerra che altrimenti non lo sarebbe mai stata». L'analisi dello storico risulta assai simile alla visione di Carlo Rosselli, il quale scrisse che «bisogna riconoscere con freschezza virile che il fascismo esce rafforzato, consolidato da questa crisi»¹⁹⁹. Le grandi potenze europee, soprattutto l'Inghilterra, si trasformarono in nemici e la democrazia divenne l'ideologia contro cui il regime doveva combattere. Nel contesto politico dell'Italia fascista, quando Mussolini decise intrecciare completamente le sue sorti con quelle della Germania di Hitler, varando le leggi razziali, la narrazione propagandistica contro la Tratta delle Bianche si fece spazio. Il reato diventò un'arma da usare in chiave antisemita facendo leva sul luogo comune dell'ebreo assetato di denaro e disposto a sfruttare sessualmente ragazze indifese in cambio di un lauto guadagno²⁰⁰. In data 11 settembre 1942, uscì un articolo sulla Tratta delle Bianche a Londra

Fra i molti sintomi del crescente disordine della società inglese, uno dei più gravi è il cosiddetto traffico delle bianche, che in questi ultimi tempi ha preso tale ampiezza da provocare interpellanze anche in Parlamento. Si tratta di ragazze, spesso minori di 18 anni, provenienti in massima parte dalle province e che, inquadrare ed organizzate da una vasta associazione di sfruttatori ebrei, battono le strade e affollano i locali della Londra notturna. E: stato accertato che l'Associazione ritrae da tale traffico proventi aggirantisi sulle diecimila

¹⁹⁷ Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1976, (ed. consultata anno 2010, pp.583-584).

¹⁹⁸ Per quanto riguarda la «cucina autarchica» si veda, Emanuela Scarpellini, *A tavola! Gli italiani in 7 pranzi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 133-145.

¹⁹⁹ Citazione ripresa in *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 266.

²⁰⁰ In Europa, la propaganda antisemita fece ampio ricorso allo stereotipo dell'ebreo come trafficante, come ha dimostrato Donna Guy, *Sex and Danger in Buenos Aires*, University of Nebraska, Lincoln and London, 1990.

sterline alla settimana, somme che superano persino quelle registrate a Chicago durante la peggiore epoca del gangsterismo²⁰¹.

Londra, la capitale di uno degli Stati in guerra con l'Italia, era in un «crescente disagio delle condizioni di vita» poiché si trovava in balia del dilagare del vizio sessuale alimentato dagli ebrei. L'aspetto più interessante dell'uso che fu fatto dell'accusa di praticare la Tratta delle Bianche restò quello che si diffuse durante l'intervento italiano in Albani, nel 1939.

6.2. Re Zog e la Guerra di Albania

Truppe della gendarmeria democratica europea, e certi elementi della modernità in Grecia e in Turchia che, solleticati da impresari francesi, hanno preso le mosse dagli esempi tabariniatici di Parigi e di Marsiglia, hanno fatto vertiginosamente salire la richiesta di una manodopera turpe e miserabile: quella delle donne che vendono se stesse²⁰²

Queste parole riportate su *La Stampa* rivelano come la propaganda fascista ricorresse, per pubblicizzare il proprio intervento in Albania, al tema della Tratta delle Bianche. La narrazione mirava non solo a screditare Zog, quanto piuttosto a delegittimare le potenze democratiche e la Società delle Nazioni. I membri della Lega furono accusati di essere compiacenti nei confronti dei trafficanti. Nella costruzione degli articoli si dette vita a una narrazione, perpetrata dai principali quotidiani nazionali, quali *La Stampa* e il *Corriere della Sera* ma non solo, che consegnava ai lettori un racconto che vedeva le truppe fasciste come soggetti in grado di salvare tutte le vittime del traffico di donne; mentre i “democratici” continuavano a legittimare i criminali del vizio. Specialmente in Albania, per colpa dell'incapace governo del Re Zog, cacciato dall'esercito italiano, ci sarebbe stato un fiorente mercato di donne che, con la complicità dei membri della Società delle Nazioni, egli avrebbe fatto prosperare. Secondo la propaganda fascista, complici di Re Zog erano i potenti funzionari che lavoravano a Ginevra per conto della Società delle Nazioni. In seguito a uno scambio di informazioni tra il console ungherese e un funzionario del ministero dell'interno italiano si era venuto a scoprire che Bela Helman, un famoso trafficante di donne, stando alle dichiarazioni del console,

²⁰¹ *Società d'ebrei a Londra per la tratta delle bianche*, *La Stampa*Sera 11 settembre 1942 - numero 217 p. 3.

²⁰² *Come è stata stroncata l'attività della banda marsigliese che operava la tratta delle bianche*, «*Stampa Sera*», 27 aprile 1939, p. 5.

il 24 aprile con mia lettera pari numero, ha informato della gesta di Bela Heimann arrestato a Bari per tratta delle bianche, e tuttora trattenuto in arresto, e dei suoi complici, i quali si occupavano dell'invio di donne ungheresi nei postriboli albanesi, e specialmente in quelli di Tirana, in modo clandestino. In base ad informazioni ricevute nel frattempo, è stato constatato che il trasporto di donne ungheresi viene effettuato per conto di Elsa Sabat per i locali di sua proprietà: Tirana, Ferrara Villa de Rosa e per il suo Hotel Continental di Durazzo. La sunnominata donna aspetta al molo di Durazzo le ragazze che vengono dirette a lei, e delle quali riceve prima le fotografie, poi, con l'aiuto di qualche complice le fa scendere dal piroscalo clandestinamente e le porta nelle proprie case pubbliche. Attualmente vi dovrebbero essere molte donne ungheresi nelle case in parola. L'ufficio consolare ungherese di Fiume ha pure constatato che usualmente sul piroscalo diretto a Durazzo viaggiano donne ungheresi di questo genere²⁰³.

Dal canto suo, Bela Helman si definiva innocente e scrisse a Mussolini per chiedere la grazia, ma non gli fu mai risposto fino a quando non fu riconsegnato alle autorità ungheresi, nel mese di maggio 1939. Intorno a questo arresto, la propaganda fascista tirò fuori tutta la sua ostilità nei confronti di Ginevra, sostenendo appunto che una delle ragazze vittime trovate in compagnia del trafficante avrebbe denunciato per lettera il suo aguzzino agli uffici della Società delle Nazioni, i quali avevano preferito non agire.

non sarà mai ripetuto abbastanza che nell'Italia fascista, con il clima morale che il Regime ha dato al nostro popolo, non può esservi luogo a illusioni per la delinquenza internazionale... [...] Ma il più bello della vicenda sta nel fatto che pare che la povera Magda Chroiner [una delle vittime] aveva fatto ricorso all'apposito ufficio per la repressione della tratta delle bianche, istituito presso la Società delle Nazioni a Ginevra, e funzionante con impiegati opulentemente retribuiti. Denuncia circostanziata, almeno quel tanto che poi è bastato alla nostra polizia per arrestare l'Heiman e la reginetta ebrea, ma l'ufficio ginevrino si è ben guardato dal rispondere in qualsiasi modo. Cosicché la ragazza ha dovuto proprio rivolgersi alla pubblica sicurezza dell'Italia fascista e razzista. Le ragazze erano destinate ai locali di durazzo frequentati dalla clientela eletta di Tirana, precisamene quella schiera di cortigiani e di amici di Zog, golosi di vedersi messa a disposizione questa prelibata mercanzia di frodo²⁰⁴.

²⁰³ *Una grande operazione della polizia*, «La Stampa», 27 aprile 1939, p.5.

²⁰⁴ «*Chi ha denunciato i mercanti di ragazze. La losca banda era capeggiata da ebrei ed ebree erano molte delle vittime*», «La Stampa», 28 aprile 1939, p.5.

Scudo alla “delinquenza internazionale” era rimasta solo l’Italia, che era sana e proletaria. In questo estratto si evincono tutti i temi tipici della costruzione del nemico che il regime fascista adottò: la delinquenza internazionale collusa e corrotta, composta da funzionari attaccati alle retribuzioni, pavidi e corruttibili. Soltanto l’autorevolezza e l’incorruttibilità della pubblica sicurezza italiana era riuscita a salvare la vittima, Magda, che era una ragazza ebrea. Ginevra definiva l’Italia “fascista e razzista”, ma il merito di liberare l’Albania da Zog e dai suoi cortigiani non spettava alla Società delle Nazioni, ma appunto alla «polizia fascista e razzista». Nella narrazione giornalistica i protagonisti della vicenda (ebrei, trafficanti, Re Zog, membri della Società delle Nazioni, spie e cortigiani) risultavano essere tutti in combutta contro l’Italia, la quale era stata l’unica a volere l’arresto di «uno dei più temibili e astuti organizzatori internazionali di questo mercato di schiave dell'amore».

La retorica fascista era solita giudicare le democrazie occidentali alla stregua di dittature plutocratiche e massoniche basate sulla manipolazione della volontà popolare. I *cliché* sulla “perfida Albione”, sul capitalismo come fonte di corruzione delle virtù e sulla mollezza degli uomini cresciuti nelle democrazie collimavano con lo stereotipo che descriveva la tratta delle bianche come un fenomeno quasi esclusivamente straniero, i cui responsabili erano provenienti dagli Stati nemici dell’Italia e spesso erano ebrei. Nel caso specifico del Bela Heiman, la banda in questione era marsigliese e commerciava ragazze dell’Europa orientale sulle strade della città francese o delle colonie. Per vendere le giovani, i marsigliesi si servivano di un intermediario ebreo, Bela Helman. Egli era:

un attivissimo agente [...] basso, tarchiato, dai capelli castani, lunghi e lisci, dal portamento mellifluo, dalla voce suadente [...] studente scapestrato poi maggiordomo di caffè equivoci, e impiegato, meccanico montatore, segretario di albergucci della vecchia Buda, e, infine, dopo un viaggio in terza a Marsiglia, di colpo diventato frequentatore dei grandi espressi di lusso transeuropei [...] dei più lussuosi alberghi²⁰⁵.

Bela Helmann adescava le ragazze con la promessa di un lavoro sicuro e con questa scusa le inviava a Marsiglia, solitamente cercava «brave istitutrici, o insegnanti di lingue, o cameriere finissime da poter assumere per una famiglia residente nell'Oriente Mediterraneo». La storia di Bela Helman fu strumentale al regime, non soltanto per esaltare l’efficienza e la competitività

²⁰⁵ *Come è stata stroncata l'attività della banda marsigliese che operava la tratta delle bianche*, «Stampa Sera», 27 aprile 1939, p. 5.

sul piano internazionale, ma anche per screditare, agli occhi dei lettori, la sterile e inconcludente opera di sorveglianza della Società delle Nazioni e albanese al traffico di ragazze che, dopo essere state adescate in Europa Orientale venivano portate a Tirana e a Durazzo per lo smistamento. L'articolo uscito su *La Stampa Sera* precisava:

Come si è detto la polizia italiana ha fatto energicamente il suo dovere, bonificando immediatamente il nostro territori da questo tentativo di transito di ragazze avviate alla prostituzione. Non aveva fatto nulla, invece [...] la vecchia polizia albanese di Re Zog, la quale doveva pure in qualche modo essersi accorta della strana affluenza di istitutrici, di insegnanti di lingue, ballerine, manicure, ecc., proprio in città come Tirana e Durazzo che di questo genere di ragazze già pullulavano e delle quali non vi era una richiesta eccessiva²⁰⁶.

L'autore di questo articolo cercava esplicitamente di mettere in contrapposizione l'energica “bonifica” fascista alla molle incapacità della polizia di Re Zog di porre un freno al mercato internazionale di schiave del sesso.

Per di più Zog, come titolava il *Corriere della Sera*, «favoriva gli ebrei per la tratta delle bianche». È evidente quindi il tentativo di far apparire la virile potenza fascista come l'unica in grado di sanare la corrotta attività criminale dei mercanti di bianche e di sminuire, di conseguenza, l'Albania. Zog era il Re che, colpevolmente inerte nei confronti dei trafficanti, «la quale [banda] era esclusivamente formata da ebrei», favoriva così i loro loschi guadagni.

Con l'occupazione di Tirana da parte delle truppe italiane, questa città, che aveva debuttato da roccaforte dello smistamento delle bianche verso la prostituzione, aveva assolutamente cessato il lurido ruolo che essa svolgeva certo con l'acquiescenza del suo tristo re da operetta²⁰⁷.

Secondo queste parole, la Tratta delle Bianche sembrava essere stata sconfitta in solo venti giorni. La retorica fascista, nel caso di Zog, non si risparmiò di criticare la Società delle Nazioni. Secondo la narrazione portata avanti, i fascisti scoprirono che proprio a Durazzo, vi era un covo di cospiratori pronti a colpire l'Italia. I cospiratori erano i francesi, gli inglesi e, in generale, i nemici dell'Italia fascista.

²⁰⁶ Ibidem.

²⁰⁷ *Zog favoriva gli ebrei per la tratta delle bianche*, «Il Corriere della Sera», 27 aprile 1939, p. 4.

Fosco locale convegno di spie e politicanti stranieri. La tenutaria del bordello era Evelina Tigan di Marsiglia che “scomparve da Tirana contemporaneamente all’affrettata fuga di Zog. Ciò aveva ribadito la voce sull’immorale attività dell’equivoca donna. Si sa ora che il “tabarin” della signora Tigan era un ritrovo preferito da politicanti stranieri specialmente francesi. [...] nei locali notturni le gesta dei politicanti stranieri continuarono e cioè ed altre mabivre richiamarono l’attenzione sollecita delle nostre autorità che dovettero subito imporsi una nuova linea di condotta verso il governo di Zog il quale doveva pagare subito con la fuga la sua sleale condotta verso l’Italia. Niente questioni di donne quindi nei locali notturni ma losche inframmettenze straniere che cospiravano ai danni dell’Italia²⁰⁸.

Spie e politicanti, insieme ai trafficanti, erano, come si evince dall’articolo, tutti in combutta contro l’Italia. Gli “stranieri” della Società delle Nazioni cospiravano tra loro, ma il governo fascista aveva provveduto a difendersi, cacciando Zog.

La Tratta delle Bianche quindi servì alla propaganda fascista per alimentare ulteriormente la narrazione delegittimante dei nemici dello Stato, sintetizzabili come i democratici e poi anche gli ebrei. Il fenomeno del traffico risultò così trasformato in una serie di racconti giornalistici volti a convincere i lettori del ruolo salvifico dell’Italia nel mondo. La salvezza delle donne dipendeva dall’autorità fascista che, in una sorta di sindrome di accerchiamento, si sentiva minacciata, criticata, osteggiata da gran parte di quello che soltanto qualche anno prima De Bono aveva definito “il mondo civile”. La propaganda aveva il doppio valore di delegittimare il nemico e di testimoniare il valore dell’Italia, screditata dalla propaganda democratica. Quando alla fine degli anni Trenta, il dipartimento del lavoro degli Stati Uniti d’America, servizio d’immigrazione e naturalizzazione di Washington segnalò alla regia Prefettura di Messina in data 10 settembre 1938, che

il connazionale emilio o Emilio o amilio Vallone Alias George Vallone e George Delaccia nato a Roccalumera (Messina) i 21 marzo 1905 , calzolaio, è stato deportato il 30 aprile 1938 ed imbarcato a New York City a bordo del conte di Savoia. Egli parti dall’Italia per gli Stati Uniti (Boston) nel febbraio 1911. Il medesimo è stato deportato in base all’art. 19 dell’atto di immigrazione del 5 febbraio 1917 alle leggi vigenti negli stati uniti. Atto del 1917, dato che abitava in una casa di prostituzione, riceveva beneficio, condivideva ed usava i guadagni di prostitute e procurava clienti ad esse. Predetto è stato arrestato parecchie volte per accuse varie. A Palma Beach (California) ha diretto per parecchi mesi una casa di

²⁰⁸ «Giornale di Sicilia», 6 maggio 1939, p. 3.

prostituzione e poi agiva da “collocatore” della moglie e di parecchie ragazze, distribuendole in varie città come prostitute e raccogliendo i loro guadagni

L'ambasciatore italiano a New York, interpellato dal questore di Messina per sapere qualcosa di più sul processo di estradizione, scrisse una lettera al Ministero dell'Interno in cui si scagliava polemicamente contro gli americani rei di screditare continuamente gli italiani non lasciandosi «sfuggire l'occasione per ricordare Al Capone e l'Italia, accumulando l'onesta e laboriosità di 44 milioni d'italiani alle attività di alcuni connazionali senza scrupoli». Nonostante le dichiarazioni di facciata, la narrazione costruita intorno alla Tratta delle Bianche consegna un'Italia ferita, pronta a strumentalizzare il fenomeno più in senso difensivo – quasi a mostrare che le accuse mosse dalla Società delle Nazioni e gli altri Stati non fossero vere – che per primeggiare a livello politico.

7. I lasciti retorici della lotta alla Tratta delle Bianche: l'accusa che delegittima

Il fatto che la Tratta delle Bianche diventasse un motivo per screditare i propri nemici non fu un artificio usato soltanto dai fascisti. In Italia, l'accusa di schiavizzare le donne ha assunto negli anni una sua particolarità ed è divenuto un espediente cui il linguaggio politico-giornalistico ha ricorso più volte nel corso dei decenni, ben oltre il secondo dopoguerra. Esempio di quanto appena detto è la vicenda che coinvolse, nel 1959, il vigile urbano Ignazio Melone.

Circa 20 giorni or sono giunse alle redazioni dei giornali una clamorosa notizia: a Frosinone era stato tratto in arresto, assieme a due «mondane» e ad un giovane di dubbia moralità, il vigile Melone. Si parlò immediatamente di «tratta delle bianche», si disse e si pubblicò sui giornali che il Melone era l'esponente romano di una vasta e ramificata organizzazione che aveva il compito di rifornire numerosi centri del Lazio con donne di facili costumi, che venivano reclutate dal vigile stesso.²⁰⁹

Il motivo delle polemiche intorno alla storia di Ignazio Melone era da far risalire al 22 luglio 1959, quando il vigile aveva fermato il questore di Roma Carmelo Marzano per aver trasgredito un divieto di sorpasso. Nel giro di pochi mesi, il poliziotto venne accusato di essere a capo di

²⁰⁹ *Sono cadute le accuse più gravi mosse dalla polizia a Melone?*, «l'Unità», 25 novembre 1959, p. 5.

un traffico di donne. La storia fu riportata sulle prime pagine di tutti i giornali e divise gli italiani fra difensori e detrattori del vigile, mentre giornalisti fomentavano le due fazioni, sia quella pro sia quella contro Melone, da una parte i giornalisti de *L'Unità* e dall'altra quelli dei giornali più conservatori²¹⁰. L'accusa più grave nei confronti di Melone, poi caduta, fu «quella che lo voleva al centro di una vasta organizzazione di sfruttatori di donne avente numerose ramificazioni nell'alto e basso Lazio»²¹¹.

Le inchieste giornalistiche sul suo conto coinvolsero anche la sorella del vigile che, accusata di essere una prostituta, fu fotografata in procinto di vendersi a dei clienti²¹². Il processo contro Melone fu celebrato a febbraio del 1960 e il dibattito su questo caso appassionò le persone a tal punto che non mancarono atti di autentica solidarietà nei suoi confronti:

Un interessante episodio è venuto intanto ad indicare la posizione dell'opinione pubblica [...] All'avvocato Romano [difensore del Melone] è pervenuta, da un quotidiano milanese, una lettera contenente un assegno di duemila lire, che un lettore [...] aveva inviato per contribuire alla difesa del vigile urbano romano²¹³.

L'impianto accusatorio contro il vigile tuttavia cadde ben presto e, in risposta, questi sparse denuncia contro chi lo aveva infamato²¹⁴.

Appare interessante agli occhi dello studiosi non solo la scelta delle accuse nei confronti del vigile, di adescamento e sfruttamento di ragazze, ma anche l'effetto che ebbero sull'opinione pubblica. È dunque plausibile sostenere che la *Tratta delle Bianche* fosse rimasta, anche attraverso i servizi scandalistici sulle nuove riviste di costume, nell'immaginario comune del dopoguerra italiano come un fenomeno misterioso, impenetrabile e carico di attrazione, così come lo era stato già nel 1885. Di traffico di donne si parlava ormai abbastanza liberamente e le inchieste dei giornali erano costruite in maniera tale da coinvolgere i lettori: i toni scandalistici rendevano lo sfruttamento di schiave del sesso un fenomeno quasi irreali. C'è da aggiungere inoltre, che gli anni Cinquanta e Sessanta furono anche il periodo della Legge

²¹⁰ In particolare fu il settimanale «Lo Specchio» a pubblicare per primo le notizie scandalistiche contro il Melone. «Lo Specchio», fondato nel 1958, era una rivista vicina ai partiti di destra e visse fino al 1975.

²¹¹ Ibidem.

²¹² In seguito alle indagini si venne a sapere che il «presunto» cliente con cui la sorella di Ignazio Melone fu fotografata a bordo di un'auto era in realtà il fidanzato di lei.

²¹³ *Si avvia alle conclusioni l'indagine sul caso Melone*, «L'Unità», 15 novembre 1959, p. 7.

²¹⁴ *La "tratta delle bianche" e i suoi ignobili retroscena*, «L'Unità», 16 ottobre 1949, p. 4.

Merlin e del dibattito sulla prostituzione, quando il lenocinio divenne per gli italiani un tema importante di discussione. Il dibattito iniziò sui quotidiani e poi in televisione, passando per il parlamento e arrivando infine nelle piazze, nei bar e nelle case.

La Legge Merlin, di cui fu prima firmataria la Senatrice socialista da cui prende il nome, decretava la chiusura delle case di tolleranza e l'abolizione della regolamentazione della prostituzione, provvedendo a istituire una serie di reati per contrastare lo sfruttamento del corpo delle donne. La chiusura dei bordelli in Italia non fu appoggiata da tutte le forze politiche e anzi in Parlamento vi furono contrasti piuttosto aspri tra i sostenitori della regolamentazione e gli abolizionisti. Questi ultimi ritenevano che il controllo statale sulla prostituzione fosse da una parte troppo umiliante e lesivo nei confronti delle meretrici, dall'altra troppo indulgente verso i lenoni che avevano fondato i loro affari sullo sfruttamento del corpo femminile che «neanche in caso di matrimonio può sottrarsi ad un anno di ulteriore sorveglianza poliziesca, con tutti i ricatti e le angherie che essa comporta»²¹⁵

In Italia il dibattito sulla chiusura delle case chiuse si protrasse per circa dieci anni, fino all'approvazione della Legge Merlin, nel 1958²¹⁶.

²¹⁵ *Oltre cinquantamila donne iscritte nelle "liste nere" della polizia*, «L'Unità», 21 ottobre 1949, p. 3.

²¹⁶ Per un approfondimento sulla Legge Merlin e sul contesto, politico e sociale, italiano di quegli anni, si rimanda a Sandro Bellassai, *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Carrocci, 2006; Malte König, *Democrazia e diritti umani. L'abolizione della prostituzione regolamentata in Germania e Italia 1918-1958*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 53 (2015), pp. 375-389; Id., *Der Staat als Zuhälter: Die Abschaffung der reglementierten Prostitution in Deutschland, Frankreich und Italien im 20. Jahrhundert*, Berlino, Gruyter, 2016

CONCLUSIONI

Il sistema internazionale contro la Tratta delle Bianche non terminò con lo scioglimento della Società delle Nazioni, ma le sopravvisse.

Le ragioni di questa sopravvivenza sono da rintracciare nella realizzazione di un sistema anti-Tratta formatosi vent'anni prima la nascita della Società delle Nazioni per disegno delle associazioni private (inglesi ed europee), organizzate intorno a un bagaglio di valori condivisi e accomunate dalla volontà di porre fine al traffico di donne. La prima associazione di individui interessati a combattere questo crimine fu la NVA, organizzazione fondata nel 1885 da un gruppo di filantropi londinesi con l'ambizione di avviare in breve tempo una "superstruttura" in grado di estendersi capillarmente, tanto sul territorio britannico quanto sul resto dell'Europa.

Guidati da sentimenti di ambizione e filantropia, dedicati alla realizzazione di una missione religiosa e dell'abolizionismo, questi individui furono capaci di mettersi in contatto con filantropi e volontari simili a loro su tutto il territorio europeo, avviando la costruzione di comitati analoghi nel resto d'Europa e nel continente americano. Consci di trovarsi di fronte ad un reato nuovo, essi sentirono il dovere in primo luogo di definirlo e analizzarlo, proseguendo poi la loro opera più come esperti del fenomeno che come semplici procacciatori di assistenza caritatevole.

Il primo nodo concettuale che si è deciso di risolvere nel presente studio ha riguardato il fornire di un'appropriata definizione di Tratta delle Bianche. In merito la letteratura si è fino ad oggi interessata soprattutto a questo aspetto, indagando la creazione del "mito", ovvero della narrazione giornalistica creata intorno al reato: tuttavia, tale scelta ha distolto gli studiosi da un'analisi focalizzata sugli aspetti concreti del fenomeno che ha causato una lacuna nella storiografia¹. Per sopperire a tale mancanza, a man mano che la documentazione d'archivio mostrava appieno la complessità del reato e del contesto che ne ha caratterizzato il suo contrasto, si è scelto di presentare qui una panoramica sull'effettiva configurazione della Tratta delle Bianche nel suo primo cinquantennio di vita.

Fino ad ora la Tratta delle Bianche è stata definita come un traffico di donne e minori

¹ Jean-Michel Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches. Enquête sur la fabrication d'un fléau*, Parigi, La Découverte, 2009; Jo Doezema, *Sex Slaves and Discourse Masters. The Construction of Trafficking*, Londra e New York, Zed Books, 2013; Fredrick K. Grittner, *White Slavery. Myth, Ideology, and American Law*, New York e Londra, Garland, 1990; Mary Irwin, *White Slavery' as Metaphor: Anatomy of a Moral Panic*, in *Ex-Post Facto: the History Journal*, 5 (1996).

destinate alla prostituzione, tuttavia a conclusione della presente ricerca si ritiene che tale definizione non sia esaustiva e che sottovaluti l'importanza di molte delle peculiarità del fenomeno. A seguito dell'analisi delle fonti, si ritiene pertanto preferibile definire come Tratta delle Bianche “il traffico di donne e minori indirizzati alla schiavitù sessuale e lo sfruttamento dei migranti mossi dalla speranza di migliori condizioni lavorative, adoperati come manodopera a basso costo e poi (secondo i volontari) comunemente destinati al mercato della prostituzione”.

Tale definizione mette in rilievo il collegamento tra traffico e la dimensione lavorativa, argomento che ha costituito uno dei nodi concettuali dell'intera tesi. Fin dall'inizio della lotta alla Tratta, infatti, i volontari inglesi ritennero necessario istituire un comitato di prevenzione atto a sorvegliare gli uffici di collocamento e le agenzie del lavoro affinché fossero tenuti sotto controllo e non dessero falsi lavoro o lavori sotto pagati. Era riconosciuto il fatto che le più probabili vittime della Tratta fossero le cosiddette “migranti economiche”, donne che, senza tutele, si affidavano ad agenti sconosciuti per trovare un lavoro. Non sempre però il mestiere offerto era quello supposto. La Tratta delle Bianche non fu quindi un mito, quanto piuttosto una questione sociale, un fenomeno osservato e analizzato con occhio scientifico: soggetti e vittime di esso erano quelle donne che venivano condotte al mercato della prostituzione sia direttamente, sia a seguito di uno sfruttamento lavorativo.

Poiché il sistema internazionale contro la Tratta che si è analizzato studiava il fenomeno reale, si è deciso di non approfondire la parte mediatica, quella che astrae il reato dai casi reali, che trasformava le migranti economiche in giovane donne ingenua e di bell'aspetto, di buona famiglia che, sedotte o ingannate, cadevano in disgrazia ed obbligate a prostituirsi. Al contrario, il presente lavoro si è proposto di affrontare in dettaglio la costruzione di un sistema internazionale: con tale obiettivo in mente, si è dovuto per prima cosa capire quale era l'oggetto su cui si ebbe la necessità di costruire tale sistema, ovvero darne una definizione quanto più possibile esaustiva. Ciò fatto, si è entrati nella complessità della costruzione del sistema di lotta alla Tratta delle Bianche. Lavori futuri potrebbero tuttavia riprendere questa strada di ricerca e, confrontando la documentazione presa in esame per questo lavoro con la sua copertura mediatica, potrebbero approfondire la costruzione del “mito” della Tratta nei decenni rispetto all'effettivo fenomeno e al suo contrasto.

La tesi si è proposta di studiare la costruzione di un sistema internazionale, mettendo in evidenza la sua condizione di eccezionalità: la collaborazione tra gli Stati nella lotta alla Tratta prese infatti avvio in una dimensione privata, costituita da volontari rappresentativi di una élite europea internazionalista piuttosto che da accordi ufficiali tra le diverse istituzioni. Tuttavia,

prima di affrontare la nascita di questo progetto internazionale, si è dovuto esaminare quali fossero le caratteristiche e i principi delle associazioni che operavano contro la Tratta all'interno del territorio europeo. Si è dunque comparata la NVA con il Comitato italiano contro la Tratta delle Bianche. La comparazione è stato uno strumento utile perché ci ha permesso di vedere come si evolse la lotta contro la Tratta e di indagare sostanzialmente che cosa facessero in concreto i militanti anti-Tratta in Inghilterra e in Italia, mettendo in luce le loro affinità come le loro differenze. I presupposti di partenza era differenti: in Inghilterra la società civile era abituata a convivere con un'opinione pubblica che partecipava attivamente al dibattito pubblico ed era tenuta in considerazione dal proprio governo e, soprattutto, che aveva già sostenuto le battaglie abolizioniste. All'interno della società inglese il convincimento a favore della libertà personale e dell'illegalità del sistema delle case chiuse era condiviso e aveva il sostegno di opinione pubblica, filantropi sociali e politica. In secondo luogo, la filantropia sociale inglese era caratterizzata da una certa capacità di pervasione e i membri che la componevano erano uniti e appartenevano ad un'élite che riuscì a coniugare le istanze cristiane con i problemi sociali: l'analisi delle fonti ha messo in rilievo come la missione filantropica venisse vissuta come parte integrante del vivere spirituale e, conseguentemente, fare filantropia fosse un metodo per concretizzare il messaggio cristiano. Questo aspetto, tipico della filantropia sociale inglese, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, trovò un alleato nello Stato. Come ha spiegato Fulvio Cammarano, da quel periodo l'Inghilterra si dedicò attivamente alla povertà e al disagio sociale; in una parola il povero non era più considerato come colpevole, ma come una vittima della società e, pertanto, anche le strutture pubbliche cominciarono a intervenire con meno timidezza nella tutela dei disagiati².

In questo scenario, la NVA seppe pianificare la propria battaglia, utilizzando i giusti strumenti, operando in modo capillare e riuscendo a divenire la associazione presa a modello nel contrasto del traffico di donne e minori in Inghilterra (inglobando numerose associazioni preesistenti) e nel mondo. La NVA ebbe l'ambizione – e le capacità – di influenzare il Parlamento e di partecipare attivamente nella tutela delle vittime di Tratta con gli enti locali. Ciò fu reso possibile anche dal fatto che alcuni membri della NVA fossero essi stessi esponenti parlamentari, tuttavia non si limitava a questo: la NVA non era un'associazione di partito, anche se i suoi esponenti erano liberali. Cercando di ottenere leggi a favore della loro battaglia (e della

² Fulvio Cammarano, *Strategie del conservatorismo britannico nella crisi del liberalismo. "National Party of Common Sense" 1885 - 1892*, Manduria-Roma, Lacaita, 1990, pp. 3 e ss.

loro impostazione teorica) coinvolsero tutti gli schieramenti e, talvolta, alcune leggi furono sostenute con più facilità dai conservatori che dai liberali.

La NVA dunque era forte, radicata e capace di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. Sostanzialmente, questo suo essere un'associazione trasversale ai diversi partiti, una "superstruttura" come la definì William Coote, le permise di presentarsi sulla scena pubblica con vigore e di rimanere una associazione centrale per decenni e di continuare ad esistere fino agli anni Settanta del XX secolo. Peculiare fu la sua capacità di portare avanti battaglie e rivendicazioni politiche importanti (quali l'abolizione della doppia morale sessuale, la libertà della donna, maggiori diritti per la sfera femminile) pur rimanendo aperta al dialogo politico e alla capacità di trattare con le istituzioni riguardo ad argomenti sensibili.

Ciò non toglie che le innovazioni che la NVA introdusse furono molte e innovative, in molti casi legate alla dimensione dell'individuo e, soprattutto, della sfera femminile. Ad essa va il merito di aver portato il dibattito politico su vari livelli e di aver interessato la scena internazionale alle questioni per essa più urgenti, riguardanti i principi basati sulla libertà dell'individuo, in particolare l'abolizione dell'idea che il consenso da parte della donna potesse costituire un elemento che scagionava il trafficante. Ai loro occhi, infatti, se la donna non poteva godere del suo corpo e della sua libertà a causa dell'arbitrio di un uomo a cui essa stessa si era concessa volontariamente e non era libera di allontanarsi o di affrancarsi dal suo trafficante, ella doveva essere considerata una vittima.

La NVA riuscì in poco tempo ad accreditarsi agli occhi (delle istituzioni, dell'opinione pubblica, di altri volontari) degli inglesi come un'associazione centrale e in grado di concretizzare le proprie idee, capace di organizzarsi e di istituire una lotta efficace. I volontari dell'associazione misero in piedi una struttura che si è definita tecnica e scientifica. Tecnica perché composta da volontari esperti, appunto tecnici, che analizzavano il problema scientificamente, con cura e con una profonda attenzione alle radici sociali del fenomeno. Infatti, nonostante si occupasse di dare assistenza alle donne, l'aspetto che più interessava alla NVA era quello di costruire un sistema giuridico che normasse la pratica anti-Tratta, regolamentandola e aiutando a riconoscerla in anticipo: la prevenzione del reato era l'obiettivo che si poneva l'associazione inglese e il fine a cui era dedicata la propria esistenza.

Il motto dell'ente recitava "prevenire è meglio che curare" e rappresentava una dichiarazione di intenti da parte dei volontari: la prevenzione si basava sullo studio dei fenomeni che causavano la Tratta, sull'indagine sul campo del disagio che portava le donne al mercato della prostituzione, sulla computazione dei codici penali, di articoli, di leggi e di

consuetudini che avrebbero potuto ostacolare la compra-vendita di donne da uno stato all'altro. A questi volontari non interessava intervenire con la cura assistenziale a favore del singolo caso di Tratta, bensì proponevano una soluzione universale: una legislazione internazionale comune a tutti gli Stati che, finalmente, avrebbe posto fine ai traffici illegali di migranti economiche.

Si è detto che il filantropismo inglese coniugava spirito cristiano con la missione di fare beneficenza all'interno della società; a questi due aspetti se ne aggiungeva un terzo, lo spirito internazionalista. Questo sentire derivava in parte dall'essere i cittadini dell'Impero e in parte dalla convinzione di dovere costruire, con leggi e codici, un diritto internazionale espressione diretta di uno spirito collettivo europeo. Esso era espressione di una «conscience, ossia l'insieme dei sentimenti morali della società» europea e internazionale³. Fu questo spirito che portò la NVA ad agire fin dai primi momenti della sua fondazione per diffondere i criteri e gli intenti della lotta alla Tratta delle Bianche oltre i confini nazionali britannici: nel giro di pochi anni, Coote favorì la creazione di comitati analoghi in gran parte d'Europa e nel continente americano.

La tesi ha evidenziato i meriti del presidente William Coote durante gli anni alla guida della NVA: nonostante l'assenza di un incarico formale, egli agì da vero e proprio diplomatico, aprendo un dialogo tra gli Stati, operando con l'energia dell'uomo di Stato e la passione del filantropo. L'impegno della NVA si può riassumere con le parole del suo leader, quando ebbe a dire che il suo intento era quello di influenzare i parlamenti d'Europa così da sopperire alla «procrastinazione», ovvero all'immobilismo dei governi nei confronti di una lotta che doveva diventare internazionale⁴.

Il progetto di diffondere la lotta oltre i confini nazionali inglesi rappresentò uno dei fondamenti della NVA, arrivando a creare nel giro di pochi anni una rete di comitati in Europa e nelle Americhe. In questa rete di comitati emerge il caso del comitato italiano, il quale, rimanendo consapevole che quello inglese fosse il modello di riferimento, allo stesso tempo ebbe caratteristiche proprie e fu sempre autonomo e in grado di proporsi come foriero di proposte e di riflessioni che non rimasero limitate al solo territorio nazionale.

Seppur i presupposti di partenza apparissero assai diversi tra il comitato italiano e la NVA, l'analisi delle fonti ha fatto emergere le similitudini e le affinità presenti tra i filantropi

³ Gustavo Gozzi, *Diritti e Civiltà. Storia e filosofia del diritto internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 21–54.

⁴ *A Vision and its Fulfilment. Being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, Londra, National Vigilance Association, 1910, p. 26.

italiani e quelli inglesi. Il metodo comparativo, a cui è stato dedicato il secondo capitolo, ha permesso di mostrare come, sebbene le condizioni di partenza tra le due società fossero totalmente differenti, la novità del reato e l'interesse che esso suscitò internazionalmente permisero anche in Italia la costituzione di un fronte anti-tratta che dialogasse e avanzasse proposte ai governi. Tuttavia, i volontari italiani non avevano la stessa forza propositiva di quelli inglese e la stessa opinione pubblica manifestava tutte quelle «pruderie», come scrisse Raniero Paulucci di Calboli, tipiche del «perbenismo» che caratterizzava il dibattito pubblico, come l'omissione dei fatti di cronaca riguardanti gli argomenti igienico-morali sulla stampa⁵. In modo analogo, mentre l'azione della NVA fu preparata dalle inchieste giornalistiche, in Italia si assistette al fenomeno opposto: fu il lavoro concretamente portato avanti dal movimento-anti-Tratta a fare arrivare la Tratta sulle pagine di quotidiani e riviste, dando finalmente dignità al fenomeno.

In questo contesto si è messo in evidenza i grandi meriti dei volontari italiani, in particolare di quelli dell'Unione Femminile, nel condurre la lotta al traffico di donne, riuscendo a coinvolgere le istituzioni e a sensibilizzarle in determinati problemi. L'azione dell'Unione Femminile fu agevolata dalla costituzione, nel 1899, dell'International Bureau: la fondazione di questo organismo proiettò la battaglia contro la Tratta delle Bianche sul piano internazionale, coinvolgendo oltre alle associazioni già attive contro il fenomeno, anche i governi. L'adesione delle istituzioni alla battaglia contro il traffico delle donne ebbe conseguenze mediatiche sui giornali del tempo: in particolare in Italia, i quotidiani abbandonarono quell'atteggiamento di ritrosia notato da Paulucci di Calboli e iniziarono ad affrontare il problema sulle proprie pagine.

La partecipazione del paese in eventi politici internazionali attribuiva ulteriore importanza alle azioni portate avanti dai volontari e dalle associazioni. L'analisi delle fonti ha messo in luce ulteriori differenze tra l'esperienza britannica e quella italiana: infatti, mentre la NVA riuscì a inglobare altre associazioni simili e a rappresentare l'ente centrale di riferimento contro la Tratta in Inghilterra, in Italia vi fu un movimento più diversificato e maggiormente frastagliato che, tuttavia, nonostante la frammentazione, tendeva ad agire in armonia. Più che un movimento, quello italiano può essere definito come un "fronte", ove ognuno apportava le proprie idee per affrontare la Tratta.

Perno centrale di questo "fronte" era l'Unione Femminile di Milano, un'istituzione che

⁵ Raniero Paulucci Di Calboli, *La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 98 (1902), pp. 418-438.

aveva esperienza assodata in fatto di associazionismo e militanza in sostegno delle e per le donne. La sua fondatrice, Ersilia Majno Bronzini, divenne la presidente di un nuovo comitato contro la Tratta che, fu proposita nell'azione attraverso i rapporti con esponenti del parlamento riuscì a fare rappresentare alcune sue istanze, come la petizione per l'infanzia.

Appurato che in Italia le condizioni di partenza fossero differenti da quelle esistenti in Inghilterra, soprattutto per le caratteristiche della società, la tesi ha evidenziato come tale differenza abbia conferito al movimento anti-Tratta italiano una configurazione peculiare, contraddistinta da una pluralità di forze. Le parole di Raniero Paulucci di Calboli offrono testimonianza della complessità che caratterizzò l'esperienza italiana:

spettacolo più unico che raro nei suoi annali, si è vista la discesa in campo di tutti i partiti, divisi dalla nobile gara da divergenza nei mezzi, unanimi nel fine per la concordia dei propositi. La carità ha fatto il suo commino senza che la vanità le facesse compagnia. Quando una causa è giusta, forse che tutte le file sono buone e tutti i concorsi utili?⁶

Presero parte alla lotta contro la Tratta delle Bianche nel territorio italiano varie componenti della società civile. L'osservatore Paulucci a ragione parlò di uno spettacolo più unico che raro dato che non era consueto in Italia assistere all'unione di forze così diversificate.

Il movimento italiano tuttavia non si limitava ad essere una somma di più organizzazioni ma era guidato da un intento e da una organizzazione condivisi: il fronte promosse iniziative comuni, instaurando un sistema di vigilanza e partecipando alla dimensione internazionale. La diversità tra le sue componenti interne arricchì il movimento anti-Tratta di argomentazioni diversificate e complesse. La componente cattolica, ad esempio, promuoveva l'assistenza ai porti e alle stazioni ed era maggiormente interessata a questioni che rientravano nel quadro della protezione della giovane, dalla sua assistenza alla sua educazione morale; le Amiche della Giovinetta (protestante) e l'Unione Femminile enfatizzavano invece il dibattito sui diritti e la giustizia sociale. Analogamente, - e diversamente dal modello della NVA -, il Comitato nazionale presieduto da Ersilia Majno Bronzini non aveva né la forza né la volontà di divenire "comitato guida" sul territorio nazionale, concentrandosi prevalentemente sulla propria ideologia e proponendo rivendicazioni più simili a battaglie di lotta di classe che a provvedimenti caritativi.

⁶ Raniero Paulucci Di Calboli, *La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 98 (1902), pp. 418-438.

Le associazioni del movimento anti-Tratta operavano sia in autonomia sia in relazione le une con le altre, spesso attirando le attenzioni di politici che gravitavano intorno al centro milanese, in primis Luigi Majno e chiedendo a questi di intervenire con misure contro la Tratta insieme ai politici della destra storica e liberali come Luigi Luzzatti.

In definitiva, il movimento italiano contro la Tratta delle Bianche fu in grado di lavorare armonicamente e di istituire una organizzazione comune in grado di proporsi e aprire un dialogo con gli apparati statali; allo stesso tempo, tuttavia, essa fu caratterizzata da varie sensibilità, dando modo ad ogni componente del “fronte” di sviluppare e proporre le proprie idee nel dibattito comune. In questa sorta di federazione anti-tratta, il ruolo più importante lo rivestì il Comitato milanese, le cui proposte furono riprese anche in ambito internazionale.

Si ritiene dunque che la comparazione se da un lato sia stata utile per la comprensione dell’attività concreta portata avanti in Inghilterra e in Italia; ancora di più, grazie alla comparazione, si è potuto capire quali fossero la conformazione e il sistema valoriale delle due società poste a confronto: dato che il tema della Tratta era una questione sociale che toccava vari punti (politici, civili, sociali) e vari problemi si è potuto avere testimonianza di tutto il bagaglio valoriale dei due popoli, servendoci dello studio della lotta alla Tratta.

L’analisi di come le due società si comportarono in merito alla lotta al traffico di donne e bambini e delle soluzioni trovate è stato un aspetto interessante a cui si è arrivati avendo usato la “lotta alla Tratta” come *strumento* attraverso cui si è potuta studiare le due società, due culture e due approcci differenti e, di conseguenza, anche i meccanismi politici e le risoluzioni politiche.

La tesi ha dimostrato come la forza dei volontari riuscì ad influenzare la sfera pubblica e, nel farlo, sono state esaminate le varie leggi, proposte e dibattiti parlamentari del tempo, sia sul piano nazionale che su quello internazionale, al fine di mettere in luce il loro duplice livello di lettura: da una parte esse sono infatti il prodotto delle rivendicazioni del movimento anti-Tratta, dall’altra, allo stesso tempo, esse ne furono il fondamento, offrendo uno spazio di dibattito per definire, prima di tutto, cosa fosse la Tratta e come si esplicasse.

La stessa azione normativa degli Stati fu attuata su due livelli: le leggi internazionali dovevano servire per il contrasto del traffico, le leggi nazionale per prevenire la caduta in disgrazia di tante donne evitando così che cadessero nelle mani dei trafficanti. L’analisi delle fonti ha messo in luce come i due Stati abbiano deciso di mettere in atto la prevenzione del traffico concentrandosi su tematiche differenti, ma complementari. Tali scelte si fondavano su un insieme di valori e di costumi sociali condiviso, nei cui confronti i due movimenti si

relazionavano per individuare e combattere le cause della Tratta. Ciononostante, rimaneva a loro chiaro che fintanto che le donne avrebbero subito la condanna da parte della società per questioni di costume, sarebbero continuate ad esistere le vittime della Tratta.

Particolare interesse ha suscitato la costruzione di un sistema internazionale per combattere un crimine interno alla sfera sociale. In questo frangente si è rivelata fondamentale l'analisi dell'organizzazione della NVA e della sua evoluzione. Fin dalla sua fondazione fu infatti evidente nei suoi obiettivi che la lotta alla Tratta delle Bianche dovesse essere materia di interesse internazionale. La lotta alla Tratta non doveva essere infatti limitata ad un sistema assistenziale di tutela delle vittime, ma proprio la natura transnazionale di queste richiedeva una trasposizione sul piano internazionale del dibattito e la creazione di una legislazione comune a tutti gli Stati che ne fossero soggetti.

Il progetto di creare il sistema internazionale ebbe origine dall'esperienza associazionistica inglese: al momento della sua fondazione lo statuto della NVA stabilì che priorità del nuovo organismo sarebbe stata l'internazionalizzazione della lotta. Nessun codice penale del tempo affrontava in maniera adeguata i crimini legati al fenomeno della Tratta; per sopperire a tale lacuna già nel 1885 si ipotizzava la creazione di una organizzazione che coinvolgesse i Governi per promuovere una legislazione internazionale vincolante a tutti gli Stati.

La creazione dell'International Bureau rappresentò un primo passo per il raggiungimento di questi obiettivi; caratteristica peculiare di questo ente fu la sua natura simultanea di inclusività ed esclusività da parte dei volontari inglesi che lo fondarono. Sebbene infatti l'International Bureau fosse nato allo scopo di far partecipare ai lavori il maggior numero di comitati nazionali, governi e istituzioni possibili, il suo comitato esecutivo permanente rimase gestito dai membri della NVA. Cooe stesso, al momento della fondazione, presiedeva entrambe le associazioni della NVA e dell'International Bureau. Nuovamente, sarebbe interessante intraprendere questa strada di ricerca e approfondire, più nel dettaglio, i legami tra l'associazione inglese e l'ente "superstatale" che fu l'International Bureau in modo da mettere in luce le correlazioni nelle azioni dei due organismi.

La tesi ha inoltre messo in luce come i volontari inglesi esercitarono una forte influenza su come impostare la lotta della Tratta nell'intero panorama europeo, guidando il dibattito verso gli argomenti ritenuti da loro più urgenti. Nei primi anni del suo operato l'International Bureau preferì affrontare temi come la libertà dell'individuo o la lotta per l'abolizione del *double standard* piuttosto che le dinamiche economiche e i problemi della donna lavoratrice, tematiche

più sentite dal comitato italiano. Un esempio del contributo del comitato italiano alla lotta internazionale è rappresentato dallo svolgimento dei congressi internazionali del 1906-1907: durante questi gli italiani proposero di concentrare le azioni di contrasto oltre che sul traffico internazionale anche sul fenomeno interno alle nazioni della “piccola tratta”. Tale scelta, tuttavia, avrebbe portato a discutere temi di carattere prettamente socio-economico: indagare sulla Tratta nazionale significava andare ad analizzare – e prevenire – i casi di sfruttamento della manodopera femminile nelle fabbriche come nelle case, dalle operaie alle domestiche. Nell’ottica italiana, la lotta al traffico nazionale era dunque strettamente connessa all’ingiustizia sociale, mentre per la visione inglese il focus della questione doveva rimanere legato alla morale e al vizio sessuale.

Come per la NVA, la strategia dell’International Bureau fu caratterizzata da un agire tecnico e razionale basato sulle analisi e i consigli di esperti di diritto piuttosto che da semplici benefattori. La sua stessa struttura rivelava la duplice anima della filantropia grazie alla sua natura di organismo «semi-ufficiale»: associazione internazionale di composizione esclusivamente privata, l’International Bureau riuscì a dialogare con le istituzioni, a coinvolgere i governi affinché si creasse una normativa transnazionale per la lotta alla Tratta. Pur non essendo un organismo governativo, esso venne riconosciuto a livello internazionale

La tesi ha inteso aprire una strada per la ricerca storica, avviando una riflessione su questa “super-struttura” organizzata dai volontari su tutto il territorio europeo, strutturata su un duplice piano nazionale-internazionale, dalla rete di comitati nazionali ai lavori dell’International Bureau. In particolare si è voluto mettere in evidenza il senso di internazionalismo dimostrato dai volontari e la loro volontà di creare un dialogo non solo sul piano della società civile ma anche su quello delle istituzioni. Simbolo e risultato di questi sforzi furono le Conferenze internazionali che si tennero nel primo Novecento, nelle quali i rappresentanti dei vari governi discussero temi cari all’associazionismo inglese ed europeo.

L’analisi delle fonti ha messo in luce come il lavoro internazionale proseguisse, con sinergia, con il lavoro preparatorio delle associazioni e dell’IB che confluiva negli incontri internazionali tra gli Stati. Esemplare di tale processo fu l’introduzione del criterio minimo, dando libertà agli Stati di poter irrigidire i propri codici penali per affrontare meglio la Tratta senza tuttavia ledere la loro sovranità nazionale. Il criterio minimo non solo fu una conquista della società civile, ma rappresentò un primo passo nella formazione di una legislazione internazionale che, alla conta dei fatti, anticipò le normative statali.

Ovviamente, la costruzione di un sistema internazionale ebbe conseguenze nelle varie

realità nazionali. Ritenendo importante affrontare questa strada di ricerca, si è ritenuto necessario esaminare come le decisioni internazionali fossero recepite in Inghilterra e in Italia. Nella prima, la dimensione internazionale non impattò l'equilibrio creatosi negli ultimi decenni dell'Ottocento: la sinergia ente statale-NVA proseguì per tutto il primo Novecento, confermando lo spirito di collaborazione che aveva caratterizzato l'esperienza inglese. Allo stesso modo i rapporti tra NVA e Autorità Centrale, istituita con gli accordi del 1904 e adibita alla lotta al traffico di donne, si mantennero positivi nei decenni di inizio secolo.

L'effetto dell'internazionalizzazione della lotta alla Tratta ebbe invece conseguenze diverse sull'associazionismo italiano. Grazie ai Congressi, le militanti dell'Unione Femminile poterono rivendicare un riconoscimento sul piano internazionale maggiore di quello che ottenevano in patria. Dal punto di vista delle istituzioni, il governo si conformò agli altri Stati, mostrando particolare interesse e incaricando la pubblica sicurezza contro il reato; nell'uniformarsi alle realtà degli altri paesi, il governo italiano riconobbe l'importanza delle associazioni filantropiche che componevano il fronte anti-Tratta e delle loro iniziative. In primis, venne affidata alle volontarie dell'Unione Femminile l'assistenza di quelle donne fermate alle stazioni e ai porti che potevano cadere vittime di trafficanti. Lo stesso capo della pubblica sicurezza Giacomo Vigliani affermò che la lotta alla Tratta delle Bianche in Italia fu attuata su impulso degli accordi internazionali e "secondando i volontari", riconoscendo l'importanza nel campo internazionale dell'iniziativa privata rispetto a quella dei governi⁷. Ulteriori ricerche potrebbero approfondire il ruolo dei volontari all'interno della dimensione istituzionale e sviluppando un discorso sul dibattito pubblico italiano nel primo Novecento finanche al primo dopoguerra.

La tesi ha dimostrato come creazione di un sistema internazionale sia avvenuta per volontà in primo luogo della società civile europea e solo in un secondo tempo attraverso le sinergie tra questa e i governi. Da una parte le istituzioni esercitarono un controllo sulle proposte avanzate dai privati, decretando all'interno di documenti ufficiali (quali, ad esempio le Convenzioni) le modalità attraverso cui istituire una lotta effettiva; tuttavia non si può sottovalutare come le istanze delle associazioni furono prese in considerazione e incorporate nel corso dei decenni, senza che questo interferisse con la sovranità nazionale. Così, con l'adozione del criterio minimo, si accoglievano alcuni principi cari alle associazioni, pur rimandando ai governi la loro effettiva attuazione.

⁷ Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 4 agosto 1913, numero 181, pp. 5016-5018

Questa complessa struttura internazionale sopravvisse alla Prima Guerra Mondiale, venendo assorbita all'interno della Società delle Nazioni. Gli elementi di continuità tra organismo ginevrino e il sistema internazionale presente nelle menti degli inglesi sin dal 1885, sono apparsi nella loro piena evidenza grazie all'analisi delle fonti. Queste hanno messo in luce la continuità del personale, tanto tra i delegati dei governi (come accadde con l'Italia e la nomina di Paulucci di Calboli) quanto nella nomina ad assessori dei presidenti delle associazioni dedicate al traffico, in particolare, l'International Bureau.

La tesi ha messo in luce come la struttura teorica della Società delle Nazioni presentasse elementi di maggior continuità con le idee dei volontari rispetto alle convenzioni redatte nel primo Novecento. In sintesi, la Società delle Nazioni elaborò convenzioni e risoluzioni incentrate sui valori abolizionisti propri dei volontari. Tra gli argomenti più discussi ricordiamo quello riguardante l'“età del consenso” e l'ovvio dibattito ad esso collegato: filantropi e volontari erano infatti dell'opinione che nessuna donna, anche se maggiorenne, entrasse nel mondo della prostituzione per libera scelta, soprattutto se non aveva altre opportunità e alternative. Questo concetto era dunque strettamente connesso a temi riguardanti il lavoro e le condizioni economiche delle classi più povere. Sull'argomento ritornò anche la Società delle Nazioni: il basso livello salariale e lo sfruttamento lavorativo erano, secondo Ginevra, strettamente connessi con il traffico di donne e minori. Lo stesso International Labour Organization entrò a fare parte della commissione ginevrina contro la Tratta delle Bianche votando una risoluzione in cui si stabiliva che soltanto maggiore dignità per la donna lavoratrice avrebbe potuto impedire la sua entrata nel canale della compra-vendita di schiave del sesso. All'interno della Società delle Nazioni fu dunque posto in luce che la condizione in cui una donna si ritrovava era fondamentale: solo se questa fosse vissuta in un ambiente nel rispetto della propria dignità personale e libertà economica vi sarebbe stata minore possibilità di diventare merce nel commercio della prostituzione. Sull'argomento è ritornata recentemente Anne Gallagher, nel suo libro *The International Law of Human Trafficking* (2010), riflettendo sui concetti che sono alla base del commercio di esseri umani:

che cosa è il traffico? Che cosa si intende? È traffico soltanto quando si va a prostituirsi forzatamente? O è traffico anche quando si traffica per scopi non legati alla prostituzione? E il traffico di persone consapevoli è traffico?⁸

⁸ Anna Gallagher, *The International Law of Human Trafficking*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 12.

Ancora oggi queste domande non hanno ottenuto una risposta esaustiva per la loro complessità, ma erano già presenti nelle menti di chi diede inizio alla lotta contro il traffico e continuarono a farsi presenti per tutto il cinquantennio successivo.

Flussi migratori, occupazione femminile e prostituzione sono infatti tre elementi strettamente correlati all'interno del fenomeno della Tratta. Come già i volontari avevano messo in luce, la Società delle Nazioni riconobbe il fatto che in molti casi ragazze sfruttate, o rimaste disoccupate a seguito di un licenziamento, finivano nel mercato della prostituzione, tanto negli Stati dove questa era legale quanto in quelli dove era illegale. Per contrastare questo fenomeno, nel 1933 fu redatta una Convenzione che parificava la tratta delle bianche delle minorenni con quelle maggiorenni: in breve, diventava un reato il reclutamento di prostitute, maggiorenni come minorenni, in età di consenso o meno.

Questa Convenzione introdusse per la prima volta a livello internazionale il reato di "sfruttamento della prostituzione", argomento che ha costituito l'ultimo dei nodi concettuali della tesi. La Convenzione introduceva principi già portati avanti dalla NVA e dal Comitato contro la Tratta delle Bianche in Italia che, tuttavia, non poterono essere realizzati interamente (Francia e Italia si rifiutarono infatti di adottarla). Ciononostante essa rappresenta un segnale da parte di un sistema internazionale ancora in costruzione e l'inizio di un ragionamento sulla sovranità nazionale.

L'esame di questo sistema internazionale di contrasto al traffico nella sua interezza cronologica (1885-1945) ha infatti messo in luce come i governi nazionali siano stati portati a discutere sul concetto di sovranità e sulla sua messa in pratica. Da una parte, infatti, esso permise alle associazioni di acquisire spazi di dibattito impensabili prima di allora, permettendole di inserirsi all'interno di organismi internazionali; dall'altra, esso diede modo di creare una legislazione internazionale dedicata a questioni che, in un certo senso, riguardavano prettamente interessi nazionali.

In tale frangente la Convenzione del 1933 mise in luce le difficoltà a mantenere questo equilibrio e la volontà degli Stati di mantenere intatto il loro potere sovrano. A testimonianza di ciò, la tesi ha voluto dedicare un capitolo ad una panoramica dell'Italia fascista, affrontando in dettaglio l'evoluzione della lotta alla Tratta sul territorio a seguito dei cambiamenti del primo dopoguerra. Si è dunque analizzato come, dai primi anni Venti al 1932, il rapporto tra Ginevra e Roma fosse in continuità con le politiche dell'Italia liberale, per poi rovesciarsi completamente.

L'allontanamento di Paulucci, il ritorno di Mussolini al ruolo di ministero dell'interno e la volontà della Società delle Nazioni di proseguire sulla strada abolizionista, furono tra le cause dell'abbandono da parte dell'Italia della commissione. Così, mentre la Società delle Nazioni dimostrava di volere proseguire sul sistema valoriale che aveva contraddistinto la società civile internazionalista di primo Novecento, in Italia il sistema di contrasto della Tratta cambiò aspetto, divenendo materia esclusiva del governo ed estromettendo le associazioni private che avevano contraddistinto il dibattito pubblico sotto il governo liberale. La Tratta delle Bianche divenne materia di propaganda interna, utilizzata per delegittimare il nemico della nazione, sia sul fronte interno che su quello esterno.

Un elemento di riflessione della tesi riguarda l'eredità che la Società delle Nazioni lasciava all'alba del secondo dopoguerra, quando le bozze della Convenzione del 1937 furono riprese dalla Nazioni Unite e riproposte nel 1947⁹. I lasciti del sistema internazionale di primo Novecento non si limitarono tuttavia a questo: la tesi ha infatti messo in luce come il sistema e il bagaglio valoriale costituitosi dal 1885 e nel corso dei 60 anni sopravvissero ai mutamenti politici e ai cambiamenti della società internazionale. Il lavoro svolto dalla Società delle Nazioni proseguì sotto nuove forme: un esempio furono gli accordi internazionali del 18 maggio 1904 e del 4 maggio 1910 che vennero emanati nel protocollo approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 3 dicembre 1948.

Le bozze della Convenzione contro lo sfruttamento della prostituzione del 1937 ritrovarono nuovo vigore quando, il 2 dicembre 1949, l'Assemblea Generale dell'ONU approvò il testo della Convenzione internazionale per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione altrui.

La Convenzione del 1949 sancì ciò che da tempo filantropi e dei funzionari della Commissione societaria andavano affermando, ovvero che il traffico di donne destinate alla prostituzione fosse un reato e in quanto tale andava punito. Il preambolo, nel quale si spiegava che erano state unite tutte le Convenzioni redatte tra il 1904 e il 1933 in una unica, affermava che

la prostituzione e il male che l'accompagna sono incompatibili con la dignità ed il valore della

⁹ Anna Gallagher, *The International Law of Human Trafficking*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. XXIII-XXIV.

persona umana e mettono in pericolo il benessere dell'individuo, delle famiglie e della comunità.¹⁰

In sintesi, il primo Atto del dopoguerra confermò il successo delle concezioni abolizionistiche che avevano guidato la lotta alla Tratta delle Bianche fin dal 1885. La tesi si è proposta di dimostrare come i partecipanti alle riunioni avessero fatto progressivamente coincidere “Tratta delle Bianche” con lo sfruttamento della prostituzione. Al secondo punto dell'Articolo 1 si sanciva, infatti, l'illegalità di questo crimine, asserendo che fosse punibile chiunque «sfrutta la prostituzione di un'altra persona anche se consenziente». Sostanzialmente, le Nazioni Unite aveva fatto proprie tutto il bagaglio valoriale portato avanti dalla società civile dal 1885 e poi dalla Società delle Nazioni. Il giorno dell'inaugurazione dei lavori dell'ONU il presidente onorario Robert Cecil dichiarò:

La Società delle Nazioni è morta! Lunga vita alle Nazioni Unite!¹¹

Con queste parole Robert Cecil constatò lo scioglimento della Società delle Nazioni e la nascita di un nuovo organismo internazionale che ne avrebbe raccolto l'eredità, riconoscendo al tempo stesso la conclusione di un ciclo e l'esistenza di una continuità tra i due organismi.

Alla conclusione di questo lavoro si ritiene che la struttura ideata dai volontari delle associazioni per contrastare il fenomeno della Tratta a livello globale fu capace di sopravvivere dunque anche alla Seconda Guerra Mondiale per essere adottata dalle Nazioni Unite. Infine, non avendo preso in esame la dimensione mediatica nella sua relazione con la sfera politica, non siamo del tutto certi che all'aspetto mediatico non si debba parte del cambiamento. Ma questo aspetto potrà essere analizzato in seguito.

¹⁰ *Convenzione per la Soppressione del Traffico di persone e dello sfruttamento della prostituzione*, firmata il 2 dicembre 1949.

¹¹ La citazione è ripresa da Mark Mazower, *Governing the World*, cit., p.275.

Fonti e bibliografia

Fonti archivistiche

Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS),

Fondo Ministero dell'Interno 1814-1986, Direzione Generale Pubblica Sicurezza (1861-1981)

Archivio di Stato di Forlì (ASF),

Archivio Paulucci di Calboli, Fondo Archivio Raniero e Virginia Paulucci di Calboli

Fondo Famiglia Tornielli Brusati

Archivio dell'Unione Femminile Nazionale di Milano,

Fondo Comitato contro la Tratta delle Bianche (FCTB)

Fondo Ersilia Majno Bronzini (FEMB)

Fondo Unione Femminile (FUF)

Women's Library presso London School of Economics and Political Science

3AMS – *Records of the Association for Moral & Social Hygiene*

4BNC – *Records of the International Bureau for the Suppression of Traffic in Persons: British National Committee*

4IBS – *Records of the International Bureau for the Suppression of Traffic in Persons*

4BVA – *Records of the British Vigilance Association*

4NVA – *Records of the National Vigilance Association*

Archivio delle Nazioni Unite di Ginevra

Archives de la Societe des Nations, Section Social, 1919-1927

Archives de la Societe des Nations, Section Social, 1928-1932

Archives de la Societe des Nations, Section Social, 1933-1946

Archives de la Societe des Nations, Section du Secretariat Sociale, 1919-1946

Fonti a Stampa

Periodici

«Corriere della Sera», 1903, 1938-1940

«Il giornale d'Italia», 1935

«Il Tempo», 1908

«La Stampa», 1929-1943

«La Stampa sera», 1929-1943

«Lo Specchio», 1959-1960

«l'Unità», 1929-1943

«Pall Mall Gazette», 1885-1913

«Unione Femminile», 1901-1905

«The Awarkener», 1912

«The Shield», 1927-1930

«The Vigilance Record», 1885-1945

Letteratura coeva

Al seguito del Malthus. Il controllo delle nascite, in «Civiltà Cattolica», 2 (1928), pp. 412-425

Giovanni M. Angioi, *Idee sulla colonizzazione fascista*, in «Etiopia», II, 11-12 (nov.-dic. 1938)

Apostolato filantropico, in «il Pungolo», 28 gennaio 1875, p. 2

Associazione Cattolica delle Opere per la protezione della Giovane (a cura di), *Rapporto Annuale*, 1905

Associazione per la pubblica moralità (a cura di), *Bollettino per la pubblica moralità*, 1 gennaio 1921

Clement R. Attlee, *The social worker*, London, Bell, 1920

Rodolfo Bettazzi, *Moralità. Tredici conferenze*, Torino, Buffetti, 1909

Id., *Amore e gioventù, conferenza con prefazione di Antonio Fogazzaro*, Padova, Stab. Tip. Del Messaggero, 1910

Id., *Moralità. Tredici conferenze*, Treviso, L. Buffetti, 1911

Id., *Guerra Santa*, Milano, Tip. Realini e Maverna, 1911

Id., *Purezza! Ai giovani cristiani*, Torino, Società editrice Internazionale, 1915

Id., *La educazione dei figli alla moralità*, Parma, Buffetti, 1921

- Id., *L'Azione cattolica*, Torino, Società editrice Internazionale, 1938
- Teresa Billington-Greig, *Truth About White Slavery*, in «English Review», 1913, pp. 428-446
- Elizabeth Blackwell, *Right and Wrong Methods of Dealing with the Social Evil*, London, A. Brentano, 1883
- Florence Booth, *The Officer and His Duties towards Women*, in «The Field», agosto 1906
- Ead., *To the Women-Officers of the Salvation Army. Pur Precious Heritage*, in «The Field», marzo 1913
- Ead., *Chapters from My Life Story*, in «The Sunday Circle», 21 gennaio 1933, pp. 50-51
- Helen Bosanquet, *The standard of life*, London, Macmillan, 1906
- Nina Boyle, *The Traffic in Women: Unchallenged facts and figures*, London, Women's Freedom League, 1913
- Edmund Burke, *Scritti politici*, Martelloni Anna (a cura di), Torino, UTET, 1963
- Id., *Riflessioni sulla rivoluzione francese*, Roma, Ciarrapico 1984
- Josephine Butler, *Personal Reminiscences of a Great Crusade*, London, Horace Marshall & Son, 1896
- Ead., *The Prostitution Campaigns: The Ladies' Appeal and Protest*, London, Taylor e Francis, 2003
- Ead., *The Constitution Violated. An Essay*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010
- Giulio Cesare Buzzati, *La questione delle schiave bianche di fronte al codice penale*, in «Corriere della sera», 12 marzo 1903
- Ambrosoli Carlo, *A proposito di una conferenza tenuta in Milano..*, in «Rivista Istituto Lobardo di scienze e lettere», 1875, pp.102-106.
- Id., *La Relazione delle Amiche della Giovinetta per l'anno 1906*, 1907
- Comitato italiano contro la tratta delle bianche, in «Unione Femminile», 5-6 (1902), pp. 46-47
- Comitato di Milano contro la tratta delle bianche (a cura di), *Come si fa la tratta delle bianche*, in «Schiave Bianche», p. 34, supplemento a «Unione Femminile», 8 (1902)
- Comitato Italiano Contro la Tratta delle Bianche (a cura di), *Circolare del Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche – Sede in Roma*, Roma, 15 maggio 1902
- Id., *Relazione per gli anni 1902-903 e 1904-905*, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1904
- Id., *Petizione per la protezione giuridica dell'infanzia della donna*, 1907

- Id., *Relazione per gli anni 1906-907 e 1908-909*, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1908
- Id., *Relazione per gli anni 1910-911 e 1912-913*, Milano, Tipografia Nazionale di Ramperti, 1912
- Id., *disegni di legge proposte e petizioni pro-infanzia, 1900-1916*
- Id., *Tratta delle Donne e dei Fanciulli disposizioni intese a reprimerla R. decreto-legge 25 marzo 1923, n.1207*, Napoli, Casa Editrice Pietrocola, 1923
- Comitato Nazionale Italiano contro la tratta delle donne e dei fanciulli (a cura di), *Voti Approvati dal III Convegno Nazionale contro la tratta delle donne e dei fanciulli*, Milano, Luigi Pirola Editore, 1924, p. 8
- Sebastian Conrad, Sachsenmaier Domininc, *Competing Visions of World Order. Global Moments and Movements, 1880's-1930's*, Basingstoke, Palgrave-Macmillan, 2012
- William Coote, *A Visione and its Fulfilment. Being a history of the origin of the work of the National Vigilance Association for the Suppression of the White Slave Traffic*, London, National Vigilance Association, 1910
- Id., *A Romance of Philanthropy: Being a Record of the ... Work of the National Vigilance Association*, London, National Vigilance Association, 1916, pp. 10-13
- Lodovico Corio, *Milano in ombra. Abissi plebei*, Milano, Stabilimento Civelli, 1885
- Rachel Crowdy, *The Humanitarian Activities of the League of Nations*, in «Journal of the Royal Institute of International Affairs», 6 (1927), pp.153-169
- George R. Drysdale, *Elements of social science: or physical, sexual and natural religion*, London, E. Truelove, 1886
- Albert Dicey, *The Law of the Constitution*, J.W.F Allison. (a cura di), Oxford, Oxford University Press, 2013
- Alfred Dyer, *The European Slave Traffic in English, Irish, and Scottish Girls. A Narrative of Facts*, Londra, Dyer Brothers, 1881
- Elementi di Scienza sociale ossia religione fisica, sessuale e naturale. Esposizione della vera causa delle tre principali piaghe sociali – La Povertà, la Prostituzione, il Celibato*, Milano, Libreria di Gaetano Brigola, 1874
- Howard Charles Ellis, *The Origin, Structure and Working of the League of Nations*, London, George Allen e Uniwy, 1928
- Flag Discrimination in Italy*, in «The Economist», 10 gennaio 1925, p. 55
- William Foss, Julius West, *The social worker and modern charity*, London, Black, 1914

- Millicent Garrett Fawcett, *Electoral Disabilities of Women. A lecture*, Londra, Trubner & Co, 1872
- Ead., *Life of Her Majesty Queen Victoria*, London, Allen & Co, 1895
- Ead., *Il primo Congresso Internazionale contro la Tratta delle Bianche organizzato dall'International Bureau*, 1899
- Ead., *Women's Suffrage. A Short History of a Great Movement*, London, Portrayer Publishers, 2002 [prima ed. 1912]
- Ead., *Political Economy for Beginners*, London, Balues & Noble, 2009 [prima ed. 1870];
- Ead., Turner Ethel M., *Josephine Butler. Her Work and Principles and Theri Meanig for the Twentieth Century*, London, Portrayer Publishers, 2002 [prima ed. 1927]
- Virginio Gayda, *Il Duce alla Nazione: Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!*, in «Il Giornale d'Italia», 11 ottobre 1935, p.1
- John Bernar Haldane, *The social workers' guide*, London, Pitman, 1911
- I fascisti fanno la tratta delle bianche*, «L'Unità», 11 novembre 1935, p. 10
- Il progetto di fondazione della Scuola per rachitici proposta dal dottor Gaetano Pini*, Milano, Fratelli Rachiedei Editori, 1873
- Il secondo convegno nazionale contro la Tratta delle Bianche*, «Il Tempo», 30 maggio 1908
- Albert Londres, *Tratta delle Bianche (Le chemin de Buenos Aires, 1927)*, Milano, Sunland, 1929
- Elizabeth Macadam, *The equipment of social work*, London, Unwon Brothers and Company, 1925
- Ersilia Majno Bronzini, *Per intenderci*, in «Unione Femminile», 1901, pp. 1-2
- Edoardo Majno, *Il Convegno Nazionale Contro la Tratta delle Bianche*, in «Vita – Rivista di azione per il bene», 1908, pp. 252-255
- Id., *Per Loro e per Noi. Discorso tenuto nell'Asilo Mariuccia per il XXV Anniversario di sua fondazione*, Milano, Pirola, 1928
- Karl Marx, *I risultati futuri della dominazione britannica in India*, in «New York Daily Tribute», 25 giugno 1853
- Filippo Meda, *La Tratta delle Donne e il nuovo regime legislativo in Italia*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», 97 (1923), pp. 97-111
- John Stuart Mill, *Principi di economia politica*, Torino, UTET, 2006
- Id., *Saggio sulla Libertà*, Milano, Il Saggiatore, 2012

- Lassa Oppenheim, *The League of Nations and Its Problems. Three Lectures*, London, Longmans, Green and Co, 1919
- Pascal Pascali, *La preparazione della donna italiana alla vita coloniale*, in «Rivista delle Colonie», XIV, 1 (gennaio 1940)
- Raniero Paulucci di Calboli, *I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti. Appunti storico-critici*, Città di Castello, Lapi, 1893
- Id., *La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», 98 (1902), pp. 418-438
- Id., *Lacrime e sorrisi delle emigrazione italiana*, Milano, Mondadori, 1996 [prima ed. 1902]
- Mario Pettoello, *La Tratta delle Bianche. Studio giuridico e sociale*, Udine, editrice Udinese, 1912
- John Robert Seeley, *The Expansion of England. Two Courses of Lectures*, London, MacMillan, 1914
- Ray Strachey, *Millicent Garret Fawcett*, London, J. Murray, 1931
- Guido Stampa, *Il problema sociale del meticcio e la soluzione italiana*, in «Etiopia», III, 1 (1939)
- Theodore Stanton (a cura di), *The Woman Question in Europe. A series of original essays*, New York, Stanton, 1884
- William Stead, *The Americanization of the world; or, the Trend of the Twentieth Century*, London, The "Review of reviews" Office, 1902
- George Bernard Shaw, *The Root of the White Slave Traffic*, in «The Awakener», 1912, pp. 7-8
- Giuseppe Tammeo, *La Prostituzione. Saggio di statistica morale*, Torino, L. Roux e C. Editori, 1890
- The White Slave Traffic*, in «The Spector», 12 maggio 1912, pp. 4-6
- Virginia Woolf, *Mrs Dalloway*, London, Penguin, 2000

Trattati internazionali

- Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche* (Parigi, 18 maggio 1904)
- Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche* (Parigi, 4 maggio 1910)
- Patto costitutivo della Società delle Nazioni* (Parigi, 28 giugno 1919)

Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (Ginevra, 30 settembre 1921)

Convenzione internazionale per la repressione del traffico delle donne (Ginevra, 11 ottobre 1933)

Convenzione sulla soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui (Lake Success, 2 dicembre 1949)

Bibliografia

- Giovanni Aldobrandini, *The Wishful thinking. Storia del pacifismo inglese nell'Ottocento*, Pola, Luiss University Press, 2009
- Jean Allain, *Slavery in International Law. Of Human Exploitation and Trafficking*, Leiden, Martinus Nijhoff, 2013
- Donna Andrew, *Philanthropy and Police, Charity in the Eighteenth Century*, Princeton, Princeton University Press, 1989
- Giovanni Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il saggiatore, 1996
- Rachael Attwood, *Stopping the Traffic. The National Vigilance Association and the International Fight against the "White Slave" Trade (1899-c.1909)*, in «Women's History Review», 24 (2015), pp. 325-350
- Valeria P. Babini, Luisa Lama, *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2000
- Jensen Richard Bach, *The International Campaign Against Anarchist Terrorism, 1880–1930s*, in «Terrorism and Political Violence », 21, 2009, pp. 89-109
- George W. Baer, *La guerra italo-etiopeica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970
- Dudley Baines, *European Labour Markets, Emigration, and International Migration, 1850-1913*, in Hatton Timothy e Williamson Jeffrey G. (a cura di), *Migration and International Labor Market, 1850-1839*, London, Routledge, 1994, pp. 35-54
- Peter Barberis, McHugh Johan e Tyldesley Mike (a cura di), *Encycolpedia British and Irish Political Organizations. Parties, Groups and Movements of the Twentieth Century*, London-New York, Pinter, 2000
- J.A. Barnes, *Class and Committees in a Norwegian Island Parish*, in «Human Relations», 7 (1954), pp. 39-58
- Paula Bartley, *Prostitution. Prevention and Reform in England, 1860-1914*, London, Routledge, 2000
- Stefano Battini, *Amministrazioni senza stato. Profili di diritto amministrativo internazionale*, Milano, Giuffrè, 2003, p.60

- Joseph O. Baylen, *Stead William Thomas (1849–1912)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004, *ad vocem*
- Cristopher Bayly, *The Birth of the Modern World 1780-1914. Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004
- Jacqueline Beaumont, *Beale Dorothea (1831–1906)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, *ad vocem*
- David William Bebbington, *Evangelicalism in Modern Britain. A History from 1730s to the 1980s*, London, Unwin Hyman, 1989
- Sandro Bellassai, *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Carocci, 2006
- Ruth Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna, il Mulino, 2000
- Nitza Berkovitch, *From Motherhood to Citizenship. Women's Rights and International Organizations*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1999
- Virginia Berridge, *Illicit Drugs and Internationalism: The Forgotten Dimension*, in «Medical History», 45 (2001), pp 282-288
- David Bewley-Taylor, *The United States and International Drug Control, 1909-1997*, London, Pinter, 1999
- Eugenio Biagini, *Progressisti e puritani. Aspetti della tradizione liberal-laburista in Gran Bretagna 1863-1992*, Manduria, Lacaita, 1995
- Lucy Bland, *Banishing the Beast: English Feminism and Sexual Morality, 1885-1914*, Londra, Penguin, 1995
- Alan Block, *European Drug Traffic and Traffickers Between the Wars: The Policy of Suppression and its Consequences*, in «Journal of Social History», 23 (1989), pp 315–337
- Gisela Bock, *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2000
- Gabriella Bonacchi e Angela Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Bari-Roma, Laterza, 1993
- Luigi Bonante e Carlo M. Santoro (a cura di), *Teoria e analisi nelle relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1986
- Bruno Bortoli, *Ersilia Bronzini Majno (Milano, 1859-1933)*, in «Lavoro sociale e movimento femminile», 6 (2006), pp. 125-137
- Mark Bostridge, *Florence Nightingale. The Making of an Icon*, Farrar, Straus and Giroux, 2008

- Edward Bristow, *Prostitution and Prejudice. The Jewish Fight Against White Slavery. 1870-1939*, New York, Schocken Books, 1983
- Id., *Vice and Vigilance. Purity Movements in Britain since 1700*, Londra, Gill and Macmillan, 1978
- John Boli, George M. Thomas (a cura di), *Constructing World Culture: International Nongovernmental Organizations since 1875*, Stanford, Stanford University Press, 1999
- Robert Boyce, *The Great Interwar Crisis and the Collapse of Globalization*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009
- James H. Burgwyn, *Italian Foreign Policy in the Interwar Period (1918-1940)*, Westport, Praeger, 1997
- Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica, l'asilo Mariuccia*, Milano, FrancoAngeli, 1998
- Bruno Cabanes, *The Great War and The Origins of Humanitarianism, 1918-1924*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014
- Martin Caedal, *The First British Referendum: The Peace Ballot, 1934-5*, in «The English Historical Review», 95 (1980), pp. 810-839
- John W. Cairns, *Development of Comparative Law in Great Britain*, in Reinhard Zimmermann e Mathias Reimann (a cura di), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 132-160
- Kate Cambell, *W.E. Gladstone, W. T. Stead, Matthew Arnold and a New Journalism: Cultural Politics in the 1880s*, in «Victorian Periodicals Review», 36 (2003), pp. 20-40
- Fulvio Cammarano, *Strategie del conservatorismo britannico nella crisi del liberalismo. "National Party of Common Sense" 1885 - 1892*, Manduria-Roma, Lacaia, 1990
- Fulvio Cammarano, Maria Serena Piretti, *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in Maria Malatesta (a cura di), *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, p. 521-589
- Id., Stefano Cavazza (a cura di), *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Renato Camurri, Stefano Cavazza, Marco Palla (a cura di), *Fascismi locali*, «Ricerche di Storia politica», 3 (2010), pp. 277-322
- Giorgio Candeloro, *il fascismo e le sue guerre 1922-1939*, Milano, Feltrinelli, 1981
- Romano Canosa, *Sesso e Stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell'ottocento italiano*, Milano, Mazzotta, 1981
- Ida Capiello (a cura di), *Difesa della società naturale*, Macerata, Liberilibri 1993

- Mauro Capocci, *Tra politica e medicina. La storia della malaria in Italia*, in «Passato e presente», 76 (2009), pp. 143-150
- Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969
- Alan Cassels, *Mussolini's Early Diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1970
- Sonia Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2011
- Stefano Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1997
- Id., *Dimensione massa. Individui, folle, consumi 1830-1945*, Bologna, Il Mulino, 2004
- Id., Emanuela Scarpellini (a cura di), *Il secolo dei consumi. dinamiche sociali nell'Europa del Novecento*, Roma, Carocci, 2006
- Jean-Michel Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches. Enquête sur la fabrication d'un fléau*, Paris, La Découverte, 2009
- Id., Magaly Rodriguez Garcia, Paul Servais (a cura di), *Trafficking in Women, 1924-1926. The Paul Kinsie Reports for the League of Nations*, 2 (2016)
- Nadia Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan*, Roma, Ediesse, 2007
- Carol Cini, *From British Women's WWI Suffrage Battle to the League of Nations Covenant. Conflicting Uses of Gender in the Politics of Millicent Garrett Fawcett*, in «UCLA Historical Journal», 14 (1994), pp. 78-100
- Patricia Clavin, *Securing the World Economy. The Reiventation of the League of Nations*, Oxford, Oxford University Pres, 2013
- Ead., *Defining Transnationalism*, in «Contemporary European History», 14 (2005), pp. 421-439
- Ead., *Europe and The League of Nations*, in *Twisted Paths. Europe 1914-1945*, a cura di Robert Gerwarth, Oxford, Oxford University Press, pp. 325-354
- Kenneth J. Cmiel, *The Recent History of Human Rights*, in «The American Historical Review», 109 (2004), pp. 117-138
- Patrick O. Cohrs, *The Unfinished Peace after World War I. America, Britain and the Stabilization of Europe, 1919-1932*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006
- Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza. La politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000
- Alessandro Colombo, *La disunità del mondo dopo il secolo globale*, Milano, Feltrinelli, 2010
- Sebastian Conrad, Dominic Sachsenmaier (a cura di), *Competing Visions of the World Order. Global Moments and Movements, 1880s-1930s*, New York-Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007

- Giorgio Conetti, *La costituzione delle organizzazioni tecniche nella Società delle Nazioni*, Milano, Giuffrè, 1979
- Id., *Società delle Nazioni*, in *Enciclopedia del diritto*, XLII, Milano, Giuffrè, 1990, *ad vocem*
- Sebastian Conrad, Sachsenmaier Domininc, *Competing Visions of World Order. Global Moments and Movements, 1880's-1930's*, Basingstoke, Palgrave-Macmillan, 2012
- Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau tra economia e politica*, in Piero Bini e Claudio Mazzetta (a cura di), *Sviluppo economico e istituzioni: la prospettiva storica e l'attualità. Scritti in memoria di Massimo Finaio*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 91-106
- Janet Copeland, *Millicent Garret Fawcett*, in «History Review» 13 (2007), pp. 36-41
- Alain Corbin, *Donne di piacere. Miseria sessuale e prostituzione nel XIX secolo*, Milano, Mondadori, 1985
- Paul Corner, *Italian Fascism: Whatever Happened to Dictatorship?*, in «The Journal of Modern History», 74 (2002), pp. 325-351
- Id., *The Fascist Party and Popular Opinion in Mussolini's Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2012
- Id., *Popular Opinion in Totalitarian Regimes. Fascism, Nazism, Communism*, Oxford, Oxford University Press, 2009
- Enrica Costa Bona, *L'Italia e la società delle nazioni*, Padova, Cedam, 2004
- Enrica Costa Bona, Tosi Luciano, *L'Italia e la sicurezza collettiva. Dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, Perugia, Morlacchi, 2007
- Pietro Costa e Danilo Zolo (a cura di), *Lo Stato di diritto. Storia, teorie, critica*, Milano, Feltrinelli, 2002
- Mary Crawford, Danielle Popp, *Sexual Double Standard. A review and Methodological Critique of Two Decades of Research*, in «Journal of Sex Research», 40 (2003), pp. 13-26
- Mike Dash, *The First Family. Terror, Extortion and the Birth of the American Mafia*, Londra, Simon & Schuster, 2009
- Julia O'Connell Davidson, *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Bari, Edizioni Dedalo, 2001
- Mathieu Deflem, *Policing World Society. Historical Foundations of International Police Cooperation*, Oxford, Oxford University Press, 2002
- Victoria de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981
- Ead., *How Fascism Ruled Women. Italy 1922-1945*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1992

- Ead., *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2011
- Mario Del Pero, *Libertà e Impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- Marina Dicosola, *Rule of law e cultura delle libertà*, in «Giornale di storia costituzionale», 13 (2007), pp. 109-116
- Ennio Di Nolfo, *Il revisionismo nella politica estera di Mussolini*, in «Il Politico», 19 (1954), pp. 85-100
- Id., *Mussolini e la politica estera (1919-1930)*, Padova, Cedam, 1960
- Id., *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma Bari, Laterza, 2015
- Luciano Di Nucci, *Il podestà fascista. Un momento della costruzione dello Stato totalitario*, in «ricerche di Storia Politica», 1 (1998), pp. 7-30
- Jo Doezema, *Sex Slaves and Discourse Masters. The Construction of Trafficking*, Londra e New York, Zed Books, 2013
- Allison Drew, *Will the Real Sidney Bunting Please Stand Up? Constructing and Contesting the Identity of a South African Communist*, in «the English Historical Review», 118 (2003), pp. 1208-1241
- Martin D. Dubin, *Transgovernmental Processes in the League of Nations*, in «International Organization», 37 (1983), pp. 469-493
- Id., *International Terrorism: Two League of Nations Conventions, 1934-1937*, New York, Kraus International Publications, 1991
- Mark Andrew Eason, *Women in God's Army. Gender and Equality in the early Salvation Army*, Waterloo, Wilfrid Laurier University Press, 2003
- George W. Egerton, *Great Britain and the League of Nations: Collective Security as a Myth and History*, in «The International History Review», 5 (1983), pp. 496-524
- Leonard Elliott Elliot-Binns, *Religion in the Victoria Era*, London, Lutterworth Press, 1953
- Federica Falchi, *L'itinerario politico di Regina Terruzzi, Dal mazzianesimo al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 2008
- Rachele Farina, *Politica, amicizie e polemiche lungo la vita di Anna Maria Mozzoni*, in Emma Scaramuzza (a cura di), *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 55-72
- Simonetta Falanga Zamponi (a cura di), *Fascist Spectacle: the Aesthetics of Power in Mussolini's Italy*, Berkeley, University of California Press, 1997
- Hanse Fenske, *Il pensiero politico contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2001

- Niall Ferguson, *Empire: How Britain Made the Modern World*, London, Penguin, 2003
- Cyrille Fijnaut e Letizia Paoli (a cura di), *Organised Crime in Europe. Concepts, Patterns and Control Policies in the European Union and Beyond*, Dordrecht, Springer, 2007
- Guido Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2000
- Christian Raitz von Frenzt, *A Lesson Forgotten. Minority Protection under the League of Nations. The Case of German Minority in Poland 1920-1934*, Monaco, LIT Verlag, 1991
- Donna Gabbaccia, *The Yellow Peril and the Chinese of Europe. Global Perspectives on Race and Labour, 1815-1930*, in Jan Lucassen e Leo Lucassen (a cura di), *Migration, Migration History, History Old Paradigms and New Perspectives*, Bern, Peter Lang, 2005, pp. 177-196
- Patrizia Gabrielli, *Emancipazioniste, socialiste e femministe a Roma: frammenti per una possibile storia*, in *Rivista storica del Lazio*, 13-14 (2000-2001), pp. 307-329
- Anna Gallagher, *The International Law of Human Trafficking*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010
- Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2011
- Annamaria Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità. I diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Pisa, ETS, 1980
- Carlo Gelmetti (a cura di), *Storia della dermatologia e della venereologia in Italia*, Milano, Springer, 2015
- Emilio Gentile, *il Culto del littorio*, Roma-Bari, Laterza, 1993
- Id., *le origini dell'ideologia fascista, 1918-1923*, Bologna, il Mulino, 1996
- Id., *The Struggle for Modernity: Nationalism, Futurism and Fascism*, Westport, Praeger, 2003
- Id., *Il mito dello Stato nuovo: dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, 2002.
- Pietro Giaquinto, *Nuovo Manuale di Diritto Penale "facile facile"*, Verona, Studiopigi Editore, 2017
- Mary Gibson, *Stato e prostituzione in Italia: 1860-1915 (Prostitution and State in Italy, 1860-1915, 1989)*, Milano, Il Saggiatore, 1995
- Allison Glazebrook, Madaleine M. Henry (a cura di), *Greek Prostitutes in the Ancient Mediterranean. 800 BCE-200 CE*, Madison, University of Wisconsin, 2011
- Erving Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001

- Lawrence Goldman, *The Blind Victorian. Henry Fawcett and the British Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003
- Id., *Henry Fawcett*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004, *ad vocem*
- Peter Gordon e David Doughan (a cura di), *Dictionary of British Women's Organisations 1825-1960*, London-New York, Routledge, 2001
- Daniel Gorman, *Empire, Internationalism and the Campaign Against the Traffic in Women and Children in the 1920s*, «Twentieth Century British History», 19 (2008), pp 186–216
- Gustavo Gozzi, *Diritti e Civiltà. Storia e filosofi a del diritto internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Giovanni Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000
- Id., *Un'idea di giustizia. Globalizzazione e ineguaglianza dalla rivoluzione industriale a oggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010
- Jeremy Gray, *Plato's Ghost. The Modernist Transformation of Mathematics*, Princeton, Princeton University Press, 2008
- Rainer Gregarek, *Le mirage de l'Europe sociale. Associations internationales de Politique sociale au tournant du 20 siècle*, in «Vingitième siècle. Revue d'histoire», 48 (1995), pp. 103-108
- Fredrick Grittner, *White Slavery. Myth, Ideology, and American Law*, New York e Londra, Garland, 1990
- Giulia Guazzaloca, *Fine secolo. Gli intellettuali italiani e inglesi e la crisi tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2004
- Ead., *Storia della Gran Bretagna (1832-2014)*, Milano, Le Monnier, 2015
- Elda Guerra, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale*, Roma, Viella, 2014
- Angelo Guerraggio, *I primi anni*, in Giorgio Bolondi (a cura di), *Pristem storia. Note di matematica, storia, cultura, V: La Mathesis. La prima metà del Novecento nella "Società italiana di Scienze matematiche e fisiche"*, Milano, Springer, 2002, pp. 5-30
- Donna Guy, *Sex and Danger in Buenos Aires*, University of Nebraska, Lincoln and London, 1990
- Margaret Hamilton, *Opposition to the Contagious Diseases Acts, 1864-1886*, in *The North American Conference on British Studies* 10 (1978), pp.14-27

- Brian Harrison, *For Church, Queen and family: The Girls' Friendly Society, 1874-1920*, in «Past and Present», 61 (1973), pp. 107-138
- Roy J. Hay, *The Origins of the Liberal Welfare Reforms, 1906-1914*, London, Macmillan, 1983
- Ursula R.Q. Henriques, *The Early Factory Acts and Their Enforcement*, London, Historical Association, 1971
- Andreas Hillgruber, *La distruzione dell'Europa. La Germania e l'epoca delle guerre mondiali, 1914-1945 (Deutschlands Rolle in der Vorgeschichte der beiden Weltkriege, 1967)*, Bologna, Il Mulino, 1991
- Tim Hitchcock, *English Sexualities, 1700-1800*, Basingstoke, Macmillan, 1997
- Ann Hobart, *Harriet Martineau's Political Economy of Everyday Life*, in «Victorian Studies», 37 (1994), pp. 229-251
- Patricia Hollis, *Ladies Elect. Women in English local government, 1895-1914*, London, Clarendon Press, 1987
- Janet Horowitz Murray e Myra Stark (a cura di), *The Englishwoman's Review of Social and Industrial Questions*, New York, Garland Publishing, 1979
- Janet Howarth, *Dame Millicent Garrett Fawcett*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004, *ad vocem*
- Alan Hunt, *Governing Morals. A Social History of a Moral Regulation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999
- Ronald Hyem, *Empire and Sexualities. The british Experience*, Manchester, Manchester University Press, 1990
- Silvia Inaudi, Federico Bernardinello, Monica Busti (a cura di), *L'organizzazione del consenso*, in «Ricerche di Storia Politica», 3 (2010), pp. 323-342
- Akire Iriye, *Global and Transnational History. It's past, Present, and Future*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013
- Anna Maria Isastia (a cura di), *Ernesto Nathan. Scritti politici di Ernesto Nathan*, Foggia, Bastogi, 1998
- Louise Jackson, *Women, Crime, and Justice in England since 1660*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2009
- Sheila Jeffreys, *The Sexuality Debates*, New York, Routledge, 1987
- Ead., *The Spinster and Her Henemies: Feminism and Sexuality, 1880-1930*, London, Pandora Press, 1987

- Margaret M.Jensen, *Stephen, Caroline Emelia (1834-1909)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004, *ad vocem*
- Jane Jordan, *Josephine Butler*, Murray, London, 2001
- James Avery Joyce, *Broken Star: The Story of the League of Nations, 1919-1939*, Swansea, Cristopher Davies, 1978
- Marion Kaplan, *The Jewish Feminist Movement in Germany: The Campaigns of the Judischer Frauenbund, 1904-1938*, Westport, Greenwood Press, 1979
- Paul Knepper, *International Crime in the 20th Century. The League of Nations Era, 1919-1939*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011
- Id., *New York Critics: The United States, the League of Nations, and the Traffic in Women*, in Garcia Magaly, Rodogno Davide e Kozma Liat (a cura di), *The League of Nations' Work on Social Issues. Vision, Endeavours and Experiments*, Geneva, United Nations, 2016, pp. 149-161
- Id., *the International Traffic in Women: Scandinavia and the League of Nations Inquiry of 1927*, in «Journal of Scandinavian Studies in Criminology and Crime Prevention», 14 (2013), pp.64-80
- Thomas J.Knock, *To End All Wars. Woodrow Wilson and the Quest for a New World Order*, Oxford, Oxford University Press, 1992
- MacGregor Knox, *Common Destiny: Dictatorship, Foreign Policy, and War in Fascist Italy and Nazi Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000
- Malte König, *Democrazia e diritti umani. L'abolizione della prostituzione regolamentata in Germania e Italia 1918-1958*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 53 (2015), pp. 375-389
- Id., *Der Staat als Zuhälter: Die Abschaffung der reglementierten Prostitution in Deutschland, Frankreich und Italien im 20. Jahrhundert*, Berlino, Gruyter, 2016
- M.Koskenniemi, *Il mite civilizzatore delle nazioni. Ascesa e caduta del diritto internazionale 1870-1960 (The Gentle Civilizer of Nations. The Rise and Fall of International Law 1870-1960, 2001)*, Roma-Bari, Laterza, 2012
- Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1976
- Id., *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- Julia Laite, *Common Prostitutes and Ordinary Citizens. Commercial Sex in London, 1885-1960*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2011

- Renato Lanzavecchia, *Storia della Diocesi di Alessandria*, Alessandria, Alessandria editrice, 1999
- Frank L. Lechner, John Boli (a cura di), *World Culture: Origins and Consequences*, Blackwell, Malden, 2005
- Jacques LeGoff, *Il corpo nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2016
- Katarina Leppänen, *International Reorganisation and Traffic in Women: Venues of Vulnerability and Resistance*, in «Lychnos. Annual of the Swedish history of Science Society», 21 (2006), pp 110-134
- Ead., *Movement of Women: Trafficking in the Interwar Era*, in «Women's Studies International Forum», 30 (2007), pp 523-533
- Antonio Lesignoli, *L'Esercito della Salvezza. Una introduzione*, Torino, Claudiana, 2007
- Stephanie A. Limoncelli, *Politics of Trafficking: The First International Movement to Combat the Sexual Exploitation of Women*, Stanford, Stanford University Press, 2010
- Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione*, Bologna, Il Mulino, 1998
- Adrian Lyttelton (a cura di), *Liberal and Fascist Italy 1900-1945*, Oxford, Oxford Press, 2002
- Charles Stewart Loch, *How to Help in cases of distress. A handy referee book for almoners, almsgivers, and others*, London, Longmans Green, 1883
- Paul MacHugh, *Prostitution and Victorian Social Reform*, Londra, Croom Helm, 1980
- Margaret MacMillan, *Parigi 1919: sei mesi che cambiarono il mondo (Peacemakers. Six Months That Changed the World, 2001)*, Milano, Mondadori, 2006
- Rina Macrelli, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Roma, Editori riuniti, 1981
- Angus Maddison, *L'economia mondiale. Una prospettiva millenaria (The World Economy. A Millennial Perspective, 2001)*, Milano, Giuffrè, 2005
- Linda Mahood, *The Magdalenes. Prostitution in the 19th Century*, London, Routledge, 2013
- Erez Manela, *The Wilsonian Moment. Self-determination and the International Origins of Anticolonial Nationalism*, Oxford, Oxford University Press, 2007
- Bernard Mandeville, *Modesta difesa delle pubbliche case di piacere (A Modest Defence of Publick Stews or an Essay upon Whoring, 1724)*, Milano, Electa Editrice, 1979
- Sally Marks, *The Illusion of Peace: International Relations in Europe 1918-1933*, Londra, Macmillan, 2003
- Claudio Martinelli, *Diritto e diritti oltre la Manica. Perché gli inglesi amano tanto il loro sistema giuridico*, Bologna, Il Mulino, 2014

- Eduard Masjuan Bracons, *El neomaltusianesimo ibérico e italiano: un precedente de la ecología humana contemporánea*, in «Revista Historia Actual», 2002, pp. 69-77
- Nicola Matteucci, *Magna Charta (1225)*, in Felice Battaglia (a cura di), *Le carte dei diritti. Dalla Magna charta alla carta del lavoro*, Reggio Calabria, Laruffa, 1998, pp. 12-13
- Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Milano, Garzanti, 2000
- Id., *The Strange Triumph of Human Rights, 1933-1950*, in «The Historical Journal», 47 (2004), pp. 379-398
- Id., *Governing the World. A History of an Idea, 1815 to the Present*, London, Penguin, 2013
- Aldo Mazzacane, *Ugo Conti Sinibaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, *ad vocem*
- William McAllister, *Drug Diplomacy in the Twentieth Century: An International History*, London, Routledge, 2000
- Lynn McDonald (a cura di), *Florence Nightingale on Women, Medicine, Midwifery and Prostitution*, Waterloo, Wilfrid Laurier University Press, 2005
- Paul McHugh, *Prostitution and Victorian Social Reform*, London, Routledge, 2013
- Carla Meneguzzi Rostagni, *L'organizzazione internazionale tra politica di potenza e cooperazione*, Padova, CEDAM, 2000
- Barbara Metzger, *Towards an International Human Rights Regime during Inter-War Years. The League of Nations' Combat of Traffic in Women and Children*, in Kevin Grant, Philippa Levine e Frank Trentmann (a cura di), *Beyond Sovereignty. Britain, Empire and Transnationalism, 1880-1950*, London, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 54-79
- Luca Micheletta, *Inglese e francesi di fronte al «grande esperimento» della Società delle Nazioni*, in Id. e Luca Riccardi (a cura di), *La politica della Pace. La Società delle Nazioni tra multilateralismo e Balance of Power*, Milano, CEDAM, 2016, pp. 75-89
- Carol Miller, 'Geneva-the key to Equality': *Interwar Feminists and The League of Nations*, in «Women's History Review», 3 (1994), pp. 218-245
- Aldo Alessandro Mola, *Corda Frates. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, Bologna, CLUEB, 1999
- J.E.G. de Montmorency, *Sir Percy William Bunting*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2006, *ad vocem*
- Philip Morgan, *Italian Fascism, 1915-1945*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004

- Sue Morgan, *Faith, Sex and Purity: The Religio-Feminist Theory of Ellice Hopkins*, in «Women's History Review», 9 (2000), pp. 13-34
- Frank Mort, *Dangerous Sexualities: Medico-Moral Politics in England since 1830*, London, Routledge & Kegan Paul, 1987
- Marie-Renée Mouton, *La Société des Nations et les intérêts de la France (1920-1924)*, Bern, Peter Lang, 1994
- Charles Loch Mowat, *The Charity Organisation Society 1869-1913. Its idea and work*, London, Methuen and Co, 1961
- Stefania Murari, *L'idea più avanzata del secolo, Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Roma, Aracne, 2008
- Frederick Samuel Northedge, *The League of Nations. Its Life and Times, 1920-1946*, New York, Holmes Meier, 1986
- Jurgen Nautz, *The Effort to Combat the traffic in Women before the First World War*, in «siak International Edition, Journal for police science and practice», 2012, pp.82-93
- Id., *The Transnational Illegal Market of Trafficking in Human Beings – Actors and Discourses: A Transatlantic Comparison*, in Karl Hardach (a cura di), *International Studies zur Geschichte von Wirtschaft und Gesellschaft*, Francoforte, Peter Lang, 727-774.
- Karen Offen, *European Feminism, 1700-1950. A Political History*, Stanford, Stanford University Press, 2000
- Kevin O'Rourke, Jeffrey Williamson, *When did globalisation begin?*, in «European Review of Economic History», 6 (2002), pp. 23-50
- Kevin O'Rourke, Jeffrey Williamson, *Globalizzazione e storia. L'evoluzione dell'economia atlantica nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2005
- Andreas Osiander, *The States System of Europe 1640-1990. Pacemaking and the Conditions of International Stability*, Oxford, Clarendon Press, 1994
- Jürgen Osterhammel e Niels Petersson (a cura di), *Geschichte der Globalisierung. Dimensionen, Prozesse, Epochen*, Monaco, Beck, 2003
- Claudio Palazzolo, *Tra Inghilterra e Italia. Incroci di storia del pensiero politico*, Pisa, ETS, 2009
- Id., *La cultura politica britannica tra Ottocento e Novecento. Scenari interpretativi*, Pisa, ETS, 2014
- Gabriella Parca, *l'avventurosa storia del femminismo*, Milano, Mondadori, 1976

- Susan Pedersen, *The Maternalist Moment in British Colonial Policy. The Controversy over Child Slavery in Hong Kong 1917-1940*, in «Past and Present», 171 (2001), pp. 161-202
- Ead., *Back to the League of Nations*, in «The American Historical Review», 112 (2007), pp. 1091-1117.
- Ead., *The Guardians. The League of Nations and the crisis of Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2015
- Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1962
- Jessica R. Pliley, *Claims to Protection: the Rise and Fall of Feminist in the League of Nation's Committee on the Traffic in Women and Children, 1919-1936*, in «Journal of Women's History», 22 (2001), pp. 90-113
- Giovanni Pioletti, *Prostituzione*, in *Digesto delle Discipline Penali*, X, Torino, UTET, 1995
- Francesco Piva, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 2015
- Alessandro Polsi, *La Società delle Nazioni e l'internazionalismo tra le due guerre*, in «Contemporanea», 4 (2016), 677-686
- Irwin Primer, *Bernard Mandeville's A Modest Defence of Publick Stews. Prostitution and Its Discontents in Early Georgian England*, Basingstoke, Palgrave-Macmillan, 2006
- Giovanna Procacci, *Le politiche di intervento sociale in Italia tra fine Ottocento e prima guerra mondiale. Alcune osservazioni comparative*, in «Economia e Lavoro», 1 (2008), pp. 17-43
- Frank Prochaska, *Women and Philantropy in nineteenth-century England*, Oxford, Oxford University Press, 1980
- Giuseppe Raniolo, *Un'esperienza di psichiatria transculturale. La prostituzione, problemi sociali ed operativi. L'identità della prostituta*, in Salvatore Inglese, P. Affettuoso e Nicola Romano (a cura di), *Etnie, arti e terapie*, Genova, Fenascop, 2005
- Marco Respinti (a cura di), *Riflessioni sulla rivoluzione di Francia*, Roma, Ideazione, 1997
- Sydney William Robinson, *Muckraker: The Scandalous Life and Times of W.T. Stead. Britain's First Investigative Journalist*, London, Robson Press, 2013
- Gennaro Rocco, Costantino Cipolla e Alessandro Stievano (a cura di), *La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2015

- Magaly Garcia Rodriguez, Davide Rodogno e Liat Kozma (a cura di), *The League of Nations' Work on Social Issues. Visions, Endeavours and Experiments*, I, Ginevra, United Nations Publications, 2016
- Federico Romero, *Storia internazionale dell'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2012
- Id., *Storia Internazionale dell'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2016, [prima ed. 2012]
- Gianfausto Rosoli, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigranti italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1996
- Giovanni Rossi, *Il cardinal Ferrari*, Assisi, Cittadella Editrice, 1987
- Anna Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto delle donne in Italia*, Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 1996
- Jacques Rossiaud, *Medieval Prostitution*, London, Blackwell, 1988
- Edward Roux, *Sydney Percival Bunting, A political Biography*, in «African Bookman», 1944
- David Rubinstein, *A different world for Women. The life of Millicent Garrett Fawcett*, New York-London, Harvester Wheatsheaf, 1991
- Giorgio Rumi, *L'Imperialismo fascista*, Milano, Mursia, 1974
- Bertrand Russell, *La saggezza dell'Occidente. Panorama storico della filosofia occidentale nei suoi sviluppi sociali e politici (Wisdom of West, 1959)*, Milano, Longanesi, 1959
- Jeffrey Sachs, Andrew Warner, *Economic Reform and the Process of Global Integration*, in «Brookings Papers on Economic Activity», 26 (1995), pp. 1-118
- Matteo Sanfilippo, *Il Vaticano e l'Emigrazione*, in Maria Susanna Garroni (a cura di), *Sorelle d'Oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, Roma, Carocci, 2008, pp. 29-47
- Silvia Santagata, *Gli opinionemakers liberali inglesi e il fascismo e la società delle nazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2007
- Anna Santarelli, *Anna Fraenzel Celli e le scuole per contadini dell'agro romano*, in Giuliano Amato (a cura di), *Marxismo, democrazia e diritto dei popoli: scritti in onore di Lelio Basso*, Milano, FrancoAngeli, 1979, pp. 548-564
- Laura Savelli, *La filantropia politica e la lotta per i diritti delle donne. Le reti internazionali*, in «Percorsi Storici», 4 (2016), pp. 1-12
- Mario Sbriccoli, *Elementi per una bibliografia del Socialismo giuridico italiano*, Milano, Giuffrè, 1976
- Emanuela Scarpellini, *italiani a tavola! Gli italiani in 7 pranzi*, Roma-Bari, Laterza, 2012

- Raymond Schultz, *Crusader in Babylon. W. T. Stead and the Pall Mall Gazette*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1972
- George Scott, *The Rise and Fall of the League of Nations*, New York, Macmillan, 1973
- Cristopher Seton-Watson, *l'Italia dal liberalismo al fascismo*, Bari, Laterza, 1967
- Carole Seymour-Jones, *Journey of Faith. The History of the World YWCA 1945-1994*, London, Allison e Busby, 1994
- Elisa Signori (a cura di), *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, Milano, FrancoAngeli, 2009
- Glenda Sluga, *The Nations, Psychology, and International Politics, 1870-1919*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006
- Ead., *Internationalism in the Age of Nationalism*, Pennsylvania, University of Pennsylvania Press, 2013
- Ead., *Was the Twentieth Century the Great Age of Internationalism?*, Hancock Lecture 2009, *The Australian Academy of the Humanities Proceedings*, 2009, pp. 155-174
- Ead., Patricia Clavin (a cura di), *Internationalism. A Twentieth-Century History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016
- Gretchen Soderlund, *Sex Trafficking, Scandal, and the Transformation of Journalism, 1885-1917*, Chicago, Chicago University Press, 2013.
- Simonetta Soldani, *Franca Pieroni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, 2012, *ad vocem*
- Giorgio Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002
- Francoise Sironi, *Persecutori e vittime. Psicologia della tortura*, Milano, Feltrinelli, 2001
- Zara Steiner, *The Triumph of the Dark*, Oxford, Oxford University Press, 2011
- Ead., *The Lights that Failed. European International History, 1919-1933*, Oxford, Oxford University Press, 2005
- Philipp Stelzel, *Transnationalism and the History of Historiography. A Transatlantic Perspective*, in «History Compass», 13 (2015), pp. 78-87
- Henry Stimson, McGregory Bundy, *On Active Service in Peace and War*, New York, Harper, 1948
- Anne Summers (a cura di), *Special Issue on Josephine Butler and Her International Networks to Campaign against Government-regulated Prostitution and the White Slave Trade*, in «Women's History Review», XVII (2008)

- Lillian Taiz, *Hallelujah Lads and Lasses. Remaking the Salvation Army in America, 1880-1930*, Chape Hill-London, The University of North Carolina Press, 2001
- Fiorenza Taricone, *Salvatore Morelli e Anna Maria Mozzoni*, in Ginevra Conti Odorisio (a cura di), *Salvatore Morelli. Emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 169-186
- Id., *l'Associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Edizioni Unicopli, 1996
- Ead. e Rossella Bufano (a cura di), *Pensiero politico e genere dall'Ottocento al Novecento*, Melpignano, Amaltea, 2012
- Petra Terhoeven, *Oro alla Patria. Donne, guerra e propaganda*, Bologna, Il Mulino, 2006
- Stefano Trinchese, *Giustiniani Bandini, Maria Cristina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, *ad vocem*
- Elisabetta Tollardo, *Fascist Italy and the League of Nations, 1922-1935*, Londra, Palgrave Macmillan, 2016
- Simona Trombetta, *Luigi Majno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, 2006, *ad vocem*
- Sergio Turone, *Cronache del socialismo milanese (1914-1924 e 1945-1949)*, Milano, Mondadori, 1963
- Romano Ugolini, *Ernesto Nathan tra idealità e pragmatismo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003
- Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003
- Id., *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2005
- Brunello Vigezzi, *L'Italia unita e le sfide della politica estera. Dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Unicopli, 1997
- Isabel Vincent, *Bodies and Souls. The tragic Plight of Three Jewish Women Forced into Prostitution in the Americas*, New York, Harper Collins, 2005
- Judith R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge University, 1982
- Ead., Keith Nield, *Prostitution in the Victorian Age. Debates on the Issue from 19th Century Critical Journals*, Farnborough, Gregg Press International, 1973

- Bruno P.F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia, 1860-1949*, Venezia, Marsilio, 1990
- Id., *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy*, in *Women's History Review*, 17(2008), pp. 153-171
- Robert A. Watson. e Ben Brown (a cura di), *The Most Effective Organization in the U.S: Leadership Secrets of the Salvation Army*, New York, Croen Business, 2001
- Carey A. Watt, *Serving the Nation. Cultures of Service, Association and Citizenship*, New Delhi, Oxford University Press, 2005
- Joel H. Wiener, *The Americanization of British Press, 1830s-1914. Speed in the Age of Transatlantic Journalism*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011
- John Wolfe, *God and Greater Britain, Religion and National Life in Britaian and Ireland. 1843-1945*, London-New York, Routledge, 1994

Sommario

INTRODUZIONE	2
1. Struttura	15
CAPITOLO I: ORIGINE E NATURA DELLA TRATTA DELLE BIANCHE	17
1. Adescamento, traffico, sfruttamento	22
1.1 Adescamento	27
1.2 Il traffico	32
1.3 Lo sfruttamento	36
2. Abolizionismo	41
2.1 Abolizionismo italiano	49
2.2 Intreccio tra abolizionismo e Tratta delle Bianche	51
3. Crimine internazionale come narrazione giornalistica. Tratta delle Bianche come caso mediatico	53
3.1 Le prime inchieste giornalistiche sui casi di vittime di Tratta	55
4. Creazione di un sistema contro la Tratta delle Bianche: prima riunione e manifestazione popolare	59
4.1 Vizio sessuale e Hyde Park	63
CAPITOLO II: LA NATIONAL VIGILANCE ASSOCIATION E IL COMITATO ITALIANO CONTRO LA TRATTA DELLE BIANCHE	70
1. Il dibattito in Inghilterra e in Italia	70
2. La National Vigilance Association e la sua struttura	79
2.1 Diffusione su scala regionale	83
2.2 I volontari	86
2.3 Il Sottocomitato economico	93
2.4 Il sottocomitato legale	95
2.4.1 L'inchiesta ai bordelli di Aldershot	97

2.5 Il sottocomitato di prevenzione	98
2.5.1 La polizia femminile.....	101
2.5.2 Casa Medica e Lavanderia	103
2.6 Il sottocomitato ai rapporti con Parlamento e Istituzioni.....	104
2.6.1 L'attività parlamentare	107
2.6.2 The White Slavery Bill (1888-1912).....	109
3. La nascita del comitato italiano contro la Tratta a Roma	113
4. Diffusione sul territorio	117
5. Il Comitato milanese	120
6. La nascita di un "fronte" anti Tratta	123
6.1 Le organizzazioni religiose	125
6.2 Il ruolo di Raniero Paulucci di Calboli.....	129
7. La conferenza nazionale del 1904	131
8. La II Conferenza Nazionale di Milano (1908)	133
9. Lotta al vizio sessuale e lotta per l'uguaglianza sociale	136
9.1 L'attività del comitato italiano nel campo giuridico	143
CAPITOLO III: INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL CONTRASTO ALLA TRATTA DELLE BIANCHE. UN PROGETTO EUROPEO.....	148
1. Fase I: dall'Inghilterra all'Europa (1885-1899)	149
2. Fase II: Dal I Congresso Internazionale alle Convenzioni Internazionali contro la Tratta delle Schiave (1899-1919).....	155
2.1 La nascita dell'International Bureau	158
2.2 I principi dei membri inglesi della NVA esposte al I Congresso Internazionale contro la Tratta (1899)	161
2.3 Configurazione di un sistema internazionale.....	165
3. Le radici culturali dell'International Bureau: diritto internazionale e scienza.	169

3.1 La fede nella scienza	173
4. I Congressi Internazionali organizzati dall'International Bureau (1899-1904):	175
4.1 Il Congresso Preparatorio di Parigi e la soluzione del <i>minimum</i> (1904)..	177
4.2 I Congressi successivi organizzati dall'International Bureau (1904-1913)	180
5. I Trattati internazionali contro la Tratta delle Bianche	181
5.1 L'Accordo Internazionale inteso a garantire una protezione efficace contro il traffico criminale conosciuto sotto il nome di tratta delle bianche (18 maggio 1904)	184
5.2 La Convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche (4 maggio 1910).....	187
6. L'esperienza inglese di fronte ai progressi internazionali nella lotta alla Tratta delle Bianche	189
6.1 L'esperienza italiana di fronte ai progressi internazionali nella lotta alla Tratta delle Bianche	194
7. Fase III: verso la Società delle Nazioni (1919-1945).....	199
7.1 La Società delle Nazioni e il suo impegno nelle questioni sociali.....	201
7.2 Trattative tra la Società Delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale contro la Tratta.....	205
8. La Prima Conferenza contro il traffico di donne e minori a Ginevra (giugno- luglio 1921).....	207
8.1 Il commento di Raniero Paulucci di Calboli sulla Prima Conferenza Internazionale	210
8.2 La Convenzione Internazionale per la repressione della Tratta delle Donne e dei fanciulli (30 settembre 1921).....	213
9. La Prima riunione della Commissione contro il traffico di donne e di minori (10 luglio 1922).....	214

9.1 La questione tedesca e americana in merito alla loro presenza a Ginevra nella Commissione contro il traffico di donne e minori	216
10. Il Contrasto alla Tratta delle Bianche a Ginevra: principi e abolizionismo	218
10.1 L'azione dell'International Bureau in relazione alle attività portate avanti dalla Società delle Nazioni	221
10.2 Il Congresso di Graz (settembre 1924)	223
10.3 Discussione sulla Donne Poliziotto (1923-1925)	224
11. Gli incontri ginevrini che si tennero tra 1925-1927	225
11.1 Lotta alla povertà e la collaborazione con l'ILO	228
11.2 I Rapporti Annuali sul Traffico di donne e minori	230
11.3 Il traffico in Argentina e il caso dello Zwi Migdal	233
12. Dalla Convenzione del 1933 allo scoppio della guerra	234
CAPITOLO IV: LA LOTTA FASCISTA ALLA TRATTA	237
1. Lo Stato fascista contro Tratta delle Bianche	243
1.1 Pubblica Sicurezza e lotta alla Tratta come «una missione del mondo civile»	248
.....	
2. La mancata collaborazione con il Comitato Italiano contro la Tratta delle Bianche	255
2.1 Il III convegno nazionale	260
2.2 La fine della collaborazione	262
3. Delitti di Tratta Scoperti dalla Pubblica Sicurezza (1923-1937)	264
4. Il Comitato di Esperti in Italia	275
4.1. L'inchiesta a Genova	278
4.2 L'inchiesta a Napoli	280
5. Fascismo, Abolizionismo e Società delle Nazioni:	285
6. Strumentalizzazione della Tratta	292
6.1. La Tratta nella propaganda fascista	295

6.2. Re Zog e la Guerra di Albania	299
7. I lasciti retorici della lotta alla Tratta delle Bianche: l'accusa che delegittima	304
CONCLUSIONI.....	307
Fonti e bibliografia.....	322
Bibliografia	329